ANTICHE ISCRIZIONI PERUGINE

Seconda Edizione

ISCRIZIONI PERUGINE

VOLUME PRIMO

ANTICHE ISCRIZIONI
PERUGINE

RACCOLTE DICHIARATE E PUBBLICATE

Da

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

EDIZIONE SECONDA

ACCRESCIUTA E CORRETTA

Volume Primo

Iscrizioni Etrusche

PERUGIA 1833.

TIPOGRAFIA BADUEL

DA VINCENZIO BARTELLI

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

GONFALONIERE ANZIANI

E

CONSIGLIERI MUNICIPALI

DELLA CITTA' DI PERUGIA

L' AUTORE

Se le reliquie della veneranda Antichità, le grandi epoche delle illustri Nazioni soventemente ricordano; questa Patria epigrafica Silloge, che di somiglianti cose favella, doveasi a Voi soli offerire, che con il Consiglio, e la Sapienza Vostra, rinnovate quelle epoche stesse.

Pensava io talvolta, e forse a ragione, che se fra i meriti per cui va chiara una Città, v'è anche quello di possedere larghissima copia di Marmi scritti al proprio suolo ritolti, siccome per avventura cade in sorte a Perugia; tornerebbe a disdoro de' nostri domestici studii e degli scientifici stabilimenti nostri ove se n'è ampio tesoro raccolto, dimenticarli; e specialmente quando tanti Dotti alla Italia stranieri, avidissimi si recano fra noi per portare su di essi Marmi le loro meditazioni, per toglierne apografi, pubblicarli, e compilarne opere

nuove. Quanta lode pertanto non vi renderanno la Patria, l' Italia, e le medesime estere dotte Nazioni, per avere col favore, e la splendidezza vostra protetta la pubblicazione d' una Raccolta di Monumenti nuovi per la maggior parte, ed importantissimi per gli studii delle Patrie antichità, e della Nazionale Istoria!

Egli è pur vero, che fino dai primi albori delle buone lettere in Italia risorte, gli uomini che per dottrina grandi si tennero, continuamente ferventissimi voti concepivano, perchè in ogni Città, ed ivi in un solo luogo si riunissero le antiche patrie Iscrizioni; e che ciò fosse vero, da pochissimi lustri a questa parte, e ne' giorni vicinissimi a noi, quanti lapidarii municipali Musei anche con il Sovrano favore, non si istituirono in Napoli, Parma, Pavia, Modena, ed altrove! Com=

pivansi, e compionsi così quei medesimi voti, che in Italia concepivano Muratori, e Maffei: in Francia Sponio, e Bouvier: Chishull, e Chandler in Inghilterra: e molti Dotti in Germania.

Ne questi impegni, e questi meriti per avventura doveano andare disgiunti da tanti altri di cui va sempre largamente ricca Perugia; imperciocchè in brevissimo spazio di tempo nel Gabinetto archeologico, per mio impegno sostenuto dal vostro favore, si istituì un lapidario Museo, che per la copia, la rarità, e la importanza di alcuni Monumenti da me alla dispersione sottratti, ed ivi allocati, è già divenuto illustre sopra tante altre raccolte che si formarono, e si vanno formando in Italia.

Maffei medesimo, e qualche Museo straniero andavano e vanno lietissimi, per qualche picciolo numero di Etrusche iscrizioni, come i soli Fasti, e l'unica Storia del più illustre Popo-

lo dell'antica Italia, e della romana civilizzazione scorta, e maestro; mentre il perugino Museo, di pieno vostro dominio, sopra a cento ne conta fin qui fra le quali ve ne ha di pregio incalcolabile, ed ivi riunite in un brevissimo correre di anni; e Raccolta singolare, e preziosa per gli importantissimi studii delle antiche italiche lingue, verso cui oggi sono rivolte le investigazioni de' Dotti, gli impegni, e per fino i premii de' Monarchi e delle primarie Europee Accademie.

Alla circostanza pertanto che patrii oggetti di tanta preziosità doveansi rendere di pubblico diritto, il loro riordinamento e le dichiarazioni loro né poteano, né doveano essere offerte che a Voi.

La nuova letteraria fatiga nella protezione Vostra accogliete, proteggete con essa l'Autore, cui perpetuamente rimane il desiderio di vivere in servigio della Patria, e di Voi.

AVVERTIMENTO

Nel riprodurre questa povera epigrafica opera nostra, non toglieremo, come altra volta, l' impegno di mostrare l' utilità di questi studi per ogni ragione di umano sapere, e la Storia letteraria di essi; imperciocchè a meglio conoscere ammendue queste circostanze, basta per avventura essere anche iniziato negli ameni e gravissimi studi, e nella Storia della europea Letteratura. E per lasciarsi indietro i Polemoni, e gli Evemeri, che come antichissimi collettori di vecchie Iscrizioni son ricordati da Ateneo ed Eusebio, chi non conosce anche fra noi i grandi e copiosi lavori epigrafici, che si fecero in Europa dal secolo XV. fino a dì nostri? L' Italia vi si distinse non meno di altre europee Nazioni, e quell' indefesso ricercatore delle letterarie glorie italiane, Apostolo Zeno cioè, avea in animo di scrivere una Dissertazione intorno a quegli Italiani, che si erano occupati a raccogliere antiche Iscrizioni, siccome ne scriveva al Fontanini nel 1734.

Ma la Storia epigrafico-perugina non va dimenticata per noi, onde, non il misero nostro esempio che forse a nulla vale, ma quello de' trapassati, divenga potente ed efficace ne' presenti e futuri. Il conoscere peraltro, che molte Iscrizioni di questa silloge sono andate smarrite, serbandosene unicamente gli apografi ne' codici, e ne' libri a stampa; che altre erano, e sono tuttavia impegnate ne' pubblici, e ne' privati edifici, altre rimanendone ascose sotto i medesimi, ci fa testimonio, che ne' secoli di poca coltura, anche in Perugia a dispetto di municipali sanzioni, si dimenticavano, e si rovinavano i monumenti della veneranda Antichità.

Ma che nell' animo de' Perugini peraltro si alimentasse qualche amore per i monumenti della patria, e specialmente nel secolo XV. qualche non leggera prova ne abbiamo. Serbasi pure qualche sicurezza nelle patrie memorie, che i Perugini avendo penetrato, come in Roma voleansi disfare quelle antichissime porte metalliche, che da Perugia vi trasportò il Pontefice Adriano I. come narra Anastasio Bibliotecario, che le chiama » *majoris magnitudinis* » avvanzarono, ma inutilmente, premurosissime istanze per ricuperarle anche a prezzo di danaro. Tennero ragionamento di esse anche il Donati nella Descrizione di Roma, ed il Suaresio in un aneddoto pubblicato dal signor Fea nella sua Miscellanea fi-

lologica, aggiugnendo il lodato Suaresio, che le metalliche porte perugine erano ornate *mira magnitudine*, ma nè il Bibliotecario, nè il Donati, nè il Suaresio dicono, che le erano pure di etrusche Iscrizioni fregiate, siccome forse gratuitamente asseriva il Passeri in un suo opuscolo edito nella Miscellanea Calogeriana.

Forse la più vecchia memoria di perugine Iscrizioni insieme raccolte, dovea ripescarsi da un codice di Rinaldo Orsini Vescovo Cesariense, ed intitolato: *Fasciculus Inscriptionum*, che come esistente nella celebre Biblioteca di S. Germano a Prato, si novera dal Montefaucon nella sua *Biblioteca Bibliothecar.* poichè quel fascicolo, al dire del dotto Monaco, anche Iscrizioni perugine conteneva. Qualche nostra Iscrizione avea già trascritta nelle preziose sue raccolte inedite il celebre Giocondo Veronese, ed esaminate da noi nelle Biblioteche Magliabecchiana e capitolare di Verona.

Fu già per noi stessi, scrivendo la Vita di Jacopo Antiquarj, smentita la credulità di taluni, i quali opinavano, che quel valent' uomo fosse così detto dall' impegno suo di raccogliere antiche Iscrizioni.

Si manifestò peraltro di questi studi impegnato in Perugia un celebre e dotto suo discepolo. Fu questi Francesco Maturanzi, che fiorì ne' secoli XV. e XVI., e di cui similmente pubblicammo la Vita. Sebbene dalle opere sue in istampa ed inedite ciò non appaja, possiamo noi stessi menarne ogni sicurezza da tre codici miscellanei di sua mano, ove molte Epigrafi si trovano trascritte, due de' quali rimangono nella pubblica Biblioteca di Perugia, e l' altro presso di noi graziosissimo dono dell' amico nostro defonto Conte Perticari. Le varie schede di Lapide perugine trascritte da Vincenzio Tranquilli intitolate *Epitaffie che sono a Perugia*, e serbate nella comunale Cancelleria, debbono essere lavoro della metà del secolo XVI. e quando quel Letterato fioriva.

Il P. Ciatti autore di varie opere patrie nel secolo appresso, si rese pure benemerito di questi studi; imperciocchè, come noteremo nel decorso dell' opera, nelle sue Istorie perugine riferì presso a poco quante Iscrizioni etrusche e romane conoscevansi a suoi giorni fra noi.

Ne' primi lustri del secolo scorso, seguendo il Gori nella sua Difesa dell' alfabeto etrusco, ove tracciò qualche brano della Storia di questi studi, pare che Monsignor Marsilj bolognese Vescovo di Perugia ne togliesse qualche impegno e sollecitudine; e da Lettera del Muratori pubblicata con altre dal signor Lazzeri, sappiamo che il Marsilj spediva al Muratori medesimo copie delle perugine Iscrizioni, perchè potesse profittarne pel suo vastissimo Lapidario Tesoro, che riordinava a que' tempi. E quel secolo stesso a dir vero anche in Perugia divenne più ubertoso, ed assai più colto in questi amenissimi studi, ne' quali vi fioriro-

no un Cardinale Ansidei, che il Fontanini illustrando un'antico perugino cimelio, come si dirà a suo luogo, chiamò nelle Antichità sacre, e profane peritissimo; un Pompeo Barzi, un Giacinto Vincioli, Diamante Montemelini, che Passeri encomiò anche in ragione di questi medesimi studi, Pompeo Eugeni, i Graziani, i Meniconi, gli Ugolini, i Costanzi, gli Angeletti, gli Staffa, gli Oddi, tutti di nobili prosapie, che da dotta gara impegnati raccoglievano le patrie Antichità scritte, e dimestiche collezioni ordinavano. Del Montemelini, e del Vincioli, anche dal Maffei encomiati, abbiamo noi stessi osservate schede epigrafico-perugine, e di cui ci siamo giovati eziandio; siccome ci siamo anche più frequentemente giovati di quelle lasciateci da Domenico Scutillo, che fu in Perugia a sostenere pubblico impiego, del Padre Galassi benedettino, di Annibale Mariotti, e di Giuseppe Belforti, in ogni tempo delle patrie Antichità studiosissimi.

Smezio, Lipsio, Grutero, Doni, Muratori, Maffei, Donati, ed altri avevano già recate negli ampi loro Tesori Lapidari parte delle perugine Iscrizioni; e perchè prima della metà del secolo scorso erano già pervenuti a gran dignità gli studi degli etruschi monumenti scritti e figurati; così gli editori di Dempstero, il Gori, Maffei, Passeri, Lami, ed altri soventemente arricchivano con i monumenti perugini le molte e copiose opere loro; siccome in tempi a noi più vicini, ed in questo secolo stesso fecero i Lanzi, i Micali, e gli Inghirami.

Da una lettera del Muratori scritta a Giacinto Vincioli nel 1731. e fra quelle pubblicate dal signor Lazzeri, sappiamo come allora eravi in Perugia qualche erudito soggetto, il quale aveva in animo d' illustrare le perugine Iscrizioni; ma se tale impegno allora non voleasi togliere dal Montemelini, o dal Vincioli, noi non sappiamo chi volesse e potesse incaricarsene, imperciocchè prima del dotto Ab. Domenico Scutillo, il quale espose varj Marmi scritti perugini, rimanendo ancora inedite quelle esposizioni, pare che altri non ve ne fosse.

Frattanto il benemerito Auditore Francesco Friggeri Cavaliere splendidissimo perugino, nel 1788. donò alla patria la sua raccolta di antichi monumenti, fra quali ve n' erano degli scritti; ma di questa raccolta tornerà in acconcio nuovamente parlarne.

In sullo spirare del secolo XVIII. il Museo Oddi di S. Ermino ebbe notabilissimi e nobilissimi accrescimenti, ed in modo speciale di etrusche Antichità scritte, mercè le continue cure, ed assiduo impegno del benemerito, e culto Conte Alessandro Baglioni Oddi, al di cui fianco noi stessi sempre attaccati con istretta amicizia, questi nostri dilettevoli studi incominciammo e progredimmo con qualche soddisfazione e compatimento dei Dotti d' oltremonte eziandio; ma gli avvenimenti politici, che l' Italia tanto turbarono in sullo spirare di quel secolo, e sull' incomincia-

re del nostro, a quel Museo eziandio fatali divennero, non meno che l' acerba morte del benemerito collettore, sempre pronto a rammassar monumenti d' una patria, de' quali se ne manifestò sempre ricchissima.

Nè minori di numero, e di erudito interessamento divennero gli accrescimenti procurati per noi al pubblico Gabinetto archeologico alla nostra cura affidato, e specialmente negli anni 1812. 1822. 1831. e 1832. ne' quali fu arricchito di cimelj preziosi scritti e figurati, metallici e lapidarii; noverando fin qui oltre a 110. monumenti scritti nel nazionale, etrusco idioma, e tutti ivi dal solo nostro impegno ammassati.

A questo medesimo impegno venivamo invitati talvolta anche dalla altrui generosità; e qui ne piace ricordare con lode Monsig. Spinola, oggi della S. R. C. Cardinale amplissimo, la Contessa Teresa Meniconi, la società degli scavi fatti nel 1822. ed il benemerito Professore Colizzi, che tutti arricchirono il Gabinetto di preziosi cimelj scritti e figurati. Che se quel Montefaucon di prodigioso sapere fornito a rivivere tornasse, vedrebbe come in gran parte, ed in brevissimo tempo nella sola Perugia, si sono que' suoi desiderii compiuti, e nell' italico suo Diario manifestati. Erano essi, che si potessero discuoprire più monumenti etruschi, onde al migliore incremento di codesti studi giovare; nè più copiosi nè più insigni poteansi nella sola Perugia scuoprire, dopo che da esso lui eransi manifestati.

Tosto che da noi queste cose si esposero anche nella prima edizione, ci impegnammo in una ricerca quanto necessaria ed interessante al nostro uopo, altrettanto penosa e difficile; imperciocchè ci facemmo ad investigare nuovamente l' ardua, e quasi interminabile quistione degl' Itali primitivi, e delle origini etrusche.

Varj sistemi a varj errori riuniti si propalarono prima dell' opera nostra intorno all' etrusche ed italiche origini; e noi così di volo passando in rivista quegli Scrittori, non osammo nuovi sistemi proporre ed investigare; cercammo di fermarci piuttosto in quello che ci sembrava il meglio proposto, ed il meglio assistito dalla ragione, dalla Storia della nazione, non meno che dalla Storia dell' Arte, e dalla costante e meno equivoca prova de' monumenti. Così senza ricercare più oltre fra le tenebre dei tempi incognito e mitologico dell' Italia, come fecero altri, raccogliendone sterilissimo, piuttosto che frutto mediocre; ci fermammo ad investigare dal tempo istorico per l' Italia medesima, e da quel tempo cioè in cui soventemente Lidj, Pelasgi, Joni, Argivi, Locresi, Cretesi, Focesi, Corinti ed altri Greci venivano, conducendo seco Colonie, a fermarsi in Italia; imperciocchè dalla ragione e dalla Storia venivamo sufficientemente convinti, cheche altri potesse in vario modo pensare, come i monumenti superstiti, e che togliamo ad esporre, non sono a quelle emigrazioni anteriori, e che perciò molto partecipano di greco e di an-

tico latino per la parte scritta. Cosi raffrontandoli soventemente ai Classici dell'Antichità, anche per la parte figurata, e specialmente ad Omero ed a Tragici greci, non meno che ai monumenti più vetusti dell'Arte greca, ed alla vecchia greca Paleografia, noi troveremo soventemente quella piena uniformità, che inutilmente cercherebbesi fra gli etruschi monumenti, e quelli degl' Egizj, e Fenicj, Orientali, e Nordici; sistemi tutti che avendo un giorno occupate le vastissime menti degli Scaligeri, de' Peiresci, de' Salmasi, dei Casauboni, e di altri non meno grandi Scrittori, non avvanzarono mai lieto cammino per questa incertissima via.

A meglio confermarci in queste opinioni ci fu di mestieri combattere talvolta sistemi d' uomini grandi, ed a' quali questi medesimi studi sono debitori di molto incremento, come a modo d' esempio del Buonarroti, del Guarnacci, del Gori, del Lami, del Bardetti, del Carli, del Mazocchi, e di altri. Buona parte di codesti sistemi, sebbene troppo lusingano l' onore dell'Italia, sempre naturalmente spinta alla gloria, sono diretti a mostrare gli Italiani e gli Etruschi maestri de' Greci, ma posti al livello della storica verità, se non rovinano intieramente, per la rovina vacillano almeno.

E quando da que' Dotti cercavasi di stabilire codesti sistemi, la Storia delle Nazioni non toglievasi ad esame con critica sufficiente; l'arbitrio, lo smodato amore della patria, ed il genio degli Scrittori di scambievolmente contradirsi, raramente cedevano il luogo alla filosofica verità. Di greco antico in ragione di Arti e Paleografia poco cercavasi, e meno sapevasi, anche perchè era la minor parte de' monumenti arcaico-greco-latini, che tutti non eransi discoperti quelli che ora conosciamo, poco curando il paragone di quelli che eranvi. Perchè poi que' Pelasgi, e Pelasgi tirreni nominati da Classici greci quando delle cose d' Italia favellano, e que' Lidj, il di cui passaggio in Italia pare certissimo, diedero motivo a que' primi etruscisti parlare di essi ora in un modo, ora in un altro, e sempre a scapito d' una Storia meno incerta; così noi, per quanto la picciolezza nostra sapea, cercammo di porre in qualche chiarezza que' due punti dell' antica italica Storia, e da cui sembra che partino le fila delle Storie posteriori.

Da queste nostre ricerche non potea allora andare disgiunto un qualche breve esame del proemio delle Storie tucididee, ove con un pennello degno della mente di quel sapientissimo Storico, si colorisce il più vero ed interessante quadro della Grecia antica, e di que' Greci quasi anteriori ad ogni loro emigrazione in Italia. All' esame di quel proemio altro brevissimo ne aggiungemmo sulle strane opinioni di Dionisio d' Alicarnasso intorno agl' Itali primitivi e gli Etruschi.

Codeste indagini ci doveano naturalmente condurre fuori di quella

strada praticata da que' primi etruscisti, e dovea condurci altresì nella necessità di togliere ai monumenti nazionali quell' antichità che da esso loro eragli stata assegnata, e ricondurli con ogni ragione a' tempi delle colonie greche in Italia, e specialmente di quella condottavi da Demarato corintio che avvenne nel secolo I. di Roma, e talvolta anche a tempi della Republica, e dell' Etruria a Roma soggetta; e codesto esame, che noi ordinammo bene spesso nell' inalterabile confronto dei monumenti, parve che ci divenisse utilissimo.

Ma la ricerca che doveaci sopra ogni altra interessare, togliendo ad esporre monumenti scritti, quella esser dovea dell' etrusco alfabeto, e della sua più probabile derivazione. Cercammo se anteriormente a Pelasgi ve lo recarono que' Lidj, che pure Giustino novera fra Greci; ed in questo alfabeto medesimo potea aver molto di orientale e di antico; e noi non togliendo agl' Itali antichi ogni traccia di Lidio alfabeto, ricercammo eziandio, se ogni vestigio n' era svanito dalla antica scrittura italica, dopo che i Pelasgi, o antichissimi Greci v' introdussero il proprio, siccome ci sembrava probabile e consentaneo alla Storia, ai monumenti che ne rimangono, ed al confronto di loro.

Anche intorno a ciò si dovette combattere per noi l' opinione di qualche illustre Scrittore, e se le nostre lievi ricerche non divennero forse sufficienti a sgombrare l' errore, ed a meglio vagheggiare il bel volto della verità, diverrebbe pure bellissimo scopo delle vigilie de' Dotti, incominciare a discuoprire la verità stessa da quel punto medesimo dal quale si cominciava a propagare l' errore. Vegga altri pertanto, come a ciò fare diverrebbero opportune le narrazioni di Tacito e di Strabone, quando favellano della colonia corintia da Demarato scortata in Etruria nel primo secolo di Roma; circostanza che dopo Lanzi noi stessi non omettemmo di porre ad esame, aggiungendo oggi, che a quelle narrazioni di greco, e latino Scrittori, accrescerebbero gran lume i prodigiosi e copiosi ritrovati di antichi greci cimelj scoperti appunto nell' antico agro tarquiniese dal signor Principe di Canino, ed in altre terre a lui vicine.

Così noi ragionavamo e scrivevamo pertanto nella prima edizione di quest' opera, imperciocchè sembravaci ragionevole, ed utile ai nostri studi, famigliarizarsi con quel sistema, che pure avvertito e toccato, ma di lontano da qualche etruscista di quelli già rammentati, fu riposto nel suo più vivo lume dall' Ab. Lanzi nel di lui classico libro del Saggio di lingua etrusca ec. il quale Scrittore anche prima che l' opera nostra vedesse la pubblica luce, in un suo famigliare e privato scritto, aveaci chiamato la sua lieta speranza in questi studi. Ne potea venire di manco seguire quel sistema, che noi dinomineremo greco-etrusco-latino, da esso lui sagacemente proposto, e con tanta copia di sane dottrine e di mo-

numenti provato e raffermato , conciosiacosache riscosse gli applausi e la piena soddisfazione de' dotti Giornalisti di Gottinga , dell' Heyne , che negli Atti medesimi di quella Società , e per gli anni 1777. e seguenti trattò importanti argomenti di etrusca filologia; imperciocchè colla solita sua dottrina ricercava quali cause mossero gli Etruschi a rappresentare nelle opere dell' Arte loro le favole greche, l' epoca ricercandone eziandio , e quali vestigi di religione in quelle opere stesse vi si nascondevano . Ma Lanzi ottenne ancora al suo sistema il suffragio del Visconti, i quali due uniti al P. Antonioli , anche prima di Lanzi si mostrarono seguaci del sistema greco per le cose di Etruria; dell' Eckhell , del Barthelemy , del Tiraboschi, del Fabroni , del Morcelli, del Oderigo , del de-Rossi , del Marini, del Borgia , e di altri, i di cui giudizj possono leggersi nel Giornale veneto del 1799. Che se que' nostri preliminari così tracciati , e posti alla testa della prima edizione di questa opera nostra , poterono pure meritarsi qualche compatimento , l' ebbimo poi dai Borgia , dai Marini giudici sempre autorevolissimi in queste ricerche , i giudizj de' quali furono da noi stessi pubblicati nel secondo volume di quest' opera stessa della prima edizione , e l' ebbimo pure ne' giornali di Padova , e di Pisa .

Dovevamo noi forse , ed i lettori sembra che avessero nel dimandarlo buon diritto , ripetere quegli stessi preliminari , se pure qualche cosa valevano a beneficio di questi studi medesimi , e dopo molti anni da che per noi già si pubblicarono come potemmo nella povertà del nostro sapere , dovevamo pure ripeterli migliorati ed accresciuti , e così restituirli alla Scienza più utili . Di buon grado lo avremmo fatto noi stessi , ma ci occorreva forse soventemente mostrarci in opposizione con parecchi Letterati gravissimi , e specialmente di oltremonte , che dopo la pubblicazione dell' opera nostra scrissero sullo stesso argomento , ora a noi stessi approssimandosi in parte od in tutto, ed ora intieramente scostandosi . Riunire dunque gli argomenti di tante nuove ricerche, alle già menzionate, in istampa ; e che indispensabile diveniaci il farlo se avessimo dovuto ripetere quello scritto, l' esaminare tanti libri, e tante dotte opere recentissime , diventava argomento di nuovo libro, piuttosto che di un semplice preliminare , che dovea contenersi ne' giusti limiti della brevità . Rimanderemo l' erudito lettore pertanto ai preliminari della prima edizione ; ma perchè tante opere posteriormente date in luce possono divenire utilissime a chi volesse nuovamente investigare la difficile Storia degl' Itali primitivi , degl' Etruschi , e de' loro monumenti scritti e figurati , ne soggiugneremo il novero con quell' ordine con cui successivamente furono pubblicati que' libri , avendo noi tenuto , e tenendo tuttavia con buona parte di quegli Scrittori relazioni di amicizia, e di lettere .

Un opera di assai vasto progetto ideava il signor Micali con la sua

Italia avanti il dominio de' Romani, e se a questo titolo soventemente non corrispondono nè gli argomenti, nè i monumenti, se più della investigazione istorica vi domina lo spirito di un filosofico sistema, l' opera non lascia di essere interessante e dotta; e le stampe si ripeterono in Italia, ed in Francia nell' idioma di quella nazione unitamente a molte critiche e filologiche animadversioni del signor Raoul-Rochette, dopo che già quell' opera stessa al primo uscire incontrò un' oppositore vivissimo nel Cavaliere Inghirami. Il pubblico frattanto venne recentemente avvertito come il lodato signor Micali è per pubblicare una più vasta e splendida opera sullo stesso argomento. Conoscendo noi stessi la dottrina vastissima dell' Autore, ed il giusto suo criterio, possiamo a buon diritto sperare, che rifondendo l' opera sua, saprà adattare alla stessa un titolo più uniforme alla materia che tratta, e più bene ideato che non fu quello della prima stampa; che la preziosa supellettile de' monumenti che sappiamo aver preparata a meglio chiarire il testo, sia veramente de' tempi da lui discorsi; imperciocchè malamente si scriverebbe la Storia del Barbarossa, con il sussidio de' monumenti del secolo di Napoleone. Così speriamo di vedere nella esposizione di essi più precisione, più esattezza, e più verità in quel grado che può aversi, raffrontandoli più spesso ai Classici dell' Antichità, e meno soventemente all' ipotesi ed alla congettura, altrimenti il lettore potrebbe rimanere in dubbio di quale epoca ivi si parla, e facilmente nella incertezza, e nella diffidenza perpetuamente restare, e confondere così la Storia delle Nazioni, e delle Arti.

Contemporaneamente a quell' opera i coltivatori di codesti studi ebbero la dotta Dissertazione sugli Etruschi del Cavalier Zannoni, la di cui morte recentemente avvenuta tutti i dotti, ed i buoni deplorano, e con la quale pare che ponesse il suggello al plausibile sistema spiegato da Lanzi e da noi seguito in favore delle greche derivazioni; e quest' uomo dottissimo, con il quale per molti anni tenemmo assai stretta dimestichezza, poco prima che i buoni ed i dotti lo perdessero per quasi improvisa fatalissima morte, aveaci manifestato per lettera la molta sua compiacenza nel vedere rifusa, migliorata, accresciuta, e riprodotta quest' opera nostra.

Anche maggiore estenzione diede a queste ricerche degli Itali antichi, e che sempre hanno di nuovi lumi bisogno, il signor Raoul-Rochette con l' opera sua laboriosa e dottissima, *Histoire critique de l' etablisement des Colonies greques*; mentre le succinte operette sugli Etruschi ed origini loro del Cicciaporci e del Baldelli alla Storia di quelle origini stesse poco giovarono; sembrandoci di più verace dottrina forniti i brevi scritti dell' Orioli e del Bruni negli Opuscoli letterarj di Bologna, nella Biblioteca italiana, nel Giornale di Pisa, e nell' Antologia di Fi-

renze; alle quali opere periodiche noi aggiugneremo le *Lettere di etrusca erudizione* procurateci dallo infaticabile ed indefesso Cavaliere Inghirami.

Ma quanto dotti e pertinaci in codesti studj d' Italiche cose si mostrano gli oltramontani scrittori del nostro Secolo, può bene addimostrarsi con le stesse opere loro. Imperciocchè il Signor Federico Creuzer professore d'Heidelberga nella sua *Symbolik und Mythologie* espose ampiamente la religione degl' antichi Italiani, e degli Etruschi, religione e riti per avventura che soventemente incontriamo ne' loro monumenti scritti e figurati; ne vogliamo tacere come l' opera stessa divenne anche utile maggiormente ai nostri studj, nella versione francese, mercè le molte giunte e copiosissime animadversioni del Signor Guigniaut; ne omise il dotto Autore tedesco d' investigare la tanto contesa istoria delle epoche de' prischi Italiani e degli Etruschi.

Che se l' opera splendidissima e dotta del Cavaliere Inghirami non era immediatamente diretta ad investigare l' origine dell' etrusca nazione, del suo alfabeto, e della lingua che parlano i monumenti a noi rimasti, al quale uopo diverrebbe utilissimo il Lessico di voci etrusche compilato dal Signor Migliarini, se si risolverà consegnarlo alla pubblica luce, e conforme i voti de' dotti; ammendue queste circostanze per avventura sono con tanti stretti vincoli riunite agli stessi monumenti da esso lui tolti ad esporre, che a quelle investigazioni medesime si rende utilissima la lodata opera sua.

Il dotto Cavaliere Melchiorre Delfico dopo di noi similmente penetrò a combattere nella difficile arena con il suo bel trattato de' Pelasgi e Tirreni, che a maniera di appendice riunì alla sua Numismatica Atriense, e con la quale cercò di restituire alla antica Adria Picena i belli medaglioni italici d' ampio modulo, che prima comunemente si davano all' Adria Veneta; e mentre noi stessi divenivamo possessori di codesti e somiglianti scritti, ci dolevamo e ci dogliamo tuttora di non conoscere fin qui l' opera di G. H. Gurzio pubblicata in Germania l' anno 1829. *de antiquis Italiae populis*; ed ivi sappiamo che si ricerca la storia de' Pelago-Itali.

Neppure l' amico nostro Signor Dorow Consigliere di S. M. Prussiana tolse direttamente ad illustrare le origini etrusche con la sua operetta de' Vasi etruschi, e con il suo archeologico Viaggio d' Etruria; opere che alle stesse ricerche possono giovare, e sembra che il dotto Scrittore fosse a quel sistema inclinato che favorisce le orientali origini in fatto di cose etrusche, manifestandosi meglio dall' altro suo libro pubblicato nel 1829. *Etrurien und der Orient*.

Nuova e filosofica restaurazione istorica dell' antica Etruria, pare che debbasi al Consigliere Niebuhr recentissimamente defonto, mercè la sua

nuova Storia romana, già vivente l' autore pubblicata tre volte. Conosceva benissimo questo filologo insigne come i primi destini di Roma antica furono congiunti per modo a quelli de' vecchi popoli Italiani, e degli Etruschi in modo speciale, che la Storia di Roma non potea svolgersi filosoficamente, senza ricercare quella di tanti popoli vicini, che con la di loro rovina, contribuirono alla grandezza ed alla durata del più grande degli Imperi. Il Niebuhr tratto da questa necessità, pose alla testa della sua nuova Storia romana un breve escurso sulla Storia degli Enottri, de' Pelasgi, degli Opici, de' Sabelli, degli Etruschi, e degli Umbri. Così Niebuhr discendendo agli Etruschi, disegna e compie un bel quadro di questi padri della romana civiltà, e come meritavasi una nazione d' Eroi che dominò per tutta l' Italia, che fu rispettata e temuta da' Greci anche a' giorni della loro maggiore grandezza, e che ripose Roma in aspro timore più volte fino ai giorni fatali di Silla, in cui piegò il collo sotto a quel giogo. Pure a dispetto di tanta sventura e dopo il lasso di tanti secoli sufficienti a cancellarne ogni memoria per l' incuria, e l' antico dispotismo di Roma, le Arti, i monumenti, la lingua e l' intiera Storia degli Etruschi non risvegliarono mai, come a dì nostri, il desiderio e lo studio de' dotti nazionali e di oltremonte; di modoche noi stessi possiamo ripetere col medesimo Niebuhr che gli Etruschi » sono oggidì senza paragone divenuti in fama più grandi che a giorni di Livio ». Da tutto ciò vegga altri pertanto in qual pregio, ed in qual conto debbasi tenere per noi tutto ciò che ci pervenne da esso loro, sia in fatto di Arti e di letteratura; e specialmente i monumenti scritti che si debbano stimare per noi stessi come oggetti preziosissimi, e come gli unici fasti di sì grande Nazione. Ma il Cav. Luigi Bossi nella Storia d' Italia, Lorenzo Pignotti in quella della Toscana, ed il dotto Giulio Ferrari nella vastissima opera sua del Costume antico e moderno, rapidamente toccarono la Storia degl' Etruschi e con parsimonia, e finchè gli avvertimenti di que' secoli, servissero loro per innoltrarsi a discorrere la Storia di epoche a noi più vicine.

Anzi la gloria migliore nella piena Istoria degli Etruschi, quasi contemporaneamente a Niebuhr, sembra che fosse meglio riserbata a Carlo Otfried Muller dotto professore a Gottinga, per i suoi » *Die Etrusker* » Gli Etruschi, ossia la Storia di loro nazione, e de' loro monumenti, opera premiata dalla Reale Accademia di Berlino, e pubblicata nella lingua tedesca in due volumi l' anno 1828. a Breslavia; ed ove i lievissimi lavori nostri sono ricordati talvolta. Ivi si riuniscono con alquanto buon' ordine, e senza molto servire a' sistemi, le più interessanti notizie sulla Storia de' prischi Italiani, e degli Etruschi; e sembra che l' Autore dottamente soddisfacesse al quesito proposto dalla stessa Reale Accademia di

Berlino, nel cercare e determinare con giustezza di critica, e dalle più limpide sorgenti il vero carattere, non meno che la degradazione dello spirito di coltura degli antichi Toscani nelle differenti branche del loro sapere. Sembra per avventura che l' esimio Autore niente abbia omesso, onde rendere perfetta l' Istoria, come poteasi in un' argomento quanto importante, altrettanto intralciato e scabroso. Imperciocchè dopo di avere esaminati gli Etruschi per i rapporti che ebbero con i popoli vicini, favella delle colonie da esso loro condotte nella Italia superiore ed inferiore; dell' agricoltura, de' mestieri, del commercio, e per conseguenza della moneta degli Etruschi e delle zecche di loro. La pubblica vita di essi e privata con molta saggezza ricercasi, non meno che la loro religione, gli Dii e la superstizione in cui furono avvolti gli Etruschi, le Arti, le Scienze, le Lettere, e tutto ciò che concorre a rendere un popolo grande, culto e civile; e nelle quali investigazioni quelle dell' alfabeto, e della lingua dimenticate non sono. Sagace e dotto com' è il Signor Muller, raffrontò la lingua dell' antica Etruria a quella degli Osci popoli vicini, de' quali più monumenti rimangono, trovando fra esse gran somiglianza, e ve n' e realmente, e con sagacità penetrando il dotto Scrittore, che nell' Osco linguaggio v' è molto di latino e di greco; di questo utilissimo confronto si giova per meglio approssimare l' etrusco idioma al greco e latino. Così venne anch' esso a porre un nuovo suggello al plausibilissimo sistema lanziano, aggiugnendo, e provando che le sorgenti della etrusca Istoria sono nazionali, greche, e romane. Le prime sorgenti sono più aride e scarse, perchè più antiche, e più povere di paragoni; ma divengono assai più limpide e chiare le altre, perchè di monumenti e di paragoni ricchissime.

Poichè dagli eruditi de tempi trapassati si diedero per genitori agli Etruschi, Cananei, Egizj, Fenicj, Galli, Celti, Greci e Pelasgi; Muller non omette dotte escursioni sulle tante volte contese origini etrusche, nelle quali sembra inclinato a quel sistema, che la lingua, e gli etruschi costumi sieno originarj del paese, convenendo quasi così con il sentimento dell' Alicarnasseo, quando scrive che gli Etruschi nelle cose lor o non somigliarono a verun' altro popolo d' Italia; ma i dotti già sanno, che Dionisio non parlò sempre scortato dalla potentissima face della critica. Se i giudizj di codeste quistioni si debbono menare sul confronto de' monumenti dopo la perdita de' nazionali Scrittori, a meno che non si vogliano rigettare intieramente le narrazioni di Strabone e di Tacito sulla Colonia di Demarato Corintio; conosceremo noi forse che lo scrivere dell' Alicarnasseo di piena persuasione non manifestasi, particolarmente sui rapporti dell' Arte e de' suoi monumenti, ne' quali il grecismo ad ogni tratto apparisce. Assai meglio allora conosceremo quanto importi, ricercando la Storia degl' Itali antichi, e degl' Etruschi, dividere

esattissimamente l' epoche loro, come appunto si fa ricercando la Storia delle grandi nazioni, e non affastellarle, come alcune volte si fece, e per tal modo sfuggire la più cupa oscurità, ed una confusione maggiore. Vedremo allora, se pure non siamo in errore, che il Filologo e lo Storico sarà costretto rivolgere continuamente le sue investigazioni nel confronto de' monumenti nazionali tanto scritti che figurati, con quelli della Grecia, e di Roma, non mai con quelli dell' Oriente, dell' Egitto, della Fenicia, degl' Arabi, de' Slavi e de' Galli, e molto meno dell' America siccome si è scritto recentemente da altri.

Noi dobbiamo frattanto la continuazione di questi e di altri lavori moltissimi, e di monografie copiose, anche alla frequenza de' monumenti nazionali, che il classico suolo d' Italia feracissimo di questi cimelj ci ha somministrato in questo secolo stesso XIX. Fra essi ritrovati medesimi, non ce ne ha per avventura che superi e per la quantità e la preziosità, quelli del Sig. Principe di Canino nelle sue terre situate nell' antica Etruria, e di altri proprietari di quelle contrade, la fama de' quali si divolgò per tutta l'Europa, non meno che di altri archeologici ritrovamenti di Perugia, di Chiusi, e d' altrove.

Le Caniniane scoperte che furono prodigiose e grandi nell' antico paese de' Volci, diedero motivo allo splendido e dotto possessore togliere nuovamente a trattare la ricerca degl' Itali primitivi, e degli Etruschi monumenti, dandoci in brevissimo tempo il suo *Catalogo di scelte antichità etrusche*, ed il suo *Musee Etrusque*, o sia *Vases peints avec Inscriptions*, ove istituì nuovi ragionamenti sulle tanto contese origini italiche ed etrusche; e perchè i prodigiosissimi ritrovati Volcenti, ma greci sui rapporti specialmente della paleografia e della lingua, avvennero per la maggior parte non lungi dall' antica Tarquinia, vegga altri se i medesimi potrebbero meglio richiamare le narrazioni di Strabone, e di Tacito sulla Colonia greco-corintia da Demarato scortata in quelle regioni. Ma a beneficio migliore di questi studi, da que' monumenti copiosissimi e dai dotti scritti del sig. Principe Don Luciano non debbe disgiungersi quanto se ne scrisse da poi nell' anno 1829. e due seguenti nel Giornale Arcadico, nel Bollettino, e negli Annali del nuovo Istituto archeologico, nell' Antologia di Firenze, nella *Revue encycloped.*, e nel *Journ. des Savans*. A noi sembra inoltre, che quanto in ultimo luogo se ne scrisse assai dottamente negli Annali citati dal Segretario di quell' Istituto il sig. Gerahrd, sia sufficiente a decidere la quistione in favore de' Greci, e specialmente per quel prezioso vasellame scritto.

Ugualmente i copiosi e recenti scavamenti etruschi chiusini diedero motivo al professor Valeriani inserire que' suoi ragionamenti nell' *Etrusco Museo Chiusino*, il di cui primo volume già vide la pubblica luce; e nel quale unitamente al sig. Valeriani dovevamo aver parte anche noi,

se occupazioni maggiori non ce ne avessero fatto divieto. Dicea l' Autore di questi Ragionamenti frattanto, di voler dichiarare con essi la Storia della etrusca città di Chiusi, l' alfabeto, e la lingua degli Etruschi, di esporre come prevalgono sulle cose dell' antica Italia il grecismo e l' orientalismo, la Storia generale della Nazione, quali ne fossero la vita politica e domestica, la Religione, il governo, le Arti, discendendo quindi ad investigare la ubicazione di Vetulonia tanto contesa dopo le recenti scoperte volcenti; la scienza fulgurale e tonitrua in cui tanto valse quella Nazione.

Questo nuovo lavoro del Valeriani fu tolto ad esame dal Sig. Romagnosi nel quaderno di Maggio del 1831. della Biblioteca Italiana; e noi desideriamo che altri di maggior lena, di maggior coraggio e dottrina che noi non siamo, tolga ad esaminare quel lungo articolo, onde investigare se le dottrine anche nuove ivi esposte possano divenire di maggior utilità, o di maggiore ritardo a questi studj. Bisognerebbe forse tornare a farli di nuovo, e tenere quasi per non dette tante utili dottrine propagate da Dempstero, Buonarroti, Gori, Passeri, Maffei, Lami, Winckelman, Visconti, Lanzi, ed Inghirami; bisognerebbe tornare a percorrere strade nuovissime *della Orientale, della Messicana, e della Oceanica archeologia*, ed impiegare così dieci vite dell' uomo per camminare *dalla Cina fino alla estrema Brittannia, e dal Messico fino all' Oceanica* ec: Quanto poi ci abbia recato meraviglia nel vedere che il Sig. Romagnosi sì dotto, siasi anche, siccome altrove, e noi lo mostreremo, lasciato ingannare alla pagina 204. di quel quaderno dalle supposte, e da ogni critico e da ogni Filologo riconosciute false Origini di Catone, potranno gli addotrinati nella verità meglio conoscere.

Sembra frattanto, che il novero di quegli scrittori si chiuda fin qui col nome illustre del Sig. Ab. Fea, il Nestore degli Italiani Archeologi; imperciocchè dicea egli pure di volere ragionare intorno le origini etrusche nella sua operetta sulla storia de' Vasi fittili dipinti etruschi, con la relazione della Colonia Lidia in Etruria.

Dopo questo forse non innutile ragionamento su que' dotti Etruscisti che scrissero in seguito all' opera nostra, che noi abbiam posto come un preliminare, giovi render conto migliore della medesima opera nostra. Noi la travagliammo principalmente per rendere un novello omaggio alla Patria, e perchè tante sue glorie non giacessero più dimenticate e perdute; e ci siamo sempre confortati ugualmente nello scorgere che alla prima edizione della medesima altre di somigliante argomento municipale e patrio ne seguirono in Italia; e giovi qui ricordare le Iscrizioni Parmensi illustrate dal De Lama prefetto di quel Museo Ducale: la nuova ma non proseguita edizione del Museo Veronese del Sig. Ab. Venturi; le Iscrizioni Modanesi dichiarate e publicate dai Sigg. Cavedo-

ni , e Malmusi , le Veliterne dal Sig. Cardinali, varie delle Pompejane dai Sigg. Guarini ed Avellino , e dal valente professore Aldini le Ticinesi .

Le Iscrizioni etrusche del presente volume , e che in questa edizione sono aumentate di quasi a 200 inedite per la maggior parte , o pubblicate da noi stessi talvolta in diversi dettagli, le abbiamo distribuite in classi conforme l' ordine che ci è paruto migliore , tenendo conto piuttosto del taglio e forma de' marmi e delle sostanze in cui sono marcate ; ed in principio della prima classe renderemo ragione perchè quella silloge si pose alla testa delle altre . Non abbiamo perdonato a pena e travaglio nel riconfrontare le copiosissime epigrafi negli stessi sassi tutte le volte che ci è stato permesso di fare ; e perchè il nostro libro divenisse più utile a questo dilettevole ed importantissimo ramo d' italica archeologia , abbiamo sparso i nostri comenti talvolta di etrusche iscrizioni inedite , traendole dalle nostre schede , che nelle varie escursioni fatte nell' antica Etruria ci siamo procurate.

Dopo le opere di Dempstero , del Gori, del Maffei , del Lami e del Passeri, il Lanzi ci avea preceduti nel dichiarare e pubblicare le etrusche perugine Iscrizioni nella classica opera sua del Saggio di Lingua etrusca; ma noi stessi non avendo ommesso di togliere nuovamente ad esame quegli originali che Lanzi non ebbe sempre bell' agio di consultare , abbiamo dovuto talvolta emendare quegli apografi , e le interpretazioni dietro una migliore lezione cambiarne . Nella interpretazione di esse per altro non ci siamo per avventura scostati dal sistema che avea seguito quell' illustre filologo , e da esso lui raffermato con tanta dottrina , e tanti esempi .

Che se qualche non ingrato del tutto , e troppo acerbo frutto abbiamo noi raccolto dallo studiare ed interpetrare di nuovo tanti di cotesti difficilissimi sassi ; pensiamo che ciò principalmente avvenisse mercè l' assiduo confronto de' monumenti da noi fatto , raffrontando talvolta questi ruvidi sassi nazionali a più corretti marmi greci, e latini . Questi ultimi ci sono stati di tale giovamento sì spesso , che il lettore non avrà da temere il più delle volte di averlo noi posto , mercè le nostre interpetrazioni , in diffidenza , piuttosto che nella sicurezza . Abbiamo così anteposto con maggior sollecitudine che altri non fece , il confronto fra monumenti al ripiego della congettura , che sempre non persuade , ed alla quale abbiamo più facilmente rinunciato talvolta, perchè, ripeteremo anche noi con uno de' primi Archeologi dell' Italia amico nostro pregiatissimo , il Cavaliere Avellino cioè, che le regole » di buona critica archeologica, la quale insegna che moderare il nostro desiderio di spiegare ed intender tutto , quando manchino gli opportuni confronti su quali può fondarsi una conghiettura , vale assai meglio , che essere pro-

clivi a formarne di intieramente gratuite. Le quali comunque riescir possano talvolta dotte ed ingegnose, hanno questo male, che traendoci a persuasione generano poi false idee, che turbano la mente nelle investigazioni, e danno alla scienza un' aspetto non vero ». E queste regole stesse doveano tenerci lontani dal sistema di quegl' eruditi, i quali pertinaci nel volere dissipare ogni oscurità e dubbiezza, intieramente e letteralmente talvolta pretesero d' interpetrare le più difficili e lunghe iscrizioni in questi italici idiomi, non altrimenti che se fossero scritte nelle più forbite lingue di Atene e di Roma. E per ricondursi a buoni esempj anche molto discosti da noi; Polibio nel terzo libro delle sue Istorie, riferendo una vecchia legge romana, e trasportandola nel greco idioma, si scusa per avventura se non lo avea fatto come far si dovea, imperciocchè la lingua che quella legge parlava, dopo il lasso di soli 250 anni aveva tante alterazioni e tanti cambiamenti subiti, che ne rendevano difficile la piena e spontanea interpetrazione. Cosa dovremo dire noi pertanto di una lingua che più nè si scrive, nè si parla da 2000. anni in poi, che ne va ogni scrittore smarrito, e che unicamente rimane, diremo così, lacera e sbranata in pochi bronzi, ed in pochi sassi? Ma l' esempio, e la modestia di Polibio fu seguita da Lanzi nello investigare quei monumenti italo-antichi, la di cui prolissità vieta in una certa guisa di riconoscere l' equivalenza d' ogni voce, il meccanismo della sintassi, ed ogni grammaticale rapporto. Quel sagace Filologo paragona que' sassi, e que' bronzi di più lungo discorso a' que' codici manchi ed interpolati; perchè ivi il lettore ha diritto di chiedere quello che vi è realmente, che ne apparisce, e che può interpretarsi, non quello che potea esservi, e quello che fra le tenebre di folta oscurità si nasconde. Ciò posto, noi andiamo persuasi frattanto, che a dotti, ed a quelli i quali a tutto pasto di sole congetture non si nutricano, andranno più a grado la modestia e la parsimonia di Polibio e di Lanzi, che il coraggio e la copia di Bardetti, di Coltellini, di Campanari, e di altri uomini ugualmente dottissimi.

Che forse la difficile investigazione di questi marmi, e la necessità di abbandonarli talvolta costretti dalla oscurità loro, diminuiscono nel pregio, nell' interesse, e nei rapporti che sempre hanno con la Storia della grande etrusca nazione? No certamente per avviso di noi; e veramente grandi sono quegli interessi e rapporti. Imperciocchè l' alfabeto e la lingua da questi soli monumenti ci si manifestano, siccome dalle sole antichità figurate ci si palesa quasi tutt' altro che può sapersi di essa.

Nello interpetrare noi stessi quelle epigrafi abbiamo soventemente fatto uso non tanto del confronto de' monumenti, ma de' vecchi grammatici eziandio; conciossiacosachè soggettare quelle epigrafi, quelle voci, e que' nomi a quelle figure continue che i grammatici stes-

chiamano idiotismi , e figure di sillabe , ci divenne non tanto utile, quanto indispensabile e necessario . Non si vorranno condannare pertanto le continue nostre sollecitudini per tante grammaticali minuzie esposte in questo primo volume , ma che non potevamo evitare nella interpetrazione di quelle voci , e que' nomi , onde restituirli ad una chiarezza migliore , la quale soventemente è riposta nel supplire le lettere che mancano , nel togliere quelle che vi ridondano , nel traslocarle per situarle ove vanno , nel cambiare le vocali e le consonanti nelle loro affini, indizi tutti di antichi linguaggi sempre incostanti nella ortografia , siccome lo sono i più vecchi monumenti della Grecia e di Roma ; onde i medesimi anche per questa parte hanno con la lingua etrusca quella stessa analogia, e quella somiglianza che da altri contro ogni buona critica si è voluto contrastare . La continua esperienza di queste sicurissime prove diedero motivo al Lanzi d' immaginare e di esporre dottamente quella *Tavola del dialetto etrusco* da esso lui collocata nel primo volume dell' opera sua, e da noi stessi mercè l' esame di tanti monumenti nuovi, che Lanzi non vide, arricchita ed accresciuta .

Che se tanto avessero praticato quegli etruscisti che precedettero Lanzi nelle versioni di que' gentilizj etruschi, non ne avrebbero talvolta coniate voci di tale sgarbo da fare ridere gli astanti . Noi , a modo di esempio , mostreremo con ogni evidenza , che THVRMNAS PETRVA sono i gentilizj *Tormenia Petria* anche di lapide romane ; ma che Gori nel Museo etrusco spiegò *urnam petream* .

Che se talvolta nello investigare que' gentilizj tuscanici non abbiamo buone e migliori equivalenze trovate nelle lapide greche e romane , non avremmo difficoltà , diremo così , di serbare la lettera , persuasi e convinti che tutti i gentilizj etruschi non passarono presso i Romani, alcuni de' quali peraltro possono rimanere in epigrafi latine a noi ascose fin qui, e non pubblicate; di fatti non ci sovveniamo di aver mai letto nella greca e romana Epigrafia il nome di Porsenna illustre gentilizio etrusco .

Molti e copiosi ve ne passarono peraltro , e se da questi titoletti etruschi non ne avessimo altro vantaggio che soventemente scuoprire le origini e le relazioni genealogiche che passarono tra le famiglie etrusche e romane anche fra le più note e le più grandi nella Storia , dobbiamo per questo solo motivo tenere come preziosissime cose que' titoletti medesimi, sebbene il più delle volte marcati in rozzissimi sassi , nè diverrà piccola gloria negli antichi nostri domestici fasti vedere che tante famiglie romane la di cui fama cesserà col cessare della Storia, ebbero l'origine , la cuna e la dimora fra noi , e questa sola nostra silloge ci mostrerà preziose memorie delle tanto celebri famiglie romane Pomponia , Flavia, Volumnia , Metellia , Rufia , Petronia , Salvia , Sertoria , Veturia,

e Turpilia ; e vegga altri se sia mai possibile rinvenire questi medesimi nomi nelle lingue de' Rabbini, delle Mummie, degli Slavi, de' Galli, e degli Oceanidi; che se il testè defonto dottissimo Champollion, ed i seguaci dei suoi nuovi ingegnosissimi sistemi, dissero di avere trovati nomi romani nelle lingue demotica e sacra d' Egitto, sarebbe questa una ricerca, ed un argomento sempre alieno dal nostro, e noi possiamo ben dire come i nostri confronti li abbiamo rinvenuti veri ed esatti all' aprire di ogni classico greco e romano, e d' ogni lapidario tesoro. Da questi e somiglianti sistemi pare che quegli solo possa disgiugnersi, il quale più facile nell' accarezzare le visioni, che l' amabile volto della verità, non avrà pena trovare in qualunque lingua certi suoni che presso a poco sono a tutte comuni; e se anche il dottissimo poliglotto Mazzocchi avesse tolto l' impegno di sempre non rintracciare quelle voci e que' nomi nelle radici degli orientali linguaggi, non avrebbe forse scritto che sono i nomi etruschi di tale pronunzia, e così difficile che ci affogano. Noi diremo piuttosto che quest'uomo grandissimo nel suo sapere, ci affogò con quel suo copioso comento che distese nel §. IV. della sua IX. Diatriba stampata con altre nel 1824. per ispiegare questo titoletto perugino traendolo da Dempstero, e che daremo nella Classe V. *Au Thurmna ec. Hoc... Urna,* quando altro non è che il gentilizio *Thormenia* col suo pronome *Aulus* o *Aula* conforme i confronti di lapide latine tolte con l' etrusche dal medesimo Ipogeo, come vedremo; istruendoci meglio i monumenti della prima Classe, che ne' titoletti etruschi de' monumenti funebri, oltre i pronomi, i gentilizj, le relazioni di parentela, come nelle epigrafi greche e romane, e raramente l' età del defonto, e la nominazione del sepolcro, altro non vi è da investigare, perchè altro forse non evvi.

Ma una nuova sorgente di questi e somiglianti errori fu per gli etruscisti che precedettero Lanzi e noi, il credere soventemente che quegli anaglifi che ornano si spesso le cinerarie urne tuscaniche, avessero si stretta relazione con le iscrizioni ivi marcate, che il tipo non si potesse senza l' iscrizione spiegare, siccome questa senza di quello. Una sì falsa dottrina, ed oggi sufficientemente dimostrata per tale, fece travvedere al Bourguet, al Guazzesi, al Guarnacci, e forse al Sig. Campanari, che nelle iscrizioni e ne tipi delle urne fossero nominate e rappresentate cariche militari, stragi dè popoli, Sacerdoti di Giunone, uomini armati di asta, ec. ed un'Arunte trionfatore, perchè di soli XXXVI. anni avea fatto più di ciò che dieci Orlandi non fecero in Francia. Pure tolte meglio ad esame quelle voci nelle quali que' dotti vi videro questi ed altri prodigi, non sono che gentilizj di nazionali famiglie, e quindi in buona parte tra le romane famiglie passate. Se quegli anaglifi ora più, ora me-

no interessanti sui rapporti dell' Arte, della composizione, e della rappresentanza, non hanno relazione all' epigrafe (meno qualche rarissima volta, in cui separatamente dalla iscrizione funebre sonovi i nomi delle favole ivi scolte, come in qualche urna volterrana), ed il pensare all' opposto non sarebbe che sogno, non doveansi intieramente dimenticare per noi; e se non li abbiamo dati in disegno, perchè lo scopo primiero dell' opera nostra sono i monumenti scritti, e non figurati, li abbiamo a ciascun luogo descritti, anche gli anepigrafi quando li trovammo a scritti coperchi riuniti, e nella situazione in cui erano al tempo che noi stessi togliemmo gli apografi di quelle epigrafi. Abbiamo pertanto que' tipi sommariamente descritti con qualche breve dichiarazione talvolta; e per quelli già pubblicati da Sante Bartoli nel suo libro de' sepolcri, nelle opere di Dempstero, di Gori, Passeri, Maffei, ed Inghirami, rimandiamo il lettore a que' libri, pregandolo che per la parte che noi vi abbiamo, voglia rimanere soddisfatto in quella guisa che lo sarebbe, leggendo le immagini di Filostrato, e le gemme Stoschiane di Winckelman, opere di merito tanto superiori alla nostra, le quali si leggono pur volentieri anche senza il sussidio de' rami.

Se quegli anaglifi pertanto ci istruiscono negli usi e costumi degli Etruschi, ai quali costumi va unito talvolta l' indole ed il carattere del nazionale linguaggio, se c' istruiscono nella Storia dell' Arte, che soventemente è congiunta alle origini della Nazione, ed a quelle relazioni che fino da tempi antichissimi passarono fra popoli diversi, non c' istruiscono meno nella religione di essi. Erano gli Etruschi immensamente inclinati alla scienza simbolica, ed a quello spirito di allegoria, verso cui anche i popoli più colti erano guidati. Similmente presso gli Etruschi la maggior parte della religione, ed i suoi dogmi, pare che fossero in queste massime fondati, massime piene di filosofia e morale. Se quegli anaglifi non hanno immediata relazione con que' defonti, le cui ceneri in quelle tombe si raccoglievano, l' hanno assolutamente a certe massime, ed a certi dogmi che poteanli riguardare. La religione funebre, la psicologia, la immortalità dell' anima, ed altre cose spettanti alla religione pe' sepolcri, e la promessa felicità della vita avvenire in premio della virtù, erano massime ben radicate nell' animo de' pagani. Per esempio proporremo noi, senza troppo impacciarsi nella Cosmogonia, nell'Astronomia, nella Fisica della terra, e come altri pratticava, se nel sacrificio d' Ifigenia sì spesso ripetuto nelle urne perugine, e sì raro nelle altre parti d' Etruria, possa esservi l' allegoria della innocenza premiata: dicasi lo stesso di altre scene tratte ora da Omero, ora da Tragici greci, che soventemente per tali si riconoscono; da' poemi e drammi smarriti, dalle vecchie Gigantomachie, Teseidi, ed Eraclee, che vi si poterono porre, o come

un' esempio in conferma di quelle massime ; o analogamente a qualche azione , o virtù di quel defonto , ma che neppure in questo caso sono atti quegli anaglifi ad esporre le epigrafi . Le belle ed avvenenti Meduse di cui tanto abbondano le urne perugine , che ne hanno di stile bellissimo e tutto greco , non poteano insegnare che morte non risparmia nè bellezza , nè gioventù , nè quella fortezza di sì valorosa eroina che a spegnerla vi volle un' Eroe ? e potea perciò collocarsi nella tomba di qualche avvenente giovane donna . Un vaso , una patera , uno scudo , un fiore , una ruota , un letto , un desco , un bruto , un mostro meramente poetico , e de' marini ve ne ha frequenza , un' albero , una porta , un' edificio , oltre il proprio ed immediato senso che possono avere queste figure ovunque fossero poste , nelle urne funebri lo aveano anche mistico certamente , imperciocchè possono riferirsi alla religione de' morti , de' funerali , e delle tombe , a particolari circostanze del defonto , a massime meramente morali dirette al buon vivere , ed alla scienza della vita futura . Se le pitture nelle pareti degl' Ipogei etruschi , come sembra , hanno queste e somiglianti allegorie , perchè dovranno negarsi alle scolture delle urne , e credere che ivi il capriccio unicamente ve lo collocasse ? perchè non ricercare nelle medesime queste più facili allegorie , piuttosto che altre tratte troppo da lungi , e meno atte a persuadere ?

Ma l' esame di questi anaglifi sui rapporti dell' Arte e delle rappresentanze , potrà finire di sgombrare quel pregiudizio sì fortemente allignato fra certi etrusciti a Lanzi anteriori , che da ogni buon metodo questi studj toglieva . Imperciocchè credendo eglino questi monumenti di così rinculata antichità ed anteriori alle bisnonne d' Anchise e di Romolo , ponevano ostacoli tali nel proseguire questi studj , che faceansi in essi passi retrogradi ; avvegnacchè doveasi pensare e scrivere in opposizione alla Storia de' popoli , dell' Arte , e delle lingue ; mentre noi supponiamo anzi , che nella serie de' monumenti etruschi scritti , buona parte delle urne sculte sui rapporti dell' artistica Storia , si abbiano da porre nell' ultimo luogo , come opere talvolta anche dei secoli VI. , e VII. di Roma , e dell' Etruria già a Roma soggetta . Avevamo noi stessi fatto altre volte giudizio , che le scolture delle urne etrusche nella Storia dell' Arte nazionale , sieno i veri monumenti dello stile d' imitazione , siccome dell' Arte egizia lo sono quelli dell' Impero Romano . Che ciò sia vero , chi vide mai negli anaglifi delle urne toscaniche lo stile della Dea da noi data al Num. 3. della Classe II. e de' Bronzi pubblicati da noi nel 1813. ? Chi potrebbe accogliere senza qualche maraviglia il pensamento d' un' Accademico etrusco , il quale leggeva nella iscrizione d' urna toscanica i nomi della Signora Latinisa , perchè discendente del Re Latino , e dal Trojano profugo Ascanio, ravvisando nell'anaglifo fatti analoghi al medesimo Eroe , ed a fasti della guerra Trojana , quando tutt'

altro soggetto è nell' epigrafe sebbene siavi una Latinisa, e tutt' altro argomento nell' anaglifo ?

Ma quegli etruscisti decidevano talvolta dell' antichità di que' lavori dallo stile ordinario, trasandato, ed incolto, che spesso in vece di annunziare vecchissima scuola, pessima piuttosto la indicano. Alle ricerche dello stile e della scuola per decidere dell' epoca probabile, quando certa non può aversi, bisogna alcune altre congiugnerne traendole dalle Storie della Nazione, dell' Arte, e dalla buona critica, circostanze dimenticate del tutto da quegli etruscisti, anche perchè meno lumi e sussidj aveano di quelli che abbiamo noi stessi dopo una maggior copia di monumenti, e di studio più esatto e migliore; ma questi giudizj loro somiglierebbero a quello dello Scalza nell' apologo boccacesco, il quale diceva che la famiglia de' Baronci era antichissima, perchè i Baronci erano bruttissimi.

Il primo forse a supporre che gli anaglifi delle urne tuscaniche avessero relazione immediata con l' epigrafe fu Bourguet negli Atti dell' Accademia etrusca di Cortona; siccome il primo a smentire questa opinione sembra che fosse il Maffei nelle Osservazioni Letterarie, e verità esposta con assai più di chiarezza da Lanzi nell' opera sua; e pare che in ciò gli Etruschi si uniformassero a Greci, presso i quali gli anaglifi de' funebri monumenti non sempre alla persona del defonto si riferivano, siccome osserva Paciaudi ne' suoi Monumenti Pelopponesiaci.

Che se gli anaglifi delle urne non servono, come si disse, di comento all' epigrafe, lo divengono comunemente quei ritratti coricati sopra i coperchj, e sopra duplicati origlieri, non del defonto, ma ideali talvolta, con simboli nelle mani, e che nella investigazione di que' titoli non vanno negletti, imperciocchè scopertosi il genere di essi, ma che equivoco anche si manifesta, si può meglio e con maggior sicurezza distinguere se l' epigrafe d' uomo o di donna favella, sempre che l' epigrafe stessa sia nel coperchio scolpita, mentre in urne scritte cui sieno soprapposti coperchi anepigrafi, e la di cui irregolare e confusa collocazione può essere avvenuta al tempo delle scavazioni, in cui questi scambj sogliono avvenire, la regola potrebbe andare fallata, come noi stessi abbiamo sperimentato talvolta. Queste diligenze servono non tanto per assicurarci del genere delle persone ivi nominate, ma ci istruiscono sul valore di certe finali, che senza quelle avvertenze si rimarrebbero oscure ed equivoche; anche perchè, come abbiamo veduto e provato nell' opera nostra (ove fino che si è potuto abbiamo fatto conto di que' ritratti), certe terminazioni di gentilizj nelle etrusche iscrizioni furono ad ambo i sessi comuni. Una briga maggiore nell' investigare quest' epigrafi si presenta quando que' nomi sono manchi di finali, e spezzati, ed al-

lora ricorrere all' esame del ritratto quando vi è , diviene utilissimo , e talvolta un mezzo sicuro per la migliore interpetrazione .

Viene in seguito il secondo volume, che le Iscrizioni romane , e le poche greche raccoglie, aumentate anch' esse di oltre a XXX. in questa nuova edizione, ed in varie classi disposte, come in altre collezioni si è costumato di fare . Alcune di queste sono state già pubblicate dal nostro Storico Ciatti come si disse , dal Grutero , dal Muratori, dal Donati , da altri , e scorrettissimamente nella Descrizione delle pitture della Chiesa di S. Pietro, ne sempre ne da altri con quella diligenza e correzione che in opere tali diviene uno de' pregi migliori . Ma potremo assicurarci che l' opera nostra anche per questa parte vada esente da tali difetti ? Ricordiamoci che Maffei anche in codesti studj esercitatissimo , nella prefazione al Museo Veronese avvertiva , che *Inscriptiones sine erroribus conglobare impossibile est ;* e se tutta insieme la Silloge nostra non diviene quale desideravamo ; di grazia si rammenti il cortese Lettore , che *propter antiquitatis inscitiam cujus mores hodie non agnoscimus , pleraque mirari potius quam intelligere possumus ,* scriveva Jacopo Gutherio nel suo trattato *De jure Pontificio veteris urbis Romae* .

GIUDIZJ LETTERARJ
DELLA PRIMA EDIZIONE

LETTERA ALL' AUTORE
DEL CARDINALE BORGIA

Pubblicata nella prima edizione Vol. II. pag. 239.

Roma 5. Settembre 1804.

Ho ricevuto l' esemplare elegantissimo del Tomo primo del dotto suo lavoro sopra le Iscrizioni Perugine..... Io ne ho già scorsa una parte ; giudizio , critica , erudizione campeggiano dappertutto , come dappertutto ho trovato vestigia del suo buon cuore verso di me , e del mio Museo , che mercè la di lei amicizia vi fa così bella corte all'amplissimo , ed unico Museo del nostro comune Amico il Conte Alessandro . Ella per questa opera ha ben meritata la Corona Civica , perchè ha assicurati alla Patria tanti Monumenti dal venir più in oblivione , e li ha tanto bene esornati , e spiegati , che non riman luogo a giunte . Se poi vuole che io le dica quello , che nel libro mi è più piaciuto , questo si è l' escurso , che ella fa nei preliminari sugl' *Itali primitivi* , e tutto poi il trattato delle prime *Origini di Perugia* . Dio volesse che tutti gli Storici avesser sempre scritto , e scrivessero con tanto buon giudizio , e con tanta imparzialità , come ella ha fatto , che si sarebbono risparmiate tante scempiaggini , che frequentemente s' incontrano sulle origini delle popolazioni , e dei luoghi . Il Tuscanico Abate Lanzi diede *novum fatum* alle antichità Etrusche , ed ella con tanta copia di Monumenti , con tante nuove osservazioni , lo ha ben raffermato a lustro e decoro dell' inclita sua Patria , e del Museo Oddi , che vi primeggia . Torno adunque a rallegrarmi con lei di così magnifico ingresso suo nella Tuscanica Letteratura ; mentre raffermandomele resto suo affezionatissimo Amico

Stefano Cardinal Borgia .

Del Cav. Zannoni nel Giornale di Pisa . Marzo 1805. pag. 141.

Non vi ha ramo alcuno di Antiquaria , che più della lingua etrusca sia stato involto di oscurità e sottoposto a delirj , sebbene vi abbiano sudato in ogni tempo Letterati di gran nome . Ignorossi prima da qual parte incominciar se ne dovesse la lettura ; si ordinaron poscia degli alfabeti inesatti , si pubblicarono scorrettissimi i monumenti , e si diedero loro ridicole spiegazioni . Si proseguì in tale stato finchè il *Gori* nel suo alfabeto etrusco , il *Maffei* nelle Osservazioni Letterarie , il *Lami* nelle Gualfondiane , e più di tutti il *Passeri* nelle giunte al Dempstero non recarono all' Etrusco i primi albori di quella luce , di cui ora gode mercè le cure del Ch. Sig. Ab. Lanzi . Questo letterato celebre ha studiati più che altri mai gli avanzi della un tempo si gloriosa nazione etrusca , gli ha insieme paragonati : e con una sagacità di mente che a ragione ha sorpreso , ha migliorato l' alfabeto del *Gori* , ha rintracciate le terminazioni de' nomi e dei verbi , ne ha rinvenuto il dialetto, ha mostrata evidentemente l' analogia di questa lingua col greco e col latino antico , ha fatte rimarcabili scoperte , e fissati dei canoni sicurissimi , che i monumenti o presi dopo in esame , o recentemente scavati non han fatto che confermare . Pare che ciò ignorasse un chiarissimo scrittor

recente, quando nei suoi *pensieri sulla derivazione e cultura degli antichi abitatori d' Italia* pubblicati l'anno scorso, in cui sostiene il sistema settentrionale, paragonò le iscrizioni etrusche alle antiche spagnuole; mentre ognun sa che di queste non è ancor fissato l' alfabeto; laddove l' etrusche si leggono e si traducono: e si hanno per le funebri tali regole da spiegarle senza timore di errare, e da emendarle ancora, se faccia mestieri.

Ella è dunque la prima lode pel dotto Sig. *Vermiglioli*, nome già noto alla Repubblica Letteraria per altre sue eccellenti produzioni, l' aver seguito nell' illustrazione delle iscrizioni etrusche, di cui ora presento al pubblico l' estratto, la sicurissima traccia del sopralIodato Sig. Lanzi ec.

Del Professore Floriano Caldani nel Giornale di Padova Vol. II. pag. 5.

Se in tutte le Città della bella Italia non mancò ne' passati tempi un qualche erudito raccoglitore de' patrj monumenti, meritava anche Perugia di averlo; ed avuto lo avrebbe in più cittadini, se le circostanze de' tempi, e l' oscurità di una lingua da pochi anni appena studiata e conosciuta opposto non avessero impedimento e ritardo all' illustrazione più volte immaginata. Antica città etrusca presentava monumenti preziosi agli intelligenti, e molte collezioni se ne formavano senza che approfittato ne avessimo, se il chiarissimo ab. Lanzi istruito non ci avesse sull' alfabeto, sul dialetto, e sul modo d' interpretare cotal fatta di monumenti. Colla scorta di tali insegnamenti un nuovo lustro procura alla patria sua il Sig. Vermiglioli, ed un bel dono offre a' Letterati d' Italia, di pubblico diritto rendendo tante iscrizioni che non lo furono fino ad ora che di privato ec.

Dall' Effemeridi Romane 1806. *pag.* 115. 126.

La città di Perugia cotanto riguardevole per avìte glorie di letteratura, di politica, e d' armi, acquisterà novello lustro in Europa per la raccolta, che annunziamo, delle antiche Iscrizioni patrie pubblicate, ed illustrate dal Sig. Gio. Battista Vermiglioli, culto, e costumato gentiluomo: nè più invidierà a Verona il Maffei, nè l' Olivieri a Pesaro, nè a Benevento il De Vita. Comincia l' opera, in due tomi divisa, da varie notizie preliminari. Favellasi in primo luogo dell' amore, onde fino dal secolo XV. arse l' animo de' Perugini per i monumenti antichi della Patria. A grado a grado si rammentano i travagli di benemeriti antiquarj ed i nomi di non dispregievoli Scrittori, e col presidio della Storia, e della Cronologia ai lumi ed alle cure operose della recente età si risale. Quindi offre l' Autore distinto ragguaglio di questa sua nuova, e compiuta collezione. E siccome le molte iscrizioni Romane, e le poche Greche sono precedute dalle iscrizioni Etrusche, così egli non trascura di osservare, che dopo la insigne opera del Sig. Abate Lanzi non apparve in luce per anco un libro, nel quale tanti monumenti Etruschi sieno da un sol paese forniti, quanti ne sono ora somministrati da Perugia. E sul presente proposito d' iscrizioni non dubita di affermare, siccome più ve n' ha in quest' opera una sola Città riguardante, che nei libri tutti dei Maffei, dei Gori, dei Buonarroti, dei Passeri, dei Lami, dei Caylus, i quali pure da ogni parte dell' antica Toscana ne raccolsero. Un tale soggetto naturalmente conduce a parlare dei varj sistemi intorno alle Etrusche, anzi Italiche antichità. Egli dichiarasi apertamente per il sistema Greco, il quale molta apparenza di verità ricever sembra e dall' epoca della scientifica, e bella coltura degli Etruschi a quella de' Greci non anteriore, e dal perpetuo Grecismo, onde sono le Etrusche antichità rivestite. Perciò si protesta di non fare alcun' uso nelle sue dichiarazioni nè di lingue, od etimologie orien-

tali , nè di Ebraiche , od Egizie , o Fenicie , o Settentrionali antichità , come piacque talora di fare al Bardetti , al Carli , e ad altri insigni Letterati , e per mezzo di recondite osservazioni ricavate dalla Storia , e dalla Mitologia il sistema confuta di Monsignor Guarnacci , nel quale gli Etruschi sovra i Greci in gentilezza , ed arti ingiustamente primeggiano . Fa scusa di non avere alle iscrizioni aggiunti i disegni dei bassirilievi , progetto già indicato in altra occasione dal Maffei , e dal Gori : giacchè tale apparente trascuranza danno alcuno non arreca alla integrità dell' opera lapidaria , non avendo i bassirilievi , malgrado il contrario sentimento del Bourguet , diretta , o rimota relazione con l' epigrafi , come fu dal Maffei , dal Paciaudi , e dal Lanzi dimostrato ec.

La lettura di questa produzione ci è stata molto cara . Lo stile è nitido , il metodo semplice , modesta la critica , e l' erudizione , sebbene vasta , tuttavolta scelta , opportuna , non pedantesca , non sovrabbondante . Noi ci rallegriamo senza adulazione col Signor Vermiglioli , e caldamente lo esortiamo a fornirci nuove occasioni di parlare dei frutti del letterario suo ozio .

Di Ennio Quirino Visconti . Opere varie Vol. II. pag. 494. *Lettera all' Autore* 27. *Novembre* 1812.

Ella mi colma di favori . Alle due belle dissertazioni sulle Patere ella aggiugne il prezioso dono di due volumi delle Iscrizioni Perugine . Per tutto risplende quel bel modo d' illustrare i monumenti che si fonda sull' autorità di antichi Scrittori , e sulla comparazione di altre reliquie dell' Antichità . Per tutto la copia della erudizione accompagna la sagacità, e la verisimiglianza delle congetture .

Il Cav. Cicognara nel suo Catalogo ragionato dei libri d' Arte e di Antichità da lui posseduti alla pag. 104. *del Vol. II. chiamò quest' opera* ,, dottissima e laboriosissima.

Il Cav. Inghirami nella sua Opera dei Monumenti Etruschi ec. scrive ,, che le Iscrizioni Etrusche ,, potrebbero spiegarsi meglio coll' ajuto delle Iscrizioni Perugine del Vermiglioli , la sola opera che dopo il Saggio del Lanzi , abbia fatto progredire lo studio di quella lingua ,, . *Veggasi la nuova edizione del Vasari Vite de' Pittori ec. Firenze* 1832. *pag.* 63.

ISCRIZIONI

LATINE E SEMIBARBARE DEGLI ETRUSCHI

CLASSE PRIMA

N. 1.

AGER . EMPS . EΓ
TERMNAS . OHT
C. V. VISTINIE . NER. T. BABR
MARONMEI
sic VOIS . NER. PROPARΓK
sic T. V. VOISIENER
SACRE . STAHV

Si maraviglierà forse il cortese Lettore , come noi abbiamo poste in primo luogo queste Iscrizioni, che per essere i monumenti barbari degli Etruschi , cioè le ultime prove del quasi estinto loro nazionale idioma , accostumandosi giornalmente a quello dei Romani loro vincitori , e soggiogatori , doveano aver l' ultimo luogo . Ma comecche questi monumenti medesimi non ostante che di barbarismo sieno ripieni talvolta , giovano assai per ridurre ora a latinità , ora a grecismo le più difficili voci etrusche , perciò si è meglio pensato farne una Classe separata , e porla in primo luogo , che ci servirà come di una guida , e di una face , per innoltrarsi nel non troppo facile viaggio . Essi monumenti ci mostrano in una certa guisa , come i nostri prischi Toscani dall' antico loro nazionale idioma, passarono a poco a poco al romano , abbandonando del tutto il proprio , di cui si erano serviti per più secoli senza alterazione . Fu questo utile sistema tenuto anche da Lanzi , di questi studj restauratore , e maestro (1) ; e l' averlo noi seguito ne lucrammo vantaggio , e ne conseguimmo l' approvazione de' dotti (2) .

Questa insigne e singolarissima Iscrizione è in un marmo riquadrato di forma non elegante. Era già nella villa di Compresso una volta dei Conti Eugeni, da dove passò con altri monumenti di quella raccolta nel Museo Oddi per grazioso dono fatto al suo ch. Collettore dalla Marchesa

(1) *Sag. di Ling. Etrusca I.* 166.
(2) *Giornale di Padova Vol. XI. pag.* 5. *Giornale di Pisa Marzo. April.* 1805. *pag.* 151.

Luisa Eugeni Nerli, e poscia per nostra cura assicurata nel nuovo Museo lapidario della patria Università. Fu trovata l' anno 1742. tra la Bastia ed Asisi, luogo una volta dell' Umbria, ma finitimo all' Etruria media, che veniva compresa tra il Tevere, ed il fiume Macra (1). L' acquistò Pompeo Eugeni, che allora era intento a ragunare antichi monumenti per ornare quella sua villa. Così noi diverremo diligenti finchè si possa nel cercare la provenienza de' monumenti, memori sempre di quanto scriveva Maffei: *supervacuum non est hujusmodi monumentorum patriam callere, quin magnopere doleo longo temporis cursu, rerumque vicissitudine aliquorum loca, et eorum nomina, quibus debentur excidisse mihi, et chartulas quibus consignata fuerunt evanisse*. La pubblicò il Gori prima di tutti (2), chiamandola una tavola, quando bene si può dir col Poeta

Saxum antiquum, ingens, campo quod forte jacebat,
Limes agro positus, litem ut discerneret arvis (3).

La pubblicarono il Muratori (4), che l' ebbe dal Vincioli, il Maffei (5), il quale con queste poche voci: *dialectus prorsus est ac in Tabulis eugubinis*, disse tanto quanto potea bastare per appagare la curiosità degli eruditi di quel secolo, nel quale pochi, e mal sicuri passi dirigevano in queste antichità italiche. Converranno con noi gli eruditi che forse in Italia, dopo il noto bronzo lerpiriano pubblicato dallo stesso Maffei, e da altri, non si è ancora discoperto monumento, che nel dialetto, più di questo, si rassomigli ai bronzi di Gubbio; (6) ragione per cui nell' illustrarlo dovremo talvolta ai medesimi ricorrere. Quindi se il nostro sasso si paragonerà specialmente a quelle tavole scritte in caratteri romani, tra questo e que' bronzi si troverà certamente la più stretta somiglianza.

L' Iscrizione dopo che fu dimenticata da tutti gli Scrittori perugini, fu già da noi pubblicata più corretta che per lo passato, e con breve illustrazione nell' Opera insigne del fu nostro singolarissimo Amico P. Ab. Don Giuseppe di Costanzo (7). Quella debole illustrazione fu quasi un saggio de' nostri primi studj giovanili, che sono indispensabili però al nostro impiego. Acquistati dipoi nuovi lumi, intesi nuovi suggerimenti da' nostri

(1) *Plin. III.* 5.

(2) *Difesa dell' alfabeto etrusco pag. CXCIV.*

(3) *Aen. XII.* 897.

(4) Intorno alla quale, ecco quanto ne scrisse: *Excutiendum dimitto hunc lapidem doctissimis iis Viris Gorio Maffejo Oliverio qui etruscam linguam hactenus illustrarunt. Eorum erit decernere an ad illam spectet inscriptio haec. Latinae voces heic certe occurrunt nonnullae: Thes. Inscript. IV. MMCI.* 4.

(5) *Mus. Veron. CXIV.*

(6) *Antolog. di Fir. Lug.* 1827. *pag.* 36.

(7) *Disamina degli Scrittori, e dei Monumenti risguardanti S. Rufino Vescovo e Martire di Asisi* 1797. *pag.* 469.

amici (1), siamo al caso di rifondere per la maggior parte quell' illustrazione, e specialmente in certe voci, che più studio, ed assai più di maturità ricercano. Fu allora quella spiegazione lavorata all' infretta, stringendo più cose in piccol fascio, senza bastantemente avvertire quanto l' uopo per avventura lo richiedeva; poscia con qualche miglioramento riproducemmo quel comento nel 1825 (2).

Non c' impegnamo a denominarla *Iscrizione pelasga*, come già scrisse il Gori, opinione assurdissima, perchè di que' primi Pelasgi venuti in Italia in tempi antichissimi, non abbiamo monumenti (3); non la diremo neppure strettamente *Umbra* (4), od *Etrusca*; ma con nome più generico *Iscrizione antica* (5) *italica*, e più propriamente semibarbara, che è anteriore a quei tempi, nei quali e nell' Umbria, e nell' Etruria s' introdusse il corretto idioma latino. Se con i monumenti di questi migliori secoli si paragonerà questo sasso, si vedrà tosto, che non vi volle meno d' un secolo per giugnere da tanta barbarie a tanta correzione.

Congetturammo fin d' allora, che il soggetto principale di questa Epigrafe fosse una terminazione agraria. Forse non ci siamo ingannati, e riguardo a ciò non cambiamo d' opinione. Vedremo in seguito che nella medesima probabilmente sono nominati e cippi, e termini, ragione per cui tale opinione si può rendere anche più evidente. Il monumento forse fu fatto in occasione di assegnare parte dell' agro perugino, o di altro luogo, a qualche porzione di colonj militari (6), ovvero per istabilire i confini di campagne da diverse persone possedute, ed in quistione.

Dalle replicate osservazioni, che vi si sono fatte sopra, e che di mano in mano si riferiranno a suo luogo, siamo di avviso, che così possa tradursi in corretto latino questo monumento, che mai si finirebbe di commendare.

Ager . emptus . et . terminatus . ostendit . hortogonium . terminum Caj . Voleronis (7). *Vestiniorum . Tit . Babri . Maroni . Volsiniorum.*

(1) Il fu Monsig. Gaetano Marini nostro singolarissimo amico, ed il più dotto che nella Lapidaria potè vantare l' Europa, così si degnò soggiugnerci in sua pregiatissima lettera del 15. Maggio 1799. „ Quando il P. Costanzo mandommi il suo S. Rufino, lessi subito la lettera, che ella vi ha sulla Iscrizione asisinate .... E' un insigne monumento, „ che meriterebbe di esser molto studiato „.

(2) *Vermigl. Opusc. I.* 1. (3) *Giornale Pisano citato* 151.

(4) Questo nome potrebbe competerle, ma lasciamone per ora il giudizio ai più eruditi.

(5) Non creda alcuno, che noi con questo nome, vogliamo caratterizarlo per un antichissimo monumento Italico, e quasi antiromuleo. Sarebbe ciò un troppo vano pensiero. Se si dovesse giudicare dalla sua scrittura, mezzo però non sempre opportuno per istabilire l' epoca degli scritti monumenti, lo stimeremmo non anteriore al sesto secolo di Roma. Osserviamo in tanto, che i caratteri sono di forma assai migliore, e più regolari di quelli di alcune delle Iscrizioni degli Scipioni, che in antichitá non oltrepassano la metà del quinto secolo di Roma stessa. Il P. di questo sasso perugino è similissimo a quello, che si vede in que' marmi.

(6) Vedi Flacco citato al N. X. della classe VIII.

(7) Conforme le osservazioni del Signor Zannoni. Noi leggevamo nella prima edizione di quest' Opera: *Terminatus est cippis quinque*.

ovvero *Volsiennorum . pro . parte . Kardinis . Titi . Voleronis* . (1) . *Volsiniorum* . ovvero *Volsiennorum . sacra . mansione* . o meglio per noi *sacrificio statuto* (2) , od altro come in appresso vedremo , rendendo conto di questa traduzione .

AGER . EMPS . ET . TERMNAS . OHT . Abbiamo suggerito che queste parole possono tradursi *ager emptus et terminatus est*. Può congetturarsi dalla prima voce , che il monumento sia posteriore ai bronzi eugubini , nei quali si serba più di arcaismo , ove si legge : P. IIII. AGRE . TLATIE . (3). In questo luogo vi può essere una metatesi popolare (4) , indizio sempre di non corretto idioma , dove che nel sasso perugino questa voce è simile al corretto latino .

Siegue l' altra voce che sincopata è EMPS per EMPTVS , figura così frequente anche nel latino antico , che gli esempi tratti dal solo Festo sarebbero sufficienti (5) .

Sincopata parimente è la voce che siegue TERMNAS per TERMINATVS . Pare che presso i Romani fosse questa una terminazione , o formula di legge . E chi non ravviserà nel nostro marmo una maniera simile al *damnas esto* , per *damnatus est* , che si ha nelle XII. Tavole , nel Digesto (6) , e nelle leggi agrarie della bella edizione di Stewechio ? (7) In una delle leggi degli acquedotti , e delle acque pubbliche presso Frontino si ha: IS. P. R. C. MILIA . DARE . DAMNAS ESTO . (8)

OHT . Rigettata la prima nostra spiegazione , adotteremo quella del dotto amico nostro Sig. Zannoni (9) che sulla scorta degli antichi agronomi pubblicati dal Goesio , (10) interpreta le tre lettere OHT : *Ostendit Hortogonium Terminum* , che vale ad angolo retto , e veggasi la stessa edizione goesiana (11) ; soggiugnendo il ch. espositore in conferma del suo comento . » Il perchè è da stimare che la prima delle due linee che con-

(1) Conforme le osservazioni dello stesso Filologo . Noi leggevamo nella prima edizione : *terminis quinque* analogamente ai *cippis quinque*, conciossiacosache e termini , e cippi soventemente si trovano ricordati dagli Scrittori agrarii raccolti dal Goesio .

(2) In più luoghi di questa Lapida può mancarvi la copulativa ET , la qual mancanza , per servirsi delle dottrine del dotto Marini : ,, Sa del gusto antico , che trovava assai grato agli orecchj il parlare *asindeto* ,, Sono da vedersi gli esempi nelle antiche formule giudiciarie , nelle leggi , nell' iscrizione di Cori , nel Mazocchi *ad Tab. Heracl. pag.* 326. 493. *N.* 30. Ne hanno scritto il Gifannio a Lucrezio V. Vossio *de Arte Gram.* VII. 66. ed i Comentatori di Quintiliano *Instit. Orat. IX. Cap.* 3. per tacere altri esempi moltissimi.

(3) *Tab.* X. secondo l' ordine che si trova in Dempstero .

(4) Così TORMENTINA per *Tromentina* si ha in qualche marmo , per tralasciare altri esempi senza numero . *Vos. de permut. lit.*

(5) *Aptus* per *adeptus* , *Decures* per *Decuriones* , e molti altri anche nei Poeti .

(6) *Lib.* IX. *de Leg. Aquil. L.* 2. *Lib.* XXXI. *L.* 19. *Lib.* XXXII. *L.* 33.

(7) *Pag.* 165. 166.

(8) *Lib. II.*

(9) *Antolog. di Firenz. Lug.* 1827. 37.

(10) *Pag.* 247. (11) *Pag.* 262.

correvano a formarlo, indicasse il confine dei Vestini, famiglia che ricorre in Iscrizione ritrovata a Brufa (1) luogo poco di lungi dalla Bastia, e la seconda quella di Tito Babrio nome di epigrafe asisinate » (2). Il ch. Sig. Tito Sicconi Prefetto in Roma della Biblioteca Albani, mentre ne fa sperare una nuova interpretazione su di codesto singolarissimo monumento, ha già manifestata per lettera la sua opinione sulle stesse sigle OHT, e sembra degna di essere manifestata agli eruditi; scrive egli pertanto: » *hut* come scrissero gli Ebrei, ed i Caldei, ovvero *hot* come scrissero i Siri, fu anticamente una misura agraria comune a tutto l'Oriente, che i Lessicografi traducono *funiculus mensorius*, (e veggasi Castel), quindi è che quando leggiamo in Ezechiele *XLVII.* 13. *Joseph duplicem funiculum habet* si deve intendere che ebbe una doppia misura di terra. I Settanta nel III. dei Re VII. 15. traducono questa voce per *circonferenza*, ossia περιμετρον. Posto ciò potrebbe per avventura non dispiacere l' interpretazione seguente di quella enigmatica epigrafe: *Ager emptus et terminatus perimetro funiculorum centum quinque ec.* ossia *terminatus funiculis* 105. Anzi leggendosi in una carta del 1085. presso il Du-Cange: *centum et sexaginta hotos*, ed altrove: *hotos tritici*, non v' ha dubbio che ne' secoli della bassa latinità fu veramente usata la voce *hotus* per una misura frumentaria ed agraria, le quali sono per ordinario promiscue... Inclino pertanto a credere che come i Latini del XI. secolo presero questa voce dagli Orientali, così molti secoli prima avesser fatto gli Etruschi ». Che se alle interpretazioni de' ch. Zannoni, e Sicconi si dovesse per noi proporre qualche dubbiezza, converrebbe cercare se a' giorni in cui fu scritto quel marmo, erano in uso in queste parti d' Italia quelle agronomiche pratiche di cui si tenne ragione, e quegli stromenti, delle quali cose si parla negli Scrittori agrarii raccolti dal Goesio.

C. V. nella prima spiegazione furono lasciate di osservare queste note perchè allora non avemmo dati sufficienti per ridurle al loro vero significato. Il P. Abate di Costanzo opinò trovarvi le iniziali dei pronomi *Cajo*, e *Volero*, perchè tali li abbiamo in altro marmo asisinate da lui pubblicato, ove sono ripetute le stesse Famiglie, e che or ora si riprodurrà; non ci opponiamo al saggio suo pensamento, ma in un termine agrario forse non è inopportuna l' interpretazione che gli si è data di *cippis quinque*; voci che a maraviglia si confanno col contesto di tutta quell' Epigrafe. Le possessioni degli antichi erano forse divise e dai termini, e dai cippi, perchè così portava la religione, o gli usi agrarii di quei tempi. In questo marmo potremmo trovare ammendue queste circostanze, che forse furono ben diverse fra loro. Così gli Autori agrarii parlandoci dei termini, ci dicono ancora qualche cosa dei cippi. Possono vedersi Fronti-

(1) Nella Classe X. di questa Collezione.
(2) *Di Costanzo op. cit. pag.* 458.

no , Aggeno Urbico, e tutti gli Scrittori della Raccolta Goesiana. Egli è vero che Simplicio nella stessa Collezione (1) scrive : *Cippus in re agraria est terminus ad discernendos agrorum fines constitutos*, ma se i cippi , ed i termini non ebbero fra loro qualche differenza, perchè in un sasso medesimo nominare ora questi , ed ora quelli, come vedremo? Un sepolcro terminato da' cippi nell' area , e nel suo ambito , pare che sia in una Iscrizione presso Fabretti (2) : CIPPVS . PRIMVS . DEFIXVS ERAT . CONTRA . ANGVLVM . DEXTERIOREM . MONVMENTI RVSTICELI , e sembra che la possessione terminata da questi cinque cippi dividesse un campo da altri delle famiglie, che si nominano appresso.

Ma la nuova interpretazione che il dotto Zannoni diede alle sigle OHT, facilmente lo condusse a leggere nelle altre sigle C. V. *Caj Voleronis* (3) uniformandosi così al P. di Costanzo , siccome fu veduto dianzi, adducendone queste buone ragioni in conferma . » Muovono a difficoltà il primo C. V. ed il secondo T. V. perchè non troviamo troppo spontaneo, che in una medesima iscrizione relativa ai confini di un medesimo fondo debbano nominarsi e cippi e termini, i quali poi, ed in ciò sia posta la più forte ragione, non sono mai indicati con la sola iniziale, ciò è bensì usitatissimo nei pronomi, e a veder questi nella presente Iscrizione , consigliati siamo dai genetivi plurali di famiglie onde quelle sigle sono seguite . Non punto muova la mancanza delle congiunzioni e qui ed altrove per la Iscrizione , perocchè il parlare asindeto , o slegato , assai piacque agli antichi latini » . Queste nuove dottrine proposte con molta sagacità , ci fecero tenere per meno probabili le opinioni del Sig. Sicconi, che spiegò anche quelle sigle *centum quinque* .

VISTINIE . NER. Abbiamo già renduto *Vestiniorum*, ed il perchè si vedrà in appresso. Non sappiamo però del tutto oppore al ch. P. di Costanzo poco fa mentovato , che anche in quel NER sia il pronome rarissimo di *Nerone* , che ricorre nello stesso marmo di Asisi , ed in altre pietre della stessa città . Noi intanto ci siamo attenuti alla lezione , ed alla spiegazione , che ne abbiamo date, perchè ci pare di potere essere istruiti dal sesto verso di questo sasso, che ha una voce con la desinenza medesima non distaccata dal rimanente del tema . Si rende quasi evidente , che questa famiglia avesse delle possidenze in quelle vicinanze, ove fu trovato questo marmo . A Brufa luogo assai vicino alla Bastia fu trovata anni sono l' Iscrizione , che si darà nella Classe X. Num. 27. ove è L. VISTINIVS . (4) Le ultime tre lettere dunque possono credersi termina-

(1) *Pag.* 88. ed ivi l'indice di Goesio CIPPVS .

(2) *Inscript. domest. pag.* 239.

(3) Su di questo pronome siamo avvertiti dal Signor Zannoni di ricorrere al Zaccaria *Ist. Lapid.* 74. 5.

(4) Anche fra i marmi di Asisi luogo assai vicino alla Bastia , è qualche memoria di questa famiglia . Vedi il P. di Costanzo nell' opera citata .

zione di voce, che debba andare di conserva col *Vistinie*, ove è certamente una vera caratteristica divelta dal primiero suo tema con punto intermedio; ne vedremo degli altri esempi, ed in questa Epigrafe, e nelle due seguenti, circostanze che spesse fiate s' incontrano negli antichi monumenti italici, e massimamente in quelli più arcaici. Pare che l' indole della lingua di quei tempi tali cose richiedesse. Le sole Tavole di Gubbio, come vedremo, ce ne manifesteranno più esempi. Ma se consideriamo, che tanto innanzi ad osservare non giunsero i primi Espositori di questi nostri monumenti, nei quali giammai si vede fatta menzione di queste caratteristiche; sempre meno resteremo maravigliati, se eglino nelle loro versioni non colpirono sempre nel segno. Questa scoperta, che a buona ragione, *scoperta magna* chiamò il dottissimo Autore del Museo Pio Clementino, è tutta dell' Ab. Lanzi ed a lui solo se ne debbe attribuire la gloria. Con questo mezzo si rendono sempre meno difficili le interpretazioni di certe particelle, che fecero molto sudare, ma inutilmente, gl' interpreti, e gli Eruditi passati.

Chi non riconoscerà per avventura in questa voce una stretta somiglianza col *jovine . eru* di quei bronzi eugubini? Quei due membri di voce separati da un punto, si possono rendere facilissimamente *Jovinorum*, o *Jovinarum*, anche esso nome di famiglia, come egregiamente ha esposto l' ultimo Illustratore di quei monumenti. Per recare altri esempi che più stretta analogia abbiano con il nostro sasso, mentre di ogni specie sarebbero molti; in disco o specchio metallico (1) si legge :MIVQ : ƧIИVtA, che riunite formano *Adoniarum*, nome pur di famiglia come si può credere. Che questi nomi del nostro marmo debbano tradursi in secondo caso del plurale, pare che il contesto medesimo lo persuada. Ma quella terminazione, che potrebbe rendere un poco imbarazzato qualche interprete poco pratico, richiede che si osservi di vantaggio. Vedremo nelle classi seguenti queste terminazioni in R anche nella lingua etrusca, ma forse in quella alcune volte vi concorrono ragioni ben diverse. Nel VISTINIER, come anche in altre due voci che sieguono, vi è certamente un popolar troncamento di voce per *Vistiniorum*, e ciò per un certo idiotismo, che fu frequente negli antichi dialetti d' Italia. Nelle citate tavole di Gubbio abbiamo con istrettissima somiglianza: VRNASIER . PLENASIER, altrove negli stessi con una lettera di più: VRNASIARV per *urnarum plenarum*. Nel nostro sasso, e negli esempi citati ora vien soppresso l' VM ora l' M solamente (2), e si trova ancor tutto intiero come l' MIVQ : ƧIИVtA dello specchio citato, ed un' idiotismo similissimo al nostro sasso lo abbiamo anche in medaglie italiche, ove si legge BENEVENTOR (3) LARI-

(1) *Lanzi II.* 226.

(2) OMNE LUCANA, è per *omnem Lucaniam* nel Sepolcro degli Scipioni. *Visconti op. I. Milano*.

(3) *Paoli Rovine di Pesto Tav.* 59. *Mionnet* I. 107.

NOR (1), per *Beneventorum*, e *Larinorum*. In simili circostanze il più stretto officio di un' interprete, è il distinguere i secondi dai primi casi, operazione talvolta molto dubbia, e difficile. Su tal voce meno inverisimili poi si renderanno le nostre traduzioni di *Vestiniorum*, se per poco si considera, che in quel marmo non si parla di più individui che abbiano nome, e pronome, ma di possessioni di più famiglie, che in casi simili si esprimono col solo gentilizio, e nella maniera che abbiamo esposto. Esempi assai consimili non mancano anche nei monumenti etruschi, vedremo nella Classe IV. *Petroniorum*, e *Turraniorum Ollarium* con la medesima terminazione. Nel buon latino abbiamo lo stesso, come in questo titoletto nell' Orsato (2) L. M. FLAVIORVM, *Locus Monumenti Flaviorum*.

Il citato monumento di Asisi lo pubblicò il Padre di Costanzo (3), e noi qui lo diamo di nuovo, per chi non avesse quell' Opera, o lo Smezio, ed il Grutero, che lo aveano pubblicato fin da gran tempo (4). Lo ripetiamo agli eruditi perchè essi si avveggano, quanto simili sieno i nomi delle famiglie nominate in questi due monumenti, che si possono ben dir di un medesimo paese, ed in certi luoghi s' illustrano a meraviglia uno per l' altro.

POST. MIMESIVS. C. F. T. MIMESIVS. SERT. F.
NER. CAPIDAS. C. F. RVF.
NER. BABRIVS. T. F. C. CAPIDAS. T. F. C. N. V.
VOLSIENVS. T. F. MARONES
MVRVM. AB. FORNICE. AD. CIRCVM. ET
FORNICEM. CISTERNAMQ. D. S. S.
FACIVNDVM COIRAVERE

Sull' insegnamento di questa lapida non sarà stato poi gran difetto lo scriver nostro nella prima illustrazione. Vi s' incontrano sì belle combinazioni, che non lasciano di lusingare un' interprete. Se ora però vorremmo lasciare da una banda la traduzione che si è data in questo comento, e riconoscere un pronome in quel NER, converrebbe del tutto rinunziare a quei pochi lumi, che abbiamo di antica ortografia, che utilissimi sono in casi somiglianti.

T. BABR. MARONMEI *Titi Babri*. *Maron*.... Subito che qui abbiamo chiaro indizio di pronome, pare che il *Nerius* non vi possa aver luogo; ed in questi nomi medesimi non lascia di esserci utilissima quel-

(1) *Maf. Osserv. Let. Vol. VI.* che non bene intese, ed altri.
(2) *Marm. erud. pag.* 278.
(3) *Op. cit.* 458.
(4) Esiste nella Cattedrale di quella Città ricoperta da moderni intonachi.

la Iscrizione di Asisi, che ci scuopre la vera inflessione di questo gentilizio, e che tutto disteso non è nel marmo di Compresso. Mancandovi note di pluralità, che non si solevano lasciare neppure nelle Iscrizioni semibarbare, si è tradotto per *Titi Babrj*, piuttosto che per *Babriorum*. Quì non v' è espresso che un solo soggetto, il quale potè aver terreni prossimi al campo che fu terminato, dove che altrove n' è espressa con nome generico l' intera famiglia. È un assai raro gentilizio in lapide, ma è nome, che si rincontra più di una volta in Svida, e non vediamo per qual ragione Adriano Junio (1) voglia trasmutarlo in *Gabrius*, credendo scorretto il testo di quel Lessicografo.

Rigettando la maggior parte delle osservazioni da noi scritte nel primo comento sulla voce MARONMEI, e per fino l' opinione del dotto Marini a noi comunicata per lettera, che ivi fosse nome di qualche carica, siccome prima ne avea così pensato il P. di Costanzo; noi più non dubitiamo essere il cognome di Tito Babrio. Imperciocchè la posizione della voce, ed il bel confronto del marmo asisano lo insegnano, e lo persuadono. A questa opinione che esponemmo anche nel primo comento arrise il dotto Zannoni (2), e tal cognome come ognun sa fu anche della gente Virgilia. Il marmo perugino meno dell' asisano corretto ha l' epentesi nella M che va soppressa, ed è *Maronei* per Maroni come obliquo di *Maronus* che per *Maro* potè dirsi ne' tempi più vecchi, ed all' epoca del sasso perugino.

VOIS. NER. Per piccola inavvertenza nella prima copia dessimo questa voce con qualche diversità. Ora la diamo simile all' originale, e simile altresì alla copia del Gori che, come si disse, fu il primo a pubblicarla. Leggiamo *Volsiniorum*, e siamo quasi certi, che la terza lettera è un L, e che senza l'asticciuola inferiore si trova in molti luoghi. Vedremo nella seconda parte I. ALAMVS per L. ALAMVS. (3) È quì similmente una caratteristica distaccata dal tema primiero con punto intermedio, simile nella terminazione, ed in ogni altro all' esempio già addotto di sopra, ove se ne scrisse quanto basta. La famiglia Volsinia o Volsenia non è incognita alle altre grandi collezioni, e più memorie ha in Toscana, da dove forse ne fu oriunda.

PROPARTK così sono nel marmo queste lettere, e non come si diedero la prima volta da noi nell' opera del P. Costanzo; onde quella copia errata ne diede motivo a qualche equivoco. Bisogna dividerle, e leggerle: PRO. PARTE *Kardinis*, ed interpretare che le confinazioni

(1) Nel suo trattato *De coma cap.* X. Veggasi il Sig. del Furia nella sua edizione dell' Esopo. *Firen.* 1809. I. XIX. XX. XXI.

(2) *Antolog. di Fir. Lug.* 1827. 39.

(3) *Clas. X. N.* 12. *Giorn. Pis. XLI.* 282.

de' Volsini erano dalla parte del Cardine; ne può esservi spiegazione più acconcia in un monumento, che di agrarie confinazioni favella. Imperciocchè il Cardine presso gli antichi Geometri, Agrimensori, ed Autori agrarii, era una strada, una fossa, un termine, che dal mezzogiorno si tirava al settentrione (1), e secondo Igino ed altri tolse questo nome *a Cardine Mundi*. Si vegga Plinio talvolta (2), ma sopra tutti Igino, (3) ed Aggeno Vrbico in più luoghi della edizione goesiana. Il Cardine, ed il Decumano erano i termini principali del campo, e come direm noi, il fosso che divide una possessione dall' altra. Vedi Festo, ed Isidoro; si può vedere anche Flacco, che si apporterà al Num. 10. della Classe VIII. Pare a noi che tanto nei cinque cippi, quanto nel Cardine, si debbano riconoscere due diverse confinazioni del campo, a cui servì questo sasso. Conciosiacosache, sembra quasi chiaro, che dalla parte ove fu quella fossa, di altri cippi, o termini non vi fosse bisogno, potendo il Cardine stesso servire per una giusta e ferma divisione. Ma codesta formola agraria, forse unica fin qui ne' monumenti, a noi sembra che non possa meglio finirsi d' illustrare, che con le parole del Sig. Zannoni nel Giornale citato. » Confinavano dalla parte del Cardine i Volsini famiglia nominata anche essa nel marmo di Asisi. *Cardo* dice il Forcellini appoggiato alle autorità degli antichi, ed alle osservazioni dei dotti, *est via, fossa, limes, a meridie ad septentrionem deductus*; ed i Volsini sono prima espressi in genere, e di poi specificati, modo di cui può riscontrarsi esempio nei frammenti della quinta tavola eugubina, ove dicesi nella giusta interpretazione del Lanzi, *Juppiter sabe tibi istum vitulum robeum sisto: vitulum lactentem ter dictum ter robeum nuncupatum*. Abbiamo dunque per determinare la forma di quel fondo due linee unite in angolo retto, ed una linea definita dal Cardine. Laonde convien dire che questo Cardine o congiugnesse le due linee, e così ponesse l' angolo in triangolo, o che procedendo paralello, o quasi paralello ad una di esse, chiuso restasse il podere (o i limiti della colonia) pel quarto lato d' una via, sapendosi da Frontino che *frequenter viae finiunt*. (4) »

T. V. VOISIENER. Quante volte abbiasi da rifiutare con il dotto Zannoni la prima nostra esposizione delle sigle superiori C. V. per sostituirne altra come si fece; dovrà rigettarsi eziandio la prima esposizione delle sigle T. V. e spiegarle con quell' Archeologo: *Titi* e *Voleronis*, pronomi e nomi peraltro, che da prima vi riconoscemmo anche noi.

(1) *Mazoc. Tab: Heracl.* 181.
(2) *Lib. XVII.* 22. *XVIII.* 33. *Salmas. exercit. Plin.* 676.
(3) *De limit. constituen. circ. fin.*
(4) *Rer. Agrar. Cur. Goesio pag.* 308.

VOISIENER. È così nella copia del Gori ancora, e se ne corregga però la prima nostra copia VOLSIENER. Anche quì non tralascia di esserci utilissima la recata Iscrizione di Asisi, che ci scuopre il vero gentilizio racchiuso in questa voce. In monumenti di paesi così prossimi, egli è facilissimo che vi sieno nominate le famiglie medesime; si legge in quella VOLSIENVS che è quì ripetuto, cambiando la terza lettera in L per le ragioni accennate di sopra. Paragonando finalmente il gentilizio della terza linea con il VOLSIENER di questa sesta, si giugne meglio a comprendere quanto sieno vere le dottrine prodotte da Lanzi su di quelle caratteristiche divelte con punti intermedii da loro temi, siccome avviene in quel primo caso, e non nel secondo, sebbene sieno entrambi un gentilizio medesimo declinato obliquamente con la stessa terminazione; ne ci si adduca a prova contraria il NER del marmo asisinate, imperciocchè se ivi si contiene il pronome NERO, vi ha quel luogo, che non può averlo mai nel nostro sasso, se si esaminasse per poco come sono collocate quelle lettere.

SACRE. STAHV. Chi non vorrà riconoscere in queste voci *Sacrificio Statuto* con aspirata per una specie di epentesi? Anche quì il dialetto ed altro, è molto uniforme alle Tavole eugubine. *Sacre* forse per *sacro*, perchè gli antichi Latini ebbero in vece di *sacer*, *sacris sacre* (1). *Sacre* dunque è per *sacrificio*, come adoperarono quelli, e come osservò Salmasio (2) a Solino. Si veggano le Tavole degli Arvali illustrate dal Marini (3), ove è CONVEN. SACRVM, ed ove osserva il dotto illustratore, che nei Calendarii rustici s' incontra sempre *sacrum* per *sacrificium* (4); così negli stessi si ha *Sacrum Florae*, *Sacrum Phariae*. Potrebbe esservi accennato uno di quei Sacrificii agrari, che si solennizzavano nella collocazione dei Termini rammentati particolarmente da Flacco presso Goesio, parlando delle pietre terminali. Nelle citate eugubine si ha STAHATVTO. STAHAITV sempre con l' aspirata, come nel nostro sasso, uso frequente anche ai prischi Latini, i quali in certi casi pare che l' adoperassero, *ut verba pinguescerent*, come si esprime Sergio (5). Ma in esse anche con maggior somiglianza si ha *STAHEREN* per *statuerint*, e *STAHAS* per *statutus est* senza la seconda T. come in altri esempj (6). Altrove questo participio è espresso con qualche varietà: per

(1) Vedi Festo, Varrone *de R. R. I.* 4. Plauto ed altri; SAKRE è anche in quelle tavole, ed in qualche iscrizione osca presso Mazocchi *Opusc. I.* 149. *III.* 108.

(2) *Pag.* 30.

(3) *Tav. XXIII.*

(4) *Pag.* 162.

(5) Presso Putschio.

(6) Che non mancano anche nelle lapide romane. In Fabretti è FELICITAE per *felicitate Cap. IV. N.* 430. RESTUS nel Muratori per *Restitutus* MCCLI. esempio notato anche da Scaligero, TRICUS per *Tetricus* in medaglia presso Froelich *De Num. Monetariorum culpa vitiosis* 24. In Festo abbiamo *pacio*, e *dubio* per *pactio*, *dubito*.

esempio in lamina volsca già del museo borgiano ora borbonico di Napoli è *STATOM* (1). Quest' ultimo sembra veramente termine da Sacrificio, ed in una certa guisa pare, che esprima l' atto dell' offerta. Ecco Virgilio (2): *Craterasque duo* statuam *tibi pinguis olivi. Crateras magnos* statuunt *et vina coronant* (3), simile al κρητηρα στησασθαι ec. d' Omero (4), ove l' Heyne.

Per i Sacrificii terminali vi era l' ostia particolare, e questa fu il tenero porcellino, che secondo l' autorità di Varrone si stimava buono dopo il decimo giorno dal suo nascimento (5). I Sacrificii dei porcellini sono menzionati anche negli atti dei Fratelli Arvali (6), e forse anche in più luoghi delle tavole eugubine; monumenti nei quali pare che si parli più d' una volta di confinazioni agrarie. Sappiamo in oltre da Ovidio (7), che al Dio Termine coll' agnello si sacrificava anche il tenero porcellino.

Spargitur, et caesa communis terminus agna
Nec queritur, lactens cum sibi porca datur.

Altri Sacrificii terminali si hanno presso l' Alicarnasseo, e Siculo Flacco, che ce ne descrive ogni solennità minutamente. Vicino a questo sasso, o sopra lo stesso si potè celebrare qualche Sacrificio terminale, servendo d' Ara come in Virgilio (8).

Et statuam ante aras aurata fronte Juvencum.

Si sa per mezzo d' Aggeno, e di altri Scrittori agrarii, che non si faceva già Sacrificio a tutti quei termini intermedii del campo; ma ad uno soltanto, che dovea esser ben distinto dagli altri, o per la figura, o per altro (9). Debbe ognuno restare persuaso, che tutti quei termini, o cippi se pure ivi sono ricordati, non saranno stati con iscrizione, e questo che n' era ornato, poteva essere per tale ragione superiore agli altri, e potè aver

(1) E' pubblicata da Lanzi II. 616. e nuovamente dai Sigg. Orioli, e Cardinali.
(2) *Eclog. V.*
(3) *Aen.* I. 724.
(4) *Ill. VI.* 528.
(5) *De Re Rustica* II. 4. Vedi Lambino a Plauto *Menaechm. Ruden.* Catone, e gli Accademici Ercolanesi *Pit.* IV. 62.
(6) *Tavole* XIII. XXIV. XXXII. XXXIX. XLIII.
(7) *Fasti II.* 655.
(8) *Aen. IX.* 627.
(9) Per questa ragione medesima potrebbe anche sospettarsi, che quel SACRE appartenere potesse al termine, ed a questo sasso medesimo. Con tale aggiunto più volte vengono chiamati i sassi terminali, Gioven. XVI.

. . . . aut campum mihi si vicinus ademit,
Et Sacrum effodit medio de limite saxum.

I medesimi da Suida sono detti ιερȣς ορȣς.

servito per Ara. Dei Termini agrarii scritti si fa menzione eziandio nelle tavole eraclensi (1), e nelle stesse non mancano pure esempii di Termini anepigrafi (2).

In certi frammenti terminali poi si legge presso Goesio (3): *non enim omnis titulus inscriptionibus est indutus, quoniam aliquibus locis non sunt lapides scripti, sed in effigiem terminorum positi*. Ve n' erano dunque ancora degli scritti, ed uno di questi poteva essere il sasso che abbiamo preso ad illustrare, il quale per questa ragione potè essere ancora il più distinto dagli altri, il più sacro, ed il più venerato. Sacri erano tutti i Termini agrarii che quali Numi venivano rispettati e riveriti, ed il solo Platone può renderci sicuri di una tal verità (4).

N. 2.

FLAM ENTFNI FOICIVNIDD

Questa con quella che siegue sono due Iscrizioni barbarissime degli Etrusco-Romani in due lucerne di bronzo trovate nel distretto di Preggio l' anno 1794. Furono subito collocate nel ricco Museo Oddi per acquisto fattone dall' erudito defonto suo benemerito Collettore; ma già da quel Museo partirono con altre preziosità, senza sapere qual sorte corressero.

Sono ammendue di figura ovale, lunghe cinque once del piede perugino, e larghe due e mezzo nella loro maggiore ampiezza. Si tralascia di darle in disegno, mentre oltre l' Epigrafi, che sono tal quali come si danno, non hanno particolarità che possa interessare l' erudito occhio dell' Archeologo.

La strana mescolanza di lettere romane, etrusche, e greche malamente eseguite, ci danno a credere esser questi monumenti di quei tempi, nei quali a gran passi declinava il linguaggio etrusco, o perchè gli abitatori di queste perugine contrade si accostumavano giornalmente all' idioma romano, od anco per altre ragioni a noi del tutto ascose. I monumenti di quest' epoca sono forse i più scabrosi; laonde soventi volte la scorta dell' alfabeto più non serve, e le regole di paleografia non fanno lume bastantemente. Pur nonostante per tali Iscrizioni più lumi si traggono dal latino antico, ed anche dal greco antico, idiomi che in certi tempi

(1) *Pag.* 190.
(2) *Pag.* 193.
(3) *Pag.* 148.
(4) *De Legib. Lib.* VIII. Vedi Plutarco *in Num.* Suida alla voce ὅρος, Eustazio *Odis.* II. *Brisson. de Form. Jur. pag.* 155,

fra loro si confondevano. Abbenchè il monumento sia tale, a cui possa bene appropriarsi il detto di Cicerone nel suo Bruto: *difficile est plus intelligere, quam quantum ex monumentis suspicari licet* (1), noi così leggiamo ridotto al corretto latino; *Flavina Antonii* (*Filia vel Uxor*) *Vejovi donum dat*. Premesse tali indispensabili notizie, per quanto ci sia lecito in argomento così oscuro, renderemo ragione di ogni voce.

FLAVINA (2) ANTONI. *Flavina* piuttosto che *Flavia* oggi vi leggiamo perchè in quel nesso dopo la terza lettera, e che in parte per la vecchiezza in fine potè smarrirsi, ci sembrò rintracciarvi le lettere VINA (3). Vi abbiamo aggiunto *filia*, od *uxor*, che vi si sottintendono indispensabilmente. Noi però siamo sempre per la seconda voce, ed è simile al IVLIA TITI in medaglie, al ΜΑΤΕΡΙΣΚΑ ΖΟΠΗΡΟΥ d' una Iscrizione gruteriana (4). Ognun sa che in esempii consimili, de' quali molti ne porta il Fabretti, si tace sempre la voce *uxor*, o *filia*, nomenclatura comune anche nelle Iscrizioni etrusche, come vedremo nelle Classi seguenti.

Il secondo nome ANTONI nell' originale partecipa assai più del dialetto etrusco anche corretto, che dell' antico latino. In principio ha qualche analogia coll' ELCHSANTRE di specchio metallico dell' Istituto di Bologna (5), ove imperito artista vi ha forse posto la prima E per la vocale A (6); vi è stata adoperata però ogni altra proprietà del dialetto etrusco, avendo in vece dell' O il digamma eolico in quarto luogo, perchè gli Etruschi non ebber l' O, adoperando l' V per questo, come c' insegnano i monumenti tutti di questa Nazione non solo, ma Prisciano (7), ed i più antichi Grammatici.

(1) §. *XIII.*

(2) Questo medesimo nome è scritto con quella forma del L. anche in un marmo del Palazzo Capponi pubblicato dal Marini *Iscr. Alb. pag.* 130.

(3) I Flavini sono altrove. Noi nella prima edizione ne recammo esempio da marmo inedito del museo borgiano forse passato nel Borbonico, e che non leggiamo nella bell' Opera del Sig. Cardinali sulle Iscrizioni veliterne.

(4) CCCLXIX. di un tal costume vedi Spanhemio *de us. et praest. Num. dis. VI. pag.* 512. Giovanni Jonsio *de Scriptor. Histor. philos. pag.* 14. Cupero *Harpo. pag.* 126. e Tommaso Gale *de Scriptor. mytholog. pag.* 19.

(5) *Lanzi Op. cit. II.* 221.

(6) Nei monumenti etruschi non mancano esempii di tale ortografia, o pseudortografia piuttosto, giacchè certe di queste irregolarità crediamo non doversi caraterizare quali regole dello scriver nazionale. Basterà citarne qualche esempio dei più chiari che possiamo avere in monumenti: tale è ƧИIᒧƎ in altro specchio dato nel Saggio di lingua etrusca II. 223. voce come prova il dotto Autore, che giustamente supplita nelle sue lettere mancanti, è *Hellenes* dei Greci, ed è molto opportuna in quel monumento, il quale ha il Cavallo trojano. La forma di quella che si vede in queste due Lucerne, a cui si è dato anche il valore di più lettere, ricorre spesso nei monumenti Italici, e particolarmente in quelli degli Oschi, Volsci, e Campani, e ne' Greci monumenti di quelle parti. In quelli dell' Etruria media è più rara. Si vegga sopratutti Mazocchi che ne scrive eruditamente. *Tab. Heracl* 126. 127.

(7) O *aliquot Italiae Civitates teste Plinio non habebant, sed loco ejus ponebant.* V. *et maxime Umbri, et Thusci. pag.* 553. presso Putschio

Non dubitiamo come la parola che siegue ci additi la Divinità, alla quale Flavina offerse in dono questa Lucerna (1). In argomento così oscuro fa d' uopo esaminar partitamente questa difficilissima voce, e quasi ogni apice di lettera, per rinvenirvi, se non il vero, almeno qualche cosa di congetturabile. Tolta la N che sta nel penultimo luogo, ove può essere ridondante come si vede in più monumenti delle nostre parti (2), e di altri luoghi eziandio, non escluse le romane Iscrizioni anche dei secoli migliori, questa voce si leggerebbe FOICIVI togliendo sempre la prima lettera per un F come nella prima voce della Lucerna che siegue. Sarebbe allora con l' ortografia di IVENTIVS simile ad un titoletto riportato in questa Classe medesima, e conforme moltissimo al PHIIVVI delle eugubine (3). Ma se in questa Lucerna si leggesse anche *Fisiovi* sarebbe come il FISOVIE delle stesse tavole, ove sembra scritto con migliore ortografia (4). E queste terminazioni in E nel terzo caso, come dovrebbe esser posto il Nume a cui si fa l' offerta, si rincontrano anche nell' antico latino. Così nelle Are del luco pesarese, che furono nel Museo Olivieri, si legge MATRE . SALVTE . IVNONE per *Matri Saluti Junoni* (5), aggiugniamo tutto ciò, perchè nel nostro bronzo ci parve ancora di leggere FOICIVNE, ma l' ultima lettera si diede per un I, perchè a prima vista par tale.

Per maggiormente analizzare questa voce, e per non lasciare indietro cosa alcuna, che sempre possa renderla men dubbia; soggiugniamo, che quel C di mezzo potrebbe essere ancora un Σ lunato, come tale è nel vaso di Mitridate, ed in tanti altri monumenti greci di ogni luogo, e della Grecia italica eziandio (6). Allora anche più commodamente si ridurrebbe al *Fisiove* delle citate eugubine; voci, come supponiamo, tutte guaste ed in questa che abbiamo per le mani potrebbe nascere appunto tal alterazione per l' affinità delle due lettere C ed S, onde è noto lo scherzo di Plauto in *socia* e *sosia* (7).

(1) Forse nelle epigrafi votive più antiche si tacque qualche volta il nome della Divinità, perchè o il luogo ove era, od il monumento stesso lo indicavano. Vedi Paciaudi *Monum. Pelop.* II. 51.

(2) HAPENTV nei bronzi eugubini è sicuramente per *habeto* vegg ansene più esempii presso Putschio 2239. ed in Grutero CCCIII.

(3) *Tab.* IV. VI.

(4) *Tab.* VI.

(5) Così JOVE . MARTE si ha nelle stesse eugubine, e nella lamina tiburtina presso Havercampo *de Pronu. Lin. Graec.* e presso Fabretti *pag.* 28. Per *Jovi. Marti*. Sappiamo in oltre da Quintiliano *Lib.* IV. che i vecchi Latini dissero: *Dijove*, o *Vejove* per *Dijovi* e *Vejovi* voci assai più simili a quella della Lucerna.

(6) Per mezzo di questa osservazione potrebbe riputarsi questo monumento non tanto antico come altri supporrebbe tratto da falsi giudizii. Spanhemio *De us. et praest. Num.* mostrò come il sigma lunato è meno antico del Σ più comune, e come c' insegnano gli stessi munumenti. Vedi i Maurini nella Diplomatica, il Torremuzza *Iscr. Palermit.* il Morisani *Inscript. Reg.* 430. ed altri.

(7) *Amphit. Ver.* 218.

Il PHIIVVI , o FISOVIE de' bronzi eugubini non è forse che il *Vejovis* dei Latini, come si legge in quei monumenti , nei quali è scritto meno scorrettamente ; e pare che la stessa Divinità si nomini in questa Lucerna votiva. Il *Vejovis* dei Latini, soggetto con assai dotto comento illustrato dall' amico nostro Signor Birgerio Thorlacio Professore a Copenhagen (1), fu il piccolo Giove , ed il figlio di Giove secondo Festo . Questa Divinità , il di cui nome par che ci additi qualche cosa di sinistro , avea in Roma un Tempio nel Campidoglio , ove n' era eziandio il simulacro (2) . Questo Nume medesimo ebbe sicuramente parte nella religione degli Etruschi, e sembra ciò potersi dedurre da un luogo di Ammiano Marcellino (3) . *In Tageticis libris legitur , Vejovis* (4) *fulmine mox tangendos adeo hebetari ut nec tonitrum , nec majores aliquos possint audire fragores* . Quindi si dovrà concludere , che questa fu una Lucerna offerta in dono da Flavia , o Flavina al Vejovio dei Latini , ed Etruschi . Ateneo facendo menzione delle lucerne che ardevano nei Pritanei , loda assai le lucerne toscane (5) , ove è da vedersi il diligentissimo Casaubono .

N. 3.

ΓΚΛΛ>ΙΛΕ·ΡΙCΤΙSΙS ΑΘRΤVΝΓ·DD

E volendo anche in questa Epigrafe azzardare una qualche letterale traduzione , pensiamo che possa rendersi : *Flavia Epictisia Fortunae donum dat* .

Facendosi poi a considerare quel primo punto, divisione da voce a voce , si potrà anche leggere *Flaviae* , forse per errore in luogo di *Flaviaea* , e che sarebbe come *Liviaja Poppeja* , o *Poppaja* della Classe VII. di questa Raccolta , *Aelieja* per *Aelia* nel Fabretti (6) . I dittonghi nella penultima sillaba dei nomi muliebri latini pare che soventi volte si adoperassero come nei nomi greci , ed etruschi eziandio . Volendo stare inoltre perfettamente alla lettera , che in simili casi , ed allorchè si trovano confronti egli è utilissimo , si può credere eziandio , che questo nome del soggetto dedicante siasi voluto porre in secondo caso , come in un marmo del Muratori (7) , ove è QVINTILIAE . L. HERVTII .

(1) *De Latinorum Vajove . prolusion. et opusc. Academ. N.* 18. *Havniae* 1806.
(2) *Aul. Gel. lib. V. cap.* 12.
(3) *Lib.* XVII. 10. ove è da vedersi Valesio .
(4) Molto scorrettamente in alcune edizioni si ha *Vejonicis* .
(5) *Lib.* XVI.
(6) *Pag.* 613. N. 106.
(7) CXXII. 2.

DONVM . VENERI, ed in un bronzo del Museo ercolanense: (1) PHILEMONIS . SECV . MAG. C., sul quale si veggano quei dotti Espositori. Ma considerando in secondo luogo, che quella E, la quale sembra la finale del primo nome, potrebbe essere una delle solite particelle distaccate dai loro temi con punto intermedio, delle quali tanto si è discorso nel primo numero, o meglio un' errore dell' Artefice, nella traduzione l' abbiamo distaccata da quella voce, e unendola al nome seguente leggemmo: *Flavia Epictis* .... Tutto è lecito supporre in monumenti di questa alterata ortografia. È assai frequente un tal nome in lapide greche e romane (2), e quì pubblicheremo un titoletto inedito del Museo borgiano ora borbonico, communicatoci già con altri molti da quell' illustre Porporato, ma che non vedemmo fra le Iscrizioni veliterne del ch. Cardinali.

AEPICTISIS . SE
CVNDO . CONIVGI . SVO

Sul proposito delle particelle distaccate, crediamo che tale sia ancora quell' A che tiene il primo luogo nel terzo nome, la qual lettera riunendola all' EPICTISIS, ove sarebbe posta con punto, come il nome etrusco PIVTE. ≷ di un'urna Dempsteriana (3), si leggerebbe allora EPICTISISA, finale a dir vero molto frequente ne' monumenti etruschi, e particolarmente nei perugini, ne' quali si trova *Atialisa*, *Canisa*, *Larisa*, *Marcanisa*, *Purnisa*, col ricrescimento di una sillaba in ultimo, effetto o di poca correzione nell' Artista, o di alterata ortografia. Or se anche in questa voce quel C si voglia prendere per un sigma lunato come nell' antecedente, si potrebbe leggere PIS ... con sigma lunato da πιςτις.

L' eruditissimo Signor Guglielmo Vhden, che ci ha voluto onorare della sua letteraria corrispondenza, e che perciò ci facciamo un dovere di ricordare, opinò che nelle terze voci di queste Epigrafi vi fosse nominata la Dea Fortuna, come il Nume alla quale furono offerte in dono queste lucerna (4). Ci sembra di aver giá dichiarato quale probabilmente

(1) *Bronzi Tom.* II. *Tab.* XXVIII.

(2) *Paciaud. Monum. Pelop.* II. 183 *In Graec. Anagl.* XXVI. *Gori Inscript. Urb. Etr.* I. 49. *Boldet. Cimit. pag.* 410.

(3) *Tab.* LXXXII. ove è malamente edita.

(4) Così quest' illustre Antiquario ne scrisse al fu Conte Alessandro Baglioni fin dall' anno 1795. ,, Certo è che le lettere di queste iscrizioni, non sono etrusche, ma latine, ciocchè comparisce dalla loro forma, giacchè le parole almeno, come sono qui copiate non danno nessun senso chiaro. Congetturando, e mutando di quà, e di lá la forma delle lettere copiate, s' arriva a comprendere, che amendue le Lucerne sono donarie, e dedicate alla Dea Fortuna; perchè l' ultima parola TOICIVNI nella prima, AARTVNE nella seconda, (ma egli fu mal servito nell' apografo) scritta nella copia, dovrebbe essere scritta FOR-

esser possa il Nume dell' antecedente. Se in ammendue fosse lo stesso, sembrarebbe che dovesse essere stato scritto in somigliante modo, giacchè i monumenti pajono di uno stesso Artefice, di un' epoca e di una mano medesima. L' ottima congettura di questo dotto Antiquario, pare che opportunamente possa aver luogo in questa seconda, ove sembra probabile che nella terza voce sia espresso questo Nume; e per dimostrar sempre più probabile tale sua opinione, converrà porre ad uno stretto esame la voce medesima.

Tolta da questa l' A iniziale, come si propose, per restituirla alla voce antecedente, resterebbe in primo luogo Φ PH lettera veramente etrusca, e che può esser benissimo l' iniziale di FORTVNAE. Mostrammo già altra volta (1), come questa lettera etrusca è ambigua, ed è suscettibile di varie interpretazioni; ma che qualche volta abbia il valore del Φ Greco, ed anche del F latino, onde il ꟷ si rende *Fausta*, e non *Phausta*, è cosa assai evidente (2). In un monumento scritto con pessima ortografia, ove si vede una importuna mescolanza di caratteri, non par del tutto improbabile, che il Φ sia l' iniziale di *Fortunae*. Vi manca però subito la vocale O, ed è voce, che in questo caso può paragonarsi all' ATRPA della Classe II. ove manca l' V, lettera la quale in Etruria fece le veci dell' O, e gli esempii di queste voci sincopate sono infiniti negli antichi monumenti italici.

Appena dubitiamo, che quel Γ sia posto per T subito che ne abbiamo degli esempii copiosi. Nel Fabretti leggiamo DENENERENΓI FECIΓ EΓ. Nel Buonarroti (3) BIΓALIANVS. PARENΓES nel Lupi (4), ed ANΓIA. MORΓALIS presso Boldetti. Il rimanente di questa voce non ha bisogno di schiarimento, ed anche quì in ultimo luogo pare che siavi l' aspirata come nell' Epigrafe antecedente, la quale tiene il luogo del dittongo, non sempre espresso nelle antiche lingue italiche.

Soggiugniamo per ultimo, che se da una tal voce non si può separar quell' A per darla alla voce antecedente, confessiamo ingenuamente d' ignorarne ogni significato. In monumenti così oscuri e difficili, quale ne sia il vero e pieno significato, *Deus aliquis viderit*.

NE, o piuttosto FORTUNAE. La prima parola pare il nome della persona dedicante, che si chiama Flavia, di cui il cognome, che dovrebbe esser nascosto nella parola sussseguente però ci è restato indecifribile „. Intorno alla terza voce di questa Epigrafe opinò lo stesso Lanzi come ci significò con sua lettera dell' anno 1801.

(1) *Lettera sopra una Patera etrusca ec.*

(2) Come vedremo nella Classe V.

(3) *Vetri cimiteriali Prefaz.*

(4) *Epist. Sev. Mart.*

N. 4.

C. VOLCACIVS
C. F. VARVS
ANTIGONAE
GNATVS

Urnetta di travertino con rozzi caratteri nel Palazzo dei Signori Conestabili, ove si conservano altre rispettabili antichità, le quali si daranno in appresso, e si trova pubblicata dal Lanzi (1). Vi è di notabile in questo titoletto semibarbaro, ma che si accosta al migliore latino più degli altri, come oltre il nome della madre, che posto così, presso gli Etruschi tien luogo di cognome, come vedremo nelle Classi seguenti (2), v' è ancora il pronome del padre, che non si ha sempre nelle Iscrizioni semibarbare degli Etruschi. In questa Classe però ve ne sono più esempii, e moltissimi nell' etrusco, e vedi la Classe V. Somiglianti regole de' matronimici sono pressochè invariabili nelle Iscrizioni di questa Classe, senzache vi sia luogo a difficoltà; onde noi non sappiamo da quali ragioni assistito » qualcuno sospettasse, potere per avventura essere qualche volta nomi di terre o paesi, intitolate da famiglie »; siccome scrive il dotto Signor Ab. Venturi (3), che anzi per lo contrario bisogna dire, come mostreremo, che molte famiglie anche in Etruria tolsero nomi da luoghi e paesi.

(1) *Op. cit' Tom. I. pag.* 172.

(2) Di questo costume tanto frequente nella nomenclatura etrusca, non ne scriveremo da vantaggio, dopo che tanto eruditamente ne fu parlato dal dottissimo Lanzi II. 314. ove mostrò eziandio, che fu comune a prischi Greci. Non vogliamo lasciar di notare però, come un tal costume, par che durasse fra noi anche nel Secolo XIII. e ciò si deduce da qualche antica carta. In un Istromento del 1234. leggemmo: *Ego quidem Leonardus Domine Adelasie, Bartolus Domine Clare*. Si parla in quest' Istrumento di un Palazzo posto *in Porta Burnea*, ed ancora, *de parte nostra turris, quam habemus cum filio Stephani Monachi, et cum filia Bulgarelli, et de plateis ipsius turris, et de casalino juxta domum Guidonis Girardini*. Al Ch. Sig. Raoul-Rochette sembrò inoltre di leggere la voce MATER in una iscrizione delle grotte cornetane recentemente scoperte, e leggendo nell' epigrafe MATHVES tradusse *Mater* senza sapere chi ne fosse la figliuola. *Iourn. des Sav.* 1828. *pag.* 85. Ma togliendo a quella voce come altrove l' aspirazione eolica, pare piuttosto che abbia da tradursi *Matii* obliquo alla greca del retto MATVE. Potendo essere anche *Matius* con metatesi, e con E per I, non giovando recare esempii di queste vocali affini cambiate fra loro a vicenda, essendo moltissimi. I Mazii, le Mazie, e le Maziene sono nelle grandi collezioni del Maffei, del Doni, del Muratori, e Donati, e veggansi quegli Indici. Del rimanente noi non ci fermeremo nelle classi seguenti per ogni passo a parlare di questi matronimici terminati in A, in AS talvolta, e più spesso in AL.

(3) *Guida al Museo lapidario di Verona Vol. I. pag.* 24.

N. 5.

VTVS
L. POMPONIVS . L. F. ARSINIAE . GNATVS . PLA *sic*

In coperchio d' urna nel Museo Oddi, la quale fece parte d' un' intiero Ipogeo dei Pomponii, e di cui gli altri monumenti etruschi allora inediti si daranno nella Classe V. Si comprende benissimo, che quel sepolcro fu in uso presso quella famiglia forse ne' secoli veramente etruschi, e ne' tempi ne' quali questi paesi erano romani. Le sigle L. F. di questa e della epigrafe seguente si potrebbero forse leggere anche *Lartis filius* piuttosto che *Lucj filius*. Il pronome Larte usato si spesso nell' Etruria libera, non è da credere che si dimenticasse tostoche l' Etruria stessa divenne a Roma soggetta, e qualche esempio veggasene presso Gori (1). Queste osservazioni possono aver luogo principalmente nelle iscrizioni bilingui, ed in quelle che a romani caratteri vanno unite talvolta lettere etrusche. Da codesti lievissimi saggi di etrusco-romana epigrafia, assai bene si ravvisa ciò che avvenne nello scrivere la lingua nazionale, i di cui cangiamenti, onde accomodarsi all' uso de' vincitori, non furono repentini, ma a grado per grado siccome accadde nelle Arti. Altre interessanti notizie di questo scavo si daranno nella stessa Classe V; e scoperte simili diedero occasione al Maffei di giudicare con tutta verità, che molti monumenti etruschi sono dei secoli romani per noi, e meritamente riprese il Gori (2), che forse troppo portato per l' antichità della Nazione, gli credette di epoche lontanissime. Il gentilizio della madre si trova eziandio in un titoletto cristiano presso il Lupi più corretto, ove è ARSINIVS . ET . LVCCEIA (3), e presso Muratori (4).

N. 6.

L. POMPONIVS . L. F. ΓLOTVƧ *sic*

L' ultimo nome è scritto col P ed S etrusco, onde nel medesimo si scorge qualche reliquia di etruscismo, non dicendo NOTVS, come fu ascritto in certe copie, che anni addietro furono mandate fuori di Perugia. *Plotus* è più antico di *Plautus* scritto nell' urna antecedente, e nell' altre Iscrizioni dello stesso Ipogeo riportate nella Classe V. *Plotus* si diceva anticamente, e lo abbiamo dai libri e frammenti di Catone e di Varrone, e l' etimologia da Festo: *Ploti appellantur qui sunt planis pedi-*

(1) *Gori Mus. etrus. Tab. CLVII.* e *Vol. III. pag.* 116.
(2) *Osserv. Lett. III.* 97.
(3) *Lupi Ep. Serv. Mart. pag.* 159.
(4) *MMLXXXIII.* 4. al N. 375. della classe V. l' avremo anche in etrusco.

bus , unde et poeta Attius , quia umber Sarsinas erat , a pedum planicie , initio Plotus postea Plautus est dictus etc. Questa diversità di pronunzia, dopo qualche lasso di tempo fece distinguere in Roma i Plotii dai Plauti, sebbene in origine fossero gli stessi, e famiglie numismatiche ammendue. De' *Plozi* e *Plotei* daremo questo marmo inedito da noi tratto in Corneto dalla raccolta del Signor conte Mansi.

PLOTEIVS
IISVRIVS
VI . VIR . I. D. EX . D. D.
FVN. PVB. ELAT.
V. AN. LVII.

Quel coperchio nella scavazione fu rinvenuto sopra un' urna di poca buona scoltura, come sono tutte le altre di quest' Ipogeo, ove è un peristilio di due colonne, e due pilastri, i quali sembrano compiti da due pessimi capitelli jonici. Fra le colonne, ed il pilastro sono due giovani succintamente vestiti, e forse sono due Attori scenici, rappresentanza che noteremo altrove nella Classe V.

N. 7.	*N.* 8.
L. VOLVMNI . L	L. VOLVMN. AIIL. *sic*
IASO	IASO

7. Lapida nel Museo dell' Università trovata con altri monumenti della famiglia Volumnia che si danno in questa Classe medesima, ed altrove. Laonde si può credere che presso la Chiesa di S. Costanzo, ove furono rinvenute, avesse il suo sepolcro questa famiglia non incognita particolarmente ai Fasti letterarii di Etruria; imperciocchè Varrone ci ricorda un Volumnio scrittore di Tragedie toscane (1). Non possiamo in niun conto approvare la lezione, che della prima ne diede l' erudito Scutilli in alcune sue schede lapidarie ove si legge: *Luci Volumnii Libertus Jaso*. Senza contradizione è da leggersi: *Lars Volumnius Larthis filius Jaso*. Le altre iscrizioni semibarbare del conio medesimo, ci guidano per mano certe volte onde leggere, e ridurre al vero latino questi non troppo chiari titoletti. Il primo gentilizio è tronco, ma è primo caso, non altrimen-

(1) *L. L. IV.* 9. Le stampe hanno *Volumnius*, ma osserva, e forse opportunamente Niebuhr, che nel codice fiorentino si legge *Volnius*, e che il cambiamento in *Volumnius* è una alterazione di Pomponio Leto che nel 1471. pubblicò per la prima volta quel grammatico. Ma la copia de' Monumenti della gente Volumnia che trovasi in Perugia più spessamente che altrove danno motivo a crederla famiglia locale.

ti secondo, ed il cognome tanto c' insegna. Questo non è quì IASIVS, come vedremo nella Classe X. ma sì bene *Jaso Jasonis*, il quale in luogo di cognome è anche nella seguente Iscrizione già del Museo borgiano, oggi forse nel Borbonico di Napoli, che non abbiamo fra le Iscrizioni veliterne del Signor Cardinali.

D. M.
IVLIAE . MONIM.....
C. CANINIVS . IASIO
CONIVGI . B. M. QVE . *sic*
VIXIT . ANNIS
XXVII. M. XII.
DIES . XVIII.

8. Colonnetta funebre nella nobilissima Villa Quirini dell' Altichiero nel Padovano, la quale passò ad ornare quelle delizie per dono del P. Galassi con altri monumenti perugini (1): si veda l' elegantissima descrizion francese di quella Villa (2), ove non è data però con tutta esattezza. Da quella copia par che la prendesse il Lanzi, che l' ha di nuovo pubblicata (3) un po varia dalla presente, che si trasse piuttosto da qualche scheda MSS. di Perugia, ove ci sembra più esatta. Pensiamo che si possa così ridurre in latino più corretto: *Volumnius Aelii* (*Filius*) *Jaso*. AIIL l' abbiamo renduto *Aelii* pronome frequente in Toscana, ed ancora perchè nelle Iscrizioni semibarbare i due II. vagliano per E (4). Ne' tempi indietro somiglianti colonnette si dicevano dagli Archeologi *falli*, e Passeri fino dal 1739. nella seconda delle sue Roncagliesi, fu forse il primo a rigettare quella denominazione. L' uso di segnare esternamente le tombe con queste steli ora più grandi, ora minori, semplici, ed ornate talvolta, derivò certamente dall' uso antichissimo di ammonticchiar pietre sul terreno che cuopriva le ceneri degli estinti, e che naturalmen-

(1) Questo dotto Religioso si meritò la bella memoria, che tutt' ora si legge in quella villa.

SEPULCRALIA . HETRVSCA
HIEROGLIPHICA
FORTITUDINIS . ET . FOECVNDITATIS
PROPE . PERVSIAM . AVGVSTAM
JAM . DETECTA
ORNATISSIMVS . GALASSIUS . O . B
VELVTI . VIRILIS . AMICITIAE . SYMBOLA
OCVLIQVE . VENENA . MALIGNI
ANGELO . QVIRINI
D . D

(2) *Plan.* XII.
(3) *Tom.* I. 168.
(4) SIIPT. COIISIA per *Septemb. Coesia* in altri titoletti semibarbari. *Sag. Corton.* II.

te, e senza studio la forma piramidale toglievano. Ne favella anche Pausania descrivendo la Tomba di Epito.

N. 9.

L. VOLVMNI . LAL . THEONIVS

Urna di travertino con la seguente nel Museo lapidario dell' Università trovate nel Sepolcro dei Volumni come si disse, e questa potrebbe essere così ridotta: *Lars Volumnius Lartis* (*Filius*) *Theonius:* vedi il Num. 7. V' è certamente LAL per LAR idiotismo nell' estrusco, e nel vecchio latino (1). Il bassorilievo dell' urna, che nel coperchio ha figura di donna giacente, ha un fiore in mezzo a due scudi peltati, rappresentanze assolutamente simboliche del passaggio delle anime dall' una all' altra vita, e lo scudo delle Amazoni potè esser simbolo morale della lotta che abbiamo continuamente con le passioni, e che dobbiamo combattere per il premio della vita futura. Fu data in disegno nella Descrizione delle pitture di S. Pietro di Perugia.

N. 10.

THANIA . CAESINIA . VOLVMNI

E' pubblicata nel Saggio di Lingua etrusca (2). CAESINIA par diminutivo di *Caesia* gentilizio spesse volte ripetuto nei monumenti della nostra Etruria, anche con la medesima ortografia. Il VOLVMNI par certamente più nome del conjuge, che del genitore, il quale tal sarebbe se l' epigrafe spettasse ad uomo. Il disegno dell' urna, che nel coperchio ha figura di donna giacente, ha nel prospetto un letto da ampia coltre ornato. Fu similmente pubblicato nella descrizione delle pitture di S. Pietro. Dopo che fu da noi compiuta la prima edizione di quest' opera, scoprimmo una dissertazione inedita del Passeri sopra questi monumenti della gente Velumnia, che poscia in Roma divenne chiarissima anche per cospicue cariche; ed un Valumnio Duumviro di colonia forse incerta, si trova in medaglia di Nerva (3).

(1) *Vittorino presso Putschio* 2251.
(2) *Tom.* II. 342.
(3) *Rasche Lex. R. N. VI. P. I. pag.* 615.

N. 11.

THANNIA . ANCHAARAIA
LAR . F.

Urnetta inedita a tempi della prima edizione, con pessima ortografia, nel Museo Oddi. Il gentilizio, che vedremo più volte nella Classe V. ha ripetuta l' A come nel PAAPI delle medaglie sannitiche illustrate dal dotto Olivieri (1), ed in tanti altri nomi delle grandi collezioni (2). Questa ripetizione di vocali può dinotar qualche volta anche quantità lunga, osservazione non omessa dagli antichi Grammatici. Può credersi nome tratto da Divinità, e ne vedremo altri esempii, e di quest'uso di togliere i nomi dalle Dività parlò dottamente recandone pur degli esempii Reinesio nelle sue lettere a Ruperto (3). La Dea Ancaria fu il Nume tutelare degli Ascolani, come ci dimostra Tertulliano (4), ma che sembra voglia negare l' Havercampio a fronte di sì chiarissima autorità (5), ed intorno a quel nome dissertò dottamente il P. Brandimarte (6). *Ancarius* in un frammento di Lucilio recato da Nonio s' interpreta per alcuni: *bellonarius* sacerdote di Bellona. Veggansi Turnebo (7), e Muller nella sua recentissima Storia degli Etruschi (8). Costei reca il pronome del genitore, ed è ciò che in questo volume vedremo si spesso. Mazochi ne dissertò brevemente (9), e ricercando anche il pronome *Lars* ne' libri talmudici, videvi arbitrariamente una voce equivalente a *purgato*, *netto*. Forse non fanno lume bastante i marmi latini?

N. 12.

CAFATIAE
L. ADENATIS

N. 13.

ASICIASEX . F.

12. Epigrafe in semplice e rozzo travertino nelle case parrocchiali della Villa di Casaglia, ove fu rinvenuta. È pubblicata anche essa nel

(1) *Sag. Corton.* II. 49.
(2) *Fabretti Cap.* X. 290. *Muratori* DCCXV. 2.
(3) *Epist. LXIX. pag.* 655. 656. 657.
(4) *Apolog. cap. XXIV. ad Nation. II.*
(5) FUNDUM ANCHARIANUM, e non ANCARIANUM, come hanno alcune copie, è nella Tavola di Trajano spettante a' fanciulli alimentarii v. 72. non ha guari ampiamente illustrata dal defonto amico nostro Sig. de Lama Prefetto del Museo parmense. Andrea Gozolini tentò di ripescare l' etimologia di questo nome nell' ebraico, e non sappiamo peraltro con quanta felicità. Veggansi le sue Esercitazioni *pag.* 209. *Neap.* 1771. poco appresso tornò ad investigar nuovamente questo nome sulle tracce delle etimologie orientali anche il dotto Mazocchi *Opusc. Vol. II. pag.* 229.
(6) *Effemeridi di Roma Settembre* 1822. *pag.* 366.
(7) *Adversar. XVII.* 24.
(8) *II.* 62. (9) *Opusc. II.* 322.

Saggio di lingua etrusca (1), ma non sappiamo convenire col dotto Autore, esser nome tratto da patria e da Capua. Quel primo nome è assai ripetuto in monumenti etruschi, e particolarmente in Perugia, e romani, ed importuna cosa sarebbe recarne esempii. Molto ci meravigliamo però, come il Gori nelle sue Iscrizioni della Toscana (2) potesse scrivere, che questa famiglia fu solamente della Colonia Fiorentina, e che esso fu il primo a discuoprirnela, quando si trova in monumenti perugini venuti alla luce molto tempo prima, che il Gori scrivesse. Li vedremo nella Classe V. e se il dotto Mazocchi avesse conosciuti questo, ed altri monumenti latini della gente Cafatia, che è nelle altre grandi raccolte, esponendo il già noto monumento bilingue di Pesaro edito dall' Olivieri, e da altri, non avrebbe scritto su di esso come scrisse (3).

Per maggiore intelligenza questo barbaro titoletto potrebbe rendersi: (*Monumentum*) *Caphatiae Lartis* (*Filiae*) *Adenatis Uxoris* meno che non sia un cognome della stessa Cafazia. *Adenatis* nel retto dovea fare *Adenas* come *Sentinas*, che vedremo nella Classe V. *Salonas*, ed altri simili, che avevano poi *Sentinatis*, *Salonatis* ec. ne' secondi casi. Che gli Etruschi, ed Umbri divenuti Latini adoperassero nomi terminati in *as* è plausibilissima congettura del dotto Autore del Saggio di lingua etrusca (4), che viene confermato dagli esempii. Questo titoletto con altri che si riferiranno in seguito, faceva parte di un Necropolio scoperto in Casaglia nelle vicinanze di Perugia l' anno 1783. e di quel Necropolio medesimo noi serbiamo una diligente relazione del fu cultissimo Giuseppe Belforti perugino.

13. Rozzo coperchio di urna nel Museo Oddi ma che fece parte del Sepolcro di cui si parlò nel numero antecedente. Il titoletto è *Asicia Sexti* (*Filia*) con gentilizio molto raro, ma che si trova in Fabretti (5).

N. 14.

A. THORMENA . A. F. PIST. . . .

14. È in rozzo coperchio di urna lavorata nel nostro travertino, non già nel *marmo tiburtino*, come scrisse il Gori, la quale con altre, che si daranno in appresso, si conserva nel Palazzo Meniconi. E' della famiglia Tormenia, i di cui monumenti si vedranno nella Classe

(1) II. 358.
(2) I. 294.
(3) *Opusc. vol. III. Neap.* 1824.
(4) II. 358.
(5) *Pag.* 626. *Ivi è Isicia*

V. È sopraposto ad un' urna con epigrafe etrusca, che non si è data, perchè troppo deteriorata, e consunta. La pubblicarono il Gori (1), il Maffei (2), il Lanzi (3) ed il Sig. Inghirami (4) insieme con questo coperchio. Eglino ce lo danno per un monumento bilingue, e sarebbe quasi l' unico a nostra notizia provenuto dagli scavi perugini; dubitiamo molto però, che non sieno due titoli diversi, così confusi e riuniti nelle scavazioni, massimamente in quelle fatte da qualche anno a questa parte, nelle quali non si usava tanta diligenza. Se si vorranno questi due tagli considerare come un monumento, converrà dire, che in quell' urna vi furono raccolte le ceneri di due soggetti diversi: conciosiacosache l' epigrafe etrusca, per quelle poche lettere che s' intendono, non ha analogia con il titoletto latino semibarbaro.

E' pur di qualche pregio quest' epigrafe, mentre ci fa strada col suo gentilizio chiaramente scolpito, all' interpretazione delle Iscrizioni etrusche, che furono di un medesimo Ipogeo, e di una famiglia stessa, come si vedrà. L' ultima voce non ha dati molto sufficienti per bene intenderla, ma forse è *Pistisis* da πιστις, come scrivemmo al Num. 3. di questa Classe. Vedi se può avere nuovo confronto al N. 4. della Classe VI.

La rarità del bassorilievo, che per noi fino ad ora è unico in monumenti etruschi, ci dà occasione farvi sopra qualche non inutile riflessione. Vi è un protome di donna con orecchini, e con un velo, od altro panno in testa, la quale tiene nelle mani uno specchio rotondo manubriato (5); e ben si veggono donne con tali specchi rotondi nelle pitture de' vasi italici presso Dempstero (6), e Passeri, e spesso altrove. In questo tipo potrebbe essere o una Baccante, e quel velo, di cui ha ornata la testa, potrebbe in certa guisa persuaderlo. Diviene un opportuno confronto anche questo anaglifo, onde esser sempre più certi, che specchi, e specchi sacri erano que' dischi manubriati metallici, che a giorni di Dempstero si incominciavano a chiamar patere etrusche, alcuni de' quali esporremo nella Classe seguente. Ma questo interessantissimo punto di italica archeologia assai dottamente esposto dal Sig. Inghirami, era già stato proposto dal dotto amico nostro defonto Akerblad (7), e

(1) *Mus. etrus. Tab.* CXXXVII. 2.

(2) *Osserv. let.* VI. 120.

(3) *Lanzi Op. cit.* II. 338. *Tav. XIII. N.* 8. Che debbe corregersi allorchè scrive in nota come ,, Similissima composizione è in marmo greco del Museo veronese Tab. II. N. 5. ,, imperciocchè in quel greco anaglifo la donna non ha specchio.

(4) *Monum. etrus. ec. serie II. pag.* 100. *ser. VI. Tav.* G. 2.

(5) Della figura rotonda degli specchi vedi Aristofane nelle Nubi 750. ove lo Scoliaste.

(6) *Tab.* XXVI. XXVII.

(7) *Sopra due lamine di piombo trovate nè contorni di Atene pag.* 23. ed il *Giorn. enciclop. di Firen.* 1811. *pag.* 269.

veggansi pure gli Ercolanensi (1). Ma il Professore Orioli (2) che non rigettò l' applaudito sistema del Sig. Inghirami, neppure escluse del tutto l' opinione già tenuta da altri, che somiglianti dischi ad uso di patere talvolta servissero. I di lui riflessi possono sembrare di qualche importanza; ma le prove tratte dalle antichità figurate a favore degli specchi mistici, crescono ogni giorno. Aveaci già detto Clemente Alessandrino che fra gli oggetti sacri a Bacco contenuti nelle arcane mistiche ciste eravi pure lo specchio; di fatti quasi sempre unitamente alle ciste mistiche metalliche in più musei contenute, si sono trovati gli specchi metallici. Anzi al testo di Clemente puo servire d' opportuno comento la pittura di vaso plastico del Gabinetto archeologico di Perugia esposto, e dichiarato da noi. Imperciocchè ivi si osserva la medesima cista mistica posata in terra, da cui sorge il mistico serpe, e vicino ad essa lo specchio manubriato simile alle così dette patere etrusche, e simile ad altro, che nella stessa pittura reca una Ninfa, o Baccante.

N. 15.

C. IVENTIVS . C. F.

N. 16.

ARIIA . PIIDROCA . S. PRIMA . RIPINAIIA . GNATA

N. 17.

L. CASIVS . L. F. SCARPIA . NATV. (S above, *sic* below)

N. 18.

BATTA

N. 19.

AVISCVS . APOLO

N. 20.

LAMALVSIA

15. Urna nel palazzo Bracceschi trovata con quelle dei Tini, che si daranno nella Classe V. È pubblicata nel Saggio di lingua etrusca (3), ed è scritta con antica ortografia, ove è *Iventius* per *Juventius*, e pare non dissimile dal PONNE IVENCAR, cioè *poneJuvencam* delle Tavole eugubine. Il P. Baldini (4) tra i titoletti della vigna di S. Cesario, pubblicò il seguente: IVENTIA . PR. N. IVN.

16. Coperchio di urna con figura di donna presso il P. Ciatti (5).

(1) *Perug. Aug.* 360.
(2) *Pitture III.* 133.
(3) *Giornale di Pisa*.
(4) II. 359. L' ha ripetuta anche Muller *Die etrusch. ec. I.* 420. Ivi si ricordano più monumenti da noi pubblicati in quest' opera.
(5) *Sag. Corton. Tom. II. N.* 19.

La pubblicò anche il Muratori (1), ma forse non con tutta esattezza. Ci atteniamo alla copia del primo, che ci pare più corretta, e perchè si è trovato altre volte più esatto, anche delle stampe, e delle schede mss. che ci sono giunte alle mani. Quel S è sicuramente *Sexti Filia*, e non mai *sive* come opinò lo Scutilli nella sua scheda. Il *sive* da lui quì creduto ricorre in altre Iscrizioni sepolcrali romane, come si vedrà nella Classe X., ma quì non ha luogo certamente, ed il *Sexti Filia* è molto uniforme ad altri titoletti semibarbari. Toltone il pronome, gli altri sono barbari, de' quali non si può scrivere con gran fondamento. Forse le ultime due voci sono *Ripinaja nata*, o *Ripania*: IVLIVS RIPANIVS, è altrove (2) e forse anche Ciatti va errato nell' ultima voce.

17. Coperchio di urna con figura di giovane giacente, che sostiene con la diritta una patera, pubblicato nel Saggio (3); e fece parte del necropolio scoperto nella villa di Casaglia di cui si scrisse dianzi. Fu con l' urna sottoposta, ed altre iscrizioni del medesimo Ipogeo, che si daranno in seguito, recato in Roma, e collocato nel Museo Pio Clementino. *Scarpus* fu nome della famiglia Pinaria (4). Si noti che questo gentilizio benchè sia un pò raro, è ripetuto in Toscana, e che in un ruolo militare edito dal Marini si legge L. SCARPIVS. IVSTVS. CLVSIO (5). L' anaglifo dell' urna sebbene di mediocre scoltura può interessare la storia dell' Arte tuscanica. Imperciocchè vi si osserva un peristilio a quattro colonne scanalate, e piuttosto inclinano a mostrarci l' ordine jonico. Sono allacciate fra loro da encarpi, e corone di fiori, me niuno edificio sostengono. Nell' intercolunnio di mezzo siede una figura, a forse di donna sembrando tutulata; e negli altri due intercolunni si osservano figure virili in piedi avvolte intieramente nel pallio, siccome soventemente si osserva nelle pitture de' vasi. Non ci toglieremo la pena di esaminare quelle parti architettoniche sui rapporti metrici; siccome recentemente si fece dal dotto Autore della *Guida al Museo Veronese*. Imperciocchè malamente si potrebbero avere que' calcoli da codesti e somiglianti lavori architettonici espressi nelle scolture e pitture, nella numismatica e glittica, ove si travagliarono unicamente per pratica, e per maniere, e non conforme i precetti dell' Arte. Pure di quale utilità diven-

(1) *MDCXXXVI.* 1. Giova qui riferire la copia che ne dà dalle sue Schede.

ARIA P. L. DOPCAS
PRIMA. RIP. . . . .

(2) *Damad. Explicat. Tab. Canusian. Cap. X.*

(3) II. 385.

(4) Orsin. *Famil. Rom.* 194. Può esser nome derivato da Καρπος *fructus* aggiuntavi la S in principio per eufonia, come in SVETTIA, ed in altri simili. Non rigettiamo l' opinione del primo Editore, che vi suppose una metatesi, quasi SCARPIA per *Caspria* nome simile agli altri tagli di quell' Ipogeo, che fu della stessa famiglia.

(5) *Frat. Arval.* 326.

ga l' esame de' monumenti architettonici delineati nella numismatica, lo ha mostrato con particolare ragionamento il testè defonto cavaliere del Rosso.

18. Urna di travertino con vaso nel mezzo di buona forma. Ne dobbiamo la notizia al fu Ab. Lupattelli. Presso Gori è cognome: AVRELIA. BATA (1).

19. Si trasse dalle schede del P. Galassi. È titoletto inciso in picciol' urna forse smarrita. Fu trovata entro una cassa maggiore di travertino l' anno 1781. nel fortunatissimo scavo, che si fece del Corpo del nostro Santo Vescovo e Martire Costanzo. Nel luogo stesso furono trovate altre urne, ove piamente si crede, che quei fedeli perugini riponessero le ossa di altri Santi Martiri compagni di S. Costanzo. Questo titoletto fu già edito nel Diario di quello scavo.

Nel AVISCVS si trova qualche somiglianza col IVIESKANE. o IVIESCANES delle Tavole eugubine, ove secondo quel contesto, sembra nome di persona, o di famiglia almeno (2). Da questo nome se si toglie quel primo S, che può ridondare come in molti luoghi (3), si ridurrà all' AVICVS, o AVICIVS anche più corretto, che si ha negl' indici del Museo Veronese, ed altrove. Il cognome non par del tutto nuovo in Toscana, ed in altri due titoletti semibarbari degli Etruschi riferiti da Passeri nelle giunte al Museo etrusco di Gori (3) si ha un MESCINIVS APOLLVS, e forse più arcaicamente una MARIA APVLAT, che malamente quell' espositore trasse per il nome del conjuge di Maria, quando a noi sembra essere un di lei cognome, o veramente conforme l' indole della lingua etrusca: APVLATI*a* (*nata*). *Apollo* è nome proprio che ricorre nelle pistole di S. Paolo ai Corinti, ed a Tito. De' nomi tratti dalle Divinità si accennò già qualche cosa in questa medesima Classe, e nuovi esempii ne vedremo nel decorso dell' opera.

20. Urnetta nel Museo Oddi. Con tutta sicurezza si discioglie quella voce in *Larthia Masia* con *L* ridondante come presso i prischi Latini, e questo gentilizio lo vedremo nei monumenti etruschi.

N. 21.

sic SBEbARIS
CAVELI

N. 22.

A. CAITHO . FABIR

(1) *Inscript. Urb. Etrusc. III.* 246.
(2) *Tab.* V.
(3) Così pare che sia nell'ASVILLIVS di lapida pesarese presso l'Olivieri *Marm. Pisaur. pag.* 54. 187. ove tolta l' inutile consonante, è AVILIA gentilizio d' altronde cognito. Vedine altri esempii dei vecchi Latini presso Salmasio nel comento a Tertulliano *de Pallio pag.* 375.
(4) *Pag.* 115.

N. 23.	*N.* 24.
A. CAITOAB.	CASSIA . C.
N. 25.	*N.* 26.
HOSTILIAE . GNATVS	AR. LENSOLA FILI
N. 27.	*N.* 28.
A. BRVTIS . VEL . F.	BRVITIA . A. F.
N. 29.	*N.* 30.
LARTIA . CAIA . LVCI . F.	C. SALVIVS . CASSIAE . GN.

21. Con le due seguenti si trassero dalle schede del P. Galassi, e dell' Ab. Scutilli, che le dicono nella villa Ugolini del Leone, ove non si trovarono. Pare non del tutto improbabile, che questa prima si possa leggere *Severi Caulj* (*cinerarium*) scritto barbaramente. Si tolga quel primo B, giacchè potrebbe essere anche in luogo di semplice aspirata (1), ed avremo SEBARIS, così ancora l' altro b può fare le veci del V come in tanti monumenti, che sarebbe inutile recarne degli esempii, mentre n' è piena ogni collezione. L' A che siegue si cambi con la sua affine E (2), ed avremo facilmente *Severis* storpiato per *Severi*. Viene l' altro nome ove se vogliamo con tutta ragione credere un' aspirata quel V sarebbe CAELI pretto latino. Termineremo con la dottrina del Froelich molto a proposito in questo luogo (3) : F (*videlicet* V) *et ante* A *positae videntur vario modo spiritum lenum denotare*; poteva accader lo stesso anche innanzi l' E vocale sua affine.

22. 23. Non hanno sicurezze per poterle ridurre al più corretto latino. Sono certamente le Iscrizioni più barbare di questa Classe.

24. Cinerario che ricopiammo nel Monistero di S. Agnese. È forse *Cassia Gnei filia* piuttosto che *Uxor*. Se vi fosse il conjuge dovrebbe esservi anche il nome, dove quì non è che il pronome, uso il quale pa-

(1) Sappiamo da Esichio, che presso gl' Intaliotti il B tenne luogo di aspirata, come anche presso i Latini antichi. *Lanzi* I. 257. ed anche presso i Greci che dissero βαδυ per αδυ.

(2) *Varrone* L. L. VI. 5. *Vos. de perm. lit.* e molte Lapide.

(3) *Num. e Cimeliar. Mus. Caes.*

re che fosse riserbato ai soli padri, e forse anche agli avi, ma rarissime volte.

25. Altro Cinerario nella Parrocchia di S. Angelo alla Porta settentrionale della Città. È soppresso il nome del defonto come altrove, ma non tanto frequentemente.

26. Questa con le due che sieguono, e che sono in coperchi d'urne assai rozze, furono trovate l' anno 1801. in un nuovo Ipogeo con altre due urne etrusche, e dieci vasi fittili, tutto disposto con qualche ordine, nelle vicinanze del Palazzone villa de' Signori Baglioni, che ci ha dati molti monumenti di questa prima parte. La medesima ha un gentilizio tutto nuovo, che non si trova nelle grandi Collezioni. È ripetuto nella Classe V. in urna che spetta allo stesso sepolcro, ed ecco come questi monumenti s' illustrano fra loro; e per la novità dei nomi può esser di maggior pregio. Leggiamo: *Arria*, o *Arrius Lensolae Filia*, o *Filius*.

27. In questa, e nella seguente v' è un' altra famiglia. Forse quel sepolcro fu comune ad ammendue; e pare che sia *Aelius Brutius Velj Filius*, ed il gentilizio è come in altri titoletti semibarbari, nei quali si legge *Ragonis*, *Clodis*, *Remis* (1), per *Rangonius Clodius Remius*, e simili. Anche per questo verso ci possono divenire utili somiglianti titoletti, i quali ad alcuni sembreranno forse comprender oggetti da nulla, e da non curarsi.

28. È chiarissimo esser questa la figliuola dell' antecedente soggetto. Ecco quanto giova tener memoria delle scavazioni. Dal posto dove fu trovata sembra ancora che fosse l' ultima ad esser collocata in quell' Ipogeo. Quì forse è *Bruitia* per *Brutia*, come in etrusco MARICANE, che in urne perugine è scritto MARCANE, o MARCANISA derivato.

29. In un' coperchio d' urna inedita nella villa de' Monticelli del Signor Av. Monti.

30. Urna della famiglia Salvia, della quale vedi cosa si dirà nella Classe IV. L'intiero Ipogeo fu trovato nel 1802. nelle vicinanze della Città. Era composto di 10. urne rozze assai, prive di scolture, e ritratti, due delle quali sono anepigrafi, e due del tutto consunte ne' caratteri. Le altre cinque si danno nella Classe V. Lo stesso scavo ci diede inoltre molti vasi ordinarii e comuni, tre specchi figurati di bronzo, ma senza caratteri, e che passarono ad ornare i Musei di Roma. Vedremo in seguito, come questo titoletto romano ci assicura della lezione delle altre urne etrusche, che sono nel Monistero di S. Pietro.

(1) *Syg. Corton.* II. 151. *Lan.* I. 317.

N. 31.

ACHONIA . Ͻ. L. PHILEA . ATIO . CORNELII . ACHEIIS

N. 32.

C. PETRONIVS
SEX . F. FABER

N. 33.

C. GRANIA . C. F.
LVDNIAE . GNATA

N. 34.

AVLVS . POSTVMIVS . VIB. I... *sic.*

N. 35.

AROS . VELESIVS . TLABIVIA

N. 36.

L. PAPIRIVS . L. ARSI . OBELSIANVS

N. 37.

LANDIVS . VELE . VESSIA . GNAT

N. 38.

SENTIA . ANNI

N. 39.

REMMIA . ANNI (*o Remnia*)

N. 40.

ARSINIA . AN. . . .

N. 41.

VET ΓIA

N. 42.

ARSINIA . AMAPVDI

N. 43.

L. CL. VESSIA

N. 44.

A . VETTIVS . PINARI

N. 45.

C. SALVIVS . CASSIA . . . .

N. 46.

L. F. TIITIA . GNATA
MIISIA . ARVN
ISƎM ꟼA

N. 47.

L. CORNELIVS
L. SPVRIANVS
MARIO

N. 48.

PHILEMN
NIO

31. Con la seguente si copiò nel palazzo Ansidei già ornato una volta di bel Museo, ed ammendue per nostra cura si pubblicarono come inedite dal ch. Cardinali (1); e la prima era in vaso plastico senza altro ornato. *Achonia* gentilizio di più marmi latini, serve mirabilmente a meglio spiegare qualche epigrafe etrusca della Classe V. Pare che il rimanente possa spiegarsi: *Atio Cornelis Acheis filio* (*fecit*). L' ultimo nome nel latino semibarbaro degli Etruschi potè declinarsi *Ache Acheis*.

32. Similmente in vaso plastico (2). Quel cognome non ovvio l' abbiamo visto in questa medesima Classe con qualche incostanza di ortografia. Si pubblicò già per noi stessi nelle nostre Lezioni di Archeologia (3).

33. Fu pubblicata per noi stessi altra volta (4). Unitamente a qualche urna etrusca, le di cui epigrafi si daranno nella Classe V. fu rinvenuta nelle vicinanze di Perugia, e nel distretto di S. Felicissimo. Quegli scavi somministrarono il solito vasellame cretaceo ordinario, e qualche specchio metallico già detti patere. Il nome materno tiene del dialetto etrusco, e scevro da quell' N che può esservi paragogico come altrove negli esempii da' monumenti (5), ed in quelli da vecchi grammatici ricercati, quel gentilizio diviene *Ludiae* o *Lydiae* nomi di altri marmi latini.

34. A Montevile villa de' Signori Giovio, e fu pubblicata dal Signor Cardinali (6). La gente Vibia che ha copiosi monumenti in Perugia, si incomincia così per tempo a manifestare.

35. Coperchio di urna copiato in una villa de' Signori Conti Oddi. È da supporsi che il quadratario non ancora bene accostumato a scrivere latino, come quegli che dipartivasi dall' etrusco linguaggio, ponesse la L in principio, e che ponesse in terzo luogo del primo nome la doppia etrusca O *Th.* (7), e così sarebbe *Larths* come in altri titoletti di questa specie. Il gentilizio *Velesius* lo vedremo nella Classe V.; e questo sasso meglio ci servirà a interpretare quel nome. Men cognito è l' ultimo gentilizio materno, dopo del quale manca il solito *gnatus*. Possiamo ivi leggere *Tabivia* soppressa la L postavi per epentesi come nel TLATA di urna etrusca della Classe V. che spiegheremo per *Tatia*; e *Tabivia* diviene così poco disomigliante dal *Tabilio* di Grutero (8).

36. Fino a tutto il N. XLVI. fecero parte dei copiosissimi necropolii scoperti a quattro miglia lontani da Perugia nel 1822. (9). Questa epi-

(1) *Opusc. Let. di Bolo. II.* 242. 247. (2) *Loc. cit.* 244.
(3) *Vol. II. pag.* 203.
(4) *Giorn. Arcad.* 1819. *Settembre* 283. (5) *Grut. CCCIII.*
(6) *Opus. Let. di Bolo. II.* 245. Si diede anche nelle nostre Lezioni di Archeologia *II.* 187.
(7) Non ci ha dubbio che il OANIA di Olla con iscrizione latina presso Lanzi I. 169. sia il solito THANIA. (8) *DCCCIII.* 6.
(9) Di quegl'abbondevolissimi scavi ne fu dato qualche ragguaglio nelle Effemeridi di Roma 1822. *vol. VII. pag.* 253., ma di oltre a 140. iscrizioni che noi ricopiammo nel luogo stesso dieci anni dopo, appena una metá ne potemmo salvare a benefizio, ed incremento del Museo

grafe con altre di que' copiosi ritrovati, fuggì alle nostre ricerche, dopo di aver tratta copia di tutte, e non potemmo riunirla alle tante che asportarono ad ornare il pubblico Gabinetto archeologico. Leggiamo l'Epigrafe di non comune tessitura, e che può meglio istruirci per esplicare qualche titoletto etrusco: *Lucius Papirius Luci (filius) Arsinia (natus) Obelsianus* con un cognome di qualche rarità. Che se nel medesimo cognome vogliamo supporvi nuovamente l' epentesi nella S, tolta la stessa, rimane *Obelianus* derivato da *Obelius* gentilizio che abbiamo in Grutero, ed altrove non raramente.

37. Nel Museo Lapidario della Università, e fu già pubblicata da noi (1). Il primo è forze gentilizio nuovo, e l' epigrafe manifesta più etruscismo di altre di questa Classe. Il *Vele* è pretto etrusco, che recato in latino è *Velus*; ma quella terminazione serve di conferma, che nomi così inflessi nella lingua etrusca sono comunemente maschili.

38. È forse *Sentia Anni (uxor)*. Vedi il N. CCLXIX. della Classe V.

39. In coperchio di urna, e pare che sia: *Remnia Anni (uxor)*.

40. Nel Museo Lapidario dell' Università. La gente Arsinia, che è pure nelle grandi collezioni di Lapide, è ripetuta ne' monumenti dei necropolii venuti a luce nel 1822. È forse *Arsinia Annii (uxor)*.

42. Il gentilizio del coniuge è di meno frequenza, ma non manca d'esempii nel Muratori, nel Donati ed altrove, e qui con A ridondante.

43. Pare potersi leggere *Lucius Claudius Vessia, o Vettia (natus)*.

46. Con tale ordine vedemmo scolpita questa preziosa iscrizione bilingue, che dopo di averla ricopiata nel luogo dello scavo, fuggì alle nostre ricerche; pensiamo però che vada così riordinata

IƧƎꟽ : ꟼA
ARVN. MIISIA
L. F. TIITIA . GNATA

Il secondo verso è l' esatta versione del primo, corrispondendo all' E i due II, e questa pienissima corrispondenza non accade sempre in codeste iscrizioni bilingui. Tutta intiera va letta: *Aruntia Mesia* (2) *Luci filia Tetia (nata)*.

47. Copiata a Montevile nella Villa de' Sigg. Giovio. MARIO che nell' obliquo sarebbe *Marionis*, è gentilizio anche in Grutero; e sarebbe come il PETILIVS PAVO di titoletto inedito di Chiusi.

48. Si trasse da piccol sasso in Civitella d' Arne, e ci era ignoto allorchè pubblicammo un commentario su di quella antica città distrutta.

Lapidario da noi istituito nella pubblica Università, imperciocchè alcuni di que' monumenti, si commerciarono dai proprietarii, altri si dissiparono a più riprese, e si trasportarono altrove.

(1) *Giornale di Pad. Mag.* e *Giu.* 1825.

(2) Ciò serve a nuova conferma come anche presso gli Etruschi la doppia I, teneva le veci dell' E onde qui IƧƎꟽ è MIISI.

ISCRIZIONI ETRUSCHE IN BRONZO

CLASSE SECONDA

N. 1.

IMИƎᒧↃ : ᒧAIƧƎᖷ : Ǝᖷ : MIᒧƎ†ƎW : IMƎᒧVA
ƎИIИƎ† : ᒧMИAƧ : ƎↃƎ† : MƎᑫƎᒧ8 : ИƎↃ
MↃIᒧᒧƧIΨ : MƎИIOV†

Epigrafe nella fimbria del pallio (1) della grande statua nel Museo di Firenze, la quale dagli Antiquarii si conosce col nome di Metello, dell' Arringatore, o dell' Aruspice Mediceo (2). Il soggetto è vestito alla foggia de' Greci e Romani, di tunica, e pallio, nel cui lembo è l' Epigrafe, come in qualche altro monumento etrusco. È ornata di calcei che diremo toscani, de' quali ne scrivemmo altrove, di anello, e tiene sollevata la destra in atto di favellare a qualche numero di astanti, ricuoprendo col pallio il braccio sinistro (3). Veggasi la Tav. I. Num. 1. di questo capo d' opera dell' arte fusoria degli Etruschi (4), e cognito bastantemente agli Eruditi. Fu già pubblicato dal Ciatti per ben due volte (5), nell' opera di Dempstero (6), nel Gori (7), e nel Montefaucon

(1) Plinio aveva già parlato dell' uso di porre il proprio nome scritto sulle vestimenta *XXXIV.* 9. e veggansi intorno a ciò le belle notizie raccolte dal dotto amico nostro Sig. Raoul-Rochette nella sua Lettera al Duca di Luynes *sur les graveurs des monnaies grecques pag.* 8.

(2) Così la chiamò Winckelmann, che ne ha parlato di volo, e che la pone in secondo luogo fra le statue etrusche grandi al naturale. *Stor. dell' Arte lib. III. cap.* 2. §. 10. Vedendola col mento, e con la barba rasa, la credette ragionevolmente non tanto antica, come altri forse tratti da vani giudizii potrebbero supporre. Veggasi ciò che ne scrisse l' Autore dell' Opera intitolata *de l' Usage des Statues pag.* 435. Che ne riferisce anche le dimensioni di 6. piedi, e 2. pollici.

(3) Favellare con le braccia in questo modo acconciate, diceasi appunto in Grecia *parlare con le braccia coperte*, ed Eschine *In Timarco pag.* 52. *Lips.* 1770. ove Taylor, che di cotesto costume favellando, in prova della sua antichità ne ricorda la statua di Solone a Salamina. Veggasi sopra ciò Visconti *Mus. P. C. VII.* 81. Intorno alla quasi soverchia cura dagli antichi serbata nel ordinare le loro gesta, e nel gettito delle vesti quando si presentavano in pubblico, veggasi il Sig. Boettiger *Vase-gemaeld II.* 55. Il nostro Metello rigetta il pallio sopra la spalla sinistra, costume di cui favella Platone, come usato da Greci Oratori. Veggasi anche Quintiliano *XI.* 3.

(4) Cassiodoro parlando delle Statue di metallo scrive; *Primum Tuscos in Italia invenisse. Variar.* VII. 15. si può vedere anche Filostrato.

(5) *Perug. etrus.* 53. *Paradosso Istorico sopra la grande Statua ec. Perug.* 1631. Opuscolo raro, e molto erudito per quei tempi in cui fu scritto, sebbene molto lievi ne sieno le congetture dell' Autore sul significato dell' epigrafe. V' è mediocre incisione di Domenico Falcini dimenticata dal Gandellini nelle Notizie istoriche degli Intagliatori ec. al articolo di Domenico. (6) *Tab.* XL.

(7) *Mus. Florent.* III. 83. il quale dalla altezza di dodici teste ne concluse, che gl' Artisti etruschi conoscevano i canoni stabiliti da Lisippo.

(1). La sola Iscrizione dal Passeri (2), dal Maffei (3), dal Lami (4), ed ultimamente nel Saggio di lingua etrusca (5). Si è posto tra i Monumenti perugini, perchè ci appartiene. Il Ciatti che fu il primo a pubblicarla, ci lasciò scritto, che questa statua fu trovata nel distretto di Pila Castello nelle vicinanze di Perugia. Così tutti hanno creduto i nostri Scrittori (6), ed altri che ne hanno fatta menzione. Siamo tenuti però alla somma accuratezza di Giuseppe Pelli, che nel Saggio Istorico di quella Real Galleria (7), con autorevoli documenti ci scuopre la verità, e ci manifesta l' equivoco, per cui fu creduta trovata in Pila. Da una antica descrizione della Città di Cortona di Giovanni Rondinelli inviata al Gran Duca Ferdinando I. (8), sappiamo che la statua medesima, che il Rondinelli chiamò di Scipione, fu veramente rinvenuta nella valle di Sanguineto (9) presso al Lago Trasimeno. Ignazio Danti celebre nostro cittadino la comprò in Perugia da un contadino chiama-

(1) *Antiq. Expl. Tab. Vol. III.* XXXIX.

(2) *Paralip. ad Dempster. pag.* 74. *Let. Roncaglie. presso Calogerà* XXII. *pag.* 471.

(3) *Osserv. Let.* V. 287.

(4) *Let. Gualfond.* CXI. ove la legge e traduce arbitrariamente.

(5) *Tom.* II. 547. Ultimamente l' Iscrizione fu ripetuta anche da Muller *Die etrusch.* Veggasi quella tavola in fine ed i Volumi *I.* 263. *II.* 293. 354.

(6) Vincioli *Lettera al Maffei* tra le memorie dei Guerrieri perugini. Raniero Franchi in alcune sue Memorie MSS. che si trovano inserite nel IV. Volume delle Memorie MSS. di Francesco Macinara intitolate, *Avvisi a Perugia*, ne dà un più dettagliato ragguaglio. Dice che la Statua fu trovata da un contadino di Pila, che nomina, nel lavorare il terreno l' Agosto del 1566. e nel disotterarla le ruppe un braccio, e pensava di romperla intieramente, e di venderne il bronzo. Confidò questo suo pensiero a Giulio Danti orefice. Questi la comprò dal contadino per scudi 60. e fatto venire da Firenze fra Ignazio Domenicano suo figlio, e trovandosi a Perugia anche Vincenzio altro suo figlio, deliberarono regalarla al Duca di Firenze, onde nel principio di Settembre incassatala la portarone via da Pila a tre ore di notte su due cavalli a foggia di lettiga con direzione nella Cassa: *all' Eccellentissimo Sig. Duca di Firenze*, la qual direzione ritenne i Gabbellieri di Passignano dal fermarla. Scopertosi in Perugia questo fatto fu carcerato il contadino, e Giulio fu ritenuto in Palazzo, e non ne uscí che dopo alcuni giorni colla sicurtá di cento scudi, e di presentarsi ad ogni richiesta. Tale relazione non combina in tutto con altre notizie che si hanno di questo ritrovamento, ed in ispecie intorno al luogo ed all' anno in cui successe. Quantunque questa relazione del Franchi sembri dettagliata, pare che si debba a tutte anteporre quella del Pelli, che la dà fondata sopra i Monumenti dell' Archivio di quella Real Galleria.

(7) *Tom.* II. *pag.* 35. *Not.* 26.

(8) Il Pelli nel luogo citato chiama inedita questa descrizione scritta fin dall' anno 1591. Ma fu già edita dal Targioni ne' suoi viaggi per la Toscana *Tom.* VIII. *pag.* 513. *ediz. secon.* opera pubblicata quattro anni prima del Saggio Istorico.

(9) Si sa che in quelle vicinanze altre volte sono stati trovati Monumenti antichi, e particolarmente opere dell' arte fusoria. Altri ne rintracceremo in questa nostra raccolta, incominciando dal N.° seguente di questa medesima Classe. Qui frattanto ne piace aggiugnere sull' autorità del nostro Girolamo Tezii *Aed. Barberin. pag.* 30. come nel secolo XVII. vi si discuoprirono delle armature metalliche, le quali pervenute nelle mani di Monsignor Barberini, poi Urbano VIII. le collocò nel Museo di sua famiglia. Veggasi pure il Venuti. *Accurata Descrizione di Roma moderna I.* 95.

to Costanzo da Pila, per il Gran Duca Cosimo (1). La Patria del venditore fu causa dell' equivoco, e si scambiò con il luogo del suo ritrovamento. Molte e varie cose sono state scritte sul soggetto principale di quest' insigne Monumento perugino. Il solo Ciatti riferisce che ai tempi suoi chi lo credeva uno Scipione Affricano, chi un Tagete, chi un Lucumone, chi un Pilunno (2), ingannati forse dalla non vera tradizione del luogo ove si credeva scoperto. Il determinarsi a circostanze particolari è per noi un' arduissima impresa. L' Autore del Saggio, seguendo la notizia di coloro, che l' hanno creduto scoperto in Pila, opinò che nell' ultima voce vi si racchiuda qualche cosa spettante a quel paese, ed a' suoi Cittadini, ma scoperto il luogo della sua invenzione, quell' ultima voce oscurissima per noi, è suscettibile di altre spiegazioni. Ecco quanto giova non ignorare la storia del Monumento, ed il luogo ove è stato discoperto, massime quando sono istorici.

Il Passeri, che qualche volta ci sembra più avveduto d'altri del suo tempo nel giudizio di questi Monumenti, credettela una statua onoraria di qualche illustre, e benemerito Personaggio. Il pensiero di Winckelmann nel crederla di un' Aruspice, non ne spiace. Più analogo all' atteggiamento, ed al rimanente della statua, sembra il nome che le ha dato Lanzi di Arringatore (3). Così ancora si allontanerebbe meno dal vero, chi la credesse una statua di un Principe, di un capo del Popolo, anche di un Ministro della Religione, il quale pubblicamente favella. La vestitura, gli altri ornamenti non solo per tale lo possono indicare, ma eziandio l' atteggiamento del suo braccio sollevato in aria, come in atto di favellare di cose molto importanti. Che questo fosse un gesto degli Arringatori, lo notarono già Quintiliano, Fulgenzio, Apulejo, ed altri, e molto più c' istruiscono le Medaglie romane esprimenti le allocuzioni, che i Cesari tenevano ai loro Eserciti. Nelle stesse quei Principi si mirano sempre in tale atteggiamento. Si potrebbe credere ancora un' Eroe nazionale, che in ricompensa degli amministrati pubblici officii, delle ri-

(1) Non gli fu donata dunque come scrissero il Ciatti, il Franchi, e come si legge nelle *Lettere Pittoriche perugine pag.* 8. Le parole del Pelli risguardanti l' istoria di questo perugino monumento, sarà bene di riferirle. ,, La Statua, che qui accenno fu scoperta nelle vicinanze di Sanguineto vicino al Lago Trasimeno (*Descriz. MSS. di Cortona di M. Giovanni Rondinelli al Granduca Ferdinando I.*) e la comprò in Perugia fra Ignazio Danti Domenicano da un contadino chiamato Costanzo da Pila, pel Duca Cosimo, il quale ottenne, che il Pontefice Pio V. gli cedesse la porzione, che spettava alla Camera Apostolica. Certi gentiluomini della Famiglia dei Mansueti (Nobili perugini,) pretendendo. che la medesima fosse stata disotterrata nei loro fondi, vessarono stranamente il contadino, e questo trovandosi in carcere ricorse nel 1573. al Granduca Francesco primo per ottenere d' esser liberato. Da questa supplica, e dall' informazione che l' accompagna, serbata nell' Archivio della Galleria, s' intende un tal fatto, e si scuopre, che la Statua costò assai meno di quello, che avrebbe meritato a giorni nostri ,,.

(2) *L' op. cit. de l' usag. des stat. ec.*

(3) *Preliminari al Saggio di Lingua etrusca pag. XX.*

portate vittorie, e degli ottenuti trionfi, da' suoi Cittadini si meritasse l' onore della statua. A crederlo soggetto nazionale, ed anche perugino, può concorrervi l' autorità della stessa Iscrizione, in cui assolutamente si leggono nomi, e gentilizii, che frequentemente ne' monumenti patrii ricorrono. Anzi vi noteremo un nome muliebre, e di una famiglia, di cui in Perugia si è trovato un' intiero ipogeo (1). La destra sollevata in aria potrebbe esserne anche un' indizio. Così ci si descrive la statua di Pirro nell' Antologia (2): *Teneva distesa la destra in testimonianza della sua vittoria*.

AVLEΣI. Intorno all' epigrafe, dopo quello che se n' è scritto nel Saggio, pare che non siavi d' uopo dirne da vantaggio. Il primo nome si scontra quasi simile nell' Epigrafe di San Manno (3). È oramai ridotto ad evidenza, che è un pronome del gentilizio che siegue, il quale si ha da leggere METELIΣ, e non diversamente, come altri hanno opinato (4). Sono due secondi casi, quali riducendoli al corretto latino, sembrano *Auli* o *Aulesii* derivato come altrove (5). *Metellis*, questo nome ha dato forse occasione a qualche Antiquario di chiamarla statua di Metello, e non impropriamente (6). La gente Metellia non solo è in lapide latina di Toscana presso Gori (7), ma anche ne' nostri Monumenti etruschi, non ben copiati da Ciatti, come si vedrà nella Classe V., e perciò non occorre ricercarla fuori di noi. Siegue il pronome del padre comune in questa nomenclatura, come si dirà, in quel VE: *Velii filius*. Seguendo lo stile della stessa nomenclatura, troviamo il nome della madre in quarto

(1) *Lanzi Sag. di lingua etrus. II.* 370.

(2) *Lib. VI. Epigra.* 36.

(3) *Clas.* IV. N. 1. e 2. La speciosa opinione di Ciatti intorno a questa voce, vedila riferita nella classe V.

(4) *METELIM* leggono Passeri e Lami, così ancora AULEMI, prendendo sempre qual M per *m* quando è un Σ. Questa scoperta interessantissima, è in buona parte di Lanzi *op. cit.* I. *pag.* 260. per mezzo della quale non piccolo schiarimento ne hanno ricevuto molte voci etrusche. Prima d' ogni altro ne sospettò il Corsini fin dall' anno 1756. in una lettera sopra due Iscrizioni greche antichissime *pag.* VIII. Egli però non confermò questa sua supposizione con bastanti esempii. Questo sigma rivolto si trova ancora nei Monumenti più antichi della Grecia; e per la nostra lingua etrusca il Saggio abbonda di tanti incontrastabili esempii, che la dottrina più non ammette dubbio. Noi stessi in altra occasione ne scrivemmo quanto basta: *Lettera sopra un' antica Patera etc. pag.* 13. e nel decorso dell' opera ne daremo altri esempii nuovissimi incontrastabili e copiosi. Del rimanente se è genuina, di che possiamo anche temere, una iscrizione bilingue, che si disse scoperta in Todi fino dall' anno 1797. e passata in Pesaro nel Museo Olvieri a noi comunicata dal fu ch. P. Ab. Benedettoni Olivetano, ivi AVLEMI nell' etrusco è scritto con M e non con M; la stessa epigrafe fu gia data da noi nella prima edizione di quest' opera I. 34.

(5) *Lanzi II.* 378. *N.* 142. 341. 428.

(6) È da notarsi come il Rondinelli nella Descrizione citata scrive che in quelle vicinanze eravi un sepolcro con Iscrizione di *Gajo Metello*.

(7) *Inscrip. Urb. Etrur.* II. 369.

luogo (1), ed è *Vesia nati*, famiglia di cui daremo un' intiero Ipogeo perugino nella Classe V. Ecco del tutto svanito quel Feciale, che capricciosamente volle riconoscervi Bourget (2). L' ultima voce di questo verso, che si ha da leggere CLENƩI, con sigma rovescio, e non CLENMI come Passeri, è oscurissima per noi, ove manchiamo di ogni paragone per tentarvi anche una semplice congettura. Pure se una congettura medesima ci può divenire lecita di avventurare, soggiugneremo, che, supponendo come in un Monumento sì classico, si volesse intieramente serbare il primo verso per i nomi di Metello, e per le relazioni di sua parentela use ad essere espresse anche ne' monumenti pubblici di questa lingua, l' ultimo luogo di quel verso potè riserbarsi al cognome dello stesso Metello, del qual modo è forse un buono esempio il N. 36. della Classe antecedente. Tolta pertanto da quella voce l' epentesi nella lettere (M) S che può starvi come in *cesna pesna* (3), può essere CLENI obliquo di CLENIVS, e tutto insieme il verso: (*simulacrum*) *Aulesii Metelli Clenii Velii* (*filius*) (*ex*) *Vesia* (*nati*). Di quel cognome forse fino ad ora manchiamo di esempii, ma potrebbero averlo lapidi inedite, o da scuoprirsi. Che se per avventura nel *Clenii* spogliato della epentesi vogliamo rintracciarvi un' eolicismo notato da Didimo (4), e da Esichio, e che ne' marmi scritti perugini più soventemente si incontra; ivi sarebbe *Clenii* per *Clinii* nome che si ha in Grutero, Muratori ed altrove. Così aggiugneremo a modo di esempio, che le monete di Sicione hanno ora ΣI ora ΣΕ *Aegeum*, *Aegium* (5), esempii che con altri possono riunirsi a quelli raccolti da Lanzi nella sua celebre Tavola del Dialetto (6). Si noti frattanto, che ammettendo la nostra versione, anche perchè l' (M) S in fine di METELIƩ può starvi per eufonia (7), sarebbe un parlare simigliante alle Iscrizioni Sigee. (8)

Siegue il secondo verso, che si legge CEN. PHLEREƩ TECE SANƩL. TENINE. Nella prima voce l' Autore del Saggio di lingua etrusca, riunendola alla I della voce antecedente vi riconobbe una qualche somiglianza con l' εἰκόνα dei Greci, o *Statua* dei Latini, ma noi abbandonando

(1) *Clas.* I. 4. ove si è bastantemente parlato di questi matronimici terminati in AL. e del costume frequentissimo in Etruria di porre il nome dalla madre ad uso di cognome; nelle classi seguenti ne incontreremo copiosissimi esempii, che in parte abbiamo già esposti nella classe I.

(2) *Sag. Corton. Tom. I.* 9.

(3) *Voss. de Permut. Lit.*

(4) *Odis. XVI.* 317.

(5) *Cusinery des Mon. de Sycion ec. pag.* 176. 177.

(6) *II.* 248.

(7) De' Dori parla Canin. *de Hellen. pag.* 60. e quanto al popolare latino nelle Lapide diverrebbe superfluo aggiugnere nuovi esempii a que' moltissimi riuniti da Fabretti 407. 408. e da altri.

(8) *Chisuhll Antiq. Asiat. ec.*

quelle tracce, non possiamo seguirlo, e quella voce medesima ne rimane oscurissima.

PHLERES di questa voce, che fino ad ora almeno in quattro monumenti perugini ricorre, gioverà meglio favellarne nel numero che siegue. Soggiugneremo frattanto, che se anche qui è *sacrum*, *votum* o somigliante formola, pare che possa persuaderlo il contesto. Il TECE almeno con tale ortagrafia è unico fino ad ora nei monumenti etruschi, e pare che il Lanzi (1) molto opportunamente scrivesse » spiegherei per ἔθηκε *posuit* » Sempre che il contesto non ischivi questa interpretazione. Sul SANΞL andremo congetturando qualche cosa nel numero seguente, ove pare che sia nuovamente, ripetizione per altro da nessuno ancora osservata. Allora si produrrà qualche congettura sulla stessa, che sembri non alliena da' sacri monumenti, come pare che sieno ammendue questi. Una tal voce, o formola che sia, è unica nè monumenti perugini finquì. L' ultima di questo verso sembra oscurissima; l' Autore del Saggio per altro ne scrisse, e così cercò d' interpretarla. » *TENINE* è dubbio vocabolo; e se contiene la Deità, può equivalere a Ζηνι della epigrafe precedente (2) ricresciuto della particella *ne*, come altri dativi. Nè è da omettersi, che in patere Giove è detto *Tina*, Bacco *Tinia*; nomi da derivarne con poca varietà quel *Tenine*. Altri vorrà dedurlo da *Deni*, e leggendovi una finale molto usata in questi dialetti, interpreterà in retto quasi *denine* (ταξις) la Decina, o sia la Decuria de' Senatori; onde l' Iscrizione terminasse quasi come in latino *Ordo*, ec. *Populus Pitulanorum* » La voce che siegue immediatamente TVTHINEΞ (3) l' abbiamo ripetuta in altra statuetta cortonese già del Museo Corazzi oggi in Olanda (4). Si osservi inoltre, che in quel bronzo ove è scritta con la stessa ortografia, è parimente nel penultimo luogo dell' Epigrafe; e veggiamo bene, che questa osservazione potrebbe condurre i più esperti a migliori ricerche. Vi sono certe formole, e certe voci, che in tutte le Iscrizioni tengono luogo distinto, e che non cambiano, e per chi è esercitato in questi studii non ha bisogno di esempii. Lo stesso Lanzi prova a tradurre quella voce *universi*. » Tal posizione m' insinua di tradurre *universi*. La voce può disciogliersi in τοι (doricamente per οἱ)

(1) *Tom. I. pag.* 61. *Tom. II.* 477. 550.

(2) Presso Maffei *Crit. Lap.* 31.

(3) *Tutinia* è nome muliebre in titoletto pubblicato dal Marini *Frat. Arval.* 185. Lo citiamo per chi fosse inclinato a supporre in quella voce un nome proprio: Certo, che il nome di chi pose il monumento pare che nell' epigrafe dovesse avervi luogo. Così fu detta ancora una Divinità. Nella Scheda di Festo abbiamo: *Mutini*, *Titini sacellum fuit in Vellis adversum murum mustellinum*. Si osservi bene però, che alcuni suoi esemplari hanno *Tutini* nome di Deità Italica, quale si ha presso S. Agostino *Civit. VI.* 24. Arnobio *Lib.* IV. Vedi Vossio nell' Etimologico *Muto*.

(4) *Memorie della Società Colombaria* I. *Tab.* 1. *pag.* 7. *Lan. op. cit.* II. 533.

τινης *quicumque*, essendo riduzione usata in antico latino dal dittongo οι ad *u*. Altri vorrà derivarlo da *tute* vocabolo di Tav. eug. *tutus*, che avendo *totius* in latino fuor di analogia, può ben aver *tutines* in etrusco (1) »

Rimane l'ultima voce PSISVLIC𐌎, e non CHISVLICM come lesse il Passeri. Sulla stessa il dotto Autor del Saggio ne ha ragionato più che in altra di questa Epigrafe. Aderendo alle false tradizioni dei nostri Scrittori, quali la dissero trovata in Pila, vi suppose una voce corrispondente a *Pitulani*, popoli dell' antico *Pitulo*, o *Pitula* mentovati da Plinio (2), ma che furon bene in tutt' altro luogo, e non dispiacque al dotto Antiquario, se in ciò non potemmo seguirlo, dopo che si discuoprì il luogo del suo ritrovamento. Nè alcuno creda, che nelle vicinanze del Trasimeno siavi luogo chiamato Pila, perchè il Fontanini pubblicando l' altro bronzo, che si da al numero seguente, lo disse trovato in Pila; ma questo è un suo evidente equivoco, come si dirà. Ciò posto, quella voce ne rimane oscurissima; ma sulla stessa, nuova congettura azzardiamo. O idiotismo, o metatesi che vogliamo dirla υπερβιβασμω se è lecito qui ravvisarla, diremo, che il PSISVLIC𐌎 può starvi per IPSVLICES, e gli esempii vegganseне in copioso numero da Marini raccolti (3); e minor caso farebbe nel vedervi la doppia PS per la tenue P, siccome questa per la doppia tien luogo talvolta (4); e Lanzi stesso propose, che potea essere PISVLICS dubitando però che il primo elemento vi stesse per PH (5). *Ipsilices* o *ipsulices* spiega Festo: *bracteae in virilem, muliebremque speciem expressae*: veggasi pure alla voce *subsilles*, che dandone una nuova interpretazione, potrebbe più opportuna divenire per noi; imperciocchè aggiugne: *subsilles sunt quas aliter ipsiles* (*ipselices*) *vocant lamellae necessariae sacris, quae ad rem divinam conferrae dicuntur, maxime specie virorum et mulierum*. Pare che i Latini adoperassero una tal voce in senso magico (6), ma comunque, vi si parla di immagini, e di figure umane (7). In ultimo notiamo così di passaggio, che la prima lettera di questa voce è rara oltremodo nei monumenti etruschi, ma in quelli di Perugia è più spessa che altrove, come si vedrà nella Classe V. anche in monumenti inediti.

(1) *Tom.* II. *pag.* 488.
(2) *Plin.* III. *Cap.* 14.
(3) *Arval.* 340. 592. 825.
(4) *Bast Let. a M. Boisson.* 109.
(5) *I.* 271.
(6) I Comentatori a Catul. *Car. VIII.* 6.
(7) *Virg. Aen. IV.* 508. *Lauremberg. Antiquar.* 240. *Vos. Etymolog.* Pare che quella voce non si dovesse dimenticare nel *Glossar. Erotic. Paris.* 1826.

N. 2.

ꟼƎᖷƆᒧMИЯƧƆƎ‡MƎꟼƎᒧ8

Altro insigne Monumento, che non meno dell'antecedente ci mostra la perizia etrusca nell' arte fusoria (Vedi Tav. I. N. 3.). È un fanciullo ornato di bulla (1), di armille nei polsi, e periscelidi nelle gambe, ornamenti che i Toscani soleano dare anche alle Divinità. Tiene un globo nella destra, ed un volatile nella sinistra. Tali simboli potrebbero molto impegnare l' erudizione di qualche colto ingegno. In seguito se ne accennerà qualche cosa come per un saggio. Lo pubblicò il Ciatti pel primo (2), e ci dice, che fu trovato nelle vicinanze del Trasimeno, ed ove si crede che avvenisse la celebre rotta data da Annibale ai Romani (3). A' tempi suoi era della famiglia Crispolti, quindi passò ad essere de' Montesperelli, come sappiamo da una lettera del Vincioli scritta al Maffei, presso i quali la vide il Ficoroni, poscia passò nel Museo Graziani, da dove passerà altrove. Fu edito nei rami aggiunti al Dempstero (4), nel Museo etrusco (5), dal Montfaucon (6), dal Fontanini (7), che rispetto al luogo del suo ritrovamento lo confuse colla statua del numero antecedente, la quale, come si disse, si è creduta essere stata trovata a Pila, e dal Fontanini derivò forse il piccolo equivoco nel Lanzi, che pubblicandone l' Epigrafe (8), disse, che la statuetta fu trovata presso il Trasimeno nel distretto di Pila, luogo che non è in quelle vicinanze. L' Epigrafe è riferita ancora dal Bourguet (9), che la spiega capricciosamente secondo il suo costume, dal Passeri (10), e nell' Efemeridi romane (11).

(1) Ornamento che Giovenale chiamò *Etruscum aurum Sat.* V. 164.

(2) *Perug. etrus. pag.* 131.

(3) Luogo, che non si è potuto ancora esattamente stabilire e riconoscere. Il racconto di Livio ci persuade, che non dovè esser molto lontano dal luogo accennato. Si vegga il Ficoroni che ci ragguaglia come nello stesso luogo sono state trovate altre statuette consimili. *La bolla d'oro pag.* 21. vedilo anche alla *pag.* 22. che ci ragguaglia di altri scavi dell' agro perugino. Passeri nel luogo da citarsi qui sotto, scrisse, che il putto Graziani fu trovato nel Cortonese, ma egli forse equivocò per la vicinanza di quel territorio.

(4) *Tab.* XLV.

(5) *Tab.* XIV.

(6) *Antiq explic. V.*

(7) *Antiq. Hortan. pag.* 146.

(8) II. 532.

(9) *Sag. Corton. Tom. I. pag.* 14. 15.

(10) *De puer. etrus. Aen. simulacr. ec. pag. XX. Let. Ronca. Paralip. ad Dempst. pag.* 80.

(11) Per l' anno 1772. *pag.* 411. ove si da ragguaglio di un furto che ne fu fatto, dopo del quale ritornò felicemente al suo padrone.

L' Epigrafe è scolpita nella coscia destra, e lo scrivere qualche cosa in alcuna parte del corpo nelle statue, fu famigliare agli Etruschi (1), come a' Greci più antichi (2), costumanza ricordataci anche da Apulejo (3). Lo stesso Monumento non fu dimenticato dai dotti Inglesi, e Giorgio Kikes fino dall' anno 1705. propose all' illustre Società di Londra la maniera di leggerlo per mezzo di quattro alfabeti etruschi, ma in quei tempi non ne erano esciti che imperfetti (4). Egli schiva tentarne la lezione, e confessa ingenuamente, che un' Edipo vi vorrebbe per intenderlo (5).

Pare a noi, che l'Epigrafe a fronte di tanta oscurità, si possa rendere: *votum Jovi Sancto* (vel) *Sanco puero* (vel) *puer*. La prima voce l' abbiamo veduta nel numero antecedente, che è PHLEREΞ. Il Lami s' ingannò quando volle toglierlo per un nome proprio (6). Possibile, che se fosse tale, non si dovesse incontrare in titoli sepolcrali, quali altro non hanno che nomi proprii? La veggiamo sempre in monumenti, che hanno simboli sacri, o di Divinità. Pare quasi ridotto ad evidenza, che sia una formola del sacro rito toscano. Passeri v' impiegò quasi una delle sue Roncagliesi (7), e ne scrisse in modo da persuadere. L' Autore del Saggio dottamente gli fece eco (8) in quanto al significato, e non in quanto alla etimologia, e vi aggiunse nuovi argomenti di probabilità onde spiegarla: *sacrum votum, donum debitum*, che è lo stesso che *votum* nelle antiche formole sacre (9), deducendolo meglio da πλήρες quasi *pletum*, od *impletum votum* (10). Per ora taceremo su di questa medesima voce, che opportunamente ci tornerà ad esame al N. 6. di que-

(1) Più esempii ne abbiamo nelle statuette etrusche, come nel putto Corazzi, *Società Colomb. Tom.* I. in bassorilievo del Museo Guadagni *Lan. Op. cit.* II. 390. N. 188. *Tav.* XIII. N. 1. Nel Militare dello stesso Museo Corazzi. *Gor. Mus. Etr. Tab.* CVIII. Il Ficoroni nel luogo citato scrive che questo ultimo bronzo, non ha guari passato ad ornare i Musei del governo Olandese, fu trovato nelle vicinanze di Perugia. Noi privi di migliori notizie non gli abbiamo dato luogo fra questi patrii monumenti, e nell' Apollo, che fu del Duca Farnese, *Gor. op. cit. Tab.* XXXII. monumenti, che tutti hanno epigrafe etrusca nella coscia.

(2) Vedi Pausania *Lib.* V. *cap.* 27. Ove il dotto Cavalier Ciampi nella sua nuova versione di quel Classico *Vol. II.* 417. 418. In Agrigento fu una statua d' Apollo, ove Mirone pose l' epigrafe nella coscia con lettere d' argento, e fu uno dei monumenti tolti da Verre nella sua Questura in Sicilia. Vedi Tullio *Ver. act.* 2 *lib.* IV. *cap.* 43. e l' Ab. Fregujer nella sua Galleria di Verre *Ac. des. Inscript.* ec. IX. 260.

(3) *Votum in femore Statuae adsignare* è presso lo stesso, *Apolog.* Altrove *Votum in alicujus statuae femore signasti*.

(4) Nell' anno 1705. non erano esciti che i troppo imperfetti alfabeti di Teseo Ambrosio, del Giambullari, di Cosimo dell' Arena, del Marmocchini, e del Merula.

(5) *Transazion. Filosof. della Società Reale di Londra Tom.* LIII. *An.* 1705. *N.* 302.

(6) *Let. Gualfond.*

(7) *Let.* XI.

(8) *Tom.* II. *pag.* 480.

(9) *Brisson. de form. Jur.*

(10) Festo in *Plentur*.

sta Classe , ove si riferiranno le nuove dottrine del Caposcuola degli archeologici studii , Ennio Quirino Visconti, e così non ci siamo allontanati dalle loro plausibili congetture . Della stessa , come in principio d' epigrafe , ci piace ora produrre altro esempio di un singolarissimo Monumento inedito del fu Marchese Tommaso Obizo , che gentilmente ce lo comunicò, unitamente ad altre epigrafi del suo Museo, e di antichissima euganea paleografia . Questo è un' insigne statuetta metallica di Proserpina , ma vegga altri se potesse essere anche di Giunone , con melograno nella sinistra (1), e supplita modernamente nella destra , ove l' Artefice vi ha posto un grappolo d' uva , non sappiamo con quanta proprietà . Il Lanzi ne accennò qualche cosa nel suo opuscolo edito nel Giornale veneto in difesa del suo Saggio, e comento che al N.° 6. di questa Classe noi daremo per intiero , ma fu la prima volta , che nella passata edizione di quest' opera l' Iscrizione si diede per noi stessi con caratteri nazionali (2).

qƎƎƧ : ƧƎIƧЯИƎVT : ƧƎ<ƎИ8

Siegue la voce XECSANƵL, e non piacendoci nella stessa tener dietro al Bourguet, pensiamo che questa voce si possa commodamente

(1) Simbolo proprio di questa Divinità . Nelle Feste di Cerere era vietato cibarsene , e le ragioni si possono vedere presso Clemente Alessandrino . Altra donna con melograno nelle mani è in urna presso Dempstero *Tab.* LXXXII. Si veggano anche gli Accademici Ercolanesi nelle Pitture .

(2) Sono scolpiti per lungo nella parte anteriore delle elegantissime sue vesti , come nel Silvano presso Dempstero *Tab.* XXIV. La prima voce ci conferma a meraviglia l' equivalenza dell' M per S perchè qui è scritto ƧƎqƎИ8, e MƎqƎV8 altrove, e Lanzi la recò appunto fra le molte ed incontrastabili prove del M. per Σ , prove che potrebbero aumentarsi per noi stessi, dopo che abbiamo scoperti , letti , e studiati tanti monumenti che Lanzi non vide . La seconda voce , stando alla copia comunicataci , è TLENASIES , molto simile a TLENACHEIƵ del Putto Corazzi rammentato di sopra . Il Lettore vegga quante dotte cose vi scrisse il Lanzi II. 536. Questa voce fa ricordarci il PLENASIER delle Tavole eugubine , e chi sa , che anche nella Proserpina Obizo quella prima lettera meglio esaminata non sia un ˥ ? Ma non volendola cambiare, non fu forse molto difficile in questa lingua lo scambiamento delle due tenui , ed altri scavi ce ne potranno fornire gl' esempii . Questa voce potrebbe dinotare qualche cosa di abbondanza , come nelle citate Tavole di Gubbio, ne fuori di luogo sarebbe in un Simulacro di Proserpina quasi la propagatrice delle biade . L' altra voce pare che si abbia da leggere SVER stando alla copia trasmessaci . Se quella prima lettera vi fu posta per C , come nelle citate tavole , che hanno PASE , DESEN , per *Pacem* e *Decem* , anche qui si potrebbe leggere CVER , ed avremmo allora due Epigrafi , che hanno il principio , ed il fine medesimo , confronto degno di osservazione . Ma quanto sembra ben situato il CVER *puer* nei due monumenti citati , altrettanto importuno potrebbe sembrare nella Proserpina Obizo . Può ben supporsi però , che il braccio mancante , e modernamente supplito ci poteva anche istruire in questa voce . Fin da quando ci giunse in mani la prima copia , fummo d' avviso, che quell' ultima voce si avesse da leggere CVRE . Proserpina in Grecia si disse anche *Cora* la fanciulla , e quasi la vergine per eccellenza . In etrusco si dovea dire CVRE per la mancanza dell' O come si disse . Dopo queste brevi riflessioni , veggano gli Eruditi , se in monumento di tanta oscurità , si potesse altro aggiugnere per sua maggior illustrazione , e se si potesse meglio leggere quell' epigrafe .

dividere in due, così, XEC SAN≋L. (1) Anzi in questa divisione medesima Passeri ci aveva prevenuti prima che ce ne avvedessimo; e siccome quella seconda ricorre eziandio nell'epigrafe antecedente, di questa divisione perciò con maggior facilità ce ne possiamo persuadere. Il Passeri lesse male le prime tre lettere ZEC, elleno sono XEC, e meglio a nostro parere XES, essendo forse la terza lettera un sigma lunato, come altrove. Gli Etruschi mancando della Z (2), che non abbiamo nei loro monumenti, è assai credibile che si servissero della doppia X (3). Questa voce dunque potrebbe farci ricordare del Ζεύς dei Greci, e *Juppiter* de' Latini, che quì non sarebbe importunamente nominato. Il SAN≋L pare che con poca diversità si possa riconoscere nei bronzi eugubini, anche riunito alla stessa Divinità. In questi si legge *Fisovie Sansie*, ed anche unitamente come nel putto che s' illustra, e come nella eugub. VI. ove si legge *Fisoviesansie*. Se quest' aggiunto dato al *Vejove* vale *Sanctus*, quasi *Vejovis Sanctus*, ovvero *Sancus*, nome di Divinità Sabina, ma che potea appartenere anche al Giove degli Etruschi, altri più periti di noi il decideranno. *Jovi sancto* è anche in Grutero, e nel Maffei (4).

L'ultima voce CVER la deducono dal greco κόρος *puer*, e qui ed altrove è opportunissima, perchè due volte l' abbiamo, e sempre in statuette di fanciulli (5). L' Autore del Saggio riferendo le altrui opinioni, inclinerebbe a credere rappresentato in questo Monumento un piccolo Bacco, ed esaminandone i simboli, ha mostrato potere ad esso benissimo appartenere; vedi ancora gli Accademici Ercolanesi (6). Qualche buon' argomento sembraci che non manchi per credere il putto anche un Giove fanciullo. A buon conto il *Vejovis* delle Tavole di Gubbio, che porta lo stesso aggiunto, come già fu mostrato nella Classe I., non era che il piccolo Giove. Roma adorava Giove crescente, come lo abbiamo nelle Medaglie di Gallieno, e di Valeriano. Pausania negli Eliaci assicura di aver veduto una statua di Giove impubere, con collana al collo, o forse con bulla, come nella nostra statuetta. Giove sbarbatello è rammentato da Giovenale, ed al IOVI PVERO furono poste Iscrizioni (7).

(1) In questa voce, e nella prima di sì bel monumento ricorrono le forme di lettere 8 ⚹ che fino ad ora non si videro nel Greco antico, e che neppure sono apparse nella preziosa copiosissima supellettile di tante antico-greche iscrizioni ne' Vasi del Sig. Principe di Canino, e di altri possesori. Saranno pertanto sufficienti due sole forme al confronto di diciasette, le quali anche nelle varie loro forme si trovano nel greco antico, onde escludere la prevenienza del greco alfabeto in Etruria?

(2) *Lan. Op. cit.* I. 218.

(3) *Bast. Letr. critiq. a M. Boissonade pag.* 13. 59. 196.

(4) *Mus. Veron.* LXXIX.

(5) *Passer. Op. cit. Creuzer Rèlig. de l' Antiq. Vol. II. par. I. pag.* 438. ove le dotte note del Sig. Guignaut.

(6) *Pit.* IV. 245.

(7) *Gruter. CXXVI.* 6. 7. *Van Dale de Idololatr.* 451.

Quel globo medesimo può esser simbolo di Giove. In una medaglia dei Capitolini si vede Giove sedente nel mezzo di un Tempio octastilo, che tiene un globo nella destra, ed un'asta nella sinistra; poteva ciò indicare il dominio dell'Universo, che Giove aveva sopra le altre Divinità, anzi Marziano Capella ce lo descrive: *In manu dextera duos orbes porrigentem, aureum alterum, ex electro alterum* (1). Supponemmo noi stessi altre volte, che siavi qui unicamente l' imagine votiva di un fanciullo, e di un fanciullo nobile, determinato per tale dalla bulla, ornamento di nobili adolescenti, potendosi ignorare il motivo del voto. L' augello vi può essere stato posto per maggiore indizio della sua infantile età; imperciocchè l' *Anitra* diremo con Visconti che illustrò questo costume, (2) *era uno degli animali innocenti che servivano allora di trastullo a bambini, come è già stato eruditamente dedotto da un luogo di Plauto* (3), quindi vedevasi ancora lo stesso volatile con un' infante nel celebre gruppo lavorato dall' orefice Boeto, e ricordato da Plinio (4). Così un pomo semplice potrebbe sostenere nella sinistra, delizia e passatempo anche esso de' fanciulli.

N. 3.

8 ⅃ Ǝ ⊕ q V

Statuetta già del Museo Oddi, da dove passò nel Museo Bartoldiano (5), e forse dopo la morte di quel primo possessore, nel Reale Museo di Berlino. Tav. I. Num. 2. Si può dire veramente di lavoro toscanico (6). Il Passeri fu il primo a farne menzione (7), assicurandoci di più, che l' anno 1750. fu scavata nell' agro perugino. Egli vi scrisse una Dissertazione, quale rimane inedita, e che non abbiamo veduta; ma ultimamente fu pubblicata per la prima volta dal Lanzi con breve comento (8), e quindi nella stessa sua grandezza

(1) *De Nupt. Philolog.*

(2) *Mus. P. C. III. pag.* 46. e come nel putto Corazzi.

(3) . . . *Quasi patriciis pueris aut monedulae*
Aut anates, aut coturnices dantur quicum lusissent.
Luogo osservato già dal ch. Ab. Lanzi nella sua *Descrizione della Galleria di Firenze cap. XV.* e veggasi a quel Poeta il Lambino.

(4) *Lib. XXXIX.* §. *XIX.* 23.

(5) *Panofka Mus. Bartold. pag.* 17.

(6) Così sulla medesima Lanzi ,, E' forse il primo passo fatto dall'arte, quando incominciò a dar qualche forma alle figure lavorate a modo di termine. Simile a questa è una creduta Giunone del Museo etrusco Tab. XXVII. ,, Di simili lavori sono pieni i nostri Musei e la classe de' medesimi crebbe di copiosi, e preziosissimi oggetti mercè i molti bronzi trovati nell' agro perugino l' anno 1812. e da noi in parte descritti e pubblicati nell' anno dopo.

(7) *De tribus vasculis etruscis ec. pag.* IX.

(8) *Op. cit.* II. 522. *Tab.* XV.

dal Signor Micali (1) e dal Cavaliere Inghirami (2). La sua Epigrafe è scolpita per lungo nel dorso (3), indizio forse di sua maggiore antichità. È quella scrittura chiamata da' Greci *cioneda* o *taepoca* come la dice Festo, e *deorsum versus* da' Latini, di cui dopo che ne parlarono Vossio, (4) ed i Maurini (5), ne scrisse copiosamente Marini, nuovi e varii esempii recandone (6). Veggansi pure Teodoro grammatico presso Fabricio (7), ed il Mazocchi (8). Nella prima edizione di quest' Opera ne recammo nuovi esempii anche noi, poscia riferiti dal ch. Signor Cardinali nelle Iscrizioni Veliterne (9). L'ortografia stessa pare che ci renda di ciò avvisati. Questa, col sagace Autore del Saggio, non ci dispiace di ridurla al solito PHLERE, *votum*, formola che si è bastantemente spiegata di sopra, e che così isolata vedremo nel Num. 6. di questa Classe, ove riferiremo le nuove opinioni su di questa voce dal Visconti proposte. Nel bronzo però si legge PHLEXRV, ove la doppia può ridondare come in REMXNIEI, che altrove si ha REMNE (10), ed intorno alla sua finale produrremo qui una nuova osservazione, la quale non sarà inopportuna in ricerca di tale dubbiezza; imperciocchè crediamo ivi una V, ma espressa in modo da potersi confondere con ᛚ o ᒧ all' occhio del poco perito. (11) Sarerebbe allora *phleru* per *phlere*, o *phleres* come in altre epigrafi. Si noti bene che come i Latini cambiarono l' E, e l' O a vicenda (12), così gli Etruschi poterono cambiare l' E, e l' V, lettera la quale, come ognuno sa, tenne presso di loro il luogo dell' O (13), ed in un Monumento di stile così antico non ci deve muovere a maraviglia l' arcaismo anche nella lingua.

(1) *L' Italia avanti il dominio de' Romani Tav. IX.* della prima edizione, e sull'uso che ne fece il Sig. Micali per l' opera sua, veggansi le *Osservazioni sopra i monumenti antichi uniti all' opera l' Italia avanti il dominio de' Romani pag. 27. Firen.* 1811.

(2) *Monum. etrusch. ec. Bronzi Tav. X. pag.* 179.

(3) In un Telamone del Museo borgiano l' epigrafe è scritta per lungo nel ventre. *Lan. Op. cit.* II. 494. Altro esempio di epigrafe etrusca scritta nel dorso, come in questa perugina si vide, e si copiò in Firenze presso l' eruditissimo Signore Micali, ed è la seguente in buon carattere : MꟼИΑO IИ

(4) *De Arte gram. I.* 31.

(5) *Novv. Trait. de diplom. I.* 603.

(6) *Frat. Arval.* 829. *Iscriz. Alb.* 38. 53.

(7) *Bibliot. graec. vol. I. cap. XXVII.* §. 3. 4.

(8) *Opusc. vol. III. pag.* 88.

(9) *Pag.* 105.

(10) *Lanzi Op. cit. pag.* 792.

(11) Nella greca numismatica v' è pure qualche traccia dall' V. con qualcuna delle aste minori come nel nostro bronzo, e come nelle monete di Irrio della Puglia.

(12) *Festo benus hemo helus delor*.

(13) E' questa una ortografia costante in tutti i monumenti d'Etruria; Lanzi nell' op. sua *I.* 182. non rispose direttamente a coloro che notarono come le lingue orientali mancarono similmante dell' O per testimonio di Ateneo notato anche da Sturzio nella edizione del Maittaire *Ling. graec. dialect. pag.* 231.

Figure simiglianti, ed in si fatte attitudini non sono nuove in Etruria, ed in Grecia (1); anzi i Musei d' Etruria, e di Perugia ne hanno copia; ne v' ha dubbio per noi essere il simulacro della Nemesi, piuttosto che di Giunone, creduta tale anche da Visconti, come vedremo nel N.° 6. di questa Classe, e da noi nella prima edizione dell' opera presente. Passeri lo tolse per il simulacro della Speranza, seguito poi dal Cavaliere Inghirami. Il cubito sollevato pertanto, caratteristica della Nemesi ne rese certi di sua rappresentanza, siccome noi stessi copiosamente esponemmo in altra opera nostra (2). Che se altri dalla attitudine di sollevarsi la veste togliesse argomento da crederlo il simulacro della Speranza; soggiugneremo, che in una medesima immagine poterono esprimere i due Numi allegorici del timore e dalla speranza; e della riunione di esse allegorie nel medesimo simulacro parlò già Buonarroti (3); e queste dottrine da noi esposte altre volte (4), vengono in un certo modo confermate da greco epigramma dell' Antologia (5). Finalmente il ch Signor Panofka che nella indicazione del Museo Bartoldiano, come si disse, ne diede esatta descrizione, lo toglie quasi per il simulacro di Venere.

L' Epigrafe fu nuovamente tolta ad esame dal dottissimo amico nostro Napoletano Gio. Antonio Cassitto, indirizzando a noi le opinioni sue in una lettera già di pubblica ragione renduta (6). Egli vi leggeva il nome di Telesforo, e ravvisava questo Nume della convalescenza *in quel palliato, e cucullato*, siccome egli esprimevasi. Ma quelle vesti muliebri sono tutt' altro che *Pallio*; ed il *Cucullo* non è che il tutulo, ornato da testa delle antiche donne d' Italia, siccome scrive Varrone, e siccome in molte figure feminili d' Etruria suole osservarsi; e figura di donna si mostra il nostro bronzo anche a coloro che hanno dinanzi agli occhi una barriera di traveggole. Veggasi qualche rimarco da noi fatto pubblicando quella lettera d' uomo dottissimo.

(1) *Paciaudi Mon. Pelop. II.* 130.
(2) *Sag. di Bronzi etrus. pag.* 24.
(3) *Medaglioni pag.* 24.
(4) *Sag. di Bron. etrus. pag.* 24. *Zannoni Galleria di Fir. ser. IV. vol. III.* 53.
(5) *Analect. Brunck. III.* 153. Ma del culto prestato dagli antichi alla Speranza scrisse dottamente il Cavalier Pietro Visconti negli Atti dell' Accademia Archeologica di Roma *Vol. IV. pag.* 303.
(6) *Vermiglioli opusc. vol. IV.* 196.

N. 4.

Vt AqqtA (1) ΦAIJƎM AtNƎJtA

Bellissimo Specchio metallico (2) giá del Museo Oddi, e da dove passò nel Museo di Mon. Bartold (3), e forse dopo la sua morte nel Reale di Berlino, e che si può vedere nella Tav. II. N. 1. nel diametro di 20. centimetri. Fu trovato nelle vicinanze di Perugia l' anno 1797. con altri monumenti, i quali si daranno nella Classe V. e fu già da noi altra volta illustrato con lunga Lettera indirizzata al primo Possessore Conte Alessandro Baglioni, impressa in Perugia l' anno 1800. (4). Per chi non aves-

(1) Non cade dubbio che il Φ sia un nesso da disciogliersi in ΩƆ o meglio una inavvertenza di quegli che incideva le lettere nel bronzo, riunendole inconsideratamente in una specie di monogramma, da disciogliersi in CR, come il MELIACRE d' altro disco metallico presso Dempstero *Tab. VII.* Non avendo noi tanto avvertito nella prima edizione dell' opera nostra, ne fummo corretti da Berlino, e dal dotto amico Signor Guglielmo Vhden; e varii anni appresso fu della stessa opinione giustissima il dotto Visconti, siccome con sua lettera ce ne avvertì da Parigi. Veggansi i nostri Opuscoli *IV.* 190. e le opere minori del medesimo Visconti dell' edizione di Milano *Vol.* II. *pag.* 494. Della forma poi della prima lettera del nome MELIACR, si parlerá in seguito, mostrando non esser sempre un nesso da disciogliersi in MI, o MV, come altri credeva. Ma il dotto Signor Panofka che forse non conobbe le nostre Iscrizioni, e per conseguenza ignorò quelle nostre avvertenze, profittando unicamente della prima dissertazione epistolare, pensò diversamente intorno a questo nome nella citata descrizione del Museo Bartoldiano. Imperciocchè ritenendo la prima nostra lezione MELIATH ivi suppone un cognome di Marte derivato dal greco Μελια *lancia*, postovi a significare uno che vibra la lancia, soggiugnendo a questo ingegnoso comento ,, Così non farà maraviglia vedere la valorosa cacciatrice Atlanta accompagnata da Marte, e l' Eroe Meleagro divenuto infelice pel suo amore, comparire come favorito di Venere; e così questo insigne e ben conservato monumento etrusco, oltre il pregio della sua rappresentanza, acquista pur quello di mostrare nella sua composizione una simetria, che nella maggior parte di simili monumenti si è tenuta dagli Artisti, ma rare volte eseguita in una tale estenzione ,,

(2) Di questi specchi, o dischi metallici rotondi e manubriati, e degli usi di essi, si è qualche cosa accennato al N. 14. della prima Classe. Dagli Idoli toscanici siamo passati a favellare di questi monumenti pregevolissimi, e gli uni, e gli altri siccome opportunamente osserva il dotto amico nostro Sig. Gerhard, sono i monumenti più acconci a farci meglio conoscere quale fu la Teologia degli Etruschi, ed argomento che il medesimo Archeologo in breve esporrà come ci fa sperare. *Annali dell' Istituto Archeolog.* 1831. *pag.* 216. Un piccolo, ma elegantissimo specchio metallico rotondo ornato nella parte posteriore della favola di Amore e Psiche da noi collocato nel pubblico gabinetto, fu illustrato con dotta operetta dal cultissimo Signor Giacomo Antonini *Perug.* 1827. al cui studio, e diligenza molto debbe questa nostra edizione.

(3) *Panofk. Museo Bartold. pag.* 26. 27.

(4) Fu riprodotta con qualche miglioramento nè nostri Opuscoli *I.* 25. e di questo primo lavoro sugli studii etruschi veggasi il *Magazzino enciclopedico di Parigi Anno VIII. N.* 3. *pag.* 423. Veggasi pure un lettera del Visconti a noi diretta, e pubblicata frà le sue Opere varie nella edizione di Milano *II.* 494. Anche Muller ne fece ricordo: *Die Etrusch. II.* 331.

se ancor veduta quella nostra opericciuola, riepilogheremo quì con la maggior brevità, ciò che fu detto allora. Queste voci furono così tradotte *Atalanta*, *Meleager*, *Atropus*; e *Toxeus* in quel Vϯ. Mostrammo come nel bronzo v' è una porzione della Storia meleagrica avvenuta dopo la strepitosa caccia del Cignale di Calidonia. Atropo, che è la figura alata di mezzo, si mostra con severo sembiante in atto di scolpire la fatale sentenza, che incontrar dovea Meleagro medesimo, come già descrivono Apollodoro, Igino, ed altri Mitografi, e se ci rimanesse ancora l' intiera Tragedia di Euripide, ove si esponevano questi fatti, di cui non ne abbiamo che pochi versi, ne saremmo anche più informati. Meleagro sembra aver quella mestizia, che indivisibile esser dovea in quelle sue calamitose circostanze. Ha il baculo venatorio, che ben si conviene ad uno dei più bravi Cacciatori del tempo eroico. Atalanta è ornata di ricco monile, e di braccialetti, e questa Eroina, come intervenuta a quella caccia, ha l' asta, o lo stesso baculo venatorio. Allora tralasciammo di notare come quella lista che le si vede attraversata, è sicuramente il balteo, per sostenere la faretra, che probabilmente portò a quell' impresa. La stessa così è rappresentata in un bassorilievo di Villa Borghesi esprimente la morte di Meleagro (1). Una statua di Diana che Verre rubò nella sua Questura di Sicilia, così ci viene descritta da Tullio (2): *Signum altum erat magnum, veste ad talos usque contectum, facie juvenili, virginali aspectu, sinistra arcum tenebat, sagittaeque ex humeris pendebant*. Questa particolarità è molto supponibile in Atalanta, la quale, al dire di Oppiano, pare che in quella caccia adoperasse le saette eziandio (3). Qui ci cade in acconcio di correggere un nostro equivoco preso nella prima illustrazione. Parlando allora delle due qualità di calcei, che si vedono in questo bronzo, dicemmo, che il calceo o la scarpa, che ricuopre tutto il piede con punta alquanto lunga, era nella figura di Meleagro, quando è in quella di Atalanta. Non si lasci di osservare quella forma acuminata moda ritornata fra noi in questi ultimi anni. Si è ciò biasimato come una delle stranissime usanze presenti, ma fu assai più strana nel secolo XIII. quando al riferire del ch. Bettinelli, gli uomini, e le donne non solamente portavano scarpe armate di punte di ferro (4), che sembravano rostri di animali, ma al dir suo, queste punte *l' avevano almeno di un palmo e mezzo, e le principesche di due, e tre*. Il Petrarca nelle sue Senili declamando contro certe strane, e bizzarre usanze, chiamò *cornute* queste scarpe.

(1) Veggasi l' ultima descrizione di quella Villa *Roma* 1796. *Par.* II. *Stan.* VII. N. 18. può vedersi anche lo Sponio nella sua Miscellanea.

(2) *In Ver. Orat.* II.

(3) *Cyneg. Lib.* II. *ver.* 26.

(4) *Balduin. de Calc.* 136. Gli abiti antichi del Tiziano *pag.* 97. *Boettiger. Sur les Souliers ec.* con le note di F. I. Bast *Paris* 1801.

Nell' altra figura muliebre con orecchini prossima alla Parca vi riconoscemmo Altea infelice madre di Meleagro, la quale fu la causa principale delle sue sventure. La figura virile, che le sta prossima, fu presa per Toxeo uno degli zii materni di Meleagro, che, come ognuno sa, intervennero a quella caccia, ragione per cui brigarono con quell' Eroe. Questo soggetto non è nominato che da Ovidio (1), da Apollodoro (2), e da Lattanzio Placido (3) epitomatore dello stesso Poeta, e le lettere V+ possono ben essere le iniziali del suo nome, che in etrusco dovè dirsi sicuramente *Tuxe* per *Toxeus*, come *Tute* per *Tydeus* nel N. 1. della Classe seguente. Si noti così di passaggio, giacchè fu ciò tralasciato di osservare nel primo comento, che Toxeo ha i piedi affatto nudi, mentre le altre figure gli hanno coperti di calcei toscani. Ciò ne riduce a memoria un antico costume di Grecia, ove gli Eroi andavano con i piedi affatto nudi. Veggasi Plutarco (4), Platone (5), e Filostrato (6). Allora non fu tralasciato di osservare anche la figurina alata del manubrio, che fu data per un' altra Parca, mostrando eziandio perchè nel monumento queste Parche sono due soltanto, e due sole n' ebbero gli Arcadi, e Focesi. Avendo questa del nostro bronzo la conocchia, ed il fuso (7), con la comune de' Mitografi bisognerà dirla Cloto. E' raro di vederla con questi simboli ne' monumenti, e possono addursi ad esempio un' anaglifo del Museo Capitolino (8), ed un Medaglione di Massimino de' Tarsensi (9). Esponendo noi questo erudito e preziosissimo bronzo, fummo paghi e contenti di spiegare ciò che vi è, e quello che in apparenza vi si contiene, praticando lo stesso quando ci occorse favellare nell'

(1) *Metamor.* VIII. 441. Dal peritissimo Antiquario etrusco Lanzi fu pienamente approvato questo nostro nuovo pensiero, come ci significò con sua Lettera del dì 12. Maggio 1800. ,, Mi son compiaciuto di quel *Toxeo* trovato in Ovidio autore classico in Mitologia quanto Igino ,, Variano qui le opinioni del dotto Panofka dando una esatta descrizione di questo insigne monumento, come similmente lo chiama. Imperciocchè osservando quel ch. Archeologo che le lettere V+ sono più prossime alla figura muliebre, che all' Eroe che forse con la sinistra impugna l' asta, opinò che a colei spettassero piuttosto che all' Eroe, e che fossero le iniziali dell' altre volte ripetuto nome TVRAN Venere cioè. Noi non rigettiamo del tutto questa plausibile congettura; e sebbene il Sig. Panofka creda che il rimanente della voce sia sparito per detrimento del bronzo, a noi quella corrosione non si fece palese e niente altro vi rintracciammo che quelle iniziali.

(2) *I. cap. VIII.*

(3) *Argum. Metamor. lib. VIII. Fab. IV. Van-Staveren Mithogr. Lat* 289.

(4) *In Vit. Focion.*

(5) *Sympos.*

(6) *Lib.* I. *Im.* XIV.

(7) Ma il ch. Sig. Panofka nella citata descrizione del Museo Bartoldiano tutt' altro vi vide; imperciocchè opinò che nella destra tenga un' arnese somigliante ad un martello con fiamma, o con altro oggetto sopprapposto, sembrandogli in oltre, che l' abbassata sua mano sinistra tenga forse una benda, o altro oggetto.

(8) *IV.* 25.

(9) *Mus. Pisan. Tab. LI. N.* 4.

opera nostra di altre antichità figurate. Dimenticammo sempre pertanto ciò che vi si potea contenere di arcano e simbolico, divenendo queste ricerche, per lo più figliuole dell' arbitrio e della immaginazione degli espositori, incerte, ed oscure. Ma perchè questo bel bronzo medesimo non dovea fuggire alle sollecite ricerche del dotto Inghirami, allogandolo nella sua grande opera (1), vi rintracciò gli arcani allegorici sensi, e videvi simboleggiate la Luna, le Sfere celesti, l' autunnale stagione, fenomeni astronomici, e fisici, alle quali cose riferì intieramente la celebre caccia di Calidonia, ed i personaggi tutti che vi concorsero. In queste, e somiglianti dottrine trovò talvolta il dotto Archeologo, non men dotto oppositore nel dottore Orioli (2), che pure fu seguace anche esso talvolta del sistema intieramente allegorico e mistico.

N. 5.

8ϽK⅃E ꟻIƎЯƎИƎM

Specchio metallico Tav. II. N. 2. del diametro di 15. centimetri che fu del Museo Ansidei, nè ora sappiamo dove esista. Forse è un prodotto di qualche scavo dell' agro Perugino. L' Editore di Dempstero lo dice in Roma (3), ma il Maffei ci assicura averlo veduto in Perugia l' anno 1738. Ultimamente fu riprodotto nel Saggio con breve, e dotto comento (4). L' Epigrafe ben ci mostra, che i due soggetti delineativi sono Ercole scritto alla maniera latina HERKLE. Questa desinenza in nome non equivoco, serve come di canone a confermare che i nomi proprii terminati in E sono comunemente del primo genere. Simile all' HERCLE sono il PHERSE *Perseus*, ACHELE *Achilles* in gemme etrusche per tacere di altri esempi moltissimi. Sono desinenze che i Latini se non ebbero immediatamente dai Dori, l' ebbero probabilmente dai vicini Toscani, i quali avrebbero detto similmente HERCLES troncando però l' ultima lettera, perchè al dire di Agrezio (5) gli Etruschi Σ *Literam raro exprimunt*. Queste osservazioni che noi non ripeteremo ad ogni istante, vengono confermate eziandio delle iscrizioni bilingui. Con ordine retrogrado, è *Minerva* MENERVA (6) situata in mezzo all' idra, e ad Er-

(1) *Mon. etrusc. ec. Spec. mist. Vol. II. pa.* 532. *ec. Tav. LXII.*
(2) *Antolog. di Fir. Giu.* 1828. *p.* 1. *ec.*
(3) *Tab.* VI. In Roma era presso il Cardinale Ansidei.
(4) II. 204.
(5) Presso Putschio 2269.
(6) Se il nome della Dea è scritto con la M siccome vedesi nell' apografo Dempsteriano, potrebbe ciò divenire nuova conferma che quella forma di lettera, non è poi sempre un nesso da disciogliersi in MI. o MV. ma una semplice M, di fatti Lanzi l' ha posta nella sua tavola in primo luogo delle forme di quella consonante. Veramente anche nel N. 4. di

cole , il quale con la clava va ad affrontare quel mostro . Le ricche , e belle vestimenta della Dea , la nudità dell' Eroe bene disegnata ci danno occasione da credere il Monumento dei secoli migliori per le belle arti in Etruria . Il Lanzi ha bene illustrata quell' asta che con la sinistra sostiene la Dea , e da undici lineette segnata , ove supponendovene un' altra cancellata dal tempo , con ogni probabilità vi riconobbe le dodici imprese di quell' Eroe . E quella interpetrazione ci si presenta più facile dell' altra proposta dal dotto Zoega (1) , il quale chiamando quell' *ordegno che in mano tiene Minerva ad uso di sega ancipite fornita di molti denti* , vi riconobbe una falce , o l' arpe de' Greci , con cui Ercole presso Euripide (2) recideva a quel mostro le rinascenti teste . Pel rimanente si rimette al Passeri (3) , il quale sembra anche a noi , che molto opportunamente vi abbia riconosciuto quell' Eroe in atto di uccidere l' Idra Lernea , la di cui favola l' abbiamo ampiamente descritta da Apollodoro , e Pausania (4) . Qui v' è Pallade che assiste a quest' impresa , particolarità che ci viene rammentata da Pausania descrivendo i Bassorilievi della cassa di Cipselo » ne seguita poi Ercole che alla presenza di Minerva saetta l' Idra (5) » e lo stesso Eroe in quella impresa assistito da Pallade si osserva nelle monete di Prusiade all' Ipio , e di Temenotira della Lidia (6) . Sembra che quì l' Eroe voglia compiere quella uccisione con la clava , ma in altri monumenti la eseguisce con la mano semplice (7) . Esiodo che dà ad Ercole più militari arnesi , non gli da la clava . Per quanto apprendiamo da Strabone (8) , e Suida , il primo a dare questo istromento ad Ercole fu il Poeta Pisandro in un suo Poema smarrito

questa Classe , non può essere che la semplice M , imperciocchè qual bisogno vi sarrbbe di leggere *Mieliacr* . . o *Mueliacr*. . . per *Meliacr*. . . come si disse ? A noi parve di averla trovata nella antico-greca iscrizione naniana presso il P. Blasi , e qualche nuovo esempio ci sembrò di osservare nelle molte iscrizioni greche de' Vasi del Sig. Principe di Canino *Mus. Etrusq. pl. XVIII.* 591. *XXIX.* 1626. seppure ivi non è veramente il nesso MI , vedendosi l' ultima asta assai prolungata superiormente siccome osserva Lanzi , insegnando quando nell' etrusca paleografia si abbia da leggere per MV. *Vol. I.* 220. Ma il ch. Orioli nel Giornale pisano *Settembre Ottobre* 1828. *pag.* 111. 112. schierò buona fatta di esempi per provare che la prima lettera di questo bronzo si ha da togliere per semplice M .

(1) *Bassirilievi II.* 64.

(2) *Ion.* 190. luogo imitato da Quinto Smirneo *VI.* 108. descrivendo lo scudo di Euripilo .

(3) *Paralip. ad Dempster. pag.* 28.

(4) *In Eliac. cap. XVII.* Della frequenza con cui l' arte antica rappresentò questo fatto , vedi Zoega *Bassir.* II. 64.

(5) *Loc. cit.*

(6) *Spanhem. de us. et praest. num. I.* 258. 167. *Mus. mauroccen.* 47. si noti peraltro siccome osservò Zoega , che negli apografi presso Spanhemio 258. e nel Museo mauroceno l' idra fu malamente convertita in un' amorino ; pure amore , e veleno si uniscono insieme talvolta .

(7) Come in Marmo greco del già Museo borgiano *Millin. Galler. Mythol. plan.* 117.

(8) *Lib.* XIV.

detto Eraclea (1). Aggiugne di più Strabone, che le antiche sue statue ne erano prive. Ha in terra il suo carcasso, e le saette, che ognuno sa quanto furono micidiali. La pelle leonina che ha nel braccio sinistro, anzi che essere dal Leone nemeo, che uccise nell'età più matura, pensiamo che sia del citereno, che spense negli anni della più fervida gioventù. Pare che il Sig. Inghirami obliasse questo bronzo nella copiosissima sua pubblicazione.

N. 6.

ꟼVΡIꟼ · ƎΛƎИ · ƧAIΛƎꟼ · ƎꟼƎΛ8

Trovato, come è da supporre, nel suolo perugino questo nuovo di-sco, o specchio metallico dato al N. 1. della Tav. III. largo nel suo diametro 13. centimetri, fu collocato nel Museo della nobile famiglia Graziani. V' era quando lo pubblicò il Passeri con qualche comento (2), ma era già passato nel Museo borgiano quando lo pubblicarono Lanzi (3), e Visconti (4); e da quella preziosa raccolta passò in seguito nel Museo Borbonico di Napoli, dove attualmente rimane (5). Brevi, ma dotte esposizioni vi unì Lanzi nell'opera sua, alle quali in parte si oppose Visconti medesimo. Fu dato similmente da noi nella prima edizione di quest' Opera, tenendo a calcolo i comenti di que' due sommi Archeologi, assai poco aggiugnendo del nostro. Ma il Lanzi pubblicato che ebbe il suo Saggio, scriveva un dotto comento su di questi bronzi medesimi (6), che rimasto incompleto, ed inedito, passò con altri suoi scritti negli Archivii della Galleria di Firenze. Ivi rimane intieramente il comento del bronzo perugino, e nel quale seppe vigorosamente sostenere contro tanto avversario le sue prime opinioni. Noi lo ripeteremo nell' Opera nostra traendolo dal Sig. Inghirami (7), che lo trasse dall' originale lanziano; e così meglio si comprenderanno le diverse dottrine di que' due valenti espositori in opposione fra loro.

» *Il soggetto di questa patera ha il suffragio dell' epigrafe in tre figure* ꟼIꓘVꟼ (8) Tiro *madre dei due giovani*, Neleus ƎΛƎИ, *e* ƧAIΛƎꟼ Pelias, *i quali avea partoriti di Nettuno non già in casa di*

(1) Vedi Francesco Patrizii *Poet. lib.* I. *pag.* 26. e Fabricio *Biblioth. graec.*

(2) *Ad Mus. etrusc. Tab. XIX.*

(3) *Sag. di Ling. etrus. II.* 212. *Tav. XI. N.* 5. Veggasi pure il P. Paolino da S. Bartolommeo nella Vita del Cardinal Borgia *pag.* 37.

(4) *Mus. Pio Cl. VI. Tav. A. N.* 3. *pag.* 82.

(5) *Finati Guida al Museo Borbon. III. pag.* 11.

(6) Il Greco Stelio Doria Prossalendi aveva in animo di scrivere sullo stesso argomento.

(7) *Monum. etrusch. ec. Specchi II.* 648.

(8) Ma nell' opera del Sig. Inghirami si legge ꟼIqVI per ꟼIqVϮ, essendo anche poco chiara la ꓘ nel rame *Tav. LXXVI.* e nel rame esibito dal Passeri manca quel nome.

Salmoneo suo padre, ma in altro paese, ove stava presso Eretteo suo zio paterno. Nati ad un parto gli espose presso una mandra di cavalli, il cui mandriano gli crebbe in sua casa, e mise loro i nomi che qui si leggono. Tirone intanto ritornata nella reggia paterna, ove Salmoneo dopo la morte di Alcidice, madre di essa, avea condotta una nuova moglie. Diodoro Siculo c' insegna che il suo nome era Σιδηρω *(1), e Sofocle in una delle due tragedie, che scrisse in questo argomento, riflette che tal nome le stava bene (2); così ferrigno avea l' animo, così duri erano i trattamenti che usava verso la figliastra. Tirone sazia di essere sì maltrattata, quando i figli furono adulti, ebbe modo di esser da loro riconosciuta; ond' essi armati (3) si mossero contro Siderone, che per salvarsi ricorse al tempio di Giunone, ma non perciò schivar potette la morte, che Pelia le dette sopra l' ara stessa della Dea: così Apollodoro (4).* »

» *Fu questa patera de' sigg. Graziani di Perugia, per cui fra i monumenti di quella città è ricordata dall' erudit. sig. Vermiglioli. La produsse dapprima il Passeri mancante di una epigrafe e alterata nel disegno, e dal suo rame trassi ancor io la descrizione che ne feci nel Tomo II. a pag. 212. finchè passata nel Mus. Borgia, corressi nelle addizioni in parte ciò che aveva scritto; non però avvertii, che anche nel mio rame riferito nella Tav. XI. benchè inciso da abilissimo professore, era alquanto alterata la figura donnesca ch' è presso l' ara; manca della mano, le pieghe del manto non iscendono verso terra, come nell' originale e nel rame che ora do più corretto (5). La tenni dunque per una protome di Giunone come all' incisore paruta era, quando piuttosto quella è Siderone che rifuggitasi nel santuario di Giunone (l' artefice l' ha rozzamente accennato con que' due velarii che sospesi da alto racchiudono il luogo sacro) sta ivi chiusa nel suo manto, appiattata, incerta di se medesima, se non che alquanto si assicura nella santità di quell' ara che accenna col dito quasi dica: questo luogo è inviolabile. Così emendò la mia svista il sig. Ennio Visconti (6), e altre cose aggiunse che io ammetto con quella stessa sincerità, con cui dissento da esso in alcune altre.*

» *Tornando a considerar le figure, trovo nella composizione non il momento dopo l'* agnizione *di quella famosa tragedia; ma due diversi momenti, e due luoghi diversi. Il primo de' momenti è quello dell' agni-*

(1) P. 188.
(2) V. Fragm. Sophocl. in edit. Musgravii p. 56.
(3) Altri credette uno scudo quello cne sostiene Pelia nella sinistra, ma cosa sia si vedrà.
(4) Bibliot. lib. II. cap. IX. ubi Heyne.
(5) Queste circostanze meglio si conoscono nel disegno esibito dal Visconti.
(6) Mus. P. Clem. Tom. VI. p. 82.

zione che succede in luogo ermo e occupato da rozzi sassi, non lungi credo io, al tugurio del pastor nodritore. Quivi dovea essersi custodita la scrofa ove esposti furono, e che qui si vede e serve all' agnizione (1). *Può anche avervi contribuito la fisonomia della madre simile a quella dei figli; e ciò sembra dir Tirone additando col gesto il suo volto: ma quel gesto può additare i lividi delle gote a lei fatti dalla madrigna, per cui, recitandosi la tragedia di Tirone, la sua maschera avea le guance illividite* (2). *Così ella riconosciuta già dai figliuoli non indugerebbe a raccontar loro i suoi guai, e ad accenderli alla vendetta. L' altro momento è quando venuti i figli con la madre in città, Siderone si ritira nel santuario; ciò che il Tragico dovett' esporre in altro atto ed in altra scena. Nel che se l' artista peccò non osservando l' unità della composizione, non è meraviglia: fra le urne di Volterra una ve ne ha con Oreste che uccide la madre, e senza divisione veruna si vede poi replicato il matricida con una furia che lo tormenta, quasi ivi si facesse un racconto, e dopo il reato si venisse a discorrere della pena. Ho detto poc' anzi che il riconoscimento seguì per mezzo di un mobile detto* σκαφη, *che io non ho ivi nominato se non con la voce greca, perchè del suo vero significato ho voluto trattare a parte. Premetto, che Sofocle parla chiaramente di un mobile, ove Tirone avea collocati i due bambini, poichè lo Scoliaste d' Aristofane* εκθεισαν, *dice* τα τεκνα εις σκαφην; *E' questo letticciuolo, o la culla; poichè Ateneo ragionando di quella elefantessa colà nell' India a cui miser nome Nicea, ella quasi fosse una nodrice, custodiva un bambino, che lattato dalla balia* il poneva frammezzo a' piedi della fiera nella culla; e la fiera, dormendo lui, gli scacciava le mosche, e quando piangeva con la proposcide gli agitava la culla, *ove lo scrittore due volte ripete la voce* σκαφη (3); *e dello stesso vocabolo si vale Plutarco nella vita di Romolo dove dice che egli con Remo furon messi* εις σκαφην *che Livio chiama* alveum quo expositi erant pueri (4). *Altri nomi si trovano usati in simili casi, quando lo scioglimento del dramma dipende dal conoscere il mobile ove il parto fu esposto con entro le tali fascie, i tali drappi, i tali crepundj, verbi gratia, anellini, amuleti, aliossi. Tale è il dramma di Euripide intitolato l' Ione, ove questo giovane riconosce per sua madre Creusa, per mezzo d' una cista rotonda fornita di coperchio* αγγος αντιπεξ, *e quasi scatola di legno con entro i contrassegni* συμβολα σημεια, *ed erano ricami, serpentelli aurei, foglie d' ulivo. Or come ivi nella scena ultima Ione tiene in mano la cista ove fu collocato infante, così qui parmi che Pe-*

(1) Arist. Poet. cap. *XVI. Signa ad agnitionem ut in Tyrone per Scapham.*
(2) Pollux, lib. IV. pag. 28. segm. 141.
(3) Lib. XIII. p. 606. 607.
(4) Hist. lib. I. cap. IV.

lia tenga la culla, o letticciuolo ove con esso il fratello fu posto; e che sia quella tavola cinta di poca sponda, per quanto appare a prima vista, ma dee riflettersi ch' ella fu delineata in un tempo rozzo, in prospettiva, ultima perfezione dell' arte nell' età antiche come è stata nella moderna. Poche linee tirate a traverso di quella tavola e qualche modificazione della sponda sarian ora mezzi da farla divenire un mobile, ove adagiar due gemelli nati di fresco. In età sì remote non conoscevasi abbastanza tal finimento; che la pratica di patere e di vasi etruschi non saprà contradirmi. Spesso quivi son lasciate rozze e imperfette non solo le interne parti, onde sembri piano ciò che dovea esser concavo e rilevato; ma i contorni stessi sono accennati, come ne' loro primi pensieri fan talora i nostri pittori, quando frettolosamente con la matita gli accennano sopra una carta. Il ballo de' due zoppi, espresso in una patera Borgiana, confermerà al lettore quanto io vo dicendo. Abbiam dunque, se io non erro, nella nostra incisione la scafa di Sofocle, e la troviamo in mano di Pelia. Al ch. sig. Visconti par vederla anzi nella sinistra di Tirone in quel rotondo vasellino (1) pensile e con piccol piede, qual vedesi in una bella statuetta di Silvano nel museo di Firenze che finisce in colonnetta: il nume coperto di cappello e con una pecora su le spalle, tiene un simile vasellino da latte. Il suo nome presso Omero (2) è σκαφις, *che Ateneo (3) spiega vaso di legno rotondo, acconcio a raccorvi latte o siero. Che che sia del nome, il vaso pensile di Tirone non potette sicuramente chiudere in se due gemelli; potette al più al più essere esposto dalla donna insieme con la cista, quasi per suggerir loro di nodrirgli col latte delle cavalle: e forse allude a qualche altra particolarità, di cui, perita la tragedia di Sofocle, si potrebbe far congettura, non però averne certezza. Anche nel significato della voce* ƎꟼƎ⅃8 flere, *che il Visconti spiega* Iunoni, *quando il Passeri ed io (quantunque per etimologie diverse) esponiamo* sacrum, *o* donum sacrum, *non so aderirgli. Non vi è cosa a cui quel grande ingegno congiunto a una immensa erudizione non possa dare aspetto di vero: ma è anch' egli soggetto a sviste, che in quella sì nuova e difficile Opera non era cosa da uomo evitar del tutto.*

Or qui considerando l' ara dedicata, secondo la favola, a Giunone detta da Greci ΗΡΑ, *ha creduto poter ridurre a questo greco vocabolo il* ƎꟼƎ⅃8 *che vi leggiamo togliendone le prime due lettere, atteso l' adoperarsi per aspirazioni sì* 8, *che* ⅃, *al qual proposito cita le mie regole e me, che non ebbi mai tal peccato sulla mia coscenza. Ove poi*

(1) Il Sig. Inghirami vi riconobbe una funicella ammassata.
(2) Odiss. lib. IX. v. 223.
(3) Lib. XI. p. 499.

si deggia quella voce leggere per intiero, espone ƎꟼƎ˥8 *per* Flora o Feronia, *che dottamente riduce alla Giunone dei Greci* (1), *chiamata* Ανθεια Florida, *il che potrebbe aver luogo se si trattasse di Giunone giovanetta, e prima che si maritasse a Giove, e questa altramente era detta* Παρθενος (2), *ed ebbe nome e tempio diverso dalla* Giunone maritata *e dalla* Giunone *dopo il divorzio chiamata* vedova : *non però può aver luogo nel caso nostro, ove si tratta di un nome, che le sia proprio e perpetuo, e adatto ad ogni età. Aggiugni che tali appellazioni non furon che epiteti in Grecia, e che Giunone non gli ebbe se non in una città di Grecia, e se crediamo ad Esichio, anche Venere fra gli Gnosti, anche le Ore altrove si dissero* Ανθειαι (3). *Or come un vocabolo tale passar nel Lazio ne' principii della nostra mitologia, insieme con la idea di Giunone, e tradursi in Flora, e nella vicina Etruria in* Flere *per appropriarsi a Giunone, rappresentata in qualunque età? Ma il fatto lo mostra, perchè* flere o fleres, *o simil voce si trova in tre statuette di Giunone* (4), *alle quali molto è somigliante una quarta che poi vidi nel museo Obizzi,* (5) *vestita di tunica e manto, tronca del capo, con melograno in mano, e con questa epigrafe* ꓘƎꟻƧƧƎƆꟼИƎ˥Ɫ ƧƎꟼƎ˥8 fleres, tlenaces. *Rispondo che possono passar per Giunoni le due da me riferite nelle pag.* 522 (6) *e* 26, *e quella della pag.* 524 *del Saggio di lingua etrusca è assai giovane, e la sua corona di foglie increspate con qualche ghianda framezzo la fan tenere per tutt' altra Dea* ».

» *L' ultima per me è Proserpina col suo noto simbolo; la quale come madre di Bacco riprodotto da Semele* (7), *era venerata dai baccanti chiamati anche* Lenaei, *e in Etruria Lenaci come a suo luogo provai* (8) *per cui la epigrafe può spiegarsi* donum sacrum cultorum (Bacchi Tlenaces *lo stesso che* Lenaces), *e congiunto con la caratteristica del genitivo plurale* er *per mezzo della* s *rivolta e digamma* (9). *Dell'* er *terminaz. di genitivi plurale adduce nuovi esempi anche il ch. sig. Vermiglioli nella prima parte delle sue inscrizioni. Ma non potranno esser tali statuette un donario fatto a Giunone, come crede il sig. Visconti di ogni altra statua picciola o grande, ove leggesi* flere o fleres ? *Rispondo che quest' altre si riducono a tre; il fanciullo de' nobb. Graziani da me ri-*

(1) Arrisero a codesta opinione del Visconti Millin *Galler. Mytholog.* II. 248. *pl. CCXXV.* ed il Sig. Lenormant *Annal. dell' Istitut. Archeolog.* 1830. *pag.* 356.

(2) Pausan. p. 487.

(3) V. Hesych. Alberti p. 378.

(4) V. il Saggio di L. Etr. Tom. II. p. 22. 24. 26.

(5) Vedi qui pag. 44.

(6) Si mostrò già al N. III. come questo è il Simulacro di Nemesi con qualche attributo della Speranza.

(7) Ivi p. 196. (8) Ivi p. 536.

(9) Ivi Tom. I. p. 320. 322.

ferito a pag. 532, *il creduto Aruspice Mediceo a pag.* 547, *l' Apollo Estense a p.* 525. *Si permetta di dubitare delle due prime : ma quanto è difficile a persuadersi che sia dedicata a Giunone una statuetta di Apollo ciò ch' è innegabile, ove se non leggesi* V⅃VꟼA *come nelle patere, si legge apertamente* . . . ⅃Vꟼ . . . *Se queste tre lettere si trovassero in una patera presso un' Apollo, e si vedesse che il vocabolo nel principio e nel fine è mancante, chi esiterebbe a supplire* V⅃VꟼA ? *Perchè non dovrò far lo stesso in un' idoletto ; e trovando* Apulu *preceduto da* fleres *ho a cercare qui la sua Noverca?* »

» *Oppone il sig. Visconti, che io tentai più etimologie per ridurre questo vocabolo a* sacrum *o* donum sacrum, *che è l'* ανατημα *de' Greci. Questo è che l' ho creduto una formola solenne, trovandola ripetuta sì spesso, anche in compagnia di* ƎƆꟼV† turce, *e di* ƎƆƎ† tece, donavit, dedit, *formole altresì ripetute e perciò credute solenni. Spiegai dunque* αναθημα εθηκε sacrum dedit, *e se non mi appagai di una o due derivazioni, ove mi par che la cosa parli di per se stessa, non m' increscerà di cercarne ora qualche altra nuova, piuttosto che cercarvi soggetto nuovo. Adunque posto che la L sia affine e permutisi con la R e i Greci dican* φαυρος, *doricismo per* φαυλος, *i Latini or* Remuria *or* Lemuria, *le Tavole di Gubbio* famerias *per* familias (1), *potrò io fare ipotesi che* φερω fero (2) *siasi fra gli Etruschi cangiato in* φλω *e lo stesso dico derivato,* φορα latio tributum. *Così di* φλα *e di* here (*che nelle lingue italiche antiche sicuramente si usò per* ιερον, *come può vedersi ne' nostri indici*) *accorciatamente deriva il composto* ƎꟼƎ⅃8 ƧƎꟼƎ⅃8, dono *o* tributo sacro *che come nelle statuette, così nelle are* (3) *si apponesse a quelle solamente che con rito solenne consacrate erano da' Sacerdoti. Il serpente fu nominato da Sofocle nella sua Tiro,* (4) *non si sa a qual proposito* »

» *Ciò che sta fuor del quadro della favola, non è un capriccio di un artista. Come a cose bacchiche si riferisce nel manico la testa di*

(1) Ivi Tom. I. p. 126. 259.

(2) V. Budaeum Comment. L. G. p. 95. et Aristoph. et Gramm. pro φορεω

(3) Al Visconti, opponendosi Lanzi che interpretò il PHLERE per *votum sacrum* e simili, sembrò strano di vedere questa formola isolata nella cimasa dell' ara, e da altre voci del bronzo disgiunta. Ma questa simil pratica, e che tale vedemmo nel N. 3. di questa classe, ci fa tornar a memoria l' ANEΘHKE delle greche monete, ove è formola di solenne dedicazione quasi disgiunta dal rimanente dell' epigrafe. Veggasi Eckhell, che dopo altri numofili la tolse dottamente ad esame. *Doctr. Num. Vet. Vol. IV. Cap. XXIX.* e sulla scorta di quelle dottrine può dirsi lo stesso del nostro bronzo ; imperciocchè ivi è l' ara del Nume, e sono Neleo e Pelia che gli offrono in sacrificio Siderone, e quella semplice voce è la formola della dedicazione, perchè di altre non facea mestieri ; anzi la sua posizione può meglio persuaderci essere quella voce, sacra formola di offerta.

(4) Un frammento di solo verso lo riferisce Ateneo *XI.* 8. ed altri furono raccolti da Brunck.

cerbiatto , e il fallo (1) *col capo di Mercurio : cosa che vedesi in qualche amuleto ancora , specialmente ne' bronzi di Ercolano* (2) *; così nella sezione del circolo in cima della patera , tutto , se io non erro , può recarsi a Bacco. La Donna alata che riscontrasi spesso ne' vasi bacchici anche col timpano* (3) *è una delle sue nodrici e presidi delle Orgie ; come Ninfa Dodonea ha seco la colomba , come Iade ha seco la stella , come trastullatrice di Bacco fanciullo ha seco il talo , uno de' simboli delle mistiche ciste* (4) *con cui Bacco fu trastullato* ».

Ciò non pertanto il Sig. Inghirami , che riproducendo il bronzo nell' opera sua essendosene procurato nuovo disegno da Napoli , assicura essere maschile la figura alata , e collocata nella parte superiore del disco . E togliendo il medesimo a nuovo esame le opinioni del Visconti , e del Lanzi (5), si mostra inclinato all' opinion del Visconti sulla voce PHLERE, che interpetrò per Giunone recando il nome di Flora. Gli sembrò eziandio di riconoscere il protome di Venere nella testa alata del manubrio , ed il genio de' mestieri nella figurina alata. Richiamando poscia, conforme il sistema da lui adottato , tutte queste rappresentanze a mistiche, fisiche , ed astronomiche allegorie , mostrò di ravvisare nel disco perugino una simbolica rappresentanza dei zodiacali gemelli.

N. 7.

ᗅИIᒧƎ ИᗅqVϮ ƎᒧИƎM

Altro Specchio già nel Museo Borgiano oggi nel Borbonico di Napoli (6) dato alla *Tav.* III. N. 2. largo nel suo diametro 15. centimetri , il quale fu da noi altra volta illustrato (7) . Allora ignoravasi per noi , che era Monumento perugino (8), e che lo avesse già illustrato il dotto Autore del Museo Pio Clementino (9). Anch' esso riconobbe Venere nella figura di mezzo col suo nome TYRAN. Elena nell'altra figura muliebre con il suo nome , che è ELINE forse per ELENE (10), e Menelao nella

(1) V. Suid. *v.* φαλλοφοροι

(2) V. quel catalogo dalla pag. 385. e seg.

(3) V. Dempster. de Etr. Reg. tab. xxxv.

(4) Clem. Alex. p. 14.

(5) Ne avea scritto anche il Biancani . Veggasi il Sig. Schiassi . *De Pateris ex Schedis Jacob. Biancan. pag.* 76.

(6) *Finati Guida al Museo Borbonico III.* 64.

(7) Let. cit. sopra la Patera Oddi *pag.* 21.

(8) Fu trovato, sono oltre 40. anni, vicino alla porta di S. Costanzo, e lo scoprimento si dovette alla diligenza di Antonio Terrenzi, a cui molto debbono le Antichità perugine.

(9) *Tom. V. Tav.* B. *N.* 1. *pag.* 84.

(10) Con la stessa pronunzia e la stessa ortografia l' abbiamo in sardonica etrusca del Museo Cesareo di Vienna pubblicata da Eckhel *Choix des pier. grav. pag.* 76. dimenticata da Lanzi, che stampò l' opera sua l' anno appresso .

figura di quel Guerriero con grand' elmo, e tutto ricoperto d' armi, come costumavano di andare i greci Eroi, e che nello scudo ha segnato il suo nome MENLE (1). Il lodato Autore del Museo Pio Clementino credette di veder quest' Eroe minor figliuolo d' Atride con la spada sguainata, perchè veramente oltre il fodero che a lui pende dal sinistro braccio, e che pare ornato, come forse ebbe per costume, e come Euripide fa dire allo stesso Eroe da Peleo (2), ha anche un' altr' arma in forma di coltello, dallo scudo pendente. L' elsa della spada però ci pare poterla scorgere sopra lo stesso fodro, e non isguainata. L' altr' arme potrebbe essere benissimo quel coltello stesso, che al dire di Omero, gli pendea sempre presso il fodero della grande sua spada (3).

. . . . . e 'l figliuolo d' Atreo cacciando mano
Ad un coltel, che sempre gli pendea
Presso il fodero grande di sua spada.

Rispetto alla scena principale, quanto ne scrisse quel dotto Autore non combina con quanto allora ne opinammo. Egli vi riconobbe Menelao in atto di ritogliere all' infedele Consorte il monile, dono di Venere per farne un presente ad Apollo (4). Noi mostrammo, che il Disco potea rappresentare la riconciliazione dei due conjugi, dopo che Paride col suo ratto ne discreditò tutta la Grecia. A quest' azione molto opportunamente potea assistervi Venere, come si mostrò allora. Di fatti se le attitudini delle figure ne' monumenti, somministrano lumi talvolta a meglio esporne il soggetto; quelle attitudini stesse non ci mostrano veramente, che Menelao con dispetto ritolga quel monile ad Elena, ma sembra piuttosto che le ne faccia un presente, ed Elena stessa pare che accarezzi Venere, come per renderlene grazie.

Per la voce *Turan* non possiamo fare a meno di quì riferire le parole medesime del primo Illustratore.

» Bello è l' osservare, come la buona critica vadasi confermando dai

(1) Forse l' intiero fu MENLES, sebbene potè essere anche MENLE, come in altra Patera presso Dempstero *Tab.* 7. Vi si è serbato il dialetto attico, che avea Μενελεος.

(2) *Androm.* 617.

E le stesse bell' armi, e rilucenti
In superbe custodie riportasti
Di bel nuovo in un luogo, ed in un' altro.

(3) *Ill. III.* 271. ove Heyne. In Omero stesso abbiamo altro esempio di Agamennone che teneva appiccato al fodro di sua spada quel coltello, e veggasi Millin che ha illustrato questo costume. *Mon. ined. I.* 84.

(4) Questo tratto di mitica storia ci venne serbato in un frammento di Eforo riferito da Ateneo *VI.* 4. di cui fece buon' uso Visconti trattando lo stesso argomento *Mus. P. C. V.* 47.

monumenti, che posteriori tornano a luce. L' ingegnoso, e dotto Illustratore di tutta l' Antichità etrusca pur ora allegato, avea con felice congettura, dopo qualche esistenza concluso, che la voce TVRAN in simili epigrafi indica Venere (*Tom. I. pag.* 254. *Tom. II. pag.* 201. *e* 226.) (1). Il nostro bronzo allora ignoto, ci mostra un' immagine, che facilmente avremmo denominata Venere distinta ancora coll' Epigrafe TVRAN (2). Non era dunque un sogno il divisamento dell' Antiquario. Circa poi l' etimologia di questo nome, pensa egli, che possa risolversi in TAVRANIA coll' articolo più antico τα per η, o α significante Venere Urania, o Celeste; ovvero figliuola di Urano. A noi piacerebbe lo spiegare TVRAN per un' apocope di TVRANNA, cioè *Regina*, titolo appropriato particolarmente dagli antichi alla Dea del piacere, arbitra, e sovrana di tutti gli esseri animati. Le autorità si leggono presso gli Ercolanesi nel Tom. III. delle Pitture Tav. XXXV. Not. 8., dove una conchiglia, ed uno scettro sono gli emblemi di Venere. » Anche questo erudito, e rarissimo bronzo, dovea aver luogo nell' opera del cavaliere Inghirami (3). Nel diligente ragguaglio che ivi se ne da, avremmo desiderato, a scanzo d' ogni equivoco, che il nome di Menelao si fosse scritto ɘ⅃иɘM come è nel Bronzo, e non ɘVиɘM. Dopo che il dotto scrittore riferì il comento di Visconti, e di noi, a noi stessi si oppose, quando dicemmo sull' autorità di qualche insigne classico, che Menelao si riconciliò con Elena; ed inoltrandosi a manifestare le sue dottrine allegoriche, ne' due Conjugi ravvisò le fisico-astronomiche allegorie del Sole, e della Luna.

N. 8.

AKDATE AƎꟼƎИIM

Appena che fu collocato da noi questo nuovo bronzo speculare nel pubblico Gabinetto della Patria nell' anno 1813. ne fu comunicato l' apografo al sig. Cavaliere Inghirami, che gli diede luogo nell' opera sua (4). È largo nel suo pieno diametro 16. centimetri Tav. IV. N. 1. Noi lo riproduciamo con quel comento medesimo, con il quale avendolo accom-

(1) Lanzi medesimo parlò di queste sue dottrine nuovamente nell' illustrazione di due vasi trovati a Pesto, *Roma* 1809. *pag. XII.*

(2) Quando all' eruditissimo Signore Orioli parve di avere scoperti i nomi di otto Mesi dell' anno etrusco *Antolog. di Fir.* 1832. *Gen. pag.* 124. in un' antico glossario, ed in Papia, parve lui che ivi il Luglio si chiamasse in etrusco *Turans* rassomigliando questa voce al *Turan Venere*. Conveniamo con que' giornalisti che la congettura del Sig. Orioli è acconciamente fondata.

(3) *Specchi mist. Par. II. pag.* 465. *Tav. XLVII.*

(4) *Specchi mistici II.* 799. *Tav. LXXXI.*

pagnato inviandolo a quel ch. Archeologo, egli ci fece l' onore di pubblicarlo nella stessa opera sua.

Se la rappresentanza del Disco non è nuova, è rarissima almeno. Minerva armata di tutto punto spigne un colpo con l' asta sua terribile, ad un' Eroe chiamato Acrate νειατον ες κενεωνα *in fondo al casso*, siccome spiega Salvini la frase omericana (1); e l'Eroe ferito è con un ginocchio aggruppato, siccome suole vedersi talvolta Tideo in qualche scarabeo etrusco; ma questa positura ne' combattenti, venne dichiarata dal cavalier Zannoni (2) con le autorità di Luciano, e di Seneca il Filosofo, concludendone il dotto archeologo: » Nel racconto di Luciano il combattere in ginocchio è militare strattagemma, e nel passo metaforico di Seneca è perseveranza di coraggio dopo le ferite, o il soverchio affaticamento della pugna » recando molto opportunamente anche l' autorità di Lipsio. Ma la Dea lo avea già vinto intieramente avendogli reciso il braccio destro, che tenendolo stretto pel pericarpio, lo innalza come il segnale della compiuta vittoria, sgorgando ampii rivi di sangue dal braccio amputato. Minerva vittoriosa frattanto si mostra piena di ardire, e vigore, conforme le antiche derivazioni del suo nome (3). Noi supponemmo talvolta, che ivi si contenesse una parte dell' antica gigantomachia da' vecchi e smarriti poeti cantata, essendo troppo breve frammento quello che di Claudiano rimane. In questa guerra ebbe gran parte Minerva (4), chiamandola perciò Fornuto (5) γιγαντοφοντιδα, che vale quanto il νεφεληγερητης *schiacciagiganti* dato a Giove da Omero. Che se ciò fosse, il bronzo perugino accrescerebbe lo scarso numero de' monumenti, ove si ravvisa la Minerva gigantofontide (6). Potrebbe altri opporci, che i Giganti della favola sono anguipedi ne' monumenti, a che ripeteremo, come ne' monumenti medesimi non sono sempre tali (7); onde talvolta il soggetto di codeste rappresentanze, può divenire equivoco, appunto per la sembianza intieramente umana de' Giganti, che non li fa distinguere da altri Eroi, e Guerrieri mortali; al quale proposito ci sembrano molto opportune le dottrine del dotto Panofka (8). » I Pittori dei Vasi ben d' accordo con i Poeti antichi non hanno mai rappresentati i Giganti con serpenti in vece di piedi, quando si trattava di loro combattimenti con le Deità; anzi formati come gli Eroi sono dipinti con tutta l' armatura di quelli, di

(1) *Ill. XVI.* 821.
(2) *Cammei ed intagli della R. Galleria di Firenze vol. II. pag.* 33. 34.
(3) *Festo V. Minerva Cicer. Nat. Deor II. Visconti M. P. C. II.* 48.
(4) *Apollodor. I.* 6. Ove Clavier e l' Heyne. *Aristid. Orat. I. pag.* 11.
(5) *De Natur. Deor. cap.* 20.
(6) *Heyn. loc. cit. Millin Pier. grav. inedit. Eckhel Num. Anecd. pag.* 230. *Tab. XIII. N.* 15. *Pitture di Ercolano vol. II. Tav.* 41.
(7) *Winckelm. Mon. Ined. N.* 65. *Millin Gal. Mytholog. vl. CXLVII. N.* 553.
(8) *Museo Bartoldiano Ses. II. vasi dipinti pag.* 24. *Vasi di premio Tav. VI.*

modo che gli uni difficilmente si distinguerebbero dagli altri se (almeno nelle dipinture finora rinvenute, meno che una di vaso del sig. Principe di Canino, ed assicurate come tali combattimenti) la loro positura di uomini quasi caduti che si appoggiano alla terra loro madre non li dichiarasse figli del suolo. » Che se le voci talvolta, che vanno riunite alle antichità figurate valgono soventemente a meglio esporle, noi diremo che la rappresentanza del disco perugino è intieramente simbolica, ed una morale allegoria contiene. Imperciocchè la voce *Acrate* vale *ridotto senza forze*, come per virtù del vino avveniva a quell' assecla di Bacco, che nei monumenti reca il medesimo nome, e ciò vale, che la sapienza di cui è simbolo Minerva, è sempre superiore all' ardire, ed al coraggio, di cui i Giganti furono simbolo, ed allegoria. Fornuto nel luogo allegato riconobbe questa medesima allegoria nella Minerva gigantofontide, soggiugnendo similmente, che l' ardire de' Giganti fu da Minerva domato: της γνωσεως dalla scienza cioè. Nell' Eroe vinto pertanto sarebbe personificato lo scoraggimento, la debolezza ακρατη (1), siccome il coraggio Κρατησις è personificato nelle monete alessandrine di Galba (2).

Se quell' ornato od accessorio sopra la testa di Acrato è una stella, come sembra, ne piace di riferire su di ciò quanto scriveva il ch. sig. Pietro Vivenzio in una lettera al d' Agincourt (3).

» Fu certo ritrovamento giudiziale degli antichi maestri segnare gli astri presso le figure, acciò si comprendesse meglio che quegli fossero Dei, o che da essi discendessero, siccome è notabile di Ercole, di Teseo, d' Ippolita, di Pantasilea, e figure tali. Onde è che non mi persuade l' eruditissimo Cristiano Amadio Heyne, il quale degli accessori astriferi ne accagiona l' imperizia de' primi pittori (4); ne saprei dirvi come il dotto Visconti abbia recata a prova dei suoi dubbi un' opinione tanto strana. Heyne forse vide pochi vasi, ma non siam ciechi noi per non vedere segnati gli astri sulle opere eccellentissime dei tempi migliori della pittura, su di che non mi andrò io perdendo in citare esempi particolari incontrandosene dappertutto. »

Fin qui non sappiamo opporci alla massima generale di questa dottrina, e se *Crate* o il coraggio da Minerva o dalla Sapienza privato della sua attività fu figliuolo di qualche nume, perocchè riguarda la stella soprapposta alla sua testa, potrebbe applicarsi ciò che il sig. Vivenzio disse di Ercole, Teseo ec.; sempre però che i suoi riflessi non dieno luogo ad obiezioni. Ma se questo Disco fu mai uno strumento adoperato nelle

(1) Veggasi su questa voce quanto scrisse il Toupio nella sua edizione di Dionisio Longino *Oxon.* 1778. *pag.* 172.

(2) *Zoega Num. Aegypt. Mus. Borg.* 33. 34.

(3) Giornale Enciclopedico di Firenze Tom. III. num. 33. Settembre 1811.

(4) Memorie di Gottinga. Dissert. su i vasi etruschi.

feste bacchiche, e per questo preso ad esame, vi potrebbe essere un motivo di più a crederlo, se l' ornato che lo circonda, ederaceo come sembra, è di una pianta al Nume sacra. In quella stella vi si potrebbe riconoscere un semplice astro. Bacco e la sua religione ebbero parte negli astri, e qualche luogo della storia cosmogonica ed astronomica, qualche altro delle Dionisiache di Nonno, e qualche nuova idea del ch. Creuzer nelle sue dottrine dionisiache, ci potrebbero istruire su di tali ricerche; ed in questo caso sarebbe quella parimente una circostanza di non piccolo peso, per confermarci nella nuova ed assai ben calcolata dottrina del Cav. Inghirami. Il medesimo in questa sua nuova Opera dimostra quasi ad evidenza come tali Dischi manubriati non si debbono tener per patere ed istrumenti da sacrificj, come si sono tenuti e reputati fin qui, ma sibbene per sacri specchi dedicati principalmente al culto di Bacco. Agli stessi si è data intanto la forma rotonda, quasiche in essi Dischi si dovesse riconoscere adombrata la macchina mondiale e celeste, appunto per quelle relazioni cosmogoniche, le quali passarono secondo l' antica filosofia e teologia, fra le vecchie cosmogonia e teogonia anche dietro la dottrina di Orfeo, Omero, Esiodo, ed altri, fra quali al nostro uopo può aggiugnersi l' autorità di Lidio (1), quando scrive che a Bacco era sacro lo specchio, come simbolo del lucido Cielo.

Assai dotto comento a questo nostro lievissimo, appiccò il Cavaliere Inghirami, e ne usò per esporre, che la Minerva armata nelle vecchie allegorie esprime il genio di Giove, il genio buono cioè, che, secondo quello espositore, nel bronzo perugino combatte il genio malvaggio, ed altre allegorie somiglianti, non tanto varie dalle nostre opinioni. A convenire con noi quel filologo, che nel bronzo siavi una porzione della antica gigantomachia, fu maggiormente indotto dalla figura di un serpe che sembrandogli aver visto lateralmente, e vicino ad Acrate, lo fece disegnare nel suo apografo, nuovamente tolto da esso in esame anche in Perugia. Di quel rettile noi stessi non facemmo, ne facciamo menzione, imperciocchè dopo ripetute, e diligenti osservazioni praticate da noi e da altri non ve lo abbiamo potuto ravvisare. Ma il serpe visto dal Sig. Inghirami, non è che una piega del panno, che Acrate indossa sopra le sue armature, siccome altri militari negli anaglifi delle urne tuscaniche, a simiglianza del paludamento de' militari romani, che allo scrivere di Floro ebbero dagli Etruschi.

(1) *Mensium Lib.* 201.

N. 9.

ΘNIƎ⅃ NAƎM Ǝ⅃ƆꟼƎB

Specchio metallico singolarissimo per l' erudizione che contiene, per la conservazione e lucentezza, non meno che per il corretto disegno. È largo nel suo pieno diametro centimetri 17.½. Appena che fu rinvenuto l' anno 1827. nelle vicinanze di Perugia unitamente a qualche urna scritta, e ad un' elegantissima situla metallica, lavorata con cesello a baccelli, uovali, ed altri ornati, fu tutto collocato per nostra cura nel Pubblico Gabinetto della Patria. Veggasi la Tavola IV. N. 2. Fummo noi stessi solleciti di comunicarne l' apografo al Cavaliere Inghirami, sebbene della grande Opera sua fosse terminata la stampa; ma quel bronzo medesimo non potea cadere in più prospera sorte, imperciocchè fu tosto illustrato con dotto comento (1) dal ch. Cavalier Zannoni già Antiquario Regio in Firenze. Torneremo a vederlo pubblicato di nuovo negli Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica, all' ornato de' quali ce ne fu dimandato nuovo apografo. Noi ci varremo della dotta esposizione dello Zannoni, riepilogandola per succinta maniera.

Ercole col suo nome HERCLE e con i suoi attributi tiene incatenato il cerbero trifauce. Siegue una donna coperta di ampie vesti nomata MEAN, MIEAN, o MUEAN con doppio serto in ambo le mani, e con uno de' quali incorona l' Eroe dodecatlo. Compie la scena altra donna nomata LEINTH, anche essa pomposamente vestita, siccome le Dee in queste somiglianti anticaglie dell' Arte etrusca.

Terminati l' Eroe i suoi dodecatli divenuti continuamente soggetti dell' Arte antica, e l' ultimo de' quali fu appunto la vittoria sul cerbero (2), si meritò triplicata corona, e qui duplicata gli viene offerta dalla Dea remuneratrice. Omettiamo di riferire le varietà che sulla configurazione del cerbero si incontrano presso i Classici e ne' monumenti, soggetto anche esso dottamente trattato dal primo espositore ponendo in accordo quelle medesime varietà.

Affrontando il Cav. Zannoni le gravi difficoltà che gli si paravan dinanzi nella nuova voce MIEAN (3), o MVEAN, egli le supera col

(1) *Lettere di Etrusca Erudizione Tipogr. Fiesolana* 1828. *pag.* 7.

(2) *Apollodor. Lib. II. Cap.* 5. Avremmo noi volentieri conosciuta l' opera recentissima di M. Hagen: *De Herculis Laboribus qua ratione in antiquis Monumentis sint expres. Comentatio archeologica ec. Regiomon.* 1827. 8.

(3) Nelle anse di vaso plastico recentemente scoperto a Penne negli Abruzzi: *Bullet. dell' Istitut. Archeolog.* 1832. *pag.* 154. Si legge in greco MEEAN voce forse nuova anche essa ne' monumenti di questo idioma; e veggano gli Eruditi quale somiglianza di vocaboli, e se nel vaso abruzese il MEEAN per MEAN sia arcaicamente come il ματερ che più d'una

valore della vastissima dottrina sua. Imperciocchè traendo quel nome dal greco μυω, che fra i varj significati anche ne' suoi composti ricercati dallo Stefano (1), e dal Lenep (2), ebbe pure quello di *claudo* (3) nel senso di chiudere anche le labbra, tacere e terminare; mostrò che Giunone potea recare quel nome come » se in vedere Ercole escir trionfante dai gravi pericoli si tacesse per maraviglia e stupore, lasciando di odiarlo, e col fatto riconoscesse i veri, e sommi meriti di lui. Che gli Dii avesser talvolta un nome da qualche particolare circostanza, è cosa sì nota agli eruditi, che io posso rimanermi dal recarne gli esempj » (4). Ma la interpretazione di quella nuova, e difficile voce potrebbesi forse meglio avvicinare alla opinione del Cav. Zannoni? Noi pensiamo che possa farsi, con dire, che Giunone, la quale talvolta fu d' assistenza all' Eroe nelle imprese impostegli da Euristeo, con incoronarlo, e doppio serto offerirgli, chiuse il novero delle imprese medesime, l' ultima di cui, come si disse, fu quella espressa nel bronzo perugino. In tale supposizione pertanto, quel nome dato alla Dea varrebbe, *colei che premiando l' Eroe alle sue fatighe pon termine*. Anche a noi, prima di mandare al Signore Inghirami quel bronzo, ed esaminandolo nelle sue difficili epigrafi, tornò a memoria il verbo μυω, che similmente ricercammo negli studj dello Stefano.

Alle prime esposizioni dell' Archeologo fiorentino, si oppose il Sig. Orioli (5); e rintracciando nella parte figurativa i simboli delle vittorie, e de' premj che l' anima ottiene sulla potestà del mondo inferiore, simboleggiato nel cerbero, nuova interpretazione di quel nome propone, e che a parer nostro, sebbene a giudicarne incapaci, non va posta in dimenticanza. Imperciocchè la Dea ivi detta MVEAN, potrebbe essere quella: *Mania mater Larium*, o *Manium* ricordata da Arnobio (6) sulla autorità di Varrone, il quale dice che così invocavasi negli antichissimi versi saliarj, che poteano derivare eziandio dalla etrusca reli-

volta ricorre nelle iscrizioni amiclee presso Fourmont; che se la prima E vi sta per I come nelle monete acaiche presso Cusinery *pag.* 176. 177. *Cavedoni Let. al Sestini pag.* 12. 13. o per V come a modo di esempio in ƎꟼꟼV+VƎ forse per *Euterpe*, che leggevasi in frammento di disco metallico già del Museo Borgiano; in ammendue questi casi le voci del disco perugino, e del vaso abruzese, avrebbero anche maggior somiglianza; ma isolate in ammendue i luoghi saranno sempre oscurissime, e del cambiamento dell' E nell' O (V in etrusco), veggansi pure i Sigg. Millingen: *Ancient coins greek. ec. Plan. IV. N.* 6. e Calven *choix de Med. grec. Pl. II. N.* 4.

(1) *Colum
n.* 1649.

(2) Osservazioni sulle Origini della Lingua Greca.

(3) Lo Scheidio a quella voce nelle osservazioni aggiunte allo Scapula nell' Ediz. di Londra 1820.

(4) Il Montefalchio nel suo rarissimo Libro *de Cognominib. Deor.* Perus. 1525. riferisce anche quelli di Giunone.

(5) *Giorn. di Pisa Settembre, Ottobre* 1828.

(6) *Lib. II.*

gione . Aggiugne , che potrebbe essere similmente quella Manuana di Marziano Capella (1) ; e così siegue a dire, che dal MEAN etrusco , siccome egli legge piuttosto che MVEAN, potè farsi facilissimamente il *Mania* , o *Mana* de' Latini per eolicismo , e metatesi . Toglie da ciò il Sig. Orioli motivo da renderci avvertiti di aver trovato quel nome in una delle iscrizioni delle grotte tarquiniesi (2) , ed in altro somigliante disco metallico ove Lanzi (3), e Visconti secondo esso vi videro tutt' altro .

Esponendo il primo interprete la terza figura , e leggendo intieramente il suo nome LEINTHA, o LEINTHIA, vi riconobbe la Dea dell' oblivione , guidato a tale spiegazione dalla epigrafe stessa , perchè così la chiama Plutarco (4). Giovi frattanto intendere il medesimo dottissimo Interprete ». La Dea Lete posta come è accanto a Giunone, e senza aver parte attiva nella rappresentanza , indicherebbe , che essa Giunone ha dimenticato tutto quello onde era ad Ercole fatta avversa . »

Questa interpretazione non venne del tutto rigettata dal Sig. Orioli, mentre ne propone una nuova, traendola dal medesimo etrusco idioma ; imperciocchè derivando la voce LEINTH dall' altra LEINE , la quale avviene di trovarsi ne' sepolcri come funebre acclamazione , conforme il pensare di Lanzi (5) che spiegavala *Leniter* ; e riconducendosi sempre alla scienza allegorica , e simbolica , ne conclude : » dunque non sarà lontano dalla veresimiglianza il pensare che LEINTH. o LEINTHIA ci rappresenti una Dea la quale ha officio di accordare pace , e posata sede alle anime, opportunamente perciò, come ognun vede, accompagnata qui con quell' altra, che è protettrice, e custode della medesima . »

N. 10.

BEPCLE ƎJIИ

Appena fu acquistato al pubblico Gabinetto questo nuovo disco metallico Tav. V. N. 1. nel suo diametro di centimetri 15. che ne fu pubblicata la spiegazione per noi nel Bollettino dell' Istituto Archeologico (6) .

Avviene pure talvolta , che i nuovi monumenti etruschi, nuovi miti greci ne scuoprono , i quali , se innanzi erano noti per i Classici greci

(1) In qualche vecchia edizione di Marziano si legge *Mantuona* , ricordata insieme con *Mana* che è quella rammentata da Arnobio . S. Agostino *de Civ. Dei VII. II.* nomina pure una dea *Mena* , più somigliante al *Mean* del bronzo perugino , ma le attribuzioni sue non le danno posto nella storia di Ercole .

(2) *Lanzi II.* 475. *N.* 470.

(3) *Lanzi II.* 195. 196.

(4) *Sympos. VII.*

(5) *II.* 787.

(6) 1830. *pag.* 163.

e latini, non lo erano per le opere dell' Arte. Che se in queste opere stesse non sempre nuovi si mostrano, nuove circostanze espongono almeno, che possono divenire perciò utilissime per mezzo del confronto loro, alla migliore esposizione di altri, od alla migliore interpretazione de' Classici stessi. Tanto crediamo che avvenga mercè la esposizione di questo nuovo monumento.

Il disco medesimo è ornato nella sua circonferenza da una corona ederacea elegantissimamente intessuta, sebbene il disegno delle figure non sia il più corretto, e migliore manifestandosi nelle teste. A destra dei riguardanti è Ercole seduto, e ricoperto fin nella testa dalla pelle leonina, e che deve essere della belva nemea. Ha il suo nome scritto al disopra in un cartellino riquadrato, che noi con gli antichi diremo entro una tessera (1). Con la destra, ed insieme con il gesto accompagna il discorso, nel quale trattiene altro Eroe similmente seduto a lui dirimpetto, armato di asta, nudo conforme il greco costume, perchè l' ampio panno di cui è ornato, è tutto gittato all' indietro. Con la destra fa sembianza di appoggiarsi allo scudo posato in terra, come accade di vedere nel Menelao d' altro somigliante disco già riferito. Anche questo Eroe ha il suo nome al di sopra similmente in cartellino quadrato ƎJI⅂; le quali iscrizioni riunendole come sono nel bronzo, bisogna dirle scritte alla maniera bustrofeda essendo così 𐌇ΕᐅCLE ƎJI⅂ HERCLE PILE.

In quel secondo nome che sarebbe come il PHERSE in altri simili bronzi e gemme etrusche, pare che si ponesse la semplice tenue P per la sua doppia PH, perchè il nome di quell' Eroe in greco fu Φυλεύς, ma un somigliante eolicismo già notato da' grammatici, che venne dal greco barbaro, siccome dallo Scoliaste di Aristofane sappiamo (2), fu anche dell' etrusco dialetto, onde ne' monumenti la gente Aponia è scritta ora con la doppia, ora con la tenue; dialetto neppure ignoto a' prischi latini, che dissero PILIPPVS, TRIVMPVS (3).

Nella riunione de' due Eroi, il secondo de' quali pensiamo che per la prima volta si mostri ne' monumenti dell' Arte antica, parve di riconoscervi un mito serbatoci da Apollodoro (4), allorchè descrive il quinto de' Dodecatli d' Alcide. Quando Ercole si profferì ad Augia Re dell' Elide di trasportare dalle sue stalle in un sol giorno il letame dei suoi copiosissimi armenti, lo fece a patto, che si cedesse a lui la decima parte di quegli armenti medesimi. Augia accetta il partito, ed Ercole ne toglie in testimonio Fileo figliuolo di quel Rè. Compiuta l' ope-

(1) *Visconti Op. var. II.* 177. Pare che l' uso di recare il proprio nome in queste tessere, fosse comune in Grecia; ma vedi il N. 11. di questa classe.
(2) *Biset pag.* 817.
(3) *Rasche Lex. R. N. IV.* 1.
(4) *II.* 4.

ra Augia si rifiutava dare la pattuita mercede, e posta la contenzione in tribunale, Ercole citò a testimonio Fileo, che contro suo padre depose. Questi sdegnato scacciò dall' Elide in perpetuo bando Ercole e Fileo, il primo de' quali andiede ad Oleno, l' altro a Dulichio. Sembra pertanto che l' azione de' due Eroi dall'Artista tolta ad esporre nel bronzo, fosse quando Fileo dovè comparire in faccia d' Ercole a deporre contro il proprio genitore. Apollodoro peraltro proseguendo a narrare la storia di Fileo (1) aggiugne, che Ercole invase poscia l' Elide, e tolta vendetta di Augia, e de' figli ch' egli uccise, vi richiamò Fileo, cui diede il regno di suo padre. Vegga altri pertanto, se anche a questi secondi fatti si riferisca la rappresentanza del bronzo medesimo. Queste ultime avventure di Fileo, siccome osservano Heyne e Clavier, ci vengono confermate anche da Diodoro (2), e quando Omero avea di Fileo medesimo parlato (3), come quegli che fu odiato dal padre, che si rifugiò a Dulichio, e che quaranta navi all' assedio di Troja condusse. Dai vecchi scolj dell' Illiade stessa sappiamo, che questo mito fu esposto pur da Callimaco, ne' di cui frammenti ancora ne resta un cenno (4). Nemmeno Pausania tacque, come Ercole ripose Fileo nel trono di suo padre (5), e per ultimo pare che ne scrivesse Eudocia nelle sue Collettanee edite dal Villoison.

N. 11.

AИƎIᑫƎ1ƧVϽ · A⅃VA

Con le due seguenti in laminette di piombo (6). Furono trovate nel 1748. con un vaso che si da nella classe VI. in un sepolcro fuori della Porta di S. Costanzo (7), luogo che ci ha somministrati altri monumenti. Furono per qualche tempo nel Museo Graziani da dove passarono nel Borgiano, e poscia nel Borbonico di Napoli (8). La prima me-

(1) *II.* 7.
(2) *IV.* 33. (3) *Ill. II.* 628.
(4) *CXCVIII.* e lo Scoliaste di Pindaro *Olym. X.* 50.
(5) *VII.* 14.

(6) Materia nella quale pare che gli Etruschi scrivessero anche più raramente, non ostante che l' uso ne sia antichissimo. Oltre la testimonianza di Giobbe, abbiamo anche quella di Varrone presso Plinio, ed altri. Son forse quelle tessere, che in Atene principalmente, come scrive Esichio, si chiamavano χαλκουν dalla materia di cui venivano composte, e con altri nomi eziandio. Adoperate queste nel corso della vita da coloro che ne recavano i nomi, soleano depositarsi nelle tombe alla circostanza della loro morte, ed alcune di esse somiglianti alle nostre, trovate nelle tombe di Atene, divennero argomento di assai dotta operetta dell' illustre poliglotto amico nostro Akerblad, e che si legge negli Atti dell' Accademia Archeologica di Roma *I. tav. I. pag.* 41. *Beckius Corp. Inscript. graec.* 207. 210.

(7) Fu forse quel sepolcro di cui si parla dal Gori *Symb. Lit. dec. Flor. II.* 74. e sepolcro, che al riferire di lui fu ricco di tre specchi metallici detti patere allora.

(8) *Finati Guida al Museo Borbonico III.* 100. 126. 127.

moria l' abbiamo tratta dalle schede del Conte Montemelini. Le pubblicò il Passeri con la forma dei caratteri, e delle laminette (1), e con un breve ragguaglio di quell' Ipogeo (2). Le ha riprodotte il Lanzi, ove questa si traduce: *Aula Casperiena* (3). Lanzi notò di passaggio come anche nell' etrusco linguaggio l' A cambiavasi in V, ma dimenticò questo nuovo grecismo (4), direm noi, in quella sua celebre tavola del Dialetto, che molto poteasi migliorare ed ampliare a beneficio, ed incremento di questi studj, nella seconda edizione fiorentina dell' opera sua. Altri soggetti della gente Casperia, da dove questa femmina trasse il nome, come da *Vibia Vibiena*, li vedremo nella Classe V. Ora aggiugniamo questa breve epigrafe inedita che fu già dello stesso Museo Borgiano.

D. M.
L. CASPERIO
EPAPHRODITO
sic PHENGIS VXOR
B. M. F.

Sembra nome tratto da patria, del qual costume gli esempj nelle lapide sono frequenti (5); e l' antica Casperia fu già città de' Sabini (6).

N. 12.

IƎWJƎV · ƎƎA†ƎV · OИЯA

Non ci discostiamo per avventura dalla traduzione, che è nel Lanzi: *Aruns* (7)

(1) *Ad Mus. Etrusc.* III. *Tab.* XXVI. ove è da riporsi *Perusiae* in vece di *Tuderti*. La loro lunghezza è di 15. e 17. centimetri.

(2) *Op. cit. pag.* 104. Soggiugnendo del luogo ove fu trovato. *Locus sepulcretis antiquitus refertus erat, ut mortuorum quodammodo coloniam dicere*; il che si è verificato più volte anche a di nostri.

(3) *Tom.* II. *pag.* 383. 384.

(4) *Mait. Graec. Lin. dialect.*

(5) Di questo costume se ne parlerà anche altrove, e vari esempj li avremo in questa, e nella seconda parte. Qualche volta l' usarono anche i popoli dei secoli mezzani. *Una Ravenna filia Petri qui vocatur de Maldruta*, è in antica carta ravennate del 1094. pubblicata dal Conte Fantuzzi *Monum. Rav.* III. 29.

(6) *Virgil. Aen. VII.* 714. *Sil. Ital. Lib. VIII.* 417.

(7) Da che si scuoprì in Chianciano, luogo della antica Etruria, una Iscrizione bilingue, e da noi pubblicata nel Giornale di Padova *Mag. Giug.* 1823. Pare che possa dubitarsi se questo pronome, e nome talvolta, scritto con qualche incostanza di ortografia, abbiasi da rendere *Arruns* od *Arruntia* come si fece fin qui, o veramente *Arrius* o *Arria*; imperciocchè ivi l' ARNTNAL nel sottoposto latino si rende ARRIA NATVS, ed a migliore intelligenza, giovi riferire nuovamente l' epigrafe stessa: ꓘЯИ†ИЯA VИƎM Ǝ†ИIVƆ Q. SENTIVS. L. F. ARRIA. NATVS. Veggasi inoltre nel gentilizio SENV renduto SENTIVS nel latino, qual decisa, e nuova sicurezza si ha del M per S anche nell' etrusco. Co-

Octavius (1) *Velcia* (*natus*). (2) Si trova ancora in dotta operetta del Sig. Siebenkees (3). Quel pronome è così spesso nei monumenti di Etruria, che molte e molte volte lo vedremo in questa Silloge. Fu veramente pronome nazionale, ed uno di quelli, che l' Alicarnasseo chiamò τυῤῥηνικα ονοματα (4). Passò ad essere anche nome non solo fra i Toscani, ma fra i Romani eziandio. Della famiglia Velcia perugina che ritornerà nella classe V. il Passeri nel luogo citato compilò una erudita Dissertazione.

N. 13.

MIƎWᒧƎꟻ ƎꟻAꝉᗺV
ᐅEM
ᒣꙄAↃ MIᒣIꟻ AIIOꟼAᒧ

Seguiamo lo stesso traduttore: *Octavius* for. *Velcinius* (*ex*) *Lar-*

munque abbiasi da rendere quel nome dall' etrusco passando al latino, noi diremo, che degli Arri, e degli Arrunzj sì frequenti nè monumenti d' ambedue gli idiomi, parlò dottamente l' esimio amico nostro Conte Borghesi in dotto opuscolo pubblicato in Milano l' anno 1817. Noi non sappiamo frattanto su di quali autorità il dottissimo professore di Gottinga Carlo Otfried Muller nella sua Storia degli Etruschi *Breslavia* 1828. stabilisse per canone genealogico, che *Aruns* nome comune nelle lapide romane, indicava i figli più giovani delle famiglie Patrizie. Nuove dottrine sono queste che non vengono confermate nè da monumenti, nè da Scrittori. A fronte peraltro di tanta incostanza ortografica, con cui trovasi scritto in etrusco l' *Arrius*, od *Arruntius* che si voglia, non videsi mai scritto con la vocale O di cui mancarono gli Etruschi per autorità di Plinio, e Prisciano, ed autorità che vengono confermate da tutti i monumenti. Ciò posto, non possiamo noi convenire con uomo dottissimo nelle antiche lingue, che l' epigrafe ΑΡΙΟΝS ΑΡ†ΟΝΟϨ di vaso del Sig Principe di Canino sia etrusca, e che nella prima voce vi si contenga la notissima gente *Arruntia*. Que' due nomi, se pure non siamo in errore, sono greci, e l' epigrafe pare che sia ΑΡΙΟΝΟΞ ΑΡΞΩΝΟΣ piuttosto che ΑΡΧΩΝΟΣ e le lettere ς e † per Ξ e Ξ non sono ignote alla vecchia paleografia greca. Arione fra nomi proprj della Grecia non è nuovo, e si ha in Erodoto, Eliano, Plutarco, Eustazio, e fra Latini in Igino, Plinio, Servio. L' altra voce pare scritta con X per Ξ come nelle medaglie di Nasso presso Paruta; è nome inoltre che ne Lessicografi pare talvolta di carica.

(1) Questo, ed il monumento che siegue, possono intervenire a nuova conferma che quella lettera quadrata, se fu aspirata, tenne anche talvolta le veci del Θ, che nella stessa forma del bronzo perugino è nelle monete di Tebe, e di Atene presso Haym *Vol. I.* nelle iscrizioni degli Ermi presso Visconti *Iconogr. Grec. I.* 128. *Milano*, ed in vaso fittile della Sicilia pubblicato dal Ch. Sig. Crispi: *Giornale della Sicilia Ottobre* 1830. *pag.* 75. Qui nel nome d' Ottavio, pare che il *Th.* siavi posto per ↓ *Ch.* che potè pronunciarsi per la sua tenue C. ed il cambiare la C nel T, e nel TH per idiotismo, o male tracciata ortografia, non fu ignoto neppure a vecchi Latini. Veggasi il frammento del grammatico Apulejo edito da Monsig. Maj *pag.* 132.

(2) Lanzi crede, che i Velci sieno una propagazione dei Velj, conservando intatta la traccia del primo tema.

(3) *Exposit. Tab. Hospit. Mus. Borg. Rom.* 1789. *pag.* 37.

(4) III. 47. *Liv. lib.* 1. Vedi anche Plutarco in Camillo. È un nome istorico nei Fasti d' Etruria.

thia (1) *Vibii* (2) *Casperii (Fil.) natus*. Il secondo nome, sebbene paro che termini in *M*, si è tradotto *Velcinius* perchè sicuramente in quell' ultima lettera è un nesso da disciogliersi in *NI*, il quale lo vedremo nella Classe VI. ove meglio se ne scriverà.

N. 14. *N.* 15. *N.* 16.

ꟼVꓶVA ƆAOꓶMAtИAM ...tIMꟼVꓶ

14. Già del Museo Borgiano in vasellino di bronzo trovato in Perugia, come sappiamo dalle schede del sempre diligentissimo Padre Galassi, e dal Lanzi, che lo ha pubblicato (3), il quale crede che sia un vasellino unguentario (4). Le poche lettere ivi non si traducono; ma se dopo il silenzio di sì perito soggetto è lecito aggiugnere qualche cosa, diremo che in esso può essere il nome dell' artefice, o del possessore col suo pronome non diviso da punto, come l' AVTITE delle urne dei *Vesj* della Classe V. L' Iscrizione si potrebbe dunque leggere, e porvi l' interpunzione così AV. LVP. e tradursi: *Auli Lupii*, o *Lupionis* (*opus*), o in retto: *Aulus Lupio*, o *Lupus*. Il nome sebbene non frequente, lo vedremo nella Classe X. ed era anche in figuline del Museo Borgiano, e presso Marini (5); è anche cognome in lapida toscana presso Gori (6).

(1) Notò benissimo Lanzi che nell' originale è *Larthea*, perchè i due II, che sono pure nel facsimile di Passeri, vagliano *E*. Questo nome scritto con l' ortografia del bronzo perugino ci parve di notarlo nelle Iscrizioni cornetane recentemente scoperte, e conforme gli apografi datici dal ch. sig. Raoul-Rochette *Journ. des Savan.* 1828. *pag.* 82., e nella tavola annessa, ove avremmo tradotto *Larthea nata* piuttosto che *Lartia*.

(2) Per dialetto locale la *Vipia* (*Vibia*) potè dirsi anche *Vepia*, omettendo gli esempj delle affini *E*, *I* cambiate fra loro, copiosissimi ne' monumenti, e ne' grammatici. Forse la *Vipia* con quella pronunzia si legge in un bronzo del Sig. Principe di Canino, e dall' egregio Personaggio pubblicato nel suo Catalogo *pag.* 4. *N.* 581. Ivi si vide la famiglia *Fepia*; e perchè no la *Vipia* (*Vibia*) o *Vebia* che si scrisse sempre, o quasi sempre con il digamma eolico per la V consonante? Abbiamo però qualche difficoltà convenire nell' opinione del ch. amico nostro sig. Cavalier Delfico nel leggere FIR piuttosto che HIR il ꓷIƆ di moneta unica da noi pubblicata per la prima volta. *Opusc. Vol. IV. pag.* 83. Veggasi quel dottissimo Scrittore nella sua *Lettera* sulle antiche *Ghiande missili di piombo pag.* 9.

(3) II. 493.

(4) Dei vasi unguentarj, che talvolta furono d' alabastro, di altre pietre preziose, d' oro, d' argento, e di piombo, può vedersi il dotto Spanhemio nel suo Callimaco *Hymn. Lavacr. Pal.* Sembraci qui luogo da ricordare, come nell' Agosto del 1801. nelle vicinanze del Castello di S. Mariano fu trovato un vasellino d' oro con suo coperchio, e che avea la figura di una testa di montone, era di peso mezz' oncia romana; stimavasi un vaso unguentario, ma potè essere anche una bulla. Sembrò che questo fosse come un preludio dei ricchissimi, e singolarissimi ritrovati avvenuti nel 1812. nel luogo stesso. Veggasi il nostro *Saggio di Bronzi Etruschi ec. Perug.* 1813. *Dissert. prelim.*

(5) *Frat. Arval. pag.* 252.

(6) *Inscrip. Ant. Etrur.*

Quella terminazione in P. è indizio di voce non terminata , come nelle urne dei Pomponj della Classe V. Se questo gentilizio è raro nell'etrusco idioma non è forse privo di esempio ; imperciocchè una Lupia , o Lupea abbiamo letto nell' epigrafe di colonnetta tarquiniese del ch. Sig. Cavalier Mansi .

ƧAƎꟼVꓶ · OAꓶ

e che rendiamo *Larthiae Lupiae*, o *Lupeae* (*monumentum*) . Ma Lanzi pubblicò varj monumenti funebri (1) con la voce LVPV anche nelle iscrizioni delle grotte tarquiniesi a dì suoi già discoperte (2) . Trasse la voce dal greco λοπας cui Suida da il significato di *Sepulcrum* , sebbene diversi ne abbia presso altri Scrittori . Giovi il notare frattanto che quella voce fin qui si è sempre letta ne' monumenti dell' antica Tarquinia , di Viterbo , Toscanella , e luoghi vicini ; e sulle tracce dell' epigrafe Mansi propria di quelle parti , vegga altri se esclusivamente ad ogni nuova iuterpretazione , siavi piuttosto un gentilizio locale , come i *Velj* , i *Tinj* , i *Pomponj* che sono cosi frequenti in Perugia . Il sig. Orioli tolse nuovamente quella voce ad esame (3) , e su di essa dottamente discorse a sostegno della opinione lanziana .

15 Strigile di bronzo del Museo di S. Salvatore di Bologna , ove passò per dono del P. Galassi , che ne fu il primo possessore . Fu trovata nelle vicinanze di San Costanzo (4) . Gli Etruschi ancora fecero uso di questo istromento atletico come prova il ch. sig. Av. Fea (5) con più monumenti della Nazione . L' Epigrafe è nel Saggio di lingua etrusca ove non si traduce (6) . Anche qui ci sia permesso tentare qualche congettura . In primo luogo così dividiamo quella dubbia ed oscura Epigrafe ; ƆAOꓶ MAꝉИAM , e togliendo la prima, e l' ultima lettera della prima voce per un Ƨ allora si può leggere SANTAS ; viene l' altra ove se nell' ultima lettera vogliamo supporvi un Ƨ lunato , come mostrammo altrove , la stessa voce forse abbreviata nel bronzo si potrebbe leggere LARTHAS (7) , accorciamento che può ridursi ad uno di quegli eoli-

(1) *Il.* 461. 462 .

(2) *Op. cit.* 463. 466.

(3) *Opusc. Lett. di Bolo. II.* 132.

(4) Forse si trovò in qualche sepolcro , perchè diversi ne sono stati cavati in questi contorni , e di altre strigili trovate ne' sepolcri , ne abbiamo più esempj .

(5) *Note a Vinckelmann I.* 215.

(6) *Tom. II.* 493.

(7) Sarebbe anche *Lartach* per chi fosse inclinato a prendere quel Ɔ per un ↓ come nel la Classe IV.

cismi notati da Giovanni Grammatico (1). Nel tutto insieme possono ravvisarvisi due secondi casi del Greco, o del Latino antico, che avea *Latonas*, *vias*, *fortunas*, per *Latonae*, *viae*, *fortunae* (2). Con questi dati non sarebbe difficile tradurre l' Epigrafe per *Sentiae Lartihae* (*filiae*), nome forse di chi possedè la Strigile (3). In altri istromenti consimili è il nome del possessore così: CPOLLI TATTAL cioè *C. Polli T. Attali* al quale esempio citato dal Lanzi, ne aggiugniamo altro tratto dal Mercuriale (4): STRIG. AMMON. LIB. *Sanctas* può essere per *Sentias* sostituitavi doricamente l' A all' E, maniera frequente nell' etrusco, e soppressa la I avanti l' ultima A come in *Octacila*, *Marta*, per *Octacilia*, e *Martia*, esempj che produrremo anche altrove.

16. Frammento di lamina in bronzo ad uso di sigillo, o di marca signatoria, già nel Museo Oddi. Fu trovata in Perugia come sappiamo dal P. Galassi. Quando la pubblicarono il Maffei, ed il Lanzi (5), era nel Museo Montemelini. Quest' ultimo crede, che la tronca voce non sia da ridursi a nome proprio, ove si può vedere l' erudita nota che ne ha soggiunta. Anche a noi rimane oscurissima, e se v' è nome proprio potrebbe essere preceduto dalla iniziale *Larth.* Possiede questo pubblico gabinetto archeologico di Perugia altre due lamine di metallo con lettere etrusche in rilievo, che noi non diamo tenendole per molto sospette, siccome tale ci sembrò un' altra simile nella raccolta di Antichità dell' Accademia di belle Arti di Firenze. Le perugine sembrarono pure sospette al ch. Poliglotto Akerblad. Noi diremo, per esempio, che in una di esse, a lettere di rilievo, assai chiaramente si legge ƧAИƎ†ᐊAꓘ derivato forse da CARTA gentilizio muliebre in olla di Firenze presso Lanzi (6), che lo rivolge in latino *Carutia*; ma sulla scorta di epigrafe

(1) *De Aeolic. Dialect.* ma nelle Classi seguenti vedremo LARCHI, LARTHCI ec. E qui si pose la semplice tenue per la doppia, trovandosi nelle gemme scritto ACILE, ACHELE per Achille.

(2) Prisciano presso Putschio.

(3) Altre strigile letterate sono anche presso la Chausse *Mus. Rom. Tab. IX.* Agli attrezzi domestici letterati, che pure ve ne ha, a noi piace di aggiugnere un frammento di fibula d' oro trovato alla presenza di noi ne ricchissimi scavi del Sig. Campanari al Ponte della Badìa nell' agro tarquiniese. A noi parve di leggervi in esso

ΙVΙA ΘVMAЯ

che sebbene di difficile lezione, congetturiamo che possa essere RAMVTH*I* AIVI, potendosi forse rendere *Arrunthia Aevia*. Sempre più si conferma, che nell' etrusca epigrafia non v' è pronome, che più di questo si scrivesse con incostanza di pronunzia. Nella Classe V. vedremo similmente *Ramth.* forse per *Arrunthia*. Ma de' diversi modi come si pronunciava, veggasi Lanzi *II.* 701. e l' indice in fine di questa prima parte.

(4) *De Arte Gymnas I.* 8.

(5) *Sag. di Lin. etr. II.* 489.

(6) II. 425.

gruteriana (1), potrebbe rendersi anche *Cartia*. Così sulle tracce medesime il piombo perugino potrebbe divenire *Cartenia* o *Cartinia* per l' affinità delle due vocali; e CARTINIVS è gentilizio in Grutero (2). Anche una VIILISA CARTEIA abbiamo in altro titoletto latino semibarbaro presso il medesimo Lanzi (3).

(1) *CXXVII.*
(2) *DCCXXIV.* 7.
(3) I. 164.

GEMME ETRUSCHE

CLASSE TERZA

N. 1.

ƎΟAI†ΦMA ƧƎƆIИƆVΦ Ǝ†V†
A†DESΘE ΓADΘAИAΓAE

Singolarissimo scarabeo in corniola vero miracolo della glittica etrusca, nel Gabinetto di S. M. Prussiana, dove passò dalla gran raccolta di gemme incise del Barone di Stoch, illustrate magistralmente da Winckelmann. Si da in questa Raccolta di perugini monumenti non solo perchè un giorno fu nel Museo de' Conti Ansidei, ma perchè sappiamo dal Gori, il quale pel primo lo pubblicò (1), che per certi, e sicuri riscontri costa essere stato trovato nell' agro perugino. Lo stesso apprendiamo dal Guarnacci, che ne scrisse qualche cosa (2), e se ne vegga la figura iu fine dell' Avvertimento in questo primo volume. Tali particolarità necessarie alla Storia del monumento furono tralasciate dal P. Antonioli, che lo illustrò con due eruditissime dissertazioni (3), nelle quali pare che non abbia omessa cosa alcuna per la Storia di quegli Eroi, che vi si rappresentano, e di altre cose spettanti alla Greca erudizione (4). Una qualche spiegazione ne diede Vinckelmann (5), ed altre dotte osservazioni vi fece Lanzi (6). Il disegno fu di nuovo riprodotto al pubblico dal sig. Avvocato Fea (7), e dal fu incomparabile

(1) *Difesa dell' Alfabeto etrusco pag.* CXXIX. *Tav. VIII.*

(2) *Orig. Ital. Lib. II. Cap. III.* e ne pose l' apografo nel frontespizio.

(3) *Pisa* 1757. Queste però furono precedute da una Lettera del Conte Gio. Rinaldo Carli allo stesso P. Antonioli *Opp. Tom. IX. pag.* 351.

(4) E' osservazione del Sig. Ab. Fea, che l' Antonioli in una moltiplicità di citazioni, che parlano di questi Eroi, non dovea dimenticare Stazio che molto opportuno poteva essergli per la persona di Tideo. Ci dispensiamo arrecarlo servendo alla brevità, i versi del quale possono vedersi presso lo stesso Sig. Fea nelle note alla Storia di Winckelmann *Tom. I. pag.* 189. » Ne induce a credere per avventura (dice egli), che Stazio avesse veduta questa » gemma, tanto la descrizione dataci dal Poeta di quell' Eroe è simile a questo antico »

(5) *Descript. des pier. grav. du Cabin. de Stoch. pag.* 344. Senza disegno, perchè quell' opera fu eseguita senza le tavole, che dagli intelligenti sarebbero tanto desiderate. In seguito Winckelmann stesso la ripetè ne' Monumenti inediti *Vol. I. N.* 105. *Vol. II. pag.* 140. e ne'avea già parlato nella Storia dell' Arte *Lib. III. Cap. II.* §. 19. Veggasi l' edizione romana di quell' opera ove se ne dà il disegno *pag.* 162. ed ove il Sig. Fea pone in un lume migliore le iscrizioni, che da Gori primo editore, si erano date con poca chiarezza, e con qualche dubbio.

(6) II. 146.

(7) *Loc. cit.*

amico nostro Mons. Marini (1). Ci riserbiamo di mostrare nel numero che siegue, quanto vana sia l'opinione di coloro, i quali hanno tolto gli scarabei etruschi per un forte argomento in conferma del sognato loro sistema egizio (2) per le cose d'Etruria, sistema principalmente tenuto dal Buonarroti.

Vi si rappresentano in assai picciolo spazio, con altissima maraviglia, cinque de' sette Eroi (3), i quali si portarono all'assedio di Tebe, recando i loro nomi scritti con quell'ordine, che i Greci dissero *bustrofedo* (4).

(1) Nè suoi Arvali in fronte alla Prefazione. Dopo di noi la pubblicò il Cavaliere Inghirami nella opera sua *Monum. etrus. ec. VI. Tav. V.* 2. con la grandezza della gemma siccome fece l'Antonioli, di forma elittica, e che nella sua maggiore estenzione non passa 16. millimetri. La pubblicarono pure Millin *Galler. Mytholog. Plan. CXLIII.* ed il P. Caronni nel suo Viaggio di Barberia.

(2) Sugli scarabei egizj di cui è copiosamente ricco il Museo di Torino, scrisse dotta lettera, a noi diretta, il Conte di S. Quintino conservatore di quella insigne raccolta egizia. *Torino* 1825. e nuovamente negli Atti di quella Reale Accademia. Veggasi pure il Bollettino universale delle Scienze, e dell'Industria del Sig. Ferusac *Sessione VII. Mag.* 1825. Del rimanente di qualche comunicazione dell'Etruria coll'Egitto, e dell'influenza dell'Arte egizia sull'etrusca, veggansi gli Annali dell'Istituto Archeologico 1831. *pag.* 119. 120. Ne aveano già scritto Gori *Mus. Etrusc. II.* 431. 437. Winckelmann *Storia dell'Arte lib. I. Cap. I.* §. *XX.* Barthelemy *Voyag. en Italie pag.* 33. e Lanzi *II.* 170. mostrando la somiglianza che passa fra gli scarabei egizj, ed etruschi; ma Zoega opponendosi a questa opinione, mostra che fra loro v'è gran discrepanza: *De usu et orig. Obeliscor. pag.* 450. (42), e come sembra anche a noi.

(3) Non sono concordi fra loro gli Scrittori rispetto ai nomi, e numero di questi Eroi. L'opinione più comune è che fossero sette. Veggansi Apollodoro *Bibliot. III. Cap.* 5. Eschilo nella Tragedia di questo argomento, Euripide nelle Fenicie, e molti altri. I vecchi Poeti drammatici Alessi, ed Amfi scrissero sul medesimo argomento, ma i drammi loro si sono smarriti, e la notizia ci venne serbata da Ateneo *Lib. VII. Cap.* 11. 12. Perchè quì ne sieno cinque, si possono vedere le ottime ragioni proposte dal Lanzi, scrivendo » il breve spazio dell'area, non era capace di maggior numero, e l'Artefice saviamente scelse i cinque personaggi più interessanti » adducendo a nuova ragione, che Ippomedoneo, e Capaneo ne potevono essere esclusi eziandio, come dipendenti da Adrasto. Si sa già come Palefato presso Giovanni Antiocheno ne ammise cinque soli, che ne' nomi non concordano con questa gemma, e Virgilio *VI.* 479. non ne ricorda che tre. E' poi opinione di Pausania nelle Corinzie, essere stato Eschilo il primo, che a sette riducesse il numero degli Eroi Tebani, numero che dal Tragico trasse Varrone allo scrivere di Gellio *III.* 10.

(4) Maniera meglio che da altri spiegata da Pausania *Eliac.* I. 17. ed i monumenti italici così scritti sono rarissimi. Il Conte Carli sul proposito di questa scrittura, non recò ragioni bastanti per dare a divedere che la gemma è greca come credette, piuttosto che etrusca. *Opp. Tom. IX. pag.* 360. Ma il Carli, che oninamente e ad ogni costo volea greca la gemma, una sola lievissima difficoltá vi propone, e che si impegna a disciogliere; imperciocchè » sembra, dice egli, *pagina.* 362. rimanere soltanto tre lettere che ci pongono in dubbio, cioè il Φ. C. V. ma la prima per quanto si sa, non fu usata mai dagli Etruschi, ne le due ultime dai Greci ». Giovi pertanto togliere ad esame i giudizj di uomo si dotto, particolarmente trattandosi d'una vecchia paleografia, la quale ha pure di schiarimento bisogno. Rarissimi erano forse a giorni del Carli i monumenti etruschi con il Φ *ph.* che Lanzi tanto a lui posteriore pare che non lo ponga nel suo alfabeto che sulla semplice autoritá di questa gemma perugina *I.* 216. ma ritorna più volte ne' bronzi eugubini editi a giorni del Carli, siccome era edito l'Alfabeto goriano *Mus. Etrus. II.* 417. ove incontrasi il Φ per *ph*, dato sulla autorità di urnetta tuscanica edi-

Essi sono AMPHTIARE, PHVLNICES, TVTE (1), ATRESTHE, PARTHANAPAE, *Amfiarao*, *Polinice*, *Tideo*, *Adrasto*, *Partenopeo*. I nomi di Adrasto, e di Amfiarao manifestano più che altri l' indole de' greci dialetti e dell' attico specialmente, e dialetti che soventemente si manifestano nelle etrusche iscrizioni; ed il secondo de' due nomi si trova così declinato anche nell' Elettra di Sofocle, ed il D cambiato col T nel primo e quanto di essi fu similmente proprietà de' dialetti dorico, ed eolico. Pochi sono al certo gli Eruditi, ed i Professori di belle Arti, che non conoschino questo bell' intaglio, il quale si può dire il capo d' opera dell' arte scalptoria etrusca. Per questo solamente si possono bene attribuire agli Artisti toscani quelle lodi, che loro già diede il peritissimo conoscitore Caylus. *Connoissoient toutes les parties de la sculpture, et meme de la gravure des pierres ..... Quelle puretè ne remarque-t-on pas dans leurs formes?* (2).

Dopo che tanti illustri soggetti ne hanno in diversa maniera parlato, pare che più non rimanga a dirne, oltre la descrizione; ma giacchè ci troviamo astretti di riferirlo, andremo così di volo soggiugnendo qualche altra circostanza per sua maggiore illustrazione. Molto più ci fermeremo intorno al disegno, giacchè in questa parte pare che Winckelmann ne facesse un' alquanto freddo elogio.

Tideo, ed Adrasto sono in piedi. Ammendue in vece di calzare gli schinieri, come gli Eroi omericani, hanno fasciata la tibia da que' legami soliti ad usarsi per legare le solee, ne sono quegli ornati creduti dal Carli. Gli altri tre Eroi per lo contrario, si mostrano co' piedi nudi, come anche i più agiati usavano di andare in Atene, in Grecia, ed in Isparta per

ta nello stesso Museo etrusco *Tab. CXCV.* In altri monumenti lo trovammo noi stessi come vedremo nella classe VI. in urnetta plastica la di cui epigrafe svanì; e nelle Iscrizioni di Chiusi, già edite nel Museo Chiusino, che si pubblica attualmente *pag.* 11. ove è I+ƧAΦ I+ƧAΘ *Phasti* come è da leggersi senza alcuna dubitazione, ed epigrafi da noi stessi rincontrare nè proprj originali; anzi a miglior conferma, ed a miglior sicurezza diremo che in epigrafe bilingue inedita di Chiusi similmente, il nome IИΦɅA nel sottoposto latino si rende ALFIVS, nome della stessa gente, non dello stesso soggetto come pare. Ma le paleografiche dottrine del Carli al confronto de' monumenti non sempre reggono. I Greci italiotti supplirono la mancanza del gamma col C siccome i vecchi Latini talvolta, e nelle medaglie greche abbiamo perciò RECINON AKRACANTOS CELAS SECESTAS anche retrogradi, siccome ne' vasi volcenti testè discoperti si ha retrogrado CLAVKOS, menoche il C non sia una vecchia forma del gamma, siccome pensano il Sig. Mionnet, e con esso lui altri Paleografi. Ma il Carli avea meno ragioni da escludere dal vecchio alfabeto dè Greci l' V che si spesso nelle etrusche iscrizioni si osserva; avvegnachè è marcatissimo nell' Iscrizioni Naniana, Amiclee, e Sigea presso Chishull, nelle monete di Caulonia, e Buxento, e qualche esempio n' è similmente nelle iscrizioni greche de' nuovi vasi volcenti.

(1) Veggasi su questo nome quel poco, che scrivemmo altre volte: *Inghiram. Mon. Etrusch. ec. Specch. par. I. pag.* 416.

(2) Anche Vinckelmann *Lett. I.* 190. ove del nostro intaglio favella.

legge di Licurgo (1) . Sono assisi (2) con attitudini e sembianti gravi ; e pensierosi ; ed Euripide nell' incominciamento delle Fenisse introduce Partenopeo con lunga, e negletta chioma, siccome qui vedesi, unitamente al suo commilitone Polinice . Partenopeo con un ginocchio accavallato sull' altro, positura che quasi indecente si biasimò dagli antichi (3) , è strettamente avvolto nel suo pallio , che Polinice indossa più somigliantemente alla moda de' Greci , e che ha fatto alla fronte

» Della sua palma sospirando letto »

Queste , e somiglianti attitudini , furono esaminate dal Professore Tiersch, onde meglio esporre la pratica costante dei vecchi Artisti nell'esprimere le passioni dell' animo (4) . Vuole intanto notarsi con gli altri espositori , che l' Artista ha per metà ricoperto Amfiarao d' una irsuta pelle , onde così mostrarlo quale era rinomato indovino, e di sogni quale peritissimo interprete presso tutta l' antichità. Imperciocchè coloro i quali dagli oracoli risposte attendevano e da sogni , doveano nella notte dormire sopra le pelli delle vittime offerte al Nume in sacrificio onde averlo propizio. Veggasi il Rodigino che tale argomento ampiamente trattò (5) , e questa opinione , fra le altre proposte dagli espositori intorno al vello da Amfiarao indossato , la migliore ci sembra ; imperciocchè istituitosi l' oracolo di Amfiarao stesso dopo la sua morte, e l' apoteosi di lui , coloro che si recavano a consultarlo , doveano similmente coricarsi sopra lanuta pelle (6); e di tutto ciò scrive copiosamente l' Antonioli nella seconda delle sue dissetazioni (7).

Dagli espositori si cercò similmente qual fosse la precisa intenzione dell' artista , e quale il momento , e la circostanza della Storia tebana da lui espressa nella gemma medesima. Gori primo espositore videvi un congresso di quegli Eroi , onde deliberare se doveano o no impugnare contro Tebe le armi loro; ma l' Antonioli li vide già decisi a pugnare, ed ivi occupati a concertare il modo dell' impresa (8) , ed a meglio i preparativi disporre. In diverso modo giudicavane il Carli; imperciocchè abbandonata per un momento la Storia di Tebe, vi riconobbe la prima

(1) *Casaub. in Aten.* 235.

(2) Le sedie non sono eguali di forma , ed una di esse è *αγκυλοπος curvipede* , perciò alcuni la direbbero *sedia curule* , ma non sono però tali tutte le sedie che così si vedono nelle antichità figurate, errore peraltro in cui sono più espositori caduti ; e sebbene *curvipede* sia chiamata la sedia curule nelle antiche glosse , quali ne' fossero gli ornati , e le qualità che le distinguevano si notano da Gellio , *Lib. III.* ec. ove è da vedersi Lipsio

(3) *Fea a Winckelmann I.* 333. *edizione di Roma* .

(4) *Giornale Arcadico Aprile* 1823. *pag.* 63.

(5) *Lib. XXVII. Cap. XIV.*

(6) *Pausan. Att. Cap. XXXIV.*

(7) *Moser Non. Dionys.* 271.

(8) Ci dispensiamo ripetere la Storia di quella guerra tebana già da altri narrata .

vittoria de' giuochi nemei, ne' quali que' cinque Eroi ottennero ad esclusione d' altri le atletiche corone (1). Ma questa scena sembra così strettamente legata alla Storia tebana, che il Carli medesimo si trovò forse astretto a riprenderla per mano; e cercò di rintracciare nella gemma quel momento in cui Amfiarao, suo malgrado, e prevedendo il calamitoso fine che lo attendeva, fu dagli altri Eroi invitato e costretto a far parte con esso loro nella spedizione tebana. Propostasi il Carli questa nuova interpretazione, con industria e sagacità, la propria parte attribuisce a ciascuno di quegli Eroi; ma venendo poscia lo stesso autore quasi a rigettare quelle sue esplicazioni, pare che voglia seguire la più facile, quella cioè, che ivi gli Eroi sono riuniti a militare colloquio, onde eseguir quella impresa, dopoche ebbero a loro associato Amfiarao.

Il P. Caronni nell' opera già ricordata, rifiutando pressoche tutte le altrui interpretazioni; pensa che ivi Amfiarao pesto e moribondo per essersi, precipitato in una fossa, mentre in tempo dell' assedio di Tebe consultava gli Astri come indovino, per conoscer così la futura sorte della sventurata Città, riscuote gli ultimi, e pietosi officj degli altri Eroi suoi commilitoni. In conferma della nuova opinione, che a noi sembra da non rigettarsi, il P. Caronni spiega ogni attitudine di quegli Eroi, ed a ciascuno de' quali attribuisce la parte sua.

Che se in ultimo, Winckelmann assai freddamente lodò la gemma sui rapporti del disegno, noi gli risponderemo con Mengs (2); » errano molto nel cercare la perfezione ove non può essere, cioè nelle gemme incise. Quello che in queste può valutarsi, è solamente lo stile poichè son fatte per pratica, e per maniera. Gli autori non vi possono mostrare altro che le bellezze facili, ed evitare le difficili, che gli avrebbe fatti cadere in errore ».

N. 2.	*N.* 3.
ƧAИШᑫAꝉ	ƎɅƆꟼƎB

2. Scarabeo in corniola, Tav. V. N. 2. che l' anno 1800. fu trovato nei contorni di Piscille luogo che ha dato altri monumenti etruschi, come si dirà nella Classe V. Leggiamo Ταρχνας, ed è nome scritto assai arcaicamente.

Siamo ancora indecisi se sia nome del possessore, dell' Artista che lo travagliò, o del soggetto che vi si rappresenta. Si potrebbe forse leggere *Tarquiniae*, o *Tarquinj*, nome virile. Ha la desinenza del secon-

(1) *Apollodor. Lib. III.* ove Heyne.
(2) *Opp. I.* 191.

do caso terminato in *ας* alla greca, o conforme all' antico latino, come già fu mostrato nella Classe II., ma forse è anche retto con S aggiunto in ultimo per eufonia. Vi erano delle famiglie, che prendevano il nome da donna ancora, e nella loro nomenclatura lo serbavano qualche volta anche negli individui del sesso virile. In epigrafe bilingue del Museo di Firenze (1), si legge in etrusco il nome CANXNA, ove si rende CAESIVS. Lo stesso s' incontra nell' altra epigrafe bilingue di Todi, già edita da noi, e communicataci dal P. Ab. Benedettoni, ove il ꟼΛꟼΛ nel latino si rende *Papii*, e non *Papiae*, esempio che rechiamo sempre che l' epigrafe abbiasi da tenere per antica, imperciocchè colà si noverano più iscrizioni false, o sospette.

IIXX ƎIꟼ · ꟼΛꟼΛ · ƎΛI IƎϽꟼϽ

GVEGILII PAPII (2) AETATIS (3) XXII.

Nel senso da noi accennato, quella voce potrebbe essere ancora nome dell' artefice, che in secondo caso si poneva, come tante gemme c'insegnano, e vi sarebbe men dubbio crederlo nome del possessore medesimo.

Scrive Eliano (4), che i militari d' Egitto portavano nei loro anelli lo scarabeo, per la vana presunzione, che anche la sola figura di quell' insetto accrescesse loro il marziale coraggio. Si può credere che una superstizione tale avessero gli Etruschi, od altra poco dissimile, giacchè gran numero di questi scarabei abbiamo fra le loro anticaglie. Potè esser dunque anche questo uno scarabeo anulare di un qualche militare etrusco, dove oltre la figura di quell' insetto, vi si potè eziandio scolpire quell' Eroe così rozzamente, con le mani distese senza alcun altro simbolo, perchè a lui fosse innanzi agli occhi uno stimolo al valore (5). Perchè questi militari medesimi vi scrivessero talvolta il loro nome ne può essere qualche ragione. Probabilmente una delle più veri-

(1) *Lanzi op. cit.* II. 343.

(2) PAPA nome di Uomo è anche in Grutero *DCCCV.* 7. *DCCCLXVII.* 12. *Donat. pag.* 287.

(3) E l' unica Iscrizione bilingue, che fino ad ora conosciamo con l' età del defonto. Dunque non v' è più luogo a dubbio, che l' ƎIꟼ o, l' ꟼƎIƎꟼ si abbiano da rendere *aetate*, o *aetatis suae*, semprechè l' iscrizione non sia falsa.

(4) *Histo. Anim. X.* 15. *Plutarc. In Isid. et Osirid.* Vedi anche Esichio.

(5) Ebbero forse una superstizione medesima i militari romani, che negli scudi, e loro anelli portarono la figura dell' Imperatore, e di altri famosi guerrieri. Vedi Polibio, e Seneca nelle Pistole. Scrive Trebellio Pollione, che i soggetti della Famiglia Matriana negli scudi, e nelle vesti portavano l' immagine del Macedone, perchè nelle loro azioni potessero riescire con pari fortuna, come quell' Eroe. Una tal credenza si rese pressochè comune anche ne' secoli posteriori, ed anche fra il Cristianesimo, contro la quale declamò S. Gio. Crisostomo.

simili può divenire , che i medesimi per mezzo di questi segni volessero essere riconosciuti dopo la morte, se questa incontravano nella battaglia. Pare che Giustino ci dia un' idea di questo costume del quale forse furono assai solleciti gli antichi militari (1) . In ultimo luogo non sembra da rigettarsi l' opinione di chi volesse credervi il nome dell' Eroe sculto nella gemma ; e costui, meglio che altri, potrebbe credersi Tarconte , ed al suo nome molto quella voce si approssima . È un' Eroe celebratissimo nei fasti dell' Etruria, e di cui grandi cose cantò Virgilio (2), oltre una serie di Scrittori , i quali parlano di lui , essendo stato , al dire di Strabone (3) , uno dei deputati da Tirreno a stabilire le dodici Colonie etrusche (4) . Questi potè aver dato il nome a qualche famiglia della Toscana ; e Lanzi sospettò già con gran fondamento , che tale origine avesse una *Tarquitia* , o *Tarquisia* in titoletto funebre del Museo di Firenze (5) . Alla gente Tarquinia probabilmente dette l' origine Tarconte ; che se ancora della stessa non abbiamo monumenti etruschi , non disperiamo però , che nuovi scavi ce li possano somministrare , come li abbiamo latini ma scoperti in Etruria stessa (6) . Sappiamo inoltre dal poco innanzi citato Strabone , che la Città di Tarquinia dalla quale quella famiglia tolse il nome , fu così detta dallo stesso Tarconte . Se Tarconte è in questa gemma , sarebbe a dir vero l' unico esempio fino ad ora di vedere in gemme Eroi nazionali con il proprio nome , dopo che nelle gemme stesse parecchi ne abbiamo veduti de' Greci . Nei sigilli domestici , come poteva esser questo, e nelle gemme di lusso, la figura spesse fiate alludeva al nome , e particolarità serbata talvolta nelle monete di famiglie romane, ove , per esempio, i Saturnini segnano l' effigie di Saturno , ed altri consimili possono vedersi nel Lanzi (7) .

Il disegno non ci somministra a dir vero , di che trattenere l' occhio dell' intelligente .

(1) *Lib. III. pag.* 46. *Edit. Ursel.* 1602.

(2) *Aen. VII.* 506. ove Heyne che disputa sulla lezione di quel nome , adottando quella con la doppia *ch.* come si legge nel nostro intaglio . Anche Mazocchi avea prima disputato su quel nome , che sognando lo vide in quel Tare padre di Abramo , *Opusc. vol. II. pag.* 228. Se il nome di quell' Eroe siasi recentemente scoperto in un gran vaso del Sig. Principe di Canino, come parve a qualche interprete di quegli archeologici cimelj , non lo togliamo nuovamente ad esame , sembrando anche a noi una dubbiosissima congettura . Veggansi frattanto *Journal des Savans fevvrier* 1830. *Giorn. Arcad.* 1830. ed il *Catalogo di scelte antichità ec. del Sig. Principe di Canino pag.* 4.

(3) *Lib. V.*

(4) *Lib. II.* 32.

(5) *Tom. II.* 417. *Tom. III.* 655. Un C. TARQVITIVS è in un marmo di Asisi pubblicato dal dotto P. Ab. di Costanzo nell' opera altre volte citata *pag.* 482., ed è famiglia numismatica , e forse fu toscana d' origine . Ammiano Marcellino *Lib.* XXV. ci ha lasciata la memoria di Tarquizio Augure , e Scrittore di libri aruspicini . Vedi anche Plinio *Lib. II.*

(6) *Gor. Inscript. Urb. Etrur. III.* 76.

(7) *II.* 138.

3. Altro Scarabeo in corniola Tav. V. N. 3. Fu trovato nel paese degli Arnati vicino a Perugia, luogo da noi illustrato con opuscolo a parte fin dall' anno 1800. Allora non fu dato fra le altre antichità perchè ancora non se ne aveva notizia. Ci fu comunicato da D. Francesco Saverio Rezza; ma in alcune schede del P. Galassi se ne conservava un disegno. V' è Ercole con il suo nome HERCLE corineforo, o portatore di clava, assiso sopra una rupe, o sopra un sedile di semplici pietre, come presso Omero (1) si adagiano Neleo, e Nestore. La magnificenza reale di quei tempi non isdegnava forse questi troppo rustici e semplici troni: di patti nella classe antecedente vedemmo già Elena assisa sopra un sedile da nude pietre formato. Le sue attitudini ce lo mostrano quale Ercole anapaumene, ed in riposo, dopo compiti i suoi dodecatli, ed altre famigeratissime imprese. Somiglia all' Ercole deificato del celebre anaglifo farnesiano dottamente esposto dal P. Corsini (2), e da Zoega (3),

(1) *Odis. III. 407.*
(2) *Herculis quies, et expiatio in eximio farnesiano marmore.*
(3) *Bassi rilievi Tav. LXX. Beger. Hercul. ethnicor.*

N. 1.

LEZIONE DELL' AUTORE (1)

FELTHINA≋	1	EVLAT . TANNA . LAREXVL
ATENA XVC-	2	AMEFACHR LAVTN. FELTHINA≋ E-
I ENESCI . IP-	3	≋T LA APHVNA≋ SLEL ETH CARV-
A . ≋PELANE	4	TEXAN PHV≋LERI TESN≋ TEI≋
THI . PHVLVMCH-	5	RA≋NE≋ IPA AMA HEN NAPER
VA ≋PEL HTI .	6	XII FELTHINA THVRA≋ ARA≋ PE-
RENE THI E≋T	7	RA≋ CEMVLMLESCVL XVCI EN-
AC FELTHINA	8	ESCI EPLT VLARV
AC ILVNE .	9	AVLE≋I . FELTHINA≋ ARXNAL CL-
TVRVNE≋C	10	EN≋I . THII . THIL≋ CVNA . CENV . E-
VNEXEA XVC-	11	PLC . PHELIC LARTHAL ≋APHVNE≋
I . ENESCI . ATH-	12	CLEN THVNCHVLTHE
VMIC≋ APHV-	13	PHALA≋ . CHIEM PHV≋LE . FELTHINA
NA≋ . PENTHN-	14	HINTHA CAPE MVNICLET MASV
A . AMA FELTH-	15	NAPER. ≋RANCXL THII PHAL≋TI F-
INA . APHVN	16	ELTHINA . HVT . NAPER . PENEX≋
THVRVNI . EIN-	17	MASV . ACNINA . CLEL . APHVNA FEL-
XERIVNAC CH-	18	THINAM LERXINIA . INTEMAM E-
A . THIL THVNCH-	19	R . CNL . FELTHINA . XIA ≋ATENE
VLTHL . ICH . CA	20	TESNE . ECA . FELTHINA THVRA≋ TH-
CECHAXI CHVCH-	21	AVRA HELV TESNE RA≋NE CEI
E	22	TESN≋ TEI≋ RA≋NE≋ CHIMTH≋ P-
	23	EL THVTA≋ CVNA APHVNAM ENA-
	24	HEN . NAPER . CI CNL HAREVTV≋E

LEZIONE DEL SIG. CAMPANARI

VELTINA S	1	*EVLAT . TANNA . LAREXVL*
ATENA XVC	2	*AM EVACHR LAVTN . VELTINA SE*
I ENESCI . IP	3	*STLA APHVNAS SLELETH CARV*
A . SPELANE	4	*TEXAN PHVSLERI TESNS TEIS*
THI . PHVLVMCH	5	*RASNES IPA AMA HEN NAPER*
VA SPELTHI	6	*XII VELTHINA THVRAS ARAS PE*
RENETHI EST	7	*RASCE MVLML ESCVL XVCI EN*
AC VELTHINA	8	*ESCI EPL TVLARV*
ACILVNE	9	*AVLESI . VELTHINAS ARXNALCL*
TVRVN ESC	10	*ENSI . THII . THILSCVNA . CENV . E*
VNE XEA XVC	11	*PLC . PHELIC . LARTHAL SAPHVNES*
I . ENESCI . ATH	12	*CLEN THVNCHVLTHE*
VMICS APHV	13	*PHALAS . CHIEM PHVSLE . VELTHINA*
NAS . PENTHN	14	*HINTACAP EMVNICLET MASV*
A . AMA VELTH	15	*NAPER . SRANCXL THII PHALSTI V*
INA . APHVN ..	16	*ELTHINA . HVT . NAPER PENEXS*
THVRVNI . EIN	17	*MASV . ACNINA . CLEL . APHVNA VEL*
XERIVNACCH	18	*THINAM LER XINIA . INTEM AME*
A . THIL THVNC	19	*R . CNL . VELTHINA . XIA . SATENE*
VLTHL . ICH . CA	20	*TESNE . ECA . VELTHINA THVRAS TH*
C ECHAX ICHVCH	21	*AVRA HELV TESNE RASNE CEI*
E	22	*TESNS TEIS RASNES CHIMTH SP*
	23	*ELTHV TASCVNA APHVNAMENA*
	24	*HEN . NAPER CI CNL HAREVTVSE*

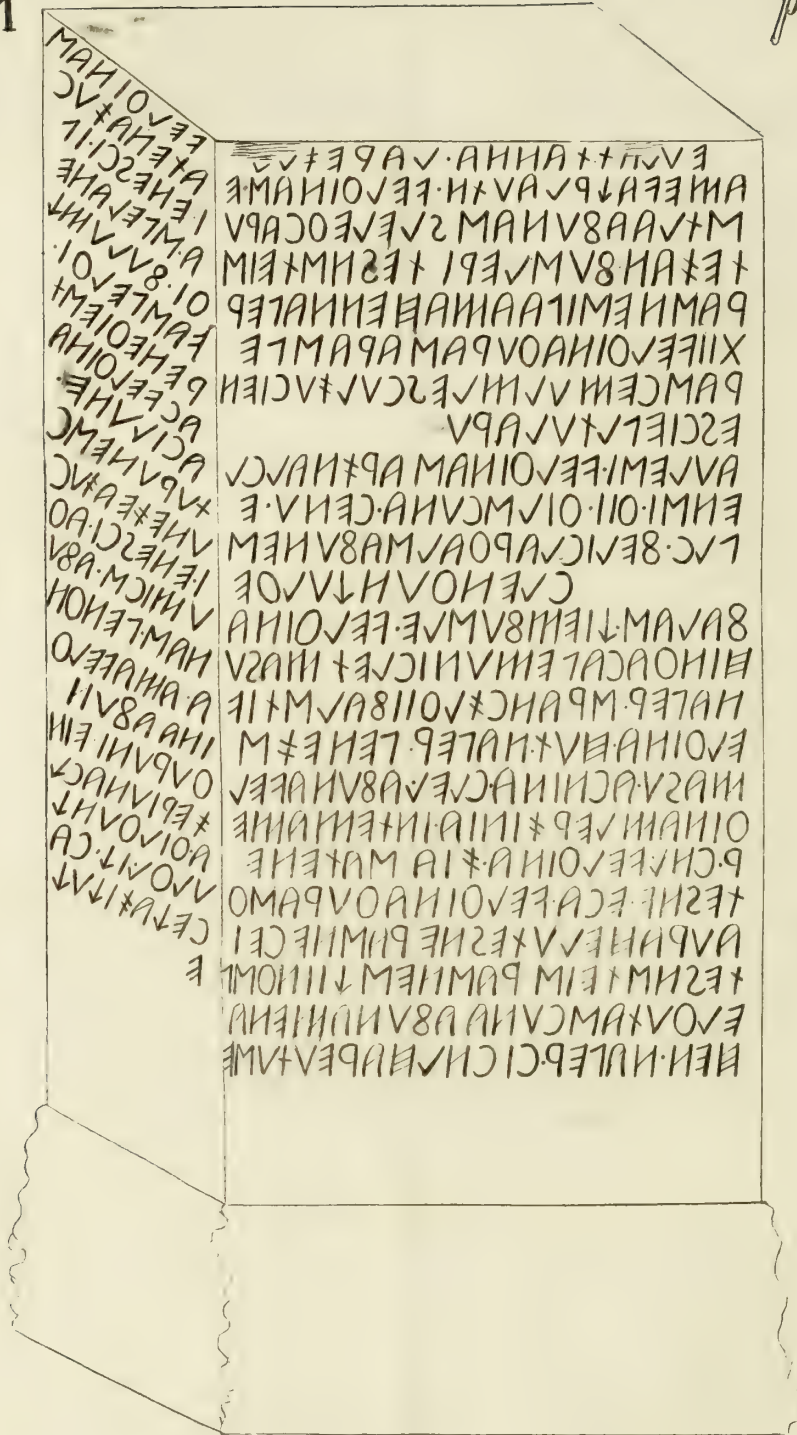
LEZIONE DEL SIG. ORIOLI

VELTHINAS	1	EVLAT . TANNA . LAREXVL
ATENAXVC	2	AMEVACHRLAVTN . VELTHINAS . E
I . ENESCI . IP	3	STLAAPHVNASSLELETHCARV
A . SPELANE	4	TEXANPHVSLERITESNSTEIS
THI . PHVLVMCH	5	RASNESIPAAMAHENNAPER
VASPELTHI	6	XIIVELTHINATHVRASARASPE
RENETHIEST .	7	RASCEMVLMLESCVLXVCIEN
ACVELTHINA	8	ESCIEPLTVLARV
ACILVNE	9	AVLESI . VELTHINASARXNALCL
TVRVNESC	10	ENSI . THII . THILSCVNA . CENV . F
VNEXEAXVC	11	PLC . PHELICLARTHALSAPHVNES
I . ENESCI . ATH	12	CLENTHVNCHVLTHE
VMICS . APHV	13	PHALAS . CHIEMPHVSLE . VELTHINA
NAS . PENTHN	14	HINTACAPEMVNICLETMASV
A . AMAVELTH	15	NAPER . SRANCXLTHIIPHALSTIV
INA . APHVN	16	ELTHINA . HVT . NAPER . PENEXS
THVRVNI . EIN	17	MASV . ACNINA . CLEL . APHVNAVEL
XERIVNACCH	18	THINASLERXINIA . INTEMAME
A . THILTHVNCH	19	R . CNL . VELTHINA . XIASATENE
VLTHL . ICH . CA	20	TES . NE . ECA . VELTHINATHVRASTH
CECHAXICHVCH	21	AVRAHELVTESNERASNECEI
E	22	TESNSTEISRASNESCHIMTSP
	23	ELTHVTASCVNAAPHVNAMENA
	24	HEN . NAPER . CICNLHAREVTVSE

(1) Ove nella Lezione dell' Autore è la lettera F, nel Testo originale si trova il 𐌅 digamma eolico: similmente si fece dal Professore Müller nell' opera sua *Die Etrusker* pag. 553. Vol. II. Bresl. 1828.

LEZIONE DELL' AUTOR DEL SIG. ORIOLI

		LEZIONE DELL' AUTOR	DEL SIG. ORIOLI
FELTHINA≋	1	EVLAT . TANNA . LA	EVLAT . TANNA . LAREXVL
ATENA XVC-	2	AMEFACHR LAVTN. FELTH	AMEVACHRLAVTN . VELTHINAS . E
I ENESCI . IP-	3	≋T LA APHVNA≋ SLEL E	STLAAPHVNASSLELETHCARV
A . ≋PELANE	4	TEXAN PHV≋LERI TESN	TEXANPHVSLERITESNSTEIS
THI . PHVLVMCH-	5	RA≋NE≋ IPA AMA HE	RASNESIPAAMAHENNAPER
VA ≋PEL HTI .	6	XII FELTHINA THVRA≋ A	XIIVELTHINATHVRASARASPE
RENE THI E≋T	7	RA≋ CEMVLMLESCVL XV	RASCEMVLMLESCVLXVCIEN
AC FELTHINA	8	ESCI EPLT VLARV	ESCIEPLTVLARV
AC ILVNE .	9	AVLE≋I . FELTHINA≋ ARX	AVLESI . VELTHINASARXNALCL
TVRVNE≋C	10	EN≋I . THII . THIL≋ CVNA	ENSI . THII . THILSCVNA . CENV . F
VNEXEA XVC-	11	PLC . PHELIC LARTHAL ≋	PLC . PHELICLARTHALSAPHVNES
I . ENESCI . ATH-	12	CLEN THV	CLENTHVNCHVLTHE
VMIC≋ APHV-	13	PHALA≋ . CHIEM PHV≋LE .	PHALAS . CHIEMPHVSLE . VELTHINA
NA≋ . PENTHN-	14	HINTHA CAPE MVNICLE	HINTACAPEMVNICLETMASV
A . AMA FELTH-	15	NAPER. ≋RANCXL THII P	NAPER . SRANCXLTHIIPHALSTIV
INA . APHVN	16	ELTHINA . HVT . NAPER .	ELTHINA . HVT . NAPER . PENEXS
THVRVNI . EIN-	17	MASV . ACNINA . CLEL . AP	MASV . ACNINA . CLEL . APHVNAVEL
XERIVNAC CH-	18	THINAM LERXINIA . IN	THINASLERXINIA . INTEMAME
A . THIL THVNCH-	19	R . CNL . FELTHINA . XI	R . CNL . VELTHINA . XIASATENE
VLTHL . ICH . CA	20	TESNE . ECA . FELTHINA TH	TES . NE . ECA . VELTHINATHVRASTH
CECHAXI CHVCH-	21	AVRA HELV TESNE RA	AVRAHELVTESNERASNECEI
E	22	TESN≋ TEI≋ RA≋NE≋ C	TESNSTEISRASNESCHIMTSP
	23	EL THVTA≋ CVNA APHVN	ELTHVTASCVNAAPHVNAMENA
	24	HEN . NAPER . CI CNL H	HEN . NAPER . CICNLHAREVTVSE

(1) Ove nella Lezione dell' Autore è la I*rusker* pag. 553. Vol. II. Bresl. 1828.

ISCRIZIONI IN ARE COLONNETTE CIPPI ED ALTRE PIETRE

CLASSE QUARTA

N. 1.

Scopertosi appena questo singolarissimo, e prezioso Monumento della antica toscanica paleografia, nelle vicinanze di Perugia, e nel 1822. che per le nostre cure ed impegno, e per la generosità di soggetto distintissimo della Corte romana, fu collocato nel gabinetto archeologico della patria, ove forma l' ammirazione, e diviene soventemente lo studio de' dotti. Fu nostra cura altresì di tosto pubblicarlo in foglio volante, divolgandolo per tutta la colta Europa, sperando, che qualche illustre Poliglotto lo togliesse ad esame, avendolo poscia ripetuto nel Giornale di Padova (1), conoscendoci noi incapaci del tutto; ma sempre ugualmente lieti però se i monumenti o da noi scoperti, o custoditi, si illustrano o per i meschinissimi nostri studii, o per quelli di altri. Scorsi due anni senza che alcuno vi ponesse le mani, ardimmo porvele noi stessi, con un Saggio di congetture pubblicate nel 1824. e portate fin dove la capacità nostra il permise. Un tale esempio servì forse di sprone al ch. Archeologo Sig. Vincenzio Campanari, onde porsi al duro cimento di tentarne una esposizione novella, ben varia dalla nostra; e rivestito di quel robusto coraggio che a noi mancava, laonde soventemente preferimmo il debito silenzio alle semplici congetture, quando le medesime strane, e capricciose sembravanci, ne diede un' ampio e dotto comento, ed una più che letterale versione latina (2). Noi ci contentammo avventurare l'esplicazione di qualche voce, or quà or là dal Sasso togliendola, senza impegnarci a ricercare il senso d'ogni parola, e d' ogni frase, la sintassi ignorandosi di questo idioma, i monumenti di cui quante volte sono sì ampii e copiosi, fa d' uopo trattarli come que' codici tronchi, e da lagune interrotti; così praticò Lanzi ne' monumenti etruschi anche assai

(1) *Mag.* 1825. Veggasi il *Giornale delle Provincie Venete Vol. V. N.* 25. e L' *Antologia di Firenze Luglio* 1824. 56. *Ottobre* 1825. 51. *e seg.*
(2) *Nuovo Giornale de' Letterati*, *Pisa* 1828. *Settembre Ottobre pag.* 121. *Antologia di Firenze Ottobre* 1825. 63.

men lunghi di questo (1), e noi stessi siamo stati più vaghi d'imitarlo, che vani di spaziare ne' vastissimi campi dell' incertezza.

Dovendo riprodurre pertanto questo preziosissimo Sasso perugino, ci conviene riassumere con la maggior brevità ammendue i comenti a ciascun verso dell' Epigrafe, rilasciando al giudizio de' dotti se le parziali, ed interrotte nostre congetture sopra un così oscuro Monumento, potranno tal volta qualche grado di superiorità ottenere sopra la continuata e non interrotta esplicazione del ch. Sig. Campanari (2); sempre pronti però, e disposti a rifiutare intieramente la nostra, quando la ragione, e l' opportunità lo vorranno.

Il Sasso è alto un metro e 52. centimetri, largo centimetri 55. e 27. di fianco, avendo le lettere di bellissima forma alte 4. centimetri. Quando ci parve di averne quasi assicurata la lezione, imperciocchè le voci fra loro, meno che qualche volta, non sono nè da punti, nè da spazii divise (3), e facendoci lecito a supporne che il monumento fosse sacro, spignemmo le nostre congetture a ravvisarvi una espiazione di confini, siccome pare che parlisi talvolta ne' bronzi eugubini, o qualunque altra sacra funzione terminale de' campi, ed opinione non intieramente rigettata da' dotti (4).

Verso I. EVLAT. Se vagliono i paragoni di *sicce* per *sic*, e di *tute* per *tu* di Plauto (5), togliendo anche alla voce del nostro Sasso il popolare pleonasmo, potrebbe restituirsi nel semplice EV. Pare che la stessa voce ricorra ne' bronzi eugubini: EV NARATV, che Lanzi (6) il più dotto interprete di essi, spiega: *rite*. Potremmo noi forse meglio spiegarla *felix*, *feliciter* e così potea darsi principio a pubblico monumento che di legge, e sanzione luogo tenesse, come con l' ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ dassi incominciamento a più greche iscrizioni (7). Veggansi Prideaux (8), e Siebenkees (9), ed era propria formola di pubbliche leggi, di convenzioni, e decreti. Neppure il Sig. Orioli interpunse, e divise quelle cinque lettere; e l' esposizione nostra potrebbe divenire più certa, ponendola a nuovi confronti, quali sarebbero a modo di esempio l' *upetu*

(1) *Saggio di lingua etrusca I.* 52. *Dissertazione su di una urnetta toscanica pag.* 18. lavoro dottissimo sopra altro monumento perugino stampato già nel Giornale Veneto, e riprodotto nella seconda edizione del suo Saggio di lingua etrusca. *Firenze* 1824.

(2) *Giornale Arcadico volumi XXX. XXXIV. XXXV.*

(3) Ad istanza di noi anche il Sig. Orioli tentò la lezione, e la divisione di quelle voci, e noi stessi le terremo a calcolo quando ne sembrerá opportuno.

(4) *Antolog. di Firenze* 1824. *Luglio pag.* 58.

(5) *Rud.*

(6) *Sag. di lingua. etr. II.* 730. 731.

(7) *Biagi Monum. Nan. I.* 5. *ec.*

(8) *Marm. Oxon. I.* 21.

(9) *Exposit. Tab. Hospit. Mus. Borg. pag.* 14.

ed il *subota* degli Etruschi, e degli Umbri per *ob*, e *sub* (1). Veggasi anche Carisio presso Putschio (2).

Il Sig. Campanari non si oppose alla nostra spiegazione, che anzi cercò di meglio confermarla, e raffrontando quella voce medesima al λαω de' Greci, mostrò come da quel tema potè farsi LATA nel nostro Sasso dividendo quelle lettere in EV-LATA. Le sue congetture ci sembrano opportunamente proposte; ma vegga altri se a somiglianti spiegazioni se ne possa altra sostituire, anche togliendola dal participio *elatus*, che fra i suoi significati n' ebbe taluni da bene appropriarsi al nostro Sasso. Sembra frattanto che in Cicerone stia per pronunciare, e pronunciare solennemente (3); ma queste ultime riflessioni, ci fan tornare in mente (e veggano i dotti se divenga opportuno ricordarlo), l'ΕΥΛΟ delle greche monete di Catania, che come acclamazione solenne in encomio degli Aurighi vincitori in quadriga, la Vittoria reca scritto in piccola tessera; ed ivi quella voce dal Torremuzza, e Paruta (4) molto opportunamente, come sembra, si interpreta per ευλογια, termine pure ecclesiastico fra noi, e che noi stessi spiegheremmo: *parlar bene*, *dir lodi* od altre somiglianti formole con cui poteasi ben dare principio a questa magnifica Iscrizione.

TANNA. LAREXVL (*fort Larexual*). Il tanto frequentemente ripetuto pronome etrusco *Thannia* qui sta come gentilizio, ne è nuovo l' esempio. L' ortografia non è la comune, poichè altrove è scritto con la doppia *Th* in principio, e qui è con la semplice tenue, cambiamenti di cui abbiamo esempj in questa lingua (5), in cui è caso raro peraltro trovarlo con la N. ripetuta, approssimandosi così più al latino, e veggansene gli esempj nella prima Classe. Altri segni non equivoci scuoprimmo noi nel Sasso, che talvolta la sua lingua latineggia più che altri; circostanze le quali ci indussero a credere, come il Monumento sia non delle epoche più remote della Nazione tuscanica, ma forse del tempo in cui l' Etruria era già divenuta romana. La spiegazione del matronimico *Larexul*, onde rivolgemmo i due nomi in *Thannia Laresiae* (*filia*), pare che non incontri difficoltà, anche perchè proposta con il bel confronto di monumenti nazionali, e patrj, che daremo nella Classe V. Se poi in costei siavi da riconoscere una Sacerdotessa piena di distinzione e di merito, come parve al Sig. Campanari, noi stessi non ne siamo certi, imperciocchè ne' monumenti di tanta oscurità, e dubbiezza,

(1) *Lanzi op. cit. I.* 277.
(2) 87. 192.
(3) *Orat.* 22.
(4) *Auctar. ad Sicil. Num. in vol. XII.* Opuscoli d' Autori Siciliani.
(5) *Lanzi op. cit. II.* 407. *N.* 243. *Mar. Oxonien. pag.* 659. *edit.* 1732.

noi usiamo esporre unicamente ciò che vi è, lasciando di cercare ciò che potrebbe esservi a più periti di noi stessi.

Ver. II. AMEV ACHR A noi parve di seguire questa divisione in quelle lettere propostaci dall' Orioli. Dimenticata la prima voce, nella seconda vi ravvisammo un gentilizio: ACRIVS che abbiamo in altri monumenti etruschi della patria da darsi nella Classe V. è gentilizio che Lanzi non seppe riconoscere, sebbene ne desse menumenti (1). Sembra credere che in principio dell' Iscrizione, sieno più soggetti, e famiglie, che ebber parte in ciò di cui vi si favella. Il Sig. Campanari leggendo: AM EVACHR spiega *simul cum*, *eodem tempore in concione versans*, ragionando come se l' ACHR fosse smembrato dall' ACHVRV, che secondo esso sarebbe lo stesso che l' αγοςεω de' Greci; dotte congetture, ma tratte troppo da lungi per quanto ci sembra. E codeste cose, e le seguenti le riferisce intieramente a quel *Veltinio* che vedremmo nominato in fine di questo secondo verso, nel quale egli vi riconobbe un distinto soggetto di belli titoli, e belle prerogative rivestito, non meno che dell' ordine sacerdotale.

LAVTN. VELTHINAS Sono gentilizj, e gentilizj anche di monumenti patrii, ne' quali per avventura non cade dubbio. Il Sig. Campanari, siccome non può essere di manco, si uniformò a noi, e tradusse *Lautnius Velthinus*. Noi rimanemmo in qualche esitanza sul genere, e sul caso de' due nomi, e forse il *Velthinas* essendo obliquo, potrebbe essere *Velthinj*, rimanendo più incerto il primo perchè non terminato; quantunque non avremmo difficoltà nel riconoscervi un primo caso. Comunque, è nome nazionale, patrio, e locale, e forse composto dal pronome toscanico *Vele Velius* frequentissimo, e dal gentilizio *Tina* di cui nella Classe V. vedremo un' intiero ipogeo, e vedremo allora, che *Tina* fu di ambo i generi, come potè essere *Velthina*, che nel nostro Sasso leggeremo undici volte. Il vederlo ripetuto sì spesso in un Monumento che da noi stimasi agronomo, è per avventura una circostanza che non va dimenticata; imperciocchè fra gli Scrittori agronomi raccolti dal Goesio (2), v' ha al nostro uopo un prezioso frammento, che reca i nomi di *Arrunzio Veltimio*, nomi etruschi ammendue, e dal quale frammento sappiamo, che Giove tostochè: *Terram Etruriae sibi vindicavit*, *constituit jussitque metiri campos*, *signarique agros*, e ciò per raffrenare la cupidigia degli uomini. Spira quel frammento tutta l' etrusca superstiziosa religione, e nel quale prediconsi castighi a coloro che avessero i confini del prossimo possidente rimossi. Il toscano Arunte Veltinio dovea essere certamente un Sacerdote, un Augure, un Legislatore.

(1) *II.* 352. *N.* 37.
(2) *pag.* 258.

Ver. II. III. E≅T LA . . . . . Sembrandoci che le lettere EST fossero in mezzo a due voci non dubbie, così leggemmo. Ci parve per avventura di scuoprire bellissimo, e sicuro confronto nel SCRETHO EST *scriptum est* de' bronzi eugubini distesi in una lingua che ha tanta affinità con quella del nostro Sasso. Dal contesto di que' bronzi sembra un' accorciativo dell' *esto*; e codesto imperativo potrebbe essere opportunamente adoperato nell'Epigrafe nostra, che probabilmente ha forza di legge. Così *estu estud* per *esto* è nella lamina volsca già borgiana, oggi del Museo borbonico, e nella antica Tavola de' Lucani, monumenti entrambi di antica italica paleografia, e recentemente illustrati dall' amico nostro Sig. Ab. Guarini (1).

Il secondo interprete che lesse *Velthina* in luogo di *Velthinas*, e riunì le ultime due lettere alle prime quattro del verso III. e lesse pertanto ≅E≅TLA e tradusse *Sestilia* nuovo gentilizio secondo esso.

LA APHVNA≅ SLELETH Divise così da noi queste lettere, inesplicata lasciammo la terza voce ammaestrati anche da Varrone fra Romani il più dotto, che *praeteriit obscura multa*. Nelle altre però vi riconoscemmo un gentilizio preceduto dal solito suo pronome *Lars* e sono forse voci da rendersi *Larthis Aponj*, o *Larthiae Aponiae*. La gente Aponia scritta in etrusco con la doppia *ph* per la sua tenue *p* la vedremo senza contrasto nella Classe V. ove la troveremo anche più correttamente scritta con la tenue in luogo della doppia; e di questa enallage, o incostanza d' ortografia, veggasi sopra tutti Biseto (2), che con più esempii questo eolicismo conferma, e possiamo dirlo gentilizio locale, conservato fra noi anche ne' tempi romani, siccome vedremo nella parte seconda dell' opera.

Il Signor Campanari, che niuna difficoltà oppose pel gentilizio *Velthinas* ripetuto si spesso nel Sasso, le oppose nell' altra voce, che vedendola sei volte ripetuta, quando undici volte v' è il nome di Veltino, gli parve quasi strano che vi si contenesse un nome proprio, piuttosto che una sacra solenne formola. Riunendo pertanto ammendue le voci in un senso, e traendole da φαω, dal contratto φω, e da λελαω che *loquor* vagliono ammendue, vi ravvisò una sacra formola da esprimersi con quel verbo.

Vers. III. IV. . . . . . . CARVTEXAN. . . . . Anche il Sig. Orioli convenne in questa da noi proposta lezione. Se da greco tema giova torre quella voce, e da καρυσσω, forse non tanto male ispiegammo: *proclamavit*, *pubblicavit*, o somiglianti. Nell' etrusco può starvi la X per la S, e ne' bronzi di Gubbio per esempio si ha ANXERIATES in quel-

(1) *In vet. nonnul. monum. coment. pag.* 146.
(2) *In Aristoph.* 817. *Chishull. Antiq. As. p.* 69. *Marm. Oxon.* 601. *edit.* 1732.

li con caratteri umbri , come ANSERIATER nell' altre scritte con latine lettere . Spogliata pur quella voce della finale N , che può esservi paragogica , o per caricata pronunzia , si approssimerebbe al καρυξα , e varrebbe a modo di esempio : *tostoche il precone lo rese pubblico*. Abbiamo in Pindaro (1) καρυξαισα dorico , e participio aoristo feminino per κηρυξασα , che dagli interpreti si spiega : *quum praeconio promulgasset* . Vegga altri quanto opportuna diverrebbe una tal frase in un Monumento o pubblico , o religioso , come sembra esser questo , che potè avere forza di nazionale grida e psefisma .

. . . PHV≷LERI TESN≷ TEI≷ Del rimanente di questo quarto verso , noi appena considerammo l' ultima voce TEI≷ , che per modo di semplice congettura contraendola in TIS , siccome accade di dover fare talvolta in somiglianti voci etrusche , ove que' dittonghi ricorrono , proponemmo se possa esservi un' articolo prepositivo , da premettersi alla seguente voce del verso V. non ostante che da qualche Filologo si vogliano togliere alla lingua etrusca gli articoli .

Il Signor Campanari rigettando la nostra congetturale opinione , in un solo senso tutto il verso riunisce . Ricerca la voce CARVTEXAN nel tema χαρυτοω e spiega *gratos reddidere* ; la voce PHV≷LERI spogliata della S epitettica, come in tanti esempii, la riconduce al φυλη *tribus curia fratria : Denis diis* nel TESNE≷ TEI≷ sostituita la D che non ebbero gli Etruschi alla prima T che in vece di quella usavano ; e così nel tutto insieme vi scuoprì gli uomini d' una Tribù che si recano ad assistere , o a celebrare solenni sacrificj in onore di dieci Divinità .

Vers. IV. V. TEI≷ RA≷NE≷ Riunite le due voci cercammo nella seconda , che vedremo ripetuta ne' versi XXI. XXII. se vi si potea rintracciare la voce *Raseni* che allo scrivere dell' Alicarnasseo (2) , fu nome eziandio della gente di Etruria , che tolse da un suo condottiere Rasena chiamato . Per una sincope facilissima ad incontrarsi in questi antichi linguaggi non regolati dalle posteriori leggi dell' ortografia , vegga altri quanto è facile il cambiamento di *Rasenes* , e *Rasnes* , come ad un dipresso il PVPLVNA di medaglie etrusche per POPVLONIA detta così dai Latini . Che se la nostra congettura ha qualche sostegno , questo forse sarebbe il primo Monumento che si conosca in cui è nominata la Nazione toscana con uno de' suoi vecchi nomi .

(1) *Isthm. IV.* 43.

(2) *I.* 30. Lanzi opinò che nell' Alicarnasseo quel testo fosse corrotto da *Tirseni* o *Tirreni*, ma forse il Marmo perugino potrebbe meglio assicurare la lezione del greco Scrittore . Veggasi inoltre il Sig. Orioli nelle sue *Ricerche sui popoli Raseni, Opusc. Let. di Bologna III.* 207. e principalmente alla *pag.* 300. ove le sue dottrine potrebbero ricevere nuovo sostegno da questo Monumento medesimo . Veggasi pure Niebuhr *Hist. Rom. I.* 158. nella versione francese .

La scoperta potrebbe divenire utile alla tuscanica Storia, e potrebbe confermare la lezione dell' Alicarnasseo, forse contradetta da altri. Quel testo su di questi medesimi nostri rapporti fu tolto ad esame da Niebuhr (1), da Heyne (2), Schlegel, Waschsmuth (3), Creuzer (4), ed altri.

Compiuta di comentare quella voce per quanto si seppe, avvertiremo come la denominazione di Raseni, potè rimanere fra noi anche nel medio evo; imperciocchè in qualche vecchia carta abbiamo letto: *S. Petrus de Rasena*, forse Rasina, nome che tuttora conserva un torrente, ed un vicino terreno del perugino contado.

L' altro interprete, che dalla prima alla ultima voce vi ravvisò un rituale solenne di sacrificj, ed espiazioni, anche per via di esempii dell' antica irregolare ortografia italica, mostrò che da RASNES potè farsi per idiotismo RANES, e che paragonandolo al δρανεις participio futuro del verbo δραναι spiegò *sacrificium facturus*, o *sacrificaturus*.

IPA La spiegazione della voce antecedente, facilmente condusse il Sig. Campanari a riconoscere in questo monosillabo il *libamina* de' Latini, dal greco λειβω, o ειβω eolico. Distaccandoci noi men che poteasi dalla lettera, cercammo se in quel monosillabo potea esservi l' υπο, o poeticamente υπει, il *cum* de' Latini; ed anche per questa voce sembravanci buoni confronti l' *ape api* de' bronzi eugubini che per metatesi potè farsi IPA nel nostro Sasso. Giova ricordarsi pure dell' ειπω ειπε *relationem fecit*, verbo solenne degli antichi decreti, ne' quali soventemente si trova usato (5), e in questo senso di pubblica formola venne pure adoperato da Demostene (6).

AMAHEN La stessa divisione fu serbata dal Sig. Orioli. Nella prima voce non fummo certi di ravvisarvi *am* proposizione de' vecchi Latini (7), essendo forse l' αμα de' Greci *simul* ec. Seguì questa interpretazione il Sig. Campanari, il quale similmente convenne con noi nell' HEN con il ricrescimento dell' aspirata, per *in* e l' εν de' Greci.

NAPER Proponemmo da prima, se questa voce potea disciogliersi in *nam per*, e questa arcaica riunione ne' vecchi idiomi non è priva di esempio presso i grammatici (8), e seguendo poscia il N. XII sarebbe il discorso: *nam per XII* senso il quale potrebbe anche correre. Che se poi nel NAPER vi si avesse da ravvisare la protesi in principio,

(1) *Loc. cit.*
(2) *Nov. Com. Soc. Reg. Scient. Gothin. vol. III. Hist. et Philosoph. pag.* 38.
(3) *Die altere Geschichte des Romiscen staates* 82.
(4) *Relig. de l' Antiq. vol. II. par. I. lib. V. ch. I.*
(5) *Marm. Oxon. N. CLVI. edit.* 1732.
(6) *In Ctesiph. et de coron.*
(7) Festo ed ivi Scaligero *Paris.* 1583.
(8) *Voss. Analect.* 359.

sarebbe *per* semplicemente; ma di queste esposizioni non rimanendo noi soddisfatti pienamente, aggiugneremo, se agli intelligenti piacesse, di derivare il NAPER da ναπος, o ναπης *valle* o somigliante; ed in una Iscrizione ove forse parlasi di confinazioni agrarie, non intieramente potrebbe starvi fuori di luogo, e da ναπης potè farsi NAPER come da κορος si fece *Cuer* (1) in etrusco.

Ma questa voce, che vedremo ripetuta altre volte nel medesimo Sasso, tenne dubbioso ed incerto nel suo significato anche il Signor Campanari; e riunendola al N. XII del verso seguente, propone se possono ivi essere nominati dodici *vasi*, dodici *patere* che sarebbero forse anche troppe, o recipienti di liquidi, in sostanza dodici parti di libamenti; e diremmo noi in italiano dodici nappi, od altrettanti bicchieri.

Vers. VI. XII VELTHINA De' numeri adoperati dagli Etruschi parlò dottamente il Signor Orioli (2). Osserva Niebuhr (3), che i

(1) *Lanzi op. cit. II.* 529. Questa nostra opinione la svolgeremo più ampiamente al verso XXIV. Ma veggansi i Marmi oxoniensi pagg. 595. 653. edit. 1732. e di quella enallage, e del cambiamento della S finale in R che fu familiare agli Spartani, agli Eritrensi, e ad altri Greci, siccome osservano Casaubono ad Ateneo *pag.* 614. 615. 616. ed altri, alla quale opinione peraltro pare che si opponessero Seldeno e Meibomio.

(2) *Opusc. di Bolo. I.* 208. Forse non erasi vista la X. per elemento alfabetico ne' monumenti etruschi, ma tale sembra essere, e con esempio se non unico, rarissimo almeno fin qui, nell' epigrafe di vaso plastico di color negro con anaglifi, presso il fu dotto amico nostro Sig. Dodwell. Ivi l' epigrafe, conforme l' apografo comunicatoci è

MVꟼƎKꟻXI M

Vegga altri se ivi la X siavi posta per la Ξ non ignota di quella forma alla greca Numismatica *Mion. Pl. XXXI.* supponendo anche Reinold, che ne' tempi antichissimi si adoperasse la X o veramente la X *chi*. Ciò premesso l' epigrafe Dodwelliana potrebbe leggersi: MI IXVKERVΞ o veramente ICHVCERVS e tutta insieme, cambiando il C in P conforme il dialetto Jonio, di che varii esempii arreca Vossio *de perm. lit.* può tradursi: *Sum Icuperj* (*Monum.*) o *Isucerius* senza quel cambiamento. Noteremo in seguito, come in questa lingua la terminazione in *us*, può essere talvolta del secondo caso. Gli Icuperj li abbiamo in Muratori MCDXXVII. 2. Ciò non pertanto noi abbiamo sempre dubitato di quell' elemento nella figulina Dodwelliana, e piuttosto è da credere una + ed il nome *Ituperj*, o poco diversamente. La mancanza della X alfabetica ne' monumenti etruschi ci porgeva nuovo motivo a dubitare, se realmente sia etrusca la breve iscrizione in pietra, che fa parte de' prodigiosi scavi del Sig. Principe di Canino, e da questo dotto, e benemerito possessore pubblicata nel suo *Catalogo ec. pag.* 4. *N.* 1825. ove così due volte ricorre la X.

MINVXA FVEXKA ANNI

secondo quell' apografo. Ma a nostro parere l' epigrafe sembra di quella Serie da Lanzi opportunamente chiamate *Latine e semibarbare degli Etruschi*, e per le quali abbiamo noi stessi occupata la prima Classe di questa Silloge, ed ivi veggasi sulla proprietà, e sull' epoca di esse. L' Iscrizione pertanto del Sig. Principe di Canino spogliata da que' difetti indispensabili in un' idioma che a gradi a gradi passa ad un' altro, siccome avvenne dell' etrusco passando al romano, pare che sia assolutamente *Minucia Fusca Anni* (*filia*) o (*uxor*); dell'eolicismo passato anche nel Lazio che cambiava la C nella X vedi Vossio *de permut. lit.* onde *Minuxa* per *Minucia* come *Marta* per *Martia. Dis. Corton. II.* 151. *ec.* Dicasi lo stesso del nome *Fuexka* con E paragogica come appunto in PHVLEVE per PHVLVE, e con X in luogo della S come *ninsi ninxi* presso Prisciano, e con K per C.

(3) *Hist. Rom. I.* 194.

numeri così detti romani sono di origine etrusca, potendo insorgere qualche dubbio per alcuna di quelle note peraltro. Comunque, ne' monumenti etruschi non eransi forse visti fin qui che ne' funebri a dinotar gli anni della vita; e se il nostro monumento non è tale, ma sacro, o pubblico piuttosto come ne ha qualche apparenza, è desso forse il primo che in queste classi note numeriche ne mostri; non sembra però da adottarsi il sentimento del lodato Niebuhr quando scrive, che gli Etruschi non segnavano i loro numeri con alfabetiche note; imperciocchè noi vi troviamo a modo di esempio, le lettere I L V. La X qui adoperata ed altrove, in quanto alla sua forma non è nell' etrusco alfabeto, è bensì nel greco, il di cui ritrovato si attribuisce a Palamede da alcuni (1), e ad Epicarmo da altri (2); circostanze anche esse che divengono favorevoli alla derivazione dell' etrusco alfabeto dal greco.

Del gentilizio *Velthina* fu detto quanto basta, esponendo il verso II. e pare che il Sig. Campanari non si opponga intieramente alla spiegazione proposta da noi: *nam per duodecim Velthina ec.* Veggano i dotti frattanto, se in quel numero possa esservi notata una qualche misura agraria, un numero di termini collocati da Veltinio medesimo, od a suo nome, circostanze tutte peraltro, le quali non possono proporsi che in modo assai dubitativo; ma in bella epigrafe presso Fabretti (3) si ha per esempio, che Scribonio, e Pisone Frugi collocarono XIX. termini.

THVRA≧ ARA≧ PERA≧ Così noi leggemmo il rimanente del verso, riunendo ad esso le prime tre lettere del seguente, alle quali il Sig. Campanari unendovene altre due, legge: PERA≧CE. Quando dall' etrusco idioma non voglia escludersi ogni uso di articoli, come altri vorrebbe (4), a noi parve che quella prima voce si potesse disciorre in το ορος, *termine*, *limite*; e nelle tavole eraclensi esposte dottamente da Mazocchi, abbiamo: τοι οριστai, *gli agrimensori*. Della doppia θ per τ nell' articolo proposto, ne rende ragione l' arcaica maniera dello scritto, convalidata da tanti esempii, che ci dispensiamo di riferire, ed il THVRA≧ del nostro Sasso potrebbe approssimarsi al τουρος di Aristofane (5), che dagli espositori disciolto in το ορος si spiega *Mons*. Potrebbe altri opporci, che l' ορος de' Greci dovea essere VRV≧ piuttosto che VRA≧ nell' etrusco idioma, mancando della vocale O; ma il cambiamento dell' V nell' A non manca di esempii nell' etrusco e greco, per quel doricismo

(1) *Plin. VII.* 56. *Serv. Aen. II.* 81.
(2) Aristotele presso Plinio *Loc. cit.*
(3) *Cap. III N.* 671.
(4) *Orioli Opusc. di Bologna II.* 126. 127.
(5) *Maittaire Dialect. ling. graec. pag.* 22.

che tanto domina ne' monumenti dell' Etruria media; onde abbiamo per esempio ARANTIA per ARVNTIA in titoletto tuscanico, siccome HEKABE per HEKVBE ne' vasi del Sig. Principe di Canino (1), doricismo inoltre, che Vossio scuoprì in καλιω per κυλιω. Ma codesta desinenza in ας per ος non fu probabilmente ascosa a' vecchi Greci d' Italia, i quali sembra appunto che ορια per ορoι dicessero i confini, siccome appunto pare che si legga in vecchissimo sasso terminale della Region de' Messapj (2), potendosi ciò confermare anche con l' autorità d' Apollonio, che ha ουρα per ορoι (3). Favorisce forse la nostra opinione un' altro sasso terminale, siccome il suo taglio ne istruisce, riferito da Lanzi (4), che tolse dal nostro Ciatti Storico perugino, e da noi non riferito per la incertezza di sua scrittura, ma che pure a Lanzi sembrò di leggervi MERCVRVEI VRI, *Mercurio* οριω o *terminale*. Omettiamo altre ragioni tratte dal marmo medesimo, che c' indussero a così credere, e che ampiamente esponemmo nel primo tentato commento.

Rigettate su di essa voce le nostre opinioni dal Sig. Campanari, va egli una ben diversa strada tracciando; imperciocchè vi ritrovò il *sacrificio dal tema* θυω frappostavi la R per genio di pronuncia, come egli dice, ed al sacrificio riunito, come era di ragione, vi vide il sacrificatore in quel Veltinio, così soventemente nominato; e tolse nuovo motivo da confermarsi, vedendo tosto nominate le are ARA𐌔, nel significato della qual voce convenne perfettamente con noi. Ma se i termini erano sacri, se religiosa n' era la collocazione e integrità di loro, non potrebbe recar grande maraviglia vedere con essi nominate le are, che a noi sembrò di vederle anche ardenti, nella seguente voce PERA𐌔. Abbandonata similmente questa nostra spiegazione, il Sig. Campanari legge PERA𐌔CE riunendovi altre due lettere del verso che siegue; ed a meglio spiegar quella voce, toglie ad esame il greco tema περαω *penetro*, e come se nella voce PERA𐌔CE fosse una terza persona singolare dell' aoristo, spiega *penetratus est*. Vegga altri se nelle due voci ARA𐌔 PERA𐌔, vi si includesse mai una imprecazione contro i violatori de' termini, potendola dedurre da αρα *dire* e περας πειρατος *confine*, *e termine*; e comunque, la somiglianza delle voci diviene notabile nelle due lingue, che da' dotti si raffrontano fra loro per grandissima affinità.

Ver. VII. VIII. CEMVLMLESCVL XVCI ENESCI EPLT VLARV Rimasero a noi oscuri per modo questi vocaboli, che niun comento ne

(1) *Catalog. N.* 1386. *Giorn. Arcadic. Agosto* 1829. *pag.* 229. *Marm. Oxon.* 605. *edit.* 1732. *Maittair. gr. lin. dial. pag.* 536.

(2) *Lanzi op. cit. II.* 620. 621.

(3) *Lib. II.* 795.

(4) *II.* 546.

azzardammo; e solamente istruiti dai versi II. III. XI. XIII. dell' epigrafe laterale, ci fu lecito considerare separatamente divise fra loro le due voci XVCI ENESCI, ma il Sig. Orioli leggeva i due versi . . . . . *Cemulmles culxuci enesci epl tularu* .

Siccome peraltro con i sacrifici del paganesimo, che il Sig. Campanari vide fin dal principio di questo oscurissimo Sasso, doveano andar di conserva le mole salse, per le quali era tanta religione, e gli epuli sacri, le appetitose carni de' teneri porcellini, trattandosi particolarmente di sacrifici rusticani, e campestri, tutto trova nelle voci MVLML ESCVL XVCI ENESCI; imperciocchè nel MVLML conforme la sua lezione vi trova la μολη de' Greci, ma fra le due voci pare vi sia tanta distanza, che a ravvicinarle forse non divien sufficiente denudare l' etrusca dagli arcaismi ed idiotismi possibili. Men difficile diviene per noi un qualche epulo sacro nell' ESCVL, mostrando migliore analogia con l' antico verbo latino *esco escas*; e perchè l' epulo stesso potea farsi con le carni del porcellino offerto in sacrificio, non sappiamo opporci che questa ostia sia contenuta nel vocabolo XVCI, vocabolo, che dottamente ed ingegnosamente dimostra, come meglio può avvicinarsi all' υς, συς de' Greci, al συος de' Dorj, ed al *sus* de' Latini, che dissero *succulus* il porcellino, e *succula* la porcellina (1). Ma il porcellino dovea essere perfetto, senza macula, e queste qualità il Sig. Campanari le va rintracciando nella voce ENESCI, che unita a XVCI spiega: di *porcellino commendabile*, derivando la seconda voce da αινεω *laudo*, *commendo*; e mostra come da quel tema potè farsi l' altro αινεσκω, e l' etrusco ENESCI. Sul porcellino che immolavasi appunto dai fratelli arvali, veggasi ciò che ne ha raccolto Marini (2).

Leggendo noi il rimanente del verso VIII. EPLT VLARV, che EPL TVLARV leggevano il Sig. Orioli, ed il Sig. Campanari, non lasciammo intentata la voce seconda. Ci fu primieramente di scorta il gran sasso osco nolano, creduto anche esso terminale dai dotti, pubblicato dal P. Remondini, da Passeri, e da Lanzi, ove nuovamente si legge VLARV; e questi confronti fra due antiche lingue d' Italia, che tanto somigliano, abbandonare non debbonsi. Noi spiegammo quella voce *ullorum ec.* ed in un monumento che sembra legislativo, possono tener luogo opportuno certe voci, e certi modi di dire, che annunziano proibizioni e divieti. Veggasi frattanto come l' VLARV del nostro Sasso somiglia all' OLORVM per *illorum* del marmo duilliano di Campidoglio (3). Dell' O per I venggansi i gramatici (4).

(1) *Cicer. de Nat. Deor. Lib. II.* opportunamente riferito dal Sig. Campanari.

(2) *Frat. Arv.* 307. 308.

(3) *Lips. Auctar. ad Smez. Inscript. Ciacconius in Columm. Rostrat. Inscript. ec. in Graev. Antiq. Rom. IV.* 1811.

(4) *Dausq. Ortogr. II.* 36. *Lauremberg. Antiquar.* 210. Doricismo anche de' vecchi Latini.

Ma il nuovo Interprete tosto che ebbe così diviso il rimanente dell' VIII. verso EPL TVLARV , nella prima voce un nuovo epulo devoto incontrò , cui il sacro porcellino dovea servire di saporosa vivanda ; e che gli epuli, o sacri, o pubblici fossero anche in Italia di remotissima antichità , i monumenti ben lo confermano (1) .

Tostochè Lanzi lesse ne' monumenti sepolcrali d' Etruria la voce TVLARV , come vedremo in questa medesima Classe , la disciolse in *το ollar* , e plausibilmente la spiegò per *Ollarium* , voce , che se fin qui mancò ne' lessici latini, l' abbiamo in una Iscrizione presso Fabretti (2) ove sta per colombario , luogo cioè ove si collocavano le olle cinerarie. Da questa erudizione istruito il Sig. Campanari , sospettò che il nostro Sasso fosse piuttosto funebre che pubblico , e ad altre cose spettanti , e perciò nel TVLARV videvi similmente nominato l' OLLARIVM di Fabretti, concludendo il discorso » quindi argomento che EPL (*epul*) TVLARV significhi l' epulo celebrato nell' atto di riporre nell' ollario le ceneri del morto, che era l' ultimo atto dei funerali . » Ma l' Espositore concedaci qualche riflessione sul dotto suo ragionamento ; imperciocchè se in questo singolar Monumento parlasi di un defonto, e de' solennissimi funerali alla memoria di lui celebrati , bisogna dire altresì che colui fosse un cospicuo , ed illustre soggetto della Nazione ; ma le olle cinerarie, gli ollarj , ed i semplici colombarj non erano riserbati che alla misera gente del volgo , e di condizione servile .

Verso IX. AVLE≷I . VELTHINA≷ ARXNAL CLEN≷I. Istruiti da monumenti nazionali e della Patria , di indubitata lezione rendemmo quelle voci senza punto esitare : *Aulesia Velthinj* (*uxor Arcenia* o *Argenia* (3) (*nata*). Nel primo nome non cade dubbio, e l'abbiamo visto nel N. 1. della Classe II., e come famiglia locale ne vedremo un' intiero ipogeo nella Classe seguente. Del secondo qui ripetuto , se n' è scritto pocanzi quanto occorreva. ARXNAL per ARXENAL, o ARCHENAL può starvi, come CAPNAS per CAPENAS, e CAPENIA, che vedremo nella Classe seguente. In quella versione *Arcenia* , o *Argenia* ci furono pure di buona scorta l' ARCENTIVS di lapida romana (4), e l' ARGENOMA presso Grutero (5), che sembra derivato d'Argenia; come pure con poca diversità in epigrafe tarquiniese recentemente scoperta abbiamo : LIERCENNA R. F che forse è da disciogliersi in *Larthia* IERCENNA .

(1) *Marin. Frat. Arv.* in più luoghi.

(2) *Pag.* 13. *N.* 60. ed è da vedersi il dotto Scrittore alla *pag.* 10.

(3) Nella prima edizione di questo commento diversamente spiegammo questo matronimico .

(4) *Monum. Math. III.* 145. *Lanzi sag. di ling. etr. II.* 399.

(5) *DCCCXXII.* o.

È pur bello il notare, che nell' altro monumento patrio dato al N. 1. della Classe II. il primo verso incomincia col medesimo gentilizio, e con la medesima voce finisce, onde neppur nel nostro Sasso può dubitarsi della lezione CLEN≷I; voce inoltre che in ammendue i monumenti vien dopo un matronimico chiarissimo; e perchè nel Sasso il CLEN≷I è terminato da punto, pare che non possa aver luogo la lezione da Lanzi tenuta nel bronzo perugino, ove riunendo a quelle lettere altre tre del verso seguente, lesse CLEN≷ICEN. Non tornandoci a verso pertanto il ragionamento di Lanzi su di quella voce, proporremo a' dotti una nuova interpretazione della stessa. Veggano essi pertanto se al CLEN≷I togliendo la N che può ridondarvi come altrove anche fra Latini (1), possa avvicinarsi al κλησις, che nell' Etimologico magno sta anche per *vocatio* e simiglianti; e potrebbe tenere qualche analogia eziandio con il CLENARASI del N. 2. di questa Classe, e che da Lanzi non si spiegò. In monumenti sacri e pubblici, siccome sembrano questi due, potè adoperarsi una tale espressione, e che potè tenervi luogo di formula, e formula legislativa, siccome il *vocatio in jus* (2) e simili. Nella nostra interpretazione convenne il Sig. Campanari; ma noi contenti di scuoprirvi ciò che apparentemente si manifesta nelle semplici voci, senza cercar più oltre ciocchè di più potrebbe esservi, poichè non ne era a noi conceduto, mentre quel dotto Espositore disse di avervi scoperti funebri cose melanconiche e triste, siccome sarebbero state la morte di persone distinte della stirpe Veltinia, la cena funebre, e circostanze di eguale mestizia.

Verso X. . . . . THII . THIL≷CVNA . CENV . EPLC . I punti che dividono le voci, tolgono ogni dubbio per la sicura lezione. Il verbo τιω *pone*, *facio*, può avere opportunissimo luogo in un monumento pubblico e sacro; onde forse la nostra congettura non è sì strana, che nel THII ripetuto nel verso XV. siavi adoperato quel verbo. Sarebbe nel nostro Sasso THE equivalendo anche in etrusco all' E i due II, che se quella vocale vi si fosse duplicata per eufonia, vegga altri se il THII. possa avvicinarsi al τιω *onoro* voce anche essa che può tener luogo opportuno in un gran monumento.

Quell' accozamento di lettere che a formare la seconda voce si riuniscono, a noi parve talvolta che si potessero disciogliere in THIL≷. CVNA, e ce ne aprì qualche traccia il verso XXIII. Abbandoneremo alla sua oscurità il THIL≷, e proporremo agli intelligenti se nel CVNA

(1) Presso Putschio 2239.
(2) *Brisson. de form. Jur. Pop. Rom. Lib. V. init.*

vi si contenga mai il κοινη de' Greci, ed il *comuniter* de' Latini, che come è in altri monumenti, particolarmente numismatico-greci, potrebbe essere anche nel Sasso perugino.

L' altro Interprete convenne con noi nel comento della prima voce, non così nel rimanente di questo medesimo verso. Imperciocchè togliendo esso ad esame il verbo τελω, e τελειω *pacifico*, e combinando varie analogie, pensa che il τελειω potesse cambiarsi nell' etrusco in τελ ισκω, tema d' un participio THELI≶CVNA, e THILI≶CVNA per eolicismo; supponendo inoltre di vedere menzionata la cena mortuale nel CENV EPLC perchè con codeste cerimonie si compivano gli onori funebri d' Aulesia, alle cui ceneri si implorava pace e quiete, formule comuni ne' monumenti funebri, e qui comprese nella voce TIL≶CVNA secondo il suo opinare; ed a migliore conferma di ciò aggiugne una alquanto dotta disquisizione sulla cena funebre da esso lui detta *cena epulare*, ma già sappiamo che nelle cene mangiavasi, e non ci è nota ne' Classici, e monumenti la cena così detta *epulatoria*.

Ver. XI. PHELIC LARTHAL ≶APHVNE≶. La stessa lezione in buona parte tennero il Sig. Orioli, ed il Sig. Campanari, e noi quasi certi come vi si contenghino nomi propri, siccome ne daremo ragione, spiegammo, *Felicula Lartia* (*nata*) *Sabonj* (*uxor.*) Le Felicule le abbiamo nel Muratori, nel Marini (1) ed altrove. Facemmo forse uso di migliore confronto nello spiegare l' altro gentilizio ≶APHVNE≶, che *Saphune* potè essere nel retto; imperciocchè una iscrizione latina del Museo Oddi da noi stessi procuratagli da Chiusi, e che riferiremo nella Parte II. ricorda la gente Sabonia. Nel ≶APHVNE≶ v' è la doppia PH per la tenue P che v' è posta per la B di cui mancava l' etrusca paleografia; ma anche nel latino questa enallage, ed il vicendevole cambiamento delle consonanti B, P è così noto, e frequente, che recarne esempii non giova.

Il nuovo Interprete convenne con noi nella spiegazione di questo verso, meno che in quella ultima voce; e riunendo egli a quel verso i primi quattro elementi del verso che siegue, legge APHVNE≶CLEN, lezione che ponendo ad esame con lungo ragionamento, conclude come la voce medesima racchiude un titolo dato a *Felice* perchè nel PHELIC vi vide piutosto costui, che una Felicula, e ne conveniamo noi stessi, un titolo dicemmo, da esprimere la qualità di maestro delle cerimonie, che andrebbe appunto di conserva con tutte quelle sacre cose, che l'

(1) *Frat. Arval. Gor. Inscript. Urb. Etrur. II.* 451. *III.* 245. una BETVVIA FELIGVLA é in marmo che ricopiammo in Venezia in quel Seminario patriarcale, ed anche nè marmi greci. Guarini: *Excurs. alt. epigraph. com. XIII. pag.* 61.

interprete vide dalla prima all' ultima voce. Egli trae quel vocabolo da un verbo che ha la sua radice in APHVNA, e che con qualche varietà costrui vasi in αφουναομαι.

Ver. XII. CLEN THVNCHVLTHE. Così leggevasi per noi questo verso minore degli altri; sulla prima voce proponemmo le stesse congetture avventurate per noi sul fine del verso IX, e sul principio del X. e veggano gli intelligenti se anche questo contesto può contenere una qualche formula da trarsi similmente dal tema κλεω, o κλω *invoco* o somigliante.

Ma quella Felicula, o quel Felice di Larzia, siccome rivolge il Sig. Campanari, e come *ministro di sacre cerimonie*, dovea pur fare qualche cosa; e perchè nell' incominciare di sacre funzioni intimavasi silenzio, codesto nuovo officio di Felice, il dotto Interprete lo raffronta nella difficilissima voce THVNCHVLTHE, che spiega: *indicit alta voce silentium* (*fratriae*), ravvisando nella terminazione THE una terza singolare persona del presente. Ne contento l' Interprete stesso dedurla dal tema τονυω, o τονω, a migliore conferma del suo tradurre, reca esempii latini della costruzione in *ult*, ma che nell' etrusco non troviamo altro vestigio. Noi stessi facendo plauso alla molta sua dottrina, a nuovo silenzio quella oscurissima voce ne invita.

Ver. XIII. PHALAΞ. CHIEM PHVΞLE. VELTHINA. Sebbene la seconda dalla terza voce non sia nel Sasso ne interpunta, ne divisa, questa lezione da noi proposta fu seguita dall' Orioli, e dal Sig. Campanari. A noi opportunamente sembrò, che alla prima voce PHALAΞ faccia Festo un bel comento (1): *Falae dictae ab altitudine a falanto quod apud Etruscos significat Coelum*. A buon conto sappiamo dal grammatico esser quella voce immediatamente dell' antico linguaggio etrusco. Noi stessi peraltro non sapemmo darle un senso specifico analogamente al testo del Marmo; ma il Signor Campanari che fece plauso al nostro confronto, la tolse anche avverbialmente, come se fosse *alte*, od *alta voce*, riferendo sempre il discorso a quel Sacerdote, che *alta voce* dovea intimare silenzio agli astanti in tempo del Sacrificio solenne. Non convenne peraltro con noi il Sig. Campanari, quando sulla stessa voce spingemmo più oltre le nostre ricerche proponendo se in essa poteasi ripescare qualche altro rito agrario, e che proponemmo sulle autorità di Siculo Flacco, e di Servio; che se vogliasi interpretare analogamente alla glossa di Festo, che spiega: *significat Coelum*, noi sappiamo

(1) Così erano dette le torri perchè sorgevano in alto. Vedi Lauremberg. *Antiq.* Vossio nell'Etimologico, e Mazzochi nel volume III. de' suoi Opuscoli pubblicato in Napoli nel 1824. *pag.* 14. Questa voce in tal significato rimaneva pure ne' bassi secoli ne' quali *Phalas* si chiamavano quelle torri di legno situate sulle ruote, e che armate di soldati, approssimavansi alle mura di assediate Città.

quanto del Cielo stesso fossero gli Etruschi studiosi, e come il Sig. Creuzer ha meglio recentemente mostrato (1).

Al nostro silenzio sulle voci CHIEM PHV≷LE supplì l' altro peritissimo Interprete; imperciocchè, secondo il suo rituale intimato dal Sacerdote, al comando dovea succederne un profondo silenzio, che riconosce nel CHIEM per *quiem* dall' antico *quies*, con la doppia CH per la Q di cui mancarono gli Etruschi; e facendo noi plauso alla probabilissima scoperta, avvertiremo, che gli Etruschi medesimi adoperarono forse la semplice tenue C per la Q istruendone l' epigrafe bilingue di Chianciano da noi già in quest' opera recata, ove il CVINTE, si rende nel sottoposto Latino QVINTVS: sebbene in una ortografia sempre incostante, qual cosa più facile, moltissimi esempii istruendone di questa enallage alfabetica, che scambievolmente si usassero ora le doppie ed ora le loro tenui? Finalmente nel PHV≷LE vi vide ripetuta quella *Tribù* che incontrò nel verso IV. e che quivi dovea rimanersi in silenzio; e noi rimaniamo talvolta sorpresi come egli potesse così penetrare negli arcani sensi anche delle voci più oscure, e più dubbie di questo arcanissimo Sasso. Veltinio che torna a fare le parti sue, in questo luogo, secondo l' Interprete, sta in attenzione di quanto a lui il precone prescrive intorno alle cerimonie che come Sacerdote anche esso dovea compiere.

Ver. XIV. HINTHA CAPE MVNICLET MASV Il Sig. Orioli tenne la stessa lezione, meno in principio, che lesse HINTHAC, lezione forse da rigettarsi. All' HINTHA ci fu di buona scorta l' altra celebre Iscrizione del N. seguente ove leggesi HINTHIV, ed in codeste dubbiezze il confronto de' monumenti locali diviene utilissimo. Ivi Lanzi, ed altri vi riconobbero un gentilizio, e noi fummo ben disposti a riconoscerlo anche in questo Sasso. Da Lanzi medesimo quel nome etrusco si pose a confronto con *Quintus*, o *Inatius*, ma noi non dipartendoci dal testo, ove può esservi un nome assolutamente nazionale, leggiamo *Hintia* o *Intia*, e se i derivati possono scuoprire i primitivi talvolta, ricorderemo l' INTIONVS di Grutero (2).

Pensammo noi da prima, che il CAPE potendosi disciogliere in και υπει, siccome altrove il καγαθος, e l' *effertis* negli Atti de' fratelli arvali per και αγαθος, *et fertis*, fosse *et post*, *et apud*, e simili; e di questo modo di antica pronunzia, ne ha scoperti nuovi esempii recentissimamente il Ch. Professore Gerhard nelle molte Iscrizioni de' vasi volcenti (3), siccome Lanzi ne' bronzi eugubini, ed ivi nel CAPIV forse per και *apud*. Non soddisfatti noi stessi peraltro di questi tentativi, ne andava-

(1) *Religions de l' Antiquitè Lib. V. sext. II. cap. IV.*
(2) *DCCLXXX.* 5.
(3) *Annali dell' Istituto di Archeologia ec.* 1831. Ove il suo dottissimo rapporto.

mo investigando de' nuovi, nel και (et) *ape* antico verbo, che al dire di Festo valeva per *prohibe*, *compese*, modo di esprimersi che ognun vede quanto ben collocato sarebbe in un monumento che ha pure qualche sembianza di essere legislativo. Quell' antico verbo anche nelle vecchie glosse pubblicate da Scaligero, sta per *impedio*, *arceo*, e simiglianti; termini di que' solenni divieti da Pretori in Roma gridati, siccome Brissonio, ed altri osservano. Che se taluno ci opponesse in quell' aggruppamento di voci greche e latine, soggiugneremo di averne esempii negli stessi bronzi di Gubbio, ove il TOTAPER pare anche a noi che abbia da disciogliersi in *tota* περι *pro tota*.

Il MVNICLET con poca variazione nella finale, soventemente incostanti in questa ortografia, erasi visto nelle epigrafi delle grotte tarquiniesi (1). Lanzi vi vide il μονοκλετος de' Greci, che diremo il *solo chiamato*; e noi frattanto a quella oscurissima voce non sapevamo fare altro comento. Veggano intanto i dotti se quella voce stessa possa riferirsi al MASV, che avremo ripetuto al verso XVII. In questo caso il MASV potrebbe essere un nuovo gentilizio, confermato da altri monumenti patrii assai meno equivoci e dubbi, che vedremo nella Classe seguente; e la versione che daremo di que' gentilizii incontrastabili, ma che Lanzi non bene distinse, viene, a nostro parere, confermata dal titoletto semibarbaro N. XX. della prima Classe LAMAVSIA, che per noi è *Lartia Mausia*, e nel nostro Sasso può esser MASV per MASVS, come nella Classe seguente PVMPV per PVMPVS certamente.

Proseguendo l'altro Interprete a dottamente chiosare il suo rituale, riunì insieme le prime due voci, facendone HINTHACAP, e riconoscendovi similmente il gentilizio QVINTACVS, ma forse meglio QVINTACIAE QVINTIACIAE, e che riconosce per Madre di Veltinio il primo nominato.

Potrebbe chiedersi al dotto Interpetre, se Veltinio al verso IX. si dice figliuolo di Arria secondo esso, o di Arcenia, od Argenia secondo noi, perchè quì si dice figliuolo di un' altra? Ma quegli non potea cadere in abbaglio si manifesto, e bisogna dire, che il Veltinio dei versi II. VI. IX. fosse defonto al pronunciarsi del XIII. secondo esso, mentre egli scrive, comentando i versi VIII. IX. X. (2). » Dalle parole dell' Epigrafe non si rileva che il cadavere del defonto Veltinio fosse ancora presente quando queste cose si celebravano o in tutto, o in parte .... cheche sia di ciò, dopo la menzione dell' epulo l' epigrafe più non parla di quel defonto, ne del suo funerale »; e questi due Veltini secondo es-

(1) *Lanzi Sag. di ling. etrus. II.* 465.
(2) *Pagg.* 53. 54.

so, e questo modo di ragionare, hanno aumentate alla insufficienza nostra le proprie dubbiezze, che si accrescono eziandio nel vedere come egli a sostegno della sua lezione non reca che un titoletto tratto da Lanzi pel quale lo stesso filologo assai dubitò. È questo in etrusco: ARANTHIAKAP (1). Noi non vi veggiamo che una riunione di pronome, e gentilizio riunioni, che con tanta frequenza affrontiamo in questi monumenti, e che pare da disciogliersi nel solito ARANTIA per *Aruntia Cap...* gentilizio non terminato come di vedere accade alcune volte.

La nostra versione del MVNICLET tracciata su quella di Lanzi nelle cornetane, non fu intieramente disdetta dal Sig. Campanari, che legge peraltro EMVNICLET togliendo l'E al CAPE, ma che non è così nell' iscrizione del numero che viene. Non intieramente pago peraltro di quella esposizione, che sembra richiamata non tanto da lungi, pone a nuovo esame quel complesso di lettere, che poi divide in EMVNI. CLET. Nella prima voce vide l'*hemo* per *homo* di Festo, aggiugnendo il suo abbreviatore Paolo: *hemonem* per *hominem dicebant*, e supponendo l'altra voce il participio κλητος dal tema κλεω, vide in ammendue i termini quel secondo Veltinio onorato con i titoli di *uomo chiaro*, *distinto*, ed *illustre*, che tanti non se ne pretendevano alla corte di Bizanzio a' giorni di que' fastosissimi Cesari.

Ma nel MASV ove a noi, forse con buona traccia di esempii, sembrò di vedervi un gentilizio, come già si disse, all' altro Interprete che lo riunì tutto in un senso alla voce del verso seguente NAPER, e che egli spiegò per ciotoli e nappi, in ambo le voci, ponendo il MASV a cimento col μαστω o μαστασμαι medio, *subjicere*, *redigere in massam*, disse di avervi scoperto un comando al sacerdote, e dal precone intimato, di mescere, e rimescere i nappi di squisito vino ricolmi. E perchè que' sacerdoti del paganesimo dopo scroccate le vittime, doveano vuotare de' nappi, e parte dei libamenti sorbire, l'Archeologo va dottamente illustrando que' riti, che dice di avere nel Sasso perugino scoperti.

Verso XV. NAPER. ≷RANCXL THII PHAL≷TI Lezione tenuta similmente dal Sig. Orioli, e dal Sig. Campanari, e dietro al confronto con altri brani dell' Epigrafe, pare che non possa revocarsi in dubbio.

Ma del NAPER da noi, e dal Sig. Campanari con diverso comento, si disse quanto ne parve opportuno. L'altra voce si manifestò oscurissima, ed inesplicabile anche al secondo Interprete. Quella terminazione, ove non è uno de' soliti e si copiosi matronimici, non è nuova in

(1) Si preferisce la lezione della *Tav. XIII.* 2. perchè altrove *Vol. II.* 391. si legge alquanto diversamente.

queste vecchie lingue d' Italia, e possono essere voci non terminate; onde a questo proposito ci torna a mente il confronto di MVTIL, PACVL delle monete Sannitiche già note agli eruditi, forse per MVTILVS, PACVLVS. Veggasi frattanto cosa si disse al N. 2. della seconda Classe, ove è altra voce con tale terminazione, e con una talquale somiglianza che se ivi, a modo di esempio, è in penultimo luogo lo Ϻ, e qui lo X, potrebbe essere questo secondo un idiotismo anche di locale pronunzia, di cui ne' secoli di mezzo potè qualche vestigio restare, leggendo noi nelle vecchie carte *Peruxia* per *Perusia*; e somiglianti confronti locali, sebbene di epoche lontanissime fra loro, utili all' opportunità sovente divengono.

Notammo già, come anche il Sig. Campanari nel THII con noi vi vide *l' onore*, e qui secondo lui *l' onore fausto*, epiteto che facilmente rintracciò nella voce PHALϺTI. Noi, cui ci parve oscura e dubbiosa, per tentare qualche debole confronto, non avendone de' migliori, non sapemmo approssimarla che a qualche gentilizio di somigliante pronunzia.

Verso XVI. VELTHINA . HVT. NAPER . PENEXϺ Dopo il nome di Veltino siegue nel rimanente del verso una lezione non dubbia.

Nell' HVT voce aspirata in principio, con noi convenne il Sig. Campanari che siavi la particella *ut*; del NAPER già si riferirono le opinioni diverse d' entrambi noi due. Rimane l' altra voce PENEXϺ quale spogliata dal superfluo X che vi sta come nel FRATREXϺ per *fratres* de' bronzi eugubini, leggiamo PENEϺ. Vegga altri se possa esservi il *penes* de' Latini, e se la sua posizione avanti un nome proprio, siccome a noi sembra il MASV del quale fu già scritto, possa persuaderlo, e possa essere *apud Masium*, sebbene i grammatici pongono qualche differenza fra il *penes*, ed *apud*, siccome osserva Vossio nell' Etimologico. La stessa lezione si tenne dal Sig. Campanari, ma vi vide tutt' altro; imperciocchè vi rintracciò la seconda persona del congiuntivo di πένομαι *perficio* in senso di compiere cose sacre, e noi applaudendo a quella scoperta, rigetteremo anche il nostro comento se occorre.

Verso XVII. MASV . ACNINA . CLEL . APHVNA VELTHINAM Rigettando del tutto il nostro primo comento (1), conveniamo con il Sig. Campanari, che nell' ACNINA siavi ricordata la tenera agnellina co-

(1) Perchè in esso avevamo malamente renduta qualche voce etrusca di Urna volterrana pubblicata dal Sig. Inghirami *Monum. etrusch. ec. Serie I. pag.* 356. *Tav. XLIII.* qui togliamo motivo da riprendere noi stessi dell' errore commesso. Fu questo avvertito nell' Antologia di Firenze *Ottobre* 1825. *pag.* 55. e noi siamo sempre pronti piegarci agli avvertimenti de' dotti, ancorchè ci vengano manifestati con qualche amarezza, che crediamo di non meritare, in concambio del molto e sincero rispetto, che abbiamo per tutti quelli che fanno professione di Lettere.

me vittima a nuovo sacrificio destinata, e facilissima n' è la lezione cambiando la C nella G di cui mancando gli Etruschi usavano la prima per l' altra, onde v' è la più perfetta somiglianza fra l' ACNINA del nostro Sasso, e l' *agninam carnem* di Plauto. Che se la congettura del dotto amico nostro Sig. Raoul-Rochette, si cambiasse in evidenza, pare che la pecora, e l' agnella anche altro nome diverso in Etruria recassero, come nel Lazio: imperciocchè nelle nuove grotte tarquiniesi recentemente scoperte, di interessantissimi dipinti fregiate, e negli Annali dell' Archeologico Istituto publicate, al di sopra di piccolo quadrupede, di cui non è chiara la specie, secondo quel Filologo, che le visitò prima di noi, v' è scritto AVPHLA lezione uniforme negli apografi a noi trasmessi e mostratici dai Sigg. Visconti, Gerhard, Kesner, onde il primo editore lodato Sig. Raoul-Rochette, nel *Journal des Savans* 1831. istruito della stessa figura, spiegò quella voce *avilla* che secondo Festo è l' agnella nata dianzi. Ma la voce della grotta tarquiniese, potrebbe divenire argomento di nuove disquisizioni. Del rimanente se il gran Sasso perugino è funebre, come è d' avviso il Sig. Campanari, la vittima delle agnelle v' avrebbe luogo opportuno, perciocchè le vittime degli agnelli neri sacrificavansi agli Dii dell' inferno; ma la vittima dell' agnella verrebbe anche a favore della nostra opinione che il Sasso fu terminale, perciocchè sappiano da Ovidio (1), che le agnelle sacrificavansi pure al Dio Termine.

Spargitur et caesa communis Terminus agna

La voce CLEL. fu da noi lasciata fra le sue densissime tenebre, le quali neppure furono diradate dal secondo Interprete, che la omise.

Sulla voce quarta, simile a quella del verso III., non giova ripetere ciò che allora fu detto, riferendo le opinioni, ed i comenti del Sig. Campanari, e di noi.

Ver. XVIII. LERXINIA. INTEMAMER. Questa lezione assicurata da punti fu tenuta anche dal Sig. Orioli, il quale peraltro, e per piccolo equivoco lesse *Velthinas* nel verso antecedente, quando è assolutamente come noi la diamo. In ordine a quel gentilizio ripetuto sì spesso, diremo unicamente che se il valore del M etrusco per Σ avesse uopo a dì nostri di nuove conferme, l' abbiamo in questo nome, ove nel II verso, e nel IX ha per finale la M, in questo la M, che in ammendue i luoghi ci assicurano della vera pronunzia nelle sue finali. Il secondo Interprete credette quel quarto caso retto dal monosillabo CLEL, che noi con esso lui non intendiamo.

(1) *Fast. II.* 65.

Soggettata per noi medesimi la voce LERXINIA ad una piuttosto lunga disquisizione, e voce che nella sua vera lezione è indubitabile (1), ci credemmo leciti pertanto di ravvisarvi un' eolicismo nell' E e di restituire quella lezione in LARXINIA o LACINIA sopprimendo la R, e cambiando la X in C, meccanismo di lingua che in questi dialetti è così ricco di esempii che non giova recarli, accadendo anche in queste vecchie lingue d' Italia, e come imparammo per lunga esperienza, che in una sola voce si riuniscono talvolta dialetti diversi, come nel greco (2). Leggendo noi pertanto una tal voce così ridotta negli Scrittori agronomi di Goesio, non dovea sortirci di mente il significato che reca in essi, ed opinione che non disapprovò il sempre per noi autorevole giudizio del fu dotto Cavalier Zannoni (3). Le Lacinie pertanto presso Frontino (4) sembra che fossero alcuni brani di terreno rimasti indivisi dopo l' assegnazione delle nuove Colonie, imperciocchè il Sasso perugino potrebbe spettare eziandio a limiti coloniali, o territoriali fra popolazioni diverse. Che se al Goesio medesimo quel termine non si palesò chiaro bastantemente, veggasi quanto ne ha scritto l' amico nostro Sig. Ab. Guarini (5). Diversamente si fece però dal Sig. Campanari, che disciogliendo la voce in LER XINIA, quando ivi il punto in fine di voce può insegnare tutt' altro, e rintracciandone il significato nel tema λυω, e ξηνια, spiegò *solvere dona munera*, su di che noi non possiamo convenire.

Non divennero poi vani i desiderii di noi, perchè i dotti supplissero al nostro silenzio sulla voce INTEMAMER che noi stessi dovemmo abbandonare alla sua oscurità. Il Sig. Campanari pertanto dividendola (ma che forse di divisione non ha bisogno, essendo ben marcata da punti in principio, ed in fine), e supplendola ove egli crede mancare; legge INTEMAMERαν; ma chi può rimaner certo di quel supplemento? Comunque, dopo codeste prime prove, parve a lui facilissimo rintracciare nelle due voci un frammento di calendario che forse non v' è, spiegando: *quintum diem*, belle erudizioni spargendo in conferma del suo comento.

Ver. XIX. CNL. VELTHINA. XIA ⋜ATENE Tenne la stessa lezione il Sig. Campanari, ma l' erudito Orioli lesse XIA⋜A TENE.

(1) Veggansi su di questa voce del nostro Sasso le nuove opinioni del dotto Cavalier Ciampi nell' Antologia di Firenze *Ottobre* 1825. 59. Prevenuto egli per quel sistema, che dalla lingua slava eziandio possa trarsi lume per la difficile lingua etrusca, propone se in questa voce v' è qualche somiglianza con alcuna di quel dialetto settentrionale, ed a conferma delle sue dottrine, ricorda qualche nome delle pubbliche vie di Varsavia.

(2) *Maittair. graec. lin. diale. pag.* 486.

(3) *Antolog. di Fir. Lug.* 1827. *pag.* 58.

(4) *De colon.* 103. 107. *Edit. Goes.*

(5) *Dell' antica campagna Taurasina pag.* 98.

Il CNL rimase oscuro a noi, ed egualmente al Sig. Campanari, che propose se potea esservi l' *in* che forse a noi sembrò di vederlo scritto diversamente in etrusco. Omettendo inoltre la voce XIA conforme la nostra lezione, per la sua oscurità, passammo a qualche congettura intorno alla voce ƩATENE. Sembrava a noi che ne scuoprissero qualche traccia i bronzi eugubini, leggendosi in essi ƩATAƩ. Parve a Lanzi di leggervi un gentilizio, e tradusse quella voce SATAS. Se tale fosse veramente, noi qui tradurremo piuttosto *Satenia*, o *Satania*, avendo anche SATANVS in Muratori (1). In miglior conferma di ciò noi adducemmo l' esempio di SANTNASA in epigrafe etrusca perugina, che daremo nella Classe seguente.

Ma una nuova formula rituale vide il Sig. Campanari nelle voci XIA ƩATENE, riunendole a qualche porzione del verso che siegue. La prima voce è XEA per lui, e baloccandosi quasi con tre lettere, da XIA fa XEA, da questo monossillabo l' altro SEA, cui un' elemento aggiugnendo diviene SEVA, e SEBA *adipes*, avvicinandola così al SEVOM de' bronzi eugubini in caratteri latini. Ma sarà poi proporzionato quel meccanismo alla analogia che può aver la voce di que' bronzi col monosillabo del Sasso perugino? Noi lo dimandiamo a' dotti. Ma perchè l' *adipe pingue* per se stesso, dovea esser mescolato è rimescolato da quel sacerdote, che avea da cibarsene, dal dotto Espositore tosto questa nuova occupazione si trova nel ƩATENE traendolo dal tema σαττω *farcio infarcio* e simili.

Ver. XX. TESNE . ECA . VELTHINA THVRAƩ La prima voce con diversa terminazione si vide al verso IV. e torneremo a vederla ne' due versi seguenti. Allora il Sig. Campanari supplendo al nostro silenzio, la spiegò per *decem*, qui forse perchè con diversa finale, vi scuopre l'imperativo di τεινω *porrigo*. Quando peraltro siaci una nuova congettura permessa su di quella voce TESNE, noi l' azzarderemo. Dall' antico italico TESNE potè farsi per metatesi, υπερβιβασμος diceano i Greci, TENSE, come il *nesi* per *sine* di Festo, a cui possono aggiugnersi gli esempii tratti dalle lapide fra quali al TESNE molto somiglia PRENSES di Fabretti (2); sebbene quelli di lapide romane sono piuttosto errori de' marmorari, che idiotismi passati a leggi di popolare pronunzia, siccome avviene negli antichi monumenti italici. Noi peraltro non daremo gran peso alle autorità di Mazzocchi, quando nelle giunte all' Etimologico di Vossio scrive, che *Tensa* è voce etrusca, ma che il nostro Sasso potrebbe darne qualche conferma. Osserveremo peraltro che se tal voce era per dinotare quel sacro cocchio, che nelle pompe cir-

(1) *DCCXIII.* 3.
(2) *Cap. III. N.* 132.

censi recava le immagini de' Numi , valeva eziandio ad indicare il ferculo sacro, che noi diremo la sacra mensa, già ne' sacrifici adoperata.

In ordine poi alla voce chiarissima ECA, che siegue immediatamente, oltre che noi rimandiamo il Lettore a ciò che se ne avvertirà al N. 3. di questa Classe, non taceremo quello che cercò d'indagarne l'altro Interprete. Imperciocchè egli vi ravvisò l'avverbio *molliter*, che unito al XIA, tutto quel contesto dice, secondo esso, che il precone dovea imporre al sacerdote di offerire quell' adipe, e quella saporosa vivanda delle carni agnine e porcelline, *con delicatezza e dolcemente insaccate di fresco*, *che questo è il valore di ECA*; chi vide mai per avventura un maestro di cerimonie così diligente nell' ordinare i sacri riti, e nel preparare le sacre mense, come se quel rituale fosse stato scritto da un' Apicio delle sacre cerimonie? Intanto veggano i dotti se nell'ECA del Sasso perugino, che fino ad ora assai raramente è ne' monumenti etruschi, sia l' εκας, o il Dorico εκατι *longe*, *procul*, formule anche esse che ognun vede qual luogo opportuno possono avere in un gran Monumento sacro, e nel senso medesimo in cui lo adopera Virgilio (1): *procul o procul este profani*; ma di ciò meglio altrove come si disse ne parleremo.

Il VELTHINA nuovamente nel caso retto, non ha più bisogno di chiose, e del THVRAΞ si parlò al verso IV, riferendo ammendue le esposizioni.

Ver. XXI. THAVRA HELV TESNE RAΞNE CEI Questa lezione da noi per la prima volta proposta, fu seguita eziandio dal Sig. Campanari, e dal Sig. Orioli.

Quando noi proponemmo che nel THAVRA vi potesse essere un nuovo gentilizio, *Thuria Thoria ec.* non sembravaci lieve il confronto d'altro monumento patrio che daremo nella seconda parte, ove è L. TVRIVS ETRVSCVS, con cognome tolto certamente dalla Nazione, come tanti altri anche fra nomi (2). Ma oggi rifiutando il nostro primo comento,

(1) *Aen. VI.* 258.

(2) Sono anche preziosi per nostro avviso i due titoletti che diamo, recentemente scoperti in Chiusi, e presso i Sigg. Dei, ma che per equivoco perugini si dissero da noi stessi nelle *Lettere di etrusca erudizione*, che si stampano dal Cavaliere Inghirami *pag.* 152. ed ove si diedero per la prima volta.

I.

MAI1IA : AↃƧV† : ƎꟼtƎƧ

II.

HƎꟼtAƧ : AↃƧV† : ƎꟼtƎƧ

probabilmente il pronome era intiero *Setrei Setreja* derivato da SETRE SETRI, del quale scrivemmo altrove in quest' Opera, mostrando con l' analogia di lapide latine che quel pronome abbia da rivolgersi piuttosto così, *Sextus* o *Sexta* come voleva Lanzi. Ciò posto pare che ambo le epigrafi abbiano da tradursi

I.

Setreja Tusca Appiae (*Filia*)

meglio ci torna seguire l' altro del Sig. Campanari, che assai più prossimo al vero ci sembra. Nel THAVRA pertanto vi scuoprì nuove vittime, ed a tale scoperta servì di sostengo la voce che siegue HELV; imperciocchè *color heluus* presso Festo e Varrone, vale per un colore fra il rosso ed il bianco, proprio de' Tori; e sanno bene i Filologi che talvolta ne' rituali pagani si avea cura scegliere vittime d' un colore piuttosto che di un' altro. Rammentiamoci che ne' bronzi di Gubbio si destinano ai sacrificii scrofe di color rosso, e sacrificii di vitelli rossi sono ricordati in un celebre marmo gruteriano (1).

Del TESNE, e del RAΞNE fu scritto a suo luogo; ma qui il secondo Interprete riunendovi quì l' ultimo monosillabo, legge RASNECEI e spiega *sacrificarique* come se il CEI fosse il *que* de' Latini, di che potrebbe pure dubitarsi, siccome sicura potrebbe tenersi la lezione data da noi, perchè confermata da altre somiglianti lezioni del Sasso medesimo.

Ver. XXII. TESNΞ TEIΞ RAΞNEΞ CHIMTHΞ Delle prime tre voci, che simili e così situate ricorrono ne' versi IV. e V. si parlò a suo luogo, e vedendole ripetute, e situate nello stesso modo, possiamo meglio persuaderci che vi si esprima una formula alla quale sembra, che non osterebbe l' interpretazione da noi data a quelle voci medesime.

Nella quarta voce ci parve di rintracciarvi il nome QVINTVS con l' aspirata in fine in luogo della vocale E vecchia ortografia, che non manca di esempio. Abbiamo già visto quel nome nel titoletto bilingue di Chianciano, che non soffre incertezza, scritto con la iniziale C e qui con la doppia CH, e di codesta enallage abbiamo esempio ad ogni qualunque bisogno.

A nuovo esperimento sottomise il Sig. Campanari quest' ultima voce, le di cui radici ripescando dal greco κυειν *utero gestare*, vi scoprì il feto, il germe e somiglianti.

Ver. XXIII. PEL THVTAΞ CVNA APHVNAM Noi non cambiamo lezione, ed intorno al monosillabo PEL siamo contenti di tacere piutto-

II.
Setreja Tusca Satrenia (*nata*)

derivato quest' ultimo nome da *Satrius* gentilizio non raro nei lapidari Tesori. Il nome della Nazione, su del quale più cose si raccolsero da Igino ne' Mitografi latini, dallo Van Staveren *pag.* 237. 238. leggesi forse ne' bronzi eugubini, e come avea osservato anche Müller nella sua recentissima Storia etrusca 71. N. 2. ma non erasi forse ancor visto ne monomenti etruschi dell' Etruria media come nome di persona; e de' gentilizi tolti da patria, da regione e paese, già parlammo, e torneremo a parlarne nella Classe che siegue. Veggansi anche Niebuhr *Stor. Rom. I.* 61. nella versione francese, e l' Heyne sul θυοσκοοι d' Omero *Il. XXIV.* 221.

(1) *LXI.* Gellio ed ivi gli espositori IV. 6. Delle vittime bianche e nere ha parlato Marini *Arvali pag.* 311.

sto . A quella lezione ci furono di scorta talvolta i bronzi di Gubbio, in cui si legge: TVTAPER : IKVINA , e meglio altrove ne' medesimi: TVTAS: IIVVINAS, che con molta probabilità si rendono da Lanzi : *pro tota Icuvina*, e *totius Jovinae* : il *Meddix* di Ennio è lo stesso che il *Meddixtuticus* di alcune iscrizioni osche, e che Livio almeno in tre luoghi (1) spiega per sommo Magistrato , e sarebbe lo stesso che l' arbitro , il regolatore di tutte le cose: *Reipublicae totius* (2) . Veggano dunque i dotti, se anche qui nel CVNA , siccome fu al verso X. notato , v' è qualche greco arcaico sapore della voce κοινη *communiter* contratto il dittongo nell' etrusco ; ed in tale ipotesi , veggano pure se il THVTAΞ VNA , possa rendersi quale formula *totius communiter* , *tota comunitas* ; senza impacciarsi a ricercare la più stretta analogia che potrebbe avere col contesto , e che forse diverrebbe vano a cercarlo ; e veggasi cosa si notò al verso X.

Sull' altra voce di questo verso , che secondo la nostra lezione sarebbe un quarto caso di gentilizio , e non senza esempio in Etruria ; secondo quella del nuovo Interprete, che legge: APHVNAMENA, unendovi il rimanente del verso ; sarebbe il participio del verbo αφουναομαι , di cui aveaci parlato altre volte , e qui sempre in dubbio a chi abbiasi da riferire . Il Sig. Campanari riunendo alle prime quattro lettere del verso XXIII. le ultime due dell' antecedente, legge ΞPELTHV , e senza affaticarsi da vantaggio a rintracciarvi il significato, vi ravvisa la granaglia della *spelta* la ζεα de' Greci, e col nome di spelta la conobbero anche i Latini ricordandone egli stesso e Classici, e monumenti ; ma Remnio Flacco , e la Lapida stratonicense sono autorità di epoche un po tarde ; sembra pertanto che la voce *spelta* manchi negli Scrittori del buon secolo, nella di cui lingua sarebbe forse passata se ne avessero gli Etruschi fatto uso . E perchè da questa voce e l' antecedente , conforme la sua lezione , formasi tutto un senso, gli aggrada spiegare ammendue le voci : *la spelta gravida delle sue spighe*, espressione piuttosto poetica, che altri forse non ammetterebbe in questo Monumento. Anzi *la spelta gravida della sua spiga* , se altri non sapesse quale uso qui ebbe , viene ciò spiegato nella voce TAΞCVNA secondo quell' Interprete , imperciocchè ivi scuopre *un epiteto della spelta*, che traendolo da πταω *pasco*, *nutrio*, ci fa sapere che la spelta come granaglia ha la virtù di nudrirci , e di darci alimento e cibo , come se si dicesse : *pane mangiabile* ,

(1) *XXIV*. 19. *XXV*. 35. *XXVI*. 6. Veggasi lo Zannoni nella *Antologia di Firenze Ottob*. 1830. *pag*. 95. della voce *tuthines* ivi presa ad esame da quel dotto , noi parlammo al N. I. della Classe II. ma non rigettiamo intieramente l' opinione sua

(2) Canneggieter *ad Ulpian. Fragm. Lib. Regular*. osserva che Paolo *Lib. Sententiar*. IV. 5. 6. usò *totae* per *totius pag*. 41.

vino bevibile . Intanto sappiamo che usavasi il farro ne' sacrificii , della spelta non ne abbiamo notizia . Ma quell' Interprete a conferma del suo ragionare arreca l' autorità di Strabone, quando scrive che gli Umbri si cibavano più facilmente della zea che del grano (1) , e supponendo , che fossero dello stesso palato gli Etruschi vicini , pensa che i Perugini fossero similmente speltifagi, come se l' agro nostro fosse ζειδωρος di spelte ferace , siccome Omero scrisse d' Atene (2).

Ver. XXIV. ENAHEN . NAPER . CI CNL HAREVTV≷E Senza migliori confronti e dati meno incerti, noi non sappiamo cambiare questa lezione tenuta similmente dal Sig. Campanari, meno del primo monosillabo HEN , e seguendo in esso la sua divisione , non incontriamo difficoltà di riconoscervi l' εν de' Greci con aspirata superflua e l' *in* de' Latini. Se le di lui congetture nella , voce NAPER, in cui vi vide ciati , nappi , bicchieri, e cose somiglianti , fossero da sostituirsi alle nostre già proposte ai versi V. e XV. qui potrebbero essere opportunamente come egli spiega : *in naper, inter naperos* , terminando così una seria , e sacra funzione con l' *inter sciphos* di Cicerone ; che se finalmente a così opinare fu mosso quel dottissimo Interprete dalla somiglianza delle voci NAPER , e nappo presso i nostri Italiani , questa voce medesima non fu per gli eruditi, nè latina , nè greca , traendosi dall' antico Teutonico (3) . Ma se nuova congettura non ci fosse vietata , siccome chiosando il verso V. ci proponemmo di fare, prima di abbandonare la voce NAPER , che già quattro volte vedemmo nel Sasso , e con finale non tanto comune in etrusche voci, ma più spesso nelle Umbre ; noi dimanderemo se ci fosse lecito leggere NAPES piuttosto . Adoperare il *rho* per lo *sigma* fu uso eolico , ed Eustazio (4) , Favorino (5) , e Casaubono (6), mostrano già che fu uso degli Spartani, ed Eritrensi. Così se del cambiamento delle due consonanti non mancano esempii nel greco (7), non ne fu privo il romano idioma , e Varrone ne reca le prove (8), traendole anche dagli antichissimi carmi saliari che certamente molto d' antico italico ,

(1) *Lib. V.* Il Xilandro nella sua versione latina conserva il termine greco , ma lo stesso vocabolo presso Polluce *Lib. I. Cap.* 11. *segm.* 3. dal Gualterio si traduce *spelta* . Il Mazzocchi ripescò questa granaglia nella voce SPANTI de' bronzi eugubini, ma que' suoi giuochi etimologici, sebbene di Poliglotto dottissimo, talvolta non giungono a persuaderci . Veggasi il terzo volume de' suoi opuscoli stampato in Napoli nel 1824. *pag.* 151. S. Girolamo *ad IV. Ezec.* osserva che ai suoi giorni in Italia era in uso la voce *spelta* .

(2) *Ill. II.* 548.

(3) *Murat. Antiq. Ital. med. aev. Dis. XXXIII.*

(4) *Ad Homer.* 114.

(5) *Lex.* γεν κη

(6) *Athen. VIII. cap.* 11. *Mait. dialec. ling. gr.* 196. 506.

(7) *L. L. Marmor. Oxon.*

(8) *L. L. VI.*

ed etrusco doveano partecipare. Veggasi dunque se il NAPER ridotto al NAPES possa essere il *nape napes* de' Latini (1), e similmente de' Greci, che è *silva*, *nemus* e somiglianti; e quante volte il Sasso perugino parli di confinazioni, di leggi agrarie, e come si supponeva da noi di termini posti a stabilire i limiti di territoriali o colonici confini, o di privati, non vi sarebbe ciò poi nominato fuori di luogo; imperciocchè noi veggiamo dagli antichi agronomi, nelle ispezioni loro, tolti a considerazione non solo i monti ed i fiumi, ma i boschi e le selve similmente (2).

Istruiti dal verso XIX. ove leggesi CNL interpunto, così dividemmo le lettere che sieguono: CI CNL su di cui nè dal Sig. Campanari, nè da noi si azzardò congettura.

In ordine all' ultima voce, dopo di avere ricercato, se nella stessa poteasi investigare un nome proprio, che non manca di esempii nella greca e romana epigrafia, ove gli Aretusi e le Aretuse sono in qualche copia, scontrandole pure nelle domestiche nostre lapide, che si daranno nel vol. II; proponemmo pure la lezione HAREV TVΣE, nel qual caso vi si racchiuderebbe sempre qualche cosa di sacro; ed il Sig. Campanari, che non ispregiò questa nuova lezione, vi sentì la voce αρα *preces*, ed il futuro del verbo θυειω *sacrificium facio* (3); imperciocchè le preghiere, ed i sacrifici possono essere benissimo circostanze indicate nel fine d' una Epigrafe, dopo di cui altra ne siegue nella quale similmente possono compiersi quelle medesime circostanze.

ISCRIZIONE NEL FIANCO SINISTRO DE' RIGUARDANTI.

Dopo il sasso nolano scritto similmente in due lati, pubblicato già dal Remondini, dal Passeri, da Lanzi, e da altri, non erasi forse visto altro monumento dell' antica Italia, che a somiglianza di questo, fosse scritto così ampiamente in due lati; ed il vedere che nel secondo lato ai versi I. VIII. XIII. XV. XVI. ricorrono gli stessi nomi, e le stesse voci della Iscrizione antecedente; non v' ha luogo a dubbio perciò che le due epigrafi abbiano stretta relazione fra loro.

Istruiti frattanto da qualche sacro, e pubblico monumento romano, se pure in queste oscure ricerche vagliono talvolta i confronti; ove in alcuno de' laterali prospetti sono scritte leggi, e sanzioni, anche de'

(1) Voce che ne' lessici forse si vide la prima volta nella nuova edizione del Forcelliniano per cura del dottissimo amico nostro Ab. Furlanetto.

(2) *Siculo Flacco* 19. *e Frontino edit. Goes.* pag. 19. 127. e l' Indice ragionato alla voce *saltus*.

(3) Sul vero significato del verbo θυειν ha scritto dottissimamente il Sig. Cav. Ciampi nella sua versione di Pausania *I.* 425.

Magistrati municipali, analoghe a ciò che erasi scritto nel principale prospetto, supponemmo, sempre dubitativamente però, che in un Monumento così singolare si potesse praticare lo stesso. Così può anche supporsi che nel fianco si scrivesse qualche risultato di ciò che erasi detto nella Iscrizione principale, ancorchè quella vogliasi tutta sacra supporre, siccome parve al dotto secondo Interprete, il quale in questa altra parte, che noi stimammo sempre assai più difficile della prima, vi ravvisò » la quinta ed ultima formula pronunciata dal precone con la quale si termina il sacrificio « laonde mentre altri potrebbe riconoscervi anche un prezioso Monumento diplomatico, egli vi vide un' intiero codice liturgico-etrusco.

Ver. I. VELTHINA In questo primo verso ricorre per la nona volta il gentilizio *Veltinio* di cui si è già scritto.

Ver. II. III. ≩ATENA (1) XVCI ENESCI. IPA. I punti marcati nell' originale, insegnano di così leggere in ultimo.

Rigettando in piccola parte la prima nostra lezione, così oggi leggiamo quelle voci con il Sig. Campanari; VELTHINA ≩ATENA. Sono voci che leggemmo anche nel verso XIX della prima Epigrafe, intorno alle quali veggansi le opinioni nostre e di lui; dicasi lo stesso delle voci XVCI ENESCI. IPA. (2) che furono viste ai versi V. VII. VIII della prima epigrafe, siccome le vedremo al verso XII. della presente. Veramente quelle due voci così riunite, vedendole ripetute per fino tre volte, sembra da credere, che possano contenere qualche formula o dagli etruschi rituali, o dalle toscaniche leggi ordinata.

Ver. IV. ≩PELANE THI. Proponemmo a modo di congettura, se qui tolta la iniziale S, che può starvi epitteticamente per aspirata, come altrove in moltissimi esempii anche del vecchio latino, possa esservi un nuovo gentilizio: per esempio *Pelonius*, *Pelanius* che si hanno in Grutero.

L' altro Interprete riunendovi parte del verso seguente, legge ≩PELANETHI, ed in questa lezione in cui già l' avea preceduto il Sig. Orioli, vi ravvisò, sopprimendo anche egli la S » l' imperativo del verbo medio πελανομαι dal tema πελανος *libum* e *polline farinae*, verosimilmente è lo stesso verbo greco παλυνω o παλυνομαι *inspergo albefacio*, e di-

(1) Su di questa voce, ritenendo quella prima lezione, veggasi una nuova opinione del Cav. Ciampi *Antolog. di Firen. Ottobre* 1825. *pag.* 59.

(2) Avevamo già stampato il comento del verso V. della Epigrafe maggiore, quando ci giunsero la relazione, ed il disegno della nuova tomba nella Necropoli della vecchia Tarquinia, e discoperta ne' fondi del Ch. Signor Conte Mansi in Gennajo del 1833. ove è bella, e ricca iscrizione etrusca di nove linee segnata nel pilastro situato nel mezzo a sostegno del volto. Ivi la voce IPA è ripetuta almeno due volte ne' versi 3. 4. In questi comenti noi ci varremo altre volte di quella insigne epigrafe, ma non la riferiremo intieramente come siamo usi di fare con altre epigrafi inedite, temendo che la copia comunicataci sia soventemente imperfetta, forse per mala conservazione.

ceasi propriamente della farina » Se de' molti ingredienti, di tante focacce, e di tanti pingui epuli sacri ivi si parli, non sembra poi a scuoprirlo si facile. Ciò non pertanto in codeste spiegazioni che si propongono dal secondo Interprete, di *polline farinae*, *insperge*, comando che il precone sempre ingiugne a Veltinio, apparisce sempre la sua dottrina ed un perito ellenista. Noi che qui proponemmo se le lettere THI si aveano da considerare separatamente dalla altra voce ⵉPELANE, ricercammo eziandio se ivi potea esservi il τι indeclinabile de' Greci *aliquid* con la doppia in luogo della sua tenue; che se nelle voci che quel monosillabo precedono si ascondesse qualche nome proprio come a noi sembrava, potrebbe supporsi eziandio, che si accennassero porzioni di qualche cosa propria di coloro, od assegnate agli stessi, come se l' indeclinabile τι valesse: *una parte ec. ec.*

Ver. V. VI. PHVLVMCHVA ⵉPELTHI. Questa lezione tenuta da noi fu seguita anche dal Sig. Campanari. Noi stessi tacemmo tutt' altro come interpreti; ma al silenzio nostro supplì quell'Archeologo, imperciocchè distinguendo la prima voce come in due temi φυλλον e μηκαω *in longum produco*, supplendo la voce toscanica di alcune ausiliari mancanti secondo esso, traduce con quella fortuna, e felicità che a noi furono tanto avare; *foliis in longum productis*, ed in questo parlare, che a noi sembra singolarissimo, vi ravvisa la bellezza della spiga magrissima della spelta ivi celebrata per le longhe e rigogliose foglie, granaglia che nuovamente vide ricordata ai versi XXII. e XXIII. della Epigrafe maggiore. Forse ad altri questa spiegazione medesima, e questi encomii della spelta, che i cruscanti chiamarono restosa, lapposa, non torneranno a garbo, e di quella triviale granaglia, se può esservi nominata, si parlò già antecedentemente.

Ver. VII. RENETHI EⵉT Lezione tenuta dal Sig. Campanari, e prima da noi. Fu da noi stessi proposto sempre a modo di lievissima congettura, se nella prima voce vi si possa contenere un gentilizio: *Renesius*, *Renetius* cambiate le affini ST come in tanti esempi; anche *Runtius* che abbiamo nel Doni (1). Ma il nuovo Interprete vi vide tutt' altro, e ponendo a contribuzione il tema ραινω vi rintracciò il suo imperativo *inspergito*, nuovo comando del precone al sacerdote Veltinio di spargere la spelta lussuriante, e pingue di foglie. Noi però faremo sempre plauso all' ingegno, ed alla dottrina del Sig. Campanari, ma si tratterremo dal proclamare il nostro giudizio in questi e somiglianti comenti, senza il sussidio, e la miglior sicurezza di nuovi monumenti, che emerghino a segnarci scorta migliore.

(1) *Clas. V. N.* 142. RONCIVS in Grutero *CDXCVI.* 7.

Ver. VIII. AC VELTHINA Ma noi separando dall' EST del verso VII. l' AC di questo, venimmo quasi a leggere *Renesius est*, *sed Velthina*, senso che può correre. Il Sig. Campanari, che lesse ESTAC ci persuade assai, e pare quasi certo, che ivi sia ESTACE simile all' εστακε *stetit*, aggiugnendo molte belle dottrine sui verbi etruschi, loro temi, e tempi, i quali sono ancora sparsi di foltissime tenebre.

Ver. IX. ACILVNE. Tacemmo di questa voce nella quale peraltro ci parve ravvisarvi qualche caratteristica di nome proprio. Il Signor Campanari non ne dubitò per avventura, e scrisse di leggervi un nuovo cognome di Veltinio, il quale secondo esso » dopo di avere recato quello di Quinziano, qui reca quello di Aquilonio ». Sia pure, ma anche questa interpretazione può andare soggetta a dubbio gravissimo.

Ver. X. XI. TVRVNEΣCVNE Che possa esservi un nuovo gentilizio lo insegnò forse qualche non lieve analogia tratta da' monumenti patrii, e perciò ne proponemmo la spiegazione *Turonesius* o poco diverso con C ridondante. I Turroni hanno monumenti romani in Perugia, come vedremo nella Parte seconda, e tutti sembrano accrescitivi di *Turius* gentilizio, che si ha similmente ne' marmi perugini; ne diversamente spiegò Lanzi il *Turxunia* di sasso etrusco (1).

Il secondo Interprete in due divise questa voce, leggendo TVRVN EΣCVNE, e lieto poi che nel TVRVN sia il δορον de' greci, e nell' EΣCVNE il participio *vescens*, vi ritrova un dono manducabile, spiegazione che per l' intera sua novità, potrebbe generare diffidenza, e sospetto; che se poi si dovesse seguire questa lezione, veggano i dotti, se nel TVRVN, abbandonando l' altra voce alla sua piena oscurità, disciolto in T VRVN vi possa essere il τον ορον de' Greci, il confine cioè, con antico articolo congiunto al nome, e della quale circostanza si favellò al verso VI. della Epigrafe maggiore.

Il Sig. Campanari rifiutò in questo suo dotto comento (2) le brevi dottrine proposte da Lanzi, e seguite talvolta da noi sull' uso degli articoli presso gli Etruschi, non rammentandosi forse, che un anno avanti gli ammisse nell' altra dotta operetta sua *sull' urna di Arunte figlio di Lare ec. Roma* 1825. (3), disciogliendo la voce TAMERA in θ' αμερα ημερα, citando a sostegno del suo discioglimento quegli stessi esempi riferiti da Lanzi, che in seguito quasi rifiutò. A non cadere in contradizione peraltro, il Sig. Campanari osservò, come quell' articolo, che in sostanza sempre sarebbe tale, incorporato con la voce, venne a formarne una sola, perdendo ogni apparenza di articolo. Somiglianti dottrine

(1) *Sag. di ling. etr. II.* 351.
(2) *Pag.* 74.
(3) *Pag.* 45.

forse dai grammatici non si ammetterebbero in tutta la loro estenzione, imperciocchè un parlare arcaico non sempre le leggi del parlare medesimo e della grammatica distrugge; alla povertà del nostro sapere peraltro tutto incerto si mostra.

Ver. XI. XII. XEA XVCI. ENESCI. Non v' è dubbio della lezione di queste voci, che simili si videro ai versi VII. VIII. della maggiore Epigrafe, e ne' II. e III. di questa. Di esse già parlammo adottando anche i rimarchi del Sig. Campanari, ma se il XEA sia la stessa voce che il XIA del verso XIX della maggiore Epigrafe, altri sel vegga.

Ver. XII. XIII. XIV. ATHVMICΞ. APHVNAΞ. PENTHNA. Sembravaci come con il confronto di altri monumenti locali, si potesse in acconcia maniera spiegare quel forse nuovo gentilizio: ATHVMICΞ. Le autorità di Scauro, di altri grammatici (1), e de' monumenti, tornano sempre ad insegnarci che presso gli Etruschi, ed i vecchi Latini tanto valea la M, che la N, e potea dirsi perciò tanto ATHVMICΞ che ATHVNICΞ, che facilmente diviene ATHVNIS tolta la C che v' è paragogica, come a modo d'esempio nel *ferctum* di Catone, nel *forctis* delle XII. Tavole, ed in altre voci presso Festo; spogliata quella voce pertanto da tale arcaismo, sembraci l' ATHVNI, e l' ATHVNIAL di altre epigrafi etrusche perugine, che daremo in seguito, e che senza quasi timore d' errare renderemo *Attonia Attoniae*, e gli Attonii sono in Grutero ed altrove.

Il nuovo Interprete mal persuaso, che in questo celebre Sasso sienvi tanti gentilizii, ed altre investigazioni in questa voce tentando, vi scuoprì sacrifici odorosi di timiami ed incensi, da θυμιάω; che se ciò fosse mai togliere le cose un po troppo da lungi, a' dotti ne vada riserbato il giudizio.

La voce APHVNAΞ fu già vista ai versi III. XVII. XXIII. dell' Epigrafe maggiore, ove noi stessi vi rintracciammo un gentilizio con l' ortografia medesima espressa in altri monumenti patri. Ma il secondo Interprete rintracciando anche qui un termine equivalente al *preces, ritus*, spiega *preces sacrificii*. Noi, comunque, accoppiammo quel gentilizio al PENTHNA, voce che spogliata della seconda N paragogica, come nel *totiens* ed altrove presso i grammatici di Putschio, sarebbe πέντε, e spiegammo *Apponia* od *Apponiae quinque*.

Tutt' altro videvi il secondo Interprete, traendo quella voce dal πένομαι de' Greci, *facio, perficio*, ed un senso intiero formandone con le voci antecedenti, nell' ultima trova quella che assicura il compimento de'

(1) Presso Putschio 2251. 2463. così in greche lapide *Marm. Oxon.* N. XL.

sacrifici, come se quel brano di Epigrafe dicesse: *tosto che compì le preghiere ed i riti del sacrificio*.

Ver. XV. XVI. XVII. AMA VELTHINA. APHVN... THVRVNI. Tutte voci di già esaminate: AMA nel verso V. dell' epigrafe maggiore, lo spiegammo: *una cum*, anche *simul*, *uno tempore* come vuole il Sig. Campanari, le di cui opinioni unitamente alle nostre sulle altre voci si riferirono non ha guari.

Ver. XVII. XVIII. EINXERIVNACCHA. Piuttosto che tenere la nostra prima lezione, ci giova seguire quella proposta dal Sig. Orioli, e seguita dal Sig. Campanari, cui tornò a grado il confronto da noi fatto della voce EINKERIVNACCA con l' ANXERIATES ed ASERIATER de' bronzi eugubini, ne' quali termini il Lanzi vi rintracciò « un nome sacro di vittima di incertissima etimologia (1) «. Che nel Sasso perugino possa farsi parola di vittima, noi stessi il congetturammo altre volte, ed il secondo Interprete si industriò di mostrarlo più ampiamente, e con molta dottrina, come si vide; il quale, a fronte di tanta oscurità, e particolarmente a motivo di quelle finali quasi insolite in questi dialetti, disse di scuoprirvi un' *epiteto della vittima*, e sarebbe, secondo esso, di *pura*, *sacra*, *consecrata*, *approvata*, e somigliante, alla quale opinione, che potrebbe avere qualche probabilità, noi non ci opporremo.

Ver. XIX. XX. THIL THVNCHVLTHL. Il punto avanti THIL, e la voce che siegue simile anche nel verso XII. dell' Epigrafe maggiore, ma con finale diversa, ne rendono questa lezione sicura; che se la nuova lezione ci da motivo a rigettare il primo nostro comento su di questo brano di Epigrafe, poveri di sapere non sappiamo quale altro sostituirne.

Non isgomentato da tanta oscurità l' altro Interprete, anche in voci che neppure han somiglianza di pronunzia nella medesima lingua; nel THIL vide il τελος *finis* riconducendosi a ciò che avea detto al verso X. della maggiore Epigrafe, le di cui opinioni si riferirono, siccome quelle sulla voce THVNCHVLTHL. che nel verso XII. della stessa prima Iscrizione ricorre; e qui profittando della posizione finale di queste voci, ambo le spiega *finis pronunciatus*, recando a sostegno del suo ragionare la pratica adoperata pure da Romani, dai quali terminato il sacrificio pronunciavasi *licet ire*. Ma cosa mai di preciso, e sicuro può sapersi del vocabolario sacro rituale degli Etruschi? Ciò non pertanto noi stessi facciamo plauso alla finezza e dottrina di que' paragoni, come pure all' industria che egli adoperò nell' esporre le ultime voci di questa Epigrafe da noi quasi intieramente dimenticate.

(1) *II*. 811.

Ver. XX. XXI. XXII. ICH. CACECHAXICHVCHE. Sulla prima voce ICH. interpunta non cade dubbio, ed al nostro silenzio intorno a questo monosillabo supplì l' altro dottissimo Interprete che vi rintracciò εκει, e l' *hic* avverbio de' Greci e Latini; e noi ne andiamo persuasi. Il rimanente fu da noi stessi letto, e partito: CACECHAXI CHVCHE, lezione anche tenuta dall' Orioli. In tanta oscurità di vocaboli proponemmo primieramente se la seconda voce possa avere qualche analogia con il KVKEHES de' bronzi eugubini. Ragionando il Lanzi di essi, e non potendo il senso di quella voce penetrare, si contentò d' unicamente avvertire che quelle lettere poteano essere un semplice compimento della voce antecedente (1). Che se questa ultima voce avesse qualche analogia con il κιχω, che a tenore delle antiche glosse riducesi a *nanciscor*, *sortior*, *suscipio*, son termini tutti, che possono tenere opportunissimo luogo nel rituale di sacri monumenti. Ciò per semplice congettura proposto, vegga altri se vi fosse tempo somigliante all' aoristo κιχεισα, scorretto per la crasi, come chiamano i grammatici, e per alterazioni di vocali, circostanze frequenti ad incontrarsi nelle antiche lingue, e nelle italiche specialmente. Se l' antico κιχεισα pertanto equivale al *voto suscepto*, *adepto*, veggano gli eruditi quanto sarebbe questa sacra formula opportunamente collocata in fine di Epigrafe, come il *votum libens solverunt*: V. S. L. M. *ex voto suscepto*, *soluto*, *reddito* delle sacre iscrizioni latine.

Il Ch. Campanari, che sostenuto dall' altissima sua dottrina, seppesi mantenere con eguale coraggio fino al termine di questa difficilissima impresa, così divise le ultime lettere dopo l' ICH. CA C. ECAX (*echax*) ICHVCHE. Così nel CA C. vi vide il και εκει *et illicet* ridotto a κα κε per elisioni. Meno difficile sembrò a lui l'ECHAX che seguendo quella lezione, se vera, è pretto l' εκας de' Greci *longe*, *procul*; e se in ultimo adottò quasi la nostra lezione che fu CHVCHE, ed ICHVCHE la sua, non ne ha diversa spiegazione renduta; imperciocchè mentre noi forse vi scorgemmo un compimento di sacra epigrafe, siccome in tanti esempi greci e latini; egli vi ripescò dal verbo ηκεω *sonum reddo* il plauso che fecero gli astanti terminata la sacra funzione, delle quali cose tutte, noi a dir vero poveri d' ogni sapere, non sappiamo che giudicarne.

A quella povertà principalmente si attribuisca, se noi interpretando qualche voce talvolta quà e là, lasciandole dislegate, non si diede per noi stessi di questo difficile oscurissimo Sasso una più sufficiente inter-

(1) Mazzochi l' avea già spiegata a suo modo, seguendo l' orientale sistema, e spiegazione che Lanzi non conobbe, poichè era già morto quando fu stampato il volume III. de' suoi opuscoli postumi. Ivi *pag*. 202. vi ravvisò il *valore*, il *coraggio l' impeto*, cose tutte le quali forse non tennero luogo in que' bronzi, e nel nostro Sasso.

pretazione. Non così avvenne per buona ventura al dotto Sig. Campanari, il quale dandone letterale spiegazione, collegando strettamente voci e sensi, che sembrarono slegatissimi, venne fortunatamente, direbbe altri, a concluderne, che l' argomento dell' Epigrafe è: la morte del povero Veltinio accaduta per l' ira de' Numi, i quali cercò di placare con preghiere, e sacrificii per fino odorosi, con saporite mense di carni, ampiamente descritte nel marmo, e compite per la maggior parte da un' altro Veltinio; di modoche due Veltinii sono nominati nel marmo secondo l' Interprete, uno vivo, e l' altro defonto; e così altri aggiugnerebbe eziandio, che restituì ai Fasti d' Etruria un brano di storia, che prima non conoscevasi.

Pubblicando noi per la quarta volta questo unico, e singolarissimo Monumento, imploriamo di nuovo il voto de' dotti, perchè vogliano su di esso nuovamente gli studii loro portare, implorando eziandio dal dotto Sig. Campanari, che voglia attendere la fattaci promessa *di discorrere più accuratamente in altro ragionamento su questa Epigrafe*, siccome egli si esprime nel suo dotto, e laborioso comento, che frattanto potrebbe averci proposto come una semplice, ma dotta divinazione, intieramente e letteralmente spiegandolo, come di facilissime iscrizioni greche, e romane farebbesi.

N. 2.

Verso I.

: ƎꟼVAO : ƎƎtƎ : MИAIƧ : MƎVO : VIOИIB : IOVƧ : ИƎBƎƆ
: IMAꟼVOVƆƎꟼꓶ : ⅃AIOꟼA⅃ : MƎ⅃VA : IꟼƧƎꟼAƆ : Ǝ⅃ƆMƎИtVA⅃

Verso II.

: ИtVA⅃ : VИA8 : OƎ : IMAꟼAИƎ⅃Ɔ : ⅃AИtƧƎƆ : Ǝ⅃ƎƧI⅃AIOꟼA⅃
: ИIƎ : MVꟼVꟼƎƆ : AV‡ꟼVM : AꓶI : MVƆƎꟼꓶ

Verso III.

ꟼ......ꟼV⅃Ǝ‡ : AƎItV⅃Ɔ : ꟼVИVt : Iꟼ‡ƆƎB

Più dotti Scrittori, ed Antiquarii ci hanno preceduto nel pubblicare, ed illustrare, anche con opere a parte, questo singolarissimo Monumento, che sopra esso poche cose rimarrebbero a dirsi. L' Iscrizione è scolpita nell' interno di antica fabbrica due miglia lungi dalla Città, che noi conosciamo col nome della Torre di S. Man-

no (1). Se ne veda la pianta e la sezione nella Tav. V. Num. 4. Il primo a farne memoria, e darne l'Epigrafe colle dimensioni del fabbricato, non esatte però, fu il P. Ciatti (2). Della sua copia ne possiamo rimanere contenti, non così delle sue congetture intorno all' uso di quell' edificio. Pubblicarono poi l'Epigrafe il Buonarroti (3), il Passeri (4), il Maffei (5), che la disse Regina delle Iscrizioni etrusche, dopo che la consultò ocularmente. La diedero ancora il Bardetti (6), l' Amaduzzi (7), l' Avv. Lodovico Coltellini con un' operetta a parte a noi diretta, in cui (8) sono la pianta, la sezione per largo, e la scenografia di detto edificio. Poscia la produsse di nuovo il Lanzi (9), e pochi anni dopo la ripetè, ed illustrò ampiamente con un' Opuscolo separato,

(1) Questa fabbrica è annessa a case coloniche, e ad una picciola chiesa della Religione di Malta. Di quest' Ordine militare, come de' Cavalieri del S. Sepolcro, più memorie abbiamo in Perugia. Il P. Ciatti stimò che si abbia da leggere *S. Emanno*, ma le sue ragioni non ci appagono. Un Beato Manno perugino, di cui più memorie conserva la Religione Camaldolense, abitò in Perugia nel Monistero di S. Severo. *Lancellotti Scor. Sagra MSS. Mese di Febbrajo Supple. Crispol. Perug. Aug. pag.* 97. *Pons S. Manni* è in una vecchia cronaca di Fuligno pubblicata dal Muratori *Ant. med. aev. dis.* 46. ed il cronista lo nomina in occasione appunto, che quel ponte essendo libero dalle acque dopo una copiosa alluvione, per lo stesso *Perusini venerunt in auxil. Tudertinorum R. I. S. Tom. IX. Colum.* 879. Comunque sia però derivato un tal nome a quel luogo, crediamo di dovere per sempre escludere l'opinione di Giovanni Fabroni il quale alla pagina 63. del suo libro sulla *Derivazione, e coltura degli antichi abitatori d' Italia*, volle quasi darci ad intendere, che » il Dio Manno fu pure adorato in Italia. Noi abbiamo tutt' ora una sorta di cappella presso Perugia, che porta il nome di torre, o grotta di S. Manno, decorata da insigne Iscrizione etrusca in caratteri cubitali. (ma dovea dire unciali). Si fece forse di esso luogo, che al Dio Man, o Manno era dedicato, conforme fu di Laurentum Città latina il cui nome si convertì in S. Lorenzo, e del Soratte, che oggi S. Oreste si nomina. » Ma non avendo egli altra pruova per mostrarci in Italia il culto di Manno antico Nume dei Germani mentovato da Tacito, *de morib. German.* sempre meno probabile si rende questa sua nuovissima scoperta, alla quale non possiamo soscriverci, ne a quel nuovo, o per dir meglio riprodotto, e da lui ampliato, ma peggiorato sistema degli Itali primitivi, che l' Autore ha esposto nel suo libro.

(2) *Perug. etrus. pag.* 35. Lo stesso nel fine dell' Epigrafe vi ha malamente posta la voce isolata MAΠA, che alcuno potrebbe supporla della stessa Epigrafe. Questa è una voce di altro monumento, e che non le appartiene. Notò questa cosa anche Maffei, e prima di lui il nostro Vincenzio Tranquilli nelle sue schede altre volte citate.

(3) *Ad Dempst. pag.* 98.

(4) *Ad Mus. Etrus.* III. 99.

(5) *Osserva. Let.* V. *pag.* 302. Lo stesso Maffei più di una volta tentò di estrarre da Perugia questo insigne Monumento per arricchirne il suo Museo veronese. Lo sappiamo da qualche sua lettera inedita scritta a Giacinto Vincioli, che si conserva nella pubblica Libreria di Perugia, comunicataci con la solita sua cortesia dal ch. Signor Dottore Luigi Canali Bibliotecario della medesima. Veggasi la nuova Guida al Museo veronese del Signor Ab. Venturi.

(6) *Della lingua dei primi abitatori d' Italia Cap.* VII. *pag.* 243. 245., ove diede una letterale arbitraria, e capricciosa spiegazione.

(7) *Alfab. etrus. pag.* CXI.

(8) *Congetture sopra l' Iscrizione etrusca scolpita a gran caratteri nell' edifizio antichissimo detto la Torre di S. Manno. Perugia* 1796. 8. *fig.*

(9) *Tom.* II. *pag.* 514.

ed inserito nel Giornale veneto (1). A questi apografi aggiugneremo la letterale interpretazione che ne diede il Sig. Campanari (2), e l' altra proposta dal fu dottissimo Letterato napoletano Cassitto (3).

I caratteri sono profondi assai, e scolpiti con somma giustezza, e simetria. Si può credere il tutto insieme un lavoro de' secoli migliori, e per le arti, e per la letteratura etrusca. Le stesse lettere hanno di altezza quattro centimetri; erano tinte col minio (4), secondo l' antico costume, e questa tinta la conservano anche al presente. Sono tutte comprese in tre linee scolpite in quattro grandi pietre, che riunite formano la maggiore lunghezza di metri cinque e 25 centimetri. Dopo che il Lanzi ne ha quasi dichiarata ogni voce, pare che più non rimanga a dirne. In breve riepilogheremo quanto esso ne ha detto, aggiungendovi qualche nuova osservazione.

CEHEN : SVTHI: Lanzi supponendo con ogni probabilità in queste voci accennate cose sacre, notò che in esse poteva esservi *salus*, quasi ενεκα e σωσια *salutis causa*, da σωτηρια (5). Veggano gli eruditi se vi si possono ripescare nomi proprii e nazionali. Il Coltellini ve li vide, ma in luogo del *Sutrius* da lui creduto, potrebbe esser meglio *Sutia*, nome che hanno altri monumenti di Etruria anche de' secoli romani, come vedremo in qualche luogo dell' altra Classe, ed anche nel Num. seguente. Il Lami nella nona delle sue Gualfondiane sospettò lo stesso. Dicemmo *Sutia*, perchè questa terminazione in *i*, per sicuri riscontri è comunemente del genere muliebre. Per la prima voce si veda una nostra nota nell' Opuscolo coltelliano (6), ove con altri monumenti patrii mostrammo che può essere CETENNI . . . . . Chi ci assicura, che la terza lettera 𐌇 la quale finora si è tolta per aspirazione attica, quì ed altrove non sia Θ? Azzardiamo una congettura sopra qualche vecchio monumento della Grecia, dal quale sappiamo pure che discese l' alfabeto etrusco. Nelle antiche Medaglie di Tebe, e di Atene presso l' Haym (7) e presso altri, il Θ è di questa forma 𐌇, e che presso gli Etruschi questa lettera facesse le stesse veci talvolta, lo sospettò già il

(1) Per l' anno 1800. In esso il suo dotto Autore viene a confermare mirabilmente le dottrine, che avea già proposte nel Saggio di lingua etrusca.

(2) *Dell' urna con bassorilievo ed epigrafe di Arunte ec. Roma* 1825. *pag.* 48. 61.

(3) *Vermiglioli opuscoli IV.* 196. *ec.*

(4) *Plin. Lib. XXXIII. cap.* 7.

(5) *Tom.* II. *pag.* 481. La stessa voce SVTHI ci parve di leggere nel secondo verso della ricca iscrizione nella grotta sepolcrale tarquiniese recentemente scoperta, di cui si parlò al N. 1. di questa classe ed altrove, ma ivi la voce stessa può venir dubbia per difetto di copia.

(6) *Pag.* XXXVIII. XXXIX.

(7) *Tom.* I. Perciò il Maffei (*Osserv. Let.* V. 350.) scrisse male, che questa lettera non si era veduta nei monumenti della Grecia, riprendendone perciò gli Scrittori della Paleografia, che ve l' aveano collocata.

Lanzi (1). Veggasi quanto si scrisse intorno a quella forma di lettera al N. 12. della Classe II.

Stimiamo inutile e quì ed in appresso riferire le letterarie ed arbitrarie spiegazioni di Bardetti, e del Cassitto in lettera a noi scritta, il quale nella prima voce vi vide *gentem* : cioè la famiglia di Suzio ; ma il Sig. Campanari si uniformò alla interpretazione di Lanzi, la quale sembra che venga confermata da ciò che dirassi in principio della epigrafe seguente.

HINTHIV : Quì Coltellini, e Lanzi convengono, che siavi un gentilizio, e ne convengono eziandio il Sig. Campanari, e Cassitto. Lanzi da prima vi ravvisò o *Intius* o *Quintius*, ed avremmo qualche difficoltà ammettere questo secondo, dopochè un tal pronome, e nome chiaramente si legge con la C in epigrafe che daremo nella Classe seguente, e nella Iscrizione bilingue di Chianciano già riferita alla pagina 71. Poscia il Lanzi medesimo vi vide un' HINATIVS più prossimo al testo (2), ed a questa circostanza ci ritornò egli stesso a memoria quell' Inazio sannite rammentato da Livio (3), che guerreggiando con i Romani, nella qual guerra lo Storico nomina anche i Perugini come capi di fazione, morì pugnando presso Sentino, ne tanto da Perugia discosto.

THVEΞ : e non *thuem*. Chi vi riconosce qualche cosa spettante al sacrifizio dal Greco θυω (4) voci che hanno la stessa iniziale nel tema, pare a noi che del tutto non si scosti dal vero. In un' Epigrafe appartente a sacro luogo, come sicuramente è questo, egli è molto facile che si faccia menzione di sacrificii, piuttosto che di un Tutore della Tribù dei *Samniensi*, siccome il Coltellini sognava.

SIANΞ : Sembra esser questa la vera lezione, la quale potrebbe variare la interpretazione del Lanzi, che altra ne tenne, quando pensò essere una semplice terminazione del vocabolo antecedente, divelta dal tema con punto intermedio, ciò accadendo talvolta in queste vecchie lingue siccome provò quel filologo mercè una sua classica scoperta. Applaudiamo più facilmente alla opinione del Sig. Campanari che nel SIANΞ siavi il SANSI o SANSIE de' bronzi eugubini, epiteto dato a' Numi, ed opportunamente da Lanzi spiegato per SANCTO (5). Il SANSIE o SANSI degli Umbri potè divenir facilmente il SIANΞ degli Etruschi. Tolga poi altri in esame la recente opinione del Cassitto quando spiegò CETHEM. . . . SANAM ec. ma vedi cosa si scrisse da noi alla pag. 45.

(1) *Tom.* I. *pag.* 215.

(2) *Sag. di ling. etr. II.* nelle giunte alla pag. 518.

(3) *X.* 12.

(4) Sul vero significato di questo verbo riferimmo altrove le dotte riflessioni del Sig. Cavalier Ciampi nel suo Pausania *I.* 425.

(5) *Vol. II. pag.* 768. e meglio 820.

Ma il Lanzi non contento di riunire la voce SAIN≅ (*sians*) all' antecedente, la riunì eziandio a quella che siegue, e ne formò: THVE≅-SAIN≅-ETVE. supponendole inflessioni del verbo, di che non ne andiamo persuasi, anche perchè dopo proposte quelle dottrine, non ne diede sufficiente ragione. Sull' ETVE non è da dispregiarsi l' interpretazione del Sig. Campanari, quando lo paragonò al VETV de' bronzi eugubini con aspirazione eolica in principio, che manca nella nostra Epigrafe. Ivi il Sig. Campanari siegue l' esplicazione che alla voce di que' bronzi diede Lanzi di *votivus* sembrandoci somigliante, e alquanto opportuna al contesto del rimanente dell' Epigrafe, per quel pochissimo che può intendersi. Che se della arbitraria spiegazione del Cassitto in quella voce non giova parlare, veggano i dotti se nell' ETVE della perugina Iscrizione sia l' ετος ετεος de' Greci, *bonus*, e seguendo così l' interpretazione di Lanzi nella voce antecedente paragonata a' bronzi di Gubbio, potrebbe essere *sanctus et bonus*.

THAVRE: Una persona vi vide il Coltellini, siccome noi nella stessa voce con finale diversa nella Iscrizione del Numero antecedente ai versi 19. 20, ed una vittima il Lanzi. A questo si oppone, che nelle tavole eugubine il toro è detto TVRVF in luogo di *tauru*, in quelle tavole il *tauru* potè essere contratto in TVRV, contrazione facile ad avvenire in questi dialetti. Il dittongo AV nel etrusco derivato dal greco αυ, anche in molte voci latine si contrasse in semplice O (1). Del rimanente una vittima pel sacrificio non ci si vede lontana, come saremmo lontani dal riconoscervi una Deità. Pure se qualcuno fosse a ciò inclinato, sanno bene gli eruditi, che ταυρος fu nome di Bacco, cui fu dato dal corno potorio, il quale si attribuiva a questo Nume delle gozzoviglie, come un simbolo dello smoderato suo bere. Intorno poi a quel nome dato a Bacco si veggano gli Accademici Ercolanesi (2), e lo Spanhemio (3). Frattanto sulle voci di questi due classici Monumenti perugini, abbiamo noi stessi varie dichiarazioni proposte, perchè i dotti fra queste le meno improbabili preferiscano, o ne vadano combinando delle nuove.

LAVTNE≅CLE: non mai LAVTNAMCLE: come fu letto talvolta. LAVTNE: ≅CLE si legge da Lanzi, ma la lezione corretta sull' originale è questa data da noi. Nel comento di Lanzi a questa voce sfolgoreggiano nel suo maggior grado, e la buona critica, e la verità. La traduce *Lautniolus* da *Lautna*, e dal diminutivo *cle* aggiunto che

(1) Prisciano presso Putschio 461. *Lanzi I.* 164.

(2) *Pittu.* I. 76. *Bron.* I. 26. *Eckhell. Doctr. Num. Vet. I.* 136.

(3) *De usu et praest. Num. I.* 280. sui molti cognomi di Bacco veggansi le belle, ed interessanti notizie raccolte da Gior. Er. Moser *Non. Dionys. lib.* 6. *VI. Heidelber.* 1809. *pag.* 203. *e seg.* ed ivi la prefazione del Sig. Creuzer *pag.* 9. *ec.* e le sue Comentazioni accademiche sul Dionisio *pag.* 271. Il Bacco cornuto è nelle monete de' Nicei: *Schlaeger de Num. Alexandri pag.* 29.

abbiamo in altri monumenti nazionali, e lo stesso nome ricorre in altre epigrafi etrusche patrie, ove non sono che nomi proprii, e che molto confermano la sua assertiva, e li vedremo nella Classe seguente.

CARESRI: Forse la stessa voce ricorre nel Num. seguente. Lanzi, e Coltellini vi riconobbero un nome proprio. Secoloro conveniamo, ma se questo sia *Carisius*, o *Caresius*, od altro, non importa cercarlo: Cassitto traduceva *Ceres* ma da falsa lezione che egli seguì, false interpretazioni doveano derivarne.

AVLEΞ: Non ci fa punto di autorità il Lami, che prima d'ogni altro tradusse questa voce *Aulienus* traduzione troppo lontana dalla lettera. Per le ragioni medesime non possiamo seguire quelli, che leggono AVLEM, e spiegano *Aulemius*. Al Num. 1. della Classe seconda mostrammo già come gli Etruschi scrissero questo nome, di cui nuovi monumenti comparvero dopo la prima edizione dell' opera nostra come si vide al Numero antecedente, e come si vedrà nelle Classi che sieguono. Ridotto ad evidenza che l'ultima lettera di questa voce è un Ξ, si dovrà leggere come abbiamo fatto, ove non vi si potrà riconoscere con Lanzi che il solito pronome *Aulus*, pronome del padre del soggetto nominato prima, come nome della sua madre sembra quello che vien dopo, LARTHIAL che vedremo ripetuto in molti monumenti funebri della Classe seguente. Onde qui senza timore si traduce: *Lautniolus*, o poco variamente, *Carisius Auli* (*fil.*) *Larthia* (*natus*). In quelli LARTH .... ec. per lo più sta in luogo di pronome, ma qui è sicuramente nome materno come si disse. Gli esempi non mancano di pronomi passati ad esser nomi. *Larthia* in coperchi di urne sempre è annesso a ritratto muliebre, e chi ne vuole gli esempli vegga le raccolte, e si noti in fine che qui è l'intero di *Larthi*, che mai si vide con ritratto virile, ne ci fanno caso le traduzioni dei primi interpreti come di Lami, e di altri, perchè allora il distinguere i generi per quanto si può in mezzo a queste tenebre, non era per essi la prima occupazione.

PRECVTHVRAΞI: Non mai *Precuturami* come opinava il Coltellini. Lanzi tacque di questa voce, che a noi parve oscurissima, ed unicamente si contentò di proporre se alcune voci, che non assoggettava ad esami parziali, erano semplici titoli delle persone ivi nominate. Il Sig. Campanari che niente lasciava intentato, sempre dalla molta dottrina sua assistito, sembra che pure valutare volesse alcune analogie investigate anche da Lanzi fra il .... THVRAΞI dell' epigrafe perugina, ed il TVRSIANDV de' bronzi di Gubbio, riconoscendo perciò ne' nostri marmi il *sacrificium*, e cose somiglianti. Aggiunge quindi a miglior conferma il THVRAΞ della epigrafe antecedente, in cui similmente cose sacre vi vide, e sebbene noi non convenivamo seco lui interamente, qui non siamo alieni del tutto da riconoscervi cose sacre. Vegga altri pertanto,

se disciogliendo quella voce in PRECV: THVRA☰I, siavi compresa una formula, che venga ad esprimere per esempio : *prece et sacrificio*, e questo potea compiersi nell' offerta dell' incenso, e le offerte di semplice incenso sono ricordate da Arnobio (1), e negli Atti de' Fratelli Arvali (2). Così veníamo a non escludere del tutto l' opinione del Signor Campanari. Il Cassitto, che ci avea quasi già preceduti in questo divisamento, supponeva però che nel PRECVTHVRA☰I non due, ma tre voci si accoppiassero, e spiegò : *prece, thure ad aram*. Giova intanto avvertire, che se un giorno potrà con sicurezza scuoprirsi l' uso dell' incenso ne' monumenti etruschi, diverrebbe una nuova certezza, che parte di essi non sono d' epoche tanto remote come altri pensava ; imperciocchè l' uso dell' incenso non è di remotissima data, non avendosene indizio in Omero, ed Arnobio scrittore de' primi secoli della Chiesa, chiama l' uso di esso : *novella propemodum res est*.

LARTHIALISVLE: Questa voce non è interrotta da punti, ed è simile alla copia del Ciatti primo editore. La spiegazione che se ne ha nel Lanzi di *Larthiadillus* diminutivo di questo gentilizio etrusco ci sembra molto saggiamente proposta. Si viene con ciò a verificare l' uso de' diminutivi presso gli Etruschi, che vedremo ancora nelle Classi seguenti. Che in questa lingua i nomi terminati in *Alisa*, *Alisla*, ed *Alisula* anche divisi da punti, sieno un nome solo, lo prova ad evidenza qualche iscrizione bilingue.

CESTNAL: Su questa voce non cade dubbio, che si abbia da tradurre *Cestia* o *Cestiana* suo derivato (*natus*), nome della madre di Lartiadillo. Questo gentilizio è noto, ed è chiaro per altri monumenti perugini, che si daranno. É questo un nome di storia, per noi perugini, che ci fa ricordare di cose poco propizie per la nostra Città. I patrii Storici non hanno già tralasciato di osservare Appiano Alessandrino, (3) quando ci racconta, che Augusto avendo deliberato porre a sacco questa Città, un nostro Cittadino chiamato Cestio Macedonico, perchè guerreggiò nella Macedonia, appiccò il fuoco alla propria abitazione, e dilatandosi le fiamme a causa di un'impetuoso vento,

Questa Città si illustre, e pellegrina,
Pria, che aver dal nemico i danni estremi
Con volontario fuoco andò in ruina (4).

Oltre l' Alessandrino veggasi pure Vellejo Paterculo.

(1) *VII.* 26.
(2) *Marini Att. de Frat. Arv.* 591.
(3) *Lib.* V. dove chiamò questo soggetto di mente non sana.
(4) *Caporali Vita di Mecenate*.

CLENARA≷I: Questa è la vera lezione. Sembra che da Lanzi si lasciasse intentata tal voce con una terminazione simile al PRECVTHVRA≷I; ma quel Filologo sospettò, che vi si includesse un titolo, una carica sostenuta da Lartiadillo figliuolo di Cestia. Il Signor Campanari peraltro cercando di render più chiara quella prima opinione, e più persuasiva; di quella voce intieramente ragiona, e ponendo a contribuzione i testi di Festo e di Virgilio, e l' analogia di qualche greco vocabolo, come χλαινα, viene a concludere che la carica di Lartiadillo fosse di guardaroba delle supellettili sacre, e di sacre vestimenta, opinione peraltro, la quale a parer nostro, non poco vi vorrebbe onde ridurla anche al semplice grado di probabilità. A buon conto il Lanzi ne serbò similmente silenzio anche nell' altro più copioso comento, che di questa Epigrafe produsse dopo il suo Saggio, nel giornale veneto. Veggasi intanto cosa si disse al verso XII. del numero antecedente; e notisi in fine che il Cassitto nelle lettere a noi spedite videvi il *Lectisternium* preparato da quel figliuolo di Cestia, comento forse troppo arbitrario, di cui non se ne può dimandargli regione non essendo più fra vivi.

ETH : PHANV : Scortati da qualche esempio de' bronzi eugubini, nell' ETH vi ravvisammo la congiuntiva ET con aspirata paragogica, usando la doppia per la sua tenue; e di ciò qual maraviglia? Abbiamo già visto altrove TANA THANA in monumenti patrii, senza ricercare nuovi esempi. Tenne altra via il Sig. Campanari, che a noi sembra incertissima perchè indicata da dubbiosissime tracce; imperciocchè scortato egli dalla voce antecedente che gli insegnò un conservatore di sacre supellettili, e dalla seguente PHANV di cui si dirà, vide nell' ETH le iniziali della voce ETH*ituus*, *Aedituus*, Neocoro, Sagrestano, come ognun sa. Noi che del poco non andiamo contenti, e dubitiamo del troppo, non siamo così facilmente persuasi di questo comento, sebbene proposto da Uomo dottissimo. Neppure ci soddisfanno gli esempi di quegli accorciamenti di voci tratti da monumenti etruschi; imperciocchè i medesimi non sono che di pronomi e gentilizii, che erano fra i vetusti Toscani cogniti a tutti, e per fino al minuto popolo, onde a farsi intendere anche le semplici iniziali erano sufficienti, in un modo di scrivere sanzionato dalla convenzione, e dall' uso. La seconda voce (1) è quella che ha dato occasione agli eruditi di scrivere più che in altre di questa Epigrafe; e da es-

(1) Pare che la stessa voce con diversa pronunzia, sia nel celebre sasso osco nolano, pubblicato, e comentato dal Remondini, dal Passeri, e poscia da Lanzi *II.* 612. che nelle voci PHAISNAM PHISNAM vi riconobbe il *Fanum*, la di cui etimologia si riferisce da Varrone *L. L. V.* vegansi pure Vossio *Etymolog.* ed ivi Mazocchi, ed il nostro amico pocanzi defonto Cavalier Carelli: *Archit. sacra de Greci pag.* 11.

sa hanno tolto motivo di ragionare e dell'uso, e della qualità d'un tale edificio. Tralasciamo di riferire le troppo deboli opinioni del Ciatti, che qui non possono aver luogo sicuramente. Gori in seguito fermatosi anch'esso a considerare questa voce, vi riconobbe un sepolcro etrusco (1). Egli affidò la sua congettura al *Fanum*, che Cicerone (2) volea innalzare alla defonta sua figlia, su del quale scrisse un assai dotto ragionamento Mongault (3). Lanzi vi riconobbe semplicemente un sacro luogo, e parve questo il miglior compenso in cose così oscure, per non impacciarsi in mezzo ad inutili, e fastidiose incertezze. Al Gori, ed al Passeri si oppose il Coltellini con buone ragioni, per mostrare, che il *Fanum* di Cicerone fu un tempietto, un'edicola, non mai un sepolcro (4), come opinarono il Fabretti, ed il Kirchmanno. Se nel *Phanu* di questa Epigrafe vi si vuol ravvisare il *Fanum* dei Latini, si può anche tentare una conciliazione fra i diversi sentimenti degli eruditi.

A non escludere da questa voce il vero significato di edicola, o tempietto, potè benissimo quella fabbrica servire ad uso di sepolcro, senza che la voce gli appartenga. La fabbrica tutta insieme pare veramente una cameretta sepolcrale; e tale meglio apparisce dopo i nuovi sgombramenti di terra procurativi dal Sig. Dottore Ferdinando Speroni, e meglio ne apparvero que' loculi laterali, che sogliono pure osservarsi in altre camerette sepolcrali degli Etruschi, avendo in essi loculi, dopo i recenti sgombramenti, ritrovate nuove cellette laterali sotto l'impostatura dell'arco, con ossa umane. La fabbrica è priva di ogni fascia, di cornici, e di altri ornamenti architettonici, semplicità che ben si uniforma al carattere di un antico sepolcro (5). L'edicola, o il tempietto nell'Iscri-

(1) Sarebbe stato forse uno di que' sepolcri, che gli antichi innalzavano sopra terra. I Romani ne fecero grand'uso, alcuni de' quali ancora rimangono. I Siciliani ancora ne usavano per i loro defonti, ed è da vedersi Diodoro, d'Orville nel suo Caritone; ed i moderni viaggiatori ne hanno osservati ancora nell'Asia, e nell'Africa. *Zoega De usu et origine Obelisc. pag.* 317.

(2) *Epist. ad Att.* in più luoghi. Le storie antiche prestano argomenti a credere che sopra la tomba degli Eroi divinizzati si innalzassero tempii, o che questa istessa a forma di tempio si riducesse. Veggasi la *Dissertazione esegetica sulla Archittura sacra de' Greci nella costruzione de' tempii* pubblicata in Napoli 1831. dal ch. amico nostro Cavaliere Carelli già Segretario della Ac. Ercolanese, a buoni ed a dotti recentemente da morte rapito. Veggasi pure il Sig. Canina nel *Bullettino dell' Istituto Archeologico* 1832. *pa.* 120.

(3) *Mem. de l' Academ. des Inscript. Tom.* I. Ecco Lanzi quanto opportunamente notò nelle giunte all'opera sua » L'uso di dedicar Fani a grandi Uomini virtuosi, ed alle virtù loro, durava a' tempi di Tullio, che offertigli li ricusò sempre: *nullos honores mihi nisi verborum decerni sino; statuas, fana prohibeo. Attic. V.* 21.

(4) Si osservi però, che presso gli Antichi *fanum*, e *templum* si confondevano. *Templum* si disse ancora il sepolcro, come osserva Nonio Marcello *cap.* 6. sull'autorità di Virgilio presso il Giraldi *Syntag. de Diis Gent.* 17. Ma il *Fanum* di Cicerone fu sicuramente un tempietto. Vedi su di ciò altre ragioni plausibilissime in Middleton *Vita di Cicerone Tom.* III. *pag.* 327. *ediz. Ven.* 1744.

(5) Lanzi Opuscolo altre volte citato nel giornale veneto *pag.* 43.

zione nominato, potè essere o prossimo, o riunito al sepolcro medesimo. In altre epigrafi presso lo Sponio e Grutero, vediamo Are innalzate ai defonti (1), ed in altri tempi, e per altri soggetti più insigni potè innalzarsi anche un' edicola. Questa poteva essere destinata ad onorare gli Dii Mani, ai quali s' innalzarono ed are, e tempii (2). Chiunque si aggirerà intorno a quel luogo, vedrà come vicino all' edificio sonovi non poche vestigia di antiche fabbriche; ed alcune di esse non potrebbero essere le reliquie del sacello in quistione, e forse nominato nella Iscrizione?

Altre ragioni possono esservi per non abbandonare queste opinioni. La forma interna della fabbrica sembraci più uniforme ad un sepolcro, che ad una sacra edicola; e quei loculi laterali lo potrebbero anche maggiormente persuadere, e simili ne hanno anche le camere sepolcrali dei Romani (3). Aggiugneremo in ultimo, che innalzata la fabbrica in fronte alla strada principale, ne può rendere ancora più persuasi dell' uso della stessa per un sepolcro; e si sà come gli antichi costumarono d' innalzare le tombe nelle vie principali, e vicino alla Città, come praticavano gli stessi Romani. Alcuni però potrebbero credere, che in antico quella non fosse la via principale; ma un' altro antico sepolcro che si trova nella stessa strada pochi passi lungi da San Manno, e nella fronte opposta, ci fa credere, che anche allora quella fosse la via principale, e non altra. In ultimo, non sarebbe fuori di proposito il credere eziandio, che la voce PHANV spetti allo stesso luogo, perchè così piacesse di chiamar questo sepolcro a colui che lo edificò, siccome ad un Socrate, che chiamò il suo sepolcro tempio, in bel marmo edito dal Visconti (4), ed ultimamente dal Signor Avv. Fea (5).

LAVTN: PRECV⋸: La seconda voce è come si da, e come nella copia del Ciatti, che forse la vide in migliore stato. Chi scrisse VRECVM restò ingannato da uno scheggiamento del sasso in questo luogo ove videvi la lettera ꟼ. Sono due nomi proprii, che simili abbiamo anche in altri monumenti patrii. Del primo ne fu già scritto qualche cosa nel N. antecedente, e più se ne dirà in seguito; ed è nome, che fino ad ora ha ascosa ogni origine. Nel Saggio di Lanzi si tradussero *Lautnus Praeconia* (*natus*), e nelle giunte al volume II. *Lautniolus* perchè forse in diminutivo si vide nel verso I. di questa epigrafe, ma costui qui nominato potè essere altro soggetto, e chiamarsi semplicemente

(1) Così ne' marmi Oxoniensi N. CLXXII. ET ARA ET SEPVLCRA AELI PAETI AVRELIANI.

(2) *Grut. MXXXV.* 5.

(3) *Sepul. antiq. edit. a Sanct. Bartol. Tab.* XLVI. XLIX. *ec.*

(4) *Monum. Gabin. di Villa Borghesi* 120.

(5) *Relazione d' un viaggio ad Ostia pag.* 11. Veggasi intorno a ciò quanto recentemente, e dottamente ha scritto, recando belle autorità di Classici, il poco fa defonto nostro ch. amico Cavaliere Carelli. *Della sacra Archittetura presso i Greci pag.* 13.

Lautnus. Così non sappiamo piegarci alla opinione di quel dotto, che il PRECV≷ sia assolutamente nome della madre, sembrandoci piuttosto un doppio nome del già nominato soggetto, potendosi perciò tradurre quel brano di Epigrafe: *Lautnus Praeconius*; e questo secondo gentilizio con ortografia un po varia s' incontra in altri monumenti patrii della Classe seguente. E' da credersi inoltre che costui nominato in si bel Monumento fosse sano di cervello; pure Bardetti dopo un consulto lo dichiarò: *Lautnus Praeco oppressus stupiditate*. Fin qui conducono talvolta i troppo male ideati sistemi, l' arbitrio, e la indocilità letteraria, a creare cioè per fino ospedali di pazzi nell' antica Etruria.

IPA: Tre varie lezioni si hanno ne' libri di questo monosillabo, che è come da noi si da; e questa lezione viene confermata eziandio dalla Epigrafe del N. antecedente, ove al verso V. della parte maggiore, ed al III. della minore si è scoperta la stessa voce interpunta, e chiarissima, anzi come allora si disse apparve nuovamente nella copiosa iscrizione, che orna la bella tomba tarquiniese, scoperta dal Ch. Sig. Conte Manzi nel Gennajo del 1833. Coltellini che la lesse a proprio modo, con il suo vaneggiare non potea persuaderci. Lanzi più saggio la dimenticò in ambo i suoi comenti; ma Cassitto avvicinandosi a noi, che ne dicemmo qualche cosa, e vi supponemmo L' υπει de' Greci, *per*, *sub* ec. vi vide il *praeterea* επι. Il Sig. Campanari, che l' esaminò in ambedue le Epigrafi, con quella sicurezza, di cui fu sempre priva la povertà nostra, comentò » della voce IPA appena dubito, che sia *libamina* mentre i Greci aveano λειβω ed ειβω con aferesi della λ in significato di *libare*. I Latini ne trassero *libum libi*, *liba* qual voce in toscana pronuncia esclude il B, assume l' affine P, e diviene IPA ne più, ne meno » La migliore analogia peraltro a noi sembra che sia con l' υπαι. L' A equivalente all' AI è eolicismo che ha chiari esempi nel greco, e nel latino antico, e che non giova riferire, e furono già notati da Eustazio, e da altri vecchi grammatici. Ciò non pertanto il *libamina* del Sig. Campanari, potrebbe avervi anche miglior luogo, se pure qualche cosa valessero le nostre congetture nella voce che siegue, potendo andare di conserva e libamenti e Numi.

MVRXVA: Quanto divenga pronto ridurre il MVRXVA degli Etruschi al *Murcia* de' Latini, o la Venere Murcia nominata da Vorrone, da Festo, e da Plinio, basta per avventura pochi monumenti conoscere, e le dottrine de' vecchi grammatici, imperciocchè assai facile era il cambiamento della C nella X, e dell' I nell' V come insegnano Prisciano ed altri presso Putschio. Così il Sig. Campanari nello spiegar questa voce, che da Lanzi si tacque, fu preceduto da noi nel rintracciarvi quel Nume; ma questi sempre pronto e sollecito nello spaziare fra i vastissimi campi di ogni filologia, ampliò e distese quel nostro comento, nel quale al solito noi fummo poverissimi. Imperciocchè sapendo quel filo-

logo, che a Venere Murcia era sacro il mirto, che *Murcia* è lo stesso che *Murtia*, e *Myrtea* siccome scrivono gli stessi Varrone e Plinio, rendendo ragione Servio (1) di questo nome, e che il mirto nel sacro rito adoperavasi; nel MVRXVA piuttosto che vedervi il nome della Dea, disse di vedervi un' epiteto quasi tolto da essa, ed aggiunto all' IPA, come se le due voci venissero ad esprimere: *Libamina myrtea* o *myrtata*. A noi peraltro piace di preferire il semplice nome del Nume; e forse i nostri vecchi scrittori, anche senza l' esame di questo Monumento, non si avvisarono poi tanto male, sospettando, che dalla Dea Murcia togliesse il nome di monte *murcino* o *morcino* un picciolo, e delizioso colle prossimo alla Città nostra, nella direzione dell' edificio di S. Manno, e poco da esso distante. Avvertì già il Lami nelle sue Antichità toscane, e sulla certa notizia di moltissimi esempi, che i nomi antichi de' fiumi e de' monti, rimangono in copia anche a dì nostri. E poichè il dotto Sig. Campanari vide nell' IPA i libamenti, cerchi eziandio, giacchè in cose sì dubbie anche una tenue luce non si dispregia, se nella voce MVRXVA sienvi le impronte del tema μυρίζω *ungo*, giacchè unguenti e libamenti possono star bene insieme nel sacro rito, che imponeva di ungere le vittime, le are, e le statue de' Numi (2).

CERVRVM: Lanzi leggeva CERVRVMEIN, ma veramente il testo dice: CERVRVM: (3) EIN: Sembra però che quel Filologo nella interpretazione sua buone vie segnasse, adducendone a miglior conferma questo opportunissimo luogo di Festo: *cerusmanus in carmine saliari intelligitur creator bonus* (4); e vogliamo anche supporre, che in que' carmi molto rimanesse di etrusco; imperciocchè al riferire di Servio, fra gli istitutori del culto saliare vi fu anche l' etrusco Maro Re de' Vejenti (5). Il Coltellini scrisse di questa voce con qualche miglior criterio, anche perchè seguì le vie segnate da Lanzi, e di più riferì qualche comento che ne avea fatto Passeri (6), il quale leggendo come Lanzi, scrisse: CERVRVMEIN *vero est ipsa cerimonia, quae a voce ceres composita est*. Abbiamo pure da Festo, che *ceremoniae* si dissero da Cere città etrusca, comentando ivi il Gottofredo, che *cere* nell' antica Etruria era lo stesso che *sanctus*, spiegazioni tutte che al contesto di sacro monumento si uniformano. Noi non siamo da tanto onde potervi ripescar sopra l' ordine del discorso, siccome coraggiosissimamente altri fece; e neppure siamo persuasi, che nell' CERVRVM: EIN: siavi la Cerere Ennea Nume sicu-

(1) *Eclog. VII.* 62. nuovi motivi recandone altrove *Geor. II.* 64.

(2) *Marin. Frat. Arv.* 394.

(3) Veggano i dotti, se nella terminazione VM siavi un' eolicismo, come altrove; e nel MAMEPTINOYM in rara moneta de' Mamertini riferita dal Sig. Millingen, che ha scritto dottamente di questo eolicismo medesimo. *Ancient coints of greek. ec. Plan. II. N.* 13.

(4) *V. Matrem.* (5) *Aen. V.* 275. 285.

(6) *De Etrusc. sepulcr. e Lettere Rancagliesi N. XVI.*

lo, che vi salutò devotamente il Cassitto. Che poi nell'EIN siavi l'*ειν* pretto de' Greci, e l'*in* de' Latini ne conveniamo noi stessi.

HECXRI: Bardetti, e Coltellini quasi convennero nell'interpretare questa voce: *promulgare*, *preces fundere*, e somiglianti; siccome Lanzi, Cassitto, e Campanari convennero nel riconoscervi la voce *Deus*, sull'analogia dell'*Aesar* de' Latini, voce che Svetonio spiegando (1), aggiugne come nell'etrusco idioma valea: *Deus*, e comento all'uopo nostro opportunissimo. Così l'*αισα* de' Greci è *Fatum*, *Deus fatorum auctor*, e somiglianti, siccome spiegò l'Autore del libro *de Mundo*, che si attribuisce anche ad Aristotele. Nel ridurre poi alla greca, e latina voce l'HECXRI etrusco, non è in primo luogo di ostacolo l'iniziale aspirata della quale arcaica circostanza in questa vecchia ortografia non giova recare esempii essendone copiosi; ed in ordine al rimanente per l'ortografia di questa medesima voce, giovi sentire lo stesso Lanzi nel suo secondo comento. » Gli Etruschi scrivevano una stessa voce ora con aspirata, ora senza, ora con S. ora con X, ora con ogni vocale, ora con poche lasciando al lettore la cura di supplirle, al che si può aggiugnere il C superfluo .... In vigore di queste regole quanto facilmente la voce predetta, salve tutte le radicali, si riduce all'ESARI *Divo* »?

Veggasi finalmente con quanta dottrina, e vero simiglianza prosiegue il Lanzi a comentare le voci che restano, su di che fu pure dal Sig. Campanari seguito, non curando gli altri interpreti, i quali vi videro cose talmente svariate che neppure possono in qualche modo conciliarsi fra loro, e che perciò ci dispensiamo di riferirle; prosiegue Lanzi: » l'ultimo verso contiene per avventura le Deità a cui tende il sacrificio: *Divis honori gloriae* ... In ꟼVИVT se non falliscono i paragoni di ƧWꟼVT ИAꟼVT ꟼAꓲVT, è racchiuso *Honor*, Nume a cui Metello in Roma fabbricò un tempio (2) dopo la vittoria de' Galli (3). In AꟻIꓕVꓲƆ toltone l'eolicismo, ravviso *Clutia* Nume compagno, che può rendersi *gloria* da *κλυω*, onde i Greci fecero *κλυτος*, i Latini antichi *Clutus* (*Fest.*), che significò glorioso. Il terzo nome è perito. » Si può vedere anche l'ultimo suo opuscolo nel giornale veneto a questo proposito, dove si troveranno anche maggiori ragioni da poterne restar persuasi (4).

(1) *Aug.* 97. Veggasi pure Esichio αιτοι θεοι ... Anche Müller ha tolto ad esame la voce *Aesar* di Svetonio: *Die Etrusk II.* 81. veggasi pure quanto ne ragionò il dotto Mazzochi nelle altre sue Diatribe pubblicate nel 1824. a beneficio de' gravissimi archeologici studii, ed illustrate talvolta dal Ch. Sig. Calà.

(2) Anche Cassitto ravvisò *l' honor* in TVNVR.

(3) *Val. Max. Lib.* I. *cap.* 1. Vedi Eumene nell' orazione *Pro restaurandis Scholis Cap.* VII.

(4) *Pag.* 45.

N. 3.

CA:SVOI : I....
AMCIE : TITIAL : CAN
L : PESTIAM : CAL : CA
PAOSLE : AFEPVCE
N : CA : OVICEMV
LVSFEP ETFACA
VPANE : CAPES
CAPATSLE : S ......

In rozza pietra riquadrata del Museo lapidario della Università. Ne' tempi addietro vedeasi impegnata nelle mura della Città vicino alla Porta di Sant' Angelo, ove era quando nelle sue schede la ricopiò il Tranquilli già ricordato altre volte nell' epigrafica Storia perugina. Prima di tutti la pubblicò il Lipsio nella Collezione lapidaria di Smezio (1), ove si dice che fu tolta da una copia fatta sull' originale stesso da Niccolò Michault; ed è questo certamente il primo monumento etrusco di Perugia che siasi veduto pubblicato con le stampe l' anno 1588, data che porta la Collezione Smeziana, ove fu posto per la rarità de' suoi caratteri, che tali erano in que' tempi. Di quella copia però, e di qualcun' altra, è da farne poco conto. Poscia la pubblicarono il Ciatti (2), il Grutero (3), l' Amaduzi scorrettissimamente (4), ed in ultimo il Lanzi, che ne diede le copie di Ciatti, e di Michault (5). Ora non se ne danno tante lettere, quante ne diedero i due primi editori, perchè nel marmo tutte non rimangono, e sulle copie di quei non si può star sicuri tutte le volte, ma noi la ripeteremo corretta nel miglior modo possibile sull' originale medesimo, in alcuni luoghi assai logoro.

Questo Monumento, forse di non picciolo interesse, tiene l' apparenza di molta antichità, superiore ad altre iscrizioni etrusche. Il Lanzi quanto dotto, altrettanto circospetto e modesto nel tacere, quando mancavano gli dati da proporre anche semplici congetture, assai poco scrisse di questo Sasso, anche perchè era certo, come gli apografi che ne consultò e ne vide, sempre esatti non furono. Nelle prime lettere par-

(1) *Fol.* XL.
(2) *Perug. Etrus. pag.* 34.
(3) CXLV. 2. e vi si ripete la copia di Michault.
(4) *Alphab. Vet. Etruscor.* §. IV.
(5) *Op. cit.* II. 510. si trova pure nella rammentata Lettera del Cassitto con arbitraria lezione, e più arbitraria traduzione: *Vermiglioli Opusc. IV.* 196.

vegli di vedere *sais soteridesi*, quasi dicesse *sospitatricibus suis*; e pare che quel Filologo seguisse piuttosto la lezione di Michault presso lo Smezio. Esaminato poscia il Sasso più da vicino e meglio per noi, possiamo assicurare come le sole lettere che ora rimangono del primo verso sono quali si danno in questa copia, cioè CA : SVTHI ... voce la seconda che si legge anche nella copia di Ciatti, il quale la fece precedere dal monosillabo SA, e potè facilmente accadergli di scrivere così in luogo di CA come è assolutamente nel Marmo. Ma potrebbe altri credere pertanto, che la prima voce CA manchi in principio dell' E, e che fosse intieramente ECA : SVTHI : lezione che potrebbe essere sostenuta da opportunissimi esempi recentemente rinvenuti. Imperciocchè il Sig. Orioli ne' sepolcri di Axia sul Viterbese da lui scoperti, e pubblicati (1), leggeva ECA-SVTINES, formula che sarebbe simile o quasi simile nel Sasso perugino. I sepolcri di Axia pertanto diedero motivo all' Orioli (2) di confermarsi nella lezione che dessimo nella prima edizione, e di vedere in essa la stessa sacra formula, che ricorre similmente in altre epigrafi presso Lanzi, ma date con errata lezione. Migliori esami peraltro sopra il Marmo portati, ci assicurano, che la vera lezione è CA, che innanzi la C non v' è spazio nel Marmo da contenere una semplice A, e che neppure si può dire smarrita per difetto della pietra, che veramente è di tanta pessima qualità, da rendere in più luoghi la lezione incertissima. Frattanto abbiamo noi meno difficoltà, leggere quel monossillabo CA, piuttosto che ECA, siccome facemmo nella prima edizione, e ne fummo seguiti dal Sig. Orioli; imperciocchè simile ricorre nel verso V. della stessa Epigrafe in mezzo a chiarissime interpunzioni. Diremo dunque che κα per κε fu usato da Dori (3), e di cui Omero avendo fatto uso frequente (4), non sfuggì alle diligenze dell' Heyne (5), osservando con altri critici che κα, κε tennero il luogo di αν si e simili particelle, che i grammatici direbbero potenziali, ed ivi veggasi lo Scapula. Potrebbe altri cercare, se con somiglianti voci κα κε αν poteasi dare principio ad una iscrizione, ma qui e nel verso V. può starvi come in altre iscrizioni (6). Se a Lanzi peraltro fu ignota la voce CA ne' monumenti etruschi, non gli fu ascosa per avventura l' altra SVTHIN che la vide già in bronzo del Museo bor-

(1) *Bibliot. Ital.* 1817. *vol. VI. pag.* 269. *de' sepolcrali edificj dell' Etruria media ec.* e nuovamente ne' *Monum. etrus.* del Cavaliere Inghirami. Dopo il SVTHI nelle stesso primo verso appajono più certe le vestigia dell' I che del L inverso come presso Ciatti. Le altre lettere che in questo verso si danno da Michault presso Smezio, e da Ciatti, sono intieramente perdute.

(2) *Opuscoli Let. di Bolo. vol.* 1. *pag.* 302.

(3) *Maittair. graec. ling. Dialect.* 324.

(4) *Graefenhan Indices in Homer. cur. Heyn. pag.* 24.

(5) *Excunrs. III. ad I. Ill. Excurs.* II. *ad V. Excurs. I. ad IX.*

(6) *Marm. Oxon. pag.* 71. *Edit.* 1732.

giano (1), ove fu altro frammento di specchio metallico con lo stesso vocabolo (2). Ravvicinata quella voce dal saggio Interprete al SVTHI del N. antecedente di questa Classe, e per analogia ad altre voci (3), nel SVTHINA dal σοτηρία de' Greci, come egli pensa, vide invocata la Dea preside della Salute e della incolumità (4). Vegga altri se il nome etrusco di questo Nume, ed il SVTHIN può avere qualche somiglianza con *Tutillina*, *Statilino*, *Fabulino* nomi di romane Divinità che a custodi, e sospitatrici degli infanti invocavansi (5). Del rimanente il nome di questo Nume, come altri, potè divenir similmente nome di persona, e possiamo indurci a crederlo da qualche monumento necrologico di questa medesima Classe, e probabilmente fu nome del possessore nel nominato bronzo borgiano. Ciò osservato, anche nel Sasso perugino, il CA SVTHI: potrà spiegarsi: *per salutem: per salutis causam*, e diverrebbe ad un dipresso quella formula stessa, con cui tante iscrizioni votive incominciano, e nelle quali, quanti sieno i voti pronunciati per la salute de' principi e di altri soggetti, ognuno lo sa; e qui forse può starvi come a modo di esempio, il PRO VALETVDINE di nummo rarissimo d' Augusto (6). In questa o poco dissomigliante interpretazione, che può seguirsi a nostro parere, o leggasi CA, o ECA, convenne il Sig. Orioli, mostrando eziandio come una tal formula potea divenir propria eziandio de' monumenti funebri, siccome in quelli di Axia (7), ove pare che siavi come ne' marmi funebri latini, il *bene valeas*, *salvus*, *vive felix*, e somiglianti.

Non avendo il Lanzi ben distinto i punti nel secondo verso, non potè meglio investigarne la vera lezione, che è: AMCIE : TITIAL : e così non avrà più luogo quella sua EDITIALAM per *aediculam*, spiegando quasi *hanc aediculam*. Sulla prima voce non cade forse quistione, ed avea già quel Filologo mostrato (8) che da αν κε i Latini più vecchi fecero *hance*, ed AMCE ed AMCIE gli Etruschi con molta probabilità, e PVIAM AMCE in epigrafe etrusca della vecchia Tarquinia, par certo, come spiega Lanzi: *filiam hanc*. La somiglianza della voce, e del suo collocamento toglierebbe ogni dubbio, ma quel TITIAL:

(1) *II.* 494.
(2) *Inghirami Op. cit. Spec. mistici Tav. VI.*
(3) 793.
(4) Il de Boze, il Cruger, Musgrave, Seelen, hanno in particolare trattato della Dea Salute, e del suo culto; siccome Ebelt e Schwartz trattarono del culto d'Igia.
(5) *Non. Marcel. Barthol. de puerper. veter. pag.* 121.
(6) *Eckhell Catal. Mus. Vind. II.* 48.
(7) *Opusc. di Bolog. I.* 305. ove si riferiscono le opinioni tenute da altri su quelle voci, ma che non sono amisibili. Veggasi pure ivi la nota posta alla *pag.* 307. che interessantissima al nostro uopo diviene.
(8) *I.* 429.

che ha terminazione di matronimico, come altrove (1), potrebbe indurci a credere, che anche nell' AMCIE siavi nome proprio, e dopo la formula del primo verso, avrebbero pur luogo opportuno due gentilizii, potendo somigliare quel primo all' AMICILVS di Grutero, per tacere altre analogie di somiglianti, o quasi somiglianti gentilizii. In tanta oscurità peraltro giova seguire l' esempio de' dotti che ne istruiscono con lo stesso silenzio; ma fermandosi talvolta con il loro potente esempio, a ricercare più quello che può esservi, che quello che vi è, diremo qualche cosa della voce TITIAL. Potrebbe essere quarto caso: TITIAL*em* lasciato in tronco come il PACVL il MVTIL in medaglie, e perchè ne nomi proprii è più facile ravvisarne i casi, agli esempi citati da Lanzi (2), aggiugneremo il *Velthinam* del N. 1. di questa Classe. Proseguendo forse il nostro Sasso a contenere cose sacre, ricorriamo a Varrone (3) quando ci istruisce, che taluni de' vecchi sacerdoti, erano *sodales titii dicti ab titiis avibus, quas in auguriis certeis observare solent*; ne qui giova ricordare l' augurale religione degli Etruschi, come cosa notissima. Vegga altri pertanto, se quella voce rimane ancora fra noi nel prossimo Monte Tezio, che ne' secoli etruschi potè essere detto *Tizio* dagli augelli tiziali, o augurali, che gli antichissimi Perugini poterono recarsi a consultare in codesto prossimo monticello, il più alto nelle vicinanze della Città. Fu già opinione del Lami (4), che i nomi de' monti, e de' fiumi sono per la maggior parte gli stessi che furono negli antichissimi tempi; e del rito comune a più nazioni di compiere sacri officii nell' alture e sommità de' monti veggasi Reichenbach (5).

CANL: Così ci parve di leggere nel fine del secondo verso, ed in principio del terzo, e questa è forse la prima volta che si dà corretta in questo verso l'Epigrafe. La voce stessa par che ricorra nella epigrafe di statua tufacea priva di testa pubblicata in Dempstero (6), dal Maffei nelle Osservazioni letterarie, dal Gori (7), ed in ultimo dal Lanzi (8): ma la interpretazione di si difficile voce la omettiamo, sperando che altri supplisca alla nostra insufficienza.

APERVCEN: (9) É prezioso questo Monumento per la Storia perugina, perchè chiarissimamente ci mostra qual fu il nome etrusco di ques-

(1) *Lanzi II.* 373.
(2) *I.* 253.
(3) *L. L. IV.* 15.
(4) *Odoepor. pag.* 73.
(5) *De ritu populorum sacra faciundi in locis excelsis. Lips.* 1798. 4.
(6) *Tab. XLII.*
(7) *Mus. etrus. Tab. IV.*
(8) *II.* 545. ma pare piuttosto da leggersi VANL.
(9) Nella prima edizione di quest' opera il comento della medesima voce si inserì in una Dissertazione sulle origini di Perugia che ivi leggesi alla pagina 94. del primo volume,

ta Città. Manchiamo degli antichi scrittori nazionali, e al di là de' nomi di alcuni di essi, conservatici da Ateneo, Plutarco, Plinio, Varrone e Suida, non ci è lecito saperne di più; ed in loro mancanza è necessario ricorrere a più genuini monumenti che ci rimangono. Questi sono le Medaglie, e le Iscrizioni. Per dir delle prime, gli Autori, e Livio in modo speciale, parlano più d' una volta della ricchezza, e dell' opulenza di Perugia, e delle somministrazioni in danari, che diede anche a' Romani, prima che fosse loro suddita. Ne alcuno vi sarà per avventura, il quale voglia esser persuaso, che Perugia etrusca non avesse la sua zecca, quando l'ebbero tante altre Città di Etruria stessa anche meno illustri, delle quali rimangono ancora monete. Il tempo però, che distrugge e marmi e bronzi ce ne ha sicuramente privati. Qui giova avvertire come il Maffei premuroso forse dell' onor di Perugia, fu il primo a dirci, di aver trovate monete etrusce perugine. Egli ne pubblicò una (1) con logora epigrafe, e con antico-italici caratteri VqƎ.... e tanto a lui bastò per darla a Perugia. Noi esaminandone que' tipi, ed i caratteri sul semplice disegno, eravamo sempre d' avviso esser questa una medaglia apula e di quei popoli; e con piacere poi vedemmo confermata la nostra opinione dal fu chiarissimo Don Francesco Danieli nella sua eruditissima ed elegante Numismatica capuana pubblicata in Napoli l' anno 1803. Alla pag. 37. ci assicura indubitatamente che la medaglia del Maffei data a Perugia, perchè quel dotto Cavaliere ne consultò una con guasta epigrafe, spetta ad Acerra della Campania, e che l' intiera epigrafe osca è VqƎꓘA. Ci compiacciamo oltremodo di aver convenuto nel giudizio di un insigne Antiquario quale fu il Danieli, anche prima di conoscere l' opera sua.

Tralasciamo di parlare con maggior dettaglio di altra piccola moneta con caratteri italici, e con la leggenda AƧƎOIƎ1, della quale, non a gran tempo, volle regalarci un' Accademico cortonese, esponendone il suo giudizio in una lettera al dottissimo Barthelemy. Le sue ragioni a nostro favore sono del tutto insussistenti, nè ci ha ombra di analogia, che pure debbe cercarsi ne' monumenti etruschi in quel grado che si può avere. Tanto più si sono rendute del tutto inutili le sue congetture, dopo che il dotto Monsignor Casali prendendo ad esaminar queste monete con particolar Comentario (2), le attribuì per ogni verità ad altri luoghi ben diversi da Perugia.

e corretta si riprodusse da noi nel volume I. de nostri opuscoli *pag.* 81. Il giudizio, che di quel nostro lavoro si pronunziò dal dotto Cardinal Borgia può vedersi nella sua lettera qui pubblicata dopo l'Avvertimento.

(1) *Osserv. Lett. Tom.* V. 307. VI. *pag.* 17. *Veron. illustra. par. III. pag.* 259. *Tav. unic. N.* 6. Forse da quanto avea scritto Maffei, fu indotto a credere la esistenza di monete etrusche perugine il fu Ch. Cavalier Baldelli nel suo Ragionamento degli Etruschi *pag.* 56.

(2) *De Nummulis Peithesa inscriptis conjectura ad Eminentissimum Cardinalem Stephanum Borgia Rom.* 1796. si veda il Lanzi loc. cit.

Dopo che non abbiamo potuto verificare monete etrusche perugine, sembrerà forse a taluno, che il Guarnacci con qualche ragione scrivesse nelle sue Origini Italiche (1) : *chi sa se Perugia si chiamava così in etrusco*. Ma al difetto delle medaglie, per nostra fortuna, possiamo ben supplire con questo insigne Monumento etrusco, onde così allontanare ogni dubbio guarnacciano. Quando egli scriveva così, il Monumento era pubblicato almeno tre volte, ma egli non vi fece attenzione. In questo si legge senza punto di equivoco ИƎƆVꟼƎꟻA secondo i più comuni alfabeti etruschi, e secondo la giacitura di quei caratteri. Siccome noi per continue, e ripetute osservazioni fatte sopra questi nostri sassi, abbiamo potuto notare con ogni verità, che anche gli Etruschi qualche volta a somiglianza de' Greci, si servirono del Σ lunato, ciò che più spesso veggiamo ne' Monumenti perugini, indizio forse di locale paleografia, e ragione per cui più non dubitiamo di porre questa nuova forma del sigma nell' alfabeto degli Etruschi, ove per lo passato non fu collocata; leggiamo senza punto di difficoltà in quel Marmo, *Aperusen*. L' Amaduzzi quasi ci prevenne in questa lezione nel suo Lessico di voci etrusche soggiunto al di lui alfabeto, leggendo *Perusen*. Il Lanzi, che poco si allontanò da questa lezione, propose (2), se in quella voce vi si poteva riconoscere un greco misto di barbaro, cioè περι *se*. Ci sembra però, che dalla stessa voce non si possa escludere il nome di Perugia. Se la paragoniamo al greco e latino, anche in questi con tutta somiglianza troveremo περουσια (3). Quell' iniziale, che manca nel greco, e latino, è forse una delle proprietà degli antichi dialetti d' Italia, e ciò si può comprovare con altri monumenti di queste contrade, e particolarmente con le vecchie monete di Esernio, che hanno *Aesernio* (4). Appiano, e Strabone conservarono quell' iniziale, ma Plinio, ed altri latini Scrittori togliendola, la dissero *Esernio*. Così notiamo ancora di volo, che il greco e latino *Perusia* a differenza dell' etrusco *Perusen*, hanno il ricrescimento di una vocale nel penultimo luogo, e se questa parimente vogliamo notarla come una delle proprietà di questi dialetti, anche sen-

(1) *Lib. VI. Cap. VI.* (2) *Op. cit. II. pag.* 478.

(3) Se questa voce si voglia paragonare alle carte de' secoli mezzani, in esse troveremo continuamente *Peroscia*. Nella prima edizione di quest' opera esponemmo alla pagina 98. e seguenti le varie etimologie proposte da Mazocchi, dal Bardetti, da Diomede Montesperelli, e dal Lanzi. Fra queste si recarono : Παρας--ουσα : παρα--ουσα: περειουσια, cioè (*Urb*) *quae finis est* ; *trans existens* : *copia*, *abundantia* ; etimologie tutte che vanno calcolate sulla fertilità e situazione del paese. Che se vogliasi poi supporre che greci coloni dessero alla nuovo città una denominazione poco dissomigliante a qualche loro Patria, Peiresia Città della Magnesia nel Monte Fillio, é ricordata da Apollonio Rodio I. 37. da suoi Scoliasti, e dallo Stefano 538. *Edit.* 1678. Del costume de' nuovi coloni di dare alle nuove Città da loro fondate nomi delle patrie loro madri, già altri favellarono, e veggasi qualche cosa negli *Annal. dell' Istituto Archeologico* 1832. 6. 7. ed il Sig. Raoul-Rochette *Istoir. des colon. grec.*

(4) *Lun. op. cit.* II. *pag.* 601. *Ignarra de Palestra Neapolit.* 250.

za escir dalla nostra Etruria media possiamo averne di simili esempi. Ora ci sovveniamo di due altre sue Città dette nelle medaglie *Vetluna* (1), e *Pupluna* (2), le quali passando nel greco e latino, furono addolcite in *Populonia*, e *Vetulonia*. Possono vedersi lo Stefano, Tolomeo, Strabone ed altri.

Nella copia di Michault riprodotta da Lanzi, al verso V. leggesi THVIE≶V, THVICIE≶V nel Ciatti, ma nell' originale pare essere come la diamo noi THVICE≶V, voce, o nome che noi stessi abbiamo poco fa letto nella seguente epigrafe copiata in una chiesa di Corneto.

VƧƎƆIVO : ƧAШ⅃Ǝꟻ : OЯA⅃

e possiamo supporre, che l' iscrizione sia: *Lartiae Velciae Tucetii*, o *Tucesii* (*uxoris*) o somigliante che abbiamo ne' lapidarii tesori.

Rintracciata anche nel sesto verso la vera, o almeno la migliore lezione di un Sasso, le di cui voci non ci si prestano mai con tutta chiarezza, pare non siavi quella ηρα, o ηρα, la Giunone cioè vedutavi da Lanzi, il quale a questa circostanza avrebbe molto opportunamente ricordato il testo di Appiano, (3) scrivendo lo storico, che Giunone fu uno de' Numi tutelari di Perugia. Assicurata, o migliorata almeno la lezione, intorno alla sua spiegazione ci conviene tacere.

VRANE : CARES ..... In questo verso tutte le copie combinano, e possiamo pertanto convenire con il Lanzi, quando opinò che nella prima voce possa esservi Venere, che tale sembra chiamata in qualche bronzo, o specchio metallico (4). Che se di quelle osservazioni di Lanzi si volesse dubitare talvolta, vengono esse meravigliosamente confermate da altro specchio metallico da noi qui dato alla pag. 60. ove il nome stesso TVRAN (5) quasi τα Ουρανι è riunito alla figura di Venere indubitatamente; ed osservazioni, che quel Filologo non potè fare, imperciocchè il bronzo perugino fu discoperto dopo stampata l' opera sua. Della Venere Vrania o Celeste, che qui può essere ricordata come Nume cui qualche voto si compie, veggasi quanto si scrisse da noi in altra opera nostra (6). Pel rimanente non è priva di verosi-

(1) *Lan. op. cit.* II. *pag.* 106.
(2) *Lan. op. cit.* II. *pag.* 79.
(3) *Bel. Civ. Lib. V.*
(4) *Lan. op. cit. II.* 126.
(5) Avevamo già pubblicato quel brano dell' opera nostra, quando per somma cortesia di Mons. de' Pietro degnissimo Delegato di Orvieto, potemmo conoscere altro specchio metallico proveniente dell' antico Volsinio, con lo stesso mito del numero 7. della Classe II. in varia attitudine, e dove similmente ricorre il nome TYRAN la Venere Celeste. Questo verso nel Marmo rientrando alquanto dagli altri, lascia nel Sasso uno spazio vuoto in cui il T potea ben capirvi; ma di tale lettera non appare vestigio.
(6) *Sag. di bronzi etrusc. ec. pag.* 4.

miglianza l' opinione di quel giudizioso Interprete, che siavi il χαριστερια de' Greci, cioè doni, offerte, retribuzioni, e per grazie ottenute, siccome meglio spiegasi da Esichio; e sull' uso di somiglianti offerte veggasi il Falconieri (1). Sulle altre voci di questa Epigrafe conviene tacere come si fece dal Lanzi, il quale nel tutto insieme, fu quasi inclinato a credervi un donario offerto da Restia, e forse da più offerenti. Michault, Ciatti, e Lanzi diedero questa Epigrafe come mancante nel fine di qualche verso; ma noi possiamo esser certi del contrario, come chiunque osservando il Marmo ne rimmarrà certo, e sicuro.

N. 4.

ИqƎƎt
tqƎt
qᗅᒧV

N. 5.

ΘItVqI....
MƎᒧƧᗅ

4. Non ostante che questa Pietra in forma di termine possa essere mortuale, con altre consimili si pone in questa Classe, avendo stabilito farne una separata dalle Urne.

Il Sasso più non esiste, e la prima copia con qualche notizia ci viene dalle schede del Tranquilli. Sappiamo dallo stesso, che fu trovata l' anno 1580. nelle mura della Città sotto il Collegio gregoriano. Il Conte Gabrielli erudito soggetto di Gubbio l' inserì in alcune sue schede lapidarie, che poscia girarono per le mani di qualche Antiquario. Da queste la tolse il Passeri, che la pubblicò pel primo (2), e su la fede di Passeri è stata riprodotta dal Lanzi (3). Se sia corretta non possiamo assicurarci, e sulle copie di quei tempi non è facil cosa stabilire nuovi canoni, e nuove dottrine. Preferiamo all' altre la copia di Passeri, e leggiamo nel primo verso TEVRN, con ricrescimento forse della seconda lettera come in CECEINA di urna Volterrana, per *Caccina*, una *Turxunia* è in Dempstero (4), *Turannia*, e *Turiannus* in più lapide latine di Toscana (5).

Ottima congettura è certamente quella dello stesso Autore del Saggio di Lingua etrusca sulla voce TVLAR (6) quasi τo *ollar*, *olla*-

(1) *Inscript. Athlet. in Thes. Antiq. graecar. VIII.* 2343.

(2) *Ad Mus. Etr. Tom.* III. *Tab.* XIV. *et pag.* 64. ove la lezione non è simile al rame.

(3) II. 461. e *Tab.* XIII.

(4) *Tab.* LXXXVI.

(5) *Gor. Iascript. Urb. Etrur.* Con qualche meno lontana simiglianza in Grutero, Muratori, ed altrove abbiamo la gente *Turinia*.

(6) Una Iscrizione assai più lunga di questa era altre volte in Perugia con la stessa voce. Fu trasportata in Palermo presso i Padri Benedettini di S. Martino, che dai Conti Eu-

rium (1), che noi diremo ollario, colombario, ove le olle cinerarie si depositavano. Il vedere che una tal voce ricorre sempre in sassi, che hanno ogni apparenza di esser sepolcrali, possiamo ben persuaderci di questa nuova scoperta (2). A migliore illustrazione della toscanica Paleografia, diremo che nelle tavole di Passeri e del Lanzi la 𐌓, R de' primi due versi è come la R latina, ma rovesciata, e tale è nelle schede del Tranquilli, da cui può esser passata nelle stampe, essendo forse andato smarrito l' originale anche a giorni di Passeri. Questa forma non ignota alla greca numismatica (3), e più comune ai monumenti osci e campani, fu riposta dal Lanzi nell' alfabeto etrusco, ma non omise di notare esservi rarissima (4), e che vedremo qui presso al N. 6. meno che ivi non sia un monogramma come si avvertirà. Sembra peraltro, che questa forma si introducesse facilmente negli apografi fatti a' tempi andati, come avvenne di osservare a noi, esaminando nel pubblico gabinetto di Viterbo quella parte inedita della storia virterbese del Bussi. Forse talvolta in quelle copie si pose malamente una R latina rovesciata, per 𐌀, o 𐌊. Perciò l' epigrafe bussiana che in quarto luogo ha la R rivolta, pensiamo che sia: ΛΠ𐌓 𐌀𐌌𐌏𐌀𐌓 𐌀𐌌𐌊𐌀, che noi non rendiamo latina, incerti se la prima voce sia data corretta, dubitandone assai.

5. Altra pietra inedita a tempi della prima edizione, simile all' antecedente, e potè servire anch' essa ad uso di sepolcro. È nel Museo

genì l' acquistò il Padre D. Evangelista Blasi. L' illustrò Passeri, e la sua illustrazione si legge fra i Marmi palermitani del Castelli *pag.* 435. Per quanto abbiamo potuto osservare in quell' esemplare sembra che non vi sia Iscrizione etrusca più mal copiata di questa; pur nonostante Passeri ne imbastì quel comento, ma allora il tentare simili prove era più lecito che nel secolo in cui viviamo. In questa Silloge si è omessa, che pur dovea avervi luogo, per essere assai incerti di quella copia. Avremmo potuta darla in questa seconda edizione, se visitando noi stessi quel Museo nel 1825 ve l' avessimo trovata, ma ivi le nostre sollecitudini per rintracciarla, si resero vane del tutto. Per la ragione stessa abbiamo dovuto lasciare altre Iscrizioni etrusche di cui le copie le sbbiamo mal sicure, edite solamente dal P. Ciatti. *Perug. Etr. pag.* 36. 197.

(1) Ognun sa cosa erano questi luoghi. Vedi Fabretti *Cap.* I. *Grut.* CCCVIII. *Gor. Monum. Libert. Liv. Aug.*

(2) *Lanzi* I. 300. II. 459. La voce T' VLAR ne' monumenti etruschi è una di quelle, che si è voluta incelticare; e come sia stata posta a tortura, veggasi il Giornale Arcadico del 1828 al volume XXXIX. che non vogliamo togliere strettamente ad esame quel processo. Pure dimanderemo, come poteasi dire che l' *Ollarium* non trovasi » nè in greco, nè in latino »? Presso Grutero CCCVIII. 8. un Quinto Caninio preparò a' suoi liberti MACERIAM ET OLLARIA; ed il dotto Fabretti che riferisce quell'epigrafe, chiosa *pag.* 13. 15. *quae columbaria hactenus vocavimus, ollaria quoque vocata fuisse colligimus ex Grutero .... synonima igitur esse vidimus Columbaria, Ollaria ec.* Ottimamente sulla autorità di quel Marmo, l' *Ollarium* che non erasi visto negli antichi Lessici, vi fu riposto dal Facciolati. Il celticismo di questa voce si è voluto difendere eziandio con la materiale forma apparente di quelle pietre, forma la quale pare che non si conoscesse da chi ne ha tenuto ragionamento dopo di Lanzi.

(3) *Mionnet Descript. de Medail. Plan. XXXI. Annali dell' Istituto di Archeolog.* 1831. *Tav.* A. (4) *Vol.* I. 212.

Oddi, e fin dall' anno 1796. fu trovata nelle vicinanze del Lago Trasimeno. L' epigrafe è una delle più oscure, ed a nostro parere conserva una maggiore antichità, e nazionalità. Vi poniamo un' I nel principio, sebbene segno di questa lettera non apparisca, od un' A se più piacesse, sembrando che la medesima vi possa mancare per corrosione del marmo, e della qual lettera ne mostra un qualche indizio. Leggiamo perciò IRVTITH ASLEΞ, od altro, come in appresso. La prima ragione che ci muove a leggere così, è il vedere per mezzo di una certa esperienza, che in questi epitaffi di cippi, colonnette, ed altre pietre simili, che sono sicuramente i tagli più antichi, i nomi proprii conservano una maggior incostanza di ortografia, che non si scorge altrove, e particolarmente nelle urne. La prima voce è sicuramente ARVNTITH, pronome il più ripetuto in Etruria, ma anche il più guasto, e corrotto, per *Aruns*, od *Aruntia*. In questo è tolta la N, della quale ortografia ne abbiamo chiaro esempio in un cado aretino sullo stesso nome come crediamo, ove si legge ARVT : SAVFEI (1). La finale però può essere anche dubbia, come ampiamente esponemmo altrove.

Siegue ASLEΞ: forse con S ridondante nel primo luogo, come in *Asrutunei*, in *Asnia* (2), ed in altri monumenti di questa prima parte, che hanno un simile eolicismo, o piuttosto questa eufonia, effetto forse di dialetto locale. Non troviamo grandi difficoltà per tradurre *Auli*, o poco dissomigliante, nomi nazionali che abbiamo altrove. I caratteri sono rozzi assai, e parto di un quadratario poco sollecito dell' ortografia nazionale.

N. 6.

IƎΘƎƆ
A‡ƎИ · ⅃ƎƆ
ИOИЯꟼ....
VꟼVAOA
ꟼИAO M

N. 7.

AIAƆ · AI⅃IƎꟻ
⅃AIOꟼA⅃ · AIV⅂
ИИAƧ · MV⅂IИV⅂
MA

6. Rozza pietra tagliata quasi in quadro presso il Sig. Dottore Gio: Battista Titi con la seguente. Erano già di Giacinto Vincioli, a cui poco non debbono le antichità perugine. Fu trovata in S. Valentino antica Signorìa di quella famiglia, come si sa dallo stesso Vincioli in una

(1) *Gor. Inscript. Urb. Etrur.* II. 323. Del N tolto vedi *Maittair. Grae. Ling. Dialect. pa.* 194.
(2) Vedi l' indice dell' opera lanziana 779. ed il Num. 19. della Classe prima in quest' opera.

sua lettera scritta a Filippo Venuti, ove pubblicò la stessa Iscrizione (1). Il Canonico Gio. Pietro Agius Soldani la tolse dal Vincioli, e la diede di nuovo con una pretesa spiegazione letteraria, ma capricciosa alquanto (2). Ultimamente fu data nel Saggio di lingua etrusca (3); ed ora si riproduce con qualche maggior diligenza per quanto permette lo stato presente di alcune lettere assai dubbie, specialmente in fine della prima linea, ed in principio della terza. La pietra è diffettosa al maggior segno, ed i poco periti difficilmente ne saprebbero estrarre una copia mediocremente fatta. Nella prima edizione leggevamo CEHN, e pareva che ne istruisse il terzo elemento in luogo di aspirata posta sovente, e particolarmente ne' bronzi di Gubbio. Lanzi tenendo questa lezione, per via di metatesi propose se possa esservi ενεκεν, od ενεκα che i grammatici disciolgono in εν εκα intorno a che può vedersi il Nizolio. Certo si è che ove si faccia la metatesi apparirebbe gran somiglianza col greco, se quella fosse la vera lezione del Sasso perugino; ma meglio scontrato e con più diligenza, la lezione nel primo verso ci parve quella che diamo, seppure le ultime due vocali non fossero 8, e come ad altri potrebbe sembrare; ed in questo caso quella finale aspirata ne renderebbe assai più difficile la lezione; stando peraltro alla copia data da noi, sarebbe quel primo verso CETHEI o CEHEI.

Nel secondo verso vi abbiamo posta la doppia ‡, che vi è certamente benchè altri non se ne sieno avveduti. Questa nuova correzione con le altre date nel verso che siegue, confermano a maraviglia le spiegazioni che a queste voci diede l' Ab. Lanzi. Supponendo pertanto, che la lettera q del terzo verso (lettera anche essa data per la prima volta, ove gli altri Editori vi aveano posto un †) spetti al verso antecedente, leggiamo, e punteggiamo così CEL*e*. TEXAR: *Cele* dunque, come osservò Lanzi, può indicarci il κελω *jubeo*, ed anche κελευσις *Jussio* de' Greci (4), voci di comando in cose sacre ancora, e vedi lo Stefano. TEXAR può essere in luogo di HEXAR, giacchè gli Antichi per testimonianza di Servio adoperavano la T in luogo del H. Pare una voce simile all' HECXRI del N. 2., ed ivi già fu recata in mezzo l'

(1) Questa lettera, che ci dà altre notizie delle nostre antichità, si può vedere negl' Opuscoli Calogeriani XVI. 331. Allo stesso Vincioli non possiamo menar buono quando egli dice, che questo luogo fu già antica Città detta Valenza; e molto meno al Ciatti, che ve ne riconobbe un' altra detta Valeria. Città con questi nomi furono è vero in Italia ma altrove, e vedi perciò Cellario, ed altri; ma ivi si sono altre volte trovate e si trovano tuttora vestigia di assai antico fabricato.

(2) *Lettera ai Giornalisti di Parigi per l' anno* 1754.

(3) II. 509.

(4) Se quel T si vuole riunire al CEL, che sarebbe *celt*, *celete*, o *celeute*, giacchè il V spesso si elide, sarebbe una di quelle finali, che distingue lingua da lingua, qui l' abbiamo unita alla voce che siegue per le ragioni che si adducono.

autorità di Svetonio , e Dione, che *esar* , ed anche *hesar* (1), giacchè gli Itali aspiravano spesso , vale *Deus* , *Numen* , e somiglianti .

Non sarà dunque difficile leggere in questo Sasso con il citato Autore: *Jussu Numinis*, *Numinis jussione* , *ex Imperio Numinis* , od altre formule , che si trovano eziandio nella lapidaria greca e romana . Chi ha vedute mai simili voci nelle urne , ed in altre pietre sepolcrali ? Il Sasso sembraci che abbia taglio , o di piccola ara , o di pietra votiva , e però una tal formula di celeste comando non ne disconverrebbe .

Conforme la lezione da noi tratta a grande stento anche nella terza linea in un Marmo di vecchissima data, e scritto nella arcaica maniera più di altri, ci parve, congiungendovi la prima lettera del quarto verso, PRNTHNA sembrandoci da dovere disciogliere quel monogramma in PR; e comunque noi non osiamo spiegare quella oscurissima voce . Nella prima edizione peraltro proponemmo se quel monogramma stesso, in un Sasso di assai difficile lezione anche per la pessima ortografia , si potea disciogliere in AR , e poteva esservi allora il notissimo nome, e pronome ARNTNA sempre in varie guise pronunciato .

Rimane THAVRV≷ THANR : poco ci discostiamo dal Lanzi , e traduciamo *Thaurus* , o *Thorius Thanniae* (*nat.*) , nuove ragioni recandone ; imperciocchè nell' originale potrebbe essere THAVRV≷ unendovi l' iniziale dell' ultimo verso , spezzamenti di voce , che si vedono ancora nelle lapide romane, e ne avremo qualche esempio nella seconda parte eziandio , ne ciò osterebbe tradurre quel nome anche nel genere muliebre. Vedremo nella Classe seguente come *Tins* rendesi *Tinia* perchè così ne insegna il ritratto; ma forse il *Thaurus* non fu così in ambedue i sessi. Siegue l' altra voce *Thanr* con ortografia ambigua, e dubbia , e con quella finale eziandio ripetuta altrove , se pure quella è la sua finale , di cui peranche non se ne può scrivere con gran fondamento , come si dirà nella Classe seguente .

7. Pietra riquadrata ed inedita a' tempi della prima edizione , e presso il medesimo Sig. Dot. Titi. La rendiamo per ora *Velia Caja* (*Filia*) *Larthiae* , (*uxor*) *Pompi* , *o Pomponj Satia* (*nati*). Si tradusse sull' analogia che hanno queste iscrizioni etrusche con le latine più antiche. L' Epitaffio è più lungo del solito , ed il Lami (2) opinò , che in que-

(1) Matteo Illero *Onomast. Sacr. cap.* 42. mostra come anche nell' Ebraico *Eser est Dei nomen* . Così San Girolamo mostrò come questo fu uno dei dieci nomi , che attribuivansi alla Divinità . Ma ciò non basta per favorire il sistema di chi ci fece venire immediatamente dalla Cananea . Tanto qui , che al N. 2. abbiamo veduto come questa voce ha la X in luogo della S, e ciò denota una maggiore asprezza comune a tutte le antiche lingue . Raddolcito l' idioma lo cambiarono in S , come nelle Eugubine, che nell' etrusco hanno *Anxeriates*, ed *Aseriater* in quelle scritte con caratteri romani .

(2) *Let. Gualfond.* VIII.

sti, oltre il nome del defonto, vi fosse quello ancora di chi pose il sepolcro, anzi vi credette riuniti insieme i nomi de' due defonti. Passeri (1) fu in ciò più cauto, ma inclinò anch' egli a creder così. Nelle iscrizioni semibarbare degli Etruschi date nella Classe I. chi vide mai un *posuit*, chi un nome di qualche pietoso soggetto che edificò il sepolcro? Chi in ultimo i nomi de' due defonti? Le ragioni onde questi titoletti appajono anche più lunghi, sono perchè in essi oltre il nome dei mariti, vi è ancora quello della donna da cui questi sono nati, di altri parenti, e forse della suocera, come sembra che sia in questo. Il primo sovente finisce in Ƨ o Ξ il secondo in varie guise ma per lo più uniformi.

VEILIA. È per *Velia*, e quanto è rara altrove il *Veilia*, altrettanto è frequente in Perugia; lo vedremo nella Classe seguente, e vi è il ricrescimento di una vocale, come in altri esempi già comuni nel greco, e latino.

PVIA, L' abbiamo renduta *Filia*, dopo le ultime osservazioni di Lanzi, che in questa voce etrusca sicuramente trovò l' ἡ φυια eolico antico, che corrisponde al *Filia* de' Latini (2): Non ha più luogo dunque la congettura di Passeri, che la voce *Puia* dedusse dal greco ποιέω *facio*; e *Filia* in questa Epigrafe non sembra posta inutilmente. La medesima po-

(1) *Paralip. ad Dempst. pag.* 111.

(2) I. 64. II. 302. Vedi ancora quegli indici 790. e le nuove illustrazioni a questa voce del Sig. Orioli negli Opuscoli di Bologna *II.* 142. ove diversamente da Lanzi la spiega; e talvolta que' suoi riflessi presterebbero l' opportunità di meglio cambiare quelle traduzioni. Converremo quasi con esso lui che se anche qui il *Larthial*, come altrove, include la qualità di madre, a quale uopo ripetere anche la voce *Filia*, meno di un pleonasmo? Pure in altri monumenti la voce PVIA è situata per modo, onde sembra che non abbia da dubitarsi di quella interpretazione; recheremo a modo di nuovo esempio una iscrizione inedita che ci siamo ricopiata nell'antica Tarquinia: AIV1 ƧƎꓘVA IƎИOƎꓘA che per noi non ci ha dubbio da doversi rivolgere in *Altenia*, o *Altinia Auli filia*. Gli Alteni sono in Grutero, nel Doni, ed altrove, e nell' originale è ALETHNEI per ALTHENEI a motivo della metatesi tanto frequente in questi vecchi idiomi. Nuove eccezioni, e nuove difficoltà peraltro potrebbero farsi in alcune epigrafi d' una tessitura alquanto varia, ove la stessa voce PVIA ricorre; come per esempio nella seguente epigrafe inedita, che ci siamo copiata nel pubblico gabinetto di Viterbo.

IƎИ+Iꟼ   ƧAИ+Ǝ1
AOMAꟼ   1ƎI : Ǝꓘ
AIV1   A1A

Nella prima pare che siavi una *Petenia figliuola di Velio* . . . . . Nell' altra una *Ritia* o *Ritiena* figliuola dell' antecedente. L' epigrafe è in picciolo cippo tufaceo sormontato da due picciole stele indizio quasi sicuro, come la tomba che ne veniva manifestata fu bisome. Il gentilizio della seconda, che abbiamo nel Doni, ha soppressa la E innanzi la N come in CAPNAS, che da noi si rende *Capenas* sulla sicura scorta di altri monumenti patrii che hanno intieramente quel nome.

tè giovare a distinguere quella femmina da un' altra *Caja* seniore, o anche giuniore della stessa famiglia, a cui spettò quell' ipogeo. La Madre di costei, che abbiamo già riconosciuta in *Larthia*, non ha altri nomi, e ciò può essere, o perchè la stessa fu di vile condizione, ed allora non aveano che un solo nome, o perchè il quadratario pensò meglio lasciarli come cose notissime in famiglia.

Non parliamo del primo nome della terza linea che vedremo ripetuto in un' intiero sepolcreto della Classe seguente. L' ultimo nome che si è renduto *Satiae*, e che ci ha sembrato di secondo caso, viene comprovato da più lapide latine di Toscana presso il Gori. Esso ridonda di un N come in altri esempi già recati. Altri poi vegga se il SATNAƧ somigliantissimo al Σατνιοϛ monte dell' Icaria presso Licofrone, possa meglio rendersi *Satienas* gentilizio non nuovo.

N. 8.

A⅃ƧI⅃A⊖ꟼA⅃ MƎᖷƎИƆ MƎ⅃ƎA

Monumento singolarissimo nel Palazzo Staffa ora Connestabili, che ben si merita avere la più chiara lezione; ma non fu sempre così fortunato però. Il Passeri (1), ed il Maffei (2) lo diedero errato e diverso dall' originale. Anche nel Saggio di lingua etrusca ha incontrato questa sventura (3), ed il dotto Autore si contentò di darlo per dubbio. Si riprodusse di nuovo con disegno de' bassirilievi che l' ornano, e che riportiamo anche noi nella Tav. VI, dal Cavaliere Inghirami nella Opera sua (4), uniformandosi alla nostra interpretazione sulla epigrafe. Dopo avervi impiegate sopra le più diligenti ricerche, assicuriamo il Lettore che si dà similissima all' originale, il quale è un poco deteriorato, ma in istato da mostrare tutte le vestigia d' ogni sua lettera, quantunque per ben ritrarle si richiegga un' occhio accostumato da qualche tempo a considerare questi ruvidi sassi. Prima di esaminare l'Epigrafe diamo una breve relazione del Monumento rarissimo in questo genere. Il Passeri nell' Opera citata vi scrisse un' intiera Dissertazione (5) meritevole in più cose peraltro di esser corretta, e ne dette eziandio tutte le figure; ed il Maffei la descrisse succintamente (6). Rappresenta questa pietra una base rotonda, alta 29 centimetri

(1) *Ad Mus. Etrus. Tom.* III. *Tab.* XX. XXI.
(2) *Osser. Let.* VI. 117.
(3) *Tom.* II. *pag.* 351. *N.* 39. *Tav.* XIII. *N.* 5.
(4) *Vol. VI. pag.* 23. *Tav.* 7n.
(5) Ha questo titolo. *De Etruscorum Funere pag.* 79. La diresse al nostro Conte Montemelini assai benemerito di questi studii.
(6) *Osserv. Let.* IV. 94. L' Iscrizione si riferì ultimamente anche da Müller *Die Etrusk.* veggasi quella tavola in fine e la *pag.* 354. del secondo volume.

nella circonferenza di metri 2 e centimetri 4 ; v' è soprapposta una colonnetta (1) scanellata e rastremata, nella altezza d' un metro e centimetri 4, la quale termina in un fiore, ed in uno dei suoi canaletti ha l' Epigrafe . Fu già parlato nella Classe I. dell' uso di codeste colonnette funebri , e se talvolta si collocavano a ricordare a' passeggieri, piccioli, e poveri sepolcri, si poterono collocare eziandio a ricordarne grandi , nobili, e magnifici , come è da credere che tale fosse la nostra , di cui ancora non si vide l' eguale in bellezza , e ricchezza di scoltura . Questa base conta all' intorno 36 figure, e non 35 come scrisse il Maffei che la chiamò ancora piccola colonna . Tutt' insieme la scena rappresenta la religione praticata dagli antichi pagani nel momento di morire , o a meglio dire la *funebris conclamatio* , imperciocchè in essa fra lo strepito di alte voci e di musicali stromenti, chiamavasi per nome con molte grida il de-

(1) Veggasi pure il Bollettino dell' Istituto Archeologico 1832. *pag.* 152. ma può meglio servirci di istruzione un luogo d' Omero nel XVI. dell' Illiade *ver.* 457. ove il Poeta di Sarpedone favella .

> . . . . . . I fratelli ivi , e gli amici
> L' onoreranno di funereo rito
> E di tomba e *Colonna* alle defunte
> Anime forti onor supremo e caro .
>
> (*Monti*)

e noi abbiamo riposto *Colonna* come altri fece , ed ove Heyne , e Monti posero Cippo, perchè il testo ha στήλη, che Colonna similmente tradusse Cesarotti . Veggasi pure il verso 675 ove la stessa voce pare che vada intesa in somigliante modo , siccome Heyne stesso fece al verso 371. del Libro XI. Veggasi anche il *Lib. XVII.* 434. e l' Odissea *Lib. XV.* 14. tutti luoghi che vagliono moltissimo a meglio intendere il costume d' innalzar colonne sopra le tombe in Etruria , siccome gli antichissimi Greci praticarono , avendosene anche degli esempi in Pausania . Ma i testi d' Omero possono meglio illustrarsi col sussidio de' monumenti ; e scorrasi la prima Collezione de' Vasi dipinti esposti dal Sig. Millingen *Plan. XIV.* ove il sepolcro di Agamemnone è delineato in una semplice Colonna ; e la glossa di Esichio restituita alla sua vera lezione dal lodato Heyne *Homer. Vol. VII.* 220. può servire di nuova istruzione ; ma di codeste colonnette soprapposte a sepolcri , parla pure Cicerone *de Leg. II.* favellando di Demetrio, che : *Sepulcris autem novis finivit modum nam super terrae tumulum noluit quid statui nisi columellam tribus cubitis non altiorem ec.* I Signori Gerhard, e Panofka furono nuovamente a ricercare questo argomento negli *Annali dell' Istituto Archeologico* 1829. *pag.* 310. , e da questa rappresentanza non escludono affatto quell' idea di antica religione fallica , che ultimamente con tanta dottrina illustrò l' amico nostro Ch. Cavaliere Arditi : *Del Fascino ec. Nap.* 1825. ; e veramente i simboli della generazione presso un popolo superstizioso , poteano aver parte nella religione funebre , anche sui rapporti di Bacco , che Divinità infernale stimavasi ancor' esso . L' idea di fallico rito pertanto , pressochè esclusa da noi nella prima Classe , e che davasi a codeste colonnette dagli Etruscisti nel secolo scorso , potea avere qualche ragione , e potea durare fra gli Etruschi in virtù d' una tradizione antichissima conservata fra loro . Piccole colonnette tufacee soprapposte a basi quadrangolari e con iscrizioni etrusche ora nella stele , ora nella base , le abbiamo osservate in copia maggiore nell' antica Tarquinia , in Viterbo , ed in Orvieto come già fu avvertito , e bisogna dire che in codeste parti durasse quest' uso anche a' giorni romani ; imperciocchè abbiamo ivi trovate le stesse basi tufacee con iscrizioni latine , e sormontate similmente da picciolissime stele ; e profitteremo di questa circo-

fonto; e veggasi Pitisco a questa voce, ed ivi gli Autori citati. Il Maffei che, come si disse, ne fece memoria, la vide dopo pubblicato il suo Opuscolo sullo stesso argomento, illustrando un bassorilievo di Parigi (1), altrimenti non avrebbe scritto sullo stesso: *Noi veggiamo quì la Religione de' Pagani nel morire, di che non mi sovviene, che alcun saggio si abbia, nè tra le spoglie, che ci rimangono dell' antichità, nè presso gli Scrittori*. Forse la base perugina è più espressiva del marmo parigino, sebbene in esso sieno delle particolarità molto rare, ma la perugina è di figure più ricca. Nel mezzo pertanto vi è un letto simile a tanti altri de' bassirilievi delle urne, sopra del quale è una femmina, che par moribonda, con i piedi e le braccia scoperte. Altra femmina le sta nella parte superiore del letto, in sembianza di sostenerne il capo, che la moribonda, forse madre di famiglia, solleva o per baciare, e dar l' ultimo addio ad un bambino, che da altra donna le si presenta quasi sopra il seno (2), o perchè lo stesso bambino renda alla già morta genitrice gli estremi saluti con un bacio di pace (3).

stanza per dare quelle epigrafi romane inedite, e così scritte, che ci siamo copiate in Corneto nelle raccolte del Ch. Sig. Conte Pietro Mansi.

I.

CORNELIA
Ɔ. L. FELIX
V. AN. LX.

II.

ALLIA
HELENIA
VICX. AN. LX.

III.

C. MVNIVS

IV.

VOLVMNIA
OPSTETRIX
VIX. AN. . . . .

La forma delle colonnette funebri anche binate, che si osserva in quelle parti dell' antica Etruria, puo vedersi recentemente pubblicata nella Tavola XLI. N. 14. degli *Annali dell' Istituto archeologico*.

(1) *Osserv. Lett. I.* 222.

(2) Più marmi greci hanno questa rappresentanza, che è ripetuta in urna volterrana presso Gori *Mus. Etr. Tom.* III. in altra anepigrafe nella Villa Eugeni, ed in un vaso Italico del fu Marchese Trivulzio edito e spiegato dagli Editori milanesi di Winckelman *pag.* 23. *num.* 2. Si può vedere il citato ragionamento del Maffei sulla Religione dei Gentili nel morire, che può molto illustrare questo, ed altri consimili bassirilievi.

(3) Da più Scrittori abbiamo espresso il rito, che aveano i gentili di baciarsi scambievolmente in punto di morte. Seneca *de brevitate vitae* così di Druso: *Caesar Drusum in complexu, et osculis suis amisit*. Eliodoro nelle Etiopiche favella dello stesso costume. Altre particolarità spettanti a questo rito si possono vedere nel Clasenio *De Theolog. Gent.* I. 10. nella Dissertazione XX. di Kempis *de osculis pag.* 785. nel Gutero *de Jur. Man.* nel Barthio *Advers.* IV. 17. che notò ancora, come i Gentili medesimi credevano col mezzo dei baci di trattenere l' anima dei moribondi; e nel Bonada *Carm. ex. antiq. Lapid. II.* 38. 39. che ricorda il Marmo perugino.

Dall' opposta sponda del letto è altra femmina la quale pare occupata anch' essa a sollevare al seno della moribonda quel bambino. All' estremità è una figura che con la mano muove i piedi della moribonda, e con l'altra è in atteggiamento o di dolore, o di far palese agli astanti, che colei o è morta, od è prossima a morire, perdendo il calor vitale, il quale s' incomincia a smarrire dall' estremità, e perchè questo era il tempo di dare alla moribonda l' ultimo addio, e l' ultimo saluto (1). Sotto del letto v' è un' idria omessa dal Sig. Inghirami, preparata forse per le abluzioni necessarie da farsi alla defonta (2). Sieguono poscia altre sette figure di maggiore e minore età, e due fanciulli, quali tutti mostrano esser tocchi dal più vivo dolore. Tutte le figure sono nella medesima attitudine, con ambo le mani sulla testa, facendo mostra di lacerarsi il crine (3). Fra questi descritti è un vecchio, in sembianza di favellare a tutti loro; forse egli è in atto di recitare le lodi della defonta matrona, e di raccontare i pregi agli astanti. Sieguono altre persone, alcune delle quali sembrano addette a sacre funzioni. Tre hanno il lituo istromento da sacrificio, e proprio degli Auguri, che tali possono esser costoro nel Sasso. Se ciò è, questo Monumento ci mostra in quale arnese andavano questi celebri Sacerdoti espiatori delle cose future. Sieguono due persone con rami di lauro (4) rivolti verso terra, in segno di lutto, ed uno di essi, che mostra essere anziano, è forse un Sacerdote prossimo all' Altare, che ha al di sopra dei veli sospesi. Tutto ciò annuzia un preparativo per solenne sacrificio da farsi, onde ispiare subito l' anima della recentemente defonta.

Sopra l' Altare par che vi sieno le legna (5) pel sacro fuoco, on-

(1) Così anche Svetonio narra che Augusto spirò fra i baci di Livia, e fra queste voci: *Livia, nostri conjugii memor vive, et vale.*

(2) Era una delle prime, e più sollecite cure dei parenti, tosto che i loro congiunti erano spirati. Euripide *Phenis* 1327.

(3) Segno più manifesto di disperazione, e di lutto. Luciano *de Luctu.* Scrive Apollonio *Argon. Lib.* I. *ver.* 1060. che il Popolo dei Dolioni per tre giorni pianse, e si svelse le chiome in tempo di lutto.

(4) Il Lauro si adoperava nelle purificazioni, che si facevano per le case in occasione di lutto, e di morte *Plin. XV.* 30. Si vegga ancora Giovenale II. 291. Branco vi purificò i Milesi in una loro calamità. *Clem. Alexand. Strom.* V. Ne' sacrificii prima dell' incenso si brugiavano le foglie di lauro. Porfir. *de Abstin.* 17. *Pitture di Ercolano Tom.* I. Eravamo indecisi se in que' ramoscelli piuttosto che riconoscervi il lauro, vi si abbia da credere quell' erba *baraas*, la quale come scrive Giuseppe Flavio, si credeva che tenesse lungi i genii malvaggi dall' inferno. *De Bel. Juda.* VII.

(5) Legna così poste piramidalmente ci sembrò aver vedute in un ara presso Fabretti *pag.* 161. ma non ne siamo certi, perchè quelle figure ci sembrano un poco infelici, e sopra esse non se ne può tutte le volte dare giudizio. Le legna però per un sacrificio funebre sono nominate in antica Iscrizione di Villa Albani *Marini pag.* 64. Si nominano eziandio nei Cenotafi pisani, ed in altra epigrafe presso il Passionei *pag.* 24. *N.* 24. Le legna propriamente tagliate, ed accomodate pel sacrificio si dicevano da Greci σχίζαι Suida a questa voce, e Polluce *Onom. Lib. X. cap.* 25.

de far le libazioni , od altro , che aveano in costume in quell' occasione . Le altre figure , che vi sono , ma che non hanno simboli particolari, e che la maggior parte di esse sono in atto melanconico , e mesto , possono essere soggetti della famiglia della defonta , ovvero altri che assistono a quel funebre sacrificio .

L' epigrafe dopo averla data esatta, si potrebbe così rendere in corretto latino : *Aeliae Gneviae Larthia* (*natae monumentum*) (1). Questo titoletto ora esattamente dato, ci porge occasione di far qualche nuova scoperta in questi studii . Si è tradotto per Epitaffio muliebre, perchè tanto c' istruisce il bassorilievo , scorta più sicura quando possa aversi in questi dubbiezze . AELEϟ è nell' etrusco la prima voce , e dubitavasi se dovea rendersi *Aelii* , o *Aeliae* , ma di questo secondo istruiti dall' anaglifo non se ne può più dubitare , ed è un esempio non comune nel femminile .

Questa è una delle Iscrizioni più rare che abbiamo , e si può dire che tale siasi renduta dopo le ultime scoperte , conservandosi in essa più che in altre la declinazione greca in *η* . Gli etruschi semibarbari , che incominciavano a divenire Romani, conservarono talvolta questa proprietà di linguaggio , la quale è ancora in epigrafi romane semibarbare, come in CINERAR . AEMILIAE . FORTVNATES . ET . MESSIAE . VALERIANES ec. (2) . Del gentilizio che siegue, vedi la Classe VI. dove avvene uno poco dissimile . LARTHIALISVLE l' abbiamo veduto al N. 2., quì LARTHALISLA ; ivi di uomo , come si disse , e qui di donna perchè muliebre è certamente la terminazione in *isla* . Intanto ne abbiamo data questa spiegazione non capricciosa, ma fondata sopra una iscrizione bilingue del Museo di Firenze, ove il nome VARNALISLA nel latino sottoposto si rende VARIA NAT. (3)

N. 9.	*N.* 10.
....И†ƧƎꓘ	ꟻI⅃AM IΨꟼAꓘ
....	IИIꟼƎO AИAO

9. Colonnetta inedita a tempo della prima edizione , e molto deteriorata, nel Palazzo Connestabili . La rendiamo *Cestius* , e non ben conoscendosi la finale può essere anche nome muliebre . Si è dichiarato lo stesso nome al N. secondo ove rimandiamo il lettore , e lo vedremo

(1) Qui ed altrove va benissimo spiegare *monumentum* piuttosto che *sepulcrum* , e della differenza che passa fra uno, e l' altro, ma che nelle esplicazioni filologiche soventemente si confondono , ha recentemente scritto il Cavalier Ciampi in una Dissertazione premessa al volume III. del suo lodatissimo Pausania .

(2) *Gor. Inscript. Urb. Etrur.* I. 227. (3) *Lanzi II.* 342.

ancora nella Classe seguente. In ammendue questi luoghi è scritto con Ɔ, qui l'abbiamo col Ⅹ; e quei monumenti ove tal nome è con questa seconda lettera, si possono anche stimare di una data più antica, e si veda la Classe antecedente. Non parliamo dell' N ridondante anche qui, perchè ne fu scritto, e se ne tornerà a favellare altrove.

10. Colonnetta che con la seguente ricopiammo nella Villa Eugeni di Compresso, ove erano altri monumenti etruschi e romani passati quindi nel Museo, e nelle Ville de' Conti Oddi come anche si dirà in appresso. É questo uno dei pochi monumenti ove al Gori che lo riferì molto storpiato, parve vedere il *Coph* de' Fenici, e così diede la prima lettera del secondo verso Ϙ (1). Ci dispensiamo recare le speciose, ed insussistenti spiegazioni di Bourguet sopra questa Colonnetta, riferite poi dallo stesso Gori, il quale ve ne aggiunse una nuova di suo conio non meno arbitraria. Va letta, e punteggiata così sicuramente: THARCHI . ≷ALVI . THANA . THERINI . Il dotto Lanzi produsse la copia di Gori (2), nè avendola scontrata ocularmente, non si potè accertare della vera lezione, onde per poco ci conviene allontanarsi dalla sua traduzione, e che ci sembra abbia da esser così: *Tarquia Salvia--Thannia Herinnia*. Il primo nome è scritto con l' ortografia stessa del Num. 2. della Classe terza. Nel Museo di Firenze è TAR↓ISA, che con tutta la verosimiglianza si rende *Tarquisia* (3). Opinammo, traendone la prima copia, che la Colonnetta additasse il sepolcro bisomo di due femmine. Le terminazioni di quei nomi che ci sembrano di primo caso, soppressavi sempre l' A finale, non ci danno alcun' indizio di parentela. Siegue ≷ALVI gentilizio di cui vedremo nella Classe che siegue un' intiero ipogeo, ed è frequente in Toscana anche nelle iscrizioni latine presso Gori. Fu famiglia toscana per quanto scrive Svetonio nella Vita di Salvio Ottone (4): *Majores Othonis orti sunt oppido Ferrentino, familia vetere, et honorata, atque ex principibus Etruriae. Avus M. Salvius Otho ec.* Rimane l' ultimo nome, che da Lanzi si tradusse *Erinia*. La doppia *Th* fu forse considerata come epitettica, che per tale adoperavasi anche da' Greci; ma stando perfettamente alla lettera,

(1) *Mus. Etrus. Tab. LIX.* Non si è veduto peranche ne' monumenti etruschi. I primi a porlo negli alfabeti furono Teseo Ambrogi, e Bourguet. Ma quali canoni fermeranno questi piuttosto pseudo-alfabeti? Nei monumenti italici forse lo hanno le sole medaglie di Crotone e Caulonia, e diciamo queste sole, perchè da monumenti italici intendiamo escludere qualche antichità maltese, o delle Isole adiacenti. Della stessa lettera vedi Spanhemio *de Us. et praest. Num. Dis.* II. 95. 96. il Salisburgo presso Gretsero *de Pronunc. Lin. Graec. cap.* I. Nella tavola del Gori somiglia più al *Coph* delle antiche medaglie di Caulonia, che di Crotone.

(2) *II.* 452.

(3) *Lanzi II.* 417.

(4) *Cap.* I.

si potrebbe anche rendere *Terinia* (1) o *Terenia*, trasmutato il *Th* in semplice *T*, come spesso addiviene nei nomi, quando da una lingua passano ad altre. TERENIVS, e TERENIA sono in una lapida della raccolta Bagni presso Marini (2), ed in Fabretti, ed è una delle famiglie da lui aggiunte al Grutero (3). Il Gori nella cima vi pose altre quattro lettere che non diamo sull' incertezza, e molto più perchè sembra che elleno sieno del tutto separate dall' Epigrafe, che si è data.

N. 11.	*N.* 12.
IꝉƎꟻM	ꓶAIꝉA8AƆ ƎꟼIƧ⊘A : VA
N. 13.	*N.* 14.
IƎИA · AIOИꟼA MIИƆAƆ	ꓶAAV · ƎV

11. In colonetta, di cui altra migliore lezione non si è potuta riferire, e non si dà per sicura. In essa però non si racchiude che un solo gentilizio, ΣVETI per VETI, con sigma posto innanzi per eufonia, come appunto in urna volterrana della Raccolta Guarnacci (4) ov' è SVETIV. tradotto per *Vettius*, nome che qui si rende *Vettia* o meglio *Svettia* (5), perchè la terminazione pare di titoletto muliebre. Fu gentilizio frequente in Toscana, particolarmente in Chiusi, ed in quelle vicinanze. Vedi le Iscrizioni goriane, ed in questa nostra Raccolta ne avremo altri esempii. Giovi notare frattanto, e sempre a migliore illustrazione della tuscanica paleografia, che SVETIV, e ΣVETI come nel Sasso perugino, sono nuove conferme incontrastabili dello M per Σ in questa lingua.

12. Colonnetta del Museo pubblico con le due che sieguono. Anche questa fu pubblicata dal Gori (6), e dal Passeri (7) molto scorretta, e nel primo assai più erronea nella interpretazione, la quale crediamo di non riferire. L' ha data il Lanzi (8) molto più esatta sulla copia che

(1) *Terina* nome di citta ne' Bruzzi che ha medaglie.

(2) *Frat. Arval.* 712.

(3) *Cap. VI. e IX.*

(4) *Lanzi II.* 458.

(5) Non ci muove difficoltà tenere nel latino la stessa lezione *Svettia* perchè la famiglia *Svettia* è in Fabretti. *Pag.* 649. *N.* 421. uno Svezzio Vero è in lapida pubblicata dal dottissimo Mons. Rosini *Dissert. Isagog. ec. Tab. IV.* ed è famiglia che abbiamo anche nel Tesoro muratoriano, ed altrove.

(6) *Mus. Etrus. Tab. LVIII. N.* 4.

(7) *Paralip. ad Dempst. pag.* 221.

(8) II. 441.

a lui fu spedita dal ch. Mariotti ; ma noi consultandola replicate volte la diamo anche migliore. È ottima la congettura del Lanzi, il quale crede che si possa incominciare a leggere dal secondo verso (1), e con piccola diversità da quella traduzione data da lui : *Aelius Axius*, la rendiamo *Aulus Apsius Caphatia (nat.)*, perchè il secondo nome va così letto, ed interpunto : AV. APHSIVE, e questo Monumento grecizza più che altri, siccome ΦΣΙΑΧΣ ΕΓΡΑΦΣΕΝ per PSIAX ec. in bel vaso dipinto pubblicato recentissimamente dal Sig. Creuzer con dotta operetta (2). Il *ph* nel Φ greco anche esso (3), non si può più porre in quistione, e noi ne mostreremo esempii chiarissimi, e nuovi nelle due Classi che sieguono. V' è forse superflua l' aspirata, e questo nome si può ben rassomigliare al PHERSE di una gemma (4), al PHVLNICES dell' altro scarabeo ansidejano già riferito, per PERSE e PVLNICES, eolicismo simile a quello notato da Eustazio (5) in Φερσηφονα, in luogo di Περσηφονη dialetto ancora del Greco barbaro, secondo lo Scoliaste di Aristofane adoperato dallo stesso Comico (6). La traduzione di quel nome pare a noi, che venga ancora verificata da due altri monumenti patrii della Classe seguente, ove si legge APSIAN APΣNIA. L' Autore del Saggio di lingua etrusca nella nota corrispondente, mostra non esser del tutto alieno da questa spiegazione. Se altri volesse credere quel S lettera epitetica, e leggere perciò APHIVE, e per le ragioni dette tradurre *Appius*, non gli si vieti. *Caphatia* è nome non tanto nazionale, quanto patrio ; lo abbiamo osservato nella Classe I., e lo vedremo nella seguente più volte.

13. Era inedita al tempo dalla prima edizione. La rendiamo *Aruntia* (7) *Annia Caecinj* (8), o *Cainj (uxor)*. È uno di quei pochi titoletti, che ha quel pronome in donna tutto intiero, e si osservi però quanto latinizza. Chi potrà comportarvi quei sogni che su questo nome vi fantasticarono Bourguet, Guazzesi, e Passeri? Il gentilizio ha in ultimo il dittongo ει per doricismo, ov' è *nei* per *ni*, se pur pure non si voglia creder tronco quel nome di un' A, e sarebbe allora *Aneja*, nome

(1) La stessa scoperta fece il Corsini in una Iscrizione Cristiana di Fabretti. Vedi le sue Dissertazioni dopo le Note greche *pag.* XXV.

(2) *Alt-Athenisches gefass ec. Leipzig. ec.* 1832. *pag.* 13. 14.

(3) Vedi il N. 1. della Classe III.

(4) *Winckelm. Mus. Stosch.* 84.

(5) *Pag.* 1556. presso Putschio.

(6) *Biset. pag.* 817.

(7) Ma di questo pronome e nome veggasi cosa si notò al N. 12. della Classe II.

(8) CANAX CANACIS è in bel marmo di Gabio presso Visconti ne' suoi Monumenti gabini di Villa Pinciana *pag.* 15. e sembra che fra i due nomi sia gran somiglianza, e nell' etrusco idioma sempre ridondante di lettere, può esservi stato posto inutilmente quel secondo S, o C ; o potrebbe esservi pure trasposto. L' obliquo anche qui potrebbe divenire *Canacis*.

che si ha in più lapide di Toscana. Nell' ultimo nome vi ravvisammo il conjuge, perchè quella terminazione del secondo caso spetta a' nomi virili, sebbene come vedremo, può esser qualche rarissima volta anche muliebre. Se questo nome è *Caecinj* è forse un peggioramento di CACEINAL, che per lo stesso gentilizio vedremo nella Classe seguente. Ne congetturammo un' altro nome in *Cainj* sull' analogia di breve titoletto latino del Museo di Firenze, che ha CAINVS riferito dal Passeri (1). Veggasi il N. 17. di questa Classe.

14. Era inedita, ed è assai dubbia Epigrafe, la quale non ha di chiaro che il pronome, ed è certamente *Velius*, o *Velia*, pronome comune ne' monumenti etruschi. A voler tradurre quel secondo mozzo nome *Valerius* con un' A ridondante come nell' ANCAARIA della prima Classe, e nel PAAPI delle medaglie sannitiche presso l' Olivieri, sarebbe un troppo azzardo. VAALA è nome in medaglie presso l' Orsino (2), sia forse lo stesso? Lo decida chi vuole; quello che ci sembra certo si è, essere nome tronco, come il KATEL dei bronzi di Gubbio, PAACVL di epigrafe osca (3), MVTIL delle stesse medaglie sannitiche, per *Catulus*, *Mutilus*, *Paculus*.

N. 15.

VШA†ꟼA⅃
MƎꟻƎИƎꟻ

N. 16.

MAIИAO
†ИA...M
⅃AИ†A
⅃AИ>Ǝ⅃ *sic*

N. 17.

AƧAИ‡IAↃ⅃AIMꟼƎ⊖
AИ‡IAↃ·ƧIШƎM·ИAM

N. 18.

ƧƎꟼOƎƧMV†VƧOA...
MꟼƎ†ƎИ†V...

N. 19.

MꟻꟼOꟻƧMVꟼVↃOↃ
MAꟻV†I

15. Colonnetta funebre trovata nel perugino l' anno 1747. e fu soprapposta ad un' urna. Tanto sappiamo dalle poche schede del P. Ga-

(1) *Mus. Etrus. III. Par. II.* 133.
(2) *Pag.* 178. *Havercamp. ad Morel. famil.* 299. *Spanhem. de Pr. us. Num.* II. 228.
(3) *Lanzi Op. cit.* II. 609.

lassi sollecito indagatore di vecchie cose. Venne in suo potere, e ne fece un dono al Senator Quirini, che ne adornò la sua Villa dell' Altichiero sul padovano. Fu data nella Descrizione di quella Villa (1) con somma eleganza, non con esattezza però nell' Epigrafe. Anche il Gori la produsse (2), con la notizia che fu trovata: *Tudertum inter, et Perusiam . . . . ad Lartem aliquem perusinum e gente Emetia, sive potius Epetia pertinere*, ma nulla di tutto questo. È pubblicata anche nel Saggio di lingua etrusca (3). Nella prima edizione di quest' opera facemmo uso dell' apografo lanziano; ma istruiti da una copia migliore favoritaci dal dotto, e cortese amico nostro Sig. Ab. Furlanetto, da cui attendono i dotti l' esposizione de' marmi patavini, ne diamo una nuova lezione, e quella stessa da noi data nel Giornale di Padova 1823 ove si lesse: LARTH: ACHV: VENETES, e si spiegò: *Larth. . . Achoni*... dubbia nel genere per mancanza di finali, *Heneti*, o *Veneti* (*uxor*) se di Donna come è da credere. Anche i monumenti locali potrebbero confermare tutto ciò, avendo in essi la gente Aconia, come vedremo, e della gente Veneta o Eneta daremo un' intiero Ipogeo nella Classe che siegue.

16. Colonnetta funebre come le due seguenti, già nel Museo borgiano di Velletri, ora nel borbonico di Napoli (4). Fu prodotta la prima volta dal Lanzi (5), e quì se ne dà quella traduzione: *Thanniae Sejantiae, vel Sentiae Attia Liciniae (nat.)* col nome dell' ava. Il secondo verso che ancor dimezzato si può leggere ƸEIANT, vien confermato da altra epigrafe del Museo Oddi, che si dà nella Classe seguente. E' questo l' unico monumento a notizia di noi, che rechi tutto intiero l' obliquo del tante volte ripetuto pronome muliebre etrusco *Thannia* (6). L' ultimo

(1) *Tab.* XI.

(2) In una Dissertazione di Passeri *de Hellenismo Etruscorum*, a cui Gori fece delle giunte. *Symb. Flor. II.* 75.

(3) *II.* 395.

(4) *Finati il Regale Mus. Borb. III.* 15. 18.

(5) II. 434. *et Tab.* III. *Tom.* I. N. IV.

(6) Questo pronome, e nome talvolta assai frequente ne' monumenti funebri, e su del quale in vario modo scrissero Gori, Passeri, Maffei, e Lanzi, non potea punto occuparci, essendo per se stesso chiarissimo, se con istrano modo non se ne fosse scritto recentemente da uomo peraltro dottissimo che veneriamo assai, nella nuova Guida al Museo Veronese; ed a quelle interpretazioni si fece eco da altro letterato italiano pel desiderio di rintracciare anche nel nome *Thannia* origini ed etimologie gallo-celtiche *Gior. Arcad. vol. XXIX. pag.* 486. Sebbene il collocamento di quella voce, i molti esempii delle epigrafi, ed il contesto loro a sufficienza insegnano, essere una semplice nomenclatura muliebre, in quella Guida si è voluta togliere per una formula necrologica. Se ne reca per primo motivo: *che non è credibile trovarsi in più di un' urna le ceneri di una stessa defonta*, come se i molti monumenti funebri che ricordano gli Aurelii, i Calpurni, i Cecilii, e tanti altri, racchiudessero le ceneri d' un solo individuo di quelle famiglie. Ma ivi in tal modo a ragionare prosieguesi: *Tanto più, che sarebbe cosa mirabile, che il nome Thana, che si ritrova in tante epigrafi, più che qualunque altro nome, non abbia da vedersi anche in lapidi romane*. Ma le *Tannie* sono in Grutero *DLXVIII. n.* e Muratori *MDCXXVII. n.* Lanzi

verso, che si è renduto *Licinia*, con nome poco diversamente scritto nel latino semibarbaro, che ha LICNIA in uno dei titoletti riferiti dal Lupi (1), ed ha quel > simile nelle medaglie di Papio Mutilo date dall' Olivieri (2) e da altri.

17. Fù trovata l' anno 1787. vicino all' orto delle Madri di Monteluci, come sappiamo dalle schede del Padre Galassi, e sappiamo altresì, che acquistata da Monsig. Odoardi Vescovo di Perugia la mandò in Ascoli pel pubblico Museo di quella Città. Si produsse nel Saggio di lin. etrus. (3), ove l'Autore incominciadola a leggere dal secondo verso, la tradusse *Manicia* (4) *Caesinia Hermiae (Fil.) Caesinj (Uxor)* (5). Se ci è lecito talvolta contrastare le dottrine di uomo si dot-

ci diede similmente in lapida latina una *Thannia Anainia*, ed una *Thannia Sudernia*, siccome una *Thania Caesinia*; ed una *Thannia Anchaaria* demmo noi stessi nella Classe I

(1) *Epit. Sev. Mart.* Un derivato dal gentilizio *Licinius* l' abbiamo probabilmente scoperto in una delle pochissime iscrizioni etrusche de' prodigiosi, e copiosissimi scavi del Sig. Principe di Canino, e da quel ch. e benemerito Personaggio pubblicata. *Catalogo di scelte antichità ec. pag. 4. N.* 1828. ƧAIMVHIMIV AHAƧVꓷA . IV1 che forse va renduta ..... *Arusania* (*filia*) *Liciniasiae*, o forse *Aruntia* perchè questo nome fu scritto con molta incostanza di ortografia; il gentilizio materno che è *Lisinusias* per *Lisinisias* come l' *adducitor* per *addicitor* delle XII. tavole onde tacere altri vecchi esempii, ha il Ƹ in terzo luogo per C come nel PASE de' bronzi icuvini. Di queste colonnette perugine ne fu fatta anche menzione da Zoega *de Us. et orig. obelisc. pag.* 215. ove mostra che simili furono anche in Grecia.

(2) *Dissert. dell' Accademia di Cortona II.* 49. La medesima forma si osserva nelle più vecchie monete greche di Agrigento, e di Regio, ove pare che la C siavi per la G Nell' etrusco è forma rara, ma il nostro Sasso non manca di esempio, e par certo che queste forme angolose sieno di epoca più recondita. Noi l' abbiamo recentemente scoperta in Orvieto ed in una epigrafe tufacea, con lettere alte 13. centimetri. Rimangono ancora nello stesso luogo tre frammenti di somigliantissimo taglio, e di simile paleografia, che riuniti insieme siccome da noi si fece, potrebbero compiere la seguente epigrafe

sic. ƧVIVO ƧAHƎIA ƧƎ>ꓷA ꟽ

e che potrebbe anche rendersi: *sum* (*sepulcr.*) *Arcj Aeniae* (*filj*), o veramente; *sum Arcius ec.* L' ultima voce che deve concordare con il primo nome, ne insegna forse che quel gentilizio è in caso retto. Di poi ci venne in sospetto che l' epigrafe sia quella stessa pubblicata da Lanzi *II.* 392. ma è si varia dall' apografo tratto con ogni diligenza per noi, che come inedito possiamo dare questo monumento, il quale anche per la sua molta vetustà, é di qualche interesse. *Arcius* potè essere il primitivo di *Arcentius* che si ha ne' marmi romani *Vet. Mon. Matthej. III.* 145. Anche il nome materno ha buoni confronti in *Grutero CDXCVII.* 11. Muratori MCCXCII. 5. MCCCCLXXIII. ed altrove; avendo anche la gente *Aenia*, che oggi può aggiugnersi all' etrusca nomenclatura. Dell' ultima voce THVIVS forse per PVIVS non giova dissertare dopo che tanto dottamente Lanzi ne scrisse. *II.* 302. e veggasi il nostro comento al N. 7. di questa Classe. (3) *II.* 446.

(4) Fra i titoletti semibarbari di Toscana abbiamo *Manilia*, *Mania*, *Manneja* vedi Gori, Passeri, ed il P. Baldini nelle epigrafi di S. Cesario fra la Dissert. dell'Ac. di Cortona.

(5) Potrebbe anche ridursi al nome di cui fu scritto al N. 13. Questo è il solo Epitaffio in cui Lanzi nella sua copiosa silloge II. pag. 341. abbia adoperata nelle versioni la voce *uxor*; ne ciò per ragione che egli credesse escluso dalla tessitura di questa Epigrafia il nome del conjuge, che anzi ne scrisse con particolari ricerche pag. 300. ed in quelle versioni medesime riconobbe più nomi dei conjugi stessi. Num. 36. 38. 83 89. 101. 138 141. 166. 232. ec.

to, useremo anche quì di somigliante licenza. Conveniamo con quel Filologo, che l' Epigrafe abbia da incominciarsi a leggere dal secondo verso MAN : SECHIS : che unendo insieme come se fosse MANSECHIS tradusse *Manìcia*. Vegga altri se siavi piuttosto : *Mania Sexta Cainnia Hermiae (filia) Cainniasa (natae)* col nome dell' ava materna conforme altrove, e la defonta sarebbe con pronome, e due gentilizii, tolto il secondo della stessa ava materna. Lanzi dubitò talvolta se fra gli Etruschi pronomi si avesse da riporre il *Manius* da Fabretti posto con altri (1); ma il Sasso perugino sembra per avventura che gli diminuisse i dubbi medesimi. Che se un solo esempio sufficiente non fosse, onde anche il *Manius* fra gli etruschi pronomi riporre, forse nuovi monumenti a meglio provarlo emergeranno. Vedremo poi nella Classe seguente alcune iscrizioni funebri terminate con i monosillabi ora ⱶƎM ora ƆƎM con la tenue in luogo della doppia, e terminazione che è più frequente ne' marmi perugini che altrove. Lanzi la credette terminazione de' nomi proprii, aggiugnendo che il SECH o SEC per *Sextus* non dee approvarsi (2). Egli fu forse così inclinato a credere perchè il pronome, ed anche nome *Sextus*, *Sexta* nell' etrusca nomenclatura gli sembrò di scuoprirlo nelle voci SETHRES SETHRA ec. o con poca varia ortografia, traducendosi sempre dal medesimo nell' opera sua per *Sextus Sexta ec.*; ma come vadan meglio tradotti que' nomi lo vedremo nel N. che siegue, niente persuadendoci quanto Lanzi scrisse (3) sulla voce latino-semibarbara SITHRI, perchè ivi forse è femmina con doppio nome; e con questi, e somiglianti dati, abbiamo anche meno difficoltà che una volta di riconoscere in que' monosillabi SECH SEC le iniziali del pronome *Sextus*, che Lanzi il quale lo interpretò come noi nelle Iscrizioni delle grotte tarquiniesi (4), da altri titoletti funebri ne fece assoluta esclusione.

L' altro gentilizio di costei, che da Lanzi si tradusse per *Caesinia* (5) soppressa la doppia X che v' è epitettica come in REMXNE per REMNE *Remnius*, veggasi se con analogia migliore possa essere CAIN-

(1) *Pag.* 30. come pronome muliebre viene anche notato da Varrone *L. L. VIII.* 38.
(2) *Op. cit. II.* 702.
(3) *I. pag.* 171.
(4) *II.* 728.
(5) L' esempio da lui addotto del *N.* 4. *pag.* 342. ci sembra che abbia meno di analogia. Volendo inoltre tenere anche la versione di Lanzi, non opponiamo difficoltà; ma il proporre più quistioni su di oggetti così oscuri, pensiamo che possa rendersi giovevole allo studio delle antiche lingue in gran parte smarrite, motivo per cui ci discostiamo talvolta dal sentimento di quel dotto. Così quando la ragione pertanto, quando le nuove scoperte, migliori combinazioni, ed analogie meglio raffrontate ci istruiscono, e ci persuadono; noi stessi che unitamente ad altri Italiani e stranieri coltivatori di codesti studii, con alto disprezzo di quel vero restauratore dei medesimi, veniamo chiamati *il gregge dei Lanziani*, (*Pausania tradotto in Italiano Milano* 1832. *volume III. pag.* 100.) non abbiamo poi difficoltà scostarsi dalle dottrine di lui, i di cui sistemi potranno essere migliora-

NIA, intorno a che assai meglio ci istruisce una bella iscrizione bilingue inedita di Chiusi, che leggesi conforme l' apografo comunicatoci.

IꟻVИ : IИΘJꟻ : Jꟻ
JꟻИIꟻↃ

C . ALFIVS . A. F.
CAINIA : NATVS

Forse l' intiero in etrusco dovea essere ALPHNIE. Della gente Ermia scritta con la stessa aspirata in principio, avremo altri esempii nella Classe che siegue. È famiglia toscana, ed anche patria, come ne insegnano i monumenti tanto nazionali, che romani (1). L' ultimo nome è come *Achuniasa*, *Cauliasa*, *Laucinasa*, *Ranasa*, tutti gentilizii muliebri di questa epigrafia.

18. Fu data anche questa nel Saggio di lingua etrusca (2) con la traduzione *Attia* (3) *Sutia Sex. Lautneterj*. Dubitiamo che l'Epigrafe sia di donna; e se Lanzi stesso la diede manca in principio, come potea leggervi HATH piuttosto che LATH. . . . per LARTH come leggesi altrove? Ma il SVTVS *Sotius Sutius* ha ogni apparenza essere maschile, ed è anche nome di marmi romani (4). Potè essere come altri, nome tratto da Divinità, e veggasi cosa si disse al N. 2. di questa Classe. Rendiamo quel terzo nome non *Sexti*, siccome sempre Lanzi tradusse, avendone noi stessi parlato nel N. antecedente, ma *Setrii*; imperciocchè se nel restituire questi gentilizii al corretto latino, diviene sempre miglior compenso distaccarsi dagli originali meno che si può, e specialmente quando nel latino e nel greco gentilizii somiglianti si trovano, il che giova eziandio a meglio manifestare la molta analogia, che passa talvolta fra l' etrusco, e gli altri due idiomi, potrà pertanto me-

ti, distrutti non mai finchè gli studii saranno diretti dal buon senso, o della verità. Ci duole assai intendere queste quasi letterarie ingiurie dalla penna d' uno de' più dotti italiani, e che tanto onora la nazionale letteratura, e pel quale noi stessi conservammo, e saremmo ambiziosi di conservare la sincera nostra amicizia ed affetto, se egli non ne avesse fatto rifiuto, anche a fronte della molta stima che sempre serbiamo per esso. Ne sieno anche testimonii i molti luoghi di questa opera nostra, ove con piena soddisfazione e con lode abbiamo la ch. persona sua, ed i suoi nobili studii ricordati: come pure delle passate nostre frequenti letterarie relazioni, e sincera amicizia, che siamo certi di non avere demeritata, ne sia buon testimonio il copioso carteggio di lui che noi serbiamo.

(1) *Gor. Inscript. Urb. Etrur. II.* 141.

(2) *II.* 458.

(3) E' assai probabile questa congettura, ma qui mancando le iniziali, può avervi luogo anche altra. Forse fu Θꟻꓘ per LARTH, o IꟼΘꟻꓘ con metatesi per LARTHI, come in urna del vecchio Volsinio *Lan.* II. 406.

(4) *Murat. Thes. MDCCIII.* 11. *Gudio. CLIX.* 7.

glio quel gentilizio tradursi come per noi si fece, e la gente Setria l' abbiamo in Grutero (1), ed in bel marmo gabinio già pubblicato da Visconti (2), e nel numero antecedente mostrammo come probabilmente si scrissero in etrusco i pronomi *Sextus* e *Sexta*, e loro derivati. Che se può trarsi buon argomento da due iscrizioni riferite da Lanzi (3), sembra che gli Etruschi poco diversamente da' Latini quel pronome, e nome pronunciassero, leggendosi ivi: SESCTNEI SECSTINAL, e che il dotto interprete avendo tradotto in *Sextia*, potea forse meglio rivolgere que' nomi in *Sextiana* suo derivato. Opportunissimo è il supplemento del secondo verso, che si legge LAVTNETERΣ, e vien comprovato da altri monumenti patrii delle due Classi che sieguono. Sembra un nome composto da due gentilizii *Lautnus*, ed *Eterius*, o *Etrius* (4) ed anche questo lo vedremo in seguito.

19. Colonnetta di assai dubbia, ed incerta lezione. Si dà sulla fede dell' Ab. Scutilli, e del P. Galassi, che tal quale la pubblicò nell' opuscolo: *Diario dello scavo del corpo di S. Costanzo. Perugia* 1781. Fu trovata in quell' anno medesimo, e sotto l' Altar maggiore di quella Chiesa, in occasione che fu demolito per rinvenire quelle sacre ossa. L' abbiamo emendata in qualche lettera, ma non lascia di essere oscura, ed ambigua. Delle prime due lettere OƆ non sappiamo cosa dire, ma forse sono mal copiate e doveano essere Oᒧ. Dopo ne apparisce chiaramente la voce CVRVΣ con una terminazione molto rara in etrusco, ma non senza esempio, perchè in titoletti simili che si accostano al latino, abbiamo CLIPATRVS, LARVS, HVRTENTIVS (5). La gente Curia fu toscana, e CVRIA FELICIA è nel Gori (6). Si faccia osservazione, che fu voce toscana come scrive Servio (7), e che indicava la quarta parte della Tribù. *Curis* è voce anche Sabina secondo Festo, e significò *hasta*. Questa notizia prestò una bella occasione al Guarnacci, per accrescere il novero de' suoi sogni; conciossiacosache

(1) *MXCVIII.* 4.
(2) *Mon. Gab. pag.* 121. 122.
(3) *Op. cit. II.* 360. 389.
(4) La gente Etria ha pure monumenti in Etruria; ed in Orvieto nella casa Palazzi ci siamo ricopiata questa lapida forse inedita.

D . M
L . ETRIO .....
ETRIVS . SV ..
CONIVGI . FE ..

(5) *Lanzi op. cit.* II. 394. 395. 467.
(6) *Op. cit.* I. 62.
(7) *Aen.* IX. 202.

il CVRIAL di urna etrusca, che era nome della madre della defonta, si spiegò da lui *hastatus* (1); nella maniera di così spiegare però fu prevenuto dal Bourguet, dal Gori, e dal Guazzesi, come già si mostrò; e l'errore di Guarnacci fu riprodotto dall'Amaduzzi nel suo Lessico di voci etrusche alla parola *Curis*. Volendo tentare una emenda nel rimanente del primo verso, leggiamo MƎꟼOƎƧ *Setri*, del quale gentilizio si parlò nel Num. antecedente. Non è difficile che si copiassero male quei due E per poca buona conservazione del marmo. Del rimanente, non sappiamo altro indagarne, ove forse è un matronimico in caso obliquo.

N. 20.

MAИVMVИMIƎИA⊙ИꓘA

N. 21.

...ꟼAꓶV....
ꓶMAИIƧꓶAꓶVA
ꓶMIИƧꟼVƆA

N. 22.

MVIOƎ8IИAƎꟻꓶIVꓶ

20. Colonnetta senza base e cima, alta 36. centimetri, ed è fra le maggiori di quante ne conosciamo. L'anno 1802. fu trovata con qualche frammento di urne negli scavi fatti dinanzi alla Fortezza Paolina, per farvi la gran piazza che ora si vede, e fu subito riposta nel Museo pubblico. Va letta, punteggiata così: ARNTH . ANEIΞ . NVMVNAΞ. Nè v'è difficoltà per tradurla *Aruntii Annii Numoniae* (*Filii monumentum*), sembrandoci del secondo caso quella terminazione in IS, come altrove. Se sia titolo muliebre altri potrebbe supporlo, e quel pronome tronco può spettare all'un genere, ed all'altro. Si osservi però, che nei titoletti femminili è comune la desinenza in *ei*, e dopo più osservazioni uniformi, pare anche il distintivo del sesso. Con la finale M volendo però tradurlo nel retto, cioè: *Aruntia Annia*, non l'osservammo a nostra memoria; ma quel Ξ potrebbe esser per eufonia innanzi l'N? Non lo discrediamo, sappiamo solamente, che lo stesso nome alcune volte scrivevasi *Thasna*, altre *Snata*, ed altre *Asnata*, e simili. La posizione passa talora ad altro vocabolo in una lingua specialmente, o in uno scrittore il quale regola l'ortografia con la pronunzia. Potrebbe esser dunque, che quì fosse nome di donna, come

(1) *Orig. Ital.* II. *pag.* 60. *Tab.* VI.

già si accennò. Ne è improbabile ancora, che il nome sia virile, e speriamo che col tempo vengano fuori altri esempi i quali ci daranno nuova luce. Annio è gentilizio non ignoto a' fasti di Etruria, e secondo Sparziano fu uno de' nomi dell' Imperatore Elio Vero (1), la di cui famiglia trasse origine dalla Etruria; anzi Plutarco fa menzione di un Regolo toscano così chiamato, riferendo le autorità di Aristide Milesio, e di Alessandro Polistore. Il gentilizio della madre è cognito, ed è anche in medaglia presso l' Orsino (2) ed altri: C. NVMONIVS VAALA. Era il primo esempio però che se ne avea ne' monumenti etruschi, prima del *Nemunius* d' altro sasso illustrato dal Cavalier Zannoni (3).

21. Questa Iscrizione nel Museo lapidario dell' Università, la quale è in una gran pietra già pubblicata dal Passeri (4), poi dal Lanzi (5), la diamo nello stato in cui si trova al presente. Della prima voce che manca sicuramente di un T che hanno le prime copie, e che può rendersi τὸ *Ollarium*; veggasi cosa si disse al Num. 4. di questa Classe. Così leggesi attualmente, ma Lanzi traendola dal Passeri nel primo verso vi diede sei lettere di più, delle quali nel marmo non appare che una 𐌀, e forse un brano dello 𐌌 𐌔 essendo le altre tutte svanite. Lanzi non ispiegò che i primi due versi, e non abbiamo che ridire sul gentilizio del secondo, onde tutta intiera ci sembra di poterla spiegare: *Ollarium* . . . *Aul.* . . . *Papin.* . . . *Aul.* . . . (*fil.* . .) *Curini.* . . . (*nat.* . . .) In ambedue i gentilizii pare che ne ridondi la S come in tanti esempii già riferiti da noi sulla scorta de' monumenti, e de' vecchi grammatici. I *Curinj* li abbiamo in Grutero, e probabilmente altrove. Forse l' ultimo L della terza linea è distaccato con punto del rimanente della voce, come una di quelle caratteristiche divelte da' temi, di cui abbiamo scritto altre volte.

22. Colonetta scannellata nel Museo lapidario della Università. Fu già da noi pubblicata nelle *Lettere di etrusca erudizione* che si stampano dal benemerito Cavaliere Inghirami (6). Sebbene nel Sasso non appajono nè distanze, nè punti, siamo quasi certi, che così vada letta: L. VILVEANI : PHETHIVS : ed in parte spiegata come allora si fece, *Larthia* (7) *Viliana Phetii* (*uxor*). Tolte al secondo nome il digam-

(1) *Cap.* 2. e lo porta in medaglie.
(2) *Famil. Rom. pag.* 178.
(3) Nella raccolta delle *Lettere di etrusca erudizione*, che si pubblica dal Cavaliere Inghirami. Veggasi ivi la tavola II.
(4) *Ad Mus. Etr. Tab.* XV. *N.* II. Ma ivi il Passeri dà una forma del Sasso intieramente diversa da quella che noi abbiamo sotto occhio.
(5) II. 460.
(6) *Pag.* 154.
(7) Nella prima copia che traemmo dal Sasso ci sembrò di leggere V L e perciò ordimmo quella versione da VELIA, ma trasportato il Sasso al gabinetto ci pare di vedervi in principio unicamente la lettera L. Sembrano apparire vestigia di altra lettera prima del L

ma eolico e paragogico, come nell' *αFυτο* della Deliaca furmontiana (1), diviene un gentilizio chiarissimo in *Vileani* per *Vileania*, spogliata degli arcaici modi delle vecchie lingue d' Italia. Vedremo nella Classe seguente una *Uvilana*, gentilizii che sembrano somiglianti, e derivati probabilmente da *Avilius* che è in marmo latino di Perugia; ed il cambiamento dell' *e* in *i*, passando codesti nomi dall' etrusco al latino, è sì frequente, che diverrebbe inutile recarne esempii. In Grutero abbiamo pure con molta somiglianza gli *Ovilj* ed i *Vilonj* (2). Il gentilizio del coniuge è con la medesima ortografia in Lanzi (3), ma ci sembra che con poca analogia rivolgesse quel nome in *Vettius*; a noi medesimi piacque di rivolgerlo in *Phetii* o meglio *Petii*, cambiando la doppia nella sua tenue, e famiglia che ha memorie nelle grandi collezioni di Grutero (4), Muratori (5) ed altrove. Abbiamo dato quel nome in secondo caso, imperciocchè sempre più ci confermiamo, anche in virtù di nuove scoperte, che tale è la terminazione in *us* nell' etrusco idioma, venendosi così a verificare maggiormente le ottime dottrine lanziane.

N. 23.

VA : IƎƎИƆ : A⅃
⅃AIꟼƆAƧ

N. 24.

⅃AIƎ+I+ +И....⅃

N. 25.

8Vꟼ IΊIΊ OИ....

N. 26.

...ИIOVƧ
...OИƎΊ

N. 27.

IƎИƆ....
IIOꟼVM.,.

23. Colonnetta funebre con le altre due seguenti nel Museo lapidario della patria Università. Questa è delle più intelligibili, e spogliata delle arcaiche maniere, va renduta *Larthia Gnevia Auli* (*filia*) *Sacria* (*nata*). Il gentilizio materno è forse nuovo fin quì nell' etrusca

ma assai incerte, e se vi era veramente altra lettera, pare che non potesse essere che V, ed in questo caso vi terrebbe miglior luogo l' VL *Velia* cioè, come si disse nella prima nostra versione.

(1) Chishull presso Muratori *Thes. Vet. Inscript.* I.

(2) *CCCCLXXXVIII.* 5. *DCXLV.* 12.

(3) II. 433.

(4) *DCXXXI.* 5.

(5) *MCXCIX.* 4. *MDXIV.* 3.

epigrafia; ma in Grutero abbiamo (1) *Sacer Julius*; e *Valerius Sacris* in Muratori (2). La gente Gnevia con la medesima ortografia la vedremo nella Classe seguente.

24. Supplita facilmente in ciò che manca, può essere: *Lar. . . . . Arun. . . Titia* (*nat.*) Ivi è *Titeja* per *Titia*, come osservasi in altri sassi etruschi *Ceicna* o *Ceceina*, con *ei*, che è sempre lo stesso gentilizio, e talvolta sembra distintivo del sesso.

25. Leggiamo *Arnth. . . . Pipi Ruph.*, e nuovo ci sembra il gentilizio della defonta, di cui non dubitiamo nell' originale. Ma ivi, o siavi una svista del marmorario, o piuttosto un' arcaico modo di scrivere regolato dalla pronunzia, noi pensiamo che la prima lettera sia un digamma eolico, o che il P siavi posto per esso, e leggiamo però VIPI rendendo quel nome *Vibia* come altrove. Ma la P in principio può esservi stata posta per la doppia *ph*, la quale talvolta facea pure le veci dell'V, onde ne' monumenti della Nazione si ha VESI e PHESI sempre per VESIA. La gente Rufia notissima la vedremo in un' intiero ipogeo nella Classe seguente.

26. È già qualche anno che fu da noi ricopiata l' epigrafe di questa stele mortuale nella casa del sacerdote Temistocle Lupattelli. Va forse renduta *Suthin. . . . Quint. . . .* ritenendo nella seconda voce la greca pronunzia, e tutta intiera potea essere: SVTHINE, o SVTHINI PENTHNAL, o poco dissimigliante. Il primo gentilizio si potè togliere come altri da nome di Divinità, o da cose sacre; e veggasi quello che intorno a questo nome si disse al N. 3. di questa Classe. A migliore conferma della lezione di tal gentilizio, riferiremo altra epigrafe forse inedita, e da noi, sono già più anni, copiata nel palazzo Antinori di Firenze.

JЯИI†VM : IИƧЯ‡ : †ꟼЯJ

Che ne pare: *Lartia Cania Sutinia* (*nata*) qui con la tenue in terzo luogo, e con la doppia nella perugina. Il CASNA con X per C (3), e con S ridondante ed aspirato innanzi N è come *pesna*, *cesna* de' vecchi Latini, e la gente *Cania* in questi titoletti la vedremo nella Classe che siegue.

27. In colonna scannellata superiore di mole a quante ne conosciamo di questa classe, e rastremata verso la sommità, in Monterone villa suburbana de' Signori Ansidei. Non v' è di certo che il gentilizio ƩVRTHII SVRTE *Surtius*, *Suritius* o *Suricius*, di cui scriveremo nuovamente ai Num. 31.

(1) *CCC. 5.*
(2) *CCCCXIV. 2.*
(3) *Maittair. graec. Ling. dialec. pag.* 11. *Auson. Popm. de usu antiq. locut. I. cap.* 3.

89. 170. della Classe V. e forse questo gentilizio medesimo apparve per la prima volta in etrusche epigrafi nella prima edizione dell' opera nostra.

Nella prima Classe non altrimenti che in questa, parlammo già dell' uso di codeste colonnette mortuali, e come l' uso stesso potè derivarne. E' frattanto opinione di qualche dotto Filologo (1), che la colonna divenisse presso gli antichi il simbolo del fine, e della meta della vita, e codesta allegoria potè trarsi dall' arte atletica e ginnastica; sembrando che i monumenti anche di remotissima antichità a ciò confermare concorrino; ed a noi sia sufficiente ricordare il bel vaso dipinto pubblicato prima da Mazocchi (2), poscia da Lanzi (3) e da altri, ove è figurato il Pentatlo, od il Quinquerzio, come lo chiama Festo, e dove sono poste due colonne che segnano i luoghi della mossa, e del termine dei cinque giuochi in cui i giovani nelle palestre addestravansi.

(1) Avolio prefetto del pub. Museo di Siracusa nel *Bollettino dell' Istituto Archeolog.* 1833. *pag.* 20.
(2) *Tab. Heracl. pag.* 554
(3) *De' vasi dipinti Dissert. ec.* pag. 306. *Tav. II.*

ISCRIZIONI IN URNE (1) SEPOLCRALI

CLASSE QUINTA

N. 1.

MIИIt : qA : MИIt

N. 2.

...JƎꟻ : AИAO

N. 3.

...JƎꟻ : MИIt : qA

N. 4.

JAIOƎJƎꟻ : MИIt : Ǝꟻ

N. 5.

JAIƆИVJ : qA : MИIt : qA

N. 6.

ИAJƆ : JAIƆИVJ : qA : MИIt : JƎꟻ

N. 7.

...ИVJ : MИIt : MVJƎꟻ : ItƎꟻ

N. 8.

ИAJƆ : JAItƎꟻ : MVJƎꟻ : MИIt : Ǝꟻ

N. 9.

JAIИVtA : qA : MИIt : Jꟻ

N. 10.

...qƆA : JAIИVtA...AO

N. 11.

JAItA8AƆ : qA : MИIt : qA

N. 12.

JItA8AƆ : AƧIJAOИqA : ƧAИtƎ‡V⊘ : AIAƆ : AIOqAJ

(1) Eravamo noi stessi desiderosi conoscere una Dissertazione sulle urne sepolcrali degli Etruschi del Ch. Lette ato Prussiano Sig. Guglielmo Vhden amico nostro , e da noi ricor–

N. 13.	N. 14.
IOƎꟻ IƆИV⅃	IAИIAИA : ƧИI† : ꟼA

N. 15.	N. 16.
⅃AI⅂Iꟻ · ꟼA · ƧИI† · ꟼA	⅃AI†ꟼA⅃ · MAИ⅃ƎΘ · IOꟼA⅃

N. 17.

IƎИƆꟼAM AI⅃Ǝꟻ

1. Nel palazzo Bracceschi. Queste Urne dell' ipogeo de' Tinj furono tratte dalla terra l' anno 1765 in Casaglia nelle vicinanze di Perugia. Il Passeri fu il primo a farne menzione, ma non ne pubblicò i monumenti (1). Le diamo copiate dagli originali, e sull' esame di schede, che furono del P. Galassi, dell' Ab. Scutilli, e dell' Amaduzzi, da cui l' ebbe il Lanzi, che le pubblicò nel Saggio di lingua etrusca (2). Il sepolcro spettò alla famiglia Tinia, gentilizio che si ha anche nella lapidaria romana (3). Non v' è ragione da dubitare che il nome a questa famiglia derivasse da una Divinità (4), come ottimamente congetturò il lodato Autore del Saggio, giacchè in due dischi etruschi metallici già detti patere, Bacco è chiamato *Tinia*, ed è da vedersi quello Scrittore (5).

dato con lode nella Classe II. Si trova pubblicata nella Classe delle Memorie filologiche dell' Accademia di Berlino 1816. *pag.* 25. Veggansi anche il Sig. Creuzer *Symbolik unde mythologic.* II. 955. ed il Sig. Orioli nell'*Antologia di Firenze Decembre* 1827. *pagg.* 196. 197.

(1) *Paralipom. ad Dempster.* 59 scrivesi sullo stesso luogo che lo scavo fu interrotto *obsistente fisco*.

(2) I. 357. e scrisse su di esse » Niuno scavo si fece mai, che istruisse più di questo sulle equivoche terminazioni della lingua etrusca » Il luogo ove furono trovate, anche nelle antiche carte di Perugia si chiama la villa di Brignano, che ebbe chiesa, ed abitazioni (*Archiv. del Monast. di S. Pietro Protocol. Benefic. E fol.* 792.) delle quali non ne rimangono che poche. Innoltrandosi per la via di questa villa fino alle case de' Signori Conti Baglioni, sul ciglio del poggio si osservavano ancora due colombarii etruschi intieri nella loro struttura. I copiosi necropolii scoperti con frequenza altre volte in quelle contrade, ci diedero motivo a credere che ivi fosse un *Poliandrion* della Città, e de' luoghi vicini.

(3) M. POMPONIVS TINIA in Grutero CCCCLXVII. TINIVS TROPHIMVS. Q. TINIVS DORVS nel Muratori CMXVII. 6. MCVI. 2. Inghirami *Mon. etrus. ec. Bronzi* 294.

(4) Come la Fimiglia Minervia presso Fabretti *pag.* 263. E' da vedersi il P. Biagi ne' *Monum. Nan. pag.* 13. 14. ma gli esempii sono copiosissimi.

(5) *Creuzer Relig. de l' Antiq. vol. II. par. I. pag.* 409. e *Moser Dionys. lib. sex Heidelber.* 1809. *pag.* 217. Giove in altri bronzi simili è detto *Tina*. Rintracciare codeste etimologie ne' nomi proprii, venne anche lodato da Quintiliano; e codeste investigazioni

In altre copie fu tralasciato quel primo nome, e s' incominciò a leggere dal pronome paterno AR, ma nel marmo è come si dà ora. Volendo tradurre: *Tinius Aruntj* o *Arrj Tinii* (*Filius*), sarebbe raro vedere il pronome, e nome insieme del padre, di cui comunemente ponevasi il solo pronome, come nelle lapide romane, e nelle semibarbare della Classe I; e non istruendoci il ritratto se il titolo sia di uomo, o di donna, potendo essere di ammendue, conciossiacosache si vede che in questa Famiglia quel nome nelle finali fu comune ad ambo i sessi; e noi lasciamo questo titoletto nella sua ambiguità.

2. Nelle schede del P. Galassi pare intiera, ma così mal copiata e guasta, che non abbiamo potuto farne uso, ne su d' essa si può tentare emendazione alcuna. Ci contenteremo di darla così per ora, perchè il marmo non permette conoscere più lettere: *Thannia Veletia* come insegnano gli epitaffi seguenti.

Il marmo ha il più bel bassorilievo delle urne dei Tinj, sebbene ripetuto altrove (1). Nel coperchio è ritratto di donna giacente con patera. Non dubitiamo, che nel prospetto si rappresenti il sacrificio d' Ifigenia. La scena è divisa in due ordini, come in altra urna Ansidei presso Dempstero (2); L' ordine inferiore è simile a quello dell' urna del Museo Oddi presso Gori (3), e Dempstero (4), ed illustrata con dotta Dissertazione dall' Ab. Lanzi di cui parleremo. V' è diversità nell'urna Bracceschi mentre la figura di Ifigenia si vede collocata fino alla metà del corpo o entro un vaso rotondo, dove che nell' urna del Museo Oddi, ed in tante altre simili, essendo tipo assai ripetuto in Perugia, la vergine vien presentata, o posta sopra un' altare, talvolta anche con fuoco acceso. Pel rimanente delle figure di quest' ordine inferiore, si veda cosa se ne dirà nella ricordata urna Oddi al N. 48. di questa Classe. L' ordine superiore contiene cinque figure, che assistono al sacrificio, come nelle citate urne di Dempstero, ed altrove. Una di esse tiene una scure ad un taglio solo, che non abbiamo notato in altri monumenti etruschi, ove nei sacrificii si veggono bene altri stromenti, non mai la scu-

praticate senza adottare strettamente sistemi, col sussidio del greco, e latino, con il confronto de' monumenti, ci persuaderanno poi che l' epigrafi etrusche non sono sempre divenute per noi un inutile tesoro perchè inesplicabili, siccome sembra che pensi il Sig. Micali nella recente opera sua sulla Storia degli antichi popoli italiani *Bibl. Ital.* 1833. *Febr. pag.* 156.

(1) Si noti che i bassorilievi non si descrivono con quell'ordine con il quale si trovano forse al presente, ma come si sono trovati fra i disegni, e le schede del P. Galassi. Egli li fece delineare come si trovarono nell' ipogeo, dopo si sono confusi tanto nelle estrazioni stesse, quanto nei trasposti.

(2) *Tab.* IX. XXXVI. ec. Le iscrizioni si daranno a suo luogo

(3) *Mus. Etr. Tab.* CLXXII. Le iscrizioni li daranno a suo luogo.

(4) *Tab.* XXXVII.

re , che fu propria de' sacrificii romani. Una di esse recasi ambo le mani alla testa in atto di doglia come in Dempstero (1) ; v' è chi suona le due tibie come presso lo stesso in più luoghi , dei quali istrumenti se ne accennerà qualche cosa fra poco , ed altri poi tengono varii oggetti , che più non si distinguono . In questo secondo ordine , che vedremo altrove , l' Artista può avere avuto il concetto di esprimere il coro tragico , che prende parte nell' immolazione d' Ifigenia; anzi ella medesima presso Euripide (2) par che chiegga allo stesso coro , che canti le lodi di Diana. Le vestimenta di queste figure erano ornate, e dipinte di varii colori, ed attualmente rimane qualche vestigio di giallo , e di verde . Non è esempio nuovo per noi di vedere urne dipinte a vario colore nelle armi , e nelle vesti particolarmente , e gli scavi perugini ce ne hanno somministrato più volte . Dell' uso di così dipingere gli anaglifi in pietra , siccome praticarono i Greci , ne parlano dottamente il Sig. Quatremere nel suo classico libro del Giove Olimpico , ed altri più recentemente .

3. È dubbio questo titoletto se virile , o muliebre, come qualcun' altro di questo ipogeo senza ritratti . Il gentilizio non ci fa scorta , perchè , come vedremo , fu simile in ammendue i generi . Traduciamo , seguendo sempre Lanzi : *Arunt.* o *Arri. . . . Tinj* . *Veletiae* . (*nat.*) In questi casi ognun prenderà quello che più gli aggrada .

L' urna è fregiata di bassorilievo in una figura alata nuda per metà e con ornati dinanzi al petto come suol vedersi particolarmente in alcune figure in questi anaglifi . Si può credere una Dea , mentre pare che gli Etruschi non dessero le ali, che alle Divinità , siccome noi stessi abbiamo altre volte mostrato . È collocata in mezzo a due Grifoni , o cavalli alati , che trattiene con ambo le mani, ed essendo cavalli come sembrano, può ivi essere l' aurora nascente . Veggasi sul nostro subbietto Doeringh (3) e gli Autori citati .

4. È: *Velius Tinius Veletia* (*natus*) . Il nome della madre è derivato dal solito *vele* , come bene osserva l' Autore del Saggio di lingua etrusca in questo luogo . Il tipo è uno de' più frequenti e ripetuti in Etruria , e particolarmente nelle urne perugine . Si può vedere lo stesso in Dempstero (4) , e nelle nostre collezioni Oddi , Eugeni , ed al-

(1) *Loc. cit.* Nel sacrificio d' Ifigenia possono avervi luogo e spettatori , e ministri piangenti .

Flentibus ante aram stetit Iphigenia ministris

Ovid. Met. XII. 20.

(2) *Ver.* 1490.

(3) *De alatis imaginib. apud Veteres pag.* 28. 29. *Vinkelm. Storia dell' Arte edizione romana I. XV.* 175. *III.* 468. ed i bassorilievi volsci plastici giá del Meseo Borgiano , ora Borbonico di Napoli

(4) *Tab. LXVIII. LXIX.*

trove fra i nostri bassirilievi. Non sappiamo quanto felicemente trovasse il Passeri in questi tipi Damone ucciso insieme col suo cavallo da Cteato (1). Il fatto ci viene narrato anche da Pausania (2). Osserviamo che certi tipi tanto più son comuni, e tanto più difficili sono a spiegarsi. V' è un cavallo col suo cavaliere in atto di precipitare, con persone cadute, e con altre all' intorno del cavaliere che fanno mostra di assalirlo con armi.

5. *Aruntius o Arrius Tinius Aruntj o Arrj (Fil.) Lunicia (natus)* L' urna, e coperchio non hanno ritratti, onde si potrebbe essere in dubbio del genere in questo titoletto, ma il pronome paterno che reca il defonto, ci assicura che il titoletto è di uomo; vedi il N. che siegue, e queste nostre dottrine fondate sulla esperienza intorno a pronomi nella nomenclatura etrusca, che in sostanza è simile in gran parte alla romana, verranno per noi meglio dichiarate in appresso. *Lunicia* è nome che per noi non ha ancora confronto nella lapidaria romana, e greca; ma vogliam credere che tutte le Famiglie etrusche persistessero anche dopo, che quei popoli divenner tutti Romani? L' Autore del Saggio di lingua etrusca supponendovi anche una metatesi, crede che sia *Lunicia* per *Lucinia*, ma ritenendo l' originale lezione può essere un derivato della gente Lunia, che abbiamo in Muratori, e Donati. Ella è una nuova femmina accasata nella famiglia dei Tinj, della quale par che due figli fossero sepolti in quell' ipogeo, questo cioè, e la sorella che vien appresso.

6. *Velia Tinia Arrii o Aruntii (filia) Lunicia (nata)* (3). Come si disse, è la sorella del precedente. L' ultima voce CLAN non accresce nuovo termine all' Epigrafe. Pare anche adoperata ad arbitrio ora si, ora no, come nelle urne di questo ipogeo, ed altrove. E' un compimento di vocabolo, e forse una caratteristica di diminutivo. L' insegnano anche le Iscrizioni semibarbare, che sono assai più intelligibili delle etrusche. Dopo che queste lettere sono state analizzate dal Lanzi, non può scriversene di più, e perciò si consulti l' opera sua (4). Il bassorilievo dell' urna ha una donna con patera, coricata sopra un letto in compagnia di due servi, che le stanno uno al capo, e l' altro a' piedi. Il coperchio che contiene l' Iscrizione, e che forse non ha che

(1) *Paralip. ad Dempster.* 108.

(2) *Acha. XXVI.*

(3) Lanzi tradusse diversamente supponendo che fra le lettere del secondo nome vi fosse il digamma, ma che noi non abbiamo potuto distinguere, e che forse non vi fu, anche perchè non sarebbe conforme la pratica di segnare que' nomi, e quelle relazioni di parentela. Pare da credere che TINS fosse comune ad ambo i sessi in questa famiglia; e perchè qui l' abbiamo tradotto nel secondo genere, indotti dal pronome diverso dal genitore, se ne renderà altrove ragione in questa classe.

(4) *Op. cit. I.* 340.

far con l' urna, ha nella sommità fastigiata un Nume marino fra mostri marini alati come altrove.

7. Fu senza dubbio la moglie di colui nominato al N. 5. il quale reca con se gli stessi nomi, e quelli della madre come di sopra. È *Vettia* (1) (*uxor*) *Vetii Luniciae* (*Filiae*). A parer nostro non ci ha cosa più evidente di questa in mezzo a tante tenebre. Ecco un' altra famiglia notissima in Toscana quale fu la *Vettia*, che ha moltissimi monumenti, imparentata con la Tinia. In seguito vedremo nelle iscrizioni romane altri soggetti di questa famiglia, che fu anche numismatica; di codesto nome, che si disse anche *Vectius* e che si trae da *veho*, veggasi il dotto Labus nei monumenti aggiunti alla Storia di Milano del Cavalier Rosmini (2). Il coperchio non ha ritratto, ma la terminazione del primo nome c' istruisce che è titoletto muliebre. Questo con il seguente c' insegnano qual fu in Etruria la terminazione del secondo caso nel pronome *Vele* (3), che forse così fu il retto. L' urna ha sculto un gran fiore, che serviva forse a ricordare il lieto godimento de' campi elisi (4).

8. Sicuramente è figlio dei due precedenti conjugi, il quale porta con seco nell' epigrafe i nomi di ammendue così: *Velius Tinia* o *Tinias Velj* (*Filius*) *ex Vettia* (*nata.*) Ecco quanto c' istruiscono epigrafi di un medesimo ipogeo, argomenti i più certi a nostro parere, per istabilire le ancor dubbie terminazioni de' nomi etruschi. Di questi più se ne trarranno dal terreno, e più lumi avremo per tali studii. Il Tipo è quello già spiegato al N. 4.

9. Così è questa, che meglio delle altre si è potuta ricopiare dall' originale meno deteriorato. Si traduce *Velia Tinia Aruntii* o *Arrii* (*Filia*) *Attonia* (*nata.*) Il nome della madre ci mostra, come anche questa famiglia, che altri monumenti ha in Perugia, s' imparentò con la Tinia; che se in questo gentilizio, come altrove nella presente sillogge, piacesse leggere *Aula Tonnia*, è gentilizio che abbiamo in Reinesio, Gru-

(1) Della famiglia *Vettia*, che vedremo anche in marmi romani del Vol. II. ha raccolte più notizie epigrafiche il Sig. Aldini nelle Iscrizioni ticinesi *pag.* 82. 83.

(2) *IV.* 449.

(3) Di questa terminazione in *us* nell' obliquo e che forse è *Velus* per *Veles* ne abbiamo favellato altrove in questa opera. Lanzi nella sua celebre Tavola del dialetto etrusco nel primo volume dell' opera sua non favellò della V sostituita alla E, ma forse l' EVTVRPE che noi leggemmo un giorno in frammento di così detta patera etrusca già del Museo Borgiano, è per EVTERPE. Veggasi Salmasio a Solino *pag.* 78.

(4) I fiori sculti, e dipinti talvolta ne' marmi funebri e nelle tombe anche romane sono circostanze frequentissime, siccome nelle urne tuscaniche. In bella lapida recentemente pubblicata fra le antiche lapide ticinesi, dotto lavoro del Ch. Professore Aldini, si legge, e forse con esempio rarissimo, se non unico: *Et in memoriam eorum Rosis et amarantho et epulis perpetuo* (*parentari jussit*) ec.

tero (1) è ne' marmi ossoniensi (2), noi non opporremo difficoltà. Il suo tipo è una caccia di cignale ripetuta in Etruria, ove forse è anche Meleagro, e sulla frequenza, e la celebrità di questa caccia presso gli Antichi e de' molti ed insigni monumenti che la rappresentano, scrisse già una bella dissertazione il dotto amico nostro defonto Cavaliere Millin.

10. Copia molto diversa abbiamo rinvenuta nelle schede del P. Galassi, che la crediamo assai guasta, e scorretta. Per ora ne piace più seguir questa che si è data: *Thania* .... *Attoniae* (*nata*) .... Il gentilizio della femmina che dovrebbe esser *Tinia*, come in tutti gli individui di questa famiglia, sparì forse per corrosione del marmo. Par da credersi una sorella della precedente. L' ultima voce tronca non è stata per anche considerata, e sospettiamo che siavi un nome simile al ACRIL che vedremo in questa Classe ove se ne scriverà.

11. *Arrius*, o *Aruns Tinius Aruntj* o *Arrj* (*filius*) *Cafatia* (*natus*). La famiglia Cafatia che fu veramente perugina e che s'imparentò anch' essa con la Tinia, l' abbiamo osservata, e la vedremo in altri monumenti di questa prima parte. L' urna ha lo stesso tipo già descritto al N. 9.

12. Sembra da crederla una sorella della precedente, con epitaffio più lungo. I Genitori pajono gli stessi, e si traduce: *Larthia Caja Thusetia* (od in altro modo come più piace, sempre servendo all'analogia però, e dove manca, si dian pure nuovi nomi, che non sieno nella lapidaria romana, o greca) *Aruntiae* (3) o *Arriae* (*filia*) *Caphatiae* (*natae*), l' ultimo pare il nome dell' ava di Caja. In mezzo all' urna vi è una donna, che tiene un bambino nelle braccia; all' intorno sono dei cavalli indomiti, ed altre figure di uomini, e v' è forse il tipo di qualche greca favola.

13. Nelle schede del P. Galassi v' era questa con la seguente, che si dicono spettanti a quell' ipogeo de' Tinj. Di fatti sono due nomi ripetuti in quelle urne. Questa è da tradursi *Vettia Lunicia*: il primo nome è di famiglia, l' altro di conjugio. Erano inedite ammendue al tempo della prima edizione di quest' opera.

14. *Arrius*, o *Aruns Tinius Anainia* (*natus*.) Traduciamo così, ma non lasciamo d' accennare, come anche qui mancando il ritratto, il pronome e nome sono equivoci nel genere. Quando codesta copia sia corretta, si osservi come TINS è scritto col S, dove che nelle altre costantemente è con M cioè Ξ, e sarà questa una nuova conferma del valore di quella lettera da altri tolta senza ombra di ragione per un *M*. Qual

(1) CCCCLXXV. 9.

(2) *N*. XXV.

(3) Di quella terminazione *alisa*, che vedemmo altre volte in quest' opera, Lanzi ne parlò dottamente anche nel giornale Veneto già ricordato.

maggiore evidenza? Il nome della madre l' abbiamo così tradotto sull' esempio di altri monumenti più corretti di questa Classe. Si noti come qui è una metatesi popolare in ANAINAI per ANAINIA, come in PHILVMNIA per PHILVMINA presso Fabretti (1).

15. È uno dei titoletti più facili in questa Classe, e quasi non può esservi dubbio a renderlo: *Arrius* o *Aruntius Tinius Arri* o *Aruntii* (*filius*) *Vibia* (*nat.*) La gente Vibia, come vedremo, ha copiose memorie nelle lapide perugine; e diverrebbe poscia inutile mostrare anche con esempii di monumenti l' uso della P per la B di cui mancarono gli Etruschi. È inedita con le due seguenti.

16. Non sappiamo se questa epigrafe con la seguente tenesse posto nell' ipogeo de' Tinj. Parve a noi che nell' originale il secondo nome abbia un nesso da disciogliersi in TN, ed ove forse per locale dialetto, o locale idiotismo si adoperò in principio di voce la PH per la V.; cambiamento che il Sig. Millingen mostra necessario farsi nelle medaglie Osche da esso lui credute di Veseri popolo Campano, ove giusta le dotte sue osservazioni si legge: PHENSERNV forse per *Veseris* (2), e ciò cade in ragione, e pratica de' vecchi dialetti greco, ed etrusco; imperciocchè usando quest' ultimo talvolta la tenue per l' aspirata, e nel medesimo dialetto la P tenendo il luogo della B, la P medesima potea cambiarsi nella V. come la B e la V si cambiano a vicenda soventemente nel greco, e latino. Ciò esposto come necessario a premettersi, sempre per maggiore illustrazione della lingua, la versione di quel titoletto può essere: *Larthia Velthinia*, ed anche *Voltenia* come appunto l' etrusco VELATHRI che in latino fu *Volaterrae* oltre gli esempii da trarsi da Festo, e da Nonio, *Larthia* (*nata*). Abbiamo già vista ripetuta la gente Veltinia nel primo numero della Classe antecdente, qui mancante della I come in *Marta* per *Martia* in epigrafi latine, ed altrove (3); che se non voglia ammettersi quel nesso, il gentilizio potrebbe esser pure *Velinia*, *Velenia*, *Helinia* e somiglianti. In Lanzi (4) abbiamo VELNA, e si spiega opportunamente a nostro parere: VELINNA o meglio VELINIA, ed ivi forse abbiamo questo gentilizio con la stessa ortografia in principio (5).

17. Sembra che un nuovo gentilizio qui comparisca nel SARCNEI ma forse è uno de' pochi casi in cui la M piuttosto che essere Σ è *M*, circostanze che pur trovansi nel greco antico, ove M ora è per *M*, ora

(1) *Cap.* III. 27. *Cap.* IX. 111.

(2) *Ancient Coins of greek cities and Kings*. *An. dell' Istitu. di corrispond. Archeol.* 1830. *pag.* 307.

(3) *Lanzi op. cit. II.* 118. 162. 164. ed in altri esempii in questo primo volume.

(4) *Lanzi op. cit. II.* 408. 427.

(5) *Op. cit.* 344. 386. *Velinia* fu anche nome d' una Ninfa del fiume Velino presso Varrone *L. L. IV. Cap.* 10.

per *S:* diremo perciò a modo di esempio, che nelle medaglie lucane di Metaponto, e Posidonia si legge ΠΟΜ ΜΕΤΑ *ϖος ... μετα* .. e ciò esposto per migliore chiarezza, la breve epigrafe può rendersi: *Velia Marcania*, famiglia quest' ultima, che vedremo ripetuta in questa medesima Classe, e di cui un' intiero necropolio si scoperse in Chiusi (1), ed è famiglia inoltre che ha memorie in Etruria anche de' tempi romani.

N. 18.

....ИtƧƎƆ ꟽƎM : AIИqƎΘ : ItIt : A8

N. 19.

...M : AIMV⊬

N. 20.

ƎИƎƧƎꟻꟽ

N. 21.

8ИƎƧƎƆ

N. 22.

ИꓶƎ ... ꟻƎ : ƎtIИ

N. 23.

AИƧ⊬Vꟼ · AꓶA

N. 24.

ꓶAIИtꟽꟼAꓶИVΨAꓶ

N. 25.

ꟼAIИVꟽA : ꓶꟻ
ꓶAIИIt

N. 26.

AИMA8 · IИƧA8
ƧVИI · ИtVAꓶ

18. Era nella Villa Ugolini di Monte Morcino alla porta dell' Oratorio domestico, ed è forse perita. Ci parve così scritta dopo ripetute osservazioni sul marmo stesso, e vi è qualche piccola diversità dalla copia che è nel Lanzi (2) ove fu prodotta per la prima volta, ed ove si traduce: *Fausta Titia Hermocia* (3) *Cesti* . . . Ha ritratto muliebre, che non fa dubitare del genere, e per darne una traduzione anche più

(1) *Lanzi op. cit. II.* 375.

(2) II. 446. Allora era già stata condotta in altro luogo prossimo alla Villa Ugolini.

(3) Abbiamo già notato al N. 7 della Classe II. la plausibile scoperta del Sig. Orioli de' nomi di otto mesi dell' anno etrusco, fra quali l' Agosto era detto *Hermius* secondo esso. Ma di codesto grecismo che così soventemente si manifesta nelle etrusche antichità scritte e figurate, abbiamo parlato, e torneremo a parlare nell' opera nostra; dalla quale ci lusinghiamo che altri abbia da togliere nuove conferme che le etrusche epigrafi non si oppongono poi, siccome vorrebbe il Ch. Sig. Micali nella recentissima opera sua sulla Storia degli antichi popoli italiani *Bibl. Ital.* 1833. *Febr.* 150. ad ellenica derivazione.

completa, dopo di averla corretta coll' originale, potrebbe rendersi: *Fausta Titia Hermia Sexti (Filia) Cestia (nat.)* il terzo nome che ha per iniziale l' aspirata e che costantemente è nelle Tavole di Gubbio, pare piuttosto *Kermia* che *Hermecia*. Della stessa aspirata ne parlammo anche nella Classe antecedente, e ne avremo più esempii in questa. Dividemmo in due la non interpunta voce che siegue, e nelle prime tre lettere (1) pare che siavi il pronome del genitore, il quale è ΞECH in lingua nazionale, come vedremo altrove in questa Classe, tanto colla stessa ortografia, quanto con diversa. Si noti intanto, come il quadratario vi adoperò l' X in luogo dell' altra doppia Ξ, come altrove. L' ultimo nome va forse supplito di un AL in fine, e vestigia di lettere consunte appariscono nel marmo, ed al N. 2. della Classe IV. si è già parlato di questo gentilizio non ignoto a' vecchi fasti perugini.

19. Erano inedite fuori che la seguente, e si sono tratte dalle schede dell' Ab. Scutillo, del P. Galassi, e da altri manoscritti, dove tutte si collocarono presso la famiglia Ugolini. Non le abbiamo rinvenute, e convien contentarsi di quelle copie non sempre corrette, e su questa, che crediamo errata, non sappiamo cosa esporvi.

20. È pubblicata dal Lanzi (2), ma qui si da come si è trovata nelle schede citate, con qualche piccola diversità dalla copia lanziana, ove si rende: Q. (3) *Vesia*. Se è corretta la copia che diamo, pare che si debba credere piuttosto titoletto virile, perchè così ne insegna la terminazione, e valutando quelle finali più che si può, sembra che si possa

(1) Di quel monosillabo, che con la stessa ortografia, e talvolta variata, suol vedersi in fine di epigrafe, vedi cosa si scrisse al N. 17. della Classe IV. esponendo su di esso nuove dottrine.

(2) II. 370

(3) Dopochè una Iscrizione bilingue di Chiusi già riferita nella Classe IV. ci mostrò che il QVINTVS, nell' etrusco equivale al CVINTE, potrebbe dubitarsi della traduzione lanziana ove nel CH si videro le iniziali dello stesso pronome: ma chi non conosce la incostanza di questa ortografia? Lanzi medesimo che con opportunissimi esempii mostrò come quella doppia in Etruria tenne anche l' equivalenza del Q. ne addusse altri chiarissimi, esponendo che tenne anche il luogo del TH. Nel titoletto sarebbe in questo caso, soppressa la E che v' abbonda come in *Fuleve*, *Tusene* e *Tusanius* o *Tusenius* ed i Tusanii li abbiamo in Muratori, ed in un marmo Capitolino presso il Guasco; ma sull' esame d' una assai ambigua ortografia di queste lingue, e particolarmente intorno alle lettere doppie, non escludiamo qualche altra lezione che possa esservi. Il *Thusene* del nostro Sasso sembra anche un derivato da *Thuse* gentilizio che così leggiamo in colonnetta inedita del cultissimo Sig. Cervelli di Orvieto

ƧAИ+AИϽƎ ƎMV+

Il *Thusius* degli indici Doniani diverrebbe forse assai bel confronto per questo gentilizio, che forse nuovo appare fin qui nell' etrusca epigrafia, ed ancorchè si avesse da dubitare della lezione doniana *pag.* 81. abbiamo del medesimo gentilizio altri derivati ne *Tusidj* presso il medesimo Doni, nel Reinesio, nel Grutero, e con poca dissomiglianza in altre epigrafi inedite che daremo in questa Classe.

tradurre anche *VESENVS*, o *VEISINIVS*, nomi di lapide toscane presso Gori nelle Iscrizioni della Toscana (1).

21. Si traduce nella stessa guisa dell' antecedente: *Vesenus*, e si fan luce fra loro. V' è in ultimo l' aspirata in luogo della vocale, maniera frequente in questi dialetti, e che già si è notata altrove.

22. È dubbia, e dalle prime lettere in fuori, che hanno il solito pronome virile *Titus*, non se ne può scrivere altro.

23. In piccola urnetta liscia, ove il tutto è scritto con poca buona ortografia. Si traduce per ora: *Aula Ruxania*, con gentilizio nuovo, che non abbiamo veduto ancora in lapide romane, e greche. Sembra un gentilizio non dissomigliante dal *Ranaxi* in un' embrice di Monte Pulciano (2), e di altro monumento del Museo di Firenze, che ha *Renasia*, e con poca varietà abbiamo la gente *Rusania* in Muratori e Donati. Vegga altri se un qualche primitivo di questo gentilizio sia il RVNIES di questa breve iscrizione inedita, che ci siamo copiata dalle Raccolte del Sig. Conte Mansi in Corneto.

MƎIИVꟼ AJ

Certamente *Lartis Runj* (*monum.*) ed i Runj li abbiamo in Muratori. V' è inutile la *s* dopo la doppia *x*, maniera frequente, e che il Fabretti con l' Orsino chiamarono: *antiquam scribendi rationem* (3), e Casaubono (4), e Dausquio (5), pessima consuetudine del volgo. Nella lapidaria romana i soli esempii di VXSOR VIXSIT servirebbero a riempire più pagine.

24. L' abbiamo dalle stesse schede, e ci sembra di assai dubbia lezione. Forse è da leggersi: L*ar*. APSVN LARCHTMAL, e quindi da rivolgersi *Lar. Apon. Lartiana* (*nat.*) di dubbio genere. Ma la traduzione così divien facile, sostituendo alla doppia del primo nome la semplice tenue con la quale vedremo scritto questo gentilizio nella Classe presente. Anche il gentilizio materno va spogliato della doppia postavi per eufonia od idiotismo locale.

25. Nel Museo lapidario dell' Università con la seguente. Si rende per noi *Velia Achonia Lartiana* (6) (*nata*) conforme l' esposizione del

(1) *Inscript. Urb. Etrur.* II. 352. III. 304. Fra gli scritti inediti dell' illustre Visconti serbati dal Ch. suo nepote Cavalier Pietro Visconti, abbiamo l' esposizione d' un vecchio marmo di *Tito Cornasidio Vesennio Clemente*.

(2) *Lan. Op. cit.* II. 415. (3) *Pag.* 385. (4) *In Svet. Aug.* XXVIII.

(5) Vedi Marini *Frat. Arval.* 329. 669. 716. 829.

(6) Il comunissimo pronome e nome talvolta *Larth.* si trova scritto anche con la semplice tenue, ma con la medesima ripetuta come in questo nostro sasso, ci sembra esempio nuovo.

titoletto antecedente . Più Aconj sono in lapide nazionali tanto etrusche (1) , che romane; e L. ACONIIVS si ha in Fabretti .

26. Sembra essere : *Fausta Ameria Lautnini (uxor .)* L' abbiamo corretta sull' originale, che non potemmo vedere ai tempi della prima edizione . La gente Ameria, ed Amerinia l' abbiamo nelle lapide romane similmente presso Doni , Muratori, ed altrove . L' ultimo nome che in mezzo pare diviso da punto, ed in secondo caso , come il VELVS delle urne Bracceschi , è un diminutivo unico fino ad ora in queti titoletti , e pare che si renda anche più raro dopo l' osservazione dell' accortissimo Lanzi , che scrisse già (2) : » Così per la famiglia *Lautnia* , non ho mai letto *Lautnina* , ma si *Lautnitha* » e noi stessi non abbiamo fin qui nuovi esempii da mostrare . Se qui è lecito esporre qualche opinione, diremo che forse questi secondi casi in VS sono gli stessi che quelli terminati in IS . A buon conto vedremo in seguito *Serturus e Serturis* sempre in secondo caso; ed in tali ricerche si dubbie è lecito proporre comunque sieno le proprie opinioni .

N. 27.

IƧƆAIꝉ : AИAO

N. 28.

MAИIᑫꝉVƧ....VA · AIV

N. 29.

IИꟻVAɅ : AИꝉƎᑫꝉ : AИAO

N. 30.

MIИAᒣꝉIꝉ

N. 31

ƧƎꝉᑫVƧ · ƧIИA · OɅ

27. Sono nel Giardino della Parrocchia di Sant' Angelo alla Porta Settentrionale della Città , ed erano inedite a' tempi della prima edizione . In urna ornata di fiori e d' encarpio leggesi questa, e si traduce *Thannia Tiasia* sulla scorta più certa di un' altro monumento patrio della Classe X. ove è PRIMA THIASI . PINARIVS THIASIVS è anche in lapida toscana presso Gori (3) . Vi ridonda la C avanti S , come in tanti monumenti romani, che è inutile citarli . Par nome tratto dalla Religione bacchica .

(1) *Lan. op. cit.* II. 381.
(2) II. 336.
(3) *Inscript. Urb. Etrur.* III.

28. Oscuro, e dubbio sembra il primo nome dell' epigrafe in coperchio, recando seco il pronome paterno. L' altro SVTRINAS sembra nome nazionale e tolto forse da patria siccome tanti altri. Sutri fu celebre Città dell' Etruria media e gran figura di se fa negli Annali della Nazione. Veggansi Livio, ed altri. Noteremo in questa medesima Classe ripetuto tal nome, ed è gentilizio inoltre che non manca di esempio nella lapidaria romana, imperciocchè nelle nostre schede abbiamo SVTRI LAVREAE d' un embrice di casa Compagnoni di Macerata; ma nelle grandi collezioni peraltro non l' abbiamo incontrato. Quando ciò sia, questi, e somiglianti titoletti vagliono anche onde assicurarci del vero nome tuscanico degli antichi luoghi di queste celebri Regioni, e del loro gentile, come dicono i Geografi, di cui non rimangono monete locali, e monumenti nel patrio idioma, siccome accade di Sutri la di cui etimologia forse oscurissima, fu dal Mazocchi, conforme gli asiatici suoi sistemi, ripescata nell' ebraico idioma (1). Abbiamo altre prove copiose di nomi dedotti da città, che di aggettivi passarono ad essere nomi di famiglie come il *Sutrinas*, anche presso i romani; così in Fabretti abbiamo le genti *Hispellatia*, *Hortia*, *Pollentia*, *Pomptinia* (2), siccome in questa silloge vedremo l' *Irinatia* la *Sentinatia*, la *Campania* (3) ed altre. Il tipo d' alto rilievo, ma deteriorato dal tempo, diviene pure di qualche interesse; imperciocchè v' è un Centauro che pugna forse con i Lapiti in numero di cinque; e perchè ivi pare che siavi Ercole corineforo, o portatore di clava, potrebbesi ivi ravvisare tutt' altro mito. L' Eroe della forza combattè e perseguitò i Centauri, e ferì Chirone (4).

29. In coperchio. Supposta ragionevolmente una ridondanza della lettera R del secondo gentilizio, ora sparita col rimanente per frattura del marmo, e come nel *marspedis* di Festo, e supplita di un' I in penultimo luogo come nel *Marta* per *Martia* de' titoletti pubblicati dal P. Baldini nelle dissertazioni dell' Ac. di Cortona, sarà l' epigrafe intiera: *Thannia Titinia Lautnia*, nome quest' ultimo tratto forse dal coniugio. La gente Titinia, che vedremo in seguito scritta con piu regolare ortografia, è in Maffei, nel Reinesio, e nel Doni.

30. Può facilmente ridursi a *Titi Panj*; *Panes* arcaicamente abbiamo in Muratori, ed una *Pania* similmente (5), e questo gentilizio medesimo nuovo forse fino ad ora nell' epigrafia etrusca, l' abbiamo trova-

(1) *Opusc. Vol. II. pag.* 191.
(2) 622. 640.
(3) *Opus. Calog. V.* 166.
(4) Variamente narrano i Classici questi fatti. Veggansi Apollodoro I. S Antistene riferito da Eratostene *Catast.* 40. Diodoro *IV.* 12. Heyne *in Apolodor.* 146.
(5) *MCXCVII.* 7. *MDLII.* 12. Di questo nome scrive Platone nel Cratilo: *biformem filium esse Mercurii*.

to tal quale in altra epigrafe inedita ed in coperchio d' urna plastica presso il cultissimo Sig. Cervelli d' Orvieto.

ƧIИA1 AIƎИƎ+

qui con S (1), nella perugina con Ƹ, e che può rendersi *Tenia Panis* (*uxor*), o (*filia*). E' uno di que' titoletti che latinizza più d' altri; il primo nome subisce contrazione nell' EI, ne v' é bisogno scervellarsi co' Celti ed Ebrei, e diviene come STENIA di titoletto latino semibarbaro scoperto a Chianciano e comunicatoci dal ch. Sig. Canonico Pasquini, che come inedito qui riportiamo.

MARCIA A. F.
STENIA (2) NATA

31. Coperchio peltato. Sembra che non possa esservi difficoltà nel rivolgere questo titoletto in *Larthia Anicia*, o *Anisia Surtii* o *Suricj* (*filia*), o (*Uxor*). Gli Anisj, e gli Anicj sono comuni nelle grandi collezioni, siccome i *Surtj* e *Soricj* li abbiamo in Muratori (3).

N. 32.

AИVMꟼV+⅃Ǝꟻ

N. 33.

AИI+Ǝꟻ
ꟼAIИ

N. 34.

⅃AIИIꟼƎ : AƧꟼAM : OꟼA⅃

N. 35.

AИƆꟼA⅃ƎVƎИƆ
AVꟼ+Ǝ1 : AИAO

N. 36.

ƜƎM : ⅃Aꟼ1ƧAƆ : Ƨ Ǝ+A8AƆ : ИAIΨA

32. Nel Museo pubblico colle quattro che sieguono tutte inedite al tempo della prima edizione, e del medesimo luogo se ne darà una

(1) Come in altro titoletto giá dato nel Museo Chiusino, ove è inutilmente ripetuto. *Pag.* 71. *N. XLV.* 87. *N. LII.*

(2) Forse *Stenia* è con S aspirata; comunque la gente Stenia è nel Grutero, nel Reinesio, e nel Maffei; siccome in Muratori abbiamo la *Tenia*; ma l' epigrafia Chiusina ha similmente nell' idioma nazionale la STENIA *Mus. Etr. Chius. pag.* 124. *N. LXXI.* nome tutto greco, che ci fa risovvenire della *Minerva Stenia* o *Poderosa* che in Trezene avea culto e tempio. *Pausan. Corinth. cap. XXXIII.*

(3) *MCCLXXX.* 6. *MMLXXX.* 3. veggasi pure il N. 27. della Classe IV.

serie più copiosa in questa quinta classe. Par certo che il titoletto abbiasi da disciogliere in VEL TVRMNA e che sia *Velia Tormenia*. Questa famiglia locale l' abbiamo vista in altro titoletto latino della Classe I., ed in seguito ne riprodurremo un' intiero ipogeo. *Tormenia* è nome contratto in *Turmna*, come altrove nelle epigrafi latine di epoche più vecchie.

33. Il titoletto non punteggiato, pensiamo che possa disciogliersi e tradursi in *Veliae Tinaniae* derivato dalla gente Tinia di cui in principio di questa Classe abbiamo visto un' intiero ipogeo: e quel diminutivo è forse nuovo fin quì ne' monumenti etruschi, abbiamo letto *Tinanias* il *Tinaniar* del Sasso, supponendo che all' uso eolico vi si ponesse la R per la S, eolicismo di cui parlano il grammatico Eustazio (1), e Casaubono ad Ateneo (2); ed eolicismo in fine che passò anche nel Lazio, conforme gli esempii ricordati da Prisciano e da altri grammatici, e quindi pure da noi con altri nuovi in questo primo volume. L' epigrafe è scolpita nell' Urna e nella sponda di una nave condotta da' remi, e da Delfini natanti. Vi si è forse voluto esporre quel mito bacchico descritto da Igino (3). Scrive il Mitografo, che alcuni Toscani pirateggiando (4), Bacco discese nella loro nave, e li pregò che lo trasportassero a Nasso. Eglino lo accolsero, e tentarono fargli ingiuria presi dalla sua avvenenza. Sdegnato quel Nume del loro temerario ardimento, se ne volle vendicare. Cambiò pertanto i loro remi in tirsi, in pampinosi tralci le vele, ed i cordaggi in tralci di edera. Coloro vedendo un così improvviso cambiamento, si precipitarono nel mare, e di mano in mano che vi si immergevano in delfini venivano trasmutati. Questo mito medesimo è esposto con migliori circostanze nella pittura di assai bel Vaso plastico nella copiosa Raccolta del Sig. Principe di Canino (5).

34. Titoletto di assai chiara, e non equivoca lezione. Si rende: *Larthia Marsia Erinia*, od *Erennia* (*nata*). Il nome della defonta potrebbe essere anche *Marcia*, ed allora sarebbe come PASE, DESEN dei bronzi eugubini per *pace*, *decem*, e simili. Il nome della madre è dei cogniti e meno rari.

(1) *Pag.* 114.
(2) *Lib. VIII. Cap.* 2.
(3) *Fab. XXXIV.*
(4) Gli Etruschi esercitarono con gran nome la nautica, e la pirateria. Quest' ultima forse anche essi la praticarono come arte non ignobile, e tale in fatti si riputava fra Greci anche ne' tempi eroici. Anzi quest' opinione non era del tutto svanita a' giorni di Alessandro: *Aristot. Polit.* I. 9. Dempstero su tal proposito ha raccolto quanti luoghi di vecchi Scrittori ha potuto, ma se tutti non fanno al caso, poco importa per lui. *Etrur. Reg. Lib. III. Cap.* 84.
(5) *Mus. Etr. du Princ. de Canino pag.* 179. É uno di quelli pubblicati nelle prime grandi sontuosissime tavole.

35. Il primo verso va letto, e punteggiata CNEVE . LARCNA, e tutta l' epigrafe pare che sia: *Gnaeus*, od anche *Gnaevius Larcanius* con metatesi nel testo, *Thannia Petria* (*natus*). Il *Gneve* è il *Gnaivod* de' prischi Latini, ed il *Gnaeus* dei posteriori, è pronome che vedremo altrove in questa Raccolta. La gente Larcania avea un' intiero ipogeo in Chiusi edito da Lanzi (1). Quell' ipogeo c' insegna come LARCNA fu nome tanto degli uomini, che delle donne, e questo nostro titoletto conferma a maraviglia quella scoperta, perchè il suo pronome intiero è sicuramente virile. E' famiglia anche in Grutero (2), ed il nome della genitrice pare che sia della famiglia *Petria*, o *Petreja* da Fabretti (3) aggiunta a Grutero. La vedremo altrove in questa Classe, ed un titoletto di *Thana Petrua*, leggemmo in un manoscritti dei PP. Olivetani di Perugia.

36. In coperchio cui va unito il ritratto muliebre con patera, ed anello, e la nomenclatura è: *Appiana* (4), con la doppia per la sua tenue, *Cafatii* (*uxor*) *Casperia* (*nata*), forse *Sexti* (*filia*). Non giova recare esempii dei derivati dalla gente *Appia* nota per le Storie ed i Monumenti (5). *Apsiniana* si ha in altro titoletto etrusco dato da Lanzi (6), ove ottimamente per la medesima analogia, si rende *Appiniana*.

Il coperchio va unito ad urna il di cui anaglifo non ovvio, ci mostra Ercole cerineforo sterminatore de' Giganti anguipedi, che si difendono dai colpi dell' Eroe con grandi massi, e circostanza ottimamente spiegata da Visconti (7). Delle brighe che ebbe seco loro Ercole veggasi Apollodoro (8), ed in ordine a' monumenti si consultino Gori (9), ed il Cavalier Zannoni (10).

(1) II. 369.

(2) *Pag. DCCXLI.* 7. È famiglia rara ne' monumenti romani, e noi abbiamo chiarissimamente letto questo nome medesimo in due tazze tuscaniche colorate tarquiniesi presso il Sig. Professore Gerhard.

(3) *Pag.* 638. un Petrejo fu Luogotenente di Pompeo nella Spagna, e vien mentovato anche da Cicerone *Ep. Famil.* XVI. 12.

(4) Torna qui la lettera ↓, che quanto è rara altrove, altrettanto è frequente ne' monumenti perugini. E' forse un' indizio di paleografia locale.

(5) APPIANVS SEVERVS in Grutero *MDCCXVIII.* 6. Degli altri nomi tralasciamo parlarne, perchè l' abbiamo già visti e li vedremo nuovamente nel decorso dell' opera in questa prima parte. Dell' ultimo monosillabo già si parlò esponendo una nuova nostra congettura.

(6) II. 377.

(7) *Mus. P. C. IV.* 15. *Millin monum. ined. I.* 209., ed i monumenti, e gli scrittori ivi citati.

(8) II. 7.

(9) *Mus. Flor. Gemme II. Tab.* 35. *N.* 3.

(10) *Galleria di Firenze Cam. ed Inta. Vol. II. pag.* 60.

N. 37. *N.* 38.

MƎtA8AƆ IƎИƧVtA ƆƎƧ : ⅃IꟼƆA : MAAIИMI⅃ƎV : ItIt

N. 39.

A8AƆ ƧƎIAtAIƎIИƧ⅃V ... IOꟼA⅃

37. Nel Palazzo Ansidei, e per essere deteriorate non si danno altre urne di quella raccolta. E' da rendersi: *Attonia Cafatii* (*uxor*). La dette il Passeri (1) non esattamente, peggio il Lami (2), ed il Maffei, il quale la pubblicò similmente (3), e col mezzo della stessa volle stabilire il canone più falso che possa proclamarsi nella lingua etrusca. Lesse pertanto *Cafatem*, soggiugnendo che non fu uso degli Etruschi di terminare le voci in *es*; l'esperienza però, la molticiplità infinita degli esempii c' insegnano il contrario. E' pubblicata anche da Lanzi (4), la di cui versione si è ripetuta da noi. Ambedue questi gentilizii li abbiamo già visti ne' monumenti dichiarati, ed altri simili ne avremo in seguito. Fu data ne' rami di Dempstero (5), ove sicuramente è corso errore, poichè in quel luogo si ripone nel Palazzo Meniconi, che forse vi sarà stata in quei tempi, dal quale poi passasse nel Museo Ansidei. Nel bassorilievo unito all' epigrafe v' è un' Centauro dendroforo che con quattro Eroi combatte, vicino a' quali è un edificio. Vegga altri se vi possa essere quel *Maris*, di cui ecco quanto dice Eliano (6) scrivendo appunto di antiche cose italiche: *Fin dai più antichi tempi dicono essere stato in Italia un' uomo per nome Mare, o Maris il quale nella parte superiore avea l' aspetto di un uomo, nell' inferiore di cavallo, e che il nome suo medesimo veniva a dinotare quello, che i Greci chiamavano*, diremo noi, *Semiequnquevirum*, o veramente *equo immixtum*, e ιπτομιγην usando il termine dello Storico. Questa notizia non sfuggì alla perspicacia di Giovanni Fabroni (7), il quale senza citare l' autorità di Eliano, se n' è quasi servito in quel modo medesimo, come l' usò il Bardetti (8). Chi ha detto mai al nuovo Autore, che *Maris* fu il condottiero dei Ra-

(1) *Paralip. ad Dempst. pag.* 221.

(2) *Let. Gualfond. pag. CXXXIV.*

(3) *Osserv. Let.* VI. 118. N' ebbe copia dal Vincioli come sappiamo da una lettera già pubblicata.

(4) II. 351. Il primo gentilizio ha la S ridondante innanzi N. come altrove; veggansene gli esempii presso lo stesso Lanzi *I.* 261.

(5) *Tab.* XXI. N. 2.

(6) *Var. Hist. Lib.* IX. *Cap.* 16. vedi il Rodigino *Ant. lect.* IX. *Cap.* 26.

(7) *Sulla Cultura degli antichi Italiani.*

(8) *Lingua de' primi Abitatori d' Italia pag.* 111.

senni ? Eliano non lo dice per certo . Così noi non possiamo convenir seco lui in quel suo *Celto Mares* , che significa *dieci mila* , e che *il preteso Mares era dunque un Generale , che a cavallo conduceva , e comandava una spedizione di diecimila uomini* : *Populo phaleras* ! Subito che Eliano , il quale si deve credere più informato di lui , dice ciocche voleva significare un tal nome , sembra importuna ogni altra spiegazione data allo stesso , e specialmente tratta dal celtico antico linguaggio . A dire anche più semplicemente potrebbe pur credersi che il Centauro dendroforo sia forse quello che inseguiva Ceneo , o secondo Igino (1) Etolide figliuolo di Mercurio , e di Eupolemia , poichè costui non potea essere ferito da' Centauri , se non con tronchi d' albero .

38. Nel Saggio di ling. etr. (2) , dove fu prodotta , non se ne traducono che li due primi nomi , ma il terzo si può anche comodamente rendere in latino con la scorta di altri monumenti nazionali , e tutta intiera così : *Titia Velimnia* (3) *Acria* (*nata*) forse *Sexti* (*filia*) con pronome dell' avo materno , conforme l' ultimo monosillabo , di cui indietro parlammo . ACRIVS (4) RVSTICVS l' abbiamo nel Muratori (5) . ACRISCHIVS in lapida toscana presso il Gori (6) , e gentilizio che abbiamo già visto al N. 10. di questa Classe, e ne avremo in seguito nuove conferme . È riferita tra i rami di Dempstero (7) , e nel Gori, ma con poca diligenza (8);

(1) *Fab.XIV.* Millingen *Vas. Coghil. Pl. XL.* Non ci ha forse mito greco che recentemente sia stato svolto con maggiore dottrina , e più sagaci ricerche , quanto quello de' Centauri . Fra più recenti Filologi giovi ricordare Fischer , Heyne , Clavier , Voss , e Boettiger .

(2) *II.* 352.

(3) Questo gentilizio , che ha veramente l' A replicata come al N. 11. della I. Classe , si è così tradotto per non distaccarsi dalla lettera . Chi volesse tradurre *Volumnia* pensiamo che potrebbe farlo . I cambiamenti delle vocali sono sempre gli stessi , e come i Latini dissero *benus* per *bonus*, *hemo* per *homo* secondo Nonio , e Festo ; gli Etruschi poterono scambiare nell' E 'l V il quale faceva le veci dell' O . Fu una Famiglia celebre nella Toscana , e fu di questo nome un compositore di Tragedie toscane , ma veggasi qui la pag. 21.

(4) Può derivare da ακρος *perfectus integer* .

(5) *MCXXIII* 9.

(6) *Inscript. Urb. Etrur.* III. *pag.* 29. (7) *Tab.* IX. *N.* 2.

(8) *Mus. Etrus. Tab.* CLXXII. N. 1. ma Gori riunì a questa Iscrizione un' anaglifo ben diverso da quello che si osserva in Dempstero . Qui giovi ricordare al cortese lettore , come codesti cambiamenti sono troppo spesso accaduti negli antichi rovistamenti di questi ipogei etruschi , nelle nuove scavazioni , ne' trasporti , e ne' collocamenti nelle raccolte antiquarie , nelle quali circostanze si sono soprapposti ad urne coperchi che non furono loro in tempo della collocazione delle urne stesse ne' sepolcri . E per dire delle collezioni perugine , le urne de Tini giá date , e quelle de' Vesj che si daranno , soffrirono forse meno delle altre questi cambiamenti , ma ciò si dovette fare con più frequenza nelle urne del Gabinetto pubblico anche per meglio assestarle nel luogo . Che se le nostre descrizioni non combinano con l' attuale collocamento , codesti ne sono i motivi ; e noi descriviamo , e riuniamo que' tipi a quelle iscrizioni conforme l' ordine con cui furono nelle tombe ; o conforme il modo con cui erano ordinate quando ne facemmo l' acquisto .

l' Epigrafe sola poi la diedero il Passeri, (1) ed il Maffei (2), l'ultimo de' quali l' imbarazzò alquanto.

Va riunita ad un' anaglifo che rappresenta non una funzione mitriaca, siccome Gori opinava, ma il sacrificio d' Ifigenia, tipo ne' monumenti funebri etruschi ripetuto più spesso in Perugia che altrove. Di esso già si scrisse, e meglio se ne scriverà fra poco. Passeri vi credette quello di Polissena (3), e Buonarroti una qualche circostanza della favola di Bacco; anzi tolse quella Vergine per la figura del Nume (4). Nulla di tutto questo però; e nel marmo la scena è più ripiena di figure che altrove, contandosene qui fino a tredici in varie positure disposte, e vi sono delle particolarità, le quali meritano di essere notate. L' Altare è rotondo (5), e concavo nel mezzo (6), preparato a ricevere liquori, fuoco, od altro secondo quel sacro rito. In ammendue l' estremità vi è chi accompagna con musicali stromenti la pompa del sacrificio, ed il Sacerdote legge le preci in un libro riquadrato, particolarità da notarsi.

39. È riferita nel Dempstero assai scorrettamente (7), e nell' opera del Cavaliere Inghirami (8). Il marmo non permette scoprirvi di più, e par che sia senza equivoco: *Larthia Vulsinia .... Cafa ...* Le desinenze de' primi due nomi ce lo manifestano per titoletto muliebre. Si può credere nome derivato da patria, e da paese nazionale. Bolsena è l' antico Volsinio, e fu questa rinomatissima Città quasi nel mezzo della nostra Etruria media. Il nome che siegue forse in secondo caso sembra del coniuge, e pare certo della famiglia Cafazia, che come gente locale, ha più monumenti in questa silloge.

Il tipo dell' Urna è ripetuto altrove, del quale crediamo che se ne ignori ancora il significato, e si può vedere presso Gori (9) in più tavole, ma quello espositore non è costante nell' assegnarne il significato, ora lo chiama *sacra Acherontica*, ora *Orestis et Pyladis expiatio* (10). Negli anaglifi riferiti da Buonarroti a Dempstero, e da Gori, comunemente si osserva un militare armato, e fermato con un ginocchio sopra di un' ara, minacciando coloro che vorrebbero investirlo. Qui peraltro

(1) *Let. Roncagl.*
(2) *Osserv. Let.* v. 156. malamente letta nell' ultimo nome.
(3) *Paralip. ad Dempster. pag.* 35.
(4) *Additam. ad Dempster.* §. IX.
(5) Delle Are rotonde vedi Berthaldo *de Ara Thes. Antiq. Rom.* VI. *columm.* 264.
(6) Che Buonarroti nel luogo citato tolse per un calderone, e ne fu corretto dal Passeri *loc. cit.*
(7) *Tab.* II. ove l' iscrizione è malamente data.
(8) *Classe VI. Fs. pag.* 48.
(9) *Tab. CL. CLXXV.* ed altrove.
(10) Per noi non vi sono ragioni bastanti a persuaderci. Vedi Passeri che si contentò chiamar questa scena *Pugna militum et aram. Paralip. ad Dempster.* 29.

con esempio forse unico tiene il ginocchio posato sopra la cortina del tripode apollineo , facendo quasi sembianza di volerla salvare da chi cercava rapirla . Ella è questa una circostanza , che ne richiama forse l' antica apollinea Religione asiatica . Tornisi a consultare il dotto Inghirami (1) .

N. 40.

ᒧAIᒧ7Aꟼ : ƎƧ : AИИMꟼVO : IAↃ : VA

N. 41.

ᒧAIᒧ7Aꟼ ƎƧ : AИИMꟼYO : ꟼA

N. 42.

AVꟼ+Ǝ7 : MAИИMꟼVO : Iᒧ7Aꟼ : IOꟼAᒧ

N. 43.

IƎ+ƎH : MAИИMꟼVO : IVꟼИƎ7 : IOꟼAᒧ

N. 44.

IƧ7AM : ꟼA : AИИMꟼVO : VA

N. 45.

ƎↃIƎꟼↃ : IAↃ
IИ+VAᒧ : MAИИMꟼVO
ᒧAIAↃ : ИIƎ+A : +Ǝ ... AIᒧIƎↃ

N. 46.

ᒧAIИꟼVƧ : MVᒧƎ7 : ƎƎAOV : IAↃ : Aᒧ

40. Necropolio della gente Tormenia, e le urne sono nel Palazzo Meniconi , molto deteriorate ne' caratteri . Sono tutte edite nel Dem-

(1) *Mon. etr. ec. ser. II.* 494. 498.

pstero, nelle Roncagliesi, ne' Paralipomeni di Passeri, nelle sue giunte al terzo tomo del Museo etrusco, ed ultimamente nell' opera del Lanzi, (1) delle traduzioni del quale, tanto per l' ordine, quanto per la disposizione noi ci serviremo. Questa è: *Aula Caja Thormena Sexti* (*Filia*) *Rapilia* o *Rabilia* (*nat.*), che abbiamo in Muratori. Nel Saggia di lingua etrusca si traduce però per titoletto virile, ma pare muliebre. Non v' è ritratto che lo insegni, ma è da credersi tale per la terminazione del nome secondo, ed anche meglio per il suo pronome che non è il paterno siccome negli uomini, conforme le dottrine da noi altre volte spiegate. Vedremo però come il *Thormena* fu di ambedue i generi in questo ipogeo. Il terzo nome si è così renduto come si notò altra volta sulla scorta più sicura dell' Iscrizione latina della Classe Prima N. 14. che fu dello stesso ipogeo, e che serba la stessa ortografia delle etrusche. Può esser nome tratto da Divinità anche esso. *Turms* fu il nome di Mercurio anche presso gli Etruschi, come si sa per mezzo degli specchi mistici, già dette patere.

41. È *Arun* .... o *Arria Thormena Sexti* (*filia*) *Rapilia* (*nata*). È sicuramente una sorella dell' antecedente, poscia mostreremo la Madre. L' Y greco che vi è stato adoperato, è più frequente nell' Osco, che nella nostra Etruria. Questa fu prodotta anche dal Maffei scorrettissimamente (2).

L' anaglifo che nell' Urna va riunito all' Epigrafe (3), mostra nella principale facciata due scudi peltati proprii delle Amazoni ne' vecchi monumenti, la di cui forma simile a nostri marmi, così viene da Virgilio descritta (4)

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens.

vi è nel mezzo una figura con pileo, e con veste succinta, sostenendo un remo con la destra, facendo inoltre sembianza di sortire da un' edificio arcuato. Passeri ci prevenne nel ravvisarvi Caronte all' ingresso degli elisi (5), ed in questo caso negli scudi peltati può esservi una allegoria tutta morale, di cui altrove in questa Classe terremo ragione.

42. È certamente la madre delle due antecedenti donne, e così traduciamo: *Larthia Rapilia* o *Rabilia Thormen....* (*uxor*) *Petria* (*nata*).

(1) *II.* 378.
(2) *Osserv. Let.* VI. *pag.* 127.
(3) *Dempster. Etrur. Reg. Tab. LXVII.*
(4) *Aen. I.* 490.
(5) *Paralip. ad Dempster.* 106.

Della gente Petria ne fu scritto dianzi, e veggasi Livio che con questo nome ricorda un Senatore nolano (1). La diede anche il Maffei (2), ed a ragione ne riprese il Gori, il quale pubblicandola (3), spiegò le ultime due voci per *urnam petream*. Chi potrà trattenere le risa ad una notizia così pellegrina? Ma in consimili bizzarre spiegazioni lo avea già preceduto il nostro Ciatti nel suo secondo Paradosso istorico sull' Aruspice Mediceo, quando scrisse, che le voci *aula*, *ed aule*, che avea combinate nel principio di qualche epigrafe, sull' autorità di Festo disse esser lo stesso che *olla*, od urna fatta di creta. V' era forse di mestieri accennare in iscritto, che quell' urna era di pietra, o di terra? Ecco le visioni di quei tempi, con le quali si sconcertò ogni buon metodo, ogni buon regolamento in questi studii. Poco dopo il Gori fu seguito in questa assurda opinione dal dotto Olivieri (4); ma il Gori non rammentandosi del suo primo errore, in altra opera riprese l' Olivieri medesimo di quel sogno, che pel primo egli stesso palesò al pubblico (5). La riferì anche il Lami nella Gualfondiana IX. con una spiegazione capricciosa, ed arbitraria.

Il tipo non ha che due pelte, ed un fiore, e di questi tipi intieramente simbolici, abbiamo in quest' opera stessa proposta la nostra congettura.

43. Pare la suocera dell' antecedente *Rapilia*, o *Rabilia* ed è: *Larthia Petria Thormenj (uxor.)* Le ultime quattro lettere contengono un nome oscuro, che non si è tradotto dal Lanzi. Nell' originale è HETEI, che Bourguet lesse ARETEI, ma poco è da fidarsi delle sue copie, niente delle sue traduzioni. HEVTEA è in Muratori; AETEI in monumento semibarbaro presso il Lupi (6), ed in quest' urna può esser nome simile (7). Congetturiamo che l' aspirata quale si vede in certe

(1) XXIII. 43.

(2) *Osserv. Let.* V. 126. ove malamente la dice urna argillacea.

(3) *Mus. Etrus.* I. *pag.* LV.

(4) *Sag. Corton. Tom. II. pag.* 13.

(5) *Difesa dell' Alfabeto Etrusco pag.* 133. A dubitare che qui sia *Thormena* non v' era bisogno, supporre come Gori, che dall' O fosse svanito il punto, avendo creduto essere stato ʘ. In questa nostra raccolta assai pochi esempii ne possiamo contare; pochi ne ha Lanzi, il quale raccolse monumenti da tutta l' Etruria. Ammendue queste forme del *Th* O ʘ sono nel Greco antico, e la prima forma fu tralasciata dal Bianconi nel suo Alfabeto, e forse egli non trovò esempii, che glie la confermassero. Il Visconti ne ha trovati chiarissimi nel Papiro Ercolanese di Filodemo, e si può vedere il suo Comento elegantissimo alle Iscrizioni Triopee Borghesiane *pag.* 69. L' altra forma col punto in mezzo ricorre nell' Iscrizione Sigèa, in qualche altro monumento, ed in un rarissimo bronzo già del Museo Borgiano ora nel Borbonico di Napoli, illustrato dal Professore Quaranta negli Atti della Pontaniana, e nelle voci ΒΛΑΤʘΙΗΙ . ΒΑΓΕΤʘΙΗΙ, e nelle medaglie presso Mionnet.

(6) *Epitaph. Sever. Mart.* 39. 96.

(7) Se in questo nome potesse verificarsi quell' aspirata, diverrebbe un' eolicismo, e sarebbe VETEI, ove contraendo l' ultimo dittongo vi si leggerebbe il feminile VETI notato altrove.

copie della forma che quasi non ha l' etrusco alfabeto, può essere stata posta in luogo dell' A che v' era forse, errore facilissimo ad esser accaduto ne' tempi nei quali si copiò. Chi poi in quel nome volesse riconoscervi un sesto caso, avrebbe delle ragioni da crederlo. L' *ei* fu anche sua terminazione presso i Greci e Latini antichi, quali dissero *virtutei* per *virtute*, come nel sepolcro degli Scipioni. Vi sarebbe allora la madre di Tormenio, e la suocera della defonta in una *Haetia*.

Il tipo è de' meno ovvii, e può vedersi in Dempstero (1). Una porta fastigiata e chiusa è nel mezzo, ed a ciascun lato vi è un saltatore succintamente vestito. Uno di essi sostiene la zampogna a sette canne, istromento non ignoto a vecchi Toscani (2), e come di essi ne favella anche Polluce (3). Regge l' altro con ambo le mani forse un nuovo musicale istromento che nell' apografo dempsteriano, e nel marmo assai deteriorato male si distingue; e nelle etrusche scolture non sono nuove queste danze. Il Sig. Micali nell' opera sua (4) pubblicò a nostro suggerimento un bell' anaglifo di stile arcaico del palazzo Conestabili in Perugia, ove dodici donzelle con varie gesta accompagnano bella danza, suonando una di esse musicali stromenti; e di somiglianti anaglifi ne sono stati pubblicati recentemente nel Museo Chiusino. La saltazione fece pur parte de' ludi funebri, e veggasi Gutero (5).

44. L' ultimo nome non si traduce da Lanzi sebbene nella copia si desse corretto. Qui si traduce sulla scorta più certa di un titoletto semibarbaro, che già si diede nella Classe prima Num. 20., e su di ciò si veda quel comento. *Aula Thormena Arriae* o *Arrunt.* (*Filia*) *Mausiae* (6) (*Filiae*). Mancando di ritratto può essere dubbio il genere se la stessa terminazione in *as* fu comune ad ambo i sessi, come sembra nella famiglia Tormenia; ma non recando essa il pronome del genitore per un nuovo canone esposto da noi, crediamo che questo soggetto sia femmina. Qui vediamo nuovamente ripetuti i sogni d' uomo grandissimo, quale fu il Mazocchi, che talvolta troppo giuoco si fece delle etimologiche ricerche. Imperciocchè togliendo egli questo titoletto dal Dempstero (7), e ponendo le prime due voci a tortura sugli eculei ebraico-siriaci, spiegò questo pronome e questo gentilizio, pel quale non cade dubbio, anche pel confronto dell' epigrafe latina dello stesso ipogeo così: AV

(1) *Tab. LXXII. Passeri Paralip. ad Dempst. pag.* 119.
(2) *Gori Mus. Etrus. II.* 439.
(3) *Lib. IV. Cap. IX. seg.* 5.
(4) *Tav. XVIII.*
(5) *De Jur. Man. Lib. II. Cap. IX.*
(6) *Opus. vol. III. pag.* 131. *edizione del* 1824.
(7) Passeri ci avea prevenuti nel ben leggere l' ultimo nome: *Paralip. ad Dempst.* 126. ma non esattamente tradusse l' epigrafe.

hic THVRMNA *urna*. A dar corpo alle sue ombre, negò che la iniziale O sia il TH comprovato da tutti i monumenti, adducendone per ragione di non aver punto in mezzo ⊙, intorno a che vedi cosa si disse nelle note, al N. 40. ed in opposizione alle dottrine di Plinio, e di Prisciano, ed alle autorità di tutti i monumenti, amisse la vocale O nell' etrusco alfabeto ove mai ebbe luogo.

Il bassorilievo riferito in Dempstero (1) è di qualche erudizione, ed è per noi tutto simbolico, ed allegorico, destinato ad esprimere la religione funebre. Imperciocchè sopra un letto da ampia coltre coperto è coricata una figura seminuda che con la destra tiene una patera, ed è velata per indizio di esprimere un soggetto che ebbe luogo in sacre funzioni; colla sinistra si sostiene sopra guanciali, siccome suole altrove osservarsi ne' monumenti funebri di questa Classe. Tutto ciò viene in conferma dell' antico rito di comporre gli estinti sopra letti, trapunti e guanciali, con la testa elevata, prima di recarli al rogo (2); e con poca varietà descrive Virgilio (3) il funebre letto di Miseno, dopo che lo stesso avea detto Omero cantando del funereo letto di Ettore (4). Il nostro anaglifo è anche più ricco, perchè la coricata figura è accompagnata da due servi situati alla sua testa ed ai piedi, che recano vasi da sacrificio, e frutta, che nelle funebri cerimonie se ne adoperavano perchè erano anche essi cari a trapassati, come da tanti monumenti siamo istruiti, e da quanto ne hanno da Classici raccolto il Kirchmanno e Guthero in quelle opere loro in cui tutta esposero la funebre Religione degli antichi; siccome delle *cene funebri degli antichi dipinte e scolpite ne sepolcri*, ha recentemente scritto il Sig. Valeriani (5). A miglior conferma di sacro rito in questo e somiglianti anaglifi toscanici, e romani talvolta, qui vedesi un' ampio serto formato di lane, che unitamente a fiori, e frondi consecravansi alla memoria de' trapassati (6). Tutta insieme questa composizione, ed altre poco dissimili in queste urne, ove talvolta è un semplice letto da ampia e ricchissima coltre ricoperto, ci fanno tornare alla memoria que' vecchi funebri riti de' Greci descritti dai Classici, e specialmente da Omero, il quale ci fa sapere, che le ceneri di

(1) *Dempster. Tab.* LXXIX. Dovea essere anche nel Museo etrusco di Gori, ma si ommise per incuria dell' incisore. Veggasi la *Tav. CXC.* ed il Passeri *Paralip. ad Dempster. pag.* 126.

(2) *Montefauc. Antiq. Explic. Vol. V. Tav. I. Descrizione delle pitture di S. Pietro di Perugia Tavola annessa N. CI.*

(3) *Aen. VI.* 226.

(4) *Ill. XXIV.* 720.

(5) *Museo etrusco Chiusino pag.* 134.

(6) *Ovid. Heroid. VII.*

Ettore raccolte nell' urna, fu questa da porporino ammanto coperta (1), e così la tazza d' oro, ove furono riposte quelle di Patroclo (2).

45. Il Passeri divise in due quest' Epigrafe (3), ma non è che una soltanto delle altre più lunga, perchè forse la tomba essendo stata bisome, con esempio raro in Etruria (4), e contenendo le reliquie di due defonti, perciò le lettere i nomi d' ammendue comprendono. I primi nomi sono di donna, sebbene niun ritratto ne istruisca, che se altri facesse difficoltà per la terminazione in E che in questo idioma è comunemente maschile, non mancano esempii anche per l' altro genere, presso Gori l' epigrafe etrusca LARTHI CRACNE va unita a ritratto di donna, istruendone anche il pronome. Il quarto nome in fine manca forse di un' A ed anche di AL, ed allora questa prima parte dell' Epigrafe sarebbe *Caja Creicia Thormenj (filia) o (uxor), Lautnia (nata)*. Lanzi tradusse *Graeca* quel gentilizio, ma propose in nota, che potea anche rendersi diversamente sulla analogìa di titoletto semibarbaro che ha NOVI CRAECI (5). Nell' altra porzione dell' Epigrafe, pare che il gentilizio ne sia sparito; e ciò che rimane può tradursi *Velia* con il ricrescimento di un' I come in *Cavitio favitor* del vecchio latino.... *Atinia Caja (nata)*. Chi sa che costei non fosse la figliuola della precedente; Lanzi spiegò diversamente, perchè in altro modo leggeva. La gente *Atinia* ha monumenti patrii latini, che vedremo nella Classe IX.

Il tipo del prospetto non è de' più comuni. Ha tre fornici arcuati, ed in ispazio assai minore quello di mezzo. Dagli altri due laterali sorgono per metà due animali alati, che nella testa somigliano al poetico grifone. Il grifone tipo anche di monete greche, ed in vario modo

(1) *Il. XXIV.* 796.

(2) *Il. XXIII.* 255. ove Heyne *vol. VIII.* 404. si noti frattanto siccome anche i monumenti etruschi servono soventemente a meglio dichiarare i Classici dell' antichità, ma che non diverebbe facile a farlo con i monumenti de' popoli Slavi, e del Settentrione. Imperciocchè la nuova necropoli etrusca d' Orvieto da noi testè visitata, fra molti oggetti d' arte, e di erudizione ce ne ha dati taluni da meglio illustrare i citati luoghi di Omero. Fra questi v' ha un' olla metallica con suo opercolo, che fu rinvenuta piena d' ossa bruciate, e ben si vede che prima di depositarla nella tomba, fu investita e coperta da un panno di lino, di cui a dispetto di tanti secoli ne conserva vestigia in alcuni brani attaccati esternamente all' olla medesima.

(3) *Paralip. ad Dempst.* 136. Anche Lanzi *II.* 379. 380. ne fece due epitaffi, ma in Dempstero *Tab. LXXXV.* non è che uno.

(4) Fu certamente bisome una bella urnetta plastica anepigrafe del Museo Oddi, che con esempio rarissimo ha nel coperchio due ritratti, i corpi de' quali sono ravvolti ne' medesimi panni; e questi nostri monumenti ci tornano a memoria il VAS BISOMVM di marmo beneventano presso il De-Vita *I.* XXXIX.

(5) *Dissertaz. dell' Ac. di Cortona II.* 151. così la nostra versione può divenire anche più certa sul confronto del suo derivato CREICESA che si ha in epigrafe del Museo Chiusino *pag.* 71. *N.* 47. se pure quegli epitaffi sono corretti, e della esattezza de' quali avemmo ragione di dubitare talvolta.

descritto talvolta da poeti, pare che unitamente ad altri mostri meramente poetici, si ponessero nelle tombe a terrore de' violatori.

46. Non ci opponiamo alla versione di Lanzi (1), fuorchè nell' ultimo nome il quale da lui non si traduce: *Lars Cajus* (2) *Octavius* (3) *Velj* (*filius*) *Surinia* (*natus*). Il nome materno, che fu omesso dal Lanzi, ne' nostri monumenti pare tratto da patria, e da patria nazionale; imperciocchè diceaci il Sig. Orioli che presso Viterbo si sono rinvenute delle lapide, ove sono ricordati *Sorinenses novenses*, e ciò fa supporre che vi fossero anche i *veteres*, ed una di codeste iscrizioni ivi conservasi nella chiesa di S. Flaviano. Ma la gente Surinia in monumenti latini l' abbiamo in Grutero, nel Doni, nel Muratori, nel Maffei, ed altrove; che se fu un derivato da SVRIS abbiamo questo primitivo nella seguente lamina viterbese, che ci siamo ricopiata nel gabinetto archeologico di quella Città dalla parte inedita della Storia viterbese del Bussi.

ƧIꟼVƧ ƧƎИƆƎAƧ

Non diamo spegazione letteraria, dubitando della correzione dell' apografo nel primo nome, ma forse potrebbe essere *Sancenj Surj* (*monum.*)

Perchè poi l' epigrafe perugina, sebben chiara per se stessa a preferenza delle altre, non basta a sgombrarci ogni dubbio sul genere, proponiamo perciò la nuova seguente interpretazione come più analoga a certe dottrine da noi proposte sull' uso e collocazione de' pronomi: *Larthia Caja Octavia Velii* (*uxor*) *Surinia* (*nata*). L' Epigrafe è scolpita all' intorno di una gran porta arcuata, quale forse rappresenta quella del sepolcro; e nell' interno si vedono due servi, che piantano in terra un' anfora a due anse, angusta nel collo, e nell' estremità acuta da non potersi regger da se stessa, onde si ponevano sopra alcuni istromenti a modo di tripodi chiamati *αγγυθηκη*, veggansi Ateneo, Festo, e Ducange. I Musei di Etruria ne abbondano, e della stessa forma si sono scoperte in buona copia in Pompeja, ed è anche tipo di medaglie greche di Chio, d' Atene e di altre greche Città. In ambo i lati di quella porta è un cipresso, albero proprio de' funerali, e simbolo della morte (4).

(1) *II.* 380.

(2) Forse CAI per CAIE

(3) Gli Ottavi forse con più arcaica ortogrfia si videro nella Classe II.

(4) *Virgil. Aen.* v. 507. ove Servio, Adriano Junio *Animadvers.* I. 20. così il cipresso in una medaglia di Troezene è il simbolo della tomba di Sarone. Sestini *Descript. Num. vet. pag.* 215. 216.

N. 47 — tItE : FESIM

N. 48. — FL : tItE : FESI : SE : CVSIθIAL

N. 49.

FEL : tItE : FESIM : APNOIAL

N. 50.

AV : tItE : FESI : FEL : CACEINAL

N. 51.

FEL : FESIS : CAΓEFANIAL : CLAN

N. 52.

FE : tI....AV : θPMIA....

N. 53.

SE : tI : FESI : FE : FIΓIAL : SE8tMIAL

N. 54.

AV.....FESI : MANISL : CLAN

47. Nel Museo Oddi , e ben cognite agli Eruditi per i rami di Sante Bartoli (1) , per le Opere di Dempstero (2) , di Gori , (3) , e del Lanzi (4) , che quando le pubblicò erano nella suburbana Villa Ugolini (5) . Alcune furono anche date dal Passeri (6) , dal Lami

(1) *Gli antichi sepolcri ec. Roma* 1708. e nel Tesoro Greviano XII. Ivi si dicono propriamente *inventae in Perusiae suburbiis in loco qui dicitur S. Soste* . Ma veramente furono trovate in un sepolcro alle pendici del vicino monte di Gualtarella . Il Vincioli prese equivoco nella sua lettera altre volte citata indirizzata al Maffei , dicendo che le urne riferite dal Bartoli sono quelle della Villa Eugeni di Compresso .

(2) *Pag.* 447. *Tom.* II. *Tab.* IX. XXV. XXXVI. XXXVII. L. LII. LXVIII.

(3) *Mus. Etrus. Tab.* CLXXII. CLXXV. *Tom.* II. *pag.* 401.

(4) II. 370. 371. 372.

(5) Con il nome de' Costanzi sono nelle schede del Tranquilli il primo forse che le ricopiò , e si danno con questo nome anche nel Bartoli , e nel Dempstero .

(6) *Paralip. ad Dempster. pagg.* 39. 64. 72. 73. 91. 109. ove a lungo spiega quegli

(1), e dal Maffei (2), ma non corrette, e assai male spiegate. Tutte spettano ad un' intiera famiglia, cioè alla Vesia, che ebbe altri monumenti in Etruria ed in Perugia (3). Si daranno con qualche variazione, e con qualche lettera di meno delle altre copie, perchè ci siamo proposti di darle come sono attualmente. Il primo titoletto, che si crede del capo che ordì l' intiera famiglia, si spiega con ogni facilità *Titius Vesius*, sul qual nome, che ha ancora non pochi monumenti romani, si vedano le dotte osservazioni di Lanzi (4). Nei titoletti che sieguono della stessa famiglia, vedremo come il pronome di costui passò in gentilizio, ed il suo nome in cognome, ciò che si osserva eziandio nella nomenclatura delle Iscrizioni romane.

Il tipo è dei più ripetuti in Perugia in una bellissima testa di Medusa, che si può paragonare a' lavori de' Greci artisti (5).

48. Si dà più corretta che nelle altre volte. Il pronome é così senza equivoco VL per VEL come altrove. Lanzi pubblicandola fu in errore, credendo che le lettere fossero scolpite nel labbro superiore dell' urna, siccome la diede in disegno nel giornale veneto, e disegno da noi ripetuto alla pagina III. della prima edizione; imperciocchè l' epigrafe stessa è in coperchio con ritratto di donna giacente ornata di corona lanea (6), e con patera nelle mani. Questa circostanza opportunissima, e quelle osservazioni da noi altrove proposte sui pronomi, e sulla collocazione di essi nella tessitura di codesti titoletti, ci fanno essere d' opinione diversa da quella di Lanzi intorno al genere del soggetto ivi nominato, e mentre egli l' ha creduto titoletto maschile, noi lo diciamo muliebre, e così lo rendiamo: *Velia Titia Vesii* (*uxor*) *Sexti* (*filia*)

anaglifi, che come si disse non hanno mai relazione coll' epigrafe, e di cui Passeri parla di nuovo nelle sue Lettere Roncagliesi.

(1) *Let. Gualfondiane* VIII. IX, ove meno che altri si dipartì dal vero.

(2) *Osserv. Let.* VI. 149.

(3) Ha qualche monumento anche nell' Etruria Circompadana. Lo stesso nome ricorre in un' antico avorio edito dall' Olivieri *Sag. Corton.* II. *pagg.* 20. 21. ove seguendo arbitrariamente Bourguet, male interpretò questa voce per morte, quando ivi forse non è che un' *Attiano Vesio* con N paragogica nel primo nome come altrove.

(4) *II.* 370. Ma quelle dottrine non divengono di piena nostra intelligenza, e nella Classe XIII. vedremo fra i gentilizii di monumenti perugini anche un L. VOESIVS.

(5) Di questo tipo tante volte rappresentato nelle urne perugine, veggasi un nostro Ragionamento giá pubblicato negli Opuscoli letterarii di Bologna, *II.* 213. e ripetuto ne' nostri Opuscoli *Vol. II. pag.* 49. Ne' sepolcri pare che vi si ponesse a terrore de' violatori. Qui ugualmente la Medusa come in altri monumenti etruschi, ha i capelli intrecciati di serpi, quasi certo argomento che que' lavori non sono di stile arcaico, ma di epoche posteriori, quando i poeti, e gli artisti così la descrissero e la rappresentarono, siccome ne avvertì pure Pausania; ma Pindaro già la descrisse serpentifera. *Pyi. XII.*

(6) I motivi delle corone lanne date anche a' defonti possono vedersi nel Paschalio *De Coron. V.* 15.

Cossutia (1) *(nata)*, e delle copie di Dempstero, e Gori è da fare assai poco conto. Il primo gentilizio intiero potea essere nelle donne TITEI siccome altrove TITNEI TITINEI ec. così VESIS potea essere il nome del coniuge, accorciamenti che divengono assai frequenti in queste vecchie lingue.

Fra le urne etrusche però non vi è stata la più fortunata di questa. Imperciocchè nel 1800. fu la medesima illustrata dal dottissimo Ab. Lanzi con erudita Dissertazione nel Giornale veneto, nella quale oltre aver dichiarato l' Epigrafe, oltre di avere sparsi nuovi lumi intorno alla lingua etrusca, ed aver confermate le sue dottrine proposte nel Saggio, ed impugnategli; ne spiegò ottimamente il bassorilievo, nel quale con buone autorità di Classici, mostrò che in queste scolture abbondantissime in Perugia, ove altri Antiquarii hanno ripescato battesimi etruschi, pompe mitriache, ed altre capricciose immaginazioni, non v' è espresso, che il sacrificio d' Ifigenia (2). Egli pertanto ne ha benissimo rintracciata l'Ara, la Vergine destinata vittima con corona di fiori sospesa al braccio (3) Achille, Agamennone, Diana, il vittimario, ed altre persone, tutti soggetti che secondo Euripide ed altri Classici, concorsero a quella spiacevole funzione, che si dovea celebrare in Aulide.

49. Da Lanzi si è tradotto per un titoletto virile, e l' Epigrafe è in un coperchio che pare con ritratto di uomo ornato, di corona lanea, e con vaso nella destra. Si può credere dunque che vada tradotto: *Velius Titius Vesii (Fil.) Arruntia* o *Arria (nat.)* Non ci sono di grande ostacolo quelle terminazioni, ed inflessioni di nomi, che anche in questa famiglia poterono essere gli stessi tanto negli uomini, che nelle donne, come si disse nelle urne dei Tinj. Per gli uomini poteva essere TITE TITEΞ, TITI o TITA TITEΞ per le donne, nomi che serbano più degli altri la greca declinazione in ν, la quale pare che gli Etruschi usassero qualche volta, e che si ha anche nelle Iscrizioni semi-

(1) Dell' I sostituito all' V per cui al CVSITHIAL si sostituì il COSSVTIA parlano i grammatici già riferiti da Lanzi *I.* 251. Veggasi pure Visconti ne' monumenti Gabinii *pag.* 18.

(2) Se dalla sola copiosissima classe di questi anaglifi della vecchia Etruria, per non dire de' bronzi, delle pitture e delle gemme, si potrebbe quasi ordinare un perpetuo, e continuato comento ad Omero, ed ai Tragici greci; come potrebbe dirsi con il Sig. Micali nella dotta recentissima sua opera, che le etrusche figurate anticaglie non danno niun solido argomento, per supporre gli etruschi ne' tempi de' monumenti che andiamo esponendo, di ellenica derivazione?

(3) In Dempstero malamente è stata trasmutata in un panno, o velo. Sulla stessa belle erudizioni sparse l' ultimo suo illustratore. Noteremo così di passaggio, come si può credere eziandio che l' artista avesse intenzione riporvi la corona nuziale, che alle greche verginelle dava la propria madre. Si apprende dallo stesso Euripide, ove Clitennestra dice ad Achille d' Ifigenia: *Coronans filiam adduxi, tamquam nupturam tibi, nunc vero ad mactationem adduco*; bel testo per meglio esporre quella circostanza dell' anaglifo, che fu recentemente ripetuto anche dal Cav. Inghirami nella sua grande Opera *Serie VI. Tav. L.* ma con l' iscrizione scorretta. Veggasi la stessa Opera *Serie I. pag.* 369. *II.* 17. 24. 27. 34.

barbare, ed in prova di ciò ricordiamo l'AEMILIAE FORTUNATAES: MESSIAE AVRELIANES, esempii citati altrove nella Classe IV.

Il tipo dell' urna che ne reca il coperchio è singolare, ed unico fino ad ora in Perugia, e nel Bartoli è con più diligenza delineato, e più somigliante all' originale che noi descriviamo. Da un cavo rotondo a guisa di peristomio sorge fino alla metà del corpo un quadrupede simile a Lupo, e che

Digrigna il dente, e la rincurva zanna

slanciandosi ad un vecchio guerriero coperto di grande e rotondo scudo, e con la testa ricoperta d' elmo cristato, particolarità tralasciata ne' rami del Dempstero. Il mostro lo ha già afferrato per un braccio, ed egli cerca di difendersi, e schermirsi. E' nel mezzo del marmo una figura muliebre alata, che può reputarsi un Genio, una Vittoria, od altro. Ha essa nelle mani, ma non ben si distingue, se una face, un' asta, o un' arma per ischermirsi dalle zanne di quel mostro, o per proteggere il Guerriero, unitamente al quale è occupata a combatterlo. V' è dopo un' altr' uomo militarmente vestito con elmo cristato anch' esso, il quale con mano armata percuote il mostro, e con l' altra mano tiene avvinto lo stesso ad una fune, per mezzo della quale fa forza di trarlo fuori da quel cavo, o di allontanarlo dall' Eroe, con cui combatte. Prossima a costui è una giovine donzella presa da forte timore, che si è lasciata abbandonar nel terreno, mostrandosi sgomentata all' aspetto del mostro. Buonarroti (1) vi riconobbe quel favoloso *Volta* rammentato da Plinio (2), il quale infestando le campagne, e la Città di Volsinio, gli abitanti impetrarono i fulmini per ucciderlo. Piacesse al Cielo, che nei nostri monumenti potessimo trovare sicuri riscontri delle favole, e delle istorie della Nazione. Saremmo allora assai più informati di quei popoli, i costumi de' quali nella maggior parte ignoriamo. Ma pare, che tali circostanze o non vi sieno, o se vi sono non si riconoscono per esse, perchè privi affatto di Scrittori etruschi. Ommettiamo ulteriori ricerche sull' opinione del dotto Buonarroti, che possono aver qualche probabilità. Veniamo al Passeri, che in maniera assai diversa lo spiegò. Crede egli che siavi scolto il rinomato Atleta Eutimio nativo di Locri, il quale nel secolo terzo di Roma, combattè con lo spettro di un' Eroe, al quale i popoli Calabri di Temessa eran costretti di sacrificare ogni anno la più avvenente giovane del paese. Eutimio lo combattè, e lo vinse, onde quei po-

(1) *Ad Dempster.* §. VIII. XXVI.
(2) *II.* 53. Racconta ciò sulla semplice tradizione, e dice *fama est.*

poli furono liberi da quelle calamità. Il fatto, comunque sia, ci si narra da Plinio (1), da Eliano (2), e più a lungo da Pausania (3); e per raccogliere in breve quanto ne hanno scritto que' Classici, si sa che i Locresi portavano gran venerazione a questo loro concittadino, e di quel culto ne adducevano per ragione, che Eutimio fu figliuolo di un Nume, il quale combattè con una fortuna non diversa da quella, con cui pugnò nei giuochi di Olimpia, un demone, o genio malvaggio pel quale quei di Temessa viveano in grandi sollecitudini, e timore. Nel marmo concorrono più particolarità per non discredere ivi rappresentato questo fatto storico italico, o favoloso che sia. Lo spettro dell' Eroe può essere quel mostro, che abbiamo veduto sbucare da una caverna; Eutimio quel militare armato, che briga col medesimo; la Vergine destinata al sacrificio, si può ravvisare in quella donzella sdrajata al suolo in atto di ammirazione, parte per lo spavento dell' orrido mostro, parte pel contento di esser liberata dalla morte. L' altr' uomo, che tiene avvinto il mostro con una fune potè essere qualche compagno di Eutimio in questo clamoroso fatto. Così la figura alata un Genio, o la Vittoria, che assister dovette l' Atleta nella coraggiosa impresa. Comunque, pare che il Passeri in questa occasione non si debba del tutto abbandonare, altrimenti a noi è ignoto qualunque altro significato. Il cav. Inghirami alla circostanza di produrre un' assai somigliante tipo nella grande Opera sua (4), e tratto da urna volterrana, riferì eziandio l' intiera nostra descrizione; e venne quindi a concludere, riferite anche le opinioni d' altro Archeologo, che in ambedue i tipi, rintracciandovi la favola di Licaone con testa di Lupo, non vi sono che fisiche ed astronomiche allegorie. Noi che ci siamo proposti descrivere queste rappresentanze tali quali esse sono, investigando ciò che vi è, non quello che potrebbe esservi, non siamo sempre disposti a seguire que' sistemi.

50. Si rende da Lanzi (5): *Aulus Titius Vesius Velj (filius) Caecinia* (6) *(natus.)* L' Epigrafe è in coperchio con ritratto che pare virile, velato, e portante patera, laonde la traduzione non sembrerebbe falsa, sebbene il terzo nome paja di donna, ma forse è non compito, e scrit-

(1) *VII.* 27.
(2) *V.* H. *VIII.* 18.
(3) *Eliac. VI.*
(4) *Urne Etrus. par. II. pa.* 500. *Tav. II. Monum. di corredo Tav.* Es. ove si riferisce il disegno dell' urna perugina.
(5) Fu pubblicata anche da Chishull *Antiq. Asiat.* sulla copia del Bartoli, ma scorrettamente *pag.* 5. Intorno a questa epigrafe occupò un piuttosto lungo comento il Mazocchi nel Volume III. de' suoi Opuscoli *pag.* 132. pubblicato non prima del 1824. in Napoli; e della interpretazione di que' gentilizii possiamo contentarci, ma pure non diremo così dell' intiera copia e lezione dell' epitaffio, che quel dottissimo poliglotto certamente non vide.
(6) Veggasi il N. 79. di questa Classe.

to VESI per VESI*Ʃ* , che fu il retto di questo nome, come vedemmo innanzi. La mancanza delle finali è ciò che più frequente abbiamo in questi monumenti, ma quella traduzione, dovendo giudicarne sulla tessitura dell' Epitaffio, si opporrebbe alle nostre dottrine esposte in più luoghi di quest' opera, sui pronomi del padre usati dagli uomini, e forse non dalle donne, che poterono usare quelli della madre; ma noi pensiamo, siccome mostreremo altrove, che i fratelli omonimi nella stessa famiglia si distinguessero appunto dai pronomi, onde alcuni poterono recare quello del padre, ed altri diversi, e perciò qui Titio Vesio figliuolo di Velio Vesio reca il pronome di Aulo che non fu quello del padre. La madre *Caecina* fu di una famiglia veramente nazionale, e lo prova la quantità de' monumenti che sonosi di lei trovati in Toscana, motivo per cui si è riputata a buona ragione una famiglia di Volterra, dove già si trovò un' intiero ipogeo (1).

Nell' assegnare il tipo all' urna che il coperchio sostiene, teniamo l' ordine che è in Dempstero, nell' opera del quale furono pubblicate poco dopo trovate. Sembra però, che nei trasporti sia nata qualche confusione adattando i coperchi alle urne, ma nel collocarle di nuovo nel Museo Oddi sono state riordinate come si trovano nell'opera sudetta. V' è un sacrificio, pel quale nulla manca. Abbiamo pertanto, altare, fuoco acceso, vittima, vittimario, vasi, suonatori, ed altri Ministri a tal' uopo. La scena più ricca presso a poco ha la stessa disposizione delle altre già descritte con il sacrificio di Ifigenia. Crediamo, che qui vi si rappresenti lo stesso con qualche circostanza diversa, e con maggior numero di attori.

51. In coperchio con fiore, e pelte. Si rende *Velius Vesius* (2) *Capeniae* (*filius*). Sul nome materno si veggano le utili riflessioni del Lanzi (3), ed a quanto egli dice si può aggiugnere un' esempio tolto da lapida aretina presso il Gudio (4), ed il Gori (5), ove è un M. CAPAENIVS . ORONCIVS . LATINVS . Che sia nome derivato da patria, come tanti altri, par certo. Capena antica Città dell' Etruria è nominata da Livio da Plinio, e da altri e dottamente illustrata dal P. Galletti nella sua *Capena Municipio de' Romani*; si crede pure che desse il nome ad una delle principali porte di Roma, ma si veda su di

(1) Pubblicato dal Lanzi *II*. 355. Veggansi ivi le belle notizie raccolte dall' Autore. A queste aggiugneremo, che Niebuhr nella sna Storia romana dice che negli inediti scolii veronesi all' Eneida 183. 198. si ricordano due scrittori etruschi, Flacco, e Cecina cioè, e quest' ultimo può esser quel Cecina toscano nominato da Tacito *An. XII. Cap.* 20.

(2) Nel Marmo la ƨ di questo nome è simile a quella dell' Iscrizione Sigea presso Chishull, ripetuta ancora nelle greche monete di Tespia in luogo del Ʃ.

(3) *II. Pag.* 371.

(4) *XLVI.* 1.

(5) *Inscript. Urb. Etr.* III. 166.

ciò il Fabretti (1). Forse il gentilizio tolto da quel luogo si inflettè anche in altra guisa, come vedremo in questa medesima Classe. Dell' ultimo monosillabo CLAN se ne scrisse quanto basta (2).

Nell' arte figurativa degli Etruschi, è forse nuovo fin quì il tipo di quest' urna. Vi si osserva pertanto un giovane nudo, che ha legato strettamente ad un' albero un uomo nudo similmente, vecchio e barbuto, con le mani al tergo. Dell' uso di legare così le mani a' vinti parla la Cerda a Virgilio, e gli Ercolanesi nel primo volume delle pitture. Gori nella difesa dell' Alfabeto etrusco, e Passeri nelle giunte a Dempstero vi riconobbero la notissima favola di Marsia legato ad un tronco, e scorticato da Apollo. Vegga altri se vi si potesse ravvisare porzione del mito di Proteo conforme da Virgilio si narra (3).

52. Si dà nello stato che è al presente. Supplendo la piccola laguna con un TIT .... VESI .... può ben tradursi *Vel. Tit. Vesj Aulj* (*Fil*) *Hermia* (*nat.*) Supplendo anche un L in ultimo. Il ritratto in coperchio soprapposto all' urna pare di donna, perciò muliebre sarà l' Epigrafe. Del nome materno se ne parlò in questa Classe, e quì è scritto con la stessa ortografia, e con la stessa iniziale.

Il bassorilievo dell' urna che il coperchio sostiene, è simile a quello che si descrive al Num. 60. e meno qualche circostanza, si può dire simile la composizione, e simile l' azione degli attori eziandio; si consulti il Dempstero Tav. L., ed il Gori nel Museo etrusco Tav. CLXXV.

53. E' un poco diversa dall' apografo che se ne ha in Dempstero (4), e nel Lanzi (5). Fra quelle dei Vesj è forse la più deteriorata, ma non è del tutto inleggibile. La rendiamo con poca varietà da Lanzi: *Sexta Titia Vesia Velj* (*Filia*) *Vibiae nata Septimiae* (*Filiae.*) L ultimo nome è sicuramente dell' ava materna della defonta (6), ed il coperchio ha ritratto muliebre coricato con corona lanea e patera. Ridurremo l' ultimo nome SEHTMAL ad una ortografia più corretta. L' aspirata fa le veci del P che fu aspirazione anch' esso nell' etrusco, e chiarissimamente appare lo stesso in una delle eugubine con caratteri latini scolpite, ove è SVBRA SCRETHO EST, cioè *supra scriptum est*. Manca l'

(1) *De Aq. et Aqueduct.* 43. Mazocchi anche per l' etimologia di Capena pose a tortura il Tolmud. *Atti dell' Accademia di Cortona III.* 41. 42.

(2) Senza alcun fondamento, ed alcuna ragione fu dichiarato da Gori: *Diis Manibus*. Ne fu ripreso dal Maffei, ma sulla stessa voce non ne scrisse meglio il censore. *Osserv. Let. VI.* 149. ove riferì l' Epigrafe.

(3) *Geor. IV.* 387. ove Heyne.

(4) *Tab. LII.* 2.

(5) *II.* 371.

(6) Ma il costume di porre anche il nome degli avi nella nomenclatura presso gli Etruschi, lo vedremo con più chiarezza in altri titoletti di questa Classe medesima. Pare che in Italia di ciò si compiacessero anche gli uomini de' tempi mezzani. Troviamo, per esempio nel Muratori: *Neri di Donato di Neri*, che continuò il Cronico di Andrea di Deo *Rer. Ital. Script. Tom.* XV. *pag.* 6. e 131.

I innanzi M come in AVLNAS per *Aulinas* in urna chiusina (1), e v' è in ultimo da togliere quel T avanti l' I, che vi è come nell' AMPHTIARE della gemma degli Eroi Tebani data al Num. 1. della Classe III. Tali sono le maniere più acconce per ridurre questa pseudortografia etrusca al più corretto latino, regole non praticate dai primi etruscisti, onde tanto sono iti lungi dal vero.

Seguiamo l' ordine del Dempstero nell' assegnare il bassorilievo, ove sono Eroi che pugnano. Il Passeri (2) sospettò, che vi fosse la pugna frà Diomede, ed Ulisse, ma noi non così subito ce ne persuadiamo. Sarebbe per noi stessi una ricerca di meno imbarazzo il volervi supporre una semplice pugna gladiatoria, e che in Etruria vi fosse quel barbaro costume, sì nota da Niccolò Damasceno presso Ateneo (3). In oltre sappiamo da Isidoro, che *Lanista* voce gladiatoria, fu vocabolo etrusco. Veggasi anche il Cavaliere Inghirami (4); e le pitture delle tombe tuscaniche ne serbano qualche indizio talvolta (5).

54. Nel Museo Oddi. Sebbene spetti allo stesso ipogeo, non fu edita nell' opera del Lanzi; ma è nel Dempstero (6), e nel Gori (7), dei quali non ci sodisfano le spiegazioni che diedero al tipo. Nel Passeri (8) poi scorretta è l' Epigrafe, e non esatto il bassorilievo. Si traduce per noi *Aula Titia Vesia Manilia (nata.)* Il nome della madre, che tale è come noi lo abbiamo tradotto, con S ridondante, ha più monumenti in Toscana (9). Termina l' Epigrafe con quella oscurissima voce di cui si è gia scritto (10).

(1) *Lanzi II.* 454.
(2) *Paralip. ad Dempster.* 90.
(3) *Lib.* IV.
(4) *Monum. Etrusc. Ser. I.* 499.
(5) Così le ultime, e recentissime scoperte di tante tombe toscaniche rinvenute nell' Etruria, ricchissima di Necropolii, che all' arte, ed alla erudizione somministrano continuamente opportuna materia da dissertare, poteano porgere ampio, e migliore argomento al Sig. Valeriani pel suo discorso XIII. collocato *pag.* 145. nel Museo Chiusino. Noi siamo veramente sorpresi come non ne profittasse anche dopo che alcune di queste tombe furono pubblicate ne' monumenti dell' Istituto di Archeologia. L' Architettura, la varietà di essa, le pitture che le ornano, i cinerarj, gli scheletri, la collocazione di essi, e la disposizione di tanti altri oggetti d' uso sacro e domestico, e specialmente il copioso, e ricco vasellame doveano impegnarlo a fornire quell' opera d' un ragionamento che divenisse di maggiore interesse per i dotti. Speriamo che vorrà più maturamente parlarne nella Storia degli Etruschi di cui ci fa solenne promessa in quel Ragionamento medesimo.
(6) *Tab.* LXVIII. N. 1.
(7) *Mus. Etrus. Tab.* CXXXVI.
(8) *Paralip. ad Dempster.* 108.
(9) *Gor. Inscript. Urb. Etrur.* I. 435. 416.
(10) Il Lanzi cominciò a riferire il necropolio de' Vesj *II.* 370. *N.* 113. da una iscrizione, che non abbiamo trovata in quella raccolta, e che perciò non diamo in serie. Forse egli la copiò nella villa Ugolini ove erano allora quelle urne, e potè andare smarrita. Pare che vi fosse un derivato da *Vesius*, *Vesia*, dicendo l'Epigrafe secondo esso: CH, VESINEI, forse *Quinta Vesenia* famiglia che qui vedemmo al Num. 21. di questa Classe.

Il bassorilievo è poco dissimile da quello che si è descritto ai Numeri 4., e 8., ove si osservi quella prima nota.

N. 55.

⅃AV1MV1 : IAƆ

N. 56.

ƎtA8AƆ : Ǝꙅ
⅃AI8Aꟼ

N. 57.

ItƎt : V1Ǝꟼt : OA
⅃AИ

N. 58.

⅃AИtVt : V1Ǝꟼt : ꟼA

N. 59.

⅃AИtVt : V1Ǝꟼꟼ : ƎtAIƎꙅ : OꟼA⅃

N. 60.

ItIt : ItꙅA8

N. 61.

MIOꟼAƎƆ A⊙VИAꟼ

N. 62.

ꟼAƎƆ (1) . ꙅIꟼA⅃

N. 63.

MItꟼAƎƆ OИꟼA

55. Coperchio liscio, che si traduce: *Caja Pompiae (filia)*, o forse *Caja Pompia Larthis (filia)*. Il pronome del genitore, o meglio dell' ava materna, pare situato nell' ultimo L, ma può esser dubbio. Al tempo della prima edizione dell' opera nostra era inedita, come tutte le altre che sieguono del Museo Oddi.

56. In Urna rozza e certamente si spiega: *Sextus Cafatius Rufia (natus)*. Il gentilizio materno è ripetuto in un' embrice di Montepulciano, ove è scritto RAVPHIAΞ; e di questa famiglia vedremo in seguito un' intiero ipogeo.

57. Con le due seguenti formarono un' istesso ipogeo, che l' anno 1790. fu scoperto nelle vicinanze di Castiglion del Lago. Questo veni-

(1) Questo ed altri esempii chiarissimi riferiti anche da Lanzi *II.* 346. 362. 363. distruggerebbero immediatamente un canone insegnato nella Guida al Museo Lapidario Veronese *Vol. I. pag.* 14. che *Lar Laris* fu esclusivamente proprio di una talquale divinità.

va chiuso con grande embrice scritto, il quale si darà nella Classe VI. e si traduce l'Epigrafe facilissimamente: *Attius Trebius Tetia (natus)* o *Tetiana*, o anche meglio *Titinia* gentilizio etrusco riferito da Prisciano come tale (1), avendo il coperchio ritratto di uomo con patera. Un simile gentilizio si rese dal Passeri per *Trebonius* (2), ma il più proprio sembra che sia *Trebius*, gentilizio che ha qualche analogia con il PVMPV, che vedremo fra poco, e che si renderà *Pompo*; e l'essere attaccato alla lettera più che si può in questi titoletti è utilissimo. Oltre di che poi si vede bene, che gli Etruschi per esprimere quell'accrescitivo di Passeri ebbero TREPVNE, TREPVNI, come in altre lapide (3).

Il tipo ha un Lione di non tanto ordinario disegno. I Greci eziandio posero i Leoni nelle loro tombe. Sentiamo Pausania (4) » vicino alla Città di Cheronea si vede il sepolcro di quei Tebani, i quali morirono combattendo contro Filippo. Non vi è iscrizione alcuna, ma soltanto un Lione è l'insegna di quella tomba ». Tolomeo Efestione presso Fozio c'insegna, come i Lioni ne' sepolcri furono l'insegna degli Eroi, e della fortezza di Ercole (5); veggasi pure Zoega nella sua opera degli Obelischi (6). Potè avvenire, che gli Etruschi ancora li ponessero nei loro sepolcri per custodi delle ceneri dei defonti, e per terrore de' violatori, come si disse delle Gorgoni, Grifi, e simili poetici mostri spaventosi. Nel Museo Oddi avvene altro esempio in urnetta anepigrafe, ove un Lione per metà se n'esce da un fornice arcuato.

58. Coperchio liscio sopprapposto ad urna con fiore e pelte di cui si scrisse: *Aruns* o *Arrius Trebius Tutinia (natus)*. Nel Lanzi quel matronimico si traduce per *Titia*, ma sembra che si possa rendere *Tutinia*, famiglia che abbiamo in Fabretti (7). Sarebbe mancante di un I nel mezzo, come in AVLNA, esempio citato in quest'opera.

59. Coperchio. Si rende: *Lars Sejantius Trebius Tutinia (natus)*. Il primitivo di *Sejantius* è ripetuto altrove in lapide di Toscana (8).

(1) *VII.* 762.

(2) *Let. Ronca.* IV.

(3) *Lanzi Sag. di Lin. Etr.* II. 404.

(4) *Lib.* X. veggansi le belle notizie che de Lioni funebri ci diede il Cavalier Mustoxidi nell' Antologia di Firenze *Settembre* 1832. *pag.* 79.

(5) *Bibliot. Cod.* 190.

(6) *Pag.* 363. e gli antichi Marmi modenesi del ch. Amico nostro Sig. Ab. Cavedoni *pag.* 228. Il Cavaliere Inghirami vi si oppone. *Monum. Etrus. ec. I.* 15.

(7) Fra quelle aggiunte al Grutero *pag.* 653. Al Num. I. della Classe II. si vide la voce *Tuthines* che non ha sembianza di nome proprio.

(8) Gori *Inscript. Urb. Etrur.* I. 344. 353. 403. ove sono monumenti della Famiglia Seja. Vedi anche Lanzi II. 352. Per chi volesse supporre quel T ridondante nel mezzo, come nell' AMPHTIARE della prima gemma nella Classe III. Sarebbe *Sejane* nel dialetto

L' urna, che in grandezza supera le comuni, ha una testa di Medusa con grandissime ali. Anche Apollodoro dà le ali alla Gorgone che reca in più monumenti di numismatica. Veggasi il nostro ragionamento sulla Medusa pubblicato nella collezione de' nostri Opuscoli (1).

60. In coperchio d' urna tratta da un' ipogeo di sole tre urne l' anno 1792. nella villa dei Signori Baglioni al Palazzone. Quelle vicinanze, e quei contorni, di cui daremo più monumenti in questa Classe, si sono sempre manifestati copiosi di antichi necropolii toscani che potrebbe dirsi di essi con Dante (2).

> Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
> Così facean quivi d' ogni parte,

Le altre due erano anepigrafi. Si legge interpungendola PHASTI . TITI, e si traduce senza equivoco *Fausta Titia*.

61. Riunivano un' altro piccolo ipogeo questa urna con le due seguenti, che nello stesso luogo furono trovate l' anno 1791. con più vasi. Pare meglio da tradursi *Ranusia* o *Ranutia Ciartii* (*uxor*); impercciocchè così apparve quel primo nome meglio osservato dopo la prima edizione. Pare da leggersi ivi RANVTHA, nome che a noi sembrò di vedere in frammento di fibula d' oro presso il Sig. Campanari, prodotto da' ricchi suoi scavi al Ponte della Badia. Il secondo nome che ci sembrò l' obliquo di CEARTE, è gentilizio della Etruria già divenuta romana, e nel Gori (3) abbiamo una CIARTIA PROCVLA: quale maggiore evidenza?

62. *Larth. Ceart.* Per essere i nomi tronchi, e per non aver ritratto di sorte, non si può scuoprire il genere. Le altre lettere del secondo nome sono sparite per essere state solamente delineate con un semplice colore turchino. Ma se ne danno le copie, che furono tolte subito estratte dal sepolcro, e l'Epigrafe è in urna rozza.

63. Ci parve forse *Aruntia* o *Arria Ceartis* (*uxor*). In urna ove è scolpita una semplice patera.

N. 64.

ꓶAIИIꟼƎΘ : ИAꓶ · Ǝ+VAꓶꓶ · VꓶIИVꓶ · ΘꟼAꓶ

nazionale. *Sejanus* fu nome di celebre toscano, e volsenese, il quale nella corte di Tiberio dal più fortunato Cortigiano, divenne poscia il più infelice. Tacito *An.* 4.

(1) *II.* 49.

(2) *Inf. IX.* 115.

(3) *Inscript. Urb. Etrur. II.* 316. *Fabret.* 374. ove può supporsi errore nello Scaligero ivi citato. *Inscript. Basil. Hostien. LVII.* 621.

N. 65.

tA8AƆ . MItVAJ1 . IPAƆИA. ItƧA8

N. 66.

AИPtAƆ ƎtVAJ1 ƧJ

N. 67.

ƧƎtVAJ1 . IƧƎA . IOPAJ

N. 68.

MAИ‡tAK
1MV1 : PA : ItVAJ1 : IVtPVM

N. 69.

JAIƧΘA . ƧJ
ƎtVJ1 : V1MV1 . AJ

N. 70.

V1MV1 . ItИPA . AItƧA8

N. 71.

....ИPtAƆƧ : AJ . ƎtVJ1 . V1MV1 . AJ

N. 72.

A....Ǝ..(1)..ƎYVAJ1....

N. 73.

MƎYVAJ1 . IJƎꟻ . AIИAO

N. 74.

ƎYVAJ1 . V1MV1 . AJ

N. 75.

MAИƧYJƎꟻ : IИVAJ1 : IИV1MV1 : AИAO

N. 76.

JAIMPƎO : ƎYVAJ1 : V1MV1 : ƧJ

(1) Per una imprevista mancanza della lettera ✝, nelle iscrizioni seguenti di questo ipogeo de' Pomponj si è adoperata l'altra forma Y che ha lo stesso valore.

64. In coperchio con figura coricata. L' urna con le dodici che sieguono, e con altre due della Classe prima, furono d' un' intiero ipogeo scoperto l'anno 1792. vicino alla strada romana due miglia lungi dalla Città, e furono tosto acquistate pel Museo Oddi dal benemerito suo Collettore. Questa fu una scoperta, la quale fa onore alla Patria non solo, ma a tutta la Nazione etrusca: imperciocchè l' ipogeo fu della famiglia Pomponia (1) tanto celebre nelle Istorie Romane, e tanto spesso

(1) Possiamo noi credere che taluni di codesta illustre famiglia, i di cui monumenti sono in qualche copia a Perugia, avessero sontuosissima tomba anche nella vasta necropoli di Tarquinia. Imperciocchè la bella e ricca iscrizione della tomba tarquiniese recentemente ivi scoperta nelle possidenze del Sig. Conte Manzi, e di cui si favellò eziandio al N. 1. della Classe IV. nomina certamente un Pompo, primitivo de' Pomponii, e nel primo verso, dei nove di cui è composta, crediamo con poca diversitá dalla copia favoritaci, che così abbiasi da leggere.

ƨV⅂MV⅂ : M+ꟼAV : ƧƎOAM : VMA : OA

Cresce di probabilità la nostra opinione perchè fra le altre iscrizioni anche latine, d' una Valeria, d' una Liercenna, e separatamente ivi segnate, ve ne ha una chiarissima di *Larte Pompo* figliuolo di *Arria* o di *Aruntia*, che da noi si riferisce conforme la copia communicataci

ƨV⅂MV⅂ : ƧIᐊAV
MA↓Ↄ IAOMᐊA
ƎƧA↓ƎↃ

e che rivolgiamo in *Laris Pompj Arriae* o *Aruntiae* (*nati monum.*) . . . . . Perchè una talquale esperienza ci ha quasi ammaestrati che le terminazioni in *as es is us* sono dell' obliquo soventemente. Nel terzo nome della madre, pare vi sia una metatesi in ARNTHAI per ARNTHIA meno che la copia non sia errata nell' ultimo elemento, ove si potè porre I per L e che può essere anche nel sasso. Ne diversa spiegazione ne propose il Ch. Sig. Tito Cicconi già da noi lodato più volte in quest'Opera, rivolgendo però nel retto i nomi del defonto. Ma la terza linea diede motivo al sagace poliglotto di rintracciarvi la solita necrologica formula: *hic quiescit*, togliendone la esplicazione dal fenicio, e dall' ebraico, ed aggiungendo a sostegno delle dotte sue investigazioni, anche biblici testi. Come è possibile, avremmo potuto ripetere noi stessi in altre circostanze di questi nostri difficilissimi studii, che in codesti titoletti a tanti pronomi, e nomi prettamente greci, e latini, e chiarissimi come lo sono nelle Epigrafi romane, si volessero aggiugnere formole, e voci tolte immediatamente dalle lingue orientali, e dagli orientali dialetti poco variamente pronunciati? Come è possibile, ripeteremo ancora, che somiglianti formole, non si vedessero espresse giammai in quelle iscrizioni, dette da Lanzi e da noi semibarbare, dagli Etruschi, che nell' opera Lanziana formano la sessione seconda del capo VIII. della prima parte, ed in quest' Opera l' intiera Classe I. e nelle quali neppure leggesi una sola volta? E dicasi lo stesso delle iscrizioni bilingui scoperte fin qui, alle quali sono perpetuamente ignote queste, e somiglianti formole. Il lodato poliglotto inoltre per via di combinate analogie riferì questo commento medesimo alle ultime due voci CECHAXI CHVCHE della Iscrizione nel gran Sasso dato al N. 1. della Classe IV. che credendolo mortuale come il Sig. Campanari, crede che termini con la formola: *Hic quiescit in sepulcro*, combinando quasi questa interpretazione medesima con il testo di Giobbe *V*. 26. nella parafrasi Caldea. Noi non diremo di esserne intieramente dissuasi, ma quando il latino antico, ed il greco si prestano più facilmente per investigare codeste analogie, e come a noi parve anche allora, sogliamo piuttosto far caso maggiore di esse, che di alcune altre, le quali sembrano non immediatamente dedotte dall' Oriente. Ma la voce che forma la terza li-

ripetuta nei monumenti dell' Italia. Essa vanta un' origine Regia, e perciò tanto più pregiabile. Sentiamo Plutarco nella nostra favella (1).

» Scrivono altri (di Numa Pompilio) che ebbe quattro altri figliuoli, Pompone, Pino, Calpo, e Mamerco, ognuno de' quali lasciò la sua successione. Pompone fu il capo della famiglia dei Pomponj, Pino de' Pinarj, Calpo de' Calpurnii, e Mamerco dei Mamerchi ». Chi creder non volesse, che quel Pompone, ed il capo di sì nobilissima famiglia, si venisse immediatamente a stabilire in Perugia, e vi desse principio alla sua splendida prosapia; dovrà almeno concedere, che una diramazione della stessa vi venisse ne' secoli etruschi, e che vi fosse superstite anche a' tempi romani, poichè monumenti della stessa gente abbiamo in ammendue le lingue nell' ipogeo medesimo, avendo già riferite le latine nella Classe I., e questo loro intiero sepolcro favorisce di molto tale opinione.

L' Epigrafe si tradusse *Lars Pompo Plautus Larthis* (*filius*) *Therinia* (*seu*) *Herinia* (*natus*). Quel gentilizio si è tradotto POMPO perchè fu il più antico, e perchè è conforme alla lettera, e par che si distingua dal *Pomponius* suo derivato, che è in questo istesso ipogeo come si vedrà. POMPO SEVERVS è in altra lapida perugina della Classe X. che se non fu data nella prima Classe, potrebbe avervi luogo. Si osservi come in quarto luogo sono le note del comune pronome *Lars* con insolita ortografia. Il bassorilievo non ha che un fiore, e due pelte, tipo che abbiamo esaminato altrove.

65. In coperchio con ritratto di femmina coricata, ed a' suoi piedi una figura forse di servo, che le presenta qualche cosa, ed un' anfora vicino al capo. Si è così restituita alla meglio, massime nel terzo nome, che sul marmo non è chiarissimo. È da tradursi *Fausta Ancaria Plauti (uxor) Cafatia (nata)*, altri Ancarj vedremo in questa Raccolta medesima.

Il bassorilievo è simile a quello descritto al Num. 44.

66. In assai rozzo coperchio ed è: *Lars Plautus*... Non abbiamo dati per ispiegare l'ultima voce, di cui mancano esempii nei monumenti etruschi, fuorchè qui al Num. 71. con qualche variante, ma forse è *Cataniae (nat.)* o *Catiniae* con R epitettica, nome che abbiamo in lapide latine.

67. In coperchio con rosa e rami di cipresso. Forse è da tradursi. *Larthia Aesia Plauti (uxor)*. Mancano dati più certi per ispiegare di-

nea dell' epigrafe tarquiniese, a noi rimanendo oscura per la sua posizione, per quanto sembraci meno analoga alla tessitura di questi epitaffi, per la terminazione, e per la pronunzia, l' abbandoneremo di buon grado alle nuove investigazioni de' dotti, e finchè altri monumenti non emergeranno fuori a prestare lume migliore per queste talvolta oscurissime cose.

(1) *In Num.*

versamente quel nome, ove crediamo che o l' imperito quadratario, o la proprietà del dialetto vi ponesser l' aspirata per la vocale E. A chi volesse poi tradurre *Aesia* non gli si vieta, e sarebbe la stessa ortografia de' N. 12. 13. della Classe II. e come l' VCSOR ed il VICSIT per *uxor vixit* delle romane lapide. L' urna pare che abbia un tipo già descritto altrove in combattenti equestri, e pedestri.

68. Coperchio rozzo. Pare che abbiasi da incominciare a leggere dalla seconda linea, della qual maniera ne furono mostrati altri esempii nella Classe seconda, e par da tradursi *Surtia Plautia Arunti* o *Arri (filia) Pomponi (uxor) Caeniae (filia)*, non rigettiamo altre traduzioni, che i più periti potrebbero soggiugnere. Nel nome PVMP cade il rarissimo caso del M per *m*, poichè questa forma si trova per lo più usata per Ξ, esempio che accennammo anche altre volte.

69. Coperchio rozzo. Anche la presente pare che si abbia da incominciare dal verso secondo: *Lars Pompo Plotus, Laris (filius) Axia (natus)*, ed è da credersi il figlio di quella che si dette al N, 67., e del nome materno si vegga ciò che si disse allora, perchè può essere scritto con la stessa ortografia, giacchè anche qui quel ⊖ pare aspirata in luogo d' altra lettera. Il cognome *Plotus* ha forse soppressa l' A, uso frequente in queste lingue, ma potrebbe essere anche la gente *Plotia*, che ha monumenti; e le genti *Plauzia* e *Plozia* sono fra le urne latine di questo ipogeo, date ai Num. 5. 6. della prima Classe.

70. Coperchio rozzo. *Fausta Aruntia* o *Arria Pomp....* E' raro esempio di quel pronome scritto intiero, e comunemente vi si lascia l' ultima A, che vi va supplita sempre. Sembra dubbio l' ultimo nome trattandosi di titolo muliebre, ma pare che vada supplito con A. In un titoletto similmente muliebre si ha CARCV in ultimo luogo, nome che va forse supplito anch' esso, meno che in ammendue non si dovesse supplire un' S finale, e leggere *Pumpus Carcus* obliqui del coniuge.

Ha ripetuto il tipo del Numero 63., e di altri antecedenti.

71. In coperchio con ritratto dubbio a nostro parere, ma l' epigrafe pare di uomo, anche perchè, come si disse, ripete il pronome paterno, e può essere: *Lars Pompo Plautus Lartis (filius) Catania (natus)*. L' ultimo nome ci è sembrato simile a quello, che abbiamo al Num. 66., e qui vi ridonda un S in principio, come in SVETI, ed altrove, e si osservi ciò che si disse nel luogo citato.

L' urna ha il tipo de' numeri antecedenti in una pugna di quattro combattenti.

72. Più di questo non si può trarre dal marmo assai consunto, nè v' è di chiaro, che il solito *Plautus*. Nell' urna sono figure armate che pugnano.

73. *Thannia Velia Plauti (uxor)*. Si osservi l' ultimo nome, che nell' origininale è PLAVTEΞ secondo caso alla greca. E' un nuovo

esempio del valore di quell' ultima lettera, e si confronti col Num. 67. per rimanerne anche più persuasi. Le finali sono simili, non così le forme, ed anche in quel numero è un secondo caso, e non se ne può dubitare. L' Epigrafe è in coperchio con trapezoforo sopra del quale è un desco con frutta per la cena funebre di cui si è parlato.

V' è ripetuto nel tipo il solito sacrificio d' Ifigenia, come nell' urna del Numero 48.

74. *Lars Pompo Plautus*. Fin da quando consultammo le urne di quest' ipogeo, ebbimo in pensiere, che questo fosse il capo della famiglia. Il crederlo forse non è vano, ed i discendenti poterono tutti conservare i nomi medesimi. In coperchio con rosa e forse grappoli d' uva.

Nell' urna sottoposta è ripetuto lo stesso sacrificio in Aulide come nelle urne dei numeri antecedenti, con la sola differenza che qui sono ministri con vasi, e faci accese.

75. In coperchio con donna coricata: *Thannia Pomponia Plautia Veltinae* (vel) *Veletiae* (vel) *Velatiae* (*filia*) od altro come più piacesse rispetto all' ultimo nome particolarmente, che a noi sembra doversi così dare, tolte le lettere ridondanti, e supplite quelle che mancano. Il secondo nome di Pomponia potè trarsi per avventura dal coniugio.

Sette combattenti rappresentano la scena del bassorilievo dell' urna sottoposta.

76. In coperchio con ritratto femminile coricato ornato di corona lanea e con vaso nella destra. Il ritratto di donna anche meglio ci istruisce di tradurre il titoletto: *Larthia Pompia Plauti (uxor) Hermia (nata)*, e forse il nome della defonta manca dell' A finale POMPVA, siccome quello del coniuge manca similmente della finale, e potea essere perciò *Plautes*. Il nome della madre potè togliersi da Mercurio, e qui sarebbe come il THERINI che da Lanzi si traduce anche in θ *Herinia*, veggasi il N. 64. di questa Classe, ed il gentilizio *Therinius Therinia* potè derivare da patria, imperciocchè Terina fu Città de' Bruzi, e colonia de Croteniati, siccome scrive Plinio (1), e *Terineus* n' era il gentile, conforme il favellare de' Geografi, e come Stefano ne fa avvertenza; e perchè era città situata prossimamente alle spiagge del Mar tirreno, potè più facilmente avere con gli Etruschi più strette relazioni, e commercio. Il coperchio è soprapposto ad urna con quattro combattenti.

(1) III. 5.

N. 77. *N.* 78.

ꟻƧꟻ†Ǝ† : IƎИꟼꟻƎ : ꟻO ᒧꟻИꟼꟻV : I†Ǝ† : I†Ƨꟻ8

N. 79.

MIƎƆꟻƆ : IVꟼ†Ǝ1 : I† : I†Ƨꟻ8

N. 80.

MIƎƆꟻƆ : IƆƎ†Ǝ1 : IOꟼꟻᒧ

N. 81. *N.* 82.

MƎƆꟼꟼ1 ᒧƎ1 ꟻƧV‡ꟻИꟻꟼ

77. Coperchio d' urna nel Museo pubblico proveniente da Cetona luogo dell' antica Etruria l' anno 1797. con la cassa plastica che si dà al Num. 1. della Classe VI. e con il Num. seguente. È da tradursi : *Thannia Varia Titia*, o *Titiasa* per non discostarsi dalla lettera. L' ultimo nome può essere derivato dal conjugio, e con quella terminazione in SA si vide sempre dopo il gentilizio. Lanzi ne scrisse già così (1) » in tali casi par dinotare la relazione del conjugio, ed esser cognome personale. »

78. In coperchio nel Museo Oddi con quelle che sieguono. È *Fausta Titia* o *Tetia Varia (nata)*. L' urna sottoposta è di grandezza sopra le comuni. Dell' ultimo nome par che non si possa dubitare sulla scorta di epigrafi bilingui, e semibarbare, ove forse anche in queste è scritto con l' aggiunta di un N per eufonia, e caricata pronunzia, come in altre voci di questi dialetti (2).

79. Con le due seguenti furono scoperte al Palazzone Villa dei Signori Baglioni l' anno 1795. È di alquanto dubbia lezione, e molto più che era con caratteri colorati semplicemente ora quasi svaniti. *Fausta Petria Titi (filia) Caeci (uxor)*. Appena dubitiamo che nel nome del coniuge sia il primitivo di CACEINAL che vedemmo al N. 50. di questa Classe; ma una CECCIA ATTHIS forse famiglia locale, vedremo nella Classe X. del volume II.

Il Bassorilievo ha la caccia del cignale di assai rozza scoltura. Non

(1) I. 333. 334. ove gli esempii.
(2) *Lup. Epitaph. Sever. Mart.* 97.

è da credere come tutte le volte, che in questi bassirilievi viene espressa simile caccia sia quella di Calidonia, cagione di funeste contese. Gli Artisti poterono ben rappresentare in questi monumenti un costume nazionale. Gli Etruschi abitarono in paesi pieni di boschi, e perciò pieni di belve, e dovea essere un paese abbondante di cacciatori. Plinio scrivea: *Ego in Tuscis et venor, et studeo*. Veggasi il Dempstero, che intorno a ciò ha raccolto più cose, non sempre a proposito però secondo il suo costume. Quel passatempo fu celebre in tutta l' antichità, in cui gli Eroi, ed i Principi vi si occuparono. Omero n' ha lasciata una bella descrizione, e la medesima caccia è figurata in altri monumenti della Antichità, e specialmente nelle pitture de' Vasi, e Millin ne ha parlato in una speciale dissertazione. Notisi finalmente come anche le cacce faceano parte de' funebri spettacoli.

80. *Larthia Peticia*, o *Petecia Caecii (uxor)*. Il gentilizio della defonta si è così renduto sull' analogia di PETICIVS, e PETECI, nomi che si hanno in lapidi nazionali presso Gori (1). I caratteri erano unicamente dipinti, ed ora più non si distinguono.

L' urna ha la testa di Medusa di assai buona scultura.

81. Così ci parve questo titoletto in coperchio ornato di fiori, e pelte, e ricopiato subito tratto dal terreno. Dal pronome in fuori, che è nelle prime tre lettere *Veli*... non sappiamo che dirne, e quel concorso di consonanti rende difficile tutta la lezione. È forse un titoletto di secondo caso, e tale ci sembra quella terminazione in EΞ. Supponemmo talvolta, che il terzo elemento del gentilizio fosse piuttosto Y che ꟼ forma quella prima non ignota del tutto all'etrusco alfabeto, ma più comune nell' Osco; e Lanzi avvertì che per equivoco può cambiarsi con la ꟼ T, come qui forse è avvenuto. In tal caso sarebbe da leggersi PRVCES, *Precj*. I Precj sono nel Tesoro muratoriano, e le vocali E V si poterono cambiare a vicenda passando le voci da un' idioma all' altro, di che se ne sono da noi più esempii recati.

82. In urna rozza: *Ranaxusia*. Così pare da tradursi questo titoletto di un solo nome, e però può essere di maggiore antichità. Non abbiamo l' equivalente nelle lapide romane, ma tutte le volte è impossibile potervelo rinvenire; ed allora il miglior compenso si è il distaccarsi dalla lettera meno che si può. Sembra esser derivato da *Ranaxia* o *Ranasia* suo primitivo, che si ha in lapida di Montepulciano. Vegga altri se può avere qualche analogia con il seguente titoletto in pietra nella gran Collezione del Sig. Principe di Canino (2).

(1) *Op. cit. Tom. I.* 260. *In Fabret. Si ha anche la Petisia. Cap. IX. Lupi Op. cit.* 96.
(2) *Catalogo di scelte Antichità ec. pag.* 4. *N.* 1827.

ƧƎIꝉA ƧAΟVИAꟼ

Che se è corretta, pare da rivolgersi in *Ranuxiae Attj* (*fil.*) o meglio (*uxor... monum.*) sembrandoci secondi casi ammendue que' nomi, il primo de' quali potrebbe essere anche *Renatiae* gentilizio che abbiamo in più lapide latine; anzi in Grutero abbiamo anche RANTIVS più somigliante alla iscrizione caniniana, ove la V può soprabbondare per quell' eolicismo, già in quest' opera riferito altre volte.

N. 83.

MAIИAOAƆ : MV⅃Ǝꟻ : ƧI‡Aꟼ : ƎƆIꟼA : ⅃ꟻ

N. 84.

ШƎM · ⅃AIИMꟼAꟼ · MAИ‡ꟼ8VИ · MIИ⅃IA · AIVꟼ

83. Museo Oddi. In coperchio liscio di urna rozza. *Velius Apicius* o *Apisius Rajus Velj* (*filius*) *Catheniae* (*natus*). L' *Apisia* è famiglia aggiunta dal Fabretti (1) al Grutero. Il terzo nome si è renduto così credendo quel X lettera epitettica, come altrove; VELVƧ l' abbiamo veduto di secondo caso anche nelle urne dei Tinj in principio di questa Classe. L' ultimo nome forse può divenire capace di nuova traduzione, e CATENIA, e CATENVS sono nel Muratori (2). Che se quel nome si volesse trarre da paese, nella copiosa e ricca numismatica catanese abbiamo anche: KATANE KATANA KATAṆAI presso Torremuzza.

84. Urna rozza con rosone. Sebbene l' iscrizione sembri di una tessitura delle meno comuni, pare che possa rendersi: *Filia Aulinj Nufroniae* (*nata*) *Parmeniae* forse *Sexti*. . . . . Al nome della defonta è sostituita la sola relazione di parentela come al N. 25. della prima Classe, e di somigliante tessitura noi pensiamo che sia l' epigrafe del Museo Caniniano, che reca il N. 1828 di cui si parlerà nuovamente da noi. Q. AVLINNA è in una lapida nazionale presso il Gori (3), ed il nome etrusco cambiando le vocali affini, facilmente si può ridurre come si fece. La versione che si è data del terzo nome può esser dubbia, ma si è renduto così stando alla lettera, mancando di dati più certi. Vedremo il nome stesso in questa Classe scritto con poca diversa orto-

(1) *Cap.* IX. Presso cui è anche l' *Apricia pag.* 605. Veggasi pure l' Havercampo *ad Morel. famil. Rom.* 78. TAPICIVS che si ha nell' Oderici *pag.* 319. è forse *Titus* APICIVS.
(2) MMLXXIX. 3.
(3) *Tom* III. *Inscript. Urb. Etrur.* 159.

grafia . In laterculo militare presso Marini si ha RVFRINIVS, e pare che non vi corra gran disparità . L' ultimo gentilizio *Parmeniae* con *e* soppressa innanzi la *n* (1), ha esempii in Grutero (2), in Muratori (3) ed altrove .

N. 85.	*N.* 86.
AJ · ŦJ1ЯVt · ЯA	Vtꟼ3M : AJ MAИOA⊖
***N.* 87.**	***N.* 88.**
MAꟼƎO · I1I3	JAИtƎt : IИVꟼtƎ1 : ꟼA
***N.* 89.**	***N.* 90.**
MƎtꟼVƧ : ItƧA8	JAIƎJƎ1 : ItJƎ1 : AJ

85. Museo Oddi . In urna con grifone , tipo raro . Forse: *Arunthia* o *Arria Turpilia Lartis (filia)*. Al Passeri sembrò vedere quel gentilizio in un bronzo del Museo Corazzi ove forse è tutt' altro (4) .

86. In urna rozza . L' ultima lettera non è chiarissima , e forse vi è un nesso da disciogliersi in ⋚A , *Lars Sertor Hathanasia (filius)* . Il ⋚ERTV si è tradotto *Sertor* , per non confonderlo con SERTVRVS suo secondo caso , come vedremo al N. 115. Qui è scritto col sigma rovescio, come ancora nell' urna Montesperelli citata in questa Classe , quando in altro luogo è scritto col Ƨ ; nuovo, ed incontrastabile esempio del valore di quella prima lettera , come si è scritto altrove . Per il nome che siegue, non vi è forse migliore analogia . La prima lettera circolare intersetta si é creduta una aspirata , come nelle Tavole eugubine , della quale se ne parlò altrove in questa Classe medesima . È nome però , che ben può esser soggetto ad altra miglior traduzione .

87. Urna rozza , e si traduce: *Vibiae Eriae (monum.)* . Non senza esempio si è renduto l' altro nome *Eria* , che pare obliquo come in altro luogo . ERIVS FAVSTVS . ERIA DORIS sono nel Gori (5) . A

(1) Come nel CAPNAS per CAPENAS che vedremo più innanzi .
(2) *DCCCXXI.* 8. *DCCXXVII.* 8.
(3) *DCCCXCIII.* 5. *MCXCVII.* 10.
(4) *Società Colombaria Tom.* I. 37. Que' Bronzi assai preziosi sono passati in Olanda *Reuuens Incrementa Musei Antiquarii* 1828. 1829. *ec. pag.* 3.
(5) *Op. cit.* I. 26.

prima vista pare sia THERAS (1), ma l'iniziale è epitettica, come per esempio in THAPIA di olla del Museo di Firenze, che si discioglie in TA APPIA. (2) Sembra che una simile circostanza s' incontri nel Greco, ove è θαμα per αμα. Ma anche qui si possono vedere le osservazioni di Lanzi (3), che non vi discrede un' articolo.

88. *Aruntia* o *Arria Petronia Titia* o *Titinia* (*nata*). Del nome materno si veda cosa se ne scrisse al Num. 57. qui a differenza dell' altro titoletto è soppressa la I prima dell' N, e può esservi similmente una *Teziana* e somigliante. Noi pensiamo, che quel gentilizio, comunque si abbia da rendere, sia anche nelle iscrizioni delle grotte cornetane recentemente scoperte, e pubblicate dal dotto amico nostro Signor Raoul-Rochette (4). Ivi il TETIIE *n.* 4. è forse TETNE e perciò *Tetius Tetianus* è somigliante. L' Epigrafe è in coperchio con figura muliebre, e vaso ansato, soprapposto ad urna con grifone alato, che afferra con le branche due fanciulli.

89. In urna rozza: *Fausta Surtj*, o *Suritii* (*uxor*). L' ultimo nome ricorre anche al Num. 31. di questa Classe, del quale già si è scritto. Anche questo dei titoletti ci porge un nuovo esempio del valore del M per Σ, poichè nell' altro titoletto ricordato lo stesso è scritto col Ƨ.

90. *Larthia Velcia* o *Velta Velcja* (*nat.*). Il nome della madre fu già veduto al Num. 7. di questa Classe, ove è scritto col *Th*, piccola variazione in una lingua d' incostante ortografia, che si regolava dalla pronunzia; e di fatti, nelle lapide etrusche per esempio si ha ATA, e ATHA : VELACIA INGENVA è nel Muratori (5).

N. 91.

ƎOƎ⅃ƎꟼOƎƧ

N. 92.

И

sic ⅃OꟼƎ⅃ƜƎ : MAƎ⅃I

N. 93.

MƎtIA⅃IƧ · IƎИVMV⅃Ɔ · AИAO

N. 94.

....ИA · VꟼꟼƎ⅃ · A⅃

(1) E così potrebbe anche tradurre, chi meno volesse distaccarsi dalla lettera; ed è puranco nome di qualche lapida, ed in una del vecchio Gabio presso visconti *Monum. Gabin. pag.* 15. è SEX . MARCI . TERIS .

(2) *Lan. Op. cit. II.* 407.

(3) I. 174.

(4) *Journ. des Sav.* 1828. *pag.* 83

(5) MCLXVIII. 4.

N. 95.

O⅃ · AI1ƧꟼVↃ · AИAO
AI⅃ƎↃ

N. 96.

AIИVИƎꟻ IƎИI1Iꟻ
AƧIИꟼV1

N. 97.

⅃t⅃VMAИ · ƧIƧ⅃Ǝꟻ · IƎИV⅃AↃ · AO

N. 98.

MAИꟼAↃ · AИA · AИAO

91. Museo Oddi. Urna rozza, e tutto insieme questo titoletto virile sicuramente può noverarsi fra i dubbj. Si può forse punteggiare così: SETHRE: LETHE: seguendo gli altri interpreti (1) il primo nome sarebbe *Sextus*, ma noi già sulla scorta di lapide romane mostrammo che va forse renduto *Setrius* o *Etrius* di che fu scritto nella Classe IV. L' altro pare da tradursi *Letus* nome non ignoto alla lapidaria. Anche qui pare la doppia cambiata con la sua tenue, come fu già mostrato altrove.

92. Urna rozza. Interpunte le prime lettere in questa guisa LTH. VELCHE, pare che si possa rendere *Lars Velcius Salvinus*. Altri potrebbe muovere difficoltà sull' ultimo nome, che sembra tronco, ma è così nell' originale, e può essere un derivato da *Salvius* che vedemmo al N. 10. della Classe IV. In ammendue questi luoghi è scritto col M (Σ) quando col Ƨ lo vedremo in questa istessa Classe, il che conferma quanto fu detto da noi. Il gentilizio *Velcius* nell' originale è scritto colla stessa ortografia dei Numeri 12. 13. della Classe II., ed in epigrafe cornetana da noi data ne' comenti al N. 3. della stessa Classe IV.

93. Urna rozza: *Thannia Clunia* . . . (2) tralasciamo l' ultimo di que' nomi, che può avere relazione di conjugio, ma che ci sembra oscuro, e mancano dati sicuri per tradurlo. CLVNIVS PROCLVS è in lapi-

(1) *Pas. Let. Ronca.* VI. *Lan.* I. *pag.* 121. *N. XXXIII.*

(2) Il dotto amico nostro Sig. Raoul-Rochette nel *Jour. des Sav.* 1828. *pa.* 84. ha manifestate alcune nuove dottrine intorno a quelle terminazioni in *nei*, che a noi sembrano forse incerte.

da toscana (1), e qui vi può essere 'l' M ridondante. Vedi il Num. 1. della prima Classe, e da altri si osservi se possa essere anche *Clumenia*.

94. *Lars Petrius*, e forse *Annia*, ovvero *Anainia (natus)*. La gente Petria la vedemmo altrove in questa Silloge.

95. Non v' ha forse epigrafe etrusca, che più di questa si accosti al dialetto latino: *Thannia Crispia Lartis (filia) Caelia* (2) *(nata)*. In CVRSPIA si può ravvisare una metatesi popolare per *Cruspia*, e *Crispia* (3). Vi si ravvisa ancora l' antica ortografia d' Italia, che per testimonianza di Tullio, ai tempi d' Ennio (4) avea *Purrhum Phruges*, per *Pyrrum*, *Phryges*; ed in una lapida pubblicata dal Marini (5) è CRVSTIDIVS per CRISTIDIVS. In Etruria ebbe anche i sui derivati, come CRESPIAЗIA CRIISPINIASIA (6), e *Crispus* fu cognome di più nobili famiglie romane. La *Celia* è famiglia storica in Etruria, e veggasi il N. seguente.

La piccola urnetta che ha l' epigrafe nel margine superiore, ha nel mezzo una porta arcuata con due cipressi, simboli di morte, (7) che abbiamo veduti anche nelle urne di casa Meniconi.

96. *Vibennia* (8), o *Vibinia Venonia* (*ex*) *Furinia* (*nata*). ed il secondo nome potè derivare a costei del connubio (9); siccome il terzo nome ha veramente finale di matronimico. Quel primo gentilizio che vedremo ripetuto nella Classe VI. è anche nome istorico per la Nazione, imperciocchè un Celio Vibenna, che capitanava milizie toscane a' giorni di Tarquinio Prisco, è ricordato da Tacito (10). VENONIVS, o

(1) *Gor. Inscript. Urb. Etr.*

(2) Abbiamo già notato al N. 7. della Classe II. la plausibile scoperta del Sig. Orioli de' nomi di otto mesi dell' anno etrusco, fra quali il Settembre, dice esso » era *Celius* in etrusco; *Celes Celesa*, e simili, nomi etruschissimi che ricordano il Toscano Celio Vibenna, non so se dal Dio Cielo, o da Celeti, o Celeri, che in altro luogo io dimostro essere detti i Cavalieri in etrusco ».

(3) Come in CRAPVS per CARPVS nel Muratori *CCCXVI.* 4. *MDCXLV.* 3. Vedi anche *Fabretti* 513. Chi volesse leggere semplicemente *Cuspia* gentilizio romano anche esso, e nome di un Console dell' anno 142. potrebbelo, togliendo l' R ridondante in questo luogo per un tal quale rotacismo comune ne' vecchi linguaggi d' Italia similmente, che dissero *Marspedis*, *Arger* presso Festo, *Persclo* nelle eugubine sempre innanzi l' S come nel nostro marmo.

(4) *In Brut. pag.* 767. *Vene.* 1569.

(5) *Fratelli Arvali* 38.

(6) *Lanzi Op. cit. II.* 414.

(7) *Visconti Mus. Worslejano Clas. I. Tav. IX.*

(8) *Vibenna o Vipenna* fu veramente gentilizio tuscanico, e veggasi il Sig. Orioli che ne ha dottamente scritto, favellando di quel Celio Vibenna, che ha pur luogo nella Storia d' Etruria *An. dell' Istituto d' Archeolog.* 1832. *pag.* 48.

(9) *Marin. Iscri. Alban.* 112.

(10) *An. IV.* Costui è nominato eziandio in una Tavola di bronzo riferita dal Grutero DII. nella quale si contiene una Orazione dell' Imperatore Claudio alla circostanza di aver data la cittadinanza ai Galli. Il Sig. Romagnosi in una nota posta nella Biblioteca Italiana *Maggio* 1831. *pag.* 196. riunì ammendue queste autorità gravissime, onde meglio provare che dall' Etruria fu emanata in Roma una Religione scevra delle turpitudini de' Greci su di che abbiamo qualche difficoltà. Ci duole peraltro di vedere, che il medesimo Scrittore

VENONIA abbiamo in Fabretti (1), e nel Grevio (2). L' ultimo nome, che così scritto e con quelle finali non si è veduto altrove (3), ci richiama ad altre brevi osservazioni. Si è tradotto *Furinia* nonostante che nell' etrusco incominci per PV, perchè potrebbe esser scritto come PILIPPVS, PVRIVS nei titoletti di S. Cesario, ed in altri molti antichi riportati dal P. Volpi nel suo vecchio Lazio, della quale ortografia si ha anche un' esempio nel TRIVMPVS di Grutero (4), per PHILIPPVS, PHVRIVS, TRIVMPHVS; ne avremmo difficoltà di tradurre questo nome ancora più simile all' originale *Furinisa* derivato da *Furinia*. Vedremo pertanto nella Classe seguente *Marcania*, e *Marcanisa*, nomi ne' quali anche nelle traduzioni conviene conservare il primitivo, ed il derivato. In Fabretti (5) è *Apisia*, che crediamo un derivato da *Appia*, ma meglio su di ciò si consulti il Lanzi (6). Per le ragioni esposte anche *Furnisa* pensiamo che potrebbe rendersi quel nome derivato dalla gente *Furnia* (7).

97. In coperchio liscio sopprapposto ad urna con rosa, e pelte. Ci sembra così interpunta, ma non v' è certezza. *Thannia Calvenia Velj* o *Velci* (*filia*). Si tralascia l' ultimo nome perchè è ambiguo, ed oscuro (8). Il gentilizio, supplito l' E avanti l' N ove manca, come in CAPNAS, lo abbiamo nel Fabretti (9), e CALVENIVS FABIANVS nel Muratori (10); ma ivi è più facilmente la metatesi CALVNEI per CALVENI.

98. *Thanna Annia Carniae*, o *Cariniae* (*filia*). In coperchio con

le affastellò malamente con testi tratti dagli scrittori supposti, e con troppa credulità spacciati per veri da Frate Annio, riferendone ivi uno del falso Fabio Pittore *de aureo saeculo*, che appunto fra gli scrittori anniani si trova *Vol. II. pag.* 30. Ma il Sig. Romagnosi ha voluto spargere altrove quel suo Ragionamento *pagg.* 195. 204. di codesti fiori, il di cui lezzo nausea oltremodo i veri letterati, e particolarmente in un secolo sì istruito, e sì dotto, e quando le anniane credulità sono per fino note ai meno istruiti. Ma quel Ragionamento ci inviterebbe a dir molte cose, se anche noi mediocrissimi e poveri in ogni sapere, non fossimo rimasti disgustati da quelle citazioni sufficienti a porre in diffidenza ogni lettore, ed a lordare ogni scritto.

(1) *Pag.* 175. La seconda N di questo nome nel marmo ci sembra dubbia, e pare piuttosto una aspirata, forse per inavertenza del marmorario.

(2) *Thes. Anti. Roman. II. Praef.*

(3) PVRNIS è nel Lanzi *II.* 405.

(4) *CCLXXXV.*

(5) *Cap. IX.*

(6) *Tom.* I. 333. 334.

(7) La gente Furnia, anche in nummi golziani che ha molte memorie nelle lapide, ne' classici, e che novera anche Consoli Romani non è ignota a' Fasti perugini; imperciocchè un Furnio fu uno de' tre ambasciadori spediti da Antonio assediato in Perugia al campo d' Ottaviano, e potè essere costui di famiglia perugina. *Appian. Bel. Civ. V.*

(8) Se è corretta una epigrafe nel Museo Chiusino *pag.* 65. N. XXXIX. ivi si legge: NAMVLTL.

(9) *Pag.* 611.

(10) *DCCCXXXVII.* 7.

figura muliebre coricata. Non si dubita che nel retto quell' ultimo nome fosse CARNA. In urnetta di Montepulciano edita dal Lanzi, ATH. CARNA, si rende *Carinia* (1), ma qui seguendo strettamente l' originale si è tradotto *Carniae*, gentilizio raro (2), ma non ignoto nella lapidaria latina. CARNIA FORTVNATA è in lapida pubblicata da Mons. Marini (3), e nella seguente già del Museo Borgiano comunicataci da quel dotto Porporato.

CARNIVS . TI. CAESARIS
AVG. LIB. L. A . CVBICVLO *sic*
VIXIT . ANNIS XXXII

Chi volesse questo nome dedurre da una Divinità, come altri che abbiamo già ricordati, potrebbe averne ragione; imperciocchè la Dea Carna de' Romani viene rammentata da Macrobio (4). V' è ripetuto il tipo del Numero 41.

N. 99.

ꟽƎM : ꓶAƎИƧ+ꓶƎƎ : MAИV98VИ : IꓶƎ+ƎꟿI : IO9Aꓶ

N. 100.

ↃƎM : ꓶAI9ƎↃAИ : MAИ‡9V8VИ : IƎИ+A : IꓶƎƎ

N. 101.

AИIꓶƎƎ : IƎ9ƎↃAИ : I+ƧA8

N. 102.

MAИ‡9V8 · VИ · VИ · ƎИ....IꓶƎƎ · AI9ƎↃAИ

N. 103.

MAИƧ+ꓶƎƎ · IƎƎ · IƎИOƎƎ

N. 104.

ꟼƎƎ AꓶIƎƎ
ƧAИƎI ↃƎꓶIꟽ
MAИ

(1) *II.* 428.
(2) In epigrafe etrusca pubblicata nel Museo chiusino *pag.* 99. N. LVII. si ha un suo derivato in CARNASA se è ben dato quell' apografo.
(3) *Frat. Arval.* 212.
(4) *Saturn.* I. 17. Fu anche nome di Popoli ne' confini d'Italia, e nelle Alpi, una por-

99. Museo Oddi. Con le cinque seguenti furono di uno stesso ipogeo scoperto l' anno 1797. nelle vicinanze della mentovata Villa de' Signori Conti Baglioni. Il Sepolcro ne conteneva fino a nove, ma tre anepigrafi. Questo ritrovato fortunatissimo ci somministrò il bel bronzo dato al Num. 4. della Classe seconda, con vasetto di bronzo d' elegante forma, ed orecchini d' oro (1). Le prime quattro epigrafi furono edite in una nostra lettera nel Giornale di Venezia dello stess' anno (2), ma con qualche scorrezione, per essere l' epigrafi mal conservate. Con lo scorrer del tempo sparito il tartaro e la terra, hanno acquistata maggior chiarezza, e così avviene il più delle volte anche ad altre. Non lasciano però di esser dubbie, ed equivoche assai; Quindi ne daremo le congetture che ci sembrano probabili, senza fermar su di esse canoni. Sembraci che possa tradursi *Larthia Metellia Nufroniae nata, Veltia (seu) Veletiae (vel) Veletiae (filiae)* con il nome dell' ava materna per quanto ci pare, e come altrove, e la gente Metellia l' abbiamo già vista in altro celebre monumento patrio al N. 1. della Classe II. *Nufronia* è nome che vedemmo già al Num. 84. ove se ne scrisse quanto basta, ed è con qualche piccola diversità di ortografia. Viene l' altro nome dell' ava materna non meno dubbio, ed equivoco, che abbiamo ancora fra le urne de' Pomponj; e di quel monosillabo finale già si parlò altrove. L' epigrafe è in coperchio con ritratto muliebre soprapposto ad urna priva di scolture.

110. In urna, e par certo che sia *Velia Atinia Nufronj (uxor) Naceriae (filia) Sexti (natae)* con pronome forse dell' avo materno, sempre che le nostre congetture abbiano luogo per quelle finali, come si disse altra volta; e qui il gentilizio *Nufronj* è scritto più arcaicamente avendo la doppia che vi ridonda. L' ultimo gentilizio *Naceria* è di qualche rarità. Il bassorilievo ripetuto in altre urne di questa Raccolta ha una marittima Divinità rappresentata come la descrive Virgilio (3), e può essere appunto una Scilla siccome opinò Passeri (4), che con un re-

zione delle quali si dissero anche *Carnie*. Vedi Tolomeo. Abbiamo ciò notato, perchè presso que' Popoli Alpini si sono trovate medaglie con caratteri etruschi, o che almeno agli etruschi molto si rassomigliano. Con tutto il fondamento si crede, che una di queste sia quella medaglia d' argento con erudita memoria pubblicata l' anno 1790. Sapemmo dal fu Padre Cortinovis, come egli ne avea la più copiosa raccolta, e voleva illustrarle, e pubblicarle, ma la sua morte ci privò di sì bell' Opera. L' Amico nostro Ch. Sig. Conte Asquini ha travagliato sulla Storia, la lingua, e le antichità di que' popoli.

(1) Talvolta ne' sepolcri etruschi si sono trovati orecchini d' ambra, ed altri ornati della stessa materia. Il dotto Sig. Müller nella sua recentissima Storia degli Etruschi è d' opinione che eglino commerciassero l' ambra con i popoli del Settentrione.

(2) *Giugno pag.* 358.

(3) *Aen. III.*

(4) *Paralip. ad Dempst. pag.* 127.

mo combatte uomini armati ; e somiglianti scene si hanno in Dempstero (1) , Gori (2) , ed altrove ; e può essere Scilla che pugna con Ulisse e suoi commilitoni , nelle quali rappresentanze serve Omero di guida (3) . Scilla abitava ne' mari d' Italia , e nel mare tirreno giusta la espressione di Euripide, chiamando anche quel Nume marino, *Scilla Tirrena* , sapendosi però dagli Eruditi , come va inteso questo parlare de' Greci quando dell'Italia favellano. Sulla rappresentanza di Scilla veggansi sopra tutti Plinio (4) , Spanhemio (5) , e quanto si raccolse da noi (6) .

101. Coperchio con ritratto di femmina coricata. *Fausta Naceria Velinia (nata)* . NACEREI è per *Naceri* dialetto eolico , come si è altrove notato ; e Velinia fu nome di Ninfa che dal fiume Velino lo tolse secondo Varrone (7) .

Il tipo di alto ed elegante rilievo , è un' edifizio arcuato , dal quale sorte un cavallo guidato per mano da uomo . Se nel tutto insieme vi si volesse riconoscere un' Eroe che parte per la caccia , o la guerra non sapremmo opporci . È credibile che gli antichi Artisti aggiugnessero i cavalli agli Eroi , o per indicare qualche loro spedizione , o per semplice ornamento tolto dalla equitazione che Omero dà ai suoi Eroi , ora per esprimerne il loro valore , ed ora la loro nobiltà . Pindaro chiamò generalmente gli Eroi *Domatori de' cavalli* , per dinotare la loro forza , e bravura . Con tutto ciò non sapremmo vedervi Eroi omericani in battaglia , perchè questi presso il Poeta combattono sempre da' cocchi . Il veder più volte ripetuti in questi anaglifi uomini combattere a cavallo , sembra una prova non dispregiabile per non creder questi lavori anteriori alla guerra Trojana e ad Omero , e che da questi l' istesso Poeta togliesse alcune idee de' suoi poemi come Passeri credeva , ed altri con esso lui ; ma il cavallo con il cavaliere può essere anche tipo funebre (8) .

102. Ci sembrò di così doverla trarre da marmo non ben conservato . Traduciamo solamente alcuni dei semplici nomi senza relazioni di parentela , perchè queste non ci rimangono bastantemente chiare . *Naceria Velia* . . . o *Velinia* (9) *Nufron* . . . . . . *Nufron* . . . . *Furnia* . Ne' due monosillabi NV. NV. possono esservi i nomi del genitore , e dell' avo accennati con le semplici iniziali , per la ragione che recammo altrove , quante volte però si potesse verificare quella lezione ; ed in tal

(1) *Tab. LXXX.* Veggasi pure l' Heyne nell' Escurso IV. Virgiliano alla Buccolica .
(2) *Mus. Etrus. Tab. LXXVII. CXLVIII.* ed in altre urne perugine .
(3) *Odis. XIII.* (4) *IX.* 5. (5) *De us. et praest. Num. dis. III.*
(6) *Sag. di Bronzi Etrus. pag.* 48. Ma sulla Scilla ha di recente scritto dottamente il Ch. amico nostro Sig. Raoul-Rochette *Journal des Savans* 1832. *pag.* 45. *e seguenti* .
(7) *L. L. IV.* 10.
(8) Ne' monumenti etruschi sembra tipo frequentemente ripetuto ; per simbolo del rapido passaggio dell' anima alla vita futura .
(9) Come il Num. 101. giacchè anche qui quel *ne* può essere compimento di voce .

caso l' epigrafe sarebbe d' una tessitura un po rara. Così non discrediamo, che vi possano essere eziandio i nomi di ammendue i genitori, e questi simili per causa del conjugio. Nel primo caso dunque, tradurrebbesi *Nufronj* (*Filia*) *Nufronj* (*Nepos*). In epigrafe bilingue pesarese è CAPHATES . LS. LS. ove lo stesso vi riconobbe il dotto Olivieri (1), cioè *Larthis Filius*, *Larthis Nepos*, ne importunamente come ci sembra. Ma in quella si tratta di un' pronome assai più facile di trovarlo ripetuto in simili modi, come nelle lapide romane. Quindi per isfuggire una singolarità potrebbesi tradurre l' epigrafe: *Nufronj* (*filia*) *Nufroniae* (*nata*), col nome dell' ava in ultimo, *Furniae* (*Filiae*); e così ci sembrerebbe non solo assai più probabile, ma di trovarvi anche dell' analogia con qualche altra epigrafe di quest' Ipogeo medesimo. *Nufronia* figlia di *Furnia* l' abbiamo già veduta al Num. 100., e può esser qui ripetuta con la stessa sua madre, come genitrice di *Naceria*, la quale pare a noi, che in famiglia rinovasse il nome della sua bisava, che tal dovea esser quella *Naceria* nominata nello stesso Num. 100. ava della madre della defonta, le ceneri della quale erano raccolte in quest' urna.

103. È certamente: *Vettia Veja Veletiae cc.* (*fil.*) come nelle antecedenti. Al primo nome (2) tolta l' eufonia nel N, come in altri esempii frequenti in questa ortografia, è il VETI del Num. 7. di questa Classe. Qui è scritto con la doppia, dove che negli altri titoletti è con la sola tenue anche duplicata. Dell' eolicismo dello stesso nome se ne scrisse poco indietro.

104. In urna con coperchio fastigiato ornato di fogliami e di fiori. L' Iscrizione di qualche importanza per la lingua, pare che di tre soli gentilizii compongasi, e che forse vanno letti: VEILA VELTSANEI VELIMINAΞ, e può forse tradursi, togliendo la metatesi nel primo nome: *Velia Velsania Velimniae* (*filia*) con T paragogico nel gentilizio della defonta, come nell' AMPHTIARE del N. 1. nella Classe III. e con epentesi eolica nel secondo I dell' ultimo nome. *Velsaniae* non si è forse visto finqui ne' marmi latini; ma non diviene importuno serbare talvolta questi gentilizii nazionali, che con lo scorrer de' tempi possono venir confermati da nuovi incontrastabili esempii, e sarà uno de' tanti derivati da VELE VELI pronomi, e nomi ripetuti sì spesso in questa epigrafia, ove forse abbiamo VELANI (3). Il nome della madre lo abbiamo visto con assai poco variata pronunzia al N. 38. di questa Clas-

(1) *Marm. Pisaur. Num.* 64.

(2) In Grutero abbiamo la famiglia *Ventinia DCCC. I.* che pure sembrerebbe avere migliore corrispondenza.

(3) *Lanzi Sag. di ling. etrus. II.* 411.

se, e può ravvicinarsi al VELINIA ARTEMIDORAS di marmo toscano presso Gori (1).

L'Urna ha un bassorilievo di qualche istruzione per l'arte tuscanica, e fu già da noi pubblicato nella prima edizione (2), ed in altra operetta nostra (3), da cui la tolse il Cav. Inghirami per darle luogo nella sua grande opera (4).

N. 105.

MƎᑫ1ƧAƆ IƎИ†A

N. 106.

1ƎII† ƎИI† *sic*

N. 107.

AIИI....A · IOᑫA⅃

N. 108.

ƆVƧAƎ⅃ · AI†ИIƎƆ · I†ƧA8

N. 109.

A⅃VƧИƎ⅃ : ᑫA

N. 110.

MIƧ⅃Ǝ1V : Ǝ8VAᑫ : Ǝꟻ
IИ†VA⅃

N. 111.

IИVᑫ†Ǝ1 : Iᑫ1ƎO

N. 112.

ᑫAƧƎM : ƎИIVƎ†: ƎᑫVA

N. 113.

⅃AI†AИI†ИƎ : VAMƎᑫAИƆ....AƆ : A⅃

N. 114.

ƎI†Ǝ1 : VA

(1) *Inscript. urb. Etrus. II.* 172.
(2) *Pag.* 213.
(3) *Let. sopra una patera Etrusca.*
(4) *Serie IV. Tav. IV. pagg.* 34. 35. Ivi si esamina la nostra opinione, nel riconoscere in quel bassorilievo, che si compone di due fornici arcuati con sopraornato dorico ed uovoli, una antiporta di domestico edificio, o di sepolcro, avendo l'epigrafe scolpita nel vacuo dei fornici stessi. Il Sig. Orioli ci ha fatto già conoscere i sepolcri etruschi di ordine dorico all'esterno, situati nella antica Orcla nel Viterbese: (*opusc. di Bolo. vol. III.*) Chi togliesse l'impegno di paragonare questo anaglifo con il sopraornato del grande arco nella contrada della via vecchia in Perugia, avrebbe anche meno difficoltà, e meno dubbii da crederlo contemporaneo al rimanente di quella imponentissima fabbrica da' nostri etruschi perugini innalzata, ma forse in epoche più basse di quelle in cui furono innalzate le mura urbiche di altri popoli tuscanici di cui grandi vestigia rimangono tuttora pubblicate dal

105. Museo Oddi con le quattro che sieguono. La traduciamo: *Attinia Casperj (uxor)* ove sembra che non cada dubbio. I Casperj li vedemmo già nella Classe seconda, siccome vedremo gli Atinii nel volume II.

106. Supponendo che la terza lettera sia un nesso, e che vada disciolto in NI come nella Classe che siegue, leggiamo quella prima voce TINIE, e sarebbe *Tinius*, Famiglia di cui ne fu dato poc' anzi un' intiero ipogeo. Dell' altro nome nulla sappiamo, sembrandoci molto oscuro, ma forse è TITE *Titus* ec.

107. *Lartia Anainia*, nome che vedremo in questa Classe. È titoletto simile ad altro della Classe che siegue.

108. Questa Epigrafe con la seguente fu dell' ipogeo di cui si scrisse al Num. 26. della prima Classe. La traduciamo: *Fausta Quintia* (1), e dopo v' è forse il nome del conjuge in secondo caso, ma ne manca un nome equivalente per ben tradurlo. Quest' urnetta ci conferma che gli Etruschi si servirono del C in luogo del Q dei Latini, e l' iscrizione bilingue di Chianciano, di cui abbiamo fatto uso altre volte in quest' opera, e dove il CVINTE etrusco nel latino è *Quintus*, n' è nuova conferma.

109. *Aruntia* o *Arria Lensola*. Nome che non abbiamo veduto peranche nelle altre lapide romane, ma qui si può ben tradurre così, sulla scorta del titoletto latino dello stesso ipogeo dato al Num. 26. della prima Classe.

110. Si è tratta dalle schede del P. Galassi, e dell' Ab. Domenico Scutilli, che la dice nell' orto dei Signori Conti Baglioni, ne ora sappiamo dove sia. *Velius Rufius* . . . forse *Lautnja* (*natus*), supponendo che l' ultimo nome vada supplito di un A, e forse di L in fine, ma non ne siamo certi. La gente Rufia non tanto è nazionale, ma patria, e di cui fra poco daremo un' intiero ipogeo.

111. Nel palazzo dei Signori Connestabili con le tre seguenti. La produsse già il Maffei, ma scorrettamente (2). Il primo nome può aver

Sig. Micali e da altri. Intorno all' uso, che gli Etruschi fecero degli ordini così detti greci veggasi quanto si scrisse altre volte da noi: *Esame delle Testimonianze del Tempio di Marte in Todi ec. pag.* 108. *e seg.* Tostochè l' urnetta fu tolta dal terreno ci parve di vedere quegli ornati dorici rivestiti di qualche porzione di colore; e questa circostanza non nuova nelle scolture toscaniche, ci fa risovvenire la scoltura policrona, intorno alla quale tanto eruditamente parlarono il Sig. Quatremere nel suo Giove Olimpico, ed il Sig. Hittorff nel Giornale della Sicilia. *Novembre* 1831. *pag.* 171. Molte ricerche poi intorno all' uso de' colori nelle antiche architetture, e specialmente de' Tempj della Grecia ha fatte recentemente l' Architetto Sig. Semper ne' suoi viaggi eseguiti colà in compagnia del Sig. Thiersch che hanno inviato rapporto all' Istituto di corrispondenza archeologica. *Bollet. dell' Istituto* 1832. *pag.* 210.

(1) Ma forse CVINTIVS fu nome di famiglia romana. *Muratori MMXLV.* 7. *Hagenbuch. epist. epigraph.* 22. 35.

(2) *Osserv. Let.* VI. 147.

più spiegazioni. Ma se vagliono le dottrine di Lanzi (1) soventemente confermate da noi con nuovi esempii, leggeremo quel nome TH EPRI *a Epria*, e l' epigrafe intiera *Epria Petroniae (fil.)* Della gente Epria che si ha pure nella greca Numismatica di Cime eolica, ha scritto recentemente il Cav. Avellino, illustrando una Iscrizione del Museo Borbonico, ove si fa menzione di Eprio Marcello Console, ed Oratore. Ma quel gentilizio potrebbe essere anche *Heria* togliendo l' aspirata P, che tenendo le veci del B, potè essere anche *Hebria*, *Heria* ed in questa medesima Classe vedremo prestamente anche il derivato in *Herinia*.

112. Fra i molti marmi di quel palazzo non si è rinvenuta. Si dà sulla fede del Passeri, che la pubblicò per ben due volte, e la dice: *Perusiae in diversorio Nobilium Comitum della Staffa* (2). Dubitiamo se sia ben copiata, disgrazia quasi a tutte avvenuta in quei tempi. Dovendola emendare, par che possa rendersi AVLE . TERINE . ƧESAR... Si può ben credere però, che quel primo nome sia stato nell' originale come lo diede Passeri, ove il quadratario vi pose in luogo d'un L la R altra liquida sua equivalente. Così ne' bronzi eugubini si ha PHAMERIA per *familia*, del qual cambiamento di lettere vedi cosa si disse più indietro in questa Classe. Tutta insieme potrebbe tradursi: *Aulus Terinius* od *Herinius*... dell' ultimo nome non sappiamo che dirne.

Se l' apografo è corretto, di che peraltro possiamo temerne, sarebbe l' *esar* di Svetonio, che forse si vide nella Classe IV, dicendo quel biografo de' Cesari (3), essere voce etrusca, e che vale Divo. Ma nella Nazione potè anche divenire nome proprio, e come qui potrebbe esserlo togliendo la S in principio, che può starvi come aspirata. Abbiamo riferito altrove l' esempio delle monete di Axia, (4) ove quel nome urbico è preceduto da digamna aspirato. Notisi peraltro che l' ESAR di Svetonio divenne *Caesar* presso i Romani, e *Sesar* potè essere in Etruria come il PASE per *Pace* de' bronzi di Gubbio.

113. Si dà sulla fede del Maffei (5). È forse *Lartia Caja* .... (*uxor*). *Aulj* (*filia*) *Sentina* (*nata*). L' ultimo nome pare SENTINATIAL, ove nel Maffei é stata tralasciata l'iniziale S. È nome che vedremo anche con maggior chiarezza ripetuto in questa medesima Classe ove più se ne scriverà, e qui pure è forse meglio renderla *Sentianatia*.

Nel bassorilievo è un putto sopra un Delfino (6). È tipo ripetuto

(1) *I.* 274. (2) *Syntag. Vet. Mon. Etrusc. pag.* 122.
(3) *In Aug. cap.* 97.
(4) *Eckhell. Mus. Caes. I.* 29. (5) *Op. cit.*
(6) Anche il solo Delfino ponevasi dagli Antichi ne' loro Sepolcri, forse per la ragione stessa che si è detta altrove. Sono essi ripetuti copiosamente nelle pitture de' Sepolcri Tarquiniesi recentemente scoperte. Veggansi pure i monumenti dell' Istituto archeologico *Tav. XCLII.* In qualche sarcofago il Delfino è premuto nel dorzo da genio erotico per allusione al viaggio delle anime verso le isole fortunate.

più volte in Etruria, ed i popoli della stessa non ignorarono forse, che questo animale acquatico è assai portato per l' amore de' vaghi fanciulli. Vedi le Storie che ci raccontano Eliano (1), Gellio (2), Pausania (3), e che possono molto bene illustrare questi bassirilievi. Alcuni di quei fatti singolarissimi, che eglino ci contano, avvennero anche in Italia, e furono notissimi però agli Etruschi. Ma vegga altri se un nuovo espositore potesse ravvisarvi porzione della favola di Palemone e Melicerta come si osserva nelle monete della Colonia di Corinto presso Vaillant.

114. *Aulus Vettius*. Abbonda di memorie questa famiglia in Etruria, e particolarmente in Chiusi, ove sembra che fosse famiglia locale.

N. 115.

ƧIИI⊗ЯƧ · IqVOqƎM : ЯIИЯO

N. 116.

MIqƆЯ ЯIqVƧVq ЯIЯƆ

115. In coperchio nella Villa suburbana di S. Anna che fu già di Giacinto Vincioli ove raccolse varie urne etrusche, le di cui epigrafi erano già svanite quando si ricopiò la presente a tempi della prima edizione di quest' opera. Non v' è stata per avventura epigrafe sepolcrale etrusca, ove siasi sognato più che in questa. Fu edita scorrettamente nel Dempstero (4), la diedero Bourguet (5), l' Olivieri (6), ed il Passeri (7) sempre diversa dall' originale, con le loro spiegazioni. I primi due riferendo l' Epigrafe al bassorilievo, sistema fin d' allora riprovato da Maffei, spiegarono; *Amerthonum jugulatio*; *manifestazione*, *o conculcazione dei peccati*, ed altre diavolorie, *risum teneatis amici?* Lo stesso si dee dire anche di quelle etimologie e delle derivazioni, le quali a solo loro capriccio maneggiate, non ci somministrano minore materia da ridere.

Il Passeri più cauto di quanti lo avean preceduto, bene opinò che l' Epigrafe conteneva nomi proprii, ma nell' ultima voce volle riconoscervi una non tal quale carica ricoperta dal defonto. Nulla di tutto questo;

(1) *Histor. Anim. Lib. VI. Cap.* 15. Il Sig. Panofka mostrò già con i monumenti come l' azione di portare sul dorso, esprime il rapimento d' un' oggetto amato, ed un effetto della passione d' amore. *Annali dell' Istituto Archeolog.* 1832. 336.
(2) *Lib. VII. Cap.* 8.
(3) *Lacon.* XXV.
(4) *Tab.* LXX.
(5) *Sag. Corton. II.* 9.
(6) *Op. cit. Tom. II. Dissertazione sopra alcune medaglie sannitiche pag.* 68.
(7) *Paralip. ad Dempst.* 112.

e l' Epigrafe corretta da noi nell' originale al tempo della nostra prima edizione, non dice altro, che *Thannia Sertoria Saphini (uxor)*, e piacesse al Cielo, che tutte l' Epigrafi etrusche fossero di tale chiarezza. Sertorio pare derivato da *Sertur* che vedemmo al N. 86. ed altrove. Valerio Massimo avea già notato essere antico pronome di coloro che *erant per sationem nati*. Non fu letta male certamente la lettera circolare intersetta del terzo nome per *PH* (1), e *Safinius* è nome di più lapide in Toscana (2). È nome anche della Satira Petroniana, ove il dotto Burmanno osserva, che la gente *Safinia* fu molto cognita nei paesi napoletani, e non lungi dal Sannio. Non è incredibile ancora che sia nome derivato da quelle parti; in fatti nelle medaglie sannitiche della lega italica abbiamo SAPHINIM, voce non bene spiegata dall' Olivieri nel luogo già citato, il quale per la medesima pose a tortura più voci greche, ed anche caldaiche, con infelicissimo successo. Quella voce nelle note medaglie, o è *Sapinatum* (3) da *Sapinum* città sannitica, o da *Sabinorum* (4) nome comune a tutti i Sanniti.

L' urna a cui nel sepolcro fu riunito questo coperchio, e che si può vedere in Dempstero nel luogo citato, rimane ancora nella casa che era dei Vincioli. Non ci ha forse urna etrusca, che contenga più figure di questa, contandosene per fino a 17. le quali quantunque sieno di rozza scultura, sono nondimeno bene spazieggiate, e divise, senza generar confusione. Alcune sono nude, altre vestite in varie fogge. La maggior parte di esse impugnano armi, e scudi. Sono in diverse positure, e combattono fra loro. Buonarroti, l' Olivieri, ed il Passeri ne' luoghi citati opportunamente vi ravvisarono i Giganti puniti del loro ardimento, quando vollero portarsi ad assalire il Cielo.

116. Nel Palazzo Vincioli oggi Titi. È da leggersi, e punteggiarsi: CAIA . RVSVRIA . ACRIS. La diede il Passeri (5) con il suo bassorilievo in assai bella testa della Gorgone. Non abbiamo altri dati da tradurla, fuori che in questa guisa: *Caja Rusuria Acri (uxor)*, *Rusuria* fu forse nome che non passò nel latino, e di cui almeno non abbiamo monumenti. Succede lo stesso di altri nomi nazionali, che indarno si cercano nelle iscrizioni latine. Dell' ultimo nome, del quale non si sono veduti per anche monumenti fuori che in Perugia, ne fu scritto altrove in questa Classe.

(1) Vedi qui la *pag.* 79.
(2) *Guattan. Monum. ant. ined.* 1785. *pag.* 38.
(3) *Lanzi III.* 602. *Mionnet descript. de medaill. I.* 108. Nel latino si tolga l' aspirata lasciando la sola tenue, come da *Aphunei* di urna chiusina si fece *Aponia*, e pare un' eolicismo. Vedi Eustazio 1665. lo Scoliaste di Aristofane, e *Lanzi Op. cit. I.* 272.
(4) Per l' equivalenza del B, e del P, come ognun sa.
(5) *Syntag. vet. Monum. etrusc. Tab.* XIV.

N. 117.

...ИV⅂ИVƆ A⅃ ƎꟻAИIꟻИƎꙄ Aꟼ

N. 118.

⅃AIꙄƎIᖷ : IꟻAИIꟻИƎꙄ : IꟻꙄA8

N. 119.

IИVOA : IꟻAИIꟻИƎꙄ : A⅃

N. 120.

⅃AИƆᑫA⅃ : IꟻAИIꟻИƎꙄ : IꟻꙄA8

N. 121.

⅃AIИꟻᑫA : ƎꟻAИIꟻИƎꙄ : ᑫA⅃

117. *Lars Sentinus* , o *Sentinatius Larthis (filius) Pomponia (natus)* , in coperchio . A tutto il N. 136. erano nella Villa di Compresso una volta della nobile Famiglia Eugeni , ove si conservavano molte antichità assai deteriorate , alcune delle quali passarono ad ornare la Villa del Colle de' Conti Oddi . Parte di queste si poterono consultare con gli originali , ed estrarne corretti gli apografi , ma per alcune ci convenne stare alle copie altrui , non sempre buone . Ci siamo più volentieri giovati delle copie fatte dallo Scutillo , quantunque tutte non certe . Questa è anche in Dempstero (1) assai scorretta , nel Passeri (2) , e nel Lanzi non è intiera (3) . Il primo nome fu veduto quì al Num. 113. , ed è ripetuto in Grutero (4) , nel quale abbiamo LVCIO . SENTINATI . VERO . Può derivare, come ottimamente si scrive da Lanzi da *Sentinum* Città dell' Umbria , vicina e confederata degli Etruschi (5) , della quale tuttavia si conserva nel Vaticano una bella tavola scritta (6).

(1) *Tab.* XXI. *N. I.* In quell' Opera si danno sotto il nome di Angeletti , perchè allora erano in Perugia presso questa Famiglia dalla quale le acquistò Pompeo Eugeni . Veggasi eziandio la nuova Guida al Museo veronese *Vol. I. pag.* 35.

(2) *Let. Ronca.* VIII. *Paralip. ad Dempter. pag.* 57.

(3) II. 346.

(4) CCCCLXVII. 2.

(5) *Liv. X. cap.* 31.

(6) *Bianchini ad Anas. Bibliot. Tom.* III. CXXXVII. *Murat.* DLXIV.

Nella traduzione si è serbato anche lo stile dei Latini meno antichi, i quali così dissero alcune famiglie derivate dal paese, come per esempio presso il Fabretti (1) la *Hortia* da Orte, *Pisaurius* da Pesaro, *Perusius* da Perugia, benchè il loro gentile fosse *Hortanus*, *Pisaurensius*, *Perusinus*. Nel Gori (2) è altra urna con questo nome, e con epigrafe quasi simile, e dubitiamo di confusione, o nelle scavazioni, o nei trasporti. Si noti che una simile si ha anche nel Dempstero al Numero I. della Tavola LXIX. la quale espone lo stesso bassorilievo, ma non uniformemente delineato. L' Iscrizione non si riferisce, perchè ci è sembrata conforme a questa nostra. Presso Dempstero in ambedue i luoghi pare che in ultimo si legga LAPVN. . . . . restituito, e corretto in LA: PVMP ... molto ragionevolmente. Chi volesse peraltro seguire la sua lezione, avrebbe in queste due urne un nome poco dissimile da lapida di Trevigi, ove si legge L. LAMPONIVS ONESIMVS (3). Noi però non ci dipartiamo dalla lezione che fu data.

L' anaglifo sottoposto alla detta epigrafe è in Dempstero, e qui si tiene quell' ordine. Un Centauro sollevato in piedi, che chiameremo dendroforo perchè combatte con tronco fronzuto, e forse divelto da una pianta che gli è prossima, a fronte di otto combattenti armati di bipenne, bidenti, scudi, e faci ardenti, facendo mostra di averne già vinti, e debellati cinque. Uno di essi, che si palesa per il più ardito, è ornato di corona radiata. Buonarroti a Dempstero (4), videvi forse tutto altro di quello che v' è; Passeri che questo tipo illustrò ampiamente (5), con migliore consiglio vi riconobbe la notissima pugna centaurea che turbò le nozze di Piritoo. Abbiamo una nuova descrizione di questo anaglifo da Millin (6) e lo suppone il più antico Monumento che rimanga con la pugna centaurea; ma può dubitarsi di codesto giudizio.

118. E' nel Gori (7) scorrettamente data come pure e nel Passeri (8), ma con poca esattezza nell' ultima voce. Ha ritratto di donna, e l' Epigrafe è *Fausta Sentina* (9) *Vesia (nata)* (10). Nell' ultimo nome è la ridondanza nell' I, come in tante altre voci anche delle lapide latine, e presso i grammatici in *cavitio*, *fauitor*.

(1) *Pag.* 518.
(2) *Mus. Etrus. Tab.* CLXXII.
(3) *Carli Anti. Ital.* II. 120.
(4) *Pag.* 25.
(5) *Paralip. ad Dempster. pag.* 54.
(6) *Monum. ined. II.* 274.
(7) *Mus. Etr. Tab.* CXLIX. N. 2.
(8) *Paralip.* 237. *Roncagl.* VIII.
(9) Ma forse anche *Sentinas* nelle femmine similmente, e qui meglio *Sentinatia*.
(10) Della gente Vettia noi già dessimo un' intiero ipogeo in questa Classe, e non sappiamo convenire con il ch. Sig. Maggi *Let. d' etrusc. erudit.* 208. che la gente *Vesia* sia la stessa che la Vettia, che ha monumenti anche in questa Silloge. Il dotto Archeologo poi

Il coperchio veniva soprapposto ad urna che nell' anaglifo contiene Nume marino con piedi equini, e terminato in coda di pesce, indossando una clamide fortemente agitata dal vento, e con la destra mano armata di coltello. Rigettando la troppo arbitraria spiegazione di Gori, seguiremo più facilmente quella di Lanzi. L' opinione sua che nell' Urna sia Glauco Nume marino, ci sembra assai ben proposta (1), e meglio provata con il testo di Ateneo, il quale opportunamente riferisce appartenere questo Nume alla Mitologia etrusca (2). Scrive quel Greco Filologo, che Glauco fu colui il quale edificò la nave di Argo per la celebre spedizione Argonautica, e che essendo nella medesima, rimase illeso dalle ferite, quando Giasone con la stessa nave combattè i Tirreni. Glauco però in questa occasione per volere di Giove sommerso nel fondo delle acque, divenne un Nume marino. I Toscani diedero cagione a questa sua Apoteosi, e sembra in conseguenza anche assai probabile, che lo volessero scolpire ne' loro monumenti eziandio. Di Glauco veggasi la descrizione lasciataci da Filostrato, che similmente lo dipinge terminato in coda di pesce (3).

119. *Larthia Sentina* o *Sentinatia Attonia* (4), ed è in coperchio con figura muliebre. L' ultimo nome, che sembra tratto dal conjugio è di famiglia cognita in lapide (5), e l'abbiamo già veduta con diversa ortografia nelle urne dei Tinii. La diedero con poca diligenza gli Editori di Dempstero (6), il Passeri (7), ed il Bourguet (8). Chi avesse volontà di ridere, vegga la lieta spiegazione, che quest' ultimo ne diede, e che ci dispensiamo di riferire. Il tipo è lo stesso di quello descritto al Num. 120; il Nume marino peraltro ha un remo incendiato, e che

prese equivoco ivi scrivendo, che nelle urne di quell' ipogeo tal gentilizio è scritto » ora colla S, ora colla T » perchè ivi è sempre colla S. I Vesi, ed i Vezi sono distinti anche nelle lapide romane.

(1) II. 142.

(2) *Lib.* VI. *pag.* 496.

(3) *II.* 15. *Apollon. Rhod. V.* 1310. perciò Erodoto forse lo chiama Tritone *IV. C.* 179. Veggansi Pindaro *pyth. IV.* 34. 68. ivi lo Scoliaste, e Tzetze a Licofrone ver. 754.

(4) E' qui scritto col *Th* ma altrove col solo *t*, e fu forse un' arbitrio del marmorario. Nel Dempstero è ATHVNIAL, ed allora sarebbe *Attonia* (*nata*). Un derivato della gente Attonia pensiamo di averlo noi letto in una iscrizione delle grotte cornetane, recentemente scoperte, conforme gli apografi già pubblicati dal ch. Sig. Raoul-Rochette *Journ. des Sav.* 1828. ivi pare da leggere [Etruscan text] e che va forse disciolto in AR: ATHVINACNA ed in questa ipotesi può ridursi ad *Arria Atuniana* togliendo la metatesi nel monosillabo IN, e la tenue C che può esservi epitettica come negli esempii citati da Vossio. *Maittair grae. ling. dial.* 388.

(5) *Marm. Taurin. Tom.* II. 135.

(6) *Tab.* LXXX. N. 2.

(7) *Paralip. ad Dempster.* 128. *Let. Ronc.* VIII.

(8) *Dissert. dell' Accad. di Cortona I.* 12.

spande un' ampia fiamma. Si è di ciò parlato altrove esponendosi anche qualche nuova particolarità.

120. In urna e nel listello inferiore: *Fausta Sentina* o *Sentinatia Larcania* (1) *(nata)*. L' ultimo nome materno si è veduto altrove in questa Classe. Fu data corretta in un parergo di Dempstero (2), quindi la diedero il Maffei (3), il Passeri (4), ed il Bourguet (5) con arbitrario comento, e come avea in uso di fare.

Il tipo è de' meno ovvii. Un' Ippocampo sopra il quale siedono due figure muliebri che si voltano il tergo, ed hanno sul dorso un panno che le ricuopre per metà, come in certe statue di Venere marina, ed una di esse suona la tibia (6). Possono essere Divinità marine, e ci risovveniamo che Luciano (7), e Mosco (8) fanno condurre dai mostri marini le Nereide, ed altre Divinità acquatiche, come si veggono anche fra le pitture di Ercolano (9), ed in Begero (10). Si può credere, che le Nereide ed i loro Genii, si ponessero dagli antichi nei sepolcri per allusione alle Isole fortunate, che da Omero e da Pindaro si pongono in mezzo all' Oceano, nelle quali credeasi che capitassero le anime dei trapassati a goder felicità perpetua.

121. *Lars Sentinas* o *Sentinatius Aruntia*, o *Arria (natus)*. È titoletto che non ammette difficoltà, e non si rinvenne fra le urne di Compresso. Ci sembra corretto peraltro come lo diedero già il Gori (11), il Maffei (12), ed il Passeri (13).

V' è il tipo ripetuto, e spiegato al Num. 100.

(1) In qualche copia il nome materno è *Varcnal*, e sarebbe allora da rivolgersi in *Varcania* ma che non troviamo in lapide.

(2) *Tom.* I. *pag.* 102.

(3) *Osserv. Let.* VI. 175.

(4) *Paralip. ad Dempst.* 236. *Let. Ronca.* VIII.

(5) *Sag. Corton.* I. *pag.* 8.

(6) In altro bel tipo di urna da noi procurata al pubblico Gabinetto v' è la medesima scena, ma ivi una delle due figure sembra di uomo, e suonano similmente musicali istromenti. Eckhell spiegando una elegante gemma del Museo Cesareo *Plan. XV.* espose già con belle autorità come i Poeti ed Artisti trattarono con qualche frequenza sì lieto argomento. Veggasi pure il Sig. de Witte negli Annali dell' Istituto Archeologico 1832. *pag.* 90. e *seguenti*: del rimanente le Nereide sopra i Delfini in altri monumenti accompagnano soventemente le anime alle Isole fortunate. *Millin Gal. Mythol. Pl. LXIII.* 298. *Clarac Mus. de Sculpt. Anc. Modern. Pl.* 206. *Descript. du Musée du Louvre N.* 75., e pare che ne' funebri anaglifi etruschi possono avere le stesse allegorie.

(7) *In Dialog. Zefir. et Not.*

(8) *In Europ. ver.* 115.

(9) *Tom.* II. *pag.* 86.

(10) *Thes. Brand. pag.* 178. 195. Pausania fa menzione della scoltura di un'Ippocampo presso i Corinti con il quale erano le immagini della Tranquillità, e del Mare *Lib* 2.

(11) *Mus. Etrus. Tab.* CXLVIII. N. 1.

(12) *Osserv. Let.* VI. 135. 136.

(13) *Let. Roncagliesi* VIII.

N. 122.

VJAϽ : IИIꟼƎ8 : (1) ΦꟼAJ

N. 123.

AJƧIΘJA AIƧAJϽA

N. 124.

VƧ : VϽIИ
AIƧ.....VA......AIƧAJϽA

N. 125.

MItƎꟻ : IꟼAϽИA : AИAO

N. 126.

.......Ǝꟼt : IƎИtИƎꟻ

N. 127.

AƧIꟼAJ.....ꓘƎꟻ : OИꟼA

N. 128.

JAIAϽMAИWꟼꟻtIJAИ8ƎM

N. 129.

ƧAИ1AϽ · Iꟼ8ƎƧ

N. 130.

MIИVIV8 · IИIϽ · AI1

N. 131.

AItAJt

N. 132.

IꟻVItИƎ : ItꟼAJ

N. 133.

IИƧꟻVJ · VIϽIƧAƎ

N. 134.

VꟼƎИꟼA

N. 135.

ꟼ1 : MIƧƎV : IOꟼAJ

N. 136.

ƧAƎJVI : ꓘAИ11AƧtJ

122. Coperchio liscio. Ci sembra *Larthia Herinia* o *Therinia Ca..* (2) Ne v' è altro da notare. Della prima lettera di *Herenia*, e di questo gentilizio fu già scritto.

(1) Quella quarta lettera circolare intersetta intieramente è in quel pronome rarissima per TH essendo piuttosto PH, ma per la doppia Θ peraltro pare che sia nelle greche monete secondo Mionnet *Plan. XXXI.* e si ha veramente in quelle di Tebe, e rarissimamente per la Θ nella etrusca paleografia.

(2) Nell' originale ci sembrò veramente CAIV . . . . . e poteva essere un secondo caso del coniuge di Erinia, ma sul dubbio si è data in questa guisa.

123. In urna con semplice fiore. Sebbene il marmo non sia di ben chiara lezione, si è emendata istruiti dall' Epigrafe seguente, che è assai più leggibile. Par che questa si debba leggere, e punteggiare: ACLASIA . ALPHISLAL, ed è forse da tradursi *Aclasia Alfia (nata)*. Sul primo nome non ci siamo disgiunti dalla lettera per non aver gentilizio equivalente nella lapidaria romana, di che ne abbiamo esposti altri esempii. Il medesimo o non vi passò dall' etrusco, o è in monumenti nascosti ancora, o questi non sono a nostra notizia. In Fabretti abbiamo la gente *Aplasia*, che sembra poco diversa (1). L'ultimo nome pare da doverlo ridurre a quella qualità di matronimici, de' quali si scrisse nella Classe quarta, ma non ne siamo certi. La famiglia *Alfia* l' avremo fra poco. Di quella lettera circolare intersetta, che abbiamo tolta per Φ se ne scrisse al Num. 3. della Classe I., e ne abbiamo un' altro più chiaro esempio quì al Num. 115. Inoltre per chi volesse cambiar lezione a causa dell' equivoco a cui è soggetta quella lettera stessa, potrebbe essere anche *Althislal* da *Althia*, ed essere *Althia (nata)*, ove, come altrove, si adoperò la doppia per la tenue. Se non ci siamo ingannati ne pare di aver letto questo nome in quell' urna Meniconi a cui è soprapposto il coperchio che si è dato al Num. 14. della I. Classe, ed è una famiglia nota per altre lapide.

124. Non siamo certi di questa copia, che non si è potuta confrontare nel marmo, e che l' abbiamo dallo Scutillo. È forse, *Nicus* e meglio *Nicusius*, *Aclasia* . . . con finali nel primo nome distaccate con punto dal tema, della qual maniera ne fu molto scritto nella Classe I. ai Num. 1. e 2.

125. In urna con semplice fiore. È senza equivoco *Thannia Ancaria Vettj* (2) *(uxor)*, famiglie tutte cognite in questa Silloge per altri monumenti, come abbiamo visto.

126. Rigettiamo del tutto il primo comento, e rivolgiamo l' epigrafe: *Vennia*, o *Venneja Tre* ... con T ridondante a mezza voce, del quale idiotismo non potrebbe recarsi il migliore esempio che qui abbiamo al Num. 1. della Classe III. ove si legge AMPHTIARE. Del rimanente la gente Vennia l' abbiamo in Reinesio (3), nel Doni (4), ed altrove.

(1) *Pag.* 107. *Grut. DCCLVI.* 4. Avea già notato il grammatico Apollonio *Synt.* 61. come li Jonj cambiavano a vicenda il K ed il P, siccome avea anche meglio mostrato Gregorio Corintio *de Dial. graec. pag.* 192. Veggasi pure Maittaire *de Dial. graec. pag.* 123.

(2) Sembra che il secondo caso di questo nome in etrusco fosse anche VETVΣ. Lo congetturiamo da una epigrafe presso Gori *Mus. Etr. Tab.* CXCI. e Passeri nella Roncagliese III. N. 3: ma chi potrà fidarsi di quelle copie se ciò potè essere ancora un cambiamento delle due vocali I V ? E' famiglia ripetutissima anche ne' marmi latini d' Etruria, e può riporsi fra i nomi istorici della Nazione; imperciocchè Varrone ci ricorda un celebre Augure toscano di questo nome *I.* 18. *Censorin. XVII.*

(3) 101. *IX.* (4) *II.* 78.

127. Urna con fiore e pelte. Pare che supplendo quello che manca in VET*i* si possa tradurre *Aruntia* o *Arria Vettia (ex) Larisa (nata)*. Lanzi notava (1) di non aver letto mai l'ultimo nome così intieramente disteso nel sesto caso, come crediamo che qui sia; e codesto esempio può divenire utile per altri schiarimenti.

128. Migliori studii, maggior copia di monumenti anche patrii, ci danno motivo a rigettare la prima nostra lezione, ed il comento della prima edizione, ove si diede per la prima volta anche sulla fede delle schede scutilliane, che similmente crediamo errate. Congetturiamo pertanto, che l'epigrafe sia: MEHNALI TVRMNAS CAIAL, potendosi rivolgere in: *Mecinalia Tormenj (uxor) Cajae (filia)*, ed il ritratto muliebre di questo coperchio assicura il genere. Abbiamo così renduto il primo nome supponendo che l'aspirata in terzo luogo siavi per C. come nelle lamine de Velci della Classe II. e potè derivare da *Mecinia* gentilizio che abbiamo in Muratori e forse altrove. I Tormenj li abbiamo già visti come famiglia anche locale in questa Classe, e nella I[a]; che se ad altri piacesse rivolgere quel primo gentilizio in *Meanalia* potrebbe essere gentilizio tratto da Nume come altrove vedemmo, e forse anche da Nume italico, de' quali recentemente ha scritto il Sig. Iaekel (2); imperciocchè d'un Nume italico con somigliante nome si parlò al N. 9. della Classe II.

129. È in semplice coperchio. L'Epigrafe è in Dempstero unita ad urna (3). Si può tradurre *Sephria Capenj (uxor)*. Il primo nome si è così renduto non avendo migliori equivalenti, sulla scorta di un' altro monumento patrio della Classe X. il quale ha *Annia Sefatrine*, e possono ambedue derivare da uno stesso tema. Dell' ultimo nome ne fu scritto ai Num. 51. e 68. L' urna sottoposa a questo coperchio, quando noi visitammo gli antichi marmi di quella villa, avea il solito sacrificio d'Ifigenia, simile a quello che fu descritto al Num. 50. In Dempstero però v'è un Grifone alato, che tiene sotto dei piedi una figura coperta di scudo, ed a tergo un' altra figura, la quale sembra che voglia discacciar lungi da se lo stesso mostro. Veggano gli eruditi se può esservi accennata qualche parte della favola degli Arimaspi, che dall' Asia potè giugnere in Italia con il passaggio delle greche Colonie, e favola inoltre dottamente spiegata dal Sig. Boettiger (4).

130. Quest' urna rimane ancora in quella collezione, ma delle sue lettere non conserva che semplici segni. Quindi conviene attenersi alla copia che ne dà il Gori. La diede anche il Passeri (5), il quale in qual-

(1) *Sag. di Lin. Etr. II.* 306.
(2) *De Diis. domesticis priscorum Italorum Berolin.* 1835. e che desideriamo conoscere.
(3) *Vol. I. pag.* 464.
(4) *In Vieland S. nevem Tustsch. Merkur* 1792. *St.* 6. *l.* 139 164.
(5) *Let. Ronca.* X.

che interpretazione che ne soggiunse, si allontanò dal vero anche più del solito, avendo egli veduto in questi monumenti meglio che altri del suo tempo. Non traduciamo che i primi due nomi muliebri, i quali sono *Pia Cinia* . . . . . Il primo nome che leggemmo altre volte in epigrafe etrusca chiusina pare anche nazionale; ed in un cado di Toscana presso il Gori (1) si ha L. PII . FIGLIN. AN. VIX. XII. CINIA . VERA si riporta dal Muratori (2), e si ha ripetuta in questa Classe. Il terzo nome va forse letto in principio con la semplice tenue.

Anche qui il bassorilievo ci mostra una Deità marina in mezzo a due guerrieri, i quali verso la stessa avventano dei gagliardissimi colpi. Il Nume acquatico ha le ale agli omeri (3), e sulla testa, particolarità assai più rara nei monumenti etruschi, se si tolgono le gorgoni, che noi abbiamo in qualche numero. Anche qui sostiene il timone con ambo le mani, come altre già descritte. Le Medaglie di Tarso (4), e di Pompeo, hanno simili figure, ed un' altra si può vedere fra le pitture di Ercolano illustrate dà quei dotti Espositori (5), ai quali ci riportiamo.

231. È sicuramente *Tatia*, nome che fu in Italia da tempi antichissimi, e v' è la ridondanza di un L dopo la prima lettera. Questa, con quelle che sieguono della Villa Eugeni, si sono estratte dalle schede dell' Ab. Scutillo, perchè in quel luogo i marmi sono logori assai.

132. Per causa del secondo nome, non è titoletto dei più facili. Potrebbe non ostante tradursi *Larthia Entia*. In ENTIVVI si osservi il digamma in mezzo a due vocali, come in AIFAS per *Ajax*, nome scolpito in gemma etrusca presso Caylus (6). E' un vero eolicismo, come si nota dal Lanzi (7), e da altri, e come si osserva in αϝυτο per αυτο in una delle Iscrizioni deliache preso Gebelin (8), Chishull (9), ed altrove. Così ancora nello stesso nome la desinenza in *vi* è dal Greco υιος e υια antico.

133. *Asicius Lusius*, o *Lusianus*. Sono nomi nazionali, e si scorrino gl' indici del Gori. Contraggasi l' EA, in A e si avrà il primo nome come si legge in altro nostro titoletto semibarbaro della Classe I. N. 13.

(1) *Inscript. Urb. Etru.* I. 62.
(2) *DCCXXIII.* 7. e più Cinj abbiamo in quel Tesoro. Veggansi pure gli opuscoli del Ch. Cavaliere Avellino *II.* 43.
(3) Euripide dà le ale alle Sirene Numi acquatici anche esse: *Helen.* 166.
(4) *Gronov. Thesa. Anti. Graecar. Tom.* I. Qq.
(5) *Tom.* III. *Tab.* XXI. Anche nella cassa di Cipselo era Borea con gran coda di serpi. Vedi la descrizione in Pausania *Lib.* V. e le dotte esposizioni dell' Heyne e del Cav. Ciampi.
(6) *Tom.* IV. *Cabinet. de le Duc d' Orleans Tom. II. pag.* 5.
(7) *Lan. Op. cit.* II. 160.
(8) *Monde primitif. pag.* 176.
(9) *Ap. Murat. Thes. Vet. Inscript.* IV. *Antiq. Asiat. pag.* 4.

ASICIVS RESTITVTVS è in altra lapida toscana presso Gori. Anche *Siccius* è antico nome in Livio che spetta alla Storia etrusca.

134. Così va punteggiato questo titoletto AR. NERV. Si traduce senza difficoltà *Aruntius* o *Arrius Nerius*, o *Nereus*. Anche questo dei nomi ha il suo equivalente in un tegolo semibarbaro di Montepulciano edito dal Passeri, ove si legge Q. NERIVS C. F. (1).

135. Se è corretto si può questo titoletto tradurre: *Lartia Vesii (uxor)*. Ci rimangono oscure quelle finali, che vi si son poste secondo la copia di Scutillo forse per isbaglio in vece di ꟼ⅃ *Lartis (fil.)*

136. Si dà sulla fede del Gori, ove pare corretta (2). Contratto il dittongo del primo nome in A (3), avremo *Salvia* (4) forse *Capenia*, o *Capevania* suo derivato (*nata*), e l' ultimo nome sembra meno corretto, che ne' numeri 51. 129. di questa Classe.

Il bassorilievo ha una testa di Medusa varia dalle altre, che abbiamo descritte in questa Classe. Ha la lingua fuori delle labbra, e la testa in vece di esser ornata di ale, e serpenti, l' ha ricoperta con una benda che in cima le si solleva come un cono, o come un tutulo, che elegantissimamente è raccolta con belle pieghe nelle tempie. Della Gorgone così rappresentata veggasi un nostro Ragionamento (5).

N. 137.

ИAIOꟼA⅃
ꟼAИIOꟼA⅃

N. 138.

⅃AИƧI⅃AƆ : VA : (6) AИI†VƧ⅃V⅂ : VA

N. 139.

AƧAИ†V·...I†AИIꟼY: AИAO

137. Museo Veronese (7). Per quella insigne raccolta l' ebbe il Maffei dai Conti Eugeni, e le pubblicò in quell' opera con qualche ac-

(1) *Syntag. Vet. Monum. Etruscor. Tab.* XXIX.
(2) *Mus. Etrus. Tab.* LXVII.
(3) In luogo dell' *ai* dittongo più antico, ed è indizio per noi di data più moderna nell' epigrafe.
(4) Famiglia che già vedemmo col Ƹ al Num. 9. nella Classe IV.
(5) *Vermigl. Opusc. vol. II.* 49.
(6) forse ... ⅂V⅂
(7) *Mus. Veron. Tab.* III. *N.* 4.

curatezza (1). Fu edita di nuovo nel Saggio di lingua etrusca (2) con questa traduzione: *Larthianus Larthiniae (uxor)*. Le osservazioni, che in questo titoletto produsse quel dotto Scrittore, c' istruiscono assai, e le riferiremo in breve. Nel primo nome la N può equivalere al S, come in Οπωαν per Οπωας Ορφην per Ορφης (3), o può ridondare, ed essere allora *Larthia*, o può supplirsi con E, e sarebbe *Larthianus*, o con A, che anche nel latino si manterrebbe simile cioè *Larthiana*. Nel secondo nome torna quella finale dubbia, della quale si scrisse già al Num. 25, di questa Classe, ed al Num. 1. della prima; ed è uno dei soliti laconismi de' quali abbondano le lingue d' Italia, e sembra che in Perugia se ne facesse anche uso maggiore; sarebbe allora *Larthianas*; e si rilegga cosa si scrisse nei luoghi citati. Soggiunge poscia il Lanzi, che può equivalere a *Larthinas*, o può essere tronco di *Larthinaris* terminazione antica, come nel *Jupiter Latiaris* per *Latialis* presso i Latini più vecchi.

Il Tipo è la testa della Gorgone.

138. Si è punteggiata (4) per maggior chiarezza, non essendo così nell' apografo di Maffei (5). Fu riprodotta da Lanzi (6) con questa traduzione: *Aula Vulsutia Aulj (filia* o *uxor) Calliae (nata)*; rispetto alla quale congetturò il dotto editore, che nella copia del Maffei sia occorso il cambiamento del digamma in ꟼ, P. Non è difficile, massimamente in copie di 80. anni a questa parte. Non si è potuta emendare con schede patrie, perchè in quelle che ci son capitate non v' era. I nomi si possono dir nazionali, e si veda su ciò l' opera citata. CALLIVS, e CALLIA l' abbiamo in altre Iscrizioni della Toscana presso Gori. Il Lanzi la disse urna chiusina, ma veramente fu perugina. Il Gori, che la pubblicò prima d' ogni altro (7), la dice in Perugia presso i Crispolti, dai quali passò a Verona. Lo stesso asserì il Maffei nelle sue Osservazioni letterarie (8), il quale scrisse che per quel Museo ebbe una bellissima urna da Gaspare Crispolti dotto Giureconsulto.

(1) Altri monumenti etruschi di quella insigne raccolta pubblicò il Maffei nella sua Opera. Degli stessi anziche darne una spiegazione così ne scrisse. *Hoc scilicet eruditionis genus a Graeca, et Romana tam diversum est, tot praeterea tenebris circumvolutum et obsitum, ut paucis discuti, atque pertractari nequaquam possit*. Oggi forse con tanti maggiori e migliori lumi quel grande uomo anche in questo ramo di scienza vedrebbe quanto non discoprivasi allora. Il Maffei medesimo ebbe pel suo Museo Veronese altre Scolture etrusche dai Conti Eugeni, che copiosamente ne possedevano. Veggasi il Ch. Sig. Ab. Venturi nella sua *Guida al Museo Veronese I.* 26. 27. 28.

(2) *Tom.* II. 396. (3) Doricismo *Maitt. graec. ling. Dial.* 206. 501.

(4) *Mus. Ver. pag. VII. N.* 4. *Venturi Guida al Mus. Veron. I.* 30.

(5) Qui come cosa insolita, pare che costei recasse il pronome del padre, e siccome fu detto de' fratelli omonimi, che per esser distinti in famiglia, non tutti il pronome paterno recavano; così potè avvenir nelle donne, che per esser distinte similmente in famiglia, talune col pronome del padre venivano eziandio chiamate.

(6) *II.* 440.

(7) *Mus. etr. Tab.* CXXXVII.

(8) *Tom.* V. 217. VI. 135.

Il coperchio ha un bel ritratto di donna con patera e corona lanea, di cui si è già scritto, ed il tipo è de' meno ovvii. V' è un Cavallo montato da uomo nudo con sola clamide affibbiata nella spalla, che con lunga asta forse cuspidata, vuol ferire Ercole, il quale con la sinistra tiene la briglia del Cavallo, e con la destra par che voglia menargli un gagliardo colpo con la nodosa sua clava. Sotto del Cavallo sembra che siavi uno scudo caduto. Anche Ercole è nudo. Osserviamo, che i fatti di Ercole nei nostri monumenti perugini sono ripetuti più spesso che altrove. Fra le bravure attribuite dagli antichi a questo Semideo, vi furono più uomini, ed Eroi domati da lui. Si vegga Igino (1), e vegga altri se v' è l' Eroe che uccide Diomede per impadronirsi de' suoi destrieri.

139. Fu anche questa prodotta dal Maffei (2), dal Passeri (3), e da Lanzi (4) chiamandola come l' antecedente *Urna chiusina* (5), ma fu di Perugia. Il Maffei l' ebbe dalla famiglia Penna, e presso la medesima la disse il Passeri. Nel Lanzi ottimamente vien renduta *Thannia Urinatia Titinia*, e quel secondo nome ha altri esempii in lapide etrusche (6). E' sicuramente nome tratto dalla patria, come osserva benissimo l' ultimo editore, cioè da *Hyria*; che fu già Città italica contermina all' Etruria Campana, e tal gentilizio pare che recassero anche soggetti di quelle parti. Nella Tavola Canusiana è un VRINATIVS CALLISTIANVS (7), ed una VRINATIAL si legge in altro titoletto semibarbaro (8). Di quella Città rimangono ancora medaglie scritte con la stessa ortografia delle nostre Iscrizioni, ove si legge YDIИAI anche retrogrado, e si veggano Ignarra (9) ed altri.

(1) *Fabul.* X. XXXI. XXXII. XXXIV.

(2) *Mus. Veron. pag. III.* 2.

(3) *Roncagliesi Let.* VIII.

(4) II. 354.

(5) Il piccolo equivoco può esser nato da un' altra urna chiusina, che avea ripetuto il secondo nome, e che fu dello stesso Museo Veronese edita già in Dempstero *Tab. LXXXIII. N.* 8. data con errori.

(6) I recentissimi scavi di Bomarzo nel Viterbese ci diedero pure nel 1831. una bellissima urna cineraria, già pubblicata negli Annali dell' Istituto di Archeologia *Tav. XLII.* che alle belle, ed erudite sculture riunisce la seguente epigrafe

ƧƎ+ЯИIꟼV · VꟻƎƆ

probabilmente *Velii Urinatii*. Siamo dolenti frattanto di non potere riferire in questi comenti parte delle iscrizioni inedite trovate colà, perchè le copie comunicateci sono assai scorrette. Veggansi pure gli Annali dell' Istituto Archeologico 1832. *pag.* 285.

(7) *Delectus Scriptor. Rer. Neap. pag.* 799.

(8) *Lan. Op. cit.* I. 172.

(9) *De Palestra Neapoli.* 256. *Mionnet Descript. ec. I.* 131.

N. 140.

ꓶAИꟼAV · IƎИV8A · ИƧAИ

N. 141.

MƎꟼꟻƧAƆ : IƎИIOИƎꟼŦ : AИAO

N. 142.

ꓶAIꟼꟻƧAƆ : ꓶꟻ : IŦA8AƆ : A⊙

N. 143.

AИŦИAꟻ : OИꟼA

N. 144.

ꓶVꟼꓘA : ИIŦ : VꟻI.....

140. Nel Museo Veronese codesto coperchio con figura muliebre che tien serti nelle mani, è soprapposto ad urna con bell' anaglifo. Evvi nel mezzo una porta forse bivalve ornata di nobile decorazione, dalla quale due donne che si tengono per mano, o ne sono sortite, o sono pronte ad entrarvi, e comunque, può esservi simboleggiata la tomba e la morte (1). Ai lati sono colonne, o pilastri toscanici, o dorici a dir meglio, e due figure alate, una di uomo nudo tenente una mazza, l'altra di donna ricoperta dalla tunica, e forse con un' ancora; e se è tale ivi sembra mal disegnata. Si riferisce sull' autorità del Gori, che la dice della famiglia Crispolti (2), e del Passeri che scrisse lo stesso (3); ma teniamo la copia di Gori, che ci sembra anche più corretta. Il primo nome forse va supplito in ultimo di un' *A*, come fu detto al Num. 36. di questa Classe, ove è la stessa finale, o meglio di un' I, secondo il genio dei nomi muliebri in questa lingua. NASNA aggiuntavi un' E dopo l' S, come al Num. 97. sarà NASENA, o *Narena* per cambiamento di consonanti affini, come in *Valesj Fusj*, per *Valerj Furj* presso Quintiliano (4). La famiglia *Narennia* ha altre memorie da noi riferite in questa prima parte, ed una *Narennia Justa* si legge in lapida di Nepi comunicataci dal cultissimo Sig. Dottor Luigi Canali (5). Tutta insieme può tradursi questa Epigrafe: *Nasenia* o *Narenia*, *Aponia (ex) Varia (nata)*. Nel secondo nome forse tratto dal conjugio si adoperò la doppia *PH* in luogo della sua tenue P, che dovea essere *Aponei*, come al-

(1) Composizione spesso usata da' Greci: *Visconti Mus. Worslejano Tav. II.* e gli altri monumenti ivi citati.

(2) *Mus. Etr. Tab.* CXLIX.

(3) *Paralip. ad Dempster. pag.* 236. *Synta. Monum. Etruscor. pag.* 65.

(4) *Institut. Orat.* I. 4.

(5) In Fabretti è la gente Naronia *pag.* 633.

trove, uso frequente in questa lingua, e del quale abbiamo più esempii citati. Si veda il Numero 119. di questa Classe.

Il bassorilievo ha un cavallo premuto da cavaliere ricoperto di nobile corazza, che con lunga asta ferisce altr' uomo a lui prossimo, nudo e ricoperto solamente da un' ampio scudo. Il Gori vi riconobbe Ulisse ucciso da Telegono, ma a nostro parere v' è troppo poco nel marmo. La nudità di colui fa credere anche a noi un fatto d' Eroi; ma appena crediamo che costoro a' tempi Omerici si servissero di cavalli per queste e simili prove di valore, ed il determinarsi a certi fatti parziali della Mitologia in alcune di codeste rappresentanze marcate in questi anaglifi, diviene talvolta malagevole impresa.

141. Museo Pio-Clementino con le due che sieguono. Questa, e l' altra vi passarono da Perugia poco dopo scoperte, e tratte da un' ipogeo rinvenuto nelle pertinenze di Casaglia l' anno 1783. (1). È stata prodotta ancora dal Lanzi, ove si tradusse *Tannia Terrentia Casperj* (*uxor*). *Trenthinei Trenthia* con vocale soppressa, fu forse *Tarentia* in origine da *Tarentum*. Tali sono le dottrine di quel ch. Scrittore su questo nome sì difficile a ridursi in corretto latino. I Casperj gli vedessimo fin dalla Classe seconda, e più memorie ne abbiamo anche in questa, dandone motivo a credere essere anche essa famiglia patria e locale.

Nel tipo par che siavi la caccia del cignale ma di mediocre scultura, e l' abbiamo già notata in altre urne di questa Classe. Non v' è d' uopo sempre credervi espressa la caccia di Calidonia, benchè agli Etruschi non fosse ascosa questa favola. Quì fra i cacciatori è anche un cerbiatto, animale di cui abbondano le selve toscane; e si noti ora, come Eliano

(1) Una breve relazione di questo ipogeo pensiamo che non dispiacerà all' erudito Lettore. Casaglia più monumenti ha somministrati all' erudizione etrusca, ma forse questi sono i più insigni. Fu scoperto a caso questo sepolcro, entro del quale furono trovate tre urne etrusche, ed una romana, che già si diede al N. 17. della prima Classe, più rottami di vasi fittili, specchi metallici, picciole fiole ed altri oggetti. Le urne riposte nel Museo Vaticano furono acquistate da Pio VI. pel prezzo di scudi cento. Delle medesime non se ne danno che due, poichè l' altra, che nel bassorilievo era simile al N. 39. avea i caratteri del tutto consunti. Dal diligente Antonio Terrenzi, che prese cura di quello scavo, sappiamo inoltre, che entro una di quelle urne fra le ossa, e la polvere, si rinvennero gli avanzi di una veste tessuta di fila d' oro. Si può ben da ciò credere, che l' urna contenesse le ceneri di qualche illustre personaggio. La stessa particolarità si è trovata in altre urne scoperte in Roma, di che ce ne lasciò la memoria Winckelmann *Stor. dell' Arte Lib.* VI. *Cap.* I. §. 7. Oro ridotto in polvere si è trovato anche nei vasi sepolcrali italici. Si veda il Passeri *Pittur. Etrusc. III. pag.* 76. I Defonti con preziose vesti si ponevano e nel rogo, e nel sepolcro: Virgilio *Aen. IX.* 73. e si può ben credere che gli Etruschi avessero di tali vesti. Intanto sappiamo da *Plinio III.* 3. che Tarquinio Prisco ebbe una tunica così intessuta. Tarquinio passò a Roma dall' Etruria ove recò altri usi magnifici, e di lusso. Egli è certo, che allora tanto innanzi non era giunta la magnificenza Romana. Delle vesti d' oro parlano Aurelio Vittore, Vopisco, Lampridio, Plinio XXXIII. 3. e di vesti tessute d' oro se ne ha pure memoria in Omero.

scrive, che dai Tirreni si prendevano i cignali, ed i cervi alla caccia col suono delle trombette (1), e lo stesso avea già scritto Varrone (2); ed il ch. Sig. Panofka nella sua bell' opera de' Vasi di premio, mostrò già come la memoria de' trapassati onoravasi similmente con i giuochi venatorii, potendone istruire anche le pitture dei necropolii.

142. E' nell' opera del Lanzi (3). Si traduce senza equivoco: *Thannia Cafatia Velj (filia) Casperiae (nata)*. È tutta di nomi non solamente nazionali, ma anche patrii, e pare che sempre meglio si confermino le nostre dottrine sui pronomi delle donne non tolti dal genitore, circostanza che, come si disse può divenire utile talvolta a scuoprire il genere di questi titoletti, in ciò assai dubbii talvolta.

Nel mezzo dell' urna evvi una donna pomposamente vestita, per causa della quale pare che due Eroi combattino fra loro, onde impossessarsene. Chi non sa quante brighe ebbero spesso gli Eroi, anzi i Numi eziandio ne' secoli favolosi, per la beltà di una donna? Più esempii ne raccolsero Erodoto (4), ed Ateneo (5).

143. Fu scoperta l' anno 1777. nelle pertinenze di Castiglion del Lago, e fu inviata a Pio VI. pel Museo Pio-Clementino. L' abbiamo dalle schede del Padre Galassi, e dal Saggio di lingua etrusca (6), ove si traduce: *Aruntia Pantia*, tolta la seconda N, come in *totiens nefans*, per *toties nefas*, e negli altri esempii già recati altrove in questa prima parte, e sostituita in suo luogo l' I. Ci sembra poi, che possa essere in arbitrio del leggitore, dedurre questo nome dal Greco παν, giacchè nello stesso senso l' abbiamo nei bronzi eugubini, o di tradurre anche *Pansa*, che tal può esser quel nome pel continuo cambiamento di affini; e *Terta* in vece di *Tersa* è presso Nonio (7). *Pansa* fu ancora cognome de' Vibj tante volte ripetuti in lapide perugine.

Il bassorilievo che nella prima edizione si diede al Num. 8. della prima Tavola, è di mediocre scoltura. Vi sono forse due Eroi che mostrano attaccar una briga con le loro armi. Nel mezzo v' è un venerando vecchio, il quale par che siasi posto in fra di loro per impedire il duello, e per dividerli. All' estremità della scena sono due Genii con faci rivolte verso terra. Quel vecchio ha un bastone o una mazza che gli conviene secondo un luogo di Omero da citarsi qui appresso, e ci sembra che il Poeta possa essere opportuno per ispiegare quest' anaglifo, ove forse è il Trojano Banditore Ideo, che impedisce ad Et-

(1) *Histo. Anim.* XII. *Cap.* 46.
(2) *De re rustica* III. 13.
(3) II. 384.
(4) *Lib.* I.
(5) *Lib.* XIII. 1.
(6) II. *pag.* 407.
(7) *Cap.* 2. *N.* 847.

tore ed Ajace di battersi, frapponendosi esso in mezzo ai medesimi. Egli è vero che Omero dice, come due furono coloro che impedirono a quegli Eroi il duello con frapporsi nel mezzo, ma o la ristrettezza del sito, ovvero qualche altra ragione a noi ascosa, non permisero all' Artista scolpirveli ambedue; e si noti poi, che Idèo fu il solo che parlò, e questo può essere colui nel marmo rappresentato; ma odasi il Poeta:

E qui tratte le spade i due campioni
Più da vicino si ferìan, se ratti
Messaggieri di Giove, e de' mortali,
Non accorrean gli araldi, il teucro Idèo,
E l' achivo Taltibio, ambo lodati
Di prudente consiglio. Entrâr costoro
Con securtade in mezzo ai combattenti,
Ed interposto fra le nude spade
Il pacifico scettro, il saggio Idèo,
Così primiero favellò: Cessate,
Diletti figli, la battaglia. Entrambi
Siete cari al gran Giove, entrambi (e chiaro
Ognun sel vede) acerrimi guerrieri:
Ma la notte discende, e giova, o figli,
Alla notte obbedir (1). *Monti*

A queste autorità ci sembra opportuno ricordare di nuovo la bell' opera del Sig. Panofka sui Vasi di Premio, ove parla di altri duelli degli Eroi omericani.

144. Si trasse dal Gori, che la dice in casa Crispolti (2), ma ora non sappiamo dove esista, e si dà come è in quel libro. Il primo nome forse ove mancano le lettere, va supplito in *vi*PV; il nome che siegue è certamente TINΞ simile nelle urne Bracceschi in principio di questa Classe, e si avverta mancarvi la finale Ξ; il terzo nome supplito di un' A in penultimo luogo, e cambiato l' V in I (3), è *Acrial*, gentilizio che già vedemmo al Num. 38. con piccola diversità di ortografia. Tutta insieme l' Epigrafe ci sembra: *Vibius Tinius Acria* (*natus*) (4).

L' anaglifo è unico in questa Raccolta. Quattro Eroi che fra loro

(1) *Il.* VII. 273.

(2) *Tab. CXXXIV. Num.* 1. *al Num.* 2. è un' altra urna della Casa Meniconi, che si è tralasciata perchè l' epigrafe è dubbia assai.

(3) Come in NOMINVS LATINI per *nominis latini* nel decreto dei Baccanali presso l' Egizio, ed altrove.

(4) La gente Acria è anche in lapida modanese nella recente raccolta pubblicata dal ch. Sig. Malmusi *pa.* 19. 20.

con le armi contendono un cadavere nudo disteso a terra. Pare veramente che quì il Gori abbia dato nel segno, avendovi riconosciuto il contrasto, che ebbero gli Eroi omericani pel corpo dell' estinto Patroclo.

N. 145.

MIAMAVƧƎƆ · AOꟼA⅃

N. 146.

⅃AI†Aꟼ : ⅂AƎ⅂ : Ǝ⅃IAꟼ : VA

N. 147.

AИA⅂AΘ : Ǝ⅃VA

N. 148.

IVИVƆ : AИAO

N. 149.

⅃AI‡ИƎM : I8⅃A : AИAO

N. 150.

⅃AI⅃VA : ꟼA : AИꟼAƎ : IƆOꟼA⅃

N. 151.

⅃AIИƧMAƧ : ƎI†⅂AƆ : I†ƧƎA

145. L' abbiamo in primo luogo dalle schede del P. Galassi, e dell' Ab. Scutillo, e fu trovata a Monte Corneo l' anno 1766. ignorandosi ove ora esista; è pubblicata anche del Lanzi (1), ma dimidiata, e si nota essere di dubbia lezione; ma forse è *Lartia Caesiae (fil.)* Sembra però che in questo secondo nome la vocale faccia anche le veci del dittongo, così nella guisa medesima le Tavole eugubine hanno PRE≊NTS per PRAESENTES, come osservano gli Espositori. Non discrediamo, che sia CAESVA≊IA≊, con lettere ridondanti per la solita eufonia, in luogo di *Caesuasas* derivato da *Caesia*, e primitivo che forse abbiamo fra le iscrizioni di Norchia pubblicate dal Sig. Orioli (2). Derivati di

(1) II. 406.
(2) *Annali dell' Istituto archeologico* 1833. *pag.* 31.

tale tessitura ne abbiamo molti in questa lingua, e perfettamente ne conosciamo eziandio i loro primitivi, talmentechè a noi sembra questo simile a *Tutnasa*, nome che abbiamo avvertito in più luoghi di questa Classe medesima. Il bassorilievo non ha che un disco.

146 Con le cinque seguenti, si trassero dalle schede medesime, e tutte si dicono a S. Costanzo. Erano inedite al tempo della prima edizione di quest' opera, ne ora sappiamo ove esistono, e forse alcune o sono perite, o sono andate fuori di Perugia. Questa fu di un sepolcro, che si cavò l' anno 1776. di rimpetto alla Chiesa di S. Costanzo. Chi potrà assicurarsi di quelle schede, che sempre abbiamo trovate errate? Pare titoletto virile, e da quel secondo nome tolta la L, che potrebbe ridondarvi come al Num. 131. sarebbe *Raje*, e potrebbesi tradurre *Aulus Rajus*, gentilizio non ascoso ai monumenti di Toscana, poichè un P. RAIVS ZOSIMVS abbiamo nel Gori (1). Azzardiamo un' altra congettura sul nome che siegue, dal quale tolta l' E come in PHVLEVEA di altra iscrizione etrusca per FVLVEA, nel nostro marmo potrebbe leggersi PAPA, del qual nome che ebbe monumenti etruschi in Todi, se ne scrisse al Num. 2. della Classe III., ove se ne produsse qualcuno. L' altro nome ci rimane ambiguo, e dubbio, onde si tralascia, ma quel matronimico RATIAL potrebbe avere qualche non ispregevole confronto fra le lapide romane.

147. E' sicuramente *Aulus (ex) Apamia* (2) *(natus)*. Nel secondo nome è quell' aspirata, che costantemente si vede adoperata nelle eugubine (3), e pare che in simili casi non sia mai un Θ, e ne pure un Φ. Gli Etruschi forse in queste voci la ponevano per additare uno spirito denso (4); e non sempre conveniamo con coloro, che volessero scioglierlo in θ *Apamia* supponendovi un' antico articolo in luogo di α, come mostrammo altrove in questa Classe. *Apamia* è nome ancora di famiglia patria e locale, che abbiamo nella Classe X.

148. Si ha dalle stesse schede; è in urna sottoposta al coperchio del numero antecedente. Volendo togliere quel Ↄ per un sigma lunato, come pare che talvolta usassero anche i popoli d' Etruria imitando i Greci, si potrebbe tradurre *Thannia Sunnia*, gentilizio che è in qualche raccolta. Meno improbabile ci sembra peraltro che quel nome sia *Cinna*,

(1) *Inscript. Urb. Etrur.* I. 382. altrove RAIA CHARIS *Memorie dell' Istituto Archeologico pag.* 180. La gente Raja è in Fabretti fra quelle aggiunte a Grutero *pag.* 641.

(2) Cambiato 'l *m* nel *n* sua affine come in tante lapide, e ne' vecchii grammatici presso Putschio.

(3) Si veda in questa Classe il Num. LXXXVI.

(4) *Spanhem. De us. et praest. Numism. Dis.* II. *Chishull. Antiq. Asiat. Athen. Lib.* IX. *Cap.* 12. ove Casaubono.

o *Cinius* nome assai noto, e ciò per cambiamento di vocali affini. Si consulti il Num. 130. ove par che quel nome sia scritto con migliore ortografia; ne giova recare esempii dell' I cambiato in V dopo quelli notati da Lanzi (1) a' quali possono aggiugnersene altri tratti dal greco Jonico (2).

149. Nella Villa Quirini dell' Altichiero nel Padovano, ove passò per dono dello stesso P. Galassi. In quella Descrizione citata altre volte è incisa con somma eleganza (3), ma la copia ne pare scorretta, e ci serviamo delle schede citate (4). La traduzione che può darsene è *Thannia Alfia Menia (nata)*, o come più piacesse di tradurre quel ultimo nome, ove par che la quarta lettera o sovrabbondi come al Num. 3. della Classe seconda, ed altrove, o sia in luogo di Ξ, come si è già dimostrato, ed allora sarebbe *Mensia*. *Alfius* ed *Alfia* sono ovvii ne' monumenti della Toscana, e basta vedere gl' indici goriani. Da Festo ne apprendiamo l' etimologia: *Album, quod nos dicimus a Graeco quod est* αλφον *est appellatum. Sabini tamen Alpum dixerunt*. Αλφι chiamarono i Greci il fior di farina, e scrive Celso che nelle vitiligini così si chiamano le macchie bianche.

150. Fin dall' anno 1781. fu trovata sotto l' Altare di S. Costanzo, avendolo demolito per ricercare quelle sacre Reliquie. Questa anzi fu l' urna, che conteneva le ossa di un Martire, come si riconobbe da altri indizii di quel fortunatissimo scavo, e si credette piamente, che quelle ossa fossero le Reliquie di quel Santo Vescovo. Fu pubblicata nel breve Diario di quello scavo. Ecco un documento non equivoco che i Cristiani si servirono dei monumenti pagani per i loro usi sacri. Nelle schede citate si dà con qualche dubbiezza, particolarmente in principio, ma forse non v' è difficoltà, specialmente nel primo nome, ove altri ve la potrebbe trovare. Leggiamo LARTHCI, ed è sicuramente *Larthacia* come THN per *Than*... (5) in urna Volterrana. L' ultima A manca quasi sempre, ove, come si dice altrove, va supplita costantemente in

(1) I. 268.
(2) *Maittair Dialect. Lin. graec.* 131.
(3) *Plan.* IX.
(4) In queste si nota, che entro l' urna vi si rinvenne una medaglia della Famiglia Appia. Non parliamo dell' uso comune agli etnici di seppellire i loro defonti con le monete, ed altre cose, perchè ovvia n' è l' erudizione. Osserviamo bensì come anche in Perugia si scrisse, e si parlò etrusco dopo il dominio Romano. La gran quantità dei monumenti nazionali in Perugia stessa ne fanno credere, che la lingua domestica vi durasse fintantochè fu dedotta in Colonia Romana; e siccome ciò accadde assai più tardi, che non avvenne ad altre Città dell' Etruria, si può credere questa la ragione, perchè nelle nostre contrade si trovano più monumenti nazionali che altrove, e bene spesso di stile meno arcaico sui rapporti della lingua e dell' Arte; osservazioni anche esse utilissime onde sempre meglio illustrare la Storia della Nazione, e meglio giudicare sull' epoca de' suoi monumenti.
(5) *Lan. Op. cit.* II. 439.

tutti i nomi muliebri terminati in *i*. Vedemmo già nella Classe IV. Num. 15. LARTACHV, e forse LTHAC nella Classe II. nome che fu spiegato *Lartia*. Può esser lo stesso scritto con poca variazione in tutti tre i luoghi, di modo che quest' epitaffio può tradursi: *Lartia*, e meglio *Lartaca*, o *Lartaxa*. *Varia* (1). *Arri* o *Aruntj* (*filia*). *Aulia*. (*nata*).

151. Si produce dalle medesime schede, ove pare corretta, ed anche questa pervenne con l' altra dallo scavo nominato. Nella prima edizione di quest' opera omettemmo di tradurla, la quale peraltro dopo migliori studii, non ci sembra così difficile. Forse intieramente dovea essere: AESTIE *Aestius*, gentilizio che abbiamo in lapida presso l' Appiano, sebbene il Pighio legga *Aesius*, che tale potrebbe essere nel nostro sasso con T ridondante come nell' *Amphtiare* del Num. 1. della Classe III. e noi stessi siamo più inclinati a questo secondo nome, sebbene gli Estj sono in Grutero (2), Muratori ed altrove. Supponendo poi ridondante anche nel secondo nome la T, leggeremo CEPIE *Cepius* o *Caepius* gentilizio notissimo nelle collezioni lapidarie, e nelle monete della gente Servilia (3). Associando i tre nomi, pare che l' epigrafe intiera sia: *Aestius*, o *Aesius*, *Caepius Sammia* (*natus*). I Sammi, le Sammie, i Saminj, ed un *Samnius* forse più somigliante al nostro marmo, li abbiamo in Grutero (4) ed altrove. Il tipo dell' urna è un solo Grifone alato, che con le zampe avvince un' uomo, scena replicata fra le urne di Compresso, e che può avere rapporti con la celebre favola degli Arimaspi di cui si è parlato altrove.

N. 152.

ꞀAИOƎꟻ : IƎИIƎИA : IϯƧA8

N. 153.

ꞀAIMꟼ⊖ ИƎϯꞀVƎꟻ

N. 154.

IИϯVAꞀ · IᒣIꟻ · VϯVA

N. 155.

AIVᒣ · MIꞀᒣIꟻ · MVϯVA · IϯƧA⊖

(1) In qualche epigrafe de' numeri passati abbiamo così renduto quel nome, seguendo anche Lanzi, e veramente l' iscrizione bilingue da lui data *vol II. pag.* 342. ne è assai buona conferma; ma vegga altri se quel gentilizio etrusco ha un ragionevole confronto in *Varenia* che abbiamo in Grutero, ed altrove; ed il confronto divien facile quando tolgasi la metatesi in VARNEI per VARENI*a*. In Fabretti abbiamo anche la gente *Variana*: *de Aqued. dis. III.* §. 27. che ci sembra paragone migliore.

(2) *Grut. XIII.* 2.

(3) *Rasche Lex. R. N. I. par. II. pag.* 59.

(4) Vedilo principalmente alla *pag. MLXIX.* 10.

N. 156.

ꓶAIMꟼƎΘ · IOꟼAꓶ
ƎM · ꓶAVꟼϮƎꓶ · ꓶA

N. 157.

....ꟼꓶƧAƆ : IƎꟼWꓶƎꟻ

N. 158.

V
sic. IИϮAꓶ AϮƧVƆƎꓶ : AИAO

N. 159.

ꓶAIИVꟼVƆ MIƎИA IƎƆ IOƎV

N. 160.

AIИAꓶMAƆ : Oꓶ

N. 161.

VꟼϮƎ AϮꟼAꓶ

N. 162.

AꟼƎϮƎ
MƎϮIϮAꓶ

N. 163.

A....ꓶAƆ : IOꟼAꓶ
MVꓶVϮ

N. 164.

MAꟼƎϮƎϮƧA8

152. Con le seguenti sono nel giardino della Parrocchia di S. Costanzo, ove le radunò il benemerito di questi studii P. Galassi. Erano tutte inedite al tempo della prima edizione di quest' Opera. Si traduca; *Fausta Anainia* (1) *Vettiae (filia)*. Il tipo è lo stesso di quello descritto ai Numeri 39. 52. 63.

153. Non avremmo difficoltà di tradurla: *Voltenius* o *Voltenia* perchè di dubbio genere per difetto di finali, *Hermiae (nat.)*. Nel primo nome contraggasi quell' EV in O (2) lettera mancante nell' alfabeto etrusco, e suppliscasi l' ultima lettera dello stesso nome con un E, come fu detto già al Num. 137. di questa Classe. *Voltenia* è una famiglia in Muratori (3), e può esser derivata da *Voltius*, che si ha in Fabret-

(1) O *Anajenia* che abbiamo in Fabretti 604.

(2) Ne impropriamente. L' V equivale al dittongo EV, che in latino si cambia in O; difatti nelle eugubine scritte con latine lettere, la O equivale anche al dittongo OU come nel Greco. *Maittair Dialect. graec. lin. pag.* 14. e gli autori ivi citati.

(3) *MDI.* 3.

ti (1), nome che il dotto Autore del Saggio di lingua etrusca ha riconosciuto anche in una lapida etrusca (2). Dei Voltenj in monumenti nazionali parlammo altrove (3).

154. Quest' epigrafe, e la seguente meritano qualche osservazione, e si vedrà come l' una chiaro lume somministra all' altra. Si traduce: *Aulus Vibius*, o *Vibillus Lautnia (natus)*; ed è epigrafe composta tutta di nomi nazionali. Quel pronome, che così scritto per la prima volta si mostra nei monumenti etruschi, e che simile è ripetuto nel seguente, ci richiama a più mature ricerche. Si maraviglierà forse alcuno, come l' AVTV lo abbiamo tradotto per *Aulus*. In primo luogo si vuol notare, che questo nome terminato in V, o è intiero con ricrescimento di consonante in obliquo come vedremo al Num. seguente, o è tronco, avendo altra terminazione anche nel retto, ma che non sapremmo decidere. Si può vedere il Lanzi intorno a questa, ed altre terminazioni (4). Si potrebbe opporre in oltre, che fino ad ora non si è trovato che *Aule*, ed *Aules*, e forse *Auli* terminazione muliebre; ma sono troppi gli esempii nel greco, nel latino, e nell' etrusco medesimo di nomi declinati in due, o più maniere. Per non sortire da questa nostra Raccolta nella stessa abbiamo i *Larti*, i *Sertori*, gli *Aruntj* almeno in due guise declinati; ed altri simili in questa, e più Raccolte. Finalmente ci determiniamo a così pensare per la conformità di questo, e del seguente Epitaffio, i quali sono scritti con l' ortografia medesima. Le scorrezioni troppo frequenti in queste anticaglie, le mani imperite che le incisero, la barbarie del secolo in cui alcune di esse furono scolpite, ci debbono render cautissimi nello stabilire nuovi canoni, con l' unico mezzo di una, o due epigrafi nazionali, parto forse di Calligrafi poco o nulla istruiti. La lusinga di nuove scoperte potrebbe dar materia a qualche erudito Scrittore, di dir più cose su tal pronome, o nome il quale in questa lingua per la prima volta si mostra. Al nostro caso fia più opportuno credere, che nei due titoletti, l' imperito quadratario poco sollecito della ortografia nazionale possa aver difformato in quel T la L del suo alfabeto, che era un greco Λ. È noto quanto in Roma i Greci de' secoli barbari difformarono il latino anche nell' ortografia. Se di questa voce AVTV, ed AVTV𐌑 in avvenire si trovasse maggior copia di monumenti, potrebbe anche sospettarsi, che fosse un pronome nuovo, e da aggiungersi agli altri etruschi, che già conosciamo. Allora conver-

(1) Pag. 84.
(2) II. 401. ivi la nota storica.
(3) *Vermiglioli Opusc. IV.* 70. riferendo un prezioso monumento tuscanico di Adria Veneta giá antica colonia etrusca. Veggasi pure il Giornale padovano de' Sigg. Conti da Rio *Mag. Giu.* 1822.
(4) *Sag. di ling. etrus.* I. 310.

rebbe stare alla lettera, e seguendo l' originale tradurre *Autus*, o *Auti*, o *Autius* che abbiamo in Grutero (1). Tutto può sperarsi dai nuovi scavi, i quali se ci fornissero di più esempii, si potrebbe anche sperare di rintracciare il primo tema ignoto fino ad ora dei nomi *Lautna*, *Lautnita*, *Lautnetera*, *Lautninus*, che abbiamo già veduti in questa prima parte (2).

Del secondo nome abbiamo date due traduzioni, ma il *Vibillus* vi può aver forse miglior luogo. Nell' Iscrizione questo nome peraltro è tronco, nè si può supporre nome muliebre per quella terminazione, come l' epitaffio seguente meglio ne istruisce. *Vibillus* poi sembra diminutivo di *Vibius*, nome che ripetuto abbiamo in questa silloge. Un Centurione Romano per nome *Vibillo* a cui fu fatto un brutto scherzo per essersi involato alla battaglia in tempo delle guerre civili, si rammenta da Paterculo (3).

155. Coperchio: *Fausta Atusii* (4) *Vibj*, o *Vibilli* (*filia*). Che costei sia la figlia di Vibillo veduto nel Numero antecedente, appena cade dubbio. Il marmorario anche per maggiore certezza vi pose la voce PVIA cioè *filia*, della quale si veda il Num. 7. della Classe IV. Si poteva anche lasciare senza pericolo che costei si prendesse per la moglie di Vibillo, perchè se tale fosse stata, oltre il pronome, dovea avere il gentilizio della famiglia in cui nacque, il quale mai si ometteva. Un' epigrafe di tal tessitura è riferita dal Gori, e dal Passeri tra quelle del Museo Buccelli, e niun monumento più di questo ci assicura, che quella prima lettera circolare ebbe il vero valore del Φ.

156. *Lartia Hermia* (*nata*)... *Aulj* (*filia*) *Petriae* (*nati*). Tutti nomi, che abbiamo veduti in addietro, e sopra de' quali non giova fermarsi, e la gente Petria è in Fabretti (5). Qui v' è anche il nome dell' ava della defonta, particolarità che si è notata altrove, e sembraci oltre a ciò che vi sieno quelle finali che abbiamo notate al Num. 38. ec. L' epitaffio è di tessitura non comune.

157. *Velcia Casper*... dal primo nome tolta l' epentesi del R, che vi ridonda come in *Marspedis* presso Festo per *Maspedis*, è la stessa, e con l' ortografia medesima nel Num. 13. della Classe seconda.

(1) *DCCXXI*. 9. *DXXXIII*. 3. *CVIII*. 5. *Murat*. *MMC*. 3.

(2) Dobbiamo credere come anche ne' nomi toscani fosse la teoria. Ne' loro monumenti abbiamo *Laute Lauta* quindi *Lautna* co' suoi derivati. Secondo l' uso nazionale il medesimo potè essere di quel pronome di cui si è scritto, e lo stesso di altri di questa medesima Silloge.

(3) *Lib. II.*

(4) Quel nome di cui fin qui pare che non si abbia altro esempio, l' abbiamo così renduto perchè la gente Atusia ci è nota da Fabretti 607.

(5) 628. 638.

158. *Thannia Lecustia Lautnia* ove l'ultimo è forse nome di conjugio, acquistato da quella femmina in una famiglia della quale più monumenti vediamo in Perugia, meno che quel nome stesso in fine tronco per corrosione del marmo, non fosse LAVTNAL matronimico, e sarebbe allora: *Lautnia (nata)*.

159. Non dubitiamo di tradurla per *Vettia Veja Annj (uxor) Curonia*, o *Curania (nata)*. L'ultimo nome della madre può essere un derivato da *Curia*, gentilizio che non manca nelle epigrafi etrusche (1) perugine, e par nome di toscanica origine.

160. *Lartia Campana*, o *Campania*. Questo gentilizio che fino ad ora è nuovo nell' Epigrafia etrusca, può essere anche interessante. Si è creduto bene così tradurlo sull' esempio di un' altra epigrafe di Toscana presso Gori, che ha DIDIA CAMPANA, e par nome tratto da Patria, non dall' intiera Provincia Campana, ma sibbene da Capua sua Capitale, paese ove dominarono anche gli Etruschi, detto perciò Etruria Campana. In qualche epigrafe antecedente si è veduto il nome tolto da questa Città declinato diversamente; ma quì è più corretto, e più uniforme ai secoli della buona latinità. Questa Epigrafe in una certa guisa non verrebbe a confermarci quanto scrive Varrone, che il gentile di Capua fu *Capuanus* (2), siccome scrive anche Stefano; ma ΚΑΜΠΑΝΟ hanno anche le vecchie medaglie di Capua (3), e queste nostre osservazioni vennero approvate dal ch. Sig. Micali (4).

161. In ultimo va supplita di un' A, perchè il suo pronome chiaro lo manifesta per titoletto muliebre. È da tradursi *Lartia* (5) o pure *Larcia Aetria*, o meglio *Secunda* nome discretivo in famiglia da ετερα *altera*. Si veda anche il Num. 165. di questa Classe. Non dubitiamo più, che una tal voce anche in Etruria avesse lo stesso significato che in Grecia, dopo che ce ne hanno istruito le Tavole eugubine in cui si legge PIACLV ETRV. PIACLV TERTIV cioè *piaculo altero piaculo tertio*. Quel nome pare scritto men correttemente, che nel titoletto seguente, ove è molto più somigliante al Greco.

162. *Eteria*, o *Secunda Lartis (filia) Titi (uxor)* perchè il secondo verso va letto assolutamente LA TITES. *Secunda*, che in famiglia era nome discretivo, e di distinzione di minorità, passò ad essere anche nome proprio, onde nelle lapide abbiamo *prima*, *secunda*, *tertia*. Si è creduto talvolta che in Tacito (6) *Alter* potesse esser anche cognome.

(1) Veggansi pure gli indici gruteriani.
(2) *De L. L. Lib.* IX. *Mazoch. Sagg. Corton.* III. 42.
(3) *Eckhel Numi anecd. pag.* 18. *ec.* gentile che con questa pronunzia conservarono pure Cicerone, Livio, Orazio, Marziale ed altri Classici latini.
(4) *Ital. avanti il domin. de' Rom. I.* 149. prima edizione.
(5) Non abbiamo altri esempii del X posto per *Th*, e molto meno in questo nome.
(6) *Vit. Agric. cap.* 17. *Cavedoni Notiz. d' un Diploma militare* 14.

163. *Lartia Ca .... Sulli (uxor* o *filia)* , che è in dubbio , non avendo l' Epigrafe intiera. L' ultimo nome oscuro alquanto, si traduce sull' esempio di una lapida toscana presso Gori (1) , ove è SVLLIVS . Qui pare che la doppia X faccia le veci del S , che dovrebbe esservi , ed è un cambiamento non senza esempio in lingua etrusca . Nelle eugubine scritte con caratteri latini si ha ANXERIATES, ed ANSERIATER (2).

164. Sebbene alquanto consunta, ci ha sembrato così . È il primo esempio in questa Silloge di tal pronome in titolo virile, non trovandosi il medesimo che assai spesso ripetuto in titoli di donne; crediamo di tradurlo *Faustus Terius*, o *Teriae (natus)*, ed HATERIVS nome poco dissomigliante da questo l'abbiamo in altra lapida perugina della Classe X. (3).

N. 165.

ꟷIꟻ OꟼꟻJ
MAИꟼAVM
AꟼƎꟶƎ

N. 166.

ƎИA ꟶƧA8
AIИ

N. 167.

JAꟼƎꟻ AJ ꟻꟶIꟶ : A8

N. 168.

AIꟶIꟶ AIJIƎꟻ
MAИꟻꟷA

N. 169.

AIƆꟼAM : AИMꟼV....ꟼA

N. 170.

ƆƎM : JAИ‡ƆJƎꟻ : IꟶꟼVƧ : AIJIƎꟻ

N. 171.

MƎꟶIꟶƧIꟼAJ
MIИVꟼꟶƎꟷ

N. 172.

MƎJ8VƎꟶ

(1) *Inscript. Urb. Etrur.* I. 51. III. 250. I Sulli li abbiamo; nel Doni ed in altre colletanee abbiamo similmente i Suelli , ed i Suilli .

(2) *Maittaire graec. lin. Dialect.* 4. 5.

(3) *Aeteria* abbiamo altrove . *Atti dell' Ac. Archeolog. I.* 103. *Murat. DCCLXXVI* 6.

165. Era nel Palazzo Aureli di Città ove forse è, ed era inedita al tempo della prima edizione di quest' opera, come la seguente nella Villa di Castel del Piano della stessa famiglia, e comunicateci dal ch. Annibale Mariotti. La traduciamo *Lartj Vibj* (1) *Varieteriae* o *Varienateriae* (*nati*). Quest' ultimo nome, che è compreso nella linea seconda e terza, è un composto di due, ed a nostro parere si potea anche tradurre *Varia* o *Variena Secunda nati*, per le ragioni già accennate dianzi. Si può rassomigliare al *Lautneter*, *Lautneterj* dell' epigrafi del Museo di Firenze, del Borgiano, e di altre raccolte, e pubblicate dal Lanzi (2), il quale spiega questo nome *Lautneterius ec.* ETERA congiunto con VARNAΣ può essere anche discretivo di famiglia, di che tanti esempii abbiamo nella lapidaria romana, che ci dispensiamo di riferirli. L' *Etera* non si era mai veduta unita a questo nome; ma i recenti monumenti ora ci scuoprono nuove cose, ed ora ci confermano le dottrine già promulgate.

166. Si può tradurre con altro gentilizio di Toscana presso Gori (3) *Fausta Anainia*. ANINIVS GALLVS. ANINIVS FORTVNATVS. THANA ANAINIA sono in quella Raccolta.

167. Nel Museo lapidario dell' Università in coperchio con figura di uomo coricato, ornato di corona lanea (4), e con patera nella destra. È scorrettamente data nel libretto della Descrizione di S. Pietro. Si traduca *Faustus Titus Lartis* (*filius*) *Veria* (*natus*). Ma così tradurre sarebbe in opposizione colle nostre dottrine esposte altre volte sul pronome delle donne che pare non ripetessero quelli de' maschi per distinzione fra loro; e mentre questi recavano quello del Padre, le donne poteano recare quello della Madre, o dell' Avo. Crediamo di averlo mostrato sull' esperienza nel esaminare questi sassi, e sugli esempii tratti da' medesimi. Che pertanto se qui *Fausto Tito* figliuolo di *Larte ec.* non è chiamato con il pronome paterno, ciò potè accadere onde si distinguessero i fratelli omonimi fra loro per la maggiorità, e minorità; così il primo nato potea recare il pronome paterno, gli altri per essere distinti, quelli della madre e dell' avo. Che in Roma libera si di-

(1) *Tolta l' iniziale del secondo verso* che pare certamente la finale del gentilizio VIPIΣ, con ortografia non comune; ma si veda cosa si disse al N. 159. ed alle voci CVETNEI, o ΣVETNEI.

(2) II. 409. 410. 432. 454. ec.

(3) *Op. cit. I.* 59. *II.* 30. 431.

(4) Abbiamo già altrove notata codesta decorazione, che in que' ritratti de' defonti pendendo dal collo scende loro dinanzi al petto e nel seno. E' costume ricordato da Varrone L. L. VI. unitamente alla offerta di fiori e frondi: *itaque quum ad sepulcrum ferunt frondes atque flores addunt nunc lanas*; nastri, tenie, lemnisci che si dicono in Pindaro: ευμαλλοι μιτραι

stinguessero i fratelli da' pronomi, e da' cognomi in Roma cesarea, lo ha già dimostrato il Cannegieter (1).

168. In Prepo amenissima campagna suburbana, e ci fu comunicata dal ch. Signor Dottore Luigi Canali. È fra le Epigrafi più chiare che si possano avere, ed è da fare strada alle altre più oscure. Si traduce senza equivoco: *Velia* o *Veilia Titia Apponiae (filia)*. Veggasi nel secondo verso come vengono confermate le dottrine anche nostre sulla terminazione in AS del secondo caso. Qui codesto gentilizio è con la sola tenue P, altrove in questa Silloge stessa con la doppia PH; e vegga altri se passando quel gentilizio al latino sia anche *Aboniae* sostituendo gli Etruschi la P alla B di cui mancarono; e la gente Abonia è in Fabretti (2) fra le omesse dal Grutero.

169. Era a Monterone Villa suburbana dei Signori Ansidei, ed era inedita a tempi della prima edizione. In quella Villa erano altri tagli etruschi, ma non si danno, perchè son del tutto deteriorati. Dice l' Epigrafe: *Aruntia* o *Arria Thormena Marcia (nata)*, ed è famiglia locale di cui abbiamo dato un' intiero ipogeo.

170. Urna nella Chiesa di S. Montano nella Parrocchia rurale di S. Valentino volgarmente chiamato della Collina. Era inedita, ed in Perugia sempre crescono gli esempii di *Veilia*, rarissimi altrove, traducendosi anche questa, *Velia Surtia*, o *Suritia Velcinia (nata)*. Ricorrono quelle finali di cui si scrisse ne' numeri precedenti. Si veda il Num. 68. per la ridondanza di quel ⸸, che tante volte abbiamo trovato in questa ortografia, o pseudortografia piuttosto. Ma della gente Velcinia vedremo fra poco un' intiero ipogeo. Il Tipo dell' urna è la testa di Medusa di mediocre scoltura (3).

171. È un' ottima Iscrizione in urna, e delle più opportune a questi studii. Era in un muro per la contrada di Porta S. Pietro, da dove fu tolta, e si impegnò nelle case degli Alfani in Porta Sole ad un

(1) *De mutata Romanor. nom. ratione pag.* 10. 269.

(2) *Pag.* 597.

(3) Di quest' urna se ne ha particolare menzione nelle Memorie della Beata Chiara di Rimini dell' eruditissimo Cardinale Garampi così. *Nel demolirsi l' anno* 1749. *L' altar maggiore della Chiesa di S. Montano nel Castello di S. Valentino di quel Territorio (di Perugia) fu ivi trovata sepolta un' antica urna di travertino con varie ossa credute di S. Montano, e che senza fallo sono almeno reliquie di Santi ivi riposte nella consecrazione dell' Altare. L' urna però è affatto gentilesca, vedendovisi scolpita una Gorgone con iscrizioni in caratteri etruschi. pag.* 260. Il P. Zaccheria, ci assicura che in Pistoja fu trovato il Corpo di S. Felice Prete in un' urna etrusca con bassirilievi, che dà nel I. Tomo de' suoi *Excur. Litter. per Ital. pag.* 4. e veggansi le sue note alle Lettere e Dissertazioni del P. Lupi *Tom. I. pag.* 70. ed il Marangoni *Delle cose gentilesche ec.* chi fosse curioso di più esempii. Una relazione inedita, e più completa del ritrovamento dell' urna etrusca nella Chiesa di S. Montano, scritta dall' Ab. Andrea Giovannelli conserviamo presso di noi.

vilissimo uso, e siamo debitori della copia ad Annibale Mariotti. Per maggior chiarezza del monumento si nota, che il primo verso va così interpunto LARIS . TITEƧ. È un' Epigrafe tutta di secondi casi, e ci conferma a maraviglia le vere terminazioni di quei nomi nella lingua etrusca. Si traduca senza timore di errare: *Laris Titi Petroni*, sottintendendosi sempre *Cinerarium* piuttosto che *Monumentum* per le ragioni addotte dal Cavalier Ciampi nella dotta sua Dissertazione premessa al terzo volume del suo Pausania. Che questi, come dicemmo, sieno secondi casi, non si può dubitare; abbiamo già veduto nell' opera presente così scritti i pronomi dei genitori, e nomi de' conjugi. Tutto consente a farci vedere qualche analogia in questa lingua, nel grado in cui possiamo trovarla, anche col latino più rozzo.

172. Era presso l' Ab. Don Temistocle Lupattelli. È un titoletto di dubbia lezione, e di più difficile interpretazione; se piacesse tradurlo per *Telephus* a motivo di una solita metatesi, si vedrebbe essere un nome che si ha in lapida muratoriana (1), e presso Svetonio nella vita di Giulio Cesare (2). In quella guisa che gli Etruschi tolsero i loro nomi proprii dalle Divinità nazionali (3) e greche, e siccome vedremo fra poco in questa Classe medesima, poteano così trarli dagli Eroi mitico-greci. Pubblicheremo a questa opportunità una breve, e singolare epigrafe inedita, recentemente scoperta in Orvieto in piccilo cippo tufaceo rotondo di forma conica, e comunicatoci dal cultissimo Sig. Marchese Lodovico Gualtieri. L' epigrafe scritta in tondo, pare da leggersi:

VJƎꟻ : ƧƎJK⋖ƎB : JƎꟻ

che forse è da rendersi: *Velj Herculj* (4) *Velj (fil. Monum.)* (5) L' ortografia di questo gentilizio tolto dall' Eroe della forza, è simile a quella con cui il suo nome è ne' dischi manubriati già detti patere, ora specchi mistici, e veggansi le Classi II. III.

N. 173.

ƆƎƧΛIꝉ : JƎꟻ : IƎƧƎO : :ΛIИΛO

(1) *DCCVIII.* 2.

(2) *Cap. XIX.*

(3) *Lanz. II.* 292. 348. 359.

(4) A Bomarzo nel Viterbese si è scoperta recentemente una tomba, che recando nell' architrave dell' ingresso, come nelle tombe recentemente scoperte in Orvieto, il nome del defonto, pare che questo fosse PELE *Peleus. Annali dell' Istituto Archeologico* 1832. *pag.* 109.

(5) E qui secondo le dottrine del Sig. Cavalier Ciampi pocanzi riferite può aver luogo questa espressione.

N. 174.

NAJƆꟼAV : MꟼAIJ1ꟼVϯ : IOꟼAJ

N. 175.

ɯƎM : JAIJƎϯƎM : MV1MVJ : IOꟼAJ

N. 176.

AИAJIꟻV : IꟼAƆИA : IOꟼAJ

N. 177.

MIꟼAƆИA · ϯИƎ · IOꟼAJ

N. 178.

AИAJIꟻV · IꟼAƆИA · Iꟻ · Ǝꙅ

N. 179.

JAIJƎϯƎM · ꙅƎϯMAIƆ

N. 180.

AMИƆꟼAM · AIMVϯJA8 · VИϯVϯ · AИAO

N. 181.

JAIꝉIV · VƆƎꟼ1 · VA

N. 182.

V1Ǝꟻ : JAIϯИ......VɯƎꟼ1 : AJ

N. 183.

V1Ǝ...1AѲ · VƆƎꟼ1 · VA

N. 184.

MƎƆꟼAM IJƎѲ
IꟼAИ

173. È riferita dal Lanzi, che la ebbe dal P. Galassi (1). Passò poi ai Monticelli oggi Villa del Sig. Avv. Monti. Quel dotto espositore riunendo insieme i due ultimi nomi, e di essi facendone uno soltanto, così tradusse questo titoletto: *Thannia Tisia Veletia*, a noi peraltro meglio istruiti da altro Monumento patrio, che daremo nella Classe X, e che in codeste ricerche sono sempre le migliori analogie, sembra da doverlo rendere: *Thannia Tisia Velj (filia) Thiasj (uxor)*. In quel monumento abbiamo THIASI nome del conjuge come qui; nell' originale pare che si abbia da leggere TIASEΣ togliendo l' ultima lettera per un sigma lunato, della qual paleografia etrusca crediamo averne recati bastanti esempii in questa prima parte.

174. Con quelle che sieguono si trassero dalle Istorie del P. Ciatti, ove ci sembrano date sufficientemente corrette, se si ha riguardo all' ignoranza di quei tempi intorno a questi studii (2); ma pure in qualche lettera è convenuto emendarle, ove è sembrato opportuno. Questa si diede anche dal Passeri (3), non conforme però alla copia di Ciatti, e potrebbe tradursi: *Lartia Turpilia . . . Varcania* ove è una metatesi (4) notata altrove in questa Classe. Si veda il Num. 85, e se il gentilizio della defonta si volesse ancora tradurre in *Turpeja*, ne abbiamo l' esempio in Fabretti (5).

175. Riferita anche dal Lanzi (6) ove si traduce: *Lartia Pomponia Metellia (nata)* con quelle solite finali di cui si è scritto altrove. Lanzi suppose errato il gentilizio nel Ciatti ove forse si pose ⅃ per 𐌀. Se non vogliamo credere scorretta la copia di Ciatti, quel nome potrebbe essere ancora LVMPVNI per LAMPVNI, come *Arantia* ed *Aruntia*, che si hanno in altri titoletti, e quell' ultima lettera che si tolse per un M, perchè tale è in quella copia, potrebbe essere ancora un nesso da doversi disciogliere in NI, di che se ne è scritto nella Classe IV., e se ne scriverà nella seguente. Quel nome sarebbe allora da tradursi LAMPONIA; ma di tale gentilizio non abbiamo confronti nelle lapide romane, o perchè non iscoperte, o perchè non giunte a noi, finalmente perchè non è da credere che tutti i gentilizii etruschi fra romani passas-

(1) *Op. cit.* II. 448.
(2) *Perug. Etrus. pag.* 33. 116.
(3) *Paralip. ad Dempster.* 236.
(4) Forse quel nome è male scritto nelle copie del Ciatti, e nel sasso era probabilmente ИAVƆꟼAꟻ come altrove, o meglio ꟻAИƆꟼAV come ai N. 35. 120: che se fosse anche *Varcania* del qual gentilizio non abbiamo esempii fin qui, bisogna dire che l' etimologia sia ascosa; onde non ci sembra provato come altri vorrebbe *Gior. Arcad.* 1828. *vol. XXXIX. pag.* 283. che *Varcnal* nel etrusco vaglia *tragitto*, *passaggio*, *varco*, come neppure sembra provato che tal nome provenga dal celtico, mentre bisognerebbe assicurarsi che ne monumenti etruschi noti fin quì sia la voce *Larcnal*.
(5) *Pag.* 240.
(6) II. 448.

sero. La splendidissima gente Metellia l'abbiamo già vista al N. 1. della Classe II. Ma Lamponio è nome di Cavallo presso Silio Italico, e pare derivato da λαμπον *risplendente*.

176. È nel Lanzi (1) ove si rende con ogni facilità: *Lartia Ancaria Oviliana*. Agli esempii addotti da quell' erudito per l' ultimo nome, riuniamo un CLAVDIVS VLIANVS del bronzo Canusiano (2), se così fu nell' originale. Gli Ancarj come di famiglia locale, l' abbiamo già visti.

177. Il gentilizio nelle lettere ENT. è per noi inesplicabile, ne vi sono di chiaro che il primo, e l' ultimo: *Lartia .... Ancarj (uxor)*. Forse il gentilizio della defonta è male scritto nel Ciatti.

178. Nel Lanzi ove è prodotta anche questa, si leggono i primi nomi SETHRI (3), e si traduce *Sexta Ancaria Oviliana (nata)* ma di questa versione in principio non ne andiamo intieramente persuasi, e par meglio *Setria Ancaria*, e di quel primo nome come anche in marmi romani abbiamo scritto in questa Silloge stessa.

179. La riferisce il Passeri (4), e così trovasi nelle altre volte citate schede del Tranquilli. L' abbiamo emendata in qualche lettera, ma non abbiamo dati molto certi. Il primo nome va letto CIAΞTES, l' altro è *Metellia (nat.)* come al Num. 175. e qui torna la famiglia Metellia che si vide fino dal Num. 1. della Classe II.

180. In coperchio con ritratto di donna, e si è emendata in qualche lettera. Il secondo nome forse va supplito di un' A finale, ma non tralascia di essere oscuro assai. Può tradursi per ora: *Thannia Tutinia*, o *Titinnia* (5) *Faltusia*, o *Faltonia Marcanisa* (*nata*) nome forse di conjugio il secondo, e qui il gentilizio della defonta va supplito di quelle vocali mancanti, come si dirà nella Classe seguente, ove è con migliore ortografia. Il nome PHALTVΞIA nell' originale si è creduto di tradurlo come abbiam fatto sulla scorta di altre lapide latine che hanno: FLAVIVS FALTO. ANICIA FALTONIA (6); *Phaltu* e *Phaltunei* sono anche in lapide etrusche presso Lanzi (7).

181. Si trasse dalle altre volte citate schede di Vincenzio Tranquilli, che ancor si conservano nella Cancelleria del Comune. I monu-

(1) *II.* 444.

(2) Il miglior confronto ci sembra VFILENA nome in Fabretti 161. confronto che diviene opportuno forse a meglio confermare le dottrine di Lanzi II. 273. intorno al digamma eolico quando nel latino passa ad essere un F. Veggasi il N. 22. della Classe IV.

(3) Sarebbe nell' originale SETHRI, e de' nostri dubbii se sia SEXTA ec. abbiamo parlato al N. 12. della Classe IV.

(4) *Paralipom. ad Dempster.* 236.

(5) Se possa essere nome tratto da Divinità italica veggasi Creuzer *Relig. de l' Antiq. vol II. par. I. pag.* 505. della edizione francese.

(6) Grut. e Murat. ne' loro indici.

(7) *II.* 411. 437.

menti, trattone il 183. li copiammo presso i Signori Marchesi di Sorbello nella loro Villa del Pischillo, ove si sono trovati un poco diversi dalle copie del Tranquilli fatte come allora sapeasi fare. Sono ancora in altro manoscritto di patrie memorie che fu presso i PP. Olivetani. Questo titoletto ben può tradursi: *Aulus Praeco Vibia (natus)*, stando alla copia di Tranquilli giacchè il marmo è assai consunto. Intorno a quel nome si veda cosa si scrisse al N. 2. della Classe IV. La rarità della lettera ↓ ne' monumenti etruschi, la quale si vede nell' ultimo nome di questo titoletto, ed a cui si è dato il valore di varie lettere (1), non permette farvi lunghe osservazioni.

182. Nel principio e nel mezzo è scorretta nella copia del Tranquilli; ed è *Lars Praeco Aruntia (nat.)* Si noti come nel secondo nome è stato riposto un ↓ in luogo del C, ma se è scorrezione del quadratario non sappiamo deciderlo. Osserviamo che quella lettera ne' monumenti perugini è più ripetuta che altrove; ed è forse indizio di ortografia e dialetto locale.

183. *Aulus Praeco* .... del rimanente non sappiamo cosa congetturare. Qualche lettera di più è nel citato manoscritto de' Padri Olivetani, ma ciò non basta per decidere di tutto l' intiero. Nella Villa de' Signori di Sorbello non si è rinvenuta.

184. Teniamo la lezione di quelle schede, ove la crediamo ben data. E' forse: *Aelia Marci o Narj (uxor, o filia)*, ed è titoletto da segnare buone scorte per altre interpretazioni. L' ultimo gentilizio che così pronunciato l' abbiamo anche in Grutero, e Muratori (2), è nuovo per noi ne' monumenti etruschi, che vedremo peraltro ripetuto fra poco in questa medesima Classe; ma la Dea Naria si è recentissimamente conosciuta mercè due lapide romane scoperte nell' Elvezia (3), e come tale anderebbe aggiunta nella nuova edizione de Lessico Forcelliniano dal dotto Furlanetto procurataci.

(1) Il primo a parlare di questa lettera fu Bourguet, ed il Maffei la pose fra le dubbie. Tolta qualche urnetta, e particolarmente Volterrana ove è per nota numerale come in greco marmo del Museo Veronese *pag.* XI. in Epigrafi dell' Etruria media non sapremmo accennarne che rarissimi esempii. Qui può esser posta per un ↓ in luogo della tenue, come in altri titoletti etruschi che hanno tal nome. Questa lettera così rovesciata si trova pure nelle vecchie monete ispanico-celtibere, al cui alfabeto, che con maggior diligenza di altri ci ha dato Velasquez, vorrebbe di molto approssimare l' etrusco il Barone de Crazanes in un suo articolo sulle, epigrafi etrusche che si legge nel *Jour. des Arts ec. Paris.* 1832. *N. XXV.* 23. *Decembre*. Questo Filologo viene a concludere nel suo lavoro, e non sappiamo con quanta verità, che le antiche paleografie italiche, non meno che l' antica greca, partecipano assai del celtico; quistioni che si agitarono altre volte, e che forse ebbero principio in Germania.

(2) *Hagembuch. Epist. Epigr. pag.* 318.

(3) *Bollettino dell' Istituto Archeologico* 1832. *pag.* 167.

N. 185.	*N.* 186.
sic WᒣA · AИAO IAИ	MIꟼVOƎꟻ AꟻAWꟼA...
N. 187.	*N.* 188.
MAИƆꟼAWƎ+A	ᒧAꟼAIƎꟻ A+Ǝ+ᒷ+A *sic*
N. 189.	*N.* 190.
ᒧAIИIƆ ƎƆV+	+A8AƆ ƎᒧVA ИAVᒣAƆ Ǝ
N. 191.	*N.* 192.
.....:И · MƎIAI....OꟼAᒧ ᒧAIИIƧƆAꟻ	MꟼVƧ AИAO

185. Urna rozza già nella Villa Fiori a San Faustino. Forse è da tradursi *Thannia Apponia*, gentilizio che si ha in qualche altro monumento di questa Classe. Del secondo nome proponiamo un' altra spiegazione, giacchè in cose dubbie non sembra disconveniente. Potrebbe anche essere *Apsiana*, nome che esponemmo già fra le urne del Museo Pubblico. In quelle v' è il Ψ, quì è disciolto in ΠΣ, che tale potrebbe anche essere quell' Ꮃ, che così rivolto è rarissimo nei monumenti etruschi. Questo sigma così rovesciato non ha giammai tenuto luogo negli alfabeti dell' Etruria; pare che a' dì nostri vi si possa anche riporre, e lo vedremo ripetuto nella Classe che siegue, in urnetta presso Gori, ed ancora in altri monumenti italici, come in una medaglia incognita presso Hunter, in altra della Grecia italica riportata fra le medaglie di Siracusa presso il Paruta, ed in qualche Iscrizione di Sicilia presso il Gualterio. Dutens, e Corsini credono che sia lo *Scin* de' Fenici capovoltato, e che debba tenersi perciò per la forma più antica del sigma (1).

186. In urnetta inedita al tempo della prima edizione presso i PP. Scalzi a S. Galgano. Supponiamo che in principio vi manchi un T, e si potrebbe forse tradurre, *Tarquia Veturj (uxor)*. Incontreremo questo secondo nome anche nella Classe XIII. ed a miglior conferma che fu famiglia tuscanica

(1) In qualche vecchia medaglia è una antica forma dell'Ω *Mion. Catal. Pl. XXXI.*

anche a giorni romani, riferiremo la seguente lapida inedita tarquiniese copiata nelle collezioni del Sig. Conte Pietro Manzi.

L . VETVRIVS . L. F.
SEXTERTIO . V . A.
LX.

Così pure nelle iscrizioni delle nuove grotte tarquiniesi recentemente scoperte si legge ꟼVⵙƎꟼ, e noi pensiamo che sia piuttosto lo stesso gentilizio, che un semplice pronome, siccome vorrebbe il dottissimo amico nostro Sig. Raoul-Rochette, che pel primo pubblicò quelle epigrafi (1), ed il confronto de' monumenti locali, diviene opportunissimo in queste e somiglianti ricerche. Vegga altri poi quanto possono valere le nuove opinioni intorno all' origine di questo gentilizio di dotto Archeologo fiorentino (2). Sono due nomi noti nelle Istorie romane, ed il secondo è ripetuto in Toscana. Nel primo nome pare che ridondi un' A, come in tanti altri monumenti nazionali, e sembra ancora siavi il Ψ per Q come in *Tanaquil*; ma il VETHVRIΣ potrebbe anche sciogliersi in VE . THVRIΣ, ed il titoletto si dovrebbe allora tradurre *Tarquia Veli (filia.) Thurj (uxor.)* Di questa famiglia Turia vedremo altri monumenti patrii nella Classe X. con cognome nazionale tuscanico.

187. Fuori della porta di S. Pietro, comunicataci dall' Ab. D. Temistocle Lupattelli, e si può tradurre *Attius* (3) *Marcaniae (Filius)*. L' ultimo nome sembra il primitivo di *Marcanisa*, che vedremo nella Classe seguente, ed i *Marcanj* stessi gli abbiamo già veduti in questa Classe.

188. Si ha da una scheda e da un disegno di coperchio d' urna del Passeri il quale cita questo monumento nel suo carteggio letterario con il Conte Montemelini. Era in Prepo nelle case Lodovisi, e si è trovata anche fra le schede del P. Galassi. Il primo nome può disciogliersi in due così, ATL . TETA, e forse è *Attala Titia*. L' ultimo che dalla sua finale ben si distingue per nome materno, si lascia nella sua ambiguità. Quel primo è nome che ha luogo nella Storia religiosa, e letteraria dell' Etruria. Seneca (4) lo rammenta così: *Attalus noster egregius vir, qui Etruscorum disciplinam, graeca subtilitate miscuerat.* Si vegga anche Plutarco (5).

(1) *Journ. des Sav.* 1828. *pag.* 82.
(2) *Antologia di Fir.* 1825.
(3) Degli Atti ci ha date belle notizie il dotto amico nostro dottor Labus nella spiegazione di epigrafe latina scoperta in Egitto *pag.* 34. *Milano* 1826.
(4) *Natur. Quaest.* II. 50.
(5) *Sympos.* VIII. 727.

189. Urnetta liscia nella Villa Alessandri fuori della porta di S. Angelo. Pare che possa tradursi: *Tuccius Cinia (natus)*. *Tuchia* è in altro titoletto etrusco del Museo di Firenze (1), TVCHENIVS forse derivato è nel Gori (2), dell' altro nome se ne scrisse al Num. 30. di questa Classe.

190. Presso i Signori Conti degli Oddi in urnetta situata della loro Villa di Montefreddo. Il primo verso va interpunto così: AVLE: CAPHATE, ed interpretato: *Aulus Cafatius Capaenia (natus)* nome che abbiamo già notato altrove in questa Classe, e l' intiero era forse CAPEVANAL.

191. Nella Villa del sig. Avv. Monti con la seguente, e si dà principalmente per quell' ultimo nome, che per noi è nuovo ne' monumenti etruschi; ne discrediamo che sia *Vesinia*, o *Vesenia (nat.)* ed è nome non ignoto nelle lapide romane.

192. Pare che sia da tradursi *Thannia Sutj (uxor)* gentilizio, che si è già veduto altrove in questa prima parte. Giova qui paragonare questo titoletto con quelli de' Tinj, e vi troveremo somiglianza; impercciocchè in etrusco forse SVTIS fu tanto del genere virile che muliebre, come allora fu già dimostrato; e giova pure riflettere che qui si legge SVTΣ per SVTIΣ come in quelle urne TINΣ per TINIΣ.

N. 193.

ꓶAИ+Ƨ3Ɔ : AIꟼV+VA+ : AИAO

N. 194.

M3+AИI+И3Ƨ : I3ИAꓶ3ꟻ

N. 195.

Ɔ3Ƨ : Iꟼ+VAƧ : ꓶꟻ : I3И+Ƨ3Ɔ : A8

N. 196.

Ƨ3ИAꟻ3ᒣAƆ : I3ИƧ....

193. Museo Oddi in coperchio di urna. Traduciamo il secondo nome stando alla lettera: *Thannia Tuturia Cestiae* o *Cestianae (filia)*.

(1) *Lanzi Op. cit.* II. 409.
(2) *Inscript. Urb. Etrur.* I. 71.

194. In coperchio con fiore, e pelte, *Velania* forse *Sentinatis (uxor)*. Dei Sentinati vedemmo già un intiero ipogeo fra le urne di Villa Eugeni.

195. Coperchio con femmina coricata: *Fausta Cestia* o meglio *Cestiana* suo derivato che abbiamo in Grutero, ed altrove (1), *Velii (filia)*, *Sutria* ..... Il diminutivo di questo ultimo gentilizio in *Sutrina* l' abbiamo visto al N. 28. di questa Classe, e torneremo nuovamente a vederlo. Il Tipo è simile al Num. 40. con qualche piccola variazione.

196. Non ha di certo, che l' ultimo nome già veduto al N. 51., e che può rendersi ..... *Capeniae* o meglio *Capevaniae*. V' è il Tipo del N. 2.

N. 197.

ᒧAIMAᑫVƆ IᒧƎꟻ VA

N. 198.

ᒧAИ8ƧA : VA : AИIᑫOVƧ : Aᒧ

N. 199.

ᒧAOᑫAᒧ · ꟻᒧAM · ƎƧ

N. 200.

ƧƎᑫ†ƎƧ · IꟻᒧAM · ƎᒧVA

N. 201.

VШƎᑫ1 : ƧIꟻᒧAƧ : IꟻᒧAM
A1ƎIᑫ : AIOᑫAᒧ

197. Si trasse dalle Istorie del P. Ciatti (2) che la dice in un vaso di travertino, ma ne dubitiamo assai, forse fu urna, ed equivocò sul nome. Comunque sia però, sembraci che l' abbia data corretta. Dallo stesso Autore la trassero il Passeri (3), e l' Autore del Saggio di lingua etrusca (4), traducendola: *Aurelia Curania (nat.)* ma volendo

(1) *C.* 2.

(2) *Perug. Etrus. pag.* 33.

(3) *Ad Mus. Etrus.* III. 105. *Paralip.* 225. 235. 236. ove sembra che voglia emendare quanto inconcludentemente ne avea scritto prima.

(4) II. 442. cambiandone alquanto la lezione

stare anche all' esemplare di Ciatti , potrebbe essere *Aula Velia Curania (nata)* , e ci sembra meglio .

198. Museo Oddi . Pare che possa tradursi *Lartia Satria* o *Sutria*, o *Sutrina Aulj (filia) Alphia* , o meglio *Alfenia (nata)* . Pel gentilizio della defonta si veda il N. 28. di questa Classe . L' ultimo nome l' abbiamo volto in quella guisa , supponendo che nell' originale sia ASPHNAL in luogo di ALPHNAL , come è in altre urne di Chiusi , e di più luoghi di Toscana presso Lanzi (1) . Ciò potè avvenire , o per incuria del quadratario , o per scambiamento di consonanti quasi affini , o per difetto di pronunzia .

199. Presso i Padri di San Pietro con le due che sieguono . La relazione dell' ipogeo fu data al Num. 30. della prima Classe . Si traduce: *Sext.. Salvi.. Lartiae (fili...)* di genere incerto per mancanza di finali .

200. La terminazione del pronome sembra del primo genere , ma il gentilizio è sicuramente nel genere muliebre , e perciò pare che si abbia da tradurre per titoletto muliebre così : *Aula Salvia Setri* (2) *(uxor)*. L' E e l' I vocali affini cambiavansi a vicenda (3) .

201. Congetturammo fin da principio , che in questo titoletto fosse una sorella dell' antecedente , e per conseguenza un' altra figlia forse di Salvio del N. 199, che come costumavasi qualche volta , avesse tolto il suo nome dal padre . Se così è può rendersi *Salvia Salvi (filia) Praeconj (uxor) Lartia Rebia (nat.)* con I paragogico nell' ultimo gentilizio come in tanti esempii già adotti .

N. 202.

ᒧAOA · ƎᵻƎИƎᖷ · ꟼAᒧ

N. 203.

ᒧAIOƎᒧ · Aᒧ · ƎᵻƎИƎᖷ · Aᒧ

N. 204.

ИAᒧƆ · ᒧAIOƎᒧ · Aᒧ · ƎᵻƎИƎᖷ · ƎƧ

N. 205.

ƎИƎᖷ : MƎᒧVA · AИΦMAᗺ · OꟼAᒧ
ИAᒧƆ · ᒧAIᵻ

(1) *Tom.* II. *pag.* 368. 455.
(2) Di questo gentilizio vedi il N. 19. della Classe IV.
(3) *Lanzi op. cit.* II. 248.

N. 206.	*N.* 207.
ƎtƎИƎꟻ · ꟼA AꟼƎtƎ · IꟼA	M....AИMJ‡A · ƎtƎИƎꟻ

N. 208.	*N.* 209.
AIꟼAИ · ItƎИƎꟻ	ƧIИAM · ƎtƎИƎꟻ · AJ

N. 210.

AИItAꟻ · ƎtƎИƎꟻ · AJ

Questo ipogeo della gente Veneta, o Eneta, fu uno di que' molti rinvenuti nel 1822. quattro miglia all' incirca da Perugia verso ponente, e di que' copiosissimi necropolii, vedi quanto si disse per nostra cura nelle Effemeridi romane di quell' anno medesimo (1). Dopo qualche dispersione, di oltre a 220. epigrafi somministrateci da que' scavi, noi stessi ne trasportammo il maggior numero nel Museo lapidario della Università, ma dall' ipogeo della gente Veneta, o Eneta, e fin qui non abbiamo potuto ricuperare che una solamente, onde allocarle nel detto Museo lapidario. Ma tutte le epigrafi di esso furono da noi pubblicate nel giornale padovano dei Nobili signori Conti da Rio nel Maggio e Giugno del 1823. e di nuovo con qualche miglioramento nella collezione de' nostri opuscoli (2), onde qui riprodurremo que' brevi comenti.

202. La chiarezza con cui si esprime l' epigrafe, pare che ne assicuri la versione, ed interpretazione in *Lars Venetus* o *Henetus Attiae* (*filius*). Abbiamo già mostrato altre volte in quest' opera stessa, che la terminazione in E ne' gentilizii è come la caratteristica del genere maschile. Il gentilizio *Venetus*, o *Henetus*, che ricorre in tutte le epigrafi dell' ipogeo, è sempre uniforme nella ortografia al N. 15. della Classe IV. ove producemmo altro Monumento funebre perugino della gente Veneta, o Eneta, nome che potè togliersi da Regione; ma forse ad altri piacerebbe rintracciare in codesto necropolio la gente *Ventia* riferita da Fabretti al capo IX. fra le omesse del Grutero, ed in questo dialetto potè essere VENETE per VENTE come il *Fuleve* per *Fulve* citato altrove; ma i Veneti, e Eneti antichi abitarono appunto l' antica Venezia, e gio-

(1) *Vol. II. pag.* 253.
(2) *Vol. IV. pag.* 51.

vi perciò riferire il testo di Livio (1): *Satis constat .... Henetos Trojanosque eas tenuisse terras, et in quem primum egressi sunt locum, Troja vocatur, pagoque inde Troja nomen est, gens universa Veneti appellati*. Ivi di codeste regioni favellasi, i di cui popoli si dissero pure Euganei, i quali in altri tempi ebbero lingua, e paleografia proprie, e di cui avea già rari e preziosi monumenti raccolti il Marchese Tommaso Obizo nella sua Villa del Cattajo. Ma de' gentilizii tratti da regioni e da patria, abbiamo favellato altre volte in quest' opera stessa, in cui torneremo a parlare di nuovo; ed a recare migliori confronti di quel gentilizio medesimo, diremo, che in Grutero (2) abbiamo una VENECIA AELIANA, ed un C. VENETIVS in Muratori (3); gli *Atti* o *Axii* sono ripetuti in altre epigrafi etrusche perugine.

203. Può tradursi questo titoletto, a nostro parere: *Lars Venetus*, o *Henetus Lartis (filius) Letia secunda (natus)*. Quel nome materno con buona inflessione latina (poichè più Lezj abbiamo in lapide romane (4), fra quali si ha similmente una LETIA SECVNDA (5), non mancando neppure i Leziani (6)) non è nuovo nella etrusca epigrafia; ed in altro ipogeo rinvenuto unitamente a questo, si ha *Letia* madre di *Varia*. Ma colei nel nostro titoletto aggiugne un nuovo nome da ultimo, con esempio non tanto frequente in questa silloge; e siccome quel medesimo nome ci sembrò un discretivo di famiglia, così traducemmo *Secunda* come se fosse tratto dal greco, e veggansi in questa Classe i Numeri 162. 164. 165. ma potea rivolgersi eziandio alla lettera AETERIA gentilizio non nuovo nelle epigrafi latine (7).

104. Siegue forse un germano dell' antecedente soggetto, e tale sembra dalle medesime relazioni di parentela. Si osservi frattanto come le iscrizioni d' uno stesso ipogeo si rendono lume scambievole; e sulla scorta dell' antecedente titoletto, questo in coperchio, il solo di quell' ipogeo che si è potuto condurre nel Museo lapidario, e che nell' ipogeo stesso era soprapposto ad urna, che portava sculto Nume marino, può rendersi: *Sextus Venetus*, o *Henetus Lartis (filius) Letia (natus)*. Pare distinto dall' altro fratello omonimo pel pronome che potè togliere dall' Avo, onde qui variano le osservazioni da noi proposte altrove sui pronomi delle

(1) *I.* 1. Veggasi anche Strabone *XIII.* 608. *edit.* 1587. e la bell' opera del Filiasi *Memorie Istoriche de' Veneti primi e secondi*. *Padova* 1811.

(2) *CCCV. I. Murat. DCCXLVII.*

(3) *MCCCLXX.* 4. *MCDLXXXXVI.* 4. Altri Veneti anche in luogo di cognome furono raccolti dal ch. Labus nel quaderno LXIII. del nuovo Raccoglitore *Febbrajo* 1830.

(4) *Grut. CCXL. col.* 3. *Murat. CLIX.* 4.

(5) *Murat. MCCL.* 10.

(6) *Marin. Frat. Arval.* 263.

(7) *Atti della Accademia Archeolog. di Roma I.* 105. *Murat. DCCLXXVI.* 6.

donne. Noi abbiamo dato le prime lettere come sono nel sasso, ove doveano essere certamente SE, e bisogna credervi un' errore del marmorario. Dell' ultima voce CLAN, che non accresce interpretazione, si è già scritto in questa medesima Classe (1).

205. Nella prima edizione non si diede il secondo nome corretto, e ci troviamo costretti a rifiutare la prima esposizione. La voce è difficile, e bisogna togliere ad analizare l' incostante ortografia di essa, e come voce nuova, o almeno con nuova ortagrafia segnata; imperciocchè pare da togliersi la M che può starvi paragogica come forse nell' AMPENTV de' bronzi eugubini per *habent* o simili secondo il contesto (2); si cambi la doppia PH postavi eolicamente per la semplice sua tenue, e di che non occorre recare esempii come ovvii; si avrà un gentilizio notissimo in *Aponia* supplendo l' V nell' originale per la O, che può mancarvi come in ATRPA per ATRVPA di bronzo perugino dato nella Classe II. e l' I dopo N, come in *Vela*, *Aulna* per *Velia*, *Aulinia* di altre epigrafi etrusche; e ciò posto, l' epigrafe intiera sarà *Lartia Apponia Auli (fil.) Venetia*, o *Henetia (nata)*.

Questa epigrafe con assai bella forma di lettere leggesi con esempio non tanto comune, nel lembo inferiore, e vicino a terra. Il prospetto dell' urna ed i laterali li vedemmo ornati di assai belle sculture, e di figure copiose. Sembrava a noi che quel ricchissimo anaglifo distratto venalmente fuori di Perugia, intieramente espresso con greco costume, greche favole contenesse. Che la greca mitologia fosse soventemente soggetto dell' arte etrusca, che questa soventemente ne esprimesse i fatti, e specialmente secondo le descrizioni di Omero, e de' Tragici, essa è una verità che non ammette più dubbio. Ma di quella scoltura singolare e delle più ricche da noi conosciute fra le etrusche, basti darne quella semplice descrizione, che ne togliemmo prima che il marmo da Perugia sparisse.

Esprime principalmente un rovesciamento di cocchio a due destrieri intorno al quale più figure si aggruppano cadute forse per lo spavento, ed altre sono in attitudine di sovvenire a quella rovina. Fra esse ve ne sono due con faci accese, e configurazione frequente ne monumenti sepolcrali d' Etruria; ma la figura principale che vi signoreggia, figura forse di Nume, è alata siccome l' arte etrusca costumava di fare. Anche i laterali sono ornati di belle figure, e di rappresentanze mitico-allegoriche. Nel mezzo poi del lembo inferiore, vagamente ed alternativamente ornato di fiori, e di pelte figure simbolico-morali anche esse come si disse, v' è posta una ruota segnale del cocchio infranto, e forse

(1) *Lanzi op. cit. I.* 172. 340.
(2) *Lanzi op. cit. II.* 648. *N.* 23.

v' è posta come per guida onde alla interpretazione servire. Se fosse, come a noi sembra, che nel fianco sinistro dei riguardanti si volesse collocare l' Aurora conforme l' arte greca, nel mezzo la caduta di Fetonte, e nel lato destro la notte con i suoi emblemi, potrebbe credersi che nell' intiera composizione si fossero voluti simboleggiare il nascimento del giorno, il medio suo corso, e l' occaso, giuste ed opportune allegorie in un monumento funebre, del fine perpetuo di tutto ciò che ha principio e corso. Qualche circostanza peraltro, la quale accompagna la principale figura che domina nella composizione, ci chiamerebbe a qualche dubbio per l' accennata esposizione.

Intanto convien dire come le ceneri che vi si collocarono fossero di femmina distinta in famiglia, e di femmina n' era il ritratto del soppraposto coperchio con cui si trovò nell' ipogeo; imperciocchè quegli anaglifi erano ornati di colori, rimanendo ancora le vestigia del turchino, e del rosso; e di questa scoltura policroma, di cui tanto dottamente parlarono il signor Quatremere de Quincy nel suo Giove Olimpico, ed il sig. Inghirami sui rapporti dell' Etruria (1), altri saggi ne somministrarono que' medesimi scavi del 1822, e fino di scolture dorate.

206. Non incontriamo difficoltà nel rivolgerla: *Arrius* o *Aruntius Venetus* o *Henetus Arria Secunda* o *Eteria (natus)*. Abbiamo così rivolto il secondo verso, piuttosto che supporre nome, o pronome del Padre in quell' ARI, perchè l' altro nome discretivo di famiglia di rado ponevasi solo; e siccome in altro titoletto degli Etruschi già pubblicato nella Classe I. abbiamo una ARIA PRIMA, così possiamo qui avere una ARIA SECVNDA.

207. Spogliato il secondo nome della doppia ⱶ, che v' è paragogica come in tanti esempii da noi dopo Lanzi riferiti in questa Classe medesima, rimane ALSNA, cui aggiunta la I come appunto in AVLNA per AVLINA (2), sarebbe l' epigrafe: *Venetus* o *Henetus Alsinia*... ed il suo primitivo in ALSIA POSTVMA l' abbiamo in Grutero (3), e Muratori (4); ma quel nome potrebbe risolversi anche in un gentilizio di altro conio poco vario nella pronunzia, e nella analogia.

208. Il secondo nome potè togliersi dal coniugio, e l' epigrafe intiera pare essere: *Venetia* o *Henetia Naria*. Altra volta non avemmo che un solo esempio (5), ma la gente Naria è in Grutero (6), e Muratori (7).

(1) *Mon. Etrus. ec. Ser. I. Tav. XII. Serie VI. Tav. V.* 2.
(2) *Lanzi op. cit. I.* 118. 162. 164. 252.
(3) *DLI.* 11. *MXXXIII.* 3.
(4) *DCCCXXXII.* 3.
(5) *Clas. V. N.* 184. Ivi si mostrò essere stato anche nome d' una Divinità.
(6) *DCCCX.* 7.
(7) *CCXCIV.* 1.

209. L' ultimo nome sembra di vera inflessione latina, e pare sesto caso, e quindi non v' ha forse difficoltà di rivolgere il titoletto semplicemente: *Lars Venetus* o *Henetus Sania (natus)*. Il gentilizio materno manca forse di confronti fin qui nell' etrusco, ma non è nuovo nel Lazio, imperciocchè Cicerone lo ricorda per bene due volte come nome di servo (1).

210. Come ignota fu omessa da noi nella prima esposizione di quell' ipogeo, e quindi conosciuta, fu pubblicata in altra nostra operetta (2). Pare da rendersi: *Lars Venetus*, o *Henetus Hatinia (natus)*. L' ultimo gentilizio si traduce *Hatinia* piuttosto che *Vatinia* perchè ci fa scorta un marmo perugino, ove si ha un' A*ulus* HATINIVS, ed i monumenti d' uno stesso paese soventemente s' illustrano fra loro. Veggasi il N. 2. della Classe IX.

N. 211.

ƎꟼꝉƎƧ : AИꟼVOꞀƎꟻ : ƎƧ

N. 212.

ꞀAIᴎIꟻ : MAИꟼVOꞀƎꟻ : AꞀ

N. 213.

MƎꞀVA : AИꟼVOꞀƎꟻ : ƎƧ

N. 214.

MAИꟼVOꞀƎꟻ : IꟼꝉƎƧ : OꞀ

N. 215.

ꞀAIꝉMAꟼƆ : ꞀƎꟻ : AИꟼVOꞀƎꟻ : ꞀƎꟻ

N. 216.

AИꟼVOꞀƎꟻ : AIИAꟼꝉA

(1) *Heren. IV.* 50. *Orat. II.* 61.
(2) *Vermiglioli Opusc. IV.* 90.

N. 217.

𐌋𐌀 : 𐌅𐌄𐌋𐌈𐌖𐌓𐌍𐌀𐌋𐌀
𐌔𐌄𐌓𐌕𐌖𐌓𐌉𐌀𐌉𐌔𐌋𐌀

N. 218.

𐌈𐌀𐌍𐌉𐌀 : 𐌅𐌄𐌋𐌈𐌖𐌓𐌍𐌀𐌔 : 𐌋𐌖𐌌𐌋𐌖𐌍𐌉𐌀𐌋

Questo nuovo ipogeo della gente Velturnia, che fece parte anche esso dei copiosi necropolii perugini scoperti nell' anno 1822, come si disse qui innanzi, fu pubblicato da noi nelle *Lettere di etrusca erudizione* (1), e qui ripeteremo quel breve comento in succinto. Di queste otto epigrafi due sole furono recate nel Museo lapidario dell' Università, dopo che da noi furono ricopiate intieramente; imperciocchè l' altre andiedero disperse fin quì.

211. L' ultimo nome può meglio istruirci essere titoletto del primo genere (2): *Sextus Velturnus Setrius*, ed il terzo nome potè togliersi per adozione, e di esso si è già scritto qualche cosa nella Classe IV. Diverrebbe inutile per avventura esporre con molti, e nuovi esempii, come anche gli Etruschi, non altrimenti che i Greci e Romani ebbero più nomi terminati in A comuni ad ambo i sessi, siccome mostrò anche il sig. Orioli in una lettera a stampa da citarsi fra poco. Così fu esposto altre volte eziandio, che gli Etruschi similmente tolsero i loro gentilizii talvolta dalle Divinità a loro estranee, non meno che dalle nazionali, siccome la gente Velturna. Pochi anni innanzi lo scoprimento di questo necropolio, il lodato Orioli pubblicò una dotta lettera a noi diretta (3), ove prese a svolgere molto eruditamente la Storia di Voltumna Nume etrusco, ma fra i classici forse dal solo Livio mentovata (4), il quale dopo Varrone è forse l'unico a scrivere, che Capua con assai poca variazione si chiamò *Volturnum*, nome anche di fiume nel Sannio (5). Ne scrisse poscia il Mazocchi, e dopo di averci diver-

(1) *Pag.* 145. *Tipogr. Fiesol.* 1828.

(2) Lumi maggiori si sarebbero ottenuti dalle consuete figure giacenti che poterono essere soprapposte a quelle urne scritte; ma la molta confusione che avvenne nel cavarsi, e trasportarsi di que' travertini prima che da noi si copiassero, ci hanno smarrita ogni traccia talvolta per tradurne meglio que' titoletti. Veggasi il nostro avvertimento premesso a questo Volume sull' utilità di que' ritratti collocati ne' coperchii di codesti cinerarii per la migliore interpretazione delle epigrafi annesse.

(3) *Opuscoli Let. di Bologna I.* 293.

(4) *IV.* 23.

(5) *Virgil. Aen. VII.* 729. ove Servio, e gli altri interpreti: *Creuzer Relig. de l' Antiq. Vol. II. par. I. pag.* 446. 447.

titi alquanto con dotto apparato di etimologie (1), che quel nome fu interamente latino, e non degli Etruschi, ma che pure contro il dir suo ne' monumenti loro oggi apparisce. Ricercando poi il lodato Orioli le variazioni, che nel chiamar questo Nume si incontrano, e da cui pensa che avesse origine, e motivo il *Vertunnus* dei Latini; a persuadersi che in Etruria si potesse dir meglio *Velturna*, ricorda un frammento d'itinerario d'Antonino, che suole aggiugnersi alla fine dell' opera di quel Cesare, dell'itinerario cioè, che Lanzi medesimo non dubitò di citare, sebbene della sincerità di quel frammento si dubitasse talvolta, ed ove si legge: *Fanum Velturnae*. Comunque, ed a sostenere anche quella lezione, oggi opportunamente concorrono le Iscrizioni di questo ipogeo, mentre fra quel testo, e le nostre Epigrafi altra variazione non accade, che il semplice cambiamento dell' *o*, od *v* in Etrusco, nell' *e* come in *Velatri* etrusco, che si disse *Volaterrae* in latino, senza ricordare il *benus*, *helus*, *delor* de' vecchi latini, per *bonus holus dolor*. Che se poi fra il testo di Livio, quello dell'Itinerario, ed i nostri sassi v'è anche la M cambiata nella R, perchè in queste si ha VELTHVRNA in quelli *Veltumna*, per tutti veggasi il Vossio: *De permut. liter.*

Serva frattanto la pubblicazione di questi monumenti inediti per la maggior parte ad aumentare la serie delle famiglie toscaniche, le quali soventemente, anche al dire di Lanzi, verificano l'agnazione degli Etruschi co' Romani, i quali se ne gloriavano assai; così i monumenti della gente *Velturna* e *Volturna* potrebbero in un certo modo convalidare le opinioni del Sig. Orioli, che *Veltumna*, *e Velturna* degli etruschi fosse anche nome del primo genere, e che secondo esso, passando in Roma fu il *Vertumnus* dei Latini. Difatti anche nel nome di quella famiglia, dall'Etruria forse in Roma passando, vi si distinsero i *Velturnj*, ed i *Volturnj* (2).

Del terzo nome, e della sua traduzione, abbiamo già scritto altrove in quest' opera, rigettando le dottrine di Lanzi, e basti qui di ripetere che i *Setrj* li abbiamo in Grutero (3).

212. 213. Se la nostra congettura non falla, che il gentilizio *Velturna* nella terminazione in A fosse comune ad ambo i sessi, potremmo essere in dubbio per qual modo i due titoletti si abbiano da tradurre: *Lar... Velturn... Vibia (nat...)* l'altro in coperchio forse con minor dubbio: *Sexta Velturna Auli (filia*, o *uxor)*. La famiglia

(1) *Sag. di Dissertaz. dell' Ac. di Cortona III.* 92. 93. Agli eruditi lasciamo poi un nuovo esame sulle recenti etimologie della voce *Voltumna* proposte dal Sig. Valeriani *Museo Etr. Chiusino I. pag.* 36. Al N. 7. della Classe II. notammo già come il lodato Orioli diceva d'avere scoperto in un Codice Reale di Parigi i nomi di otto mesi dell' anno etrusco; e parve a lui che il Marzo si dicesse *Vesutanus* alla cui voce questa glossa soggiugne: « forse in etrusco *Vultns Veltns*, da Volsenna che io dimostrai altre volte essere Vertumno, o sia da Giano il Dio *anni vertentis* «.

(2) *Grut. CCCII.* 1. *CDLXXXIX.* 7.   (3) *DXCVIII.* 4.

Vibia si può dire locale trovandosi soventemente ne' sassi perugini anche inediti.

214. Pare titoletto muliebre, e potrebbe farcene scorta il primo gentilizio, onde può tradursi: *Lartia Setria Velturnae (filia)*, o meglio per noi, riconducendosi alle dottrine sopra proposte intorno alla terminazione di quel gentilizio: *Velturnj (uxor)*. Raffrontando poi la terminazione del terzo nome con il medesimo in secondo luogo del N. 218. avremo sempre nuove, ed indubitate conferme della M per Ꙅ.

215. Nel Museo lapidario della Università. Nella prima edizione si diede poco corretta nell'ultimo gentilizio, in cui supponendo che vi ridondi il T innanzi I, appunto come nell' *Amphtiare* di gemma nella Classe III. leggiamo CRAMIAL quel matronimico, e rivolgiamo l'epigrafe: *Velius Velturnius Velj (filius) Cramia (natus)*; e perchè la M, e la N permutavansi a vicenda (1), ad altri forse ne piacerebbe leggere *Crania*, difatti i *Cranj*, ed i *Crannj* li abbiamo nel Muratori, nel Doni, ed altrove.

216. Se nel primo gentilizio è un derivato da *Atrius* voce anticotuscanica, e gli Atrii sono in Grutero, Muratori, ed altrove, si può forse con facile metatesi tradurre: *Atrania Velturna*. In Muratori abbiamo anche le *Atrenie*, siccome un' ATHANIVS FELICISSIMVS nel ruolo dei Decurioni della Tavola riccardiana esposta dal Lami, gentilizio che può avere buona analogia con questo del sasso perugino, togliendone la R che può ridondarvi come in Μηρνοδοτος di marmo ossoniense (2), fra quali abbiamo anche altre Atanie (3).

217. *Lars Velturnus Lartis (fil.) Sertoria (natus)*. Nell'ultimo gentilizio non ignoto alla epigrafia etrusco-perugina, come si vide in questa medesima Classe, è una delle solite metatesi, o trasposizione di sillabe, imperciocchè è *Serturiaisla* per *Serturialisa* e meglio *Serturialisal* vero matronimico nella comune tessitura di codesti titoletti. Dopo che Lanzi favellò ampiamente di quella terminazione (4), a noi non rimane che recarne nuovi esempii di lapide inedite che trarremo da schede chiusine da noi procurate

MAꓶAꓶ : ⅃AꙄIᑫA⅃ : ИAO

e serva questa titoletto a mostrare, che la tessitura di essi talvolta non è la più facile, imperciocchè il nome del coniuge qui sembra che pongasi dopo

(1) *M. et N. pene idem sonant* scrive Scauro presso Putschio 2251. ove è da vedersi eziandio Mario Vittorino 2463. Veggansi i *Marmi Ossoniensi XL.* 11. e *Maittaire graec. ling. dialect.* 501.

(2) *Marm. Oxon. N. XI.*

(3) *N. LXI.*

(4) *Op. cit. I.* 343. 344.

quello della madre, e quando ciò sia, l'epigrafe pare che possa rivolgersi: *Thannia Larisiae (filia) Papj (uxor)*. Perchè l'ultimo nome probabilmente è di uomo, e per tale doveasi forse spiegare nella gemma riprodotta da Lanzi, ove se è ben letta è lo stesso nome, e con la medesima ortografia (1). É da credere pertanto come anche in Etruria il nome di quella gente, che fu altresì di monete romane, fosse comune in ambo i sessi nella terminazione in A, ed a buon conto anche in lapide romana perugina, come vedremo nel secondo Volume, abbiamo PAPAS SERVOS (*Servus*), siccome in Grutero abbiamo MENAGIVS PAPA, CORNELIVS PAPA (2), e su di queste scorte potrebbe rivolgersi quel gentilizio del marmo chiusino *Papae (uxor)*, come il CORNELIO PAPAE di Grutero; laonde si può anche credere che con non piena ragione (3) traducesse il AꞆAꞆ Ǝ⅃IᖷƎИ per *Annius Villius Papia natus*, quando probabilmente è un solo soggetto *Nevilius Papa*, e pare che così possa meglio rendersi sulla scorta di lapide romane (4).

Del rimanente questo titoletto della gente Velturna termina con un gentilizio, che fu forse di famiglia patria e locale, e famiglia rinomatissima in Roma, quale divenne la Sertoria, di cui altri monumenti già pubblicammo in questa medesima Classe avendone somministrati altri i copiosissimi scavi del 1822. che daremo fra poco.

218. Una delle sole due, che ebbe luogo nel Museo lapidario della Università perugina. Può intieramente rivolgersi con qualche sicurezza: *Thannia Velturnj (uxor) Pomponiae (filia)*. I Pomponii sono frequenti in Perugia, e poc' anzi in questa medesima Classe furono date le iscrizioni di un' intiero ipogeo.

N. 219.

⅃AИOИƎᖷ : I8Aꟼ : ꟼA

N. 220.

AIИƧMVƆ · IƎꟼ : ꓘA : AI8Aꟼ : VA

N. 221.

ƧI8Aꟼ IꟼꞆƧAƆ

N. 222.

⅃AI⅃ꞆIᖷ · VA · I8Aꟼ · ꟼA

(1) *Op. cit. I.* 141. 142.
(2) *DCCCL.* 7. *DCCCLXVII.* 12.
(3) *Op. cit. II.* 457.
(4) *Grut. MLX.* 9.

N. 223.

⅃AIOItA⅃ · ꟼA · 8Aꟼ · ꟼA

N. 224.

ƆƎM · ⅃AИƧIƆ+ · ƧI8AƆ (1) · IИV⅂A

N. 225.

⅃AƎИƧMVƆƆƎ⅂ · ƆA · I8AƆ · VA

N. 226.

ɯƎM · ⅃AИƧMVƆƆƎ⅂ · ƧItИA⅃Ɔ · I8AƆ · AИAO

N. 227.

ƎИIꓘVtVAƧ · I8VAƆ

N. 228.

ƆƎM · ⅃AIƆ⅂ƧAƆ · ƧƎꟻAt8ꟻ · I8AƆ · ИO

N. 229.

ƧI8AƆ · IOIt · A⅃

N. 230.

⅃AItИƎƧ ƧI8AƆ ꟻOƎ⅃ · IOƆA⅃

N. 231.

⅃AIИV⅂A · AI⅃8AƆ · ƆA

N. 232.

⅃AIOƎ⅃ · AI8AƆ · Ƨ⅃

N. 233.

ƧI8AƆ · IƎИƧIИVƆƆƎ⅂

(1) Per una imprevista mancanza del q si è posta la ɋ nel proseguimento di questo necropolio, forma che ha lo stesso valore.

Anche l' Ipogeo della gente Rafia facea parte dei necropolii perugini scoperti nel 1822., e delle 15. epigrafi da noi ricopiate ne' luoghi delle scavazioni, non ne potemmo assicurare nel Museo lapidario della patria Università che sei solamente .

219. In coperchio, ed il N. 227. potrebbe forse meglio istruirci, essere la *Rufia* la gente di questo ipogeo, e Lanzi pubblicando titoli con questo gentilizio non ne dubitò per avventura (1); ma l' ortografia costante che osserviamo in tutti gli altri titoletti di quell' ipogeo ci indusse a rintracciarvi piuttosto la *Rafia* o meglio *Rapia* cambiata la doppia nella tenue, e che abbiamo in Grutero e Muratori, ove si hanno pure i derivati ne' *Rapilj*, e *Rapidj*. Ciò posto questo sarebbe: *Arria* o *Aruntia Rapia* forse *Venatia (nata)*; al N. 202. di questa classe riferimmo la famiglia Venzia tratta da Fabretti, e fra quelle omesse da Grutero, (2) e tolte le arcaiche maniere alla *Ventna* di questo titoletto, potrebbero i due gentilizii approssimarsi fra loro con migliore analogia; nel gentilizio materno è soppressa l' A dopo la prima N onde in lapide si ha *Larcana* e *Larcna*, *Marcna* e *Marcana*; e così si tradusse il VENATNAL da Lanzi (3) alle cui dottrine non faremo difficoltà, finchè non si discuopra una migliore equivalenza; in ammendue i testi soprabonda la seconda N come negli esempii addotti da Lanzi, (4) e da noi più volte.

220. *Aula Rapia Arrj* o *Aruntii (filia)*, forse *Rei (uxor) Cumnea*, o *Cumna (nata)*. Può questo titoletto servire di nuova certezza, come anche avvertiremo in seguito, che le donne a differenza de' maschi, non toglievano il pronome dal Padre, ma dall' Avo piuttosto. Abbiamo poi così renduto quel matronimico sulla scorta di lapida romana perugina che daremo nella Classe X. ove è una CVMNAS AFRANI*a* con S che ridonda innanzi la N come in altri esempii esposti in quest' opera.

221. Pensiamo che sia: *Caspria* o *Casperia Rapj (uxor)*. Il primo nome come di famiglia locale e patria, ricorre nella Classe II. e nella presente altre volte.

222. In coperchio: *Arria*, o *Aruntia Rapia Auli (filia) Vibia (nata)*. Il nome della madre è d' una illustre famiglia etrusca e romana, che ha più memorie in Perugia. Qui, come al N. 155. quel gentilizio, forse per dialetto locale, o semplice idiotismo, ha la ridondanza

(1) *Op. cit. II.* 413. 436. 792. Esamini altri se per le stesse analogie abbiasi da leggere quel gentilizio RVPI RVPIS, imperciocchè un Cajo Rupio eccellente plasticatore lo vedremo nel Volume II. Classe XIII. Ma i sostenitori dell' orientalismo sui rapporti di codesti studii avrebbero pure di che rallegrarsi sapendo, che nella Giudea vi fu *Raphia* città che ha nummi cesarei scritti ΡΑΦΙΑ: *Rasche Lex. R. N. Vol. IV. par. I.* 739.

(2) C. VENSIVS apparve ha guari in epigrafe Chiusina *Bol. dell' Istitut. Archeol.* 1833. 49.

(3) *II.* 439. (4) *I.* 255.

della L; non ci opporremo peraltro a chi in quel matronimico volesse rintracciarvi anche altro gentilizio. Vedi il Numero che siegue in proposito di que' pronomi.

223. In coperchio, e crediamo che debba tradursi in primo genere: *Arrius* o *Aruntius Rapius Arrj (filius) Laetia* o *Laeticia* (*nat.*), e le genti *Letia*, e *Leticia* sono in Grutero. Noi lo ripetiamo di nuovo, come supponemmo, anche dalla Storia e da monumenti scortati, che que' soggetti i quali in questi titoletti recano il pronome stesso del padre, sono del primo genere, e questa osservazione può far lume talvolta agli epitaffi ne' quali il genere si mostra oscuro.

224. In coperchio nel Museo lapidario della Università, e fu già pubblicata da noi (1). Il nome materno *Trisnal* è de' meno chiari, ed appare forse nuovo in questa epigrafia. Il titoletto può essere: *Apponia* o *Abonia* (come si notò al N. 128.) *Rapj (uxor) Tresaniae o Trisaniae (nata) Sexti (filia)* con il pronome probabilmente dell' avo materno, conforme il nostro divisamento altrove esposto intorno a quelle finali. Ma quel matronimico stesso può derivare da *Tresia*, ed i Tresii e le Tresie li abbiamo in Muratori, e Grutero.

225. Il gentilizio materno di non facile intelligenza, è forse nuovo fin qui in questa epigrafia. Sospettammo che la voce incominci per una metatesi, e che vi ridondi la S innanzi la N come in altri esempii da noi recati, e tratti da' monumenti e vecchi grammatici, e sarebbe: *Precumnal*, e l' epigrafe intiera: *Aula Rapia Arrj* o *Aruntii (filia) Praeconia (nata)*.

226. Coperchio nel Museo lapidario della Università. Costei è forse sorella della precedente recando lo stesso nome materno. L' epigrafe è: *Thannia Rapia Clanj (uxor) Praeconia (nata) Sexti (filia)*; ma qui il gentilizio materno è un po vario nella ortografia dal numero antecedente, siccome in queste anticaglie avviene talvolta. Il nome del coniuge l' abbiamo così renduto togliendo la superfluità della T come appunto nell' *Amphtiarc* di preziosa gemma data nella terza Classe: e la gente Clania è in Muratori. Per il gentilizio materno vedi più innanzi il Num. 233.

227. Forse il secondo nome è in obliquo, SATVRINES e l' epigrafe intiera è probabilmente: *Rapia Saturinj (uxor)*. I Saturj suoi primitivi sono più volte ne' marmi, e veggansi le grandi collezioni, e qui nel nostro Sasso potrebbe essere con poca variazione anche la gente Saturnia riferita da Fabretti al Capo IX. fra le omesse da Grutero. Ma il primo gentilizio scritto RAVPHI, siccome abbiamo in altro titoletto già

(1) *Saggio di Congetture sulla grande Iscrizione etrusca ec. pag.* 26.

pubblicato nel Museo chiusino (1), potea indurci a credere, che l' ipogeo fosse piuttosto della gente Rufia, ma un solo esempio non ci è sufficiente.

228. Nel Museo lapidario della Università in coperchio con bel ritratto muliebre, e fu già pubblicata da noi (2); ma l' epigrafe va forse renduta: *Thannia Rapia Octavj (uxor) Casperiae (filia) Sexti (filiae)*, con pronome forse dell' avo materno, come si avvertì altre volte. La gente Ottavia riunita alla Casperia scritta con la medesima ortografia la vedemmo già in lamine plumbee della Classe II. Costei può esser figliuola dalla femmina data al Num. 221.

229. In coperchio nel Museo lapidario della Università, e pare che possa rendersi senza difficoltà: *Lartia Titia Rapj (uxor)*.

230. In coperchio nel Museo lapidario della Università, nè ci ha dubbio, che abbia da rendersi: *Lartia Laeta Rapj (uxor) Sentia (nata)*. Il gentilizio della defonta pensiamo noi che dovesse essere LETHVA intiero con digamma aspirato, e superfluo. Il gentilizio materno fu già visto al N. 38. della prima Classe.

231. In coperchio, e fu pubblicata da noi (3). Costei par certo la figliuola di quella che fu data al N. 224., e si traduce probabilmente: *Arria*, o *Aruntia Rapilia Apponia (nata)*. In ordine all' ultimo nome cercammo al N. 168. se ivi potea esservi la gente Abonia data da Fabretti fra le omesse da Grutero; nel gentilizio della defonta avremo così anche un derivato nello stesso ipogeo. I Rapilj, e le Rapilie sono note per altri monumenti romani.

232. Coperchio nel Museo lapidario della Università. È certamente: *Lartia Rapia Laetia (nata)*, e sembra figliuola di quella del Num. 230.

233. In coperchio. Costei sembra la stessa femmina che si vide ai Num. 225. 226. come madre di due *Rapie*, ma qui scritta con ortografia un poco variata, e sempre incostante. Comunque, e conforme alle nostre osservazioni, può il titoletto tradursi: *Praeconia Rapj (uxor)*.

N. 234.

ꓶAИƎ+ƎM · I+ƎƎ · IAƆ · ꓶƎV

N. 235.

IꟼAꓶ · I+ƎƎ · IAƆ · VA

(1) *Pag. 19. N. VI.*
(2) *Lettere di etrusca erudizione pag. 157.*
(3) *Saggio di Congetture sulla grande Iscrizione etrusca pag. 26.*

N. 236.

ItƎꟻ · IAↃ · A⅃

N. 237.

VA · ItƎꟻ · IAↃ · Ǝꙅ

N. 238.

AИↃƎPꟻƎ⅃ · ItƎꟻ · IAↃ · VA

N. 239.

A⅃ · ItƎꟻ · ꟽ7 *sic*

N. 240.

⅃AИOꙅƎꟻ · ItƎꟻ · IAↃ · Ǝꟻ

N. 241.

⅃AI...It · ꙅ⅃ · ItƎꟻ · ꙅ⅃

Due famiglie, la *Caja*, e la *Vezzia* cioè, pare che fossero riunite ne' cinerarii di questo ipogeo, che fece parte similmente de' copiosi necropolii scavati nelle vicinanze di Perugia l' anno 1822.

234. In coperchio di urna. È con qualche certezza: *Velia Caja Vettia Metenia* o *Metinia (nata)*. Il gentilizio materno è in Grutero, e Muratori; e la famiglia Vezzia, che ha copiose memorie in questa epigrafia, l' avremo anche in lapide romane patrie del secondo Volume. Potrebbe poi divenire famiglia istorica per la Nazione etrusca; imperciocchè un Vezzio celebre Augure è ricordato da Varrone, (1) e da Censorino (2).

235. Coperchio nel Museo lapidario della Università. Pensiamo che sia: *Aula Caja Vettia*, forse *Lartis (filia)*. Il pronome paterno potea essere *Laris* come altrove.

236. In coperchio, ed è: *Lartia Caja Vettia*.

237. In coperchio come le altre che rimangono di questo ipogeo, e tutte nel pubblico Museo lapidario. Questa è: *Sexta Caja Vettia Auli (filia)*.

(1) *I.* 18. (2) *Cap. XVII.*

L' ultimo nome probabilmente della genitrice, che ci sembra ben copiato, è nuovo per noi fin qui; ma supponendo una metatesi in principio, e come superflua la C avanti la N per idiotismo, e difetto di pronunzia, potrebbe rendersi l' intiero titoletto: *Aula Caja Vettia Lerpinia*, o *Lerpenia (nata)*. Così ridotto questo matronimico ha pure qualche non lontana somiglianza con il LERPIRIOR del notissimo bronzo, già da quel nome detto Lerpiriano, pubblicato da Monfaucon (1), dallo Sponio (2), nelle Dissertazioni Cortonesi (3), ed altrove.

239. Sembra così scritto quel pronome, ma forse dovea essere ⋃⅃⅃ LCH per il solito *Larth.*, e gli esempii di questa ortografia, o pseudortografia piuttosto, veggansi in Lanzi (4), ed in questa Opera (5). Ciò posto, l' epigrafe sembra maschile recando il pronome paterno, e l' intiero gentilizio potè essere VETIE come in Lanzi (6), e l' epigrafe sarà: *Lars Vettius Lartis (filius)*.

240. In coperchio, e l' epigrafe pare: *Velia Caja Vettia Vestinia (nata)* con nome tratto dal coniugio in terzo luogo. Il nome materno lo abbiamo così renduto supponendo che vi si debba supplire l' I avanti N come appunto in AVLNA per AVLINA, e simile ortografia si ha pure ne' nomi latini. La gente Vestinia, o Vistinia avea già altri monumenti in Perugia, e veggansi in quest' Opera le Classi I. X.

241. Supponendo del primo genere anche questa per i motivi addotti altre volte, e leggendo il gentilizio VETIE, la rendiamo: *Lars Vettius Lartis (filius) Titia (natus)*.

N. 242.

⅃AI†I† : V‡Ǝꟼ : A⅃

N. 243.

OA · V‡Ǝꟼ · A⅃

N. 244.

⅃VA · V‡Ǝꟼ · A⅃

(1) *Antiq. explic. I.* 53.
(2) *Miscel. sect. III. N.* 33.
(3) *II.* 1.
(4) *II.* 356.
(5) *Classe IV. N.* 15.
(6) *II.* 439.

N. 245.

MV‡Ǝ9 · IƧƎ9 · ƎƧ · IO9A⅃

N. 246.

MV‡Ǝ9 · I‡AИ9V

N. 247.

V‡Ǝ9 · A⅃

N. 248.

V‡Ǝ9 · IO9A⅃

N. 249.

⅃AI8⅃A · VƧƎ9 · 9A

N. 250.

MV†Ǝ9 · AI†I†

N. 251.

ШƎM · ⅃AИIƎ · MIИ‡9A · IV†Ǝ9

La gente Recia (1), o Resia, o Rexia, come abbiamo anche nel muratoriano Tesoro, e nel Fabretti fra le omesse dal Grutero, e riferite al capo IX. della sua preziosa Raccolta, ebbe similmente il suo ipogeo fra i copiosi necropolii scoperti nelle vicinanze di Perugia l' anno 1822. Cinque di questi titoletti furono già pubblicati da noi (2).

242. Di dubbio genere, imperciocchè quel gentilizio, siccome si mostrò altre volte per noi, dovea essere REXVE nel primo genere, e REXVA nel secondo, ed anche REXIA. Vedi il N. 248. Questa epigrafe sarà: *Lart.... Resi.... Titia (nat.)*. Non giova recare esempii dello scambievole mutamento delle consonanti S, X già recati in buona copia da Lanzi (3), ai quali se ne aggiungono de' nuovi da noi in

(1) Con questa pronunzia la gente *Recia* è in epigrafe chiusina. *Let. di etrusca erudiz.* 207

(2) *Saggio di Congetture sulla grande Iscrizione etrus. pag.* 12.

(3) *I.* 275. Notammo già altre volte, che un somigliante dialetto durava in Pe-

quest' opera. Del rimanente la gente Resia ha copiosi monumenti in Grutero, Muratori ed altrove.

243. In coperchio, e sembra essere: *Lartia Resia Attj (filia)*. L' abbiamo renduta nel secondo genere, sebbene nell' Sasso non appaja; e ciò per quelle dottrine esposte da noi sul pronome di donne, le quali forse non lo toglievano dal genitore siccome gli uomini, e dottrine che ad ogni istante vengano da' nuovi esempii confermate.

244. Sembra similmente: *Lartia Resia Auli (filia)* per le ragioni enunciate nel numero antecedente.

245. Di non comunissima tessitura. Sembra: *Lartia Sexti (filia) Vesia (nata) Resj (uxor)*. Il nome materno è anche di famiglia locale, e di essa abbiamo già visto un' intiero ipogeo in questa medesima Classe. L' ultimo nome dovea essere forse REXVES obliquo alla greca; ma di questa pseudortografia non può rendersi sempre esatta ragione.

246. Già pubblicata da noi (1), ed è certamente: *Urinatia Resj (uxor)*. Il primo gentilizio è in altri marmi patrii anche di questa Classe, e di cui si parlò.

247. Di dubbio genere. *Lart.... Resi..*

248. Non v' ha dubbio nel genere: *Lartia Resia*. L' ortografia del secondo nome cambia, e più si accosta al latino. Forse ne' tempi più vecchi quel gentilizio pronunziavasi REXVE REXVA, ed in segnito per più dolcezza di pronunzia si cambiò la V nella I. Il FRATRVS de' bronzi eugubini, sembra che fosse il FRATRIS; e noi in quest' opera aggiugnemmo nuovi esempii di lapide greche a quegli già schierati da Lanzi (2) tolti da' grammatici, e da' monumenti.

249. 250. 251. In questi titoletti il gentilizio di famiglia ha cambiato le arcaiche maniere, riducendosi a pronunzia migliore, e più conforme al latino, indizio certo che sono queste iscrizioni per ultime collocate nell' ipogeo, e simili osservazioni si rendono talvolta assai giovevoli. La doppia X si cambiò nella T e nella S siccome nel Fabretti già citato abbiamo le genti *Resia*, (3) e *Rexia* e come in RENAXI RENASI di altri titoletti riferiti da Lanzi. Le epigrafi sono pertanto: *Arrius*, o *Aruntins Resius Alfia (natus)*, e la gente Alfia non è nuova ne' monumenti di questa Classe. *Titia Retii (uxor)* ed un *Retius* è nel muratoriono tesoro. *Retia Arnj* o *Arcenj*, *Argenj (uxor) Veniae (fil.)*, forse *Sexti (filiae)* con pronome dell' avo materno. Il nome del coniuge, togliendo ad esso la X

rugia anche nell' età di mezzo imperciocchè nelle antiche carte di quell' epoca si legge *Peruxia* e *Peroscia*.

(1) *Lettere di etrusca erudizione pag.* 153.

(2) *I.* 268.

(3) In epigrafe Volterrana recentissimamente scoperta abbiamo un *Aulo Resilo Sabino*: *Bollet. dell' Istitut. Archeo.* 1833. *pa.* 36. ed i confronti con i monumenti nazionali sono sempre migliori.

che vi ridonda come in REMXNE , pare tratto da patria, e l'antica Arna di cui si parlerà nella Classe VII. fu molto vicina a Perugia . Così la genitrice reca un gentilizio che è quasi simile in Grutero e Muratori, ove son pure le *Venie i Venj , i Venilj* , e somiglianti , anzi in Muratori abbiamo con più somiglianza una *Vinia* , e veggansi quegli indici .

N. 252.

....VΊϨ : MAИWJƎꟻ · IΘAIИAꓶ · AΘ

N. 253.

IƎИ‡ƆJƎꟻ · AIΘꟼAJ

N. 254.

IƎИ‡ƆJƎꟻ ꟼA

N. 255.

WƎM · JAIΘƎJ : MAИ‡ƆJƎꟻ · IƎИꟼAꟻ · AИAΘ

N. 256.

AИ‡ƆJƎꟻ · IΘꟼAJ

N. 257.

JAIƧƎM · IƎИ‡ƆJƎꟻ · ΘJ

Anche la famiglia Velcinia ebbe il suo ipogeo fra i copiosi necropolii perugini scoperti nel 1822.

252. Fu già pubblicata da noi questa epigrafe (1) , ora nel pubblico lapidario Museo , non segnata col ferro , ma dipinta unicamente , e sembra che questa abbia da essere : *Thannia Paniatia Velcinj (uxor) Spu .... (nata)* . Il gentilizio della defonta è nuovo in questa epigrafia finquì , ma forse è un derivato da PANIS altro gentilizio , che vedemmo al N. 30. di questa Classe , ove è qualche altro monumento da noi edito per la prima volta in conferma di quella lezione . I Panj le Panie , ed i Paniani li abbiamo in Grutero , Muratori , ed altrove . Che

(1) *Lettere di etrusca erudizione* 151. scorretta nel primo gentilizio .

se altri volesse rendere quel nome *Panetia*, noi ne converremo. Nel nome del coniuge, e della famiglia ch' ebbe l' ipogeo in possesso, la quale potè avere la stessa terminazione in ambo i generi, per modo di arcaica pronunzia si pose la doppia CH, mentre nelle altre cinque epigrafi si pose sempre la tenue.

Osservò benissimo Lanzi (1) che l' ELCHSNTRE d' uno de' tanti dischi manubriati del Museo di Firenze, è l'*Alecsander* ma con più vecchia ortografia. La doppia X vi ridonda per tutto, come in altri nomi esposti da noi, dovendovi supplire la I; del rimanente il nome della gente Velcinia ha in Perugia anche il suo primitivo nella *Velcia* della Classe II, i di cui monumenti diedero motivo al dotto Passeri d'illustrare un nuovo ipogeo perugino di quella gente (2). Nella prima stampa dessimo intero l' ultimo nome che non apparisce nel marmo, ma forse è quello che vedremo al N. 278. di questa Classe, ove se ne parlerà.

253. In coperchio, e non v'ha dubbia che sia *Lartia Velcinia*.

234. In coperchio: *Arria* od *Aruntia Velcinia Petronia (nata)*. La gente Petronia, che fu anche patria, l' abbiamo già vista in questa Classe scritta con la medesima ortografia; ma v' è soppressa la V dopo la R come in ATRPA per ATRVPA nel disco meleagrico della Classe II. e come i Greci, particolarmente i Poeti, la sopprimevano avanti la R medesima (3).

255. In coperchio nel pubblico lapidario Museo, ed è: *Thannia Varia Velcinj (uxor) Laetiae (nata) Sexti (filiae)*, forse con pronome dell' avo paterno come altrove si disse. Il gentilizio della defonta è altrove in questa Classe, e sopprimendo la N che v' è epitettica come altrove e nel vecchio latino, pare che non si possa rendere altrimenti; pure vegga altri se fosse meglio anche *Verania*, o poco dissomigliante. In Grutero abbiamo una *Varna Sentiana*, ed una *Varnula* nel Doni.

256. Nel pubblico Museo lapidario: *Lartia Velcinia*.

257. È forse: *Lartia Velcinia Maesia (nata)*. Ecco pertanto come la famiglia Mesia celebre in Roma, ha anche monumenti in Etruria.

N. 258.

AIMANI‡LƎꟻ · AƎINAΘ

N. 259.

..: NASVPI : IƎNS‡ƎƆ

(1) *II.* 221.

(2) *Syntagm. antiq. monum. etruscor. pag.* 103.

(3) *Maittair. grae. lin. diale. pag.* 402. 538.

N. 260.

⅃AIꟼ1ƧAƆ....ꟼA⅃

N. 261.

ИƧIꟼ+ · Iꟼ1ƧAƆ · AO

N. 262.

Ǝꟼ · Iꟻ⅃AM. .Ǝ+A8AƆ · VA

N. 263.

⅃AIИI+ꟼA · Ǝ+A8AƆ · ꟼA⅃

258. In coperchio che dopo la prima copia non abbiamo potuto rinvenire, onde dubitiamo della pronunzia di quel pronome *Thaniea* per *Thania*, e così scritto non ci ricordiamo di averlo altrove notato; ma in una ortografia perpetuamente incostante tutto è lecito supporre. L' epigrafe sembra essere *Thannia Vinacia*, o *Vinasia* gentilizii di lapide romane. La esposizione chiara diviene contraendo l' arcaico dittongo EI in I, e togliendo la doppia X che vi sta paragogica, come in altri esempii addotti da noi, e cambiando anche la S in C come ne' bronzi di Gubbio, ne' quali si legge PACE, PASE, ed anche nella T come altrove. Ma l' originale, forse nell' apografo errato, potrebbe essere ancora: VELXINASIA derivato da *Velcia* o *Velcinia* gentilizii che abbiamo altra volta incontrato, e meglio sarebbe allora *Velcinasia* suo derivato.

259. Coperchio nel Museo lapidario della Università. Il dotto Lanzi avrebbe forse riconosciuta in quel primo gentilizio la gente Vezzia che s' incontra con qualche frequenza in Etruria. Supponendovi una metatesi in principio a noi pare, che possa leggersi piuttosto VESTINEI, e che l' epigrafe sia: *Vestinia Rosania* o *Rosinia*, che abbiamo in Fabretti (1). Notisi la I paragogica in principio, forse per idiotismo locale, come l' *Istephanus* de' bassi tempi. Il primitivo di quel gentilizio, che può essere anche *Rusina*, come in Muratori (2) sembra averlo in un' embrice del Museo di Firenze ove è RAVSIA (3). Ma la gente Vistinia è anche patria, come vedremo nella seconda parte Classe X.

(1) *Pag.* 643. Vedi indietro il N. 23. ed il nostro indice a quella voce.
(2) MMLXIX. 5. (3) *Lanzi II.* 419.

260. Proseguono le Iscrizioni dei copiosi necropolii scoperti nelle vicinanze di Perugia l' anno 1822. Questa è coperchio con due gentilizi comunissimi in questa epigrafia... È forse: *Lart. Casperia (nat.)*.

261. In coperchio: *Thannia Casperia Tresan....* o *Trisan....* dell' ultimo gentilizio si scrisse al N. 224. di questa Classe.

262. Nel Museo lapidario dell' Università con la seguente. In coperchio d' urna con figura di donna coricata; circostanza la quale ci assicura essere l' epigrafe del secondo genere; sebbene la terminazione del primo gentilizio terrebbe luogo a dubbio; ma la E in luogo della I può esservi anche per difetto di pronunzia locale, sebbene Lanzi ne facesse avvertiti essere anche terminazione del secondo genere. Vegga altri pertanto se l' epigrafe è: *Aula Cafatia Salvia*, e quest' ultimo può esser nome tolto dal coniugio (1), e gentilizio ripetuto in questa Raccolta ove è con qualche frequenza la gente Cafazia, che può dirsi patria.

263. In coperchio d' urna, ne v' ha dubbio che sia: *Lars Cafatius Atinia (natus)*. La gente Atinia, che abbiamo vista in questa medesima Classe, ha pure monumenti patrii latini, che daremo nella Classe IX. Abbiamo così renduto quel gentilizio supponendo, che vi ridondi la R come nel *marspedis*, *arger* di Festo. Noi pensammo talvolta, che questo gentilizio potesse divenire eziandio ARSINIAL cambiata nel sasso la S nella T, come il *terta* in vece di *tersa* presso Nonio (2), ed allora diverrebbe *Arsinia*, che già vedemmo in titoletto latino della prima Classe. Qui giova ricordare il lepido opuscolo di Luciano *Judicium vocalium* in cui, ripeteremo con un dotto amico nostro » la lettera Σ al cospetto delle vocali si duole della prepotenza usatale dalla T la quale avea arbitrariamente occupata la sede in molte parole da lei per legittimo, ed antico uso primamente tenuta, e da ultimo chiede che la usurpatrice sia confitta in un legno simile alla figura da essa rappresentata »; se ciò vaglia anche al nostro proposito, diverrebbe una circostanza necessaria da aggiugnersi alla utilissima, ed importantissima tavola del dialetto etrusco tanto dottamente ideata, ed esposta da Lanzi nell' opera sua, alla quale noi stessi abbiamo aggiunti più esempii tratti non tanto da monumenti nazionali, ma da greci eziandio (3).

N. 264.	*N.* 265.
IИƧꟼVꝉ · IИIAI · VA	ƎИƧꝉAꝉƧ · AИAO

(1) Pare che fra Romani, almeno a giorni dell' Impero, le donne non togliessero altro nome dal coniuge. Veggasi Cannegieter *De mutat. Romanor. nom. ratione sub Principib. pag.* 8. 9.

(2) *Cap. II. N.* 847.

(3) *Maittair. graec. lin. dialect.* 7.

N. 266.

AI1ƧƎ · ItƧA⊘

N. 267.

AI日ƧƎVΦ · AΦ

N. 268.

....NƎƧ · ANƧƎAↃ · IPA....

N. 269.

ƧINA · IƎNtƎ✱ · IOPAJ

264. In urna, e la pronunzia sembra più arcaica che altrove; ma con facile metatesi peraltro nel secondo nome, potrebbe rendersi l' epigrafe intiera: *Aula Jania Tursenia (nata)*. Il gentilizio della defonta potrebbe anche raffrontarsi alla gente Gaenia riferita dal Fabretti al capo IX. Così diremo, che il gentilizio materno si tolse probabilmente da un nome della Nazione toscanica; ma in proposito di ciò veggasi quanto si avvertì nel lungo comento al Num. 1. della Classe IV.

265. In urna. Forse il secondo nome potea essere: STASNEA, siccome l' epigrafe potrebbe essere: *Thannia Statinia*, e poco diversamente, e gentilizio che abbiamo in Muratori ed altrove; ci venne facile così ridurlo sopprimendo una arcaica ridondanza nella S innanzi la N siccome in più esempii da Lanzi recati, ai quali potremmo riunirne de' nuovi tolti anche dal greco, onde sempre più frequentemente mostrare la continua e stretta analogia fra i due idiomi.

266. In coperchio, ed il gentilizio è forse nuovo fin qui in questa epigrafia. Se vi ridonda la S innanzi la P come in ASPA di embrice nel Museo di Firenze, e pronunzia che serba vestigia di doricismo, il titoletto sarà: *Fausta Eppia* gente notissima alla romana epigrafia; non siamo persuasi peraltro che l' EPNEI presso Lanzi (1) sia il gentilizio medesimo, e forse quella epigrafe va letta diversamante, e diversamente spiegata dopo il primo gentilizio; ma nel nostro titoletto l' Espia può serbarsi nella versione, nome che abbiamo pure in Grutero (2); e forse un derivato di codesto gentilizio è nella seguente epigrafe inedita a grandissime lettere, e tratta per noi dai sepolcri della necropoli orvietana recentemente scoperta, che leggiamo

JAIMƎƧ IAJ1ƧƎ J

(1) *II.* 449.
(2) *MXV* 1. un *Semnius* abbiamo in Muratori *MDCIX.* 1.

e rivolgiamo : *Espilia*, con metatesi in fine, e con I soppressa innanzi L come altrove, *Semiae (filia)*, gentilizio il materno noto pure in lapide romane.

267. In coperchio, e non cade dubbio per noi che la vera lezione sia : PHASTI PHVESHIA. Tolta del secondo nome la ridondanza della E, che v' è appunto come nel PHVLEVEA per PHVLVEA *Fulvia* d' altro titoletto etrusco dato da Lanzi, e tolta l' aspirata eziandio, l' epigrafe diviene: *Fausta Fusia*, gente nota nelle collezioni.

268. L' ultime due lettere del secondo nome pajono comprese in un monogramma, e potrebbe essere *Lartia Causennia.... (nata)*, nota cortese lettore, che una *Causenus* abbiamo in Grutero (1).

269. Allorchè furono da noi visitati i copiosissimi scavi del 1822. trovammo questo coperchio già da noi stessi pubblicato (2), e passato nella Villa Antinori, soprapposto ad urna, che avea l' iscrizione latina data al Num. 38. della prima Classe; e quella, tranne il pronome, ci parve quasi la traduzione di questa; sebbene è da credere che l' urna fosse bisome, e che le ceneri di due soggetti diversi contenesse. Il gentilizio di costei con idiotismo forse locale, incomincia dalla X piuttosto che dalla S, e dialetto che vedemmo altre volte ne' monumenti perugini, e nei bronzi eugubini: ciò avvertito, quel gentilizio sarebbe SETNEI, cui tolta la metatesi, l' epigrafe diverrebbe quasi con ogni certezza : *Lartia Sentia Anni (uxor)*: *Senteia* per *Sentia* è come AVPEΛEIA ANTONEIA (3).

N. 270.

ИꝉVАꓶ · ƧIƎꓶАМ · АIOꟼАꓶ

N. 271.

ƆƎМ····МƎꟼꝉАƧIꓶАIOꟼАꓶ··

N. 272.

АИƧIꓶАƧƆ

N. 273.

ꓶАIИIꝉИVƧАƆ · ƎƎ · МIƎƎА · Аꓶ

(1) *MXLIII.* 1.
(2) *Lezioni elementari di Archeologia II.* 241.
(3) *Iscrizioni Albane pag.* 180.

N. 274.

ИIƎꟻA · ƎИƆA⅃

N. 275.

....AИƎИƧV†Ǝ · ꟻA · AᑫA⅃

N. 276.

ƆƎƧ · ⅃AИVƧIƎ†ИA · 8ƎƧ ƧA⅃IꟻA

N. 277.

....ƧƎИ†MИA IᑫV†ᑫƎƧ · AO

270. In coperchio ora smarrito, o nascosto, o perchè unito ad urna con anaglifi di molto merito, fece parte de' monumenti di quegli scavi del 1822. che dai proprietarii si commerciarono. Quando fu da noi copiata ci parve di vedere che il secondo nome incominciava da un monogramma da disciogliersi in ⋜AL, e con esempio forse raro in questa epigrafia. L' iscrizione pertanto, che da noi fu già pubblicata altra volta (1), fu anche renduta: *Lartia Salvi (uxor) Lautniae (filia)*. Della famiglia Salvia, che sembra storica in Etruria, si scrisse nella Classe IV. e nella presente se ne darà un' intiero ipogeo, che componeasi peraltro di poche epigrafi. Anche di quel nome materno si parlò più volte, incominciando dal primo numero della Classe IV.

271. Dopo che per noi ne fu tratta copia nel luogo stesso di que' necropolii scoperti nel 1822. sparì questa interessantissima epigrafe, che era in coperchio d' urna con anaglifi, laonde è da credere che fosse fra le poche commerciate. Il gentilizio del coniuge di Larzia è de' più rari. Supplito quel nome nelle sue lettere mancanti, conforme la tavola del dialetto etrusco ideata e dottamente esposta da Lanzi, sarebbe ALISA*n*TRE⋜ da Αλη̃ξανδρος, e la *n* nel primo testo vi si dee supplire, come in qualche voce de' bronzi eugubini, ed altrove (2); nè giova parlare delle X. E. D. cambiate in S. I. T. come di circostanze comunissime in questi dialetti italici. In conferma di cotesta lezione, noi ricorderemo *Alexanter*, che Maitaire dicea di aver letto in opere antiche (3). Questo nome si trova in uno de' così detti specchi etruschi mis-

(1) *Saggio di congetture sulla grande Iscrizione etrusc. ec. pag.* 15.
(2) *Annali dell' Istituto archeologico* 1830. 307.
(3) *Dialect. grraec. lin.* 513.

tici metallici dell' Istituto di Bologna già pubblicato da Lanzi (1); ma ivi la pronunzia, e la ortografia sembrano più arcaiche. Il Sig. Orioli frattanto ne assicura (2) di aver letto in urna chiusina il nome *Elcsantre*; ma se è la stessa di cui noi teniamo apografo per favore del Sig. Canonico Pasquini che possiede l' epigrafe, ivi pare che si legga più arcaicamente che nel nostro sasso: ELACSNTRE, al qual nome tolta la metatesi è ELCSANTRE, e forse con miglior pronunzia che nel marmo perugino. Dell' epigrafe non esponiamo che una parte, e che forse è: *Lartia Alexandri (uxor)* ..... sembrandoci questo un secondo caso, imperciocchè dubitando assai di altre lettere che sieguono dopo nel nostro primo apografo, meno del solito SEC, non possiamo di esse darne ragione.

272. Titoletto la di cui brevità ed arcaica pronunzia ce lo manifestano forse di maggiore antichità che altri non sieno. Se la S vi ridonda in ambo i luoghi come aspirata, e come nell' antico *casno* per *cano* presso Vossio, il gentilizio muliebre sarà *Calina* che abbiamo visto al Num. 138. di questa Classe, e siccome ivi, anche qui traduciamo *Callia*, avendolo così spiegato anche Lanzi; ma vegga altri se uniformandosi più strettamente al testo, che giova assai fare quandò si possa, sia piuttosto *Callinia*, gentilizio che abbiamo in Grutero (3) ed altrove.

273. L' epigrafe non isculta, e con colori semplicemente tracciata, era in coperchio soprapposto ad urna con testa di Medusa. La crediamo del secondo genere per quelle dottrine già esposte altrove in ordine ai pronomi femminili, e l' epigrafe sembra a noi essere con metatesi nel nome della defonta: *Lartiae Aviae (cinerar.) Velii (filiae) Casuntina (natae)*. Il nome materno è nuovo per noi, e privi di migliori confronti abbiamo serbata la precisa lezione del sasso; nè è da credere per avventura, che tutti i nomi delle famiglie tuscaniche nella romana epigrafia passassero. È questo un nome che latineggia assai, e perchè molti gentilizii, come altrove si disse, da regioni si trassero, ci tornò a memoria la Regione toscana detta il Casentino, che se antica la denominazione ne fosse, il paragone sarebbe da valutarsi. Ma *Casuentum* fu municipio dell' Umbria, e da cui par meglio trarre il nome di costei, e che, per dirla con i Geografi, il gentile di quell' oppido mentovato anche da Plinio (4), fosse come nel nostro sasso *Casuentinus*, lo impariamo eziandio da una iscrizione presso Grutero (5).

(1) *II.* 221.
(2) *Giornale di Pisa* 1828. *N.* 4. *Set. Ottobr. pag.* 111.
(3) *CMIV.* 15.
(4) *III.* 14. 19.
(5) *CCCCXI.* 3.

274. In coperchio, e forse il primo gentilizio è con migliore ortografia in urnetta del Museo Guarnacci riferita da Lanzi (1), ove secondo quel testo leggesi PACINEI. Nel paragone il Sasso perugino mancherebbe d' un' I come in AVLNA per *Aulina*, e sempre innanzi la N, ma Lanzi interpretò quel gentilizio *Paccia*; a noi sembra che siavi un derivato piuttosto da questa famiglia nota d' altronde, e che vedremo fra le Iscrizioni perugine del secondo volume, ove altri suoi derivati avremo forse ne' Pacilii. Un derivato similmente dal gentilizio del numero antecedente sembra essere nel secondo nome di questo Sasso, che sarà intieramente: *Pacciana Avenia*, o *Aveinia*. De' nomi proprii incompleti nella terminazione in *n* abbiamo più esempii in questa epigrafia (2). Del rimanente le genti *Avenia*, e *Aveinia* le abbiamo in Muratori, e Grutero, e l' *Aenia* in Fabretti (3) sempreche nel nostro Sasso voglia togliersi l' aspirata nel digamma eolico.

275. In coperchio con figura di donna coricata nel Museo lapidario della Università. Tolto ad esame il secondo nome, pare che soprabbondino la lettera E iniziale, come forse l' A nell' APERVCE del N. 3. della Classe IV., e la N dopo la S come in altri esempii già da noi recati (4). L' epigrafe intiera diverrebbe allora: *Lara Auli (filia) Tusenia*, o *Tusania (nata)*. L' ultimo gentilizio, che abbiamo anche in Muratori (5), sembra un derivato da TVSE, gentilizio che abbiamo in colonnetta inedita di Orvieto presso il coltissimo Artista sig. Cervelli. Il TVSIVS degli indici Doniani (6) diverrebbe forse assai bel confronto pel gentilizio del Sasso orvieteno, e che forse nuovo oggi comparisce nella etrusca epigrafia, ed ancorchè si dovesse dubitare della lezione doniana (7), abbiamo derivati dal medesimo gentilizio ne' Tusidii presso lo stesso Doni, nel Reinesio, Grutero, Muratori, ed altrove; anzi derivati migliori, e più facilmente dedotti, li avremo nel seguito di questa Classe.

276. Non assicuriamo una lezione che non possiamo più consultare; ma forse sostituita la I alla E del primo nome, come in tanti esempii, che riferire non giova, pensiamo come l'epigrafe sia: *Aviliae Sephri* (8) *(uxoris)* ..... *Sexti (nat.)* con pronome forse dell' avo materno in ultimo luogo, siccome altrove si disse, congetturando su di quelle finali. Abbiamo omesso il nome materno, che ci sembrò di alquanto difficile

(1) *II.* 348.
(2) Ma veggasi Lanzi *I.* 255.
(3) *Pag.* 600.
(4) *Lanzi I.* 248.
(5) *MDCCXC* 13. *MCXCVI.* 9.
(6) *Clas. II. N.* 56.
(7) Vedi ivi la *pag.* 81.
(8) Può essere lo stesso nome che si vide al N. 129. di questa Classe.

interpretazione, sebbene non avremmo grandi difficoltà starsi alla lettera, e renderlo *Antisonia*, contratto il dittongo, e nome forse nazionale, serbando un qualche carattere di etrusco idioma, come a modo di esempio, in *Ansedonia*, *Populonia*, *Vetulonia*; ne è poi da credere che tutti i gentilizii di questa Nazione passassero nella lingua del Lazio; che anzi giova talvolta attenersi al semplice testo originale, a maggiore incremento nello studio di una lingua perduta, e per accrescere il novero dei gentilizii toscanici. Con poca dissomiglianza pensiamo che sia il gentilizio di questa epigrafe da noi tratta dalla collezione del Sig. Feoli in Roma in vaso plastico di color nero:

⅃IꟻA ƧAИVƧƎ⅃Ǝq IM

e che servendo forse a meglio illustrare anche il primo gentilizio del nostro Sasso, spiegamo: *Sum Repesuniae Avia (natae)* primitivo forse di Avilia.

277. Dimentichiamo l' ultima parte dell' epigrafe incerti di una lezione, che non possiamo più consultare. Il terzo nome nella semplice pronunzia ha pure qualche buona analogia con il N. 2. della prima Classe. Qui leggiamo: AMTHNES ed AMTH*u*NES supplita la V che manca come in ATRPA della Classe II. N. 4. e ridotto perciò il nome a questa pronunzia, e considerate le arcaiche maniere da noi altre volte discorse, l' epigrafe potrebbe essere: *Thannia Sertoria Antonj (uxor)*. I Sertorj li abbiamo altrove in questa Raccolta, non così gli Antonj che forse per la prima volta si manifestano in questa epigrafia funebre.

N. 278.

MAИIqV⅃Ƨ · IƎИ†A† · AИAO

N. 279.

ƆƎƧ · ⅃AƎИIO⅃IƎꟻ · VA · IƎИVƎ⅃ · A8

N. 280.

AIƧIqqV† A⅃

N, 281.

ƧAИIƎꟻA IИI†ИAƆ

N. 282.

ƆƎƧ · Ƨ...MƎ†Ǝ† · A⅃ · IИV⅃A · AИAO

N. 283.

AI†Ǝ† · ƧMAИƎ⅃VA · IOqA⅃

278. In coperchio che nell' ipogeo era soprapposto ad urna con bella testa della Gorgone (1); e l' epigrafe fu altre volte pubblicata per noi (2). Il gentilizio di costei non è nuovo, ma spesso con ortografia, e pronunzia diverse (3), e pare che possa rendersi: *Thannia Tetinia Spuriniae* (*uxor*). Questo nome del coniuge, che probabilmente vedemmo ripetuto al Num. 252. è nome istorico per la Nazione; inperciocchè Valerio Massimo ci ricorda (4) uno Spurina vaghissimo giovane etrusco, e dal nostro marmo può esser meglio illustrato quel testo, ed altro dello stesso Scrittore (5), ove ricorda lo Spurina Augure, forse etrusco, che avvertì Cesare a guardarsi dagli infausti idi di marzo, siccome anche Svetonio ne scrive (6). Non è nome nuovo nella etrusca epigrafia (7), come non lo è alla Storia dell' Etruria divenuta romana, confermandolo le latine lapide di questa Regione. Veggasi intorno a taluna di esse una epistola a noi indirizzata dal ch. Cavaliere Inghirami (8) ove si riproduce un bel marmo aretino di un Quinto Spurina Quinziano di varie splendidissime cariche decorato. Possiamo inoltre noi credere benissimo di avere scoperto di questo derivato il suo primitivo SPVRIVS ripetuto con qualche frequenza nella romana epigrafia; imperciocchè in una grande iscrizione con lettere alte 20. centimetri recentissimamente scoperta nell' architrave di etrusco sepolcro nelle vicinanze d' Orvieto, comunicataci dal cultissimo sig. Marchese Lodovico Gualtieri, e poscia ricopiata da noi, si legge

ƧΛИꟼVƧ ƎIꟼVΓƧ MI

sembrandoci da poterla rendere: *Sum Spurius Suriniae* o *Soriniae* (*Filius*). Le genti Sorina o Surinia sono in Muratori (9), e Grutero (10)

(1) In qualcuno dei numeri precedenti di questa medesima Classe abbiamo esposte in parte le allegorie, ed i motivi che indussero i popoli della antichità, a porre ne' monumenti funebri le gorgoni e gli altri mostri poetici. Qui giova aggiugnere che talvolta queste rappresentanze soleano ricordare la Religione, ed il culto de' Dei Mani, ed inferi; imperciocchè i Poeti medesimi popolarono appunto, diremo così, l' inferno di questi mostri dalla semplice fantasia loro creati. Ne avea gia detto Aristofane nelle Rane, e più chiaramente Virgilio. *Aen. VI.* 285. *e seg.*

(2) *Lettere di etrusca erudizione ec. pag.* 151. *Tipograf. Fiesolana ec.*

(3) *Lanzi II.* 43. ed in questa Classe *N.* 57. 88. ma ci discostiamo per poco dal modo con cui quel Filologo ha renduto tal gentilizio.

(4) *Lib. IV. Cap. V.* Costui si ha ricordato per fino da S. Ambrogio *Exortat. Virg.*

(5) *VII.* 11.

(6) *In Caes.* 81. Una epigrafe riferita dal Petavio *De Ang. lib. II. Cap.* 8. §. 2. ricorda il Genio SPVRINARVM GENTIVM. *Spurinus* fu anche cognome della gente Petilia.

(7) *Lanzi II.* 435. Ivi è di donna, e quel testo meglio ci conferma come la terminazione in A di questo gentilizio fu comune ad ambo i sessi.

(8) *Let. di etrusca erudiz.* 169. 173.

(9) *DCCXLVIII.* 3. *MDCCL.* 7.

(10) *CMXIV.* 12.

ove abbiamo ancora una Sornia (1) più somigliante al SVRNAS del sasso orvietano. Del rimanente per ritornare al nostro sasso, vegga altri se lo SPVRINAΞ possa avere anche buona somiglianze con lo SPVRIANVS qui dato al N. 47. della Classe I.

279. In coperchio, che al primo visitare di que' necropolii scoperti l' anno 1822. lo vedemmo soprapposto ad urna le di cui scolture contenevano forse parte della antica Gigantomachia. L' epigrafe fu già altre volte pubblicata per noi (2); ed ora possiamo anche megliorare la versione nel gentilizio della defonta, e rivolgere l' epigrafe: *Fausta Livineja Auli (filia) Velthiniae (nata) for. Sexti (filiae)* con pronome dell' avo materno come si congetturò altrove di quelle dubbie finali. Vegga altri quanto è facile ridurre quel gentilizio in *Livineja* (3), o *Levineja*, che abbiamo in Grutero ed altrove, supplendovi la I avanti la N, come in AVLNA per AVLINA esempio altrove già riferito. Della gente Veltina abbiamo scritto al N. 1. della Classe IV.

280. L' epigrafe più che altre si affronta al latino, ne forse è da cercare migliore confronto del *Torasia* che si ha in Grutero (4), onde l' epigrafe con assai poca variazione sarà: *Larthia Torrasia*, o *Turrisia*; che se fosse gentilizio da paese tratto anche esso e da patria, questo sasso ci fa risovvenire il *Taurasia* nelle vecchie epigrafi degli Scipioni. Fu Città del Sannio riconosciuta da Cluverio, e posta in dubbio da Cellario anche a fronte di qualche Classico che ne tenne ragione, ma veggasi Visconti (5). L' epigrafe in coperchio de' necropolii scoperti l' anno 1822. era soprapposta ad urna ricca di scolte figure, le quali nelle vesti, e nelle armi serbavano vestigia di dorature; ma di questi ornati, e della scoltura policroma abbiamo già scritto in quest' opera stessa.

281. In coperchio. Che difficoltà stare attaccati all' originale, e rendere il titoletto: *Cantinia Aveiniae (filia)* come al N. 274. se la gente Cantinia ha memorie in Grutero, Muratori ed altrove?

282. In coperchio nel Museo lapidario della Università. Tolta la metatesi nel gentilizio della defonta, è certamente AVLNI come nella Classe seguente per AVLINI, e come già si vide dianzi. L' epigrafe sarà pertanto: *Thannia Aulinia Larthis (filia) Tetii* forse *(uxor)*. Seguiva probabilmente il nome materno, ed ivi è forse TETES per TITES. Il gentilizio della defonta potrebbe essere anche *Avilnia* che abbiamo nel Museo Veronese.

(1) *DCCXXIV.* 10.
(2) *Saggio di congetture sulla grande Iscriz. etr. pag.* 19.
(3) E' anche famiglia numismatica. (4) *CDLXXIV.* 7.
(5) *Op. varie vol. I. pag.* 28. *Milano.*

283. In coperchio, ed a noi pare che il gentilizio di costei sia lo stesso che si vide al N. 231. con pronunzia, ed ortografia diverse, soprabbondandovi qui la V, e la M, come nell' AMPETV de' bronzi eugubini, che pare il latino *habeto*, e nel τυμβρις del Periegete (1), diverrà pertantanto il titoletto, supponendo che il pronome dovesse essere LARTHIAES: *Larthiae Appianae (ciner.) Titia (natae)*.

N. 284.

AItAИƎƧ

N. 285.

AItItƧVƧ

N. 286.

Ǝ⅃A AtIVƧIƆ ItƧA8

N. 287.

⅃AИƧMVƆᑫƎ1 · AᑫᑫA

N. 288.

ƧAVᑫtƎ⅃ AИIO⅃Ǝ1 VA

N. 289.

VtV>ᑫA · IƎItA⚹1

284. In coperchio. Se qui senza cambiare apice non è la *Senatia* di Muratori (2), potrebbe esservi anche una *Senecia*, od una *Sentia* gentilizio di altri marmi romani. Notisi intanto, che la *Senatia* di Muratori è in lapida toscana riferita anche dal Gori nelle iscrizioni di questa Regione.

285. In coperchio. Anche questo, se le nostre congetture non fallano, cambiando nella R la S, che forse vi si pose per eolicismo notato anche da Maitaire, il breve titoletto sarebbe: *Sortitia*, e potrebbe tenersi come un derivato da *Surtes*, che vedemmo già in questa Classe.

286. In coperchio nel Museo lapidario della Università. Il gentilizio della defonta pare nuovo in questa epigrafia, ma noi simile l' abbiamo nel seguente marmo gruteriano (3), ed in Fabretti similissima (4)

(1) *Verso* 353.
(2) *MCCCLXXIV*. 10.
(3) *DCV*. 11. (4) 615.

L. ACILI . EROTIS . ET
CISVITIAE . MVSAE
OSSA . IN . VNO

I Cisuizii l' abbiamo anche in Muratori , e veggansi quegli Indici (1) : come potrebbe negarsi pertanto che molti gentilizii etruschi passarono an-

(1) Vegga altri se ad un gentilizio poco diverso può ridursi l' ultimo nome di questo titoletto inedito da noi copiato in Città della Pieve :

AƧVƆIƆ
ƆƎM · Ƨ1 · IƎИ+Ǝ+ · I+ƧA8

che forse è : *Fausta Tetinia* .... *Sex* (*filia*) *Cicusia* (*nata*) . Le lettere PS che abbiamo ommesse nella versione per le oscurità che ne incontrammo , ma che doveano essere probabilmente LS, sigle del pronome *Lars* interpretandole in qualche modo , potrebbero variare le relazioni di parentela che ne abbiamo esposte, e potrebbe cambiarsi in *Fausta Tetinia Lartis* (*filia*) *Sexti* (*nep.*) *Cicusia* (*nata*), più somigliante nelle stesse relazioni di parentela alle epigrafi romane . Del rimanente la nuova epigrafe potrebbe dar lume migliore per esaminar nuovamente il CICV ed il CICVS presso Lanzi *II.* 436. 452. ove a lui parve di rintracciarvi la gente *Cecia* .

A quella epigrafe di una tessitura non comune , va unito un' anaglifo nuovissimo per noi , e che mai altrove incontrammo . V' è un cerbiatto assalito da lupo , che gli preme il dorso . A destra de' riguardanti v' è una ruota , ed a sinistra una rosa , ed una pelta , il tutto di non tanta ordinaria scoltura . Abbiamo già mostrato altre volte come la pelta scudo amazonide , ed i fiori sono simboli allegorici e morali della vita avvenire presso gli Etnici , siccome della fugace nostra vita diveniva simbolo la veloce ruote , ed Anacreonte *IV.* 6. cantò già :

» come ruota in corso mossa
» Nostra vita in fuga volve

Una riunione così stretta di questi simboli , e di codeste allegorie funebri per la maggior parte non ci ricordiamo di averla altrove notata in questa Classe di etrusco-italiche antichità . Potrebbe forse altri toglierne nuovo argomento, che queste e simiglianti scolture presentano simboli egizii, ed orientali , e come si è tornato a scrivere recentemente (*Micali Storia degli antichi pop. Ital. Bibl. Ital. Febr.* 1833. *pag.* 149.) ; ma se tornerassi a cercar paragoni fra i lavori dell' Arte egizia , orientale , e tuscanica, appena la più piccola rassomiglianza si potrebbe raggiugnere ; e tornerebbe forse opportunissimo farlo a dì nostri , ne' quali e delle une , e delle altre celebri Nazioni vennero sì copiosi monumenti scoperti ; ma diverrebbe poi grandissima pena ricercare se le tuscaniche antichità figurate portano impressi i simboli , ed i misteri orientali , come per alcuni si vuole (*op.cit.*), piuttosto che nazionali antichissimi , o greci , imperciocchè la ricerca non potrebbe tracciarsi sulla investigazione de' Classici e de' monumenti , cheche altri ne dicesse fino da tempi del Gori, la di cui religione mitriaca si è per sempre esclusa dagli anaglifi delle urne tuscaniche, perchè appunto i Classici ed i monumenti , per quel poco che ne dicono , pare che parlino , e li rappresentino in senso contrario . Quando ciò fosse , diverrebbe difficile assai investigare ne' monumenti tuscanici la vecchia scienza del dualismo opinione derivata dalla magia de' Persi , siccome Hyde ha dottamente mostrato . Ma noi con Plutarco scrittore autorevolissimo , nel suo Trattato di Iside ed Osiride , non vogliamo toglire intieramente questa opinione alla religione de' Greci , ed Itali antichi , e fra quali potè passarvi dall' Oriente ; diremo però come di codesti sistemi è ben difficile scuoprirne le tracce, se pure ne rimangono ne' monumenti etruschi ed italici, i quali continuamente cose greche ne mostrano . Una tale circostanza diverebbe meno oscura , e più facile a dichiararsi se veramente ne' più vecchi monumenti dell' Etruria si incontrassero , ma che

che senza variazione talvolta fra Romani, e che esaminando questi avanzi dell' etrusco idioma bisogna fra quelli cercarli, non mai nella lingua slava, ed in altre del Settentrione, ove con assai poco frutto sempre si pesca? Qui è *Cisvita* per *Cisvitia*, come *Marta Octacila*, per *Martia Octacilia* delle iscrizioni pubblicate dal P. Baldini nei Saggi della cortonese Accademia; l' epigrafe intiera sarà forse: *Fausta Cisuitia Allia (nata)*. Il nome materno non compito, può essere sformato per la solita metatesi, e la gente Allia è anche in lapide latine di Perugia (1).

287. Il gentilizio materno di questo coperchio si vide così ai Numeri 225. 226. e traducendo anche questa epigrafe su quelle tracce, sarà: *Arria Praeconia (nata)*. Della gente Arria divenuta splendidissima in Roma, ed anche famiglia perugina, pubblicò assai dotto Comentario il ch. amico nostro Cavaliere Borghesi (2).

288. Nel Museo lapidario della Università. Il gentilizio di costei lo vedemmo ripetuto più volte nel Num. 1. della Classe IV. e talvolta anche in questa. Se in fine del terzo nome, che può essere della genitrice, v' è metatesi, sarà *Letrusa*, o *Latrusia*, probabilmente derivato da *Latrius* gentilizio anche romano (3). Vegga dunque altri se l' epigrafe possa essere: *Aula Velthinia Letrusia (nata)*, gentilizio forse nuovo l' ultimo in questa epigrafia.

289. In coperchio, e sospettiamo della lezione che non possiamo più rincontrare, non tenendo che il primo apografo tratto dai necropolii scoperti nel 1822. ed ammendue que' gentilizii appajono forse nuovi in questa epigrafia. Si cerchi, se sostituita la C alla doppia X possa essere l' epigrafe: *Vcatia*, o *Vcaxia Arcutii (uxor)*, e forse l' ultimo nome dovea essere ARCVTVS per ARCVTES. Del rimanente un *Vecatius* l' abbiamo in Grutero (4), siccome altrove abbiamo gli Arcutii (5).

N. 290.

ƧItIt IƎИtA AIИAO

N. 291.

ИAqqƎꟻ · IƎИtA · ƧA8

non sembraci, simboli orientali, ed egizii siccome vorrebbesi da taluno insufficientemente mostrare *Bibl. Ital. Num. cit. pag.* 153.

(1) *Vol. II. Clas. IX. N.* 4.

(2) *Milano* 1817.

(3) *Muratori DCCXIII.* 6.

(4) *DCCCXXXVIII.* 9.

(5) *Muratori DCCI.* 3. *Grut. DCCL.* 6. 4.

N. 292.

ƧƎ⅃ƆIƧ · ItƎt · ᴎИᴎO

N. 293.

⅃ᴎIƧƎ⅃V · IИVᑫtƎꟻ · ItƧᴎ8

N. 294.

...ItIt · Ƨ⅃ · ItƎt · Ƨ⅃

N. 295.

ƧIƎИtᴎ · ƎƧ · IƎИVƎ⅃ · tƧᴎ8

290. In coperchio, ed è forse senza equivoco: *Thannia Atinia Titi (uxor)*. La gente Atinia la vedremo anche nella Classe IX.

291. In coperchio. Può manifestarsi dubbio l' ultimo nome, ma forse è PERPNA, con la solita metatesi in ultimo luogo, e con R superflua innanzi l' A, come altrove presso i Grammatici (1), e ne' Monumenti. L' epigrafe pertanto con ogni sicurezza potrebbe divenire: *Fausta Atinia* (2) *Arri* o *Arruntii (filia) Perpenna (nata)*. Il gentilizio materno sembra scritto anche con ortografia migliore che in altri monumenti, ove Lanzi vide questo nome (3). Ivi osserva quel poliglotto come questo nome scrivevasi anche *Perperna*, ed in questo caso il nostro sasso porterebbe quella lezione, se si riconduce alla migliore ortografia, tolta la metatesi in ultimo AN per NA, e con aggiugnervi la E dopo la P; e gl' indici Gruteriani ne hanno varii esempii, che si incontrano pure altrove.

292. In coperchio, ed è: *Thannia Tetia Siclj (uxor)*. Il nome del coniuge si è dato sull' insegnamento de' marmi muratoriani (4), e Fabretti ci diede anche la gente *Scilia* (5), che qui potrebbe esservi tolta la metatesi in SIC per SCI ..... vedi il Num. 294. per il primo gentilizio.

293. In coperchio: *Fausta Petronia Velia (nata)*. L' ortografia,

(1) *Maittair. graec. lin. Dialec.* 507. e ciò pare che fosse dell' Attico dialetto.
(2) In Fabretti 607. abbiamo anche la gente Atania.
(3) *II.* 346.
(4) *MDCCCXXXVIII.* 3. *MCDX.* 4.
(5) *Pag.* 645.

e la pronunzia del nome materno possono meglio assicurare questa lezione proposta da Lanzi in VELSA (1).

294. In coperchio, e se il titoletto è del primo genere come forse il pronome paterno ne insegna, pare che il suo nome intiero fosse in questo dialetto TETIE. Sarebbe dunque l' epigrafe: *Lars Tetius Lartis (filius) Titia (natus)*. Lanzi pare che non calcolasse alcuna differenza fra i nomi *Teta Tita* riconoscendo in ammendue di essi la gente *Titia*; sembra peraltro che questo titoletto ne assicuri, come furono due genti diverse, e la *Tetia* soventemente si trova nelle grandi collezioni di marmi romani.

295. In coperchio nel Museo lapidario della Università. Se al gentilizio di costei si abbia da togliere la E dopo la L come in *Fulevea* per *Fulvea* di sasso pesarese (2), e di qualche greca iscrizione in dialetto eolico, sarà forse l' epigrafe: *Fausta Luneja Atinj (uxor)*. Potrebbe essere eziandio *Lunia* per metatesi, ed un LVNIVS abbiamo in Muratori (3).

N. 296.

⅃AIꟼ8ƎƧ · IƎИtA · ꟼA

N. 297.

A⅃Ǝꟻ · AIOꟼA⅃

N. 298.

MAИ⅃A · ItƎt

N. 299.

ƧIA⅃Aꟻ · AIꟼtƎ

N. 300.

ƆƎM · ⅃AꟻИItAИIM · AIƎИꟽꟼAM · It · tƧA8

N. 301.

ИA⅃Ɔ · ⅃AIИƎꟻVꟼ · MИIItAꟼ · Ǝ⅃VA

296. In coperchio, e fu già pubblicata da noi (4), ma qui forse ne proporremo migliore interpretazione. Se al gentilizio si toglie la metatesi in ultimo luogo, sarà qui ATNIE, ATINIE intieramente, perchè sembra titoletto del primo genere, istruendocene forse il pronome, che è quello del genitore, come si avvertì altre volte in questa Classe,

(1) *II.* 362.
(2) *Lanzi II.* 453. *Maittair. graec. Ling. dialect.* 128.
(3) *V.* 2.
(4) *Lezioni element. di Archeol. II.* 223.

osservazione giustissima, ma che sempre non trattenne Lanzi. Sembra dunque che il titoletto sia: *Arrius* o *Arruntius Atinius Sefria (natus)*, e per il gentilizio materno vedi il N. 129. di questa Classe, e fino ad ora pare che non si leggesse che in questi sassi perugini.

297. In coperchio nel Museo lapidario dell' Università; ne ci ha dubbio che sia: *Larthia Velia*. *Vela* nel testo è come *Marta Otacila* di lapide latine già ricordate altrove.

298. In coperchio come sopra. Il secondo nome patisce forse d' un' idiotismo nella mancanza della V, avanti L (1), e diverrebbe allora AVLNA gentilizio già visto in questa Classe; e l' epigrafe diviene anche facile: *Tetia Aulinniae (filia)* perchè forse il secondo nome è in obbliquo declinato atticamente.

299. In coperchio. V' è la metatesi anche nel secondo nome che potè essere PALIAS, e l' epigrafe intiera: *Etria* o *Secunda Paliae (filia)*. La gente Pallia viene noverata dal Fabretti (2).

300. Coperchio (3) nel Museo lapidario della Università, con figura muliebre coricata. L' epigrafe ci sembra di non comune tessitura, imperciocchè, se le nostre congetture non fallano, sembra che dopo il solito pronome, e prima del gentilizio, la defonta rechi le note del pronome paterno, e di codesta tessitura medesima manchiamo forse di esempio in questa epigrafia. Tolta poi la metatesi al terzo, e quarto nome, l' epigrafe intiera potrebbe divenire: *Fausta Titi (filia) Marcania Minatianae*, *Minucianae*, o *Minicianae (nata)* forse *Sexti (filiae)* con pronome dell' avo materno. La gente Marcania l' abbiamo già vista altre volte in questa Classe, ed anche con ortografia migliore nella seguente, e dove qui si adopera la doppia CH, ivi si pone la sua tenue come in gemme etrusche nelle quali si ha ACILE ed ACHILE. Ma vegga altri quanto facilmente si interpretò il penultimo nome tolta l' aspirazione eolica, che ridonda eziandio nelle greche vecchie iscrizioni (4), e come altrove si disse. La Miniciana, e Minuciana sono famiglie note nelle grandi collezioni, derivate dalla gente Minicia, e Minucia note anche in medaglie, intorno alla quale ci diede recentemente un bel comentario l' amico nostro Sig. Dottor Labus (5), e forse questa illustre gente non erasi vista fin qui nella etrusca epigrafia.

301. In coperchio ornato nel suo fastigio da due scudi peltati, e da piccolo mascherone, nel pubblico Museo lapidario della Università, e

(1) Come in dialetto attico presso Aristofane. *Maittaire graec. ling. dialec. pag.* 14.

(2) *Pag.* 37. *N.* 180.

(3) Nei Necropolii perugini scoperti l' anno 1822. era soprapposto ad urna che avea scolto il sacrificio d' Ifigenia, ricco di figure; e notammo altrove come un tal tipo ne' cinerarii etruschi più spesso che altrove è ripetuto in Perugia.

(4) *Maittaire Dialect., graec.* 162. 398. *Lanzi II.* 84. 102. 106.

(5) *Milano* 1830.

l'iscrizione fu altre volte pubblicata da noi, ma con errore (1). Il gentilizio che reca due II forse per E come anche nel vecchio latino, merita qualche esame. Imperciocchè stando perfettamente alla lettera, RATNIIS è per RATINIS *Ratinius* come il BRVTIS della Classe I. per *Brutius* ed anche *Bruitius*, ed i Ratinj, e le Ratinie li abbiamo nel muratoriano tesoro. Ciò posto, l' epigrafe sarebbe: *Aulus Ratinius Rupenia (natus)*, con quelle finali, che ancora rimangono avvolte nella oscurità; e noi avevamo già stampati i fogli precedenti ove quella finale altre volte ricorre, quando meglio sapemmo come il dotto sig. Müller (2) opinò che significhi il *primigenio*, e sarebbe come una distinzione del primo nato. Ma *Rupenia* pare derivata da *Rupius* che vedremo in bel monumento plastico della Classe XIII.

N. 302.

MƎ†ϘVƧ MƎ†I† · AJ · IИVШA · AИAO

N. 303.

AIИVϘ†I1 · I†ƧA8

N. 304.

IИIAƆ VA

N. 305.

I†ƧA1 · AJ

N. 306.

IϘ†ƧƎM · IOϘAJ

N. 307.

MƎ1AИΘƎM IƎИJA

302. Ci sparì dopo copiata da que' necropolii scoperti nel 1822. È titoletto di gentilizii notissimi in questa epigrafia, ed in questa Raccolta: *Thannia Achonia Lartis (filia) Titi Surtii (uxor)*, il nome del conjuge potè essere anche *Suritii*.

303. Ci disparve similmente dopo trattone l' apografo. È *Fausta Petronia*, gentilizio di monumenti patrii.

(1) *Sag. di congetture sulla grande Iscriz. etr. pag.* 34.
(2) *Bollettino dell' Istitut. Archeolo.* 1833. *pag.* 56.

304. Tolta dal gentilizio la metatesi, sembra divenire: *Aula Viania*, e *Veania*, nome che può essere noto d' altronde.

305. Avea già Lanzi, e giustissimamente osservato, che il digamma eolico raramente in queste lingue teneva anche le veci del *ph.* La lunga esperienza, e l' esame di assai monumenti ce ne ha confermati. Se qui cade uno di que' rarissimi casi, l' epigrafe, ma che più non possiamo consultare dopo tolto il primo apografo, sarebbe: *Larthia Fausta*. Converremo allora nella opinione del ch. amico nostro Cavaliere Melchiorre Delfico, che nel nummo già inedito di questo gabinetto, e da noi pubblicato (1) si abbia da leggere FIR con ordine retrogrado, e sia di Fermo nel Piceno, piuttostochè d' un popolo Sabino siccome a noi parve. Veggasi la sua dottissima elugubrazione sulle ghiande missili (2); che se finalmente vogliamo restituire il digamma alla sua qualità di eolica aspirazione, e leggere *Hastia*, è gentilizio che abbiamo similmente in Muratori; e ciò varrebbe eziandio a confermare la prima nostra lezione di quel nummo medesimo.

306. Qual dubbio da doversi rendere: *Larthia Mestria*, se più Mestri, e Mestrie abbiamo nel Doni, nel Grutero, nel Muratori, ed altrove?

307. Noi pensiamo che il primo nome, ma con ortografia un pò varia, sia simile a quello che si vide al Num. 84. di questa Classe, e qui pare che vada soppressa la V come nell' ATRPA per *Atrupa* in bronzo della Classe II. L' altro nome nuovo forse per noi nella etrusca epigrafia, sembra oscurissimo: pure supponendo aspirata, e paragogica quella lettera circolare, (3) sarebbe MENAPES, e forse l' intiera epigrafe: *Aulinia Menapj (uxor)*. Sparito il sasso non potemmo esaminarlo di nuovo, ma l' originale potea essere ancora MEHNATS scambiandosi facilmente fra loro nelle copie tolte all' infretta le lettere ᒣ† per una quasi somiglianza di forma talvolta. In tal caso sarebbe MINATII famiglia notissima ne' monumenti romani.

N. 308.

ᒧAIᖷƎИϽ · Aᒧ · IИᒧ†Aᒣ Aᒧ

N. 309.

ᒧAIƧIƎᖷ · IИᒧ†Aᒣ · VA

(1) *Vermiglioli Opuscoli IV.* 83.

(2) *Pag.* 9.

(3) *Lanzi II.* 271.

N. 310.

ƧIИƎM ИIƎIԳƎ†Ǝ · И†VA⅃ · IƎᖷA A⅃
MƎԳƎ

N. 311.

ϽƎƧ ⅃AƎ†I† ƧVԳV†ԳƎƧ IИVԳƎMAƧ AIᒧIᖷ

N. 312.

ԳV†ԳƎƧ AIИOMA AIИAʘ

N. 313.

A⅃AИ†AƧ Ƨ⅃
⅃AIИ†ИƎM
ИA⅃Ͻ

308. 309. Istruiti, come altrove si disse, dal pronome paterno, che reca questo soggetto, pensiamo che il titoletto sia del primo genere, e quel nome intiero dovea forse essere PATLNIE; e pare gentilizio nuovo in questa epigrafia fin quì, ma che vedremo ripetuto anche nel numero seguente. Se innanzi la L pertanto vi ridonda la T come in TLESNE per LESNEI, esempio riferito da Lanzi, e come nello *Stlites Stloccus* degli antichi Latini, quel gentilizio potrebbe racconciarsi per esempio in *Pailonius* che abbiamo in Grutero, meglio in *Paullinus*, anzi con più stretta analogia abbiamo una *Pallonia* in Muratori, e così l' epigrafi divengono: *Lars* forse *Pallonius Larthis* (*filius*) *Gnaevia* (*natus*): *Aul. Pallon. Vesia* (*nat.*) di genere incerto, ma probabilmente del secondo.

310. Nel Museo lapidario della Università. Può credersi che il gentilizio di costei si traesse da patria. Aveja fu italica Città de' Vestini ricordataci da Silio Italico (1) e da qualche marmo (2), e passò ad essere gentilizio anche romano, e veggansi gli indici muratoriani. Le due voci che sieguono non formano che un solo nome, e che già vedemmo al Num. 18. della Classe IV., e qui pare diminutivo; e lasciando dubbia l' ultima voce, che oscura rimane, pare che l' epigrafe ne sia: *Larthia Aveja Lautneteriena* (3) *Meni*..... Se in ultimo luogo v' è il nome del-

(1) *VIII.* 519.
(2) *Donati* 457. 1.
(3) Vegga altri se sia *Lautnia Secundiana*, o *Secundina*.

la madre, e del coniuge può derivare da *Menius* gentilizio anche di lapide romane .

311. Nel Museo lapidario della Università, e fu già pubblicata da noi (1). In una collezione di lapide inedite è ben facile che nuovi nomi si manifestino , e gentilizii che prima forse non eransi visti nella etrusca epigrafia . Noi leggiamo pertanto in questo titoletto: SAMERVNI; CVMERVNIA, CVMERVNISA sono in titoletti inediti di Chiusi (2), che possono essere lo stesso gentilizio pel facile cambiamento in questa lingua delle lettere A E . A V . C S . Sarebbe l' epigrafe: *Vibia Camurena*, o *Camarina Sertorj (uxor) Titia (nata) Sexti (filia)* col prenome forse dell' avo materno, per quelle finali da noi esaminate altre volte, onde qui ed altrove può essere ancora *Sexti (Nepos)* .

312. Tolta la doppia H nel gentilizio di costei come avviene nel τριχθα de' Greci per τϱιχα forse divien facile l' esposizione di questo titoletto in *Thannia Annia* , o meglio *Amnia Sertorj* con mancanza di finali, e perciò dubbia la relazione di parentela, ma forse è nome del coniuge . Che se ad altri piacesse di meno staccarsi dall' originale, potrebbe divenire quel nome anche *Amantia* con la doppia aspirata, conforme l' indole di questi dialetti, e con metatesi negli stessi assai frequente . La gente *Amanzia* non è infrequente ne' marmi antichi .

313. Sul gentilizio di costei veggasi cosa si disse al Num. 7. della Classe IV. Ivi termina in AΞ , qui in LA . Lanzi non tenne conto di questo cambiamento nell' eccellente sua tavola del dialetto etrusco, perchè forse non ne ebbe esempio; ma noi abbiamo notato in lapide etrusche ALPHNAL, ed ASPHNAL, che crediamo sia il medesimo gentilizio, e veggansi il Num. 198. di questa Classe, il primo indice lanziano, e Vossio *de Literarum permutatione* (3). Sarà l' epigrafe stando alla lettera : *Larthia Sateniola Sentinia (nata)*. L' ultima famiglia è nota per altre lapide di questa raccolta ove è anche il derivato *Sentinatius* nome tratto da patria come si disse altrove.

N. 314.

ꞀAOꟼAꞀ · ƎꞀAꙄ · ƎꙄ

(1) *Let. di etrusc. erudiz. pag.* 162.

(2) Quest' ultimo nome si legge fra le iscrizioni d' una famiglia ivi chiamata *Umrana* che forse è da rendersi *Ormenia* e che fu discoperta in Chiusi nel 1826. La gente Ormenia sembra nuova in Etruria , ma in questa Classe medesima e nella prima vedemmo già la *Thormena* e la *Thurmna* , che potrebbe esser la stessa tolta l' aspirata in principio . Vedi su di ciò le osservazioni di Lanzi *I.* 274.

(3) Così Polibio 26. 123. usò Αννιβας Ασδρουβας

N. 315.

Ƨ⅃ · AƧAM · ꟼA

N. 316.

⅃AIOꟼA⅃ · MAИOAƆ · OꟼA⅃

N. 317.

MAVO⅃Ǝꟻ · ꟼƎM

N. 318.

⅃AИ+ИƎƆ ꟼA⅃

N. 319.

A⅃ · AIИAƆV⅃ · AIИAO

314. Nel Museo pubblico con le due seguenti . È di genere incerto mancando di finali il gentilizio, e di ritratto . *Sext.... Salv.... Larthia (nat.)* Della gente Salvia abbiamo già riferito un' intiero ipogeo in questa Classe .

315. V' è forse un gentilizio nuovo in questa epigrafe , e sembra essere : *Arria , o Arruntia Sasa o Sasia Larthis (filia)* . Le genti *Sasa* o *Sasia* le abbiamo con qualche frequenza in Grutero , Maffei , Muratori , ed altrove .

316. Noi pensiamo essere lo stesso gentilizio che già vedemmo al Num. 83. di questa Classe, ove è scritto con ortografia più regolare : *Larthiae Cateniae (cinerar.) Larthia (natae)* .

317. Per la solita mancanza delle finali, nel gentilizio ci si manifesta di genere incerto . Forse è : *Sertori...... Veletiae (nat.)* I Sertorj hanno più monumenti etruschi in Perugia , ed il nome materno è forse lo stesso che si vide al Num. 75. di questa Classe , ma con incostante ed arbitraria ortografia .

318. In coperchio nel Museo pubblico con ritratto forse di donna privo di testa , e sembra *Larthia Vennia Venneja* , o *Vennia* meglio di quanto si disse a N. 103. 126. (1)

319. Nel patrio Museo , e fu già pubblicata da noi (2) : *Thannia Lucania Larthis (filia)* . Il gentilizio che può esser tratto da Regione italica, è forse nuovo fin qui in questa epigrafia , ma non fu ignoto a'

(1) *Fabret.* 655.
(2) *Let. di etrusca erudi.* 153.

Romani, presso i quali divenne anche cognome (1). Veggansi le grandi collezioni di lapide.

N. 320.

AIV1 · NIƎꟻA AIƆƧJƎ8

N. 321.

NAJƆ · JAƎtIt VꟼƎMAƧ

N. 322.

MƎM · ꟼA

N. 323.

INꟼVtꟼƎƧ · JJA
JA

N. 324.

ƆƎƧ · JANᚼƆJƎꟻ · MANᚼƆꟼAƆ · INtMA

N. 325.

ƆƎM · JAItIt · MANᚼƆJƎꟻ · IƎNIƎNA · ItƧA8

320. È giusta osservazione di Lanzi (2), che 8 *ph* tenne le veci talvolta del V consonante, come in 8EIHVƧ di lapida osca, che si rende VICVS (3). Qui sarà con S superflua nel primo nome avanti la C: *Velcia Aveiniae filia*. Della gente Velcia perugina, che con miglior pronunzia, ma con la stessa iniziale leggiamo in altri sassi etrusco-tarquiniesi (4) di cui si è parlato anche nella Classe II. ed altrove, abbiamo un comentario del Passeri (5). Il primitivo del gentilizio materno si vide al Num. 310. siccome altrove si scrisse della voce PVIA. A noi sembrò che le dottrine di Lanzi intorno a questa voce, non si dovessero abbandonare; laonde avremmo desiderato che nel Bollettino dell' Istituto archeologico (6) si fossero recate buone ragioni per dire che la *Fastia* del N. 155. di questa Classe, è moglie di *Auto*, o meglio *Atusio Vibio*, piuttosto che figliuola, come da noi si spiegò anche nella prima edizione di quest' opera.

(1) *Smezio* 773.
(2) *I.* 273.
(3) *Op. cit. I.* 272. *II.* 806.
(4) *Bullet. dell' Istitut. Archeolo.* 1833. *N. IV. Tavola annessa N.* 44.
(5) *Syntag. Antiq. Monum. etruscor. pag.* 103
(6) 1833. *pag.* 61.

321. *Camurena*, o *Camurina Titia* (*nata*). Il gentilizio di costei si vide al Num. 311. di questa Classe.

322. Forse *Arria*, o *Arruntia* . . . *Mes*. . . di genere incerto per mancanza di finali, e di ritratto.

323. Se è ben copiato questo titoletto, che pare muliebre, sarà: *Aula Sertoriana* derivato da Sertorio, che abbiam visto ripetuto in quest' opera, forse come famiglia locale. Probabilmente questo derivato non erasi ancor visto in questa epigrafia, ma che però nella romana non manca.

324. Nel Museo lapidario della Università di Perugia, e fu da noi pubblicata con qualche imperfezione (1). Tolta la T nel primo nome, che v' è per eufonia come nell' AMPHTIARE della Classe III. e similmente la X ne' due nomi che sieguono, sempre avanti la N come in REMXNE per *Remnius*; l' epigrafe pare: *Amnia Carconia*, o *Carconiae Velcinia* (*natae*) con nome forse dell' ava. Nel secondo gentilizio abbiamo seguita la versione di Lanzi (2), e l' altro nome si vide già al Num. 255. di questa Classe, e tornerà nella seguente.

325. Non v' ha dubbio, che sia: *Fausta Aneinia*, o *Anajena* come al Num. 152. sull' autorità di Fabretti, *Velciniae* (*filia*) *Titia* (*nata*) con nome dell' ava materna.

N. 326.	*N*. 327.
ƧИIꓶΑI · ΑIᑎIΑ	ƧƎqtƎƧ IƎꓶΑИΜ ꓶVΑ
N. 328.	*N*. 329.
ΑИϽqΑꓶ · ƎƎƎИϽ	ΑVqtƎꟼ ΑИΑO
N. 330.	*N*. 331.
ΜIƎƎΑ	ꓶΑItИqΑ · IИVꟼVꓶ Oꓶ

326. Il secondo nome apparisce forse nuovo in questa epigrafia, che non sappiamo a quale gentilizio romano affrontarlo: pure se vogliamo ridurre quel nome a IALIS togliendone la N che vi ridonda in vicinanza della S come in TRIGENSIMVS presso Grutero (3), forse il titoletto diverrebbe: *Vibia Jalis*, o *Jalei* nome probabilmente del coniuge il secondo, ed una IALEIA CLARA abbiamo nel Muratori (4).

(1) *Lettere di etrusca erud. pag.* 163.
(2) *II.* 433.
(3) CCCIII. A questo esempio, e ad altri riferiti da Lanzi *I.* 255. può aggiugnersene altro tratto da moneta osca pubblicata dal Sig. Millingen: *Ancient coins of greek. ec.*
(4) *CXCVIII.* 6.

327. Nel Museo lapidario della Università con le altre quattro che sieguono . Il titoletto è per se stesso chiarissimo : *Aula Salvia Sertii (uxor)* che Lanzi forse avrebbe renduto *Sexti (filia)*, e di quest' ultimo nome si parlò fino nella Classe IV.

328. *Gnaevius Larcania (natus)* . Gentilizii ammendue che vedemmo riferiti in questa Classe .

329. *Thannia Petria* . Si videro anche questi nomi ripetuti in altri sassi di questa silloge .

330. *Avei (cinerar.)* . Si vide già poco innanzi questo gentilizio tratto forse da patria come si disse .

331. In coperchio. *Larthia Luponia Arria* o *Arruntia (nata)*. A così rivolgere il gentilizio di costei fecero scorta i Lupenj presso il Reinesio (1). Anche una Lupensia abbiamo in Muratori (2); e nella tuscanica epigrafia può esser fin quì gentilizio nuovo .

N. 332.

⅃ƎƎ ƆAM8AƆ · ꟼA

N. 333.

AMAtИƎ⅃ꟼA

N. 334.

AƎtИVꟼƎMA

N. 335.

AIИVMꟼA A8

N. 336.

⅃AƎꟼƆAM · ꟼA · ƎtA8AƆ · ⅃

N. 337.

⅃A tƧƎ · IƎИAVꟼ · A⅃

332. Con le cinque che sieguono nel Museo lapidario della Università . Se la doppia PH nel gentilizio di costei , per l' affinità che ebbe anche con il digamma , vi si pose per una semplice aspirazione eolica , e se la C finale vi si pose per la S siccome altrove si disse, vegga altri se l' epigrafe possa divenire: *Arriae* o *Arruntiae Cammiae Velii* (*filiae*) e la varietà de' due pronomi conforme le dottrine esposte altrove , ci istruisce essere il titoletto del secondo genere . Aggiugneremo frattanto , che la gente Cammia è in Fabretti (3) .

(1) 102. *XI.*
(2) *MDCCIII.* 11.
(3) 612.

333. *Arria* o *Aruntia Lentia* (*Lentii uxor*), da *Lentius* gentilizio già noto nelle collezioni. Somiglia a *Marcanisa*, *Caecinasa*, *Larisa* tratti da *Marcania*, *Caecina*, *Lara*, tutti nomi in questa silloge, ed in altri esempii presso Lanzi della medesima analogia. Proponesi la seconda versione sulle nuove, e probabilissime dottrine del sig. Müller (1) il quale, (scrivesi nel Bollettino dell'Istituto Archeologico (2)) » dall'analisi di moltissime Iscrizioni ha dimostrato evidentemente, che la desinenza in *sa* aggiunta immediatamente a qualche nome, significa una donna maritata con uomo di tal nome » e noi facciamo veramente plauso alla nuova dottrina, che troviamo perfettamente analoga al modo con cui intessevansi codeste iscrizioni, e l'epigrafe 17. della Classe IV. sembra che in buona parte queste dottrine confermi.

334. Nuovo gentilizio forse si manifesta in questo titoletto, che nella vecchia pronunzia tuscanica ha stretta analogia con *Aruntia* nome anche storico della Nazione. Non cambiando pronunzia, può essere anche: *Ameruntia*; ma vegga altri se può avere nuove analogie con *Amarunthius* o *Amaranthus* che nelle lapide romane è spesso nome servile.

335. Non v'ha dubbio forse che sia: *Fausta Arminia* o *Erminia* o *Armenia* pel solito cambiamento di vocali affini; e con dialetto più arcaico si trova in Lanzi (3), e la di cui lezione vien meglio confermata dal nostro sasso. Diverrebbe così nome istorico per la Nazione etrusca, se avesse migliore analogia con quell' Arimno Re dell' Etruria ricordato da Pausania (4). Ma gli Arminj sono in lapide romane di Toscana (5), siccome gli Armenj ne' Fasti consolari, ove è un' Armenio Peregrino Console nel 244. dell' era nostra (6), anche una Armenia in Muratori (7) che sembra di migliore analogia con il gentilizio del sasso perugino,

336. Essendo il titoletto maschile, siccome si manifesta dalla finale del gentilizio, potrebbero variare le nostre dottrine proposte sui pronomi di ambo i sessi, supponendo che le femmine lo togliessero dall'Avo. Ciò potea avvenire in Etruria quando erano più fratelli omonimi in famiglia, e che tutti il pronome paterno forse non ripetevano, e qui l'epigrafe potrebbe divenire: *Lars Cafatius Arrii* o *Arruntii* (*filius*) *Sacria* (*natus*). Il gentilizio di costui, come di famiglia locale, si vide più volte in questa silloge. Anche il gentilizio materno apparve al Num. 23.

(1) *Die Etrusker. ec.*
(2) 1833. *Pag.* 52.
(3) *II.* 387.
(4) *V.* 12.
(5) *Gor. Inscript. Urb. Etrur. I.* 31.
(6) *Marin. Arval.* 531.
(7) *DCCCXCVIII.* 8. *MMXLIII.* 3.

della Classe IV. ed a quegli esempii può aggiugnersi il SACRIVS presso Donati (1).

337. Se l'A del primo gentilizio vi ridonda come sembra, e come nell' *exapedibo* di Festo, l'epigrafe potrebbe divenire: *Larthia Runia Estia (nata)*. La gente Runia non va ascosa alla epigrafia romana (2), e in quella tuscanica può essere gentilizio nuovo; così agli stessi marmi latini non è ignota la gente Estia osservandosi in Grutero, Muratori, ed altrove.

N. 338.

VO⅃Ǝꟻ IƎИIƎИA
⅃ƧMAИ

N. 339.

I⅂I · IИ‡Ǝꟼ · IOꟼA⅃

N. 340.

MAИƧIV†AIA

N. 341.

ꟼVOꟼA⅃ · IAƆ · I†ƧA8

N. 342.

⅃AI†AИIƆƎꟻ · MVꟼVOꟼA⅃ · Ǝ†I† · A⅃

N. 343.

⅃AI†ИꟼA
MVꟼVOꟼA⅃ MƎ†I† OꟼA⅃

338. Con le seguenti nel Museo lapidario dell' Università. Forse all' ultimo nome tolta la metatesi dovea essere *Velthumnasal*. Sono gentilizii ammendue cogniti anche in questa silloge; ed il titoletto è forse: *Anainia* o *Annajena*, come ai Num. 152. 325. *Veltuna (nata)*. Della famiglia Velturna fu già visto un' intiero ipogeo in questa Classe, al quale peraltro questo cinerario non apparteneva.

339. Tolta la X epitettica avanti la N come nel REMXNE *Remnius* esempio addotto altre volte da noi, par certa la versione: *Larthia Remnia*, o *Rennia Ippia*, nome forse quest' ultimo che Remnia tolse dal coniuge. Un' *Ippio Iusto* è riferito da Marini negli Arvali, e gli Ippici sono ricordati nelle monete frigie di Corico, ed in quelle di Smirne.

(1) 414. 2.
(2) *Grut. CMXXII. 2. Murat. MDCCXXVIII.* 12.

340. Questa epigrafe fu data da noi (1) con errata lezione. Nella incertezza ed oscurità sua proporremo a modo di congettura, se in principio potea esservi una C sparita dal sasso di pessima qualità, o perchè dal Quadratario si omise. Sarebbe allora la lezione: CAIA TVISNAƧ pe *Tusinas*, o meglio *Caja Tusiana*, o *Tusania*, che forse con migliore ortografia vedremo ripetuta in appresso; e da sasso inedito di Orvieto già da noi riferito, avemmo il suo primitivo. In Grutero abbiamo anche i *Tutiani* siccome i *Tussiani* in Fabretti (2), e forse il *Tusnutnal* dato da Lanzi (3) sulla copia di Gori, è un diminutivo di questo gentilizio, piuttostochè una *Tinitia*. Il cinerario impronta una testa muliebre la di cui scultura sembraci di stile ed epoche romane, ed una somigliante impronta non ci ricordiamo d'averla vista altrove in questi monumenti, annunziando quasi uno stile del tempo degli Antonini.

341 342 343. In questi cinerarii d'un ipogeo medesimo, apparisce forse una famiglia, che non erasi vista nella tuscanica epigrafia quale è la *Lartoria*, nuova forse anche nella epigrafia romana. Il primo titoletto ci pare: *Fausta Caja Larthorj (uxor)*, serbando la lettera. Pensiamo che gli altri due sieno entrambi del primo genere in caso obliquo. Quando ciò fosse, nel primo si omise la S in fine di TITE che è nel secondo; e l'epigrafi saranno: *Larthis Titi Larthorj Vecinia* o *Vesinia (nati)*: *Larthis Titi Larthorj Aruntia (nati)*. Quel gentilizio sembra una associazione di due nomi come LAVTNETERƧ del Num. 18 della Classe VI. imperciocchè può disciogliersi in LAR: THVRVƧ, e notisi intanto come nella Classe X. vedremo un TVRIVS. ETRVSCVS.

N. 344.

IƎ⅃AM AIAƆ

N. 345.

AƧAИ†V† · IИIꟼIƎ · AIИAO

N. 346.

MƎ⅃VA ... †ИꟼA

(1) *Indicazione Antiqua. per il Gabinet. archeolog. pag. 7.*
(2) *Pag.* 653.
(3) *II.* 435.

N. 347.

ИAJƆ · JAИI⅂IƎ · VИƎƎ · I⅂IƎ · AIΘ

N. 348.

ИV98VИ · IИIAJ†VAꙄ · IO9AJ

N. 349.

AꙄ9A 8·...9A
I9Ǝ†ƎИ†VAJ

344. *Caja Salvia*. È famiglia celebre ed anche istorica per la Nazione etrusca, e di cui altri monumenti recammo.

345. In urna con le due che sieguono, ed è tutta di nomi già esaminati altrove: *Thannia Vibinnia*, o *Vibennia* (*ex*) *Tutinia*, o *Tutinasia* (*nata*), o veramente *Tutinj* (*uxor*) conforme le nuove plausibili dottrine proposte dal ch. sig. Müller sulla terminazione in *sa* riferite qui al Num. 333. Vegga altri se anche questo possa essere gentilizio tratto da paese, imperciocchè i Tutinj sono popoli rammentati dal solo Plinio (1) che li colloca nella Calabria, e di cui parve al defonto Sestini di avere scoperte varie monete greche inedite e rare (2); popoli, che si son dimenticati nella nuova edizione del Forcellini. Così potrebbe trarsi lo stesso gentilizio come altri, da Nume, che con questo nome è ricordato da Festo. Con quelle che sieguono, ma che non vennero nel pubblico Museo come la presente, furono trovate alle Chiane, e ne' confini della odierna Toscana.

346. *Aruntia*... forse *Aulj* (*uxor*). È sparito il gentilizio della defonta.

347. Quelle lettere circolari intersette, accrescono talvolta la difficoltà in queste ricerche. Non potendo esaminare l' originale la diamo conforme la copia comunicata, ma della prima voce dubitiamo assai. Pure diremo, che se ivi è PH per la sola tenue P (3) come altrove (4),

(1) *III.* 11.

(2) *Antolog. di Fir. Febr.* 1825. *pag.* 31. 32. 33.

(3) Abbiamo già riferita alla pag. 154. una iscrizione o inedita, o malamente riportate da Lanzi *II.* 392. a grandi lettere, e da noi ricopiata in Orvieto ove pare che la voce PVI .. sia scritta: THVIVS e la tessitura dell' epigrafe stessa insegna essere ivi tal voce del primo genere.

(4) *Lanzi I.* 217.

la voce sarebbe, soppressa la V come in altri esempii da noi recati a quali aggiugniamo il *sas* di Ennio e di Festo per *suas* (1), sarebbe, dicemmo, PHIA per PVIA, essendo quella doppia la tenue aspirata ed usata talvolta in vece del solo P, e che oltre essere un italico-eolicismo, siccome nota Eustazio presso Putschio (2), è pure dialetto del greco barbaro presso Aristofane notato dal suo Scoliaste (3). L' epigrafe nella tessitura è simile al Num. 84. di questa Classe, e come quella, può rendersi pertanto: *Filia Vibieni o Vibenii*, con ꟼ superfluo, *Vibennia (nata)* con quelle oscure finali di cui si è scritto altre volte. Noi non possiamo assicurarci se è buona la lezione VIPI VENV, che se tal fosse, sarebbe forse di que' nomi, e di quelle voci divise da punti intermedii di cui, e della quale utile scoperta tutta di Lanzi, scrivemmo noi stessi al Num. 1. della prima Classe, ed altrove. Intanto abbiamo così renduto quel gentilizio sulle migliori tracce di marmi romani presso Grutero, e forse potrebbe esser meglio *Vibiani*, nome patrio, che rimane tuttora in un nostro vecchio castello, ne ciò fa maraviglia in una contrada ove della antichissima gente Vibia tante memorie rimangono. Si noti frattanto come i monumenti nuovi servono di conferma alle dottrine di Lanzi (4) che avea già avvertito come il digamma eolico, per quell' eolicismo così frequente in Italia, e nel vecchio latino, ridonda fra due vocali, come avea pure notato il Maittaire (5).

348. Fu tratta per noi da un cinerario nella villa suburbana della nobile famiglia Danzetta. Il gentilizio di costei è forse di più arcaica maniera che altrove; imperciocchè pare che il dittongo AV abbiasi da contrarre in V come l' *aulla* che fu *Olla* (6); sembra inoltre che abbiasi pure da togliere la T che vi ridonda innanzi L. come in *stlites* delle XII. Tavole ed altrove. Allora l' epigrafe può divenire: *Larthia Sulliana* forse *Nufronj (uxor)*. La gente Sullia da cui deriva quel gentilizio è in Fabretti (7), in Doni, ed altrove. Il gentilizio del coniuge si vide ai Num. 84. 99. 100. di questa Classe, ed è pure famiglia locale, imperciocchè ne' monumenti etruschi non l' abbiamo altrove orservata.

349. Fu tratta da cinerario nella villa della Spina della nobile famiglia Boncambii. Incerti della prima linea, diremo che l' altro nome è *Lautneteria* o *Lautna Secunda* che si vide al Num. 18. della quarta Classe. Veggansi su di quel nome le utili osservazioni di Lanzi (8).

(1) *Lauremberg. Antiq.* 47.
(2) 1665.
(3) *Bisset. pag.* 817. *Maittaire ling. grae. dialect. pag.* 10.
(4) *I.* 271.
(5) *De dialect. graec.* 161. 398.
(6) *Lauremberg. op. cit.* 47.
(7) *Pag.* 649.
(8) *II.* 787.

N. 350.

VИMVt · ƎƆqA⅃

N. 351.

MIƆqA⅃ · IИAƆI8

N. 352.

qA IƆqA⅃ ƎƆqA⅃

N. 353.

MAIq8Vq IƆqA⅃ AИAO

N. 354.

IƆqA⅃ AItIt

N. 355.

IƆqA⅃ tA⅃

N. 356.

VИVt IƆqA⅃ qA⅃

L' ipogeo della famiglia Larcia, o Largia fu scoperto nel 1814. nelle vicinanze di Perugia, e le urne furono trasportate nella villa suburbana del cultissimo sig. Marchese Giuseppe Antinori. Le genti Larcia, e Largia sono frequenti ne' marmi, ne' quali abbiamo pure la Largenia, e Larginia. Sifatta somiglianza che noi soventemente incontriamo fra la pronunzia di codeste famiglie, e delle epigrafi romane e greche talvolta, e somiglianza che viene confermata eziandio dalle poche Iscrizioni bilingui scoperte fino a dì nostri, ci rende avvertiti come non è poi sempre stabile insegnamento, come altri ne scrisse recentemente, che » se nei monumenti della lingua etrusca troviamo talora suoni i quali si accostino ad altri, che nel greco, e nel latino si serbano, non possiamo però con altri convincerci, che a que' suoni appartenga la stessa significazione, che nelle altre due lingue gli si addice ». Chi potrebbe più negare per avventura, che i Pomponii, i Salvi, gli Ancarii, i Cafazii, i Petroni, i Sertorj de' marmi romani non si *addicono* agli stessi nomi chiaramente marcati ne' marmi etruschi? Non sarebbe ciò negare la evidenza? Anzi da codesto paragone medesimo possiamo per avventura stabilire un quasi certo canone di critica per questi studii, e queste ricerche importantissime; imperciocchè una tal somiglianza di nomi, che sì spesso fra le tre lingue veggiamo, ci insegna a nostro parere, che questi monumenti non sono poi di quelle lontanissime epoche, e fin dove li respingevano gli etruscisti del secolo scorso, ed alcuni del nostro

eziandio, che perciò si manifestano non sufficientemente istruiti nella Storia della Nazione, de' suoi costumi, e delle arti nazionali. Ad esser certi pertanto che la lingua nazionale proseguivasi a parlare fra noi anche ne' primi di dell'Etruria divenuta romana, questi monumenti medesimi, a giudizio di noi, sono d'una piena persuasione; e nel caso di diversamente opinare, bisognerebbe rinunziare anche a quelle analogie e paragoni talvolta, che sembrano incontrastabili, e di cui gli Eruditi profittarono sempre.

350. Forse è *Larcia Tusenj (uxor)*; in Fabretti abbiamo anche la gente Tussonia (1). Al Num. 340. di questa Classe vedemmo forse il gentilizio del coniuge con più arcaica pronunzia, ed in sasso inedito di Orvieto da noi copiato colà, e qui riferito alla pag. 172. leggemmo forse il primitivo TVSE *Tusius*

351. Appena cade dubbio per noi che l' epigrafe sia con gentilizio nuovo forse in questa epigrafia: *Vicania Larci (uxor)*. *Vicana* che ha il suo primitivo in VICIVS e VICIA presso Doni e Muratori, è qui scritto con la PH come in altre iscrizioni toscaniche ove *Phesi Vesi* sembrano lo stesso gentilizio *Vesius Vesia*. Siamo incerti però se in una ben curiosa iscrizione riferita fra le antichità dell' Impero Austriaco (2) abbiasi da leggere PHIKANIAE, o IKANIAE come è nel verso antecedente dello stesso marmo.

352. Sebbene sieno chiarissimi i nomi di questo titoletto, diviene men facile a discernere le relazioni di parentela. Vegga altri se il secondo nome vada supplito in ultimo di un A LARCIA sesto caso, [e se l' epigrafe possa essere perciò: *Larcius Larcia (natus) Arri*, o *Aruntii (filius)*, con tessitura meno comune nel pronome paterno posto forse dopo il gentilizio materno: sarebbe poi caso non ovvio che un figlio recasse il nome materno, intorno a che nuove riflessioni vi sarebbero da aggiugnere.

353. *Thannia Larcia Rufriae (filia)*. A Lanzi parve di vedere in quel gentilizio materno la gente Rubria (3), ed in uno de' monumenti da lui dati (4) può divenire verissima la sua opinione; ma noi abbiamo serbata la lettera perchè i Rufrj, e le Rufrie sono in Grutero, Muratori, ed altrove, siccome in Fabretti (5), e la Rufrena in Maffei (6).

(1) *Pag*. 652.

(2) *Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica* 1833. *pag*. 44.

(3) *II*. 525.

(4) *II*. 453.

(5) *Pag*. 203. *N*. 508. ed è stata recentissimamente letta di nuovo in bel marmo scoperto dianzi, che si meritò le cure del dotto conte Borghesi. *Bullettino dell' Istituto Archeolo*. 1833. *pag*. 64.

(6) *Osserv. Let. V*. 207. *Murat. ML*. 8. *Marin. Arval. XCII*.

354. È forse: *Titia Larcia (nata)*, meno che i nomi non sieno entrambi della medesima femmina.

355. *Larthia Larcia*. Non è ovvio quel pronome così accorciato, e scritto con la tenue piuttosto che con la doppia.

356. L'ultimo nome è forse del coniuge che potea terminare in VS o ES e l'epigrafe può divenire: *Larthia Larci Tunni (uxor)*, gentilizio questo ultimo, che si ha in Reinesio, Grutero, ed altrove.

N. 357.

MƎIVƆ Ǝ⅃VA

N. 358.

AИtƎꙄ · IOqA⅃

N. 359.

AIИtƎꙄ · I⅃Ǝꟻ · ⅃ꟻ

N. 360.

MIOqA⅃ · AIƎIƆ

N. 361.

AIИƎIИIИAƆ · O

N. 362.

ИVO · AИMqVO · IAƆ · ƎИtA

N. 363.

VqƆ · IꟼIꟻ · ꙄIqA⅃
⅃AꙄ

357. Tratte dalla medesima villa del sig. Marchese Antinori, e talune di esse forse fecero parte del Necropolio de' Larci, o Largi esposto di sopra. Diverrebbe nuovo il secondo gentilizio per noi in questa epigrafia; ma se per un residuo di laconismo notato anche da Pausania (1), vogliasi al V sostituire l'A come negli esempii riferiti da Lanzi (2), l'epigrafe diverrebbe: *Aulus Caj (filius)*; notisi frattanto che fra le famiglie da Fabretti aggiunte a Grutero, abbiamo con poca variazione la Acaja (3).

(1) *Lacon. XIII.*
(2) *I.* 244.
(3) *Pag.* 597.

358 359. Par certo, che queste, tolta la metatesi che non è altrove, sieno: *Larthia Sentia-Velia Velia Sentia* (*nata*).

360. Tolta al primo gentilizio la prima I che per eolica epentesi è fra due vocali, circostanza anche da Ateneo notata riferendo un testo di Saffo, come altrove in questa epigrafia, e nel latino, i di cui esempii già si sono recati, sarà il titoletto: *Veja Larthis* (*filia*), e forse meglio (*uxor*).

361. In coperchio. Appena v' è esempio di vedere accennato con la sola iniziale il frequentissimo pronome muliebre *Thana*. Il gentilizio che siegue ha pure un bel confronto in *Canianus Canidianus* presso Grutero, ma *Caninienia* con I superfluo in ultimo, come in altri esempii da noi recati, è un perfetto derivato da *Caninia* gentilizio di lapide romane in più raccolte; che se ad altri piacesse leggervi CAENNIANA, un *Caennius* suo primitivo l' abbiamo in questa iscrizione inedita di colonnetta nella collezione Manzi a Corneto.

C. CAENNIVS
C. F. RVFVS
V. AN. LVII.

362. È di men facile tessitura. Avea già avvertito Lanzi nella sua Tavola del dialetto etrusco, che la R equivaleva alla D latina, recandone esempii da monumenti, e da grammatici. Nell' etrusco linguaggio potea tenere anche il luogo della T che in questo dialetto è usata per la D come a modo di esempio in ATRESTE per *Adrastus* nella celebre gemma degli Eroi Tebani al Num. 1. della Classe III. Ciò posto vegga altri se quel gentilizio è da leggersi TVRMNA, e l' epigrafe intiera: *Atinia Caja Thormenia* (*nata*) ..... Probabilmente nelle ultime tre lettere v' è un gentilizio che ci si asconde fin qui. La gente Atinia ha monumenti latini anche in Perugia, come vedremo nella Classe IX. e diremo altrove del secondo genere di quel gentilizio, perchè lo vuole il contesto, e perchè forse è scritto ATNE per ATNEI, o per ATNI. Ne meno nota è la gente Tormenia di cui si diede un' intiero ipogeo in questa Classe.

363. In una casa colonica della Villa suburbana di Casaglia. Forse è *Larisia Vibia Crusia* (*nata*). Nel Tesoro Muratoriano abbiamo i *Crusj*, i *Crusisti* le *Crustidie*, ma vegga altri, se tolta la metatesi, possa essere anche *Curtia*.

N. 364.

VИVϽꟼVM · OA

N. 365.

ᒧAItИꟼꟼA · AtA8AƆ · AИAO

364. Se dobbiamo stare alla copia da noi già tratta da cinerario nell' orto de' PP. Carmelitani di S. Simone, l' epigrafe a modo di esempio potrebbe essere: *Attius Murcianus* gentilizio che unitamente al suo primitivo *Murcius* abbiamo nelle lapide romane.

365. È tutta di nomi già visti ed esposti altrove, e si manifesta fra le più chiare; *Thannia Cafatia Aruntia* o *Arria (nata)*. L' urna fu tratta da uno scavo fatto a S. Felicissimo nelle vicinanze di Perugia, che somministrò qualche specchio metallico, e più vasi ordinari e comuni.

N. 366.

MIИVꟼ⊗Aᖷ : IƧƎᒧA : AIᒧƎᖷ

N. 367.

ᒧAИƧVƆIИ : VꟼAᖷ : AᒧVA

N. 368.

IWVtƎƧ : AИAO
MVᒣWVᒣ : ᒧAƧIꟼAᒧ : AIVᒣ
MAИ‡ꟼ8VИ

Con le due seguenti si trassero da un' ipogeo scoperto nella suburbana parrocchia di Monte Corneo, la seconda e la terza furono già pubblicate da noi (1).

366. Tolti gli eolicismi nel digamma del terzo nome, come in altri esempii copiosi già riferiti, e tratti pure dal greco antico, e cambiata la doppia *ph*, che tale sembra quella lettera circolare intersetta quasi obliquamente, nella sua tenue conforme altri esempii, pare che l' iscrizione sia: *Velia o Veilia Aulesia* (2) *Apronj (uxor)*; ma volendo serbare anche la pronunzia del marmo, che talvolta diviene utilissimo anche per iscuoprire nuove famiglie in Etruria, diremo che la gente Afronia è in Grutero (3).

(1) *Lezioni di Archeol. II.* 221. *sag. di Conget. sulla grande Iscriz. Etrusc. pag.* 94.
(2) É gentilizio anche patrio, e che abbiamo visto più volte in questa opera.
(3) *DCCCXII.* 4. in Fabretti 653. è il primitivo di questo testo in *Vafria*.

367. Una *Nicosia* presso Grutero (1) ci serve forse di nuova scorta a rendere questo titoletto : *Aula Varii (uxor) Nicosia* , o meglio *Nicosiana (nata)* .

368. Prezioso monumento , che se ci fosse stato possibile, l' avressimo condotto nel Museo lapidario della Università . È d' una tessitura delle meno comuni , e per la copia de' nomi , e per la collocazione di essi serve a rendere grandissimo lume . A noi sembra frattanto che abbiasi a tradurre : *Thannia Septimia Filia Larisiae (uxor) Pompj Nufroniae (fili)* . Pare che Settimia rechi i nomi della madre , del coniuge, e della madre del coniuge stesso . La gente Settimia non era ascosa per avventura a questa epigrafia , e veggasi il Num. 53. di questa medesima Classe , ma forse non erasi ancor vista fuori di Perugia nelle etrusche lapide . Al Num. stesso è scritto quel gentilizio con pronunzia più caricata , e qui con meno asprezza , e con tanta chiarezza , che non fa dubitare della data esposizione . Il gentilizio della Madre è noto d' altronde (2); siccome i Pompi , che vedemmo in questa Classe medesima , e di nuovo anche fra i marmi latini del secondo volume . La gente Nufronia fu vista similmente in questa Classe .

N. 369.

MAИƧƎV⅃ · IꟼꟼƎO · A⅃

N. 370.

ƎИA⅃IᛏV · ꟼA⅃
⅃AIꟼV

N. 371.

MAИAƆꟼAW · ƎᛏIᛏ

N. 372.

MAꟼꟼAƆ·A...IOꟼA⅃

N. 373.

IИVꟼᛏƎꟼ · AИAO
AIVꟼ · MƎИAƎƎA⅃

N. 374.

A⅃ƎИAƆA⅃ · IAƆ · ƎƧ

369. Con la seguente dalle nostre schede , e le copie si trassero a Monte Vile Villa de' Signori Giovio : *Larthia Epria Lusaniae (filia)* . Del gentilizio della defonta si scrisse al Num. 111. di questa Classe , ed il nome materno, tolta la metatesi, lo troviamo tal quale in Fabretti (3) .

370. *Lars Utilianus* .... Non temiamo di così rivolgere questo tito-

(1) *DCCCCX.* 8.
(2) *Saggio di congetture sulla grande Iscrizione etrusca ec. pag.* 21.
(3) 629.

letto, derivato da *Utilius* suo primitivo, e gli *Utilj* e le *Unlie* sono in Grutero. Il gentilizio materno ci è ascoso.

371. L' abbiamo da alcune schede di Annibale Mariotti. È: *Titus Marcaniae (filius)*.

372. Copiata da noi in una casa colonica fuori della porta dell' Elci. Non v' ha di certo che il solito pronome *Larthia*, ed il nome materno, che forse è CAPRAS. Le gente Capria ed i suoi derivati sono in Grutero; che se altri volesse supporvi una metatesi e leggere CARPAS, ne vegga il Num. 17. della prima Classe.

373. Con la seguente nella Villa Suburbana de' Signori Vitiani. Bella iscrizione da far lume ad altre moltissime: *Thannia Petronia filia Laveaniae*, o *Laveniae*, e serve a confermare che la terminazione in ES è dell' obliquo anche nel secondo genere. In Grutero (1) e Muratori abbiamo le *Laviane* ed i *Livieni*, e possono divenire anche essi buoni confronti a scuoprire nuovi nomi in una pronunzia, ed in un dialetto sempre varii, ed incostanti. Anche la gente Livineja di medaglie, e di lapide può divenire altro confronto per quel gentilizio forse nuovo in questa epigrafia. Così siamo sempre vaghi di scuoprire ne' nostri sassi tante tracce talvolta certe e sicure di molte celebri famiglie romane. Cambiando le vocali affini come avviene sì spesso in questa lingua, quali difficoltà si parerebbero innanzi nel riconoscere in *Laveanes* alla greca, *Livinejae*? Niuna per avventura.

374. Se diviene buon confronto quello che può trarsi da Grutero, noi leggeremo il terzo nome, togliendo la metatesi in fine: *Lacaneal*, con terminazione frequentissima ne' matronimici, e diremo essere l' epigrafe: *Sexta Caja Lacaena (nata)*: che se altri togliesse la C per S siccome abbiamo noi stessi altrove mostrato, avrebbesi un' altro non inutile confronto nella gente *Laesania* presso Fabretti (2).

N. 375.

ꓶAIꟼƧꓶA ƎƧ AИIⵁИAΘVA

N. 376.

ꓶAI†ИꟼA · IИV˥Vꓶ OꟼAꓶ

(1) *DCCCLXV*. 13. *DCCCXCVIII*. 14. 10.
(2) 627.

N. 377.

ᒧAIИIᑫV†VAƧ · VᒣAᒧ† · Aᒧ

N. 378.

ᒧAIИIᑫV†VAƧ · MVᒣAᒧ† · AƎᒧƎᖷ

N. 379.

…ƎƧ VᒣAᒧ† Aᒧ

N. 380.

MƎᒧᒧA · IИ†MƎƧ · †A
ИAᒧƆ ᒧAIᑫƎᖷ IƎO

N. 381.

AIIИAO
AIHIИ
AII†ƧVИ

N. 382.

ᒧAIOƎᒧ · ƎИAᒣMAƆ · A†Iᑫ · Aᒧ

375. L' abbiamo dalle nostre schede, e fu tratta da urnetta nell'orto della nobile compagnia di S. Francesco. Possiamo dubitare del primo nostro apografo, ma su del quale ragionando, diremo, che forse può leggersi: AV. THANPHINA, con metatesi, SE. ALSRIAL, e tradursi: *Aula Afinia Sexti* (*filia*) *Alsia* (*nata*). Il gentilizio della defonta può essere THANPHINIA, come THAPIA che Lanzi discioglie in TH' *Appia*, con N superflua come negli esempii presso Putschio (1), e ne' monumenti. In Grutero e qui nel Vol. II. abbiamo la gente Affinia, siccome l' Alsia, e qui con R paragogica dopo la S come prima della stessa lettera nel *Marspedis* di Festo.

376. Con le seguenti sono nel Museo lapidario dell' Università, meno il Num. 379. che rimane ancora fuori di città e vicino al luogo ove furono scoperti i due numeri antecedenti, e che sicuramente doveano tutti esser compresi in un' ipogeo. In coperchio fastigiato recando nel timpano una rosa, ed ai lati due anfore distese, simboli delle sacre inferie. Non abbiamo difficoltà serbare la lettera, e rivolgere: *Larthia Luponia Arri* o *Aruntii* (*filia*). Il nome della defonta può essere anche

(1) 2239. Veggansi pure gli *Annali dell' Istituto Archeologico* 1830. 307.

Lupenia, e veggasi ciò che si è notato altrove sul cambiamento delle affini E V e gli esempii tratti da monumenti, e da Salmasio (1).

377. In urna: *Lars Tlabius Saturinia* (*natus*) del gentilizio del defonto parleremo nel numero che siegue. Il diminutivo materno pare derivato dalla gente Saturia, che ha più memorie in Grutero e Muratori, e nel primo abbiamo similmente una Saturonia. Nel nostro sasso per caricata pronunzia si pone il dittongo AV per la semplice A.

378. 379. In urne. Forse è: *Velia Tlabj* (*uxor*) *Saturinia* (*nati*), e sembra la consorte dell' antecedente soggetto. Così rendemmo quel gentilizio sulla scorta più certa di titoletto latino riferito da Lanzi (2) che ha L. CAECINA TLABONI (3), e la lezione di quel titoletto pare che venga confermata dai nostri sassi, adoperandosi nel latino la B di cui manca l' etrusco alfabeto. Ma giovi qui riferire l' intiera nota di Lanzi.

» *Tlabonia*... è nome guasto o da *Trebonia*, di cui abbiamo altre lapidi etrusche e latine, o da *Labeonia* nome italico antico. Nella mensa Ercolanese scrivesi *Slabe*. Si è aggiunta qui la S alla L, ed in Etruria T alla L; ed ammendue insieme le si aggiugnevano nel Lazio in que' vocaboli che citano Festo, ed altri, *Stlites Stlocus*, *Stlembus ec. e Stlaccius* appresso Fabretti pag. 196. Labeone fu scrittore di cose etrusche rammentato da Servio, e da Fulgenzio Planciade nel suo elenco: *Vocum antiquarum: Labeo qui disciplinas etruscas Tagetis et Bacchetidis quindecim voluminibus explanavit, ita ait: fibrae jecoris ec.* »

Quel gentilizio inoltre ha pure qualche somiglianza con il SABONIVS di marmo chiusino ora in Perugia che daremo nel volume II. e la gente Sabionia è anche in Fabretti (4), l' altra epigrafe è: *Lars Tlabius Se...*

380. La tessitura di questa epigrafe ci dà motivo a credere che l' urnetta fosse bisome, e che le ceneri di due soggetti racchiudesse. Che tale uso avessero talvolta gli Etruschi, lo insegna per avventura una rara urnetta plastica del Museo Oddi, ove nel coperchio sono due ritratti nel medesimo letto funebre, ed avvolti nel medesimo panno, e forse sono de' coniugi le di cui reliquie si poterono ivi serbare. Se qualche cosa vale la nostra congettura, potrà l' epigrafe rendersi: *Arria* o *Aruntia Sentinia Auli* (*uxor*). Il primo gentilizio scritto arcaicamente SEMTNI

(1) *Ad Solin. pag.* 78.

(2) *II.* 356. un *Stlabonius* abbiamo in marmo pompejano edito dai Sigg. Guarini, ed Avellino, di cui veggasi il secondo Volume dai suoi opuscoli *pag.* 16.

(3) Lo stesso gentilizio, che sembra poi un derivato dal nostro TLAPV, l' abbiamo noi letto nella seguente epigrafe etrusca aretina, comunicataci gentilmente dal ch. Sig. Canonico Filippo Vagnoni

IИ1ЯVϮ· ··IИI3ƎЯ·✓

par certo che l'ultimo gentilizio sia *Tlabonia* con la V soppressa nel testo, come in ATRPA al N. 4. della Classe II.

(4) *Pag.* 643.

per SENTNI, ed intiero SENTINI perchè le due consonanti affini M N scambiavansi a vicenda anche nel greco e latino, dottrine di Scauro, e Vittorino presso Putschio (1) confermate da monumenti (2). Al N. 117. di questa Classe e ne' seguenti dessimo un' intiero ipogeo della famiglia *Sentinatia*, che si potè trarre da paese Umbro, e famiglia, che forse non s' era prima vista che ne' monumenti perugini. Il nostro sasso ci dà il primitivo della gente Sentinazia, e di cui daremo un nuovo titoletto inedito scritto con meno arcaico modo, e da noi tratto dalle antichità del sig. Conte Manzi in Corneto.

ƧƎꟼOƎM · ƧAИI+ИƎƧ

Sentini Setri (cinerarium) e così dovea forse tradursi in altro epitaffio presso Lanzi (3) piuttosto che *Sentia*. Ne é questo per avventura il primo esempio, che traendo i nomi dalla patria, ora si adoperasse il tema, diremo così, ed ora il gentile, conforme dicono i Geografi, laonde si hanno per esempio più soggetti chiamati *Romani* nelle collezioni lapidarie, mentre in Muratori abbiamo una femmina chiamata ROMA (4).

Il secondo verso, od altro epitaffio, può essere, serbando la lettera: *Theja (ex) Veria (nata)*.

381. Noi pensiamo che nel primo, e terzo verso vi si ponesse la doppia I I non per E come altrove, ma per semplice idiotismo locale, come in PVIIA, LARTHIIA (5). Nel primo indice lanziano (6) si pone una NVSTENIA, che non abbiamo saputo rinvenire nell' opera, ed ivi si traduce *Nostenia*; e così il nostro titoletto potrà rendersi: *Thannia Titia Nostia (nata)*. La gente *Nostia* l' abbiamo in Fabretti (7).

382. In coperchio, ed il gentilizio della defonta si mostra forse nuovo nell' etrusca epigrafia, almeno ne' monumenti editi. Se nel terzo nome è soppressa la S in fine, potendo essere l' intiero CAMPANES l' iscrizione sarebbe: *Larthia Ritia Campani (uxor) Letia (nata*. La gente Rizia è nello Smezio, nel Grutero, nel Muratori ed altrove, ed i gentilizii del coniuge, e della genitrice gli abbiamo già visti ne' numeri antecedenti.

(1) 2251. 2464.
(2) *Marm. Oxon. XL.* 11.
(3) *II.* 416. *N.* 286.
(4) *MCCCLXXIII.* 14.
(5) *Lanzi I.* 251. 164.
(6) *II.* 789.
(7) 634.

N. 383.

AИƆAƆ · IƎИA · ƎɅVA

N. 384.

ƧꟼV8ƎƧ : ƎƧ : AIV⅂ : AI⅂Iꟻ : AtɅAΦ

N. 385.

MIꟼVΦ ItƧA8

N. 386.

IƎИƧ8V : ⅃ : ƧA

N. 387.

IɅƎꟻ AI.....AɅ

383. Sono a Montevìle nella villa del Nobil sig. Filippo Giovio. In coperchio con rosa, e grappoli d' Uva. È tutta di nomi già noti in questa medesima Classe. Dal pronome sembrandoci titoletto virile, pare che l' ANEI vada supplito di un E finale, ANEIE ed assai facilmente l' epigrafe è da rendersi: *Aulus Anneius Caecinia* (*natus*). Ma l' ANEI in principio di questa Classe N. 13. si rese nel secondo genere, perchè così bene ne istruiva il pronome intiero di quella femmina.

384. Epigrafe di non comune tessitura. Noi supponiamo, che così possa rivolgersi, e ne renderemo ragione: *Falta Vibia Filia Sexti*.... Il primo nome non è nuovo in questa epigrafia e nella romana. Presso Lanzi è PHALTV (1), PHALTVSIA probabilmente suo derivato lo vedemmo al Num. 180. di questa Classe, ove riferimmo i *Falti*, e le *Faltonie* che abbiamo in Grutero; e veggasi quel nostro comento; ed anche questo va nella Classe di quegli epitaffi che al gentilizio aggiungono altro nome (2). Molto oscuro l' ultimo nome rimane, che potrebbe essere del coniuge di costei. Cangiata la doppia nella sua tenue, e l' V in fine nella vocale E (3), potrebbe anche ridursi al SVPERVS di Maffei (4) avendo in Reinesio (5), Grutero (6), e Donati i derivati *Supernus*,

(1) *II.* 411.
(2) *Lanzi II.* 19. 20. 23.
(3) *Salmas. Exer. plin.* 78. e qualche esempio di monumenti etruschi da noi altrove recato.
(4) *Mus. Veron.* CXXIV. 2.
(5) 24. *I.* (6) 32. 8.

Superina, e *Superiana*. Qui forse l' intiero dell' obliquo potea essere SVPHVRES *Superi*, ed in tal caso sarebbe anche nome nuovo in questa epigrafia.

385. Nel Gabinetto dell' Università per dono del Cavaliere Tiberio Ansidei. In urna con bella scoltura esprimente un' ippocampo premuto nel dorso da giovane donna alata. Perchè codesta scena fu molto favorita presso i Poeti ed Artisti dell' antichità, così soventemente si incontra nelle descrizioni, e lavori di essoloro. Eckhell (1) ha esposte anche le altrui dottrine, onde persuadere che non sempre sono Nereidi codeste femmine prementi il dorso di somiglianti poetici mostri marini, ma che così rappresentavasi talvolta anche la Venere marina, e qui giova ricordare i luoghi di Claudiano (2), del creduto Orfeo (3), e di Plinio (4) rammentando le opere di Scopa, siccome ne potremmo ricordare bene altre che esistono a dì nostri (5). Noi pensiamo frattanto che nell' anaglifo perugino sia Venere afrodite, e le ali che gli Etruschi soleano dare spessamente alle Dee, siccome altrove abbiamo noi stesso mostrato, possono divenire motivo di nuova conferma. Ne' monumenti funebri, siccome abbiamo altre volte notato, le allegorie tratte dal mare, si riferiscono forse a quella idea psicologica, che le anime de' trapassati prima di giugnere al luogo di loro destinazione, doveano valicare grandissimo pelago. L' epigrafe scolpita nel margine sinistro de' riguardanti il prospetto anteriore, pare a noi che possa rendersi: *Fausta Furii* (*uxor*). È forse questa la prima volta che ne' monumenti etruschi si manifesta, almeno con migliore ortografia, la celebre femiglia Furia anche numismatica; imperciocchè questo gentilizio come si supponeva da Lanzi (6) sembrava molto ambiguo. Potea esserlo ne' monumenti da lui recati; e se come egli dicea » certi gentilizii aspettano luce da nuove lapidi per decidere » pare che la copiosa nostra silloge divenga interessante anche su di questi rapporti

386. Di assai dubbia, ed incerta lezione. Ma la voce VPHSNEI cambiando in essa la doppia nella sua tenue, eolicismo frequentissimo in queste vecchie lingue, e già notato da Eustazio (7), da Biset (8) e

(1) *Choix des pier. grav. ec.* 35. *pla. XV.*
(2) *Carm. X.* 159.
(3) *Hymn. XXIII. ver.* 4.
(4) *Lib. XXVI.*
(5) *Pit. d' Ercolan. II. Tav.* 44. *Tom' III. Tavola* 16. *Agostini Gemme II. N.* 17. *Buonarroti Medaglioni pag.* 113. *Pier. grav. du Duc d' Orl. I. pag.* 119. *Wilde gem. sel. N.* 53.
(6) *II.* 791.
(7) 1665.
(8) *In Aristoph.* 817.

da noi in questa silloge , potrebbe ridursi anche a VIPSANI nome frequente ne' marmi latini. I Vipsani, che talora si dissero anche Vipstani siccome provasi dalle lapide anche in opposizione al Noris nella sua lettera ipatica, furono nomi di famiglia celebratissima in Roma, e di cui nelle Epistole di Reinesio a Ruperto trovasi un' albero genealogico (1).

187. È delle più chiare , e forse delle più vecchie : *Larthia Velia* .

(1) *Pag.* 442.

MONUMENTI PLASTICI

CLASSE SESTA

N. 1.

⅃AИqAꟻ · ItƎt · AIИAO

N. 2.

MƎ⅃tVA At⅃Ǝꟻ

N. 3.

⅃AItIO A·...q M⅃VqAWA OqA⅃

N. 4.

ƎƆIƧI1 : ƎtAИItИƎq8 : OИqA

N. 5.

A....1ƎI : IƎИI1Iꟻ : AO

N. 6.

Ǝ *sic*
.... t I1q
MtVA⅃ · ƧVƧI⅃AƆ

N. 7.

AWtVA⅃ : ƧVqVtqƎƧ : ƧItV⅃Iφ

N. 8.

AIV1 · ‡1⅃I....ИAW · AИAO

N. 9.

MƎVAƧ.....⅃ꟻ : IИ⅃VA : ⅃

1. Gran cassa plastica (1) nel Museo Oddi, con le altre urnette seguenti. Fu trovata fin dal 1797. nella Terra di Cetona paese nell' interno dell'Etruria, con urne di pietra, che già si diedero nella Classe antecedente, vasi, ed altri oggetti di argilla (2). L' epigrafe in un lato della stessa cassa è unicamente accennata con colore, come soventemente accade in questi monumenti plastici, e perciò al presente è assai svanita. Si traduce: *Thannia Titia Varia* (3) (*nata*), nomi tutti che sono in questa silloge, e che non hanno più bisogno di ulteriore spiegazione.

Pare che queste grandi casse, le quali sono pur rare in alcune parti d'Etruria, e assai più frequenti nelle parti di Viterbo, potessero essere il FICTILIA SARCOPHAGA che si ha in Grutero, e doveano servire propriamente *ad corpus integrum condendum* (4). Si ha da Strabone (5), come anche i Popoli di Meroe costumarono riporre i loro defonti in grandi casse plastiche. Si può vedere su di ciò anche Plinio (6).

2. Urnetta. Si traduca *Velcia*, o *Velicia Aulj* (*uxor*). Nel secondo nome ridonda la T come altrove nella Classe V. Anche i vecchi Latini ponendo la T innanzi L, diceano *stlocus stlites* per *locus lites* (7).

Il bassorilievo è quello che più spesso si suol vedere nelle urne plastiche, ove lavoravasi con lo stampo. Nelle urne di pietra è rarissimo (8), e si può vedere Dempstero (9). La scena è quasi sempre ripetuta nella guisa medesima. Sono ora due, ora tre combattenti, che fra loro pugnano; ed uno di essi è armato di lungo aratro (10), o di legno

(1) Molti Autori rendono testimonianza della perizia degli Etruschi nell' arte plastica. Fra questi più chiaramente ne parlano Clemente Alessandrino *Strom.* I. e Taziano riprendendone i Greci, che se ne volevano fare autori anche contro il detto di Plinio XXXV. 12.

(2) Anche questo è un costume che ha esempii nella Grecia. Scrive Strabone VIII. che Cesare avendo spedita una Colonia a Corinto, que' Soldati incominciarono a rovistare i sepolcri. Così il Geografo » Ivi una gran quantità di opere plastiche trovarono . . . . e rimasti sorpresi dal lavoro, e dalla materia non lasciarono di ricercare alcuno degli antichi sepolcri . . . Empirono Roma di necrocorinti, e così chiamavano quegli oggetti che estraevano da' sepolcri, e specialmente le opere plastiche ».

(3) Vedi il N. 150. della Classe X.

(4) Vedi Fabretti *pag.* 15. 17. In lapida presso lo stesso si ha CORPVS INTEGRVM CONDITVM SARCOPHAGIO.

(5) *Lib.* XVI.

(6) XXXV. 12. *Gor. Monum. Liber. Liv. Aug.* §. 11.

(7) Festo.

(8) Poche se ne conoscono in alabastro di Volterra, una nella Villa Albani edita da Winckelmann *Storia dell' Arte I. Tab.* XVII. L' altra nella Biblioteca Vaticana. In Volterra si adoperò più facilmente l' alabastro del paese, che altre pietre, o l' argilla.

(9) *Tab.* LIV.

(10) In tutte queste urne l' aratro non ha il vomere distaccato o di ferro, o di altra materia. Ne' secoli eroici l' aratro fu una sola porzione di legno, che dovea essere di qualità durissima come di lecce, od altro. Aratri di un solo pezzo sono nominati da Apollonio *Argon.* III. 232. e da Esiodo *Op. et Dier.* 431. Si veda Denina *Grecia Lib.* II. *Cap.* I. e Gouguet *Origini delle Scienze, ed Arti Tom. I. pag.* 70. L' Ab. Saverio Scrofani nelle ultime sue relazioni della coltivazione della Morea, ci assicura come alcuni di que' popoli anche al presente si servono di aratri col vomere di legno *pag.* 35

adunco. L' argomento è difficile a nostro parere, ed in breve riferiremo le opinioni degli Archeologi. Buonarroti vi credette un semplice combattimento di gladiatori, Passeri (1) Echetlo, che nella pugna di Maratona con un' aratro fece tanta strage di Persiani, come ci narra Pausania (2), fatto tanto strepitoso in Grecia, che i greci artisti non lasciarono di rappresentarlo (3), e Winckelmann fece eco a questa opinione (4). Dal ch. sig. Ab. Fea sappiamo inoltre (5), che » Il lodato Ab. Lanzi congettura, che possa rappresentare Giasone, il quale uccide i guerrieri nati dai denti ch' egli seminò; ma siccome Apollodoro (6), e Apollonio (7) scrivono, che gli uccidesse con pietre, e con la spada, converrà supporre, che lo Scultore, e la Nazione etrusca abbiano avuta qualche altra notizia, o tradizione, che desse a Giasone l' aratro per uccidere coloro, perchè dell' aratro si era servito a seminare i denti; congiugnendo così due idee del seminare i denti, e dell' uccidere i guerrieri, che ne nacquero ». Ma questo tipo fu tolto recentemente ad esame anche dal Cavaliere Inghirami, proponendo nuove opinioni su di esso (8).

3. Urnetta. Forse il gentilizio del defonto, o defonta, è quello stesso, che vedemmo nella Classe V. Num. 334. e sarebbe di genere incerto mancando le finali : *Larth. Amarunt.... Titia (nat.)*.

4. Urnetta ove è ripetuta la stessa pugna del Num. 2. Il gentilizio è sulla analogia di SENTINATE che si vide nella Classe antecedente; e siccome quello, anche questo potè togliersi da Patria, ed il titoletto potrebbe essere : *Aruntius Frentinatius Pisicius* o *Pisticius* con terzo nome d' uso piuttosto raro in Etruria, ove, come si vide sì spesso, il gentilizio materno ne fa le veci. I Frentani furono popoli del Sannio mentovati da Strabone, e di cui ancora rimangono medaglie scritte in osco : FRENTRER. Vegga altri se divenisse più acconcio dedurlo dai *Ferentinates* del Lazio, ricordati da Livio, da Frontino, e da Plinio, e di cui dice Titinio vecchio scrittore etrusco presso Prisciano (9), essere stati delle greche cose studiosissimi. Fin qui par nome nuovo in questa epigrafia, come tale sembra il terzo. Veggasi il Num. 14. della prima Classe, e se questi due nomi si schiariscono fra loro, *Pisicius* e *Pisticius* poterono essere gli stessi, ed abbiamo altrove notato in epigrafe bilingue di Chianciano, che il SENV etrusco, nel sottoposto latino si rende SENTIVS.

(1) *Paralip. ad Dempster.* 96.
(2) *Attic. XXXII.*
(3) *Eschin. Orat. cont. Ctesiphon.*
(4) *Storia delle Arti Lib.* 3. *Cap. I.* §. 6.
(5) Nelle sue addizioni alla Storia di Winckelmann *Tom. III.* 433. *ediz. romana*.
(6) *Lib. I. Cap. ult.* §. 23.
(7) *Argon. III.* 1285.
(8) *Monum. etrus. ec. Serie* II. *Tav.* LI. LXIII.
(9) *Pag.* 629. presso Putschio.

5. *Thannia Vibinnia*, o *Vibennia*.... Si veda il Num. 96. della Classe antecedente. L' ultimo nome rimane oscuro.

6. *Rebia* .... *Callilj*, o *Calliolj (uxor)*.... Il primo nome è facilissimo così tradurlo. Se i Latini, ed i Greci cambiavano a vicenda le due consonanti B P, con quanta maggior ragione gli Etruschi si doveano servire della seconda, mancando loro la prima? Molti esempii ne abbiamo dati del nome *Vibius* più volte ripetuto in questo primo tomo. In *Rebius*, o *Rebia* è forse il primitivo di *Rebilius* in lapida di Toscana presso il Gori. L' indole del secondo nome si scuopre dall' altro *Varnalisla* in una pietra bilingue di Firenze (1); e dal *Larthialisule* del Num. 2. della Classe IV. quanto dalla colonnette del Num. 8. della stessa Classe con V aggiunto ad L, e queste copie assai bene ci istruiscono a leggerla CALISLE≷, ed a tradurre come si fece.

7. Urnetta colle figure stesse del Num. 2. Parlammo altrove di questo interessantissimo Monumento (2), il quale crediamo che debbasi tradurre: *Phileti Sertorj Lautnia (nati)*. In urna del Museo di Firenze si ha quasi la stessa epigrafe, anche essa in urnetta plastica (3), e sulla medesima il dotto Editore si allontana alquanto dalla traduzione che noi ne abbiamo data. Rimettiamo di buon grado il Lettore a quell' opera, perchè in simili epitaffi ambigui il miglior consiglio si è produrre più di una traduzione, e più di una opinione, perchè il Lettore può sceglierne a piacimento, o produrne delle nuove. Un *Philetus* è in lapida del Museo già Borgiano edita dal Marini (4), nè ci sarebbe di variazione che un cambiamento di vocali affini, frequente nell' etrusco, e nell' antico latino (5). E siccome per ripetute osservazioni, ed esami da noi fatti in questa lingua, abbiamo visto che nella stessa i pochi pronomi che abbiamo sono sempre gli stessi, nè varian mai; perciò finchè non ne giungono a noi esempii più noti, non porremo il PHILVTIS fra i pronomi. Affermiamo pertanto essere un gentilizio, come nel marmo Borgiano, ove è senza alcun pronome.

L' ultimo nome ha per certo un nesso in quel И il quale si può disciogliere in NI. Ne parlammo già al Num. 12. della Classe seconda, ove si recò pure qualche esempio; perciò chi stando alla lettera, volesse leggere LAVTMA (6) in questo luogo, a dispetto di LAVTNA,

(1) *Sag. di Ling. etrus.* II. 342.

(2) *Let. sopra una Patera etrus. pag.* 36. L' epigrafe dipinta è svanita.

(3) *Lanzi Sag.* II. 422. Nell' ultimo nome par diversa, ma con non grandi difficoltà si potrebbe anche tradurre LAVTMA nell' urnetta Oddi. Sarebbero due epigrafi simili, ed in tal caso pare non sia vano il congetturare, che fossero le urne di due fratelli omonimi.

(4) *Frat. Arval.* 123.

(5) *Minucia*, e *Minicia*, *Maxumus*, e *Maximus* abbiamo in lapide. Si veda Prisciano, e Vittorino presso Putschio 2456. 2466.

(6) *Latmius* fu un nome di Endimione tolto da un monte della Caria, o Jonia. Si vegga Apollonio IV. 88. e l' esposizione del Flangini.

o LAVTNIA, nome il quale si trova in cinquanta e più epigrafi etrusche, e di cui non mancano esempii in questa medesima prima parte dell' Opera, ci sembra che non avrebbe ragione. Di quella prima lettera che è il vero Φ, ma che di quella forma è rarissima ne' Monumenti etruschi, ne scrivemmo quanto basta nella citata lettera. Mostrammo che similissima è nelle Iscrizioni Sigee, particolarità che sempre più ci conferma la derivazione dell' etrusco alfabeto dal greco antico; e noi l' osservammo eziandio in altra urna perugina, che non diamo per essere del tutto consunta. Veggansi inoltre le belle Tavole paleografico-greche nel *Museum Etrusc.* del Sig. Principe D. Luciano Bonaparte (1).

8. Nell' orlo piano dell' urna è MƎ†ИƎIƆ, con la stessa pugna riferita al Num. 2. La prima epigrafe è in caratteri colorati, l' altra è segnata col ferro, e questa voce dubitiamo assai, che non sia lavoro moderno. Pare un' epigrafe simile al Num. 23. di questa Classe che traemmo da un vaso assai frantumato; in ambedue non s' intendono che le voci THANA, e PVIA *filia* di cui si scrisse altre volte. Poca, o niuna ragione comprendiamo dell' altra voce graffita nell' orlo piano, se pur essa non è un seguito dell' epigrafe, che l' Artefice non potè per intiero delineare nel sito della prima; e ciò che più volte si vede praticato dagli stessi nel lato sinistro, e verticalmente, quando l' epigrafe è nell' urna. Se anche quì si voglia prendere quel Ɔ per un sigma lunato, si potrebbe tradurre quella voce *Sentj*, e l' ortografia della stessa potrebbe persuaderlo. Ne ridonda il primo I come in *cavitio favitor*, per *cautio fautor* presso Plauto. Sarebbe forse nome del genitore, e molto opportunamente collocato dopo la voce PVIA?

9. V' è ripetuto lo stesso bassorilievo. Pare che quanto vi si legge possa tradursi: *Larthia. Aulinna Velj (filia) ...... Savj (uxor)*. L' ultimo nome è del conjuge sicuramente. Di *Aulinna*, o *Aulinnia*, o *Auilnia* che abbiamo nel Museo Veronese, ne fu scritto altrove; e veggasi l' indice in fine di questo Volume; e nel Reinesio abbiamo pure con poca dissomiglianza la gente *Alinia* (2). Nè crediamo di esserci ingannati nel tradurre l' ultima voce SAVES. La gente Savia, oltre averla in Fabretti (3), si ha in altri Monumenti nazionali, nel Passeri (4), e nel Gori (5), nei quali è AMATIA .... SAVIA. SAVIVS GLICO.

(1) *Plan. VII. N.* 530. *bis* ed ivi è forse quella doppia per la tenue P.
(2) *Pag.* 718.
(3) *Pag.* 645.
(4) *Ad Mus. etrusc. Tom.* III. *Tab.* XX.
(5) *Inscript. Urb. Etrur.* I. 431.

N. 10.

AMINAƆꟼAW : AIƎꓶV ꓶI : NA⊙

N. 11.

AꓶꟻAƆ

N. 12.

AИꟼAꟻIꟽIꟻWꓶ

N. 13.

.....ꟼAꟻIAƆIꟽIꟻ

N. 14.

IƎИ+Ǝꟻ · I+ƧA8

N. 15.

AꓶƎꟻИƆ

N. 16.

AOMAIꟽƎIꓶ

N. 17.

ꟻ8ИƎꟻAΛM

N. 18.

I+VIIИI8Ǝ
ꟼV+

N. 19.

ИƧAƆ

N. 20.

WAИ

N. 21.

MIƧVƆIꟼAꓶ

N. 22.

ИAW · AИAO · AIVꓶ ‡....ꓶI....AO

N. 23.

MAIꓶAꟼAW · ꓶAИ+V+ · VꓶƎꟼ+ · Oꓶ

N. 24.

AIIИ+VAꓶ · IOꟼAꓶ
+AИꟼ+Ǝꓶ

N. 25.

ƎИIꓶꓶVꓶ

N. 26.

I+ꟼAꓶ
I+AИIꟼV

N. 27.

ƎI+Ǝꟻ · OA
ꓶAИIꟽIꟻ

N. 28.

O9AJ
AИIA....

N. 29.

JA9VO AИ9A∃ I9AJ

N. 30.

ШJИ1...AИ1I∃ VA

N. 31.

ƧtШAt∃

N. 32.

AIV1 · ∃1I · IИAM · AИAO

N. 33.

V1 · VtVƧ · IИJV∃A

N. 34.

MAIHMAO

10. Urnetta nel Palazzo Conestabili. Fu prodotta da Lanzi, ove così si traduce (1): *Thannilia Oppia Marcanisia*. E' osservabile, se è vera la sua lezione, come mostra quel dotto Scrittore, il diminutivo diviso con punto, ove il tema finisce, e quel nome ha una greca desinenza in ια. Nel Lanzi l' ultimo nome si scrive MARCHNISA, ma è veramente MARCANISA nell' originale da noi attentamente riscontrato. Pare un derivato dalla famiglia *Marcania*, che abbiamo veduta in più epigrafi della Classe antecedente. Fra i monumenti di quella trovati nell' ipogeo di Chiusi, che si notò altrove, è pure una *Marcanisa*. Fu famiglia Toscana anche nei secoli romani, ed in laterculo militare presso il Gori (2) è un MARCANIVS RESTITVS (3) VOLSIN. qual maggior sicurezza?

Quest' epigrafe è ripetuta nella stessa guisa in altra urnetta plastica nel Palazzo medesimo, con gli stessi tipi. Possono equivalere le ragioni che si esposero al Num. 7. di questa Classe. Si noti però, che lo Ξ dell' ultimo nome in quella è un Ƨ.

Il bassorilievo è quasi simile in ambedue; v' è un peristilio di due pilastri toscanici, ma meglio diremo dorici, e nel mezzo due uomini i quali combattono, ed ai lati della stessa parte anteriore sono due Genii alati con faci ardenti.

(1) II. 418.
(2) *Op. cit.* I. 132.
(3) Forse per RESTITVTVS come anche nel Muratori MCCLI. 7.

11. Olla cretacea (1) alta due piedi, come abbiamo dalle schede del Conte Diamante Montemelini il quale ce ne lasciò il disegno. Fu dello stesso ipogeo delle lamine de' Velci date nella Classe seconda. La pubblicarono il Passeri (2), e Lanzi (3), il quale la traduce *Caulia*. In epigrafe bilingue del Museo di Firenze si ha *Caulias*, tanto nel latino semibarbaro, che nell' etrusco (4). CAVLAS è in scorretto marmo riferito dal Grutero (5), e restituito dal Marini (6).

12. Col seguente sono due vasi, che con altri anepigrafi si conservano nel Museo pubblico. Questo fu edito per noi altra volta (7), ma essendoci serviti di copie poco esatte, non fu dato conforme l' originale da poi consultato, e rigettando ancora quella traduzione la rinnoviamo in *Larthia Vibia (ex) Varia* (8) *(nata)*. Questi nomi ci sono tante volte caduti sotto occhio in questa Silloge che non v' è bisogno dire di più. Si noti come le iniziali del pronome sono LCH per il solito LTH. Lo stesso ha osservato Lanzi nel pronome medesimo di alcune urne volterrane.

13. Sulla stessa scorta dell' antecedente, le quali ammendue forse furono in un medesimo ipogeo, può rendersi: *Vibia Caja Varia* ....

14. Nel Museo pubblico, ed erano tutte inedite a' tempi della prima edizione di quest' opera. Ora di tutti i vasi di questa piccola raccolta, non tralasciamo di avvertire per amore della verità, che ve ne sono alcuni, i quali possono esser molto sospetti, e particolarmente due che ci pajono di graffito moderno (9). Non li tralasciamo per non averne maggiori certezze, e rendiamo l' iscrizione: *Fausta Vettia*, o *Vetenia*. Il secondo nome ha le finali medesime che si sono notate altrove. La stessa epigrafe si ha in travertino del fu Museo Borgiano edita da Lanzi (10). Vogliamo credere che quella del vaso sia una moderna copia di quel sasso? Il travertino nello stesso Museo pare passatovi da Perugia, dove quel dotto Porporato più Monumenti etruschi acquistò.

15. Questa ancora ne pare una delle più sospette, e può essere di moderna data in Vaso antico però. Non ostante la spiegazione che ne

(1) Non sappiamo comprendere come Maffei *Osserv. Let.* VI. 146. scrivesse che gli Etruschi non ebbero Olle ignobili, ma si bene vasi nobili, e cassette lavorate.

(2) *Mus. Etr.* III. *Tab.* XXI.

(3) II. 384.

(4) *Op. cit.* II. 341.

(5) CLXXI. 6.

(6) *Frat. Arval.* 255. è gentilizio anche ne' Marmi ossoniensi *N. LXIII. edit.* 1732.

(7) *Comentario della Città di Arna pag.* 96.

(8) Veggasi il N. 150. della Classe X.

(9) Questi vasi scritti col ferro sembra che presso gli antichi ne formassero una classe a parte e che dicevano γραμματικον εκπωμα. Veggasi Ateneo *Lib. XI. cap.* 4.

(10) II. 406.

diamo è : *Gnaevilla* da *Gnaea*, che se fu pronome, fu nome eziandio (1), ma pronome è il GNAIVOD delle urne degli Scipioni (2). Quel diminutivo di femmina toscana ne può benissimo derivare, come da *Livia Livilla*, ed altri somiglianti. Proponiamo in secondo luogo, che dividendo la voce CN. VELA, potrebbe essere *Gnaea Velia* o *Gnaeus Velia (natus)*.

16. Monumento di assai dubbia lezione; le lettere sono semplicemente colorate, e le crediamo genuine, ma sulle stesse non sappiamo cosa poterne congetturare; forse è una delle più barbare Iscrizioni degli Etruschi, e può leggersi LIEPIA≷TA.

17. Anche questo titoletto con caratteri colorati e di pessima forma, è non meno dubbio dell' antecedente. Se nelle prime cinque lettere vogliamo credervi un' epentesi, e leggere perciò ≷ALVE con λ, si potrebbe tradurre *Salvius* ...... La gente Salvia l' abbiamo veduta puranche nelle Classi IV. e V. Altra opinione producano i più animosi. E' singolare l' epigrafe per la forma di quella penultima lettera, la quale sebbene sia in qualche alfabeto, non si era veduta prima dell' epigrafe bilingue pesarese (3) ne' monumenti etruschi (4); ma al ch. Sig. Kellermann (5) oggi sembrò di vederla ripetuta nella prima linea della Iscrizione della tomba tarquiniese recentemente scoperta e nel Dicembre del 1832. ed ivi conveniamo con esso lui che possa essere 8 *ph* o non ben chiuso nelle estremità, o scheggiato in parte nel tufo; e la simile intiera ivi pare ripetuta altre volte. Bourguet (6) la fece equivalente al Q, ma i pochi monumenti non provano questo suo canone di paleografia. La riprodusse il Maffei (7) il quale la fece equivalere all' O, anche a dispetto di Plinio citato da Prisciano (8), e da Sosipatro (9), i quali assicurano gli Etruschi non avere avuto mai quella vocale. Dal citato marmo pesarese la tolsero i dotti Maurini, e per un Ω la riposero nella loro Paleografia. Egli è certo però, che questa forma di lettera per Ω pare che sia stata adoperata in altra antichissima epigrafe greca pesarese del Museo Olivieri, edita ed illustrata dal Corsini (10).

(1) Vedi il N. 308. della Classe antecedente.

(2) *Visconti op. Var. I. Milan.*

(3) *Olivieri Marm. Pisaur. pag.* 11. *XXVII.*

(4) Secondo Lanzi par che sia rovesciato nell' elmo antico del Museo di Firenze, ma v' è dubbio se quella scrittura sia etrusca. *Gor. Mus. Etrus. Tab.* CLXXVII. Qualche vestigio ne appare nelle monete Celtibere *Mionnet. plan. XVII. XVIII.* e nelle iscrizioni de' vasi Caniniani *Mus. etrus. de Lucien Bonaparte pl. IV. XIX.* ma forse non lasciano quelle forme di esser dubbie.

(5) *Bollettino dell' Istituto Archeolog.* 1833. *N. IV. Tavola annessa N.* 4. *e pag.* 55.

(6) *Bibliot. Italia Tom.* XVIII *pag.* 40.

(7) *Osserv. Let.* V. 354.

(8) *Lib.* I.

(9) *Lib.* III.

(10) *Paciaudi Monum. Pelop.* I. 82. ma ivi è meno chiusa.

18. È non poco dubbia anche questa lezione, e proponiamo qualche congettura. Supposto che la seconda lettera sia stata malamente sostituita ad altra, e forse ad un ꟼ, sarebbe allora da leggersi ERINI, ma meglio ERINE, nome virile, perchè, come ognun sa, i due II equivalgono ad Ǝ (1). Sarebbe allora *Herinius* o *Herinus*. Si noti la finale in R, che è da confrontarsi con le altre voci *Thur Thura*, e forse è uno di questi diminutivi non ben noti ancora, e che equivale ad *ul*, e ad *ula* pel solito cambiamento di affini, come si è mostrato altrove.

19. In Olla. Questo è sicuramente un nome compendiato, sul quale mancano dati per iscrivere.

20. In coperchio d' olla. In altre epigrafi della Classe antecedente abbiamo letto la famiglia Naceria; se qui siavi un principio dello stesso nome, ove il plastico meno istruito del quadratario vi abbia posta la doppia CH per C non sappiamo deciderlo.

21. Olla, che fu a S. Costanzo, nelle cui vicinanze fu trovata, ed in un sepolcro di cui serbiamo la pianta. Passò a Bologna presso Jacopo Biancani Professore di Antiquaria, per dono a lui fatto dal Padre Galassi. È pubblicata nel Lanzi (2), e sicuramente è quella, che avea pubblicata poco prima (3), con finale diversa. In quell' opera fu tradotta *Lar Cossinius*, ma forse il titoletto è muliebre: *Larthia*, o *Lara Cossj (uxor)*. Di questo nome il dottissimo Editore arrecò due esempii nazionali tratti da' monumenti dell' antico Volsinio; ma Gori ne dà degli altri (4). In Fabretti (5) si ha anche la gente *Cusenia*, e sembravi anche più analogia, siccome in Grutero; nel Muratori è anche la gente Cossia.

22. Olla infranta del Museo Oddi. La sua forma si veda in Dempstero (6), e si osservi cosa si scrisse al Num. 8. di questa Classe, dove riferimmo monumenti simili a questo. Qui in principio sembra che si leggesse *Thanilla* diminutivo nel Num. 10. dopo v' è PVIA *filia* con altre lettere prima, che non intendiamo, poscia *Thannia Σan....* ed è forse *Mania Manneja* (7) o *Manilia Sania*, nomi tutti, che abbiamo in lapide di Toscana, e anche di Perugia. Si osservi qui, come questi due ultimi nomi nel Num. 8. sono i primi dell' epigrafe. Che questi due

(1) Anche all' A qualche volta. Vedi Lanzi II. 348.

(2) II. 650.

(3) 402. La seconda volta fu data come monumento dell' Etruria Circompadana, alla quale dovrà ritogliersi, dopo che abbiamo scoperto il luogo della sua provenienza.

(4) *Op. cit.* I. 436.

(5) *Pag.* 618.

(6) *Tab.* LXXXIII. *N.* 3.

(7) Nella Villa de' Conti del Benino in Firenze ricopiammo la seguente epigrafe:

C. MANNEIVS
CORANVS
ARCHIMIMVS

monumenti appartenessero ad una sola famiglia, ed a persone di strettissima parentela, sembra che non se ne possa dubitare.

23. Fino al Num. 27. sono embrici del Museo Oddi. Questo è un gran tegolone, che servì per chiudere il sepolcro dei Trebii nell' agro Chiusino, i Monumenti del quale furono dati nella Classe antecedente. Traduciamo questa epigrafe sulla scorta di quelli: *Lars Trebius Titinia (natus) Maraliae (filia)* V' è il nome dell' ava del defonto. Altro nome di migliore analogia per l' ultimo gentilizio non si è trovato fin qui.

24. Così traduciamo quest' embrice, che non è de' più facili, particolarmente nel secondo verso: *Larthia Lautnia* o *Lautnea Petroniae (filia)*. Dicemmo *Lautnea* seguendo le ottime regole dell' autore del Saggio di lingua etrusca, che nella sua Tavola del dialetto, mostrò con chiari esempii, come la I geminata talvolta corrisponde ad E, o H (1); ma qui può essere anche per la semplice I come in qualche epigrafe semibarbara. Al Mazocchi queste duplicazioni di vocali e consonanti, servirono per sempre più attenersi al sistema, che l' estrusca lingua de' monumenti sia derivata senza alterazione dall' ebraica (2). Quella finale del secondo verso è per noi oscura, e forse fa le veci del S come altrove dicemmo.

25. Lo stesso nome si ha in epigrafe etrusca del Museo di Firenze, e nel Lanzi ottimamente si traduce *Publina*. Anche per questa non ci dipartiamo da quella traduzione, ma qui par meglio *Publinius*.

26. Traduciamo: *Larthia Urinatia*, e di questo gentilizio che è in altri marmi, e nel Museo Veronese, vedi il Num. 139. della Classe V.

27. Embrice perugino nel Museo Veronese (3). Il Maffei lo ebbe dal Marchese Camillo della Penna, presso di cui era quando il Passeri lo pubblicò ben tre volte ma scorrettamente (4). Lo diede anche Lami nella terza delle sue Gualfondiane, e ci pare che l' abbia bene spiegato. Fu riprodotto nel Saggio di lingua etrusca (5) con questa traduzione: *Attius Vettius Vibennia (natus)*. Lo stesso Maffei la prima volta che lo diede nelle Osservazioni, opinò che quei nomi fossero del fornaciajo dalla cui officina era quel lavoro sortito. Ma è una vana opinione senza il menomo fondamento. In quest' errore fu anche seguito dall' Amaduzzi nel suo Lessico di voci etrusche, soggiugnendo di più, che quel plastico poteva riunirsi al copioso Catalogo artistico di Junio. Sarebbero perdonabili questi errori se non si sapesse, che gli Etruschi frequentemen-

(1) *Tom.* I. *pag.* 251.
(2) *Sag. di dissertaz. dell' Accad. etrusca* III. 17
(3) *Pag.* IX. *Num.* 7. *Venturi Guida al Museo Veron. Tomo I. pag.* 23. Il Maffei l' avea già dato nelle *Osserv. Lett. VI.* 135. con lezione errata, ed arbitraria spiegazione.
(4) *Paralip. ad Dempster.* 228. *ad Mus. Etrus.* III. 105. *Let. Roncagl.*
(5) II. 439.

te adoperarono embrici scritti nei loro sepolcri , ove si trovano soventemente .

28. Altro embrice del Museo Oddi . Forse è da tradursi: *Larthia Annia* , o tutto un nome: *Larthiana* come abbiamo veduto nella Classe antecedente , o meglio *Larthia Anainia* , nome che abbiamo in questo volume .

29. Con quella che siegue sono olle del Museo pubblico . *Lartia*, o *Lara Varia Thoria (nata)* . Il nome materno è di famiglia toscana che abbiamo visto altrove in questa Silloge .

30. *Aula Vibiennia* , o *Vibenna* come al Num. 27. di questa Classe.

31. Con le due seguenti in olle plastiche del Museo Oddi . Questa ci sembra d' incerta lezione, e di più dubbia interpretazione .

32. Noi pensiamo che sia: *Thannia Mania Ippi* o *Eppj Filia*, ove è forse IPE per IPES . Le genti Mania , ed Ippia sono già ne' grandi tesori lapidarii.

33. *Aulinna* o *Aulinnia* o *Avilnia* che abbiamo nel Museo veronese, *Sutj (filia)* , e ciò perchè forse quel monosillabo in ultimo, è il principio della voce PVIA . Il gentilizio della defonta si vide già al Num. 9. di questa Classe scritto con ortografia più regolare , e meno arcaica, poichè in questo che abbiamo sott' occhio, v' è il digamma eolico aspirato fra due vocali come in altri esempii da noi recati (1) . La gente *Sutia* fu già vista al Num. 18. della Classe IV.

34. Nel pubblico gabinetto di Perugia. Pare che abbiasi da disciogliere e tradurre: *Thanniae Sejeae (ollarium)* con aspirata per la vocale, e con esempio ben raro. Può essere il primitivo di *Sejantius* che si vide nella Classe antecedente , ed in Fabretti abbiamo anche la *Sejana* (2), ma la gente Seja è ovvia ne' lapidarii tesori.

(1) *Maittair. de dialect. graec.* 161. 398.
(2) *Pag.* 645.

AGGIUNTE

Pag. XVII. Ver. 2. *dopo* » Inghirami »; e codeste medesime lettere erano state già precedute da qualche dotto lavoro del Cavalier Ciampi, che fece parte del Vol. III. degli opuscoli letterarii usciti per cura dello stesso Inghirami dalla poligrafia Fiesolana.

Pag. 28. *lin.* 27. *dopo* » Vasi » Pervenuto nelle nostre mani un miglior disegno di questo anaglifo, possiamo rendere anche più completa quella descrizione. La figura seduta in mezzo all' intercolunnio pare che blandisca, ed accarezzi un cane; ed i cani non sono ascosi alle funebri scene. *Visconti Museo Worslejano Classe I. Tav. II.*, e dell' amore de' cani verso i loro padroni defonti più notizie riunì Kirchmann: *De fun. III.* 4. Così le altre due figure avvolte nel pallio possono essere il simbolo dell' anima umana separata dal corpo, come per riferirne qualche Monumento, pare che sia nelle pitture della Tomba de' Nasoni *Tav. V. VIII. X.* ed in altro insigne bassorilievo del Museo P. C. dichiarato da Visconti *Vol. V. Tav. XVIII.*

Pag. 34 *lin.* 31 *dopo* » *Tetia* (*nata*). Erasi già stampato quel breve Comento, quando giunse a nostra notizia un nuovo canone del sig. Romagnosi, la di cui sagacità, e buon criterio in materie archeologico-letterarie faremo meglio conoscere in qualcun' altra di queste aggiunte. Nella Biblioteca Italiana *Mag.* 1831. *pag.* 195. fascicolo innanzi all' opera nostra pubblicato, dicesi » fino a 156. anni prima dell' Era nostra Volgare, gli Etruschi rifiutavano le lettere latine » Ma codesto nuovo canone cui appunto potrebbero fare ostacolo talvolta queste Iscrizioni bilingui, si propone innavvedutamente sulla autorità semplice delle false origini di Catone ivi citate; e macchiare così i proprii scritti, è fare onta alla sapienza del secolo. Al Num. 12. della Classe VIII. mostreremo altri suoi errori di peggior conio in fatto di numismatica.

Pag. 36 *lin.* 1. *dopo* » (4) » Avevamo già pobblicato il nostro Comento su di questa singolarissima epigrafe, quando ci pervenne il proseguimento delle *Lettere di etrusca erudizione*, che si pubblicano dal Cavaliere Inghirami a Firenze. Ivi alla *pag.* 219. si leggono alcune osservazioni sul medesimo sasso scritte dal ch. Sig. Dott. Desiderio Maggi uno de' pochi zelanti coltivatori di questi studii.

L' erudito Archeologo poche voci tolse ad esame, e quelle principalmente, che secondo il di lui parere ne rendevano più probabile l' intelligenza; conviene con noi il Signor Maggi, che l' epigrafe latinizza più che altre, e che possa collocarsi fra il V. o VI. secolo di Roma.

Le prime voci tolte ad esame sono: EVLAT-CARVTEXAN-EST, e nella interpretazione delle quali conviene con noi, che anzi con nuova dottrina, e squisita erudizione va meglio confermando la nostra chiosa.

Dissente da noi sulla voce TANNA. Il modo pertanto non usitato di scrivere questo pronome feminile, e nome talvolta, che ne' monumenti è scritto THANA, prestò a lui motivo di seguire un' altra opinione, riconoscendovi, diremo così, una espressione, che addita cose annuali e periodiche. A noi peraltro quel pronome scritto in tal guisa serve di nuova conferma che il Monumento più di altri latinizza; imperciocchè quel pronome passato ad esser poi nome presso i Romani, nelle Iscrizioni latine così appunto si trova scritto; TANNIA TANNIVS *Grut. DLXVIII.* 2. *Reines. Classe I.* 246. Così

diremo che nelle Iscrizioni latine e semibarbare degli Etruschi, codesto pronome si trova scritto THANNIA TANIA. Vedi *Lanzi I.* 172. e quest' opera *pag.* 24.

A più maturo esame togliesi la voce che siegue LAREXVL, letta dal Sig. Maggi LARETVL, ed ove videvi cose spettanti al Culto, ed alla Religione de' Lari; mentre noi istruiti dalla usuale tessitura dell' epigrafi etrusche intorno la loro nomenclatura, vi investigammo unicamente il semplice nome della madre di Tannia, che in questo marmo come altrove sembra piuttosto gentilizio. Il ch. Signor Maggi pertanto a meglio confermarsi nel suo divisamento, porta attenzione alla voce TVLAR del verso VIII. cui piace rendere *Lari luogo dei Lari* ed anche *Larario*; e codeste ricerche si propongono dal dotto Archeologo con molta sagacità e dottrina; e da tali premesse viene egli a concludere » che la Iscrizione perugina sia di fatto relativa al Culto religioso, e solenne prestato dagli antichi Etruschi agli Dii Mani o Lari » E sebbene sembri che il Sig. Maggi non conoscesse il lungo Comento del Sig. Campanari, pare che in questa opinione per la maggior parte fra loro combinino.

Da queste tracce scortato il prestantissimo Sig. Maggi, gli divenne facile di ravvisare nella voce THAVRA del verso XX. ove noi da prima vi riconoscemmo un gentilizio, poscia col Sig. Campanari una vittima, i *Ludi Tauri* mentovati da Festo Pompeo abbreviatore di Flacco, e dove dicesi, che si celebravano all' onore degli Dii Inferi. Perchè poi agli Dii Lari, come ognun sa, era sacro il cane, al nuovo interprete molto facile divenne ravvisare la vittima d' un cagnolino nella voce CHATIL del verso XIX. dell' epigrafe minore e laterale. Ma il dotto espositore ne dia licenza avvertirlo, che noi ad esserne meglio persuasi bisognerebbe esser certi di quella lezione, che il punto marcatissimo fra CHA. THIL ne vieta seguire. Potrebbe altri soggiugnere, come anche ne' monumenti etruschi, siccome accade ne' romani talvolta, le voci divideansi da punti, circostanza di cui abbiamo noi stessi favellato in quest' opera; ma qui pare non possa avervi luogo quella, diremo così, arcaica pseudortografia.

Nelle voci TVRAS ARA (THVRAS ARAS) PERAS il Sig. Maggi videvi in buona parte ciò che noi riferimmo in questa seconda edizione eziandio, scortati pure dal Signor Campanari *pag.* 93. 94. spiegando peraltro diversamente da noi la terza voce PERAS, che il Sig. Maggi raffrontando al « PERENNE della Tavola Eugubina V. » vi rintracciò una *continuazione di tempo* analogamente alla sua opinione sul contenuto del gran sasso perugino.

Le voci CEMVL..... ESCVL.... EPL... si chiosano dal Sig. Maggi poco diversamente dalla spiegazione del Sig. Campanari, che abbiamo già riferita ed in parte da noi seguita, con aggiugnervi qualche riflesso alla opportunità; ma il Sig. Maggi sulle mole salse adoperate dagli Italiani negli antichi sacrificii, sugli epuli sacri, le cene funebri, e le sacre inferie, che con il Sig. Campanari, e con noi riconobbe nella voce CEMVL.., sparse molte belle erudizioni opportune a meglio intendere l' uso di que' riti da' Greci, Romani, ed Itali antichi adoperati.

Anche da noi in questo secondo Comento erasi ricordato Lanzi alla voce MVNICLET ove il Sig. Maggi videvi nuovamente nominata qualche cosa spettante al culto dè' Mani, e culto che vide per tutto nel marmo; Forse quel nostro Comento potrebbe essere non del tutto rigettato da' Dotti; e qui veggansi le pagine 101. 102.

Sembrava a noi finalmente di avere troppe sicurezze, che nel sasso perugino VELTHINA ec. marcatovi per fino undici volte, sia nome proprio ripetuto più d' una fiata ne' monumenti della Classe V. a' quali può aggiugnersi il *Veltinius* di epigrafe muratoriana CDLXXVI. 12. Ne' sassi perugini è scritto il medesimo nome con la stessa ortografia, ed i monumenti locali sono sempre i più opportuni a meglio confermarci in somiglianti ri-

cerche, e queste investigazioni quasi ci vietano ivi seguire il dotto Interprete, il quale in quella voce credette, dubitativamente però, di rintracciarvi la vera ortografia di Felsina antico nome di Bologna. Così propone di ricercare se nel Marmo si parli di sacrificii comuni ai due popoli Perugini, e Felsinei. A spignere tanto oltre la sagace sua congettura ricorda al Lettore la storiella che alcuni attribuiscono a Servio nel X. dell' Eneide verso 198. e seg. storiella che inetta del tutto chiama Heyne *Excur. I. ad Aen. X.* sebbene pare che non rigettasse un brano di quel comento che si legge nel Cluverio *Ital. antiq. pag.* 577. ed in Dempstero *Etrur. Reg. II.* 325. ed è appunto un brano intruso nel serviano comento, nel qual brano parlasi delle comuni origini etrusche di Bologna e Perugia, che nell' opera di quello Scoliaste non leggesi, ma apposto nel comento a que' versi, e fra le parole *Italiam venit = quia Mantua*. Sono queste principalmente le poche voci delle moltissime di cui quella grande e singolare Epigrafe componesi, che il Sig. Maggi tolse ad esame nel suo lavoro, convenendo con noi nelle altre: PHALAΞ CVNA de' versi X. XIII. XXIII. e tutte queste cose vengono da lui discorse con dottrina, non comune erudizione, e sagace critica. Noi sappiamo frattanto che il dotto Scrittore ha portate le filologiche sue meditazioni anche sulla Iscrizione laterale del Sasso perugino, e che si pubblicheranno con le altre; e non potendo di esse tenere ragionamento, perchè non conosciamo ancora que' fogli, ne daremo conto nelle giunte e correzioni, che ci sarà necessario riunire al secondo Volume dell' Opera nostra.

Pag. 90. *lin.* 35. *dopo* » nomi » A codeste dottrine in un certo modo si opporrebbe quanto scrive il Sig. Romagnosi nella *Biblioteca Italiana volume LXX. pag.* 39. *Aprile* 1833. sebbene quel suo ragionare interamente non ci persuade.

Pag. 117. *lin.* 34. *dopo* » giudicarne » Vedi la nota (1) *pag.* 201.

Pag. 124. *lin.* 14. *dopo* « *res est* « Anche il ch. Sig. Dottor Maggi esaminando alcune voci della Iscrizione antecedente, e togliendo per incidenza ad esame la voce PRECVTVRAΞI, vi scuoprì presso a poco ciò che vi rintracciavamo noi stessi in questa nuova Edizione, ove il nostro comento erasi già pubblicato prima di conoscere il nuovo esame del lodato Sig. Maggi. *Lettere di etrusca erudizione ec. pag.* 228.

Pag. 132. (1) *dopo* « *media* » Veggasi lo stesso nuovamente negli *Annali dell' Istituto di corrispondenza Archeologica* 1833. *pag.* 49.

Pag. 156. dopo stampato quel foglio, ma prima della pubblicazione dell' Opera presente si rese nota l' iscrizione chiusina nel *Bollettino dell' Istituto Archeologico N. IV.* 1833. *Tavola annessa N.* 2. da noi riferita come inedita, e l' etrusco è simile all' apografo dato dal Sig. Kellermann. Rigettando in parte quel pochissimo che si disse del sasso chiusino, ci confermiamo nell' opinione altre volte tenuta, *Bollettino citato pag.* 50. che il marmo additasse un sepolcro bisome, e che vi si chiudessero le ceneri d' una sorella e di un germano; e l' epigrafe etrusca pare che abbia da essere. *Velia Alfia Novia* nome il secondo forse tratto dal conubio, e questo gentilizio posto in forma di cognome, ci ricorda il NOVIOS PLAVTIOS della cista mistica del Museo kircheriano *Lanzi I.* 160.

Pag. 175. (1) *dopo* » 191 » La nostra opinione la vedemmo poi confermata dal Sig. Orioli *Annali dell' Istituto di corrispondenza Archeologica* 1833. *pag.* 51.

Pag. 201. Erasi già stampato quel foglio quando il ch. Sig. Kellermann nel *Bollettino dell' Istituto Archeologico* 1833. *N. IV. Tavola annessa N.* 4. 5. pubblicò le due iscrizioni tarquiniesi un poco varia dal nostro apografo la prima, ma simile l' altra. Nelle epigrafi di quella Tavola N. 4. 5. il lodato Sig. Kellermann vi lesse la gente Pomponia, ma ivi meglio la Pompa, che sebbene con la Pomponia ebbe qualche stretta attinenza, pare che fossero anche diverse. Veggansi le epigrafi dell' ipogeo di queste famiglie da noi date alle pagine 199. 200.

Pag. 212. *lin.* 27. *dopo* » istruiti . Potea il nuovo archeologo pertanto porre in minor diffidenza il lettore se in quella nota (1) piuttosto che citare » un frammento delle Origini di Catone » che più non esistono, meno le false, avesse ricordato Plinio il quale *III.* 14. scrive veramente : *Ameriam suprascriptam Cato ante Persei bellum conditam annis* 964. *prodidit*, e non 900. come scrive il Sig. Romagnosi, e che non potea dire altrimenti traendo la notizia dalle false Catoniane origini che si hanno nella Collezione degli scritti anniani *Vol. II. pag.* 178. *Lugd.* 1554. Non è forse gran penuria di classica erudizione citare gli Autori falsi e supposti , quando all' uopo medesimo possono citarsi i genuini , e veri ? Ma quale sensato Lettore non rimarrà in continua diffidenza leggendo que' ragionamenti, ne' quali di tutto si parla fuorchè dell' opera del Sig. Micali di cui portano il titolo ? Ognuno avrà diritto dimandare all' Autore dei Ragionamenti , se per condursi a tentone fra le sabbie dell' Affrica per non trovare niente , è lecito abbandonare i Classici, che se dicono poco dicono pur qualche cosa , creare storie e favole di proprio conio , ed abbandonare le vere e le antiche , quando sul conto nostro parlano de' Pelasgi, e de' Lidj , e dispregiare quel grecismo che dai monumenti ci vien confermato ad ogni passo ?

INDICE

DELLE CLASSI

LUOGHI

D' onde si sono tratte le Iscrizioni etrusche perugine di questo Primo Volume .

L U O G H I

D' onde si sono tratte le iscrizioni inedite pubblicate ne' comenti della prima e seconda edizione.

INDICE RAGIONATO

De' nomi e delle voci etrusche del primo volume. Di alcune di esse si propongono nuovi esami, e nuove dichiarazioni, e vi si espongono nuove avvertenze. Si citano le pagine ove è il testo originale delle Iscrizioni.

CK . ꓘƆ

CH . Ψ

E . Ǝ

H .

I . I

L . ᒧ

LACANELA . *Lacaena* , o *Laesania* (*nat.*) 311.
LARCE . LARCI . LARCIᛊ . *Larcius* , o *Largius* , *Larcia* , *Larcii* 306.
L. 258. 316. 319. LA 85. 241. LCTH. 324. LAR. 79. LARA . 281. LARI . 270. 324. LARIS . 197. 295. 308. LARTI . 224. LART. 152. LARTIA . 182. LARTH. 163. 295. LARTHA . 237. LARTHI , 241. 179. LARTHIA . 163. 179. 256. LARTHIIA . 72. LARTHAL . 85. LARTHIAL . 118. 140. 164. 201. 256. 296. LARTHIᛊ . 308. LAT. 159. 306. LATH. 152. LS. 200. ed altrove. LTH. 174. 204. 241. 245. 324. *Lars* . *Lartia*, *Lartia* (*nat.*), *Lartii ec.*
LARTHIALISLA . *Lartia* (*nat.*) 144. LARTHIALISVLE . *Lartiadillus* 118.
LARCTNIAL 171. 173. LARTHIAN 230. LARTHINAR *Lartinia* , *Lartiana* (*nat.*) 230.
LARCNA . LARCNAL . *Larcania*, *Larcanius*? *Larcania* (*nat.*) 176. 222. 299.
LAREXVL . *Laresia* (*nata*) 85.
LARISA . LARISAL . *Larisia* , *Larisia* (*nat.*) 226. 310.
LARXA . *Larcia* 241.
LARTHVR . LARTHVRVᛊ . *Larthor* , *Larthorii* 302.
LATITHIAL . *Laetia*, o meglio *Laetitia* 267.
LAVEANEᛊ . *Laveniae* , o *Laveniae o Livinejae* 311.
LAVTN . *Lautnus* 85. 118. 280. LAVTMA (LAVTNA) LAVTNI LAVTNIIA *Lautnia* , *Lautnea* 174. 182. 217. 240. 241. 319. 324.
LAVTNASA . *Lautnasa* 320.
LAVTN . ETERIEIN . *Lautneteriana* 295. può essere ancora *Lautna Secundiana* vedi ETERA : ETERIA . LAVTNETERI . LAVTNETERᛊ . *Lautneteria* , o *Lautna Secunda* 304. *Lautneterii* , o *Lautni Secundi* 152.
LAVTNEᛊCLE . *Lautniolus* 118.
LAVTNINVS . *Lautninus* 171.
LAVTᛊ ...... 319.
LFASVC ..... 217.
LECNAL . *Licinia* (*nat.*) 152.
LECVSTA . *Lecustia* 241.
LEINTH . *Oblivio* ? 68.
LENSVLA . *Lensula* o *Lentula* 217.
LENTAᛊA. *Lentia* 300.
LEPRECNA . *Lerpenia* , o *Lerpinia* 271. Forse questo gentilizio qui scritto arcaicamente , potrebbe aver bel confronto in altra Iscrizione etrusca tufacea a grandissime lettere , dianzi scoperta in Orvieto , ed a noi comunicata dal cultissimo Sig. Marchese Lodovico Gualtieri , e che qui pubblichiamo , per non esserci giunta a tempo da porla a suo luogo :

ᴎ1ꓘAV ꙅAᴎƎ+

Rivestita di ciò che le toglie quel laconismo così frequente in questi dialetti , pare che possa leggesi : TENIAS . LARPIN ... come MARCNA , VETNA ec. per MARCANIA , VETINIA e simili , e potrebbe anche qui rivolgersi : *Teniae Larpen* .. *Larpin* .. (*monum.*) gentilizio per noi nuovo in questa epigrafia , con metatesi nel sasso perugino , e qui senza , e veggasi anche la *pag.* 272. Il primo nome par simile in altra epigrafe orvietana da noi data alla *pag.* 176. ove è con dittongo da contrarsi nella semplice I , onde ivi avremo TENIA , e qui l' obliquo TENIAS , e fra monumenti locali sono sempre i migliori confronti . Una TENNIA TERTIA abbiamo in Muratori MCCLXXXI. 1. ove è pure il derivato nella gente Tenazia .
LERXINIA . *Lacinia* 85.
LETHE . *Laetus* , *Laeta* , *Laetius* , *Laetia* 209. 267. LETHIAL . *Laetia* (*nat.*) 257. 267. 275.
LETRVAS . con metatesi , *Letrusa* , *Letrusia* 287.
LEVNEI . *Luneja* , *Lunia* , *Levineja* , *Livineja* 284. 290.
LIEPIAᛊTA .... 324.
LTHAC . *Lartac* .... 73.
LVCANIA . *Lucania* 297.
LVESANAᛊ . *Lusaniae* 311.
LVMPVM . forse PVMPVNI . *Pomponia* , o *Lamponia* serbando quella lezione 248.
LVNCIAL . *Lunicia* (*nat.*) 163. LVNCI . *Lunicia* per metatesi 164.
LVPVNI . *Luponia* 299. 312.
LVRMIT ..... 73.
LVSVER ... 131.
LVFSNI . *Lusia* o meglio , *Lusinia* 226.

M . ꟽ

MAN . . . MANI . *Mania* , *Manneja* 152. 319. 324. 325.

MANISL . *Manilia* (*nat.*) 189.
MARALIA≷ . *Maraliae* (*nat.*) 324.
MARCE≷ . *Marci* 249. MARCIA *Marcia* 245.
MARCANA≷ . *Marcaniae* 311. MARCHANE-IA . *Marcania* 291. MARCNI≷A . MAR-CN≷A . *Marcanisa* 249. 324. MARCNA≷ . *Marcaniae* 253. MARCNEI. *Marcania* 164.
MARSA . *Marsia*, o *Marcia* 176.
MASV . *Mausius* 85.
MAFSI . *Mausia* (*nat.*) 182. qui forse manca in fine AL , o AS .
MEAN , o MIEAN , o MVEAN . *Colei che premia*, ovvero *Mania* (*Dea*), ovvero *Juno* 66. La prima lezione venne poscia adottata anche dal Sig. Cavalier Bunsen nel Bollettino dell' Istituto Archeologico 1833. *pag.* 99.
MEHENALI . *Mecinalia* , o *Moenalia* 226.
MELIAPH . (MELIACR) *Meleager* 49.
MENERFA . MNERFA . *Minerva* 52. 62. L' etimologia di questo nome dopo Lanzi ed altri l' ha con assai dotto oposculo ricercata il Lucchesini *op. XIII.* 129. La prima pronunzia si trova anche adottata da Quintiliano *VII.* 17.
MENLE . *Menelaus* 60.
MENTNIAL . MENXIAL . *Menia*, *Mensia* (*nat.*) 237.
ME≷ . *Mes* .... 298.
MESTRI . *Mestria* 293.
METELI . *Metellia* 213. METELIAL . *Metellia* (*nat.*) 249. METELI≷ . *Metellii* 35.
METENAL . *Metenia* , o *Metinia* (*nat.*) 270.
METHNAPE≷ . *Menapj* 293.
MINATINEAL . *Minuciana* , *Minutiana* (*nat.*) 291.

N . И

NACEREI . NACEREIA . NACERI . *Naceria* 213.
NACH .... 324.
NAMVLTL .... 216.
NAPER . *Nam per* 85. od altro: vedi 91. 92. 119.
NARI . NARIA . *Naria* 249. 258.
NASN . *Nasenia* , *Narennia* 233.
NELE . *Neleus* 54.
NERIV . *Nerius* 226.
NICVSNAL . *Nicosia* , o *Nicosiana* (*nat.*) 310.
NICV—SV . *Nicosius* 126.
NVMVNA≷ . *Numoniae* 158.
NVPHRVN . *Nufron...* 309. NVPHRVNA≷ . NVPHRXNA≷ . NV . NV—PHVRXNA≷ . *Nufroniae*, o *Nufronii* 207. 213. 310. e veggasi la *pag.* 215.
NVSTIIA . *Nostia* 313. forse copia errata per NOSTNA e vedi quel comento *pag.* 315.

P . 𐌐

PACNE . meglio *Paccianus* , o *Pacineus* 181.
PALAIS . *Paliae* 291.
PANIATHI . *Paniatia*, *Panetia* 275.
PANIS . *Panii* 174. un *Panaenus* abbiamo nel Museo Capitolino.
PANTNA . *Pantia* 233. Fu nome di greca donna , che Senofonte dice essere stata di costumi bellissimi : *Cyrop. V. VII.* veggansi le vite de' Sofisti nel Dionisio §§. *III. N.* 5. di costei che divenne anche soggetto di una pittura descritta da Filostrato , parla anche Isidoro pelusiota .
PAPSINA≷ . forse *Papinia*, o *Papinasia* 158.
PARMNIAL . *Parmenia* (*nat.*) 207.
PARTHANAPAE . *Parthenopaeus* 77.
PATLENIe *Pallonius* 254.
PEAP ... 237.
PEL ... 85.
PELIAS . *Pelias* 54.
PENEX≷ . *penes* , *apud* 85.
PENTHNA . *quinque* 85.
PERA≷ . *ardentes* 85.
PERCVMSNEAL . PERCVMSNAL . *Praeconia* (*nat.*) PERCVNISNEI . *Praeconia* , o *Praeconiasia* 267. sull' analogia di altri nomi con somigliante terminazione di cui si è giá scritto .
PERPRNA . *Perpenna* 289.
PETECI . *Petecia*. *Peticia* 205.
PETRNAT . PETRV . PETRVA . PETRVAL . PETRVI . *Petrius* 209. *Petria* *Petria* (*nat.*) 176. 182. 205. 241. 299. 324. forse anche *Petreja* famiglia in Fabretti 638. ove l' E potè cambiarsi in V. come EVTVRPE per EVTERPE in bronzo etrusco da noi citato altre volte .
PETRNAL . PETRVNI . *Petronia* . *Petronia* (*nat.*) 208. 217. 290. 310. PETRVNI≷ . *Petronii* 295. PITRVNIA . *Petronia* 293.
PIA . *Pia* 226.
PILE . Φυλεος . *Filea* 68.
PIPI . forse per FIPI . *Vibia* 160. ma in Fabretti abbiamo le genti *Pipidia*, e *Pipedia* 639. che sembrano derivate da quel primitivo.

PH . Φ8

R . q ◁

RVXNA . *Ruxania*, *Rusania* 171. potrebbe essere altro gentilizio; al *N.* 259. della Classe V. abbiamo IRVSAN ...

S ≷ . MƧ

SACRIAL . *Sacria* (*nat.*) 160. 300. ma veggansi le correzzioni

SAELVI . ≷ALV . ≷ALVI . ≷ALVIN . SALVIS . *Salvia* , *Salvinius* , *Salvius Salvii* 148. 156. 160. 206. 209. 226. 277. 296. 299. 303. La gente Salvinia e anche in Fabretti *pag.* 644.

SAMERV . SAMERVNI . *Camurenia* , *Camarinia* 295. 298.

SAMSNIAL . *Sammia Samnia* (*nat.*) 237.

≷ A N I S . *Saniae* (*fil.*), fosse in obliquo declinavasi nello stesso modo anche nei secondo genere 258.

S A N ≷ L . *Sanctus* 35. 42.

SANTA≷ . *Santiae* 73.

SAPHINIS . *Safinii* , *Sabinii* 220.

≷ A P H V N E ≷ . *Sabonii* 85.

≷ A S A . *Sasa* , *Sasia* 207.

≷ATENA . ≷ATENE . *Satannia* , *Satennia* 85. SATNAL . *Sateniola* , o *Satennia* (*nat.*) 295. SATNA≷ *Satiae* o meglio *Satenniae* 140.

SAVE≷ . *Savii* 319.

SAVTLAINI . Forse *Sulliana* 304. e vedi la *pag.* 305.

SAVTVRINEs . Forse *Sauturinii* 267. SAVTVRINIAL *Sauturinia* (*nat.*) 313.

SCATRN . Fu renduto *Catania*, ma togliendo la C che può ridondarvi come negli esempii tratti da Pindaro , e notati da Emilio Porto nel suo Lessico pindarico , potrebbe essere *Satriena* famiglia che abbiamo in Grutero , ed altrove .

SE . SEC . ≷ECH . ed altrove. *Sext. Sexta* , *Sextus ?* 152. 171. 176. 201. 241.

SEHTMIAL . *Septimia* (*nat.*) 189.

SEIANT . SEIANTE . *Sejant* , *Sejantius* 152. 197. per errore è SEIATE ; Veggasi la nota (8) *pag.* 198. In Fabretti abbiamo anche la gente *Sejena pag.* 645.

SEMTNI . forse *Sentinia* 313. SEN ... 279.

SENATIA . *Senatia* , *Senacia* , *Senetia* 287.

SENTIAL . *Sentia* (*nat.*) 267.

SENTINIAL . *Sentinia* (*nat.*), SENTINATE . *Sentinatius* , SENTINATE≷ . *Sentinatii* . SENTINATIAL . *Sentinatia* (*nat.*) 217. 222. 255. 295.

SEPH . SEPHRI . SEPHRIAL . *Sephr.* . *Sephria* 281. 226. *Sephria* (*nat.*) 291.

SER . SERTV . SERTVR . SERTVRVS . *Sertor* , *Sertorius* , *Sertorii* 208. 255. 295. 319.

SERTVRIAISLA . *Sertoria* , o *Sertorialisa* (*nat.*) 263. SERTVRNIALA . *Sertoriana* (*nat.*) 298.

≷ E S A R ... 217. possa essere l' *Esar* di Svetonio ?

SETNA . SETNIA . *Sentia* 308.

SETRE . SETRI . SETHRE . SETHRE≷ . SETHRP . forse errore per SETHRE . *Setrius* , *Setria* , *Setrii* 152. 209. 256. 262. 299.

SETVMI . *Septimia* 210.

≷ H I A ≷ . *Sejae* 325.

SIAN≷ .. *Sanct.* . . 118.

SILAITE≷ ... 209.

SICLES . *Sicilii* 290.

≷LAVE ... forse per ≷ALVE . *Salvius* 324.

SLELET ..... 85.

SPELANE . forse *Pelanius* , *Pelenius* con s aspirata 85.

SPELTHI ... 85. vedi il comento .

SPV ... SPVRINA≷ . *Spurinnae* in ambo i generi 284. veggasi *Giorn. Arcad. Marzo* 1832. *pag.* 347. Nel comento a quella epigrafe *N.* 278. *Classe V.* dessimo una Iscrizione allora inedita , e tratta dai necropolii orvietani scoperti nel 1832. Dopo un diligente apografo speditoci dal Sig. Marchese Gualtieri , e dopo di averne tratta nuova copia per fin due volte per noi stessi nel luogo medesimo con la maggior diligenza , non sapemmo produrne migliore esemplare . Nel Bollettino dell' Istituto Archeologico *Luglio* 1833. *pag.* 94. si riproduce con assai varia lezione dal ch. e dottissimo Sig. Cavalier Bunsen , e che perciò diversamente da noi la spiega. Toglie da ciò motivo il dotto Archeologo favellare di quel monosillabo MI. monosillabo, che come giustamente osserva, più spesso che altrove si legge nelle epigrafi orvietane , indizio sempre per noi di maggiore antichità, siccome appunto nelle greche epigrafi , ed opportunamente a buon sussidio de' nostri studii riferisce quante epigrafi etrusche si conoscono fin qui , che incominciano con quel monosillabo MI MI.

≷RANCXL .... 85.

STATSNE . *Statinia* 278.

SVPHVRS . *Superj* 316.

SVRTES . SVRTE≷ . *Surtii* , *Suricii* , *Suritii* 174. 203. SVRTI . SVRTVI . SVRTHII . *Surtia* , *Suricia* , *Suritia* 200. 245. 160.

T . † . 𐌕

TH . ⊘ ⊙ O

mente . THANIAΣ . *Thanniae* 152. THAN. IL . 324. vedi TANNA .
THAPANA . θ' *Apania* ? 237.
THATHNAΣ . *Athanasiae* , o *Athaniae* 208.
THAVRA . 85. THAVRE . 118. THAVRVΣ . 140. *Thaura*, *Thoria* , *Thaurus Thorius* , *Thaurii*, *Thorii* 85. 118. 140.
THEI . *Teja* 313.
THELI . θ' *Elia*? 249.
THEPRI . θ' EPRI . *Epria* ? 217. 311. Vegga altri se possa essere Heria con P aspirato , siccome era presso i Greci e Latini antichi , anche perchè presso gli Etruschi facea le veci della B di cui essi mancavano : *Lanzi I.* 257.
THERAΣ . θ' *Eriae*? 208.
THERINI . *Herinia* 148. In Fabretti abbiamo pure la Terennia 650.
THERINIAL . *Herinia* (*nat.*) 199.
THERMIAL . THRMIAL *Hermia* (*nat.*) 189. 200. 240. 241.
THESEI . *Tisia* 298.
THI . *τι aliquid* ? 85.
THII . o THE . *τεω ο τιω pono*, *facio*, *honoro* 85.
THIL . *τελος finis* ? 85.
THILΣ .... 85.
THITIAL . *Titia* (*nat.*) 319.
THVEΣ . da *τυω Sacrifico*? 118. giovi notare frattanto che in Fabretti abbiamo la gente Tuvia 652.
THVICEΣV . *Tucesius* , *Tucetius* 131.
THVNCHVLTHL . *pronunciatus* ? 85.
TVRAL . *Toria* (*nat.*) 325.
THVRAS . forse *τα ορος* 85.
THVRMNA . THVRMNAΣ . THFRMNAΣ . *Thormenia* , *Thormeniae* , o *Thormenii* 182. 226. 245. 308. vedi la Classe I. N. 14.
THVTAΣ . *Totius*? 85.
THVXETNAS . *Tusetia*, o *Tusetiana* suo derivato 163.

V . YV

VAAL . *Vaala*? 150.
VARCLAN . *Varcania* (*nat.*) 249.
VARNAL . *Varia*, o *Variena* (*nat.*) 233. In Fabretti abbiamo le Terme Variane *de Aqueduc. Dis. III.* §. 27. ma la versione del nome *Varna* in *Varia* pare confermata dalle Iscrizioni bilinqui; *Lanzi II.* 342. *Bollettino dell' Istitut. Archeolog.* 1833. *pag.* 35. e la tav. *N.* 3.
VARNAΣ — ETERA . *Varienateria*, o *Varia* , e *Variena Secunda* 245.
VELCHEI . *Velcia* 72.
VE . VEI . VELE . VEILIA . *Velius* , *Velia*, *Velii*, *Veliae* 50. 140. 182. ed altrove nell' opera . Vedi lo stesso pronome , e nome anche colla lettera F (V *consonante*) .
VELIMNIAAS . *Velimnia* , o meglio *Titiae Velimniae* , o *Volumniae* (*ciner.*) 179. vedi FELIMN ...
VEPV .... 249.
VESIΣ . *Vesii* 226. vedi lo stesso nome alla lettera F (V *consonante*) .
VHTAFE . VTHAVE . FHTAFES . *Octavius*, *Octavii* 71. 72. 182. 267.
VETHI . *Vettia* 241.
VILFEANI . *Veiliana* , o *Viliana* 158.
VIPSAL . *Vibia* (*nat.*) 249.
VELESIAL . *Velsia*, *Vesia*, o meglio *Velesia* (*nat.*) 290.
VLARV . *Ullorum* 85.
... VLSNI . forse FVLSNI . *Vulsinia* 179. Nome tratto da patria come si disse *pag.* 181. Sestini ed Avellino aveano già pubblicato un nummò aureo forse unico, e scritto in Etrusco FELSV , o diversamente , e que' Numografi lo diedero ora a Velia, ora a Bologna l' antica Felsina etrusca . Forse meglio lo lesse Caronni nel Museo Herdevariano *I.* 15. *Tab. I. N.* 11. che lo da a *Velsina* l' antico Volsinio : ed il Sig. Müller con tale scorta , nella sua Storia degli Etruschi *I.* 333. con felicissima conghiettura , come osserva il dotto Sig. Cavaliere Bunsen *Bollet. dell'. Istitut. Acheolo.* 1833. pag. 97. ha introdotto nella nmmismatica etrusca il nome dell' antica FELSVNA (*Velsuna*), per la quale lezione la nostra epigrafe può essere di qualche sostegno .
VPEIA . *Oppia* 324.
VPELSIΣ .... 217.
VPHSNEI . Forse *Vipsania* 316.
VRANE . *Venus* , *Vrania* 131.
VRIAL . 311. per innavertenza omessa nel comento , e pare certo : *Uria* (*nat.*) gentilizio similissimo nel Doni *II.* 105. e Muratori MCDXXX. 2.
VRINATI . VRNATI . *Vrinatia* 230. 273. 324.
VTILANE . *Vtilianus* 311.
VFILANA . *Vuiliana* 249. *Vuilianus* è cognome nel Museo Veronese , e dal nostro testo tolta l' aspirata eolica, diviene similissimo .

V . ᖷ ⊐ (*u consonante*)

L' Indice delle Iscrizioni della prima Classe si unirà a quello delle Iscrizioni del secondo volume, ove si darà l' Indice generale delle materie di ambedue.

Pag.	Linea	ERRORI	CORREZIONI
X	10	*biblioteca*	*bibliotheca*
XII	8	nazionale;	nazionale
XIII	42	Ita i	Itali
XXVII	8	ve lo	ve le
24	7	ANCHAARAIA	ANCHAARIA
38	16	*Metellis*	*Metelis*
	22	*filius*	*filii*
39	16	*Metelli ... filius*	*Metelii Filii*
79	7	quanto	quarto
84	10	di patti	di fatti
88	18	VELTHINAS	VELTHINAΞ
	33	*Veltimio*	*Veltimnio*
91	26	AMAHEN	AMA HEN
97	27	*pone*	*pono*
	32	*onoro*	*honoro*
98	40	VELIOVLA	FELICVLA
99	26	*Falanto*	*falando*
102	12	del numero che viene	cornetana
104	13	Kesner	Kestner
106	15	monossillabo	monosillabo
107	39	*Sextus*	che *Sextus*
108	11	qui l' ultimo	l' nltimo
	32	monossillabo	monosillabo
	35	da	ad
110	6	ξειδορος	ζειδορος
111	20	θυεω	θυω
114	4	ESTACE	EΞTACE
117	15	χιχειςα	κιχεισα
120	24	Coltelliano	Coltelliniano
126	40	*tana*	*fana*
128	27	υπαι	υπει
129	12	nelle antichità toscane	nel suo Odoeporico
131	29	..... cavano gli	... cavangli
135	29	a gran	ha gran
139	38	libert;	liberti
141	38	fabricato	fabbricato
151	5 22	*Caphatia*	*Cafatia*
161	6	con *ci*	con *ei*
163	22	letteato	letterato
168	5	*Vetii*	*Velii*
		filiae	*filia*
171	16	ЯKMAB	AIϤMAB

Pag.	Linea		
172	4	*Kermia*	*Thermia*
173	25	LARCHTMAL	LARCHTNIAL
175	39	1. s	1. 5
178	1	punteggiata	punteggiato
187	43	*et aram*	*ad aram*
188	17	*sanceni*	*Sauceni*
191	21	ornato ,	ornato
192	39	c dice	e dice
196	33	furo	sua
197	10	ƎꟸAIƎƧ	ƎꟸNAIƎƧ
200	6	MAИ‡ꟸAꓘ	MAИ‡ꓶAꓘ
201	37	dagli	degli
202	3	*Aesia*	*Acsia*
	38	comhattenti	combattenti
208	15	(*filius*	(*natus*)
213	23	⅄Ǝꓶ	⅃Ǝꓶ
214	23	110	100
217	19	*Etrus.*	*Etrur.*
220	29	vna non	una
221	19	Viucioli	Vincioli
228	42	*L.* 131.	S. 131
235	10	si disse	si disse ;
245	29	nel Doni	nel Doni ,
247	41	ec. chi	ec. per chi
252	22	*Marci* c	*Marci*
260	13	*Aponia*	*Apponia*
263	2	A⅃AИꟼVO√Ǝꓶ	A√ : AИꟼVO√Ǝꓶ
268	40	ha guari	non ha guari
274	28	ultime	ultimo
	41	*Resilo*	*Ressio*
275	N. 254	IƎИ‡Ɔ√Ǝꓶ : ꟼA	⅃AИꟼ ꟸƎꓶ : IƎИ‡ ⅃Ǝꓶ : ꟼA
276	16	234	254
279	(2)	un *Semnius ec.*	nota che va alla pag. 280. dopo=romane=verso 3
280	11	*una*	un
	22	AVPEΛEIA	AYPEΛEIA
281	(3)	*grraec* ,	*graec* .
300	2	*Sertii*	*Setrii*
ivi	N. 336	⅃AƎꟼƆAM	√AƎꟼƆAM
303	24	VI.	IV.
307	4	di	dí
312	1	*Unlie*	*Utilie*
313	N. 380	ꟸA	ꟼA
317	16	stesso	stessi

IMPRIMATUR

Fr. Th. V. Lazarini O. P. Inq. Gen. Perusiae.

IMPRIMATUR

Constantius Canonicus Gigliucci Vic. Gen.

VIDIT

Carolus Ferri Deleg. Apost.

ALLA . GLORIA . DI . DIO

ED . ALLO . INCREMENTO . DEI . BVONI . STVDII

LA . EDIZIONE . DI . QVESTO . VOLVME

INCOMINCIATA . NEL . GIORNO . XXIV . SETTEMBRE

MDCCCXXXII

FV . TERMINATA . NEL . GIORNO . XXVI . SETTEMBRE

MDCCCXXXIII

ANNO . III . DEL . PONTIFICATO

DELLO . AVGVSTO . E . GLORIOSO . MONARCA

GREGORIO . XVI

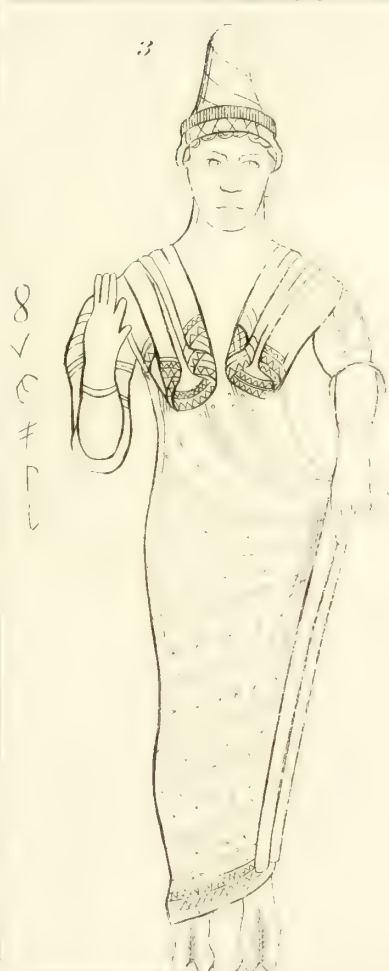
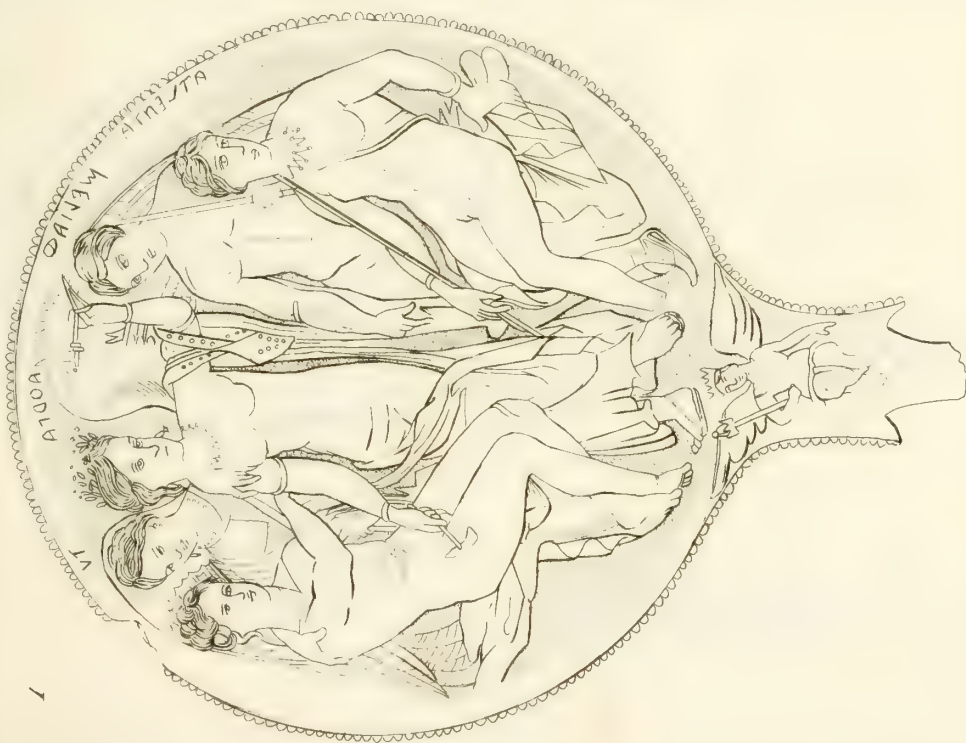
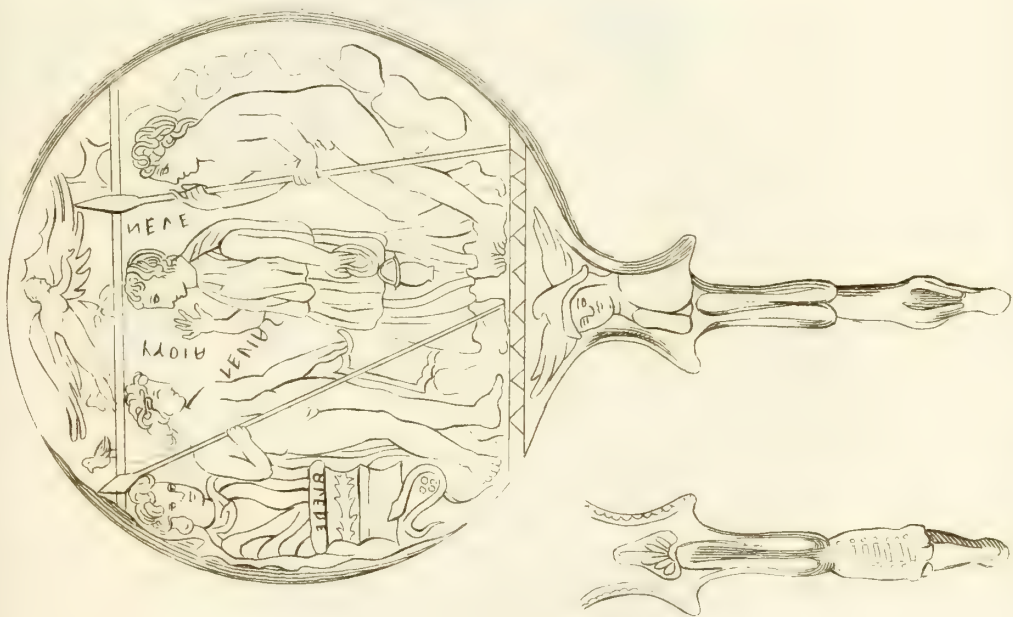
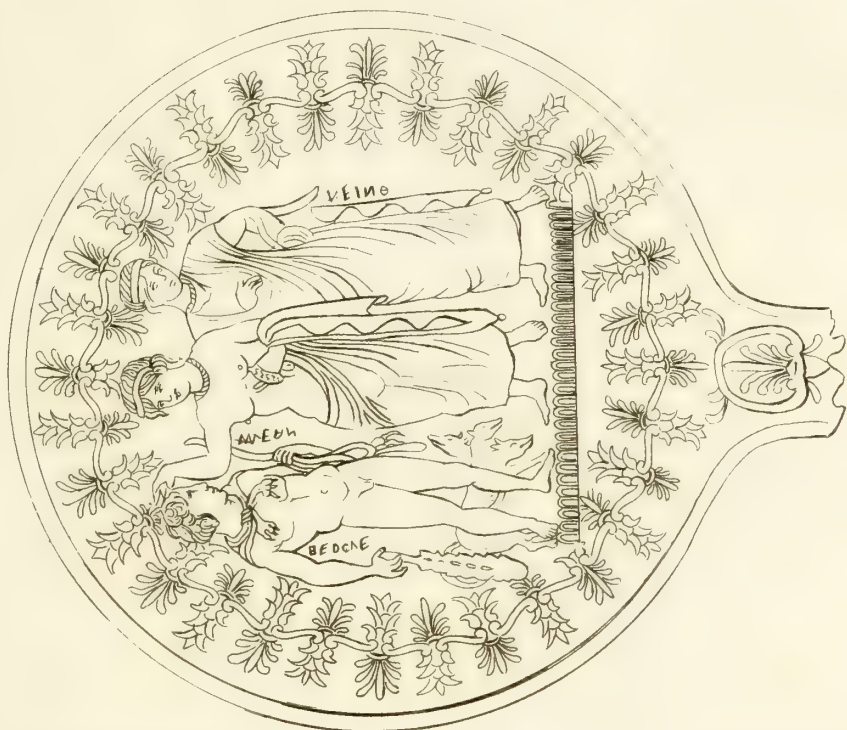
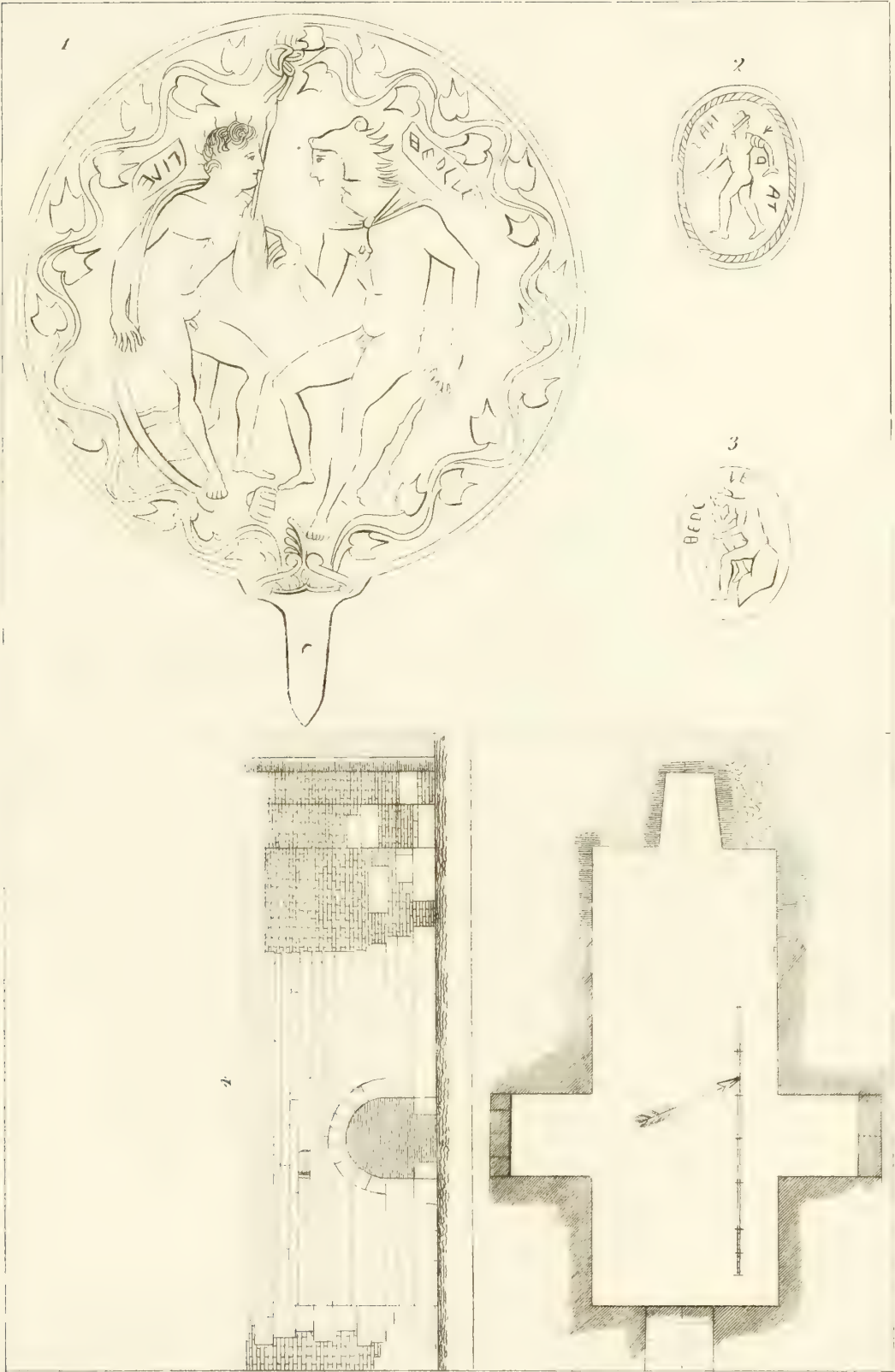
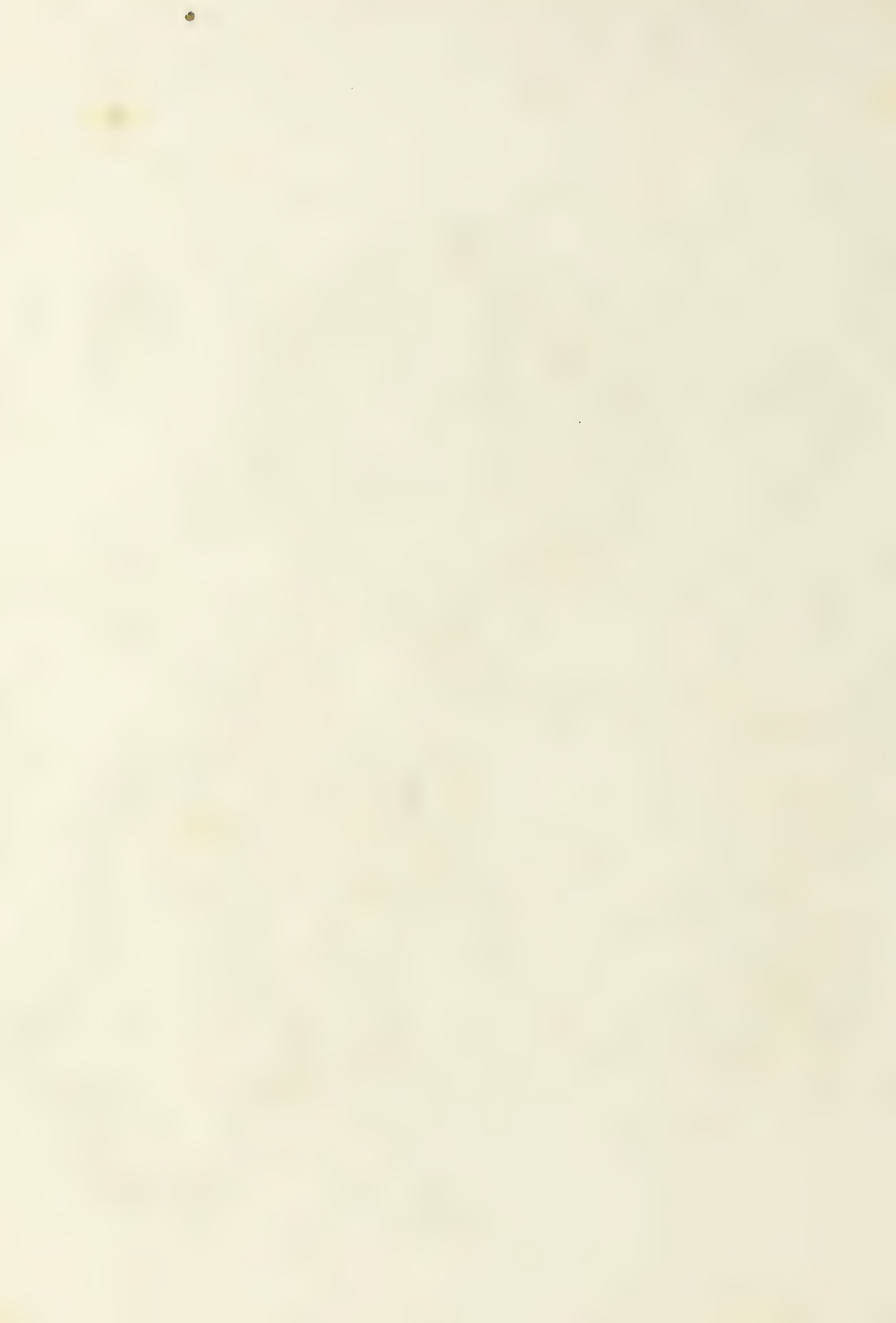
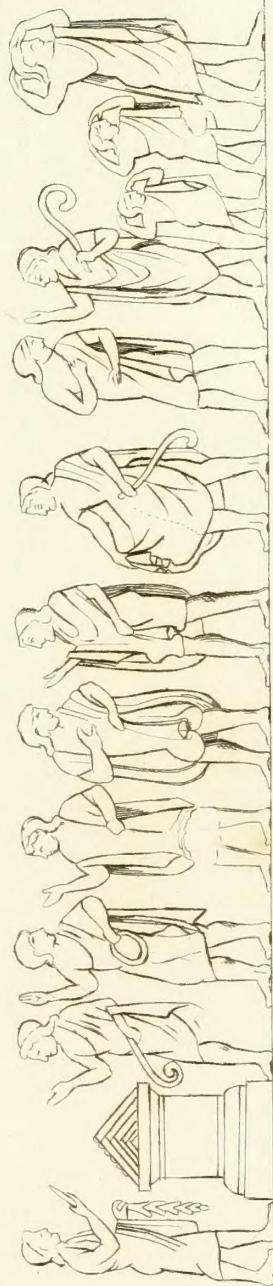
DI . OGNI . STVDIO . E . DI . OGNI . ARTE

GENEROSO . PROTEGGITORE

NELLA . OFFICINA . BADVELLIANA

CON . LA . DIREZIONE

DI . VINCENZIO . BARTELLI

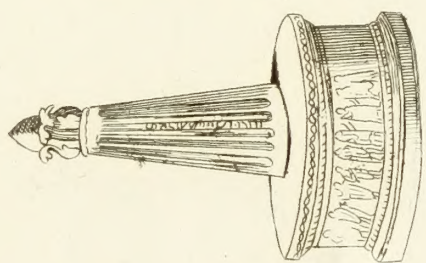
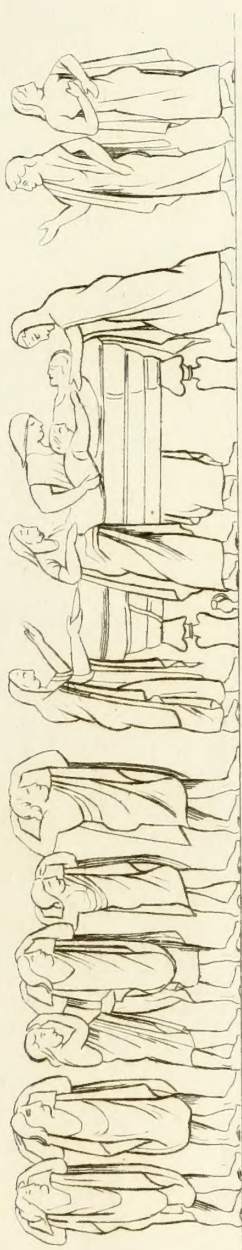
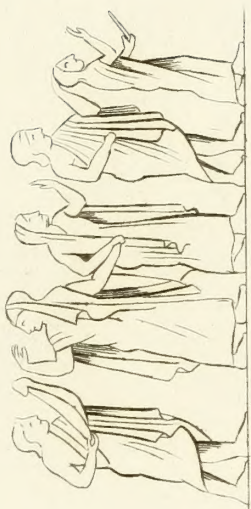
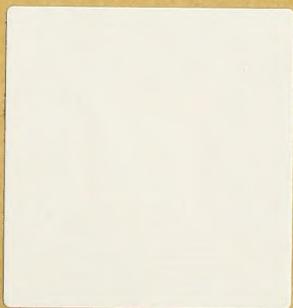
TIPOGRAFO . PERVGINO

Tav. I.

1

2

Tav. III.

Tav. IV

Tav. V.

PREZZO DI QUESTO PRIMO VOLUME

Fogli di stampa N.° 48. 1/2 *a baj.* 4. 1/2 ℞ 2 » 18 1/2
Tavole in rame N.° 7. *a baj.* 5. 1/2 » — » 38 1/2
Legatura e Copertina — — — — » — » 08

℞ 2 » 65

Porto e Dazio — — — — »

Pari a Lire italiane 14. » 18.